LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXX

settembre 1919 - aprile 1920

1967 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il trentesimo volume contiene le opere che Lenin scrisse dal settembre 1919 all'aprile 1920, nel periodo dell'intensificazione dell'intervento militare straniero e della guerra civile e durante la breve tregua che seguí la disfatta di Kolciak e di Denikin.

La maggior parte del volume è costituita da articoli, rapporti e discorsi di Lenin dedicati alle questioni della difesa della patria socialista, della costruzione dello Stato sovietico, del rafforzamento delle file del partito bolscevico.

Un posto importante è riservato nel volume ai discorsi pronunziati da Lenin alle conferenze degli operai e dei soldati rossi senza partito, ai congressi dei sindacati degli operai dei trasporti fluviali, dei minatori, dei tessili, al congresso dei cosacchi lavoratori. In questi discorsi, rivolti a larghe masse di lavoratori, Lenin chiama a rafforzare l'unità del fronte e delle retrovie, ad appoggiare l'Esercito rosso, a partecipare attivamente alla ricostruzione dell'economia nazionale e al rafforzamento dello Stato.

In una serie di articoli di questo volume Lenin sviluppa la sua dottrina della dittatura del proletariato come strumento di costruzione della società socialista. Si riferiscono a questo argomento: La dittatura del proletariato, Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato, Le elezioni all'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato, Note di un pubblicista, *ecc.*

Negli scritti Lettera agli operai e ai contadini dell'Ucraina in occasione delle vittorie su Denikin, Ai compagni comunisti del Turkestan, Rapporto al II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente *del 22 novembre 1919*, Progetto di risoluzione del CC del PCR(b) sul potere sovietico in Ucraina, *Lenin spiega la na-*

tura della politica nazionale del potere sovietico e sottolinea che la vittoria sulle forze dell'intervento militare straniero e della controrivoluzione interna è possibile soltanto a condizione che i popoli prima oppressi si uniscano intorno al popolo russo.

Nel Discorso al I Congresso delle comuni agricole e delle artel agricole *del 4 dicembre 1919, nel* Rapporto sui sabati comunisti alla conferenza di Mosca del PCR (b) *del 20 dicembre 1919, nell'articolo* Dalla distruzione di un ordinamento secolare alla creazione di un ordine nuovo *si affrontano le questioni concernenti la trasformazione socialista del paese, la creazione di forme nuove, socialiste, di lavoro nell'industria e nell'agricoltura. Nel* Rapporto sull'attività del Comitato esecutivo centrale della Russia e del Consiglio dei commissari del popolo alla I sessione del Comitato esecutivo centrale della Russia della VII legislatura, *presentato il 2 febbraio 1920 e pubblicato per la prima volta integralmente, Lenin dimostra la necessità di elaborare un piano di elettrificazione della Russia.*

Negli scritti di Lenin compresi in questo volume, largo spazio è riservato ai problemi dell'organizzazione della gestione economica, della crescente partecipazione degli operai all'amministrazione dello Stato, della partecipazione dei sindacati all'edificazione economica e ai problemi della lotta contro la burocrazia. Nella Lettera alle organizzazioni del PCR sulla preparazione del congresso del partito, *nei rapporti e nei discorsi pronunziati al IX Congresso del PCR (b), al III Congresso panrusso dei sindacati e in altri discorsi, Lenin afferma la necessità di una direzione unica, del rafforzamento della disciplina del lavoro e della responsabilità personale nella gestione degli stabilimenti industriali.*

Nel discorso I compiti del movimento operaio femminile nella repubblica dei soviet *e negli articoli* Il potere sovietico e la situazione della donna, Alle operaie, Per la giornata internazionale delle operaie, *Lenin mostra la situazione penosa e la mancanza di diritti della donna in regime capitalistico, spiega quanto ha dato alla donna il potere sovietico e invita le donne a partecipare attivamente alla vita economica e politico-sociale del paese.*

settembre 1919 - aprile 1920

DISCORSO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI SENZA PARTITO DEI QUARTIERI BASMANNI, LEFORTOVO, ALEXEIEVSKI E SOKOLNIKI

3 Settembre 1919

Compagni, permettetemi di porgere il mio saluto alla vostra conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito e ai comandanti rossi usciti dai corsi di artiglieria. Questa riunione è stata convocata per studiare le questioni relative al rafforzamento del nostro regime e del nostro apparato statale.

In tutti i paesi le masse operaie sono oppresse. Esse non godono dei beni della cultura capitalistica, eppure sono proprio le masse lavoratrici che devono essere la base di tutta la vita dello Stato. Compagni, da noi le masse lavoratrici sono la base e il fondamento della repubblica sovietica. Dopo la vittoria dei lavoratori, nel febbraio 1917, in tutta la Russia si sono subito formati i soviet. L'idea dei soviet non è apparsa per la prima volta nel 1917, ma è nata fin dal 1905. Già allora esistevano i soviet dei deputati operai. Dopo la Rivoluzione d'ottobre gli operai di tutti i paesi hanno dimostrato la loro solidarietà al potere sovietico, dovuta a profonde cause intrinseche.

Permettetemi, compagni, di soffermarmi sui princípi fondamentali della vita politica della Russia sovietica. Non ho una documentazione precisa per lumeggiare la situazione economica della nostra repubblica; ne parleranno, probabilmente, altri relatori che tratteranno soprattutto della politica annonaria del governo operaio e contadino; io tratterò dunque soltanto l'aspetto politico.

Per meglio lumeggiare a grandi linee la situazione generale del potere sovietico bisogna guardarsi indietro, bisogna rivolgere l'attenzione al corso della nostra rivoluzione, a partire dal 1917. Nella nostra rivoluzione ci sono state due fasi: la prima, quella di Kerenski e di Kornilov, che ha preceduto il potere dei soviet, e la seconda, quella di Kaledin, di Kolciak e di Denikin, che ha tentato di distruggere il

potere sovietico. Agli operai che non sono iscritti al partito, ma sono tuttavia dei lavoratori, si deve porre una domanda: perché da noi vi sono state queste due fasi e perché esse sono connesse l'una con l'altra?

Compagni, ogni operaio, ogni soldato rosso, ogni lavoratore deve riflettere per comprendere perché il nostro potere sovietico è accusato di terrorismo, perché si dice che i bolscevichi sono dei dittatori, che i bolscevichi sono dei banditi. D'altra parte ogni lavoratore deve chiedersi perché il potere di Kerenski, di Kaledin e di Kolciak è caduto cosí facilmente. Voi tutti sapete che durante il potere di Kerenski tutta la Russia era coperta da una rete di soviet dei deputati degli operai e dei contadini, accanto ai quali la borghesia manteneva nelle sue mani tutto il potere. Essa era appoggiata dagli alleati i quali volevano che la Russia continuasse la guerra, e la stessa borghesia russa lo voleva per avere i Dardanelli. Perciò il governo borghese di Kerenski, appoggiato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, non voleva e non poteva pubblicare i trattati segreti stipulati dal governo di Nicola il sanguinario con gli alleati. La borghesia, con l'aiuto dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, manteneva cosí con l'inganno le masse lavoratrici sotto il suo potere.

Voi tutti ricorderete che all'inizio della rivoluzione del 1917 nei soviet c'erano pochi bolscevichi. Io ricordo che in giugno, durante il I Congresso dei soviet, i bolscevichi non erano neppure un settimo. I bolscevichi possono esercitare sui lavoratori un'influenza disgregatrice, dicevano allora di noi la borghesia e i partiti, sedicenti socialisti, menscevico e socialista-rivoluzionario. Ma che cosa faceva nel frattempo il governo borghese di Kerenski? Esso nutriva le masse lavoratrici soltanto di promesse che non venivano mantenute. Il decreto sulla terra non fu promulgato. E quando i comitati agrari cercarono di prendere la terra dei grandi proprietari fondiari per dividerla fra i contadini poveri, i membri di questi comitati furono arrestati. Divenne allora chiaro per i lavoratori che questo potere non avrebbe dato loro nulla. Essi incominciarono a capire che soltanto il loro potere, il potere degli operai e dei contadini poveri, poteva dar loro qualcosa.

In quello stesso periodo ebbe inizio la campagna di Kornilov contro Pietrogrado. La campagna di Kornilov non era dovuta al caso; essa traeva le sue origini dall'ingannevole politica del governo Kerenski che aveva sempre cercato di conciliare i grandi proprietari fondiari e i contadini, i lavoratori e gli sfruttatori, il lavoro e il capitale. E pro-

prio allora i grandi proprietari fondiari, gli ufficiali, i capitalisti decisero di prendere definitivamente tutto il potere nelle loro mani. Ebbe quindi inizio la campagna di Kornilov. I soviet compresero il pericolo e si unirono contro Kornilov; ma quando, anche in seguito, il governo borghese di Kerenski continuò la sua politica d'inganno, la coscienza delle masse operaie incominciò a evolversi rapidamente, e nello stesso tempo incominciò ad aumentare il numero dei bolscevichi nei soviet, già prima della Rivoluzione d'ottobre. E quando, in ottobre, prendemmo il potere, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che passeggiavano nei corridoi di Smolny [1], ci minacciavano dicendo che sarebbero tornati i soldati dal fronte e ci avrebbero spazzati via dalla faccia della terra. In risposta noi ridevamo loro in faccia perché sapevamo che le masse lavoratrici avrebbero capito le nostre spiegazioni, sarebbero state per il potere dei lavoratori, e quindi per il potere dei soviet. Ed effettivamente, quando giunsero a Pietrogrado numerose delegazioni dal fronte e noi spiegammo loro la situazione, esse passarono tutte dalla nostra parte. Questa è per voi, lavoratori senza partito, una lezione dimostrativa. Ogni lavoratore, ogni operaio, ogni soldato rosso deve trarre insegnamento dalla storia del governo Kerenski il quale, lo ripeto, voleva conciliare gli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei contadini, degli operai e dei padroni, del lavoro e del capitale.

Sembrava che il governo Kerenski dovesse essere forte perché i governi borghesi alleati gli promettevano il loro appoggio, ma esso crollò. Esso crollò perché si reggeva sulla menzogna e il terreno veniva a mancargli sotto i piedi. Il governo Kerenski prometteva ai lavoratori il suffragio universale, ma soltanto per gettar polvere negli occhi alle masse lavoratrici, per distogliere la loro attenzione dal reale stato delle cose. Perciò, dopo la Rivoluzione d'ottobre, quando il proletariato prese il potere nelle sue mani, organizzò innanzi tutto i suoi organi di amministrazione: i soviet dei deputati operai e soldati.

Il governo operaio e contadino respinse subito la politica menzognera del governo borghese di Kerenski. Il primo atto del Consiglio dei commissari del popolo fu la pubblicazione dei trattati segreti stipulati dal governo di Nicola il sanguinario con i nostri ex alleati. Il governo operaio e contadino dichiarò esplicitamente di non voler più fare la guerra per gli interessi della borghesia e, nonostante tutte le calunnie diffuse dai mercenari della borghesia, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, propose a tutti i paesi belligeranti di iniziare trat-

tative di pace. Allora gli operai di tutti i paesi videro che il potere dei soviet non voleva piú continuare la guerra. Fu conclusa la pace di rapina di Brest-Litovsk, imposta alla Russia disarmata dai predoni tedeschi. Tra gli operai coscienti di tutti i paesi le simpatie per il potere sovietico si estesero e si rafforzarono. Quando poi i governi borghesi dell'Intesa costrinsero i predoni tedeschi a firmare una pace ancora piú dura e spoliatrice, gli operai di tutti i paesi compresero di essere sempre stati abbindolati. Si levarono e si moltiplicarno voci sempre piú numerose contro coloro che li avevano sempre ingannati. Gli operai incominciarono a esigere il potere delle masse lavoratrici, degli operai e dei contadini, il potere dei soviet.

Ecco perché il potere borghese di Kerenski e di Kolciak, sostenuti dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, cadde cosí rapidamente. (Voi tutti sapete che il menscevico Maiski faceva parte del governo siberiano [2].) Menscevichi, socialisti-rivoluzionari, cecoslovacchi, appoggiati dalla borghesia straniera, si unirono tutti dapprima per lottare contro i bolscevichi, poi per fondare un potere democratico nazionale. Ma che cosa abbiamo visto? Gli ufficiali kolciakiani, dissolta l'Assemblea costituente in Siberia, hanno istituito il potere degli ufficiali, dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Le masse lavoratrci della Siberia hanno cosí visto, in base all'esperienza, che le stavano ingannando; l'esercito rosso è riuscito quindi, cosí facilmente e in cosí breve tempo a occupare tutta la Siberia perché adesso gli operai e i contadini siberiani gli sono venuti loro stessi in aiuto.

Adesso bisogna chiedersi, compagni, perché si dice che i bolscevichi ricorrono alla violenza, che i bolscevichi sono dei dittatori. Perché tutti coloro che seguivano i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i cecoslovacchi e Kolciak, li hanno abbandonati cosí presto? Perché i grandi proprietari, i capitalisti e gli ufficiali del governo siberiano, appena avuto nelle loro mani il potere, hanno cacciato i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari per mettere al loro posto Kolciak? Perché questo governo, con tanti appoggi, si è cosí rapidamente disgregato? Perché tutte le sue parole, tutti i suoi atti non erano che inganno e menzogna. Perché non ha mantenuto la sua parola, non ha dato al popolo né l'Assemblea costituente, né il potere popolare, né nessun altro potere democratico; ha istituito la dittatura dei grandi proprietari fondiari e degli ufficiali.

Compagni, per i suoi interessi di classe la borghesia doveva menti-

re e ingannare i lavoratori. Gli operai e i contadini lo hanno capito. Hanno capito che solo quando il potere apparterrà ai lavoratori, non ci sarà inganno, non ci sarà menzogna, non ci saranno gli orrori che il proletariato e i contadini poveri hanno dovuto sopportare e che sopportano oggi ancora, dopo quattro anni di guerra, sotto il potere della borghesia. Il proletariato ha capito che c'è una sola via di uscita: abbattere il potere dei capitalisti, e che non può esserci quella conciliazione fra lavoro e capitale, di cui parlano continuamente i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. In effetti, gli operai e i contadini siberiani hanno pagato a caro prezzo, con decine di migliaia di fucilati e di fustigati, la loro credulità. Abbiamo sofferto la dura esperienza, il bagno di sangue, attraverso cui sono passati gli operai e i contadini siberiani, ma sappiamo che questa esperienza servirà loro di lezione. Essa è il miglior maestro di bolscevismo per gli operai e i contadini. Dopo quanto è accaduto le masse lavoratrici comprenderanno che non c'è via di mezzo. Non c'è scelta: o il potere degli operai e dei contadini, il potere dei soviet, o il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. La borghesia, con la violenza e l'inganno, cerca di offuscare la coscienza dei lavoratori, ma tutti i suoi sforzi crollano come castelli di carte davanti alla crescente consapevolezza del proletariato e dei contadini poveri.

L'avventura di Denikin, che ripete in Ucraina la lezione di Kolciak, farà capire agli operai e ai contadini ucraini l'errore che essi commettono non lottando con sufficiente energia contro di lui. Sappiamo che dal dominio di Denikin in Ucraina, gli operai e i contadini ucraini usciranno rafforzati e difenderanno, non piú a parole, ma nei fatti, il potere degli operai e dei contadini, come stanno ora facendo i nostri fratelli siberiani. Il potere operaio e contadino dice ai contadini e a tutti i lavoratori: « Venite con noi, costruite il vostro Stato proletario. Guardate l'esperienza di Kolciak e di Denikin e vedrete quale è la vita senza il potere sovietico ». Per noi questa esperienza è la migliore propaganda.

Il forte potere degli operai e dei contadini schiaccia tutti i complotti delle guardie bianche, organizzati contro di esso, spazza via dalle sue file con una scopa di ferro, i traditori. Il potere operaio e contadino ha formato l'esercito rosso, vi ha immesso degli specialisti attorniati da tutta una rete di commissari comunisti. Decine di specialisti che si sono rivelati dei traditori sono stati cacciati dalle file dell'esercito rosso, ma

migliaia, decine di migliaia di specialisti militari che compiono onestamente il loro dovere rimangono nelle file del nostro esercito operaio e contadino. Questa è l'esperienza principale, fondamentale della emancipazione e della liberazione politica delle masse lavoratrici.

Tutto ciò di cui oggi vi ho parlato, compagni, già diventa chiaro per i lavoratori degli altri paesi. Dappertutto cresce e si estende il movimento delle masse operaie che rivendicano il potere dei soviet. Voi sapete che in Germania alla testa del governo vi sono ora i menscevichi, appoggiati dalle forze armate dell'Intesa, ma ciò nonostante gli operai tedeschi rivendicano il potere dei soviet. E in questi ultimi tempi il governo della Germania è stato costretto a inserire nella sua Costituzione un articolo che stabilisce l'istituzione dei Consigli dei deputati operai in tutta la Germania. Questi Consigli non hanno però il diritto di discutere i problemi politici della vita del paese. Secondo la Costituzione dei socialtraditori i Consigli tedeschi hanno il diritto di discutere soltanto la situazione economica del paese. Noi riceviamo ben poche informazioni dagli altri Stati dell'Europa occidentale, perché siamo circondati da nemici da ogni parte, ma le informazioni che ci giungono dicono che il movimento a favore dei bolscevichi cresce e si rafforza. Voglio raccontarvi un piccolo episodio accaduto in Francia, il quale dimostra piú eloquentemente di ogni discorso che i miei argomenti sono giusti, e il quale vi dirà molte cose. In Francia escono due giornali bolscevichi. Uno di essi voleva chiamarsi *Il bolscevico,* ma la censura (nella Francia democratica esiste la censura!) ha proibito questa testata e allora il giornale si è chiamato *Titolo censurato.* L'operaio che compra questo giornale e vede questa testata aggiunge da solo: « Il bolscevico ». (*Applausi fragorosi.*)

Per concludere, compagni, permettetemi di mettervi al corrente di una notizia che ho ricevuto oggi dal compagno Zinoviev, presidente del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Pietrogrado. Il compagno Zinoviev mi comunica che a Pietrogrado sono giunti cento prigionieri estoni che gli hanno comunicato quanto segue: nell'Estonia bianca ha avuto luogo una conferenza sindacale, di operai senza partito. Alla conferenza hanno preso parte 417 delegati, dei quali solo 33 menscevichi e tutti gli altri bolscevichi! (*Applausi fragorosi.*) La conferenza ha chiesto la conclusione della pace con la Russia. Quando gli inglesi l'hanno saputo, un loro rappresentante si è presentato alla conferenza e ha proposto di rovesciare il governo bianco dell'Estonia [3], ma gli

operai in risposta lo hanno cacciato via e hanno reclamato la conclusione della pace con la Russia e il ritorno alla vita pacifica. Allora la conferenza è stata sciolta. Cento persone sono state mandate in Russia « a cercarvi il bolscevismo », ventisei persone sono state arrestate e si ha l'intenzione di fucilarle. A questo atto dell'Estonia bianca abbiamo risposto con un appello agli operai e alla popolazione di quel paese, e abbiamo dichiarato al governo dell'Estonia che fucileremo tutti gli ostaggi che si trovano nelle nostre mani. (*Applausi.*) Eppure il governo estone era appoggiato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari!

La piccola Estonia, alla sua conferenza dei sindacati apartitici, ha dato la dovuta risposta alla potente Inghilterra, all'Inghilterra che ci ha minacciati con una coalizione di quattordici Stati.

Per finire il mio discorso, permettetemi di esprimere la convinzione che la Russia sovietica, che in due anni, ha vinto a casa sua, presto vincerà il potere della borghesia nel mondo intero. (*Applausi fragorosi*).

Pravda, n. 201,
11 settembre 1919.

COME LA BORGHESIA SI SERVE DEI RINNEGATI

Le nostre stazioni radio intercettano i radiotelegrammi di Carnarvon (Inghilterra), di Parigi e di altri centri europei. Parigi è ora il centro dell'unione mondiale degli imperialisti e perciò la sua radio è spesso particolarmente interessante. Giorni fa, il 13 settembre, la radio governativa di questo centro dell'imperialismo mondiale ha comunicato a tutti i paesi la pubblicazione di un nuovo libro del noto rinnegato Karl Kautsky, capo della II Internazionale, contro il bolscevismo.

Non è senza scopo che i milionari e i miliardari si servono della loro radio governativa; è loro parso necessario annunciare a tutti la nuova campagna di Kautsky. Essi debbono afferrarsi a tutto per lottare contro il bolscevismo che li minaccia, a tutto, anche a una pagliuzza, anche a un libro di Kautsky. Ringraziamo di cuore i signori milionari francesi: ci aiutano cosí bene a propagandare il bolscevismo! Ci aiutano cosí bene esponendo alle beffe i tuoni del piccolo-borghese e filisteo Kautsky contro i bolscevichi!

Oggi, 18 settembre, mi si è fatto avere un numero del giornale dei socialsciovinisti tedeschi, assassini di K. Liebknecht e di R. Luxemburg, il *Vorwärts* del 7 settembre, con un articolo di Friedrich Stampfer sul nuovo libro di Kautsky *(Terrorismo e comunismo)* e con parecchie citazioni da questo tratte. Confrontando l'articolo di Stampfer e radio Parigi, vediamo che la trasmissione di quest'ultima, con ogni probabilità, è stata compilata in base al primo. I signori Scheidemann e Noske, guardie del corpo della borghesia tedesca e carnefici dei comunisti tedeschi, esaltano il libro di Kautsky e si associano agli imperialisti dell'Intesa nella lotta contro il comunismo internazionale. Spettacolo straordinariamente edificante! Quanto ai nostri menscevichi, rappresentanti assai tipici dell'Internazionale gialla di Berna [4], essi non hanno trovato

parole per esprimere la loro indignazione perché nel mio libro: *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky,* ho definito Kautsky un lacchè della borghesia.

È un fatto, signori, per quanto andiate in collera! Non è certo per un complotto con me che i sostenitori di Scheidemann del *Vorwärts* e i milionari dell'Intesa si sono messi a lodare Kautsky e a servirsene come di uno strumento di lotta contro il bolscevismo mondiale. Kautsky, pur senza averne coscienza e senza volerlo, si è mostrato nei confronti della borghesia proprio quale l'ho definito.

Per mostrare a che punto è giunta questa abiura del socialismo e della rivoluzione, coperta dal nome di marxismo, citeremo alcune delle accuse piú « terribili » di Kautsky contro i bolscevichi.

« ... Kautsky dimostra particolareggiatamente — scrive Stampfer — che, in definitiva, i bolscevichi arrivano sempre all'opposto di quello che era il loro scopo: essi erano avversari della pena di morte e compiono fucilazioni di massa... ».

In primo luogo, è una palese menzogna dire che i bolscevichi erano avversari della pena di morte nell'epoca della rivoluzione. Al II Congresso del nostro partito, nel 1903, quando sorse il bolscevismo, fu steso un programma del partito, e i verbali del congresso dicono che l'idea di introdurre nel programma l'abolizione della pena di morte suscitò soltanto esclamazioni sarcastiche: « Anche per Nicola II? ». Persino i menscevichi nel 1903 non osarono mettere ai voti la proposta di abolire la pena di morte per lo zar. E nel 1917, ai tempi di Kerenski, io scrivevo sulla *Pravda* che nessun governo rivoluzionario può fare a meno della pena di morte e che tutto sta nello stabilire *contro quale classe* un determinato governo dirige l'arma della pena di morte. Kautsky ha disimparato a tal punto a pensare da rivoluzionario, si è talmente impantanato nell'opportunismo piccolo-borghese, che non può neppure immaginare che il partito proletario rivoluzionario, molto tempo prima della sua vittoria, avesse potuto riconoscere apertamente la necessità della pena di morte per i controrivoluzionari! L'« onesto » Kautsky, essendo un onest'uomo e un onesto opportunista, scrive perciò senza ritegno menzogne sui suoi avversari.

In secondo luogo, un uomo che capisse, sia pur minimamente, la rivoluzione, non potrebbe dimenticare che oggi non si tratta della rivoluzione in generale, ma di una rivoluzione nata da un grande mas-

sacro dei popoli compiuto dagli imperialisti. È forse concepibile una rivoluzione proletaria, nata da una simile guerra, senza complotti e senza attentati controrivoluzionari da parte di decine e di centinaia di migliaia di ufficiali appartenenti alla classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti? È forse concepibile un partito rivoluzionario della classe operaia che non punisca con la morte tali azioni nell'epoca della guerra civile piú accanita e dei complotti della borghesia per favorire l'invasione straniera che dovrebbe abbattere il governo operaio? Nessuno, tranne un ridicolo e inveterato pedante, può rispondere a queste domande se non negativamente. Ma Kautsky, che prima sapeva porre i problemi nel loro concreto contesto storico, ora ha disimparato a farlo.

In terzo luogo, se Kautsky non sa studiare il suo soggetto e scrive menzogne sui bolscevichi, se egli non sa pensare e non è neppure in grado di porre la questione delle peculiarità di una rivoluzione nata da una guerra di quattro anni, potrebbe almeno guardarsi intorno. Che cosa dimostra l'assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg da parte degli ufficiali nella repubblica democratica tedesca? Che cosa dimostra l'evasione degli ufficiali condannati per questo assassinio a pene irrisorie? Il signor Kautsky e tutto il suo partito « indipendente » (dal proletariato, ma molto dipendente dai pregiudizi piccolo-borghesi) eludono queste questioni con piagnucolii, condanne, lamentazioni da filistei. Ma tutti gli operai rivoluzionari del mondo intero voltano sempre piú le spalle ai Kautsky, ai Longuet, ai Mac Donald, ai Turati e passano dalla parte dei comunisti, proprio perché il proletariato rivoluzionario ha bisogno della *vittoria* sulla controrivoluzione e non di una sua « condanna » impotente.

In quarto luogo, il problema del « terrorismo » è evidentemente la questione fondamentale nel libro di Kautsky. Lo si vede dal titolo. Lo si vede anche dalle parole di Stampfer: « ... Kautsky ha indubbiamente ragione quando afferma che il principio fondamentale della Comune non fu il terrorismo, ma il suffragio universale ». Nel mio libro *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* ho citato abbastanza materiale per dimostrare quale derisione del marxismo sia un simile ragionamento sul « principio fondamentale ». In questo momento il mio compito è un altro. Per mostrare che valore abbiano i ragionamenti di Kautsky sul « terrorismo » e a chi, *a quale classe servano* questi ragionamenti, riporterò interamente un breve articoletto *liberale*.

Questo articoletto è una lettera alla redazione della rivista liberale americana: *La Nuova Repubblica (The New Republic,* June 25-th 1919). Questa rivista che ha in generale una posizione piccolo-borghese, si distingue favorevolmente dagli scritti dei signori Kautsky perché non chiama socialismo rivoluzionario né marxismo il suo punto di vista.

Ecco il testo integrale di questa lettera alla redazione:

MANNERHEIM E KOLCIAK

« Signor direttore, i governi alleati hanno rifiutato di riconoscere il governo sovietico della Russia, a quanto dicono per le seguenti ragioni:

« 1. Il governo sovietico è, o è stato, germanofilo (*pro-german*, schierato dalla parte della Germania).

« 2. Il governo sovietico si regge sul terrorismo.

« 3. Il governo sovietico non è democratico e non rappresenta il popolo russo.

« Tuttavia i governi alleati hanno da lungo tempo riconosciuto l'attuale governo delle guardie bianche della Finlandia sotto la dittatura del generale Mannerheim, benché sia evidente che:

« 1. Le truppe tedesche avevano aiutato le guardie bianche a schiacciare la Repubblica socialista finlandese e il generale Mannerheim aveva inviato ripetuti telegrammi al kaiser per esprimergli la sua simpatia e la sua stima. Il governo sovietico aveva invece scalzato gravemente il governo tedesco mediante la propaganda fra le truppe sul fronte russo. Il governo finlandese è stato infinitamente piú germanofilo di quello russo.

« 2. L'attuale governo della Finlandia, da quando ha preso il potere, ha fucilato a sangue freddo in qualche giorno 16.700 membri della vecchia repubblica socialista e ne ha internati nei campi di concentramento altri 70.000, condannandoli alla morte per fame. In Russia invece nell'anno che è terminato il 1° novembre 1918, le esecuzioni, secondo i dati ufficiali, sono state 3.800, comprese quelle di molti funzionari sovietici corrotti e di molti controrivoluzionari. Il governo finlandese è stato infinitamente piú terrorista di quello russo.

« 3. Dopo aver ucciso e arrestato circa 90.000 socialisti e dopo averne cacciati all'estero, in Russia, circa 50.000 (la Finlandia è un piccolo paese con circa 400.000 elettori), il governo bianco si è ritenuto abbastanza sicuro per indire le elezioni. Nonostante tutte le precauzioni, è stata eletta una maggioranza di socialisti, ma il generale Mannerheim, come gli alleati dopo le elezioni di Vladivostok, non ha confermato il mandato di nessuno di loro. Il governo sovietico invece ha privato del diritto di voto tutti coloro che non compiono un lavoro utile per procurarsi i mezzi di sussistenza. Il go-

verno finlandese è stato notevolmente meno democratico di quello russo.

« Le cose stanno esattamente nello stesso modo per quanto riguarda il grande campione della democrazia e del nuovo ordine, l'ammiraglio Kolciak, a Omsk; e costui è stato appoggiato, rifornito, equipaggiato dagli alleati che ora si accingono a riconoscerlo ufficialmente.

« Sicché tutti gli argomenti che gli alleati hanno avanzato contro il riconoscimento dei soviet possono essere applicati a maggior ragione e con piú onestà contro Mannerheim e Kolciak. Questi ultimi invece sono stati riconosciuti, e il blocco intorno alla Russia che muore di fame diventa sempre piú inesorabile.

Washington.

Stuart Chase »

Questo articoletto di un liberale borghese smaschera perfettamente tutta la bassezza e il tradimento del socialismo dei signori Kautsky, Martov, Cernov, Branting e degli altri eroi dell'Internazionale gialla di Berna.

Kautsky e tutti costoro in primo luogo, mentono sulla Russia sovietica a proposito del terrorismo e della democrazia. In secondo luogo, essi non valutano gli avvenimenti dal punto di vista della lotta di classe che si sta effettivamente svolgendo su scala mondiale e nella forma piú acuta, ma dal punto di vista dei piccoli borghesi e dei filistei che sospirano dietro a ciò che potrebbe essere se non esistesse il legame fra la democrazia borghese e il capitalismo, se non vi fossero al mondo le guardie bianche, se esse non fossero appoggiate dalla borghesia mondiale, ecc. ecc. In terzo luogo, confrontando l'articoletto americano con i ragionamenti di Kautsky e soci, si vede chiaramente che la funzione *oggettiva* di Kautsky è il servilismo nei confronti della borghesia.

La borghesia mondiale appoggia i Mannerheim e i Kolciak cercando di soffocare il potere sovietico e di presentarlo falsamente come un potere terroristico e non democratico. Questi sono i fatti. E Kautsky, Martov, Cernov e soci non sono che i portavoce della borghesia quando cantano la loro canzoncina sul terrorismo e sulla democrazia. Ed è proprio al suono di questa canzoncina, servendosene per ingannare gli operai, che la borghesia mondiale soffoca la rivoluzione operaia. L'onestà personale dei « socialisti » che la cantano « sinceramente », cioè per assoluta ottusità, non cambia affatto la funzione oggettiva di questa canzoncina. Gli « opportunisti onesti », i Kautsky, i Martov,

i Longuet e soci sono diventati (a causa della loro infinita fiacchezza) degli « onesti » *controrivoluzionari.*

È un fatto.

Il liberale americano ha capito — non per la sua preparazione teorica, ma semplicemente osservando con attenzione gli avvenimenti su scala sufficientemente larga, cioè, precisamente su scala mondiale — che *la borghesia di tutto il mondo organizza e conduce la guerra civile contro il proletariato rivoluzionario* appoggiando a tal fine Kolciak e Denikin in Russia, Mannerheim in Finlandia, i menscevichi georgiani, lacchè della borghesia, nel Caucaso, gl'imperialisti polacchi e i Kerenski in Polonia, i sostenitori tedeschi di Scheidemann in Germania, i controrivoluzionari (menscevichi e capitalisti) in Ungheria, ecc. ecc.

Kautsky invece, come autentico piccolo borghese reazionario, continua a lamentarsi sul terrore e gli orrori della guerra civile! In lui scompare non solo ogni ombra di coscienza rivoluzionaria, ogni ombra di realismo storico (perché non sarebbe male capire finalmente che la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile è inevitabile), ma si ha addirittura la ripetizione degli argomenti della borghesia, l'*aiuto alla borghesia*; Kautsky si viene a trovare *di fatto dalla parte della borghesia* nella guerra civile che si sta già svolgendo o si prepara con assoluta evidenza in tutto il mondo.

Come teorico Kautsky nasconde il proprio fallimento col chiasso, le grida, il pianto, le crisi isteriche sulla guerra civile.

È risultato che avevano ragione proprio i bolscevichi i quali, nell'autunno 1914, hanno proclamato al mondo intero *la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile.* I reazionari di tutte le sfumature si sdegnavano o ridevano, ma i bolscevichi hanno avuto *ragione.* Per nascondere la propria completa sconfitta, la propria stoltezza, la propria miopia, bisogna cercare di spaventare i piccoli borghesi con gli orrori della guerra civile. È quello che fa Kautsky come politico.

A quali ridicole assurdità egli giunga, lo si vede da quanto segue. Le speranze in una rivoluzione mondiale sono infondate, afferma Kautsky, e indovinate un po' quale è il suo argomento. La rivoluzione in Europa secondo il modello della Russia sarebbe, egli dice, *« l'esplosione* (*Entfesselung*, lo scatenamento) *di guerre civili in tutto il mondo per un'intera generazione »,* e per di piú non lo scatenamento di una vera lotta di classe, ma di una *« lotta fratricida fra i proletari ».* Stampfer

riporta le citazioni in corsivo, appunto quali parole di Kautsky e, s'intende, ne è entusiasta.

Sfido io! Perché i furfanti e i carnefici di Scheidemann non dovrebbero entusiasmarsi di queste parole? Il « capo dei socialisti » impaurisce il popolo agitando lo spauracchio della rivoluzione e lo distoglie dalla rivoluzione! Ma, fatto spassoso, Kautsky non ha notato una cosa: sono quasi due anni che l'onnipotente Intesa fa la guerra alla Russia e in tal modo rinfocola la rivoluzione nel suo seno. Se la rivoluzione incominciasse sia pure soltanto adesso, se fosse sia pure soltanto alla sua fase di conciliazione anche solo in una o due delle grandi potenze dell'Intesa, questo metterebbe fine *di colpo* alla guerra civile in Russia, libererebbe *di colpo centinaia di milioni* di uomini nelle colonie, perché lo sdegno e la rivolta vi ribollono e solo la violenza dell'Europa le trattiene.

Oltre al fatto che durante tutta la guerra imperialistica Kautsky ha rivelato i requisiti della sua anima vile e servile, oggi agisce su di lui il seguente motivo: egli *ha paura* del carattere persistente della guerra civile in Russia. Per la paura non ha pensato che *la borghesia di tutto il mondo* fa la guerra alla Russia. Se la rivoluzione scoppiasse in una o due grandi potenze d'Europa, la borghesia, in generale, vedrebbe *definitivamente* minate le sue forze, il suo dominio sarebbe demolito *alle radici*, non le resterebbe nessun rifugio *in nessuna parte della terra*.

In realtà, la guerra che la borghesia mondiale conduce da due anni contro il proletariato rivoluzionario della Russia *infonde speranza* ai rivoluzionari di tutto il mondo, *dimostra* la straordinaria prossimità e la facilità della vittoria *su scala mondiale*.

Quanto alla guerra civile « tra i proletari », questi argomenti li abbiamo già sentiti dai Cernov e dai Martov. Per valutarne tutta l'infinita bassezza, prendiamo un esempio evidente. Durante la Grande rivoluzione francese, una parte dei contadini, quelli della Vandea, combatterono per il re contro la repubblica. Nel giugno 1848 e nel maggio 1871 una parte degli operai era fra le truppe di Cavaignac e di Galliffet che schiacciavano la rivoluzione. Che cosa direste di un uomo che dichiarasse: deploro la « guerra civile *tra i contadini* francesi del 1792 », quella « tra gli operai del 1848 e del 1871 »? Direste che è un ipocrita, un difensore della reazione, della monarchia, dei Cavaignac.

E avreste ragione.

Soltanto un perfetto idiota potrebbe non capire, neppure oggi, che in Russia si sta svolgendo (e in tutto il mondo sta incominciando o maturando) una guerra civile del proletariato *contro la borghesia.* Non c'è mai stata né può esservi lotta di classe in cui *una parte* della classe d'avanguardia non rimanga dalla parte della reazione. E questo vale anche per la guerra civile. Una parte degli operai arretrati aiuta inevitabilmente, per un periodo piú o meno breve, la borghesia. Soltanto dei furfanti possono difendere, *servendosi di questo argomento, il loro* passaggio dalla parte della borghesia.

In teoria, vediamo che non si vuol comprendere ciò che dal 1914, gridano, urlano tutti i fatti di tutta la storia di tutto il movimento operaio in tutto il mondo. La scissione fra gli *strati superiori* della classe operaia, corrotti dallo spirito piccolo-borghese, dall'opportunismo, *comprati* con « posticini redditizi » e con altre elemosine della borghesia, si è delineata nell'autunno del 1914 su scala mondiale e si è definitivamente rivelata negli anni 1915-1918. Non vedendo questo fatto storico, accusando i comunisti della scissione, Kautsky dimostra soltanto, per l'ennesima volta, la sua funzione di servo della borghesia.

Per quarant'anni, dal 1852 al 1892, Marx ed Engels hanno parlato dell'*imborghesimento* di una parte (e precisamente dei dirigenti, dei capi, dell'« aristocrazia ») degli operai in Inghilterra *in conseguenza* dei privilegi coloniali, dei monopoli di quel paese. È chiaro come la luce del sole che i monopoli imperialistici dovevano provocare nel XX secolo, in tutta una serie di paesi, lo stesso fenomeno verificatosi in Inghilterra. In tutti i paesi avanzati vediamo la corruzione, la venalità, il passaggio nel campo della borghesia dei *capi della classe operaia* e dei suoi *strati superiori*, corrotti con le elemosine della borghesia che dà a questi capi « posticini redditizi » e a questi strati le briciole dei suoi profitti, facendo ricadere il peso del lavoro piú penoso e peggio retribuito sugli operai immigrati e arretrati, e aumentando i privilegi dell'« aristocrazia della classe operaia » in confronto alla massa.

La guerra del 1914-1918 ha definitivamente dimostrato il tradimento del socialismo, il passaggio dalla parte della borghesia *dei capi e degli strati superiori* del proletariato, di tutti i socialsciovinisti, dei Gompers, dei Branting, dei Renaudel, dei MacDonald, degli Scheidemann, ecc.; e inoltre, s'intende, una parte della massa operaia, per abitudine, segue per un certo tempo la canaglia borghese.

L'Internazionale di Berna degli Huysmans, dei Vandervelde, degli

Scheidemann oggi si è pienamente costituita come Internazionale gialla di questi traditori del socialismo. Senza lottare contro costoro, senza scindersi da essi non si può neppure parlare di un *vero* socialismo né di un lavoro *sincero* a favore della rivoluzione sociale.

Provino gli indipendenti tedeschi a star seduti fra due sedie; è questo ormai il loro destino. I fautori di Scheidemann abbracciano e baciano Kautsky come uno dei « loro »; Stampfer lo dice chiaramente, e in realtà Kautsky è un vero compagno per gli Scheidemann. Quanto a Hilferding, anche lui indipendente e amico di Kautsky, egli ha proposto a Lucerna di espellere gli Scheidemann dall'Internazionale. Naturalmente i veri capi dell'Internazionale gialla ne hanno soltanto riso. La proposta di Hilferding era o un'estrema sciocchezza o un'estrema ipocrisia: passare per un elemento « di sinistra » fra la massa operaia e nello stesso tempo mantenersi un posticino nell'Internazionale dei servi della borghesia! Ma in qualunque modo si spieghi la condotta di uno dei capi di questa Internazionale, Hilferding, una cosa è certa: fra le masse del proletariato la mancanza di fermezza degli « indipendenti » e la bassezza degli Scheidemann, dei Branting, dei Vandervelde susciterà ineluttabilmente un *distacco* sempre maggiore *dai capi traditori*. L'imperialismo può dividere abbastanza a lungo gli operai in certi paesi, l'esempio dell'Inghilterra lo ha dimostrato, ma *l'unità* dei rivoluzionari, l'unione delle masse con loro, la cacciata dei gialli progredisce incessantemente su scala internazionale. Gli immensi successi dell'Internazionale comunista stanno a dimostrarlo: in America si è già formato un Partito comunista [5], a Parigi il comitato per il ristabilimento delle relazioni internazionali e il comitato di difesa sindacale [6] si sono schierati dalla parte della III Internazionale. A Parigi due giornali sono passati dalla parte della III Internazionale: *l'Internationale* di Raymond Péricat e *Titolo censurato* (*Bolscevik?*) di Georges Anquetil. In Inghilterra siamo alla vigilia della formazione di un Partito comunista con il quale sono solidali anche i migliori uomini del Partito socialista britannico [7], dei « comitati dei delegati di fabbrica » (Shop Stewards Committees) [8], degli industrialisti rivoluzionari, ecc. Le sinistre svedesi, i socialdemocratici norvegesi, i comunisti olandesi, i partiti socialisti svizzero [9] e italiano [10] sono già a fianco degli spartachisti tedeschi [11] e dei bolscevichi russi.

L'Internazionale comunista, in alcuni mesi del 1919, è diventata l'Internazionale mondiale che guida le masse e si oppone senza riserve

ai traditori del socialismo della Internazionale « gialla » di Berna e della confraternita di Lucerna.

Per concludere, soffermiamoci su una notizia particolarmente istruttiva che mette in luce la funzione dei capi opportunisti. A Lucerna, durante la seduta della conferenza dei socialisti gialli, nell'agosto di quest'anno, è uscita un'edizione speciale del giornale di Ginevra *La Feuille*, con resoconti e comunicazioni in varie lingue. Nell'edizione inglese (n. 4, Wednesday, August 6-th) è pubblicata una intervista di Troelstra, noto capo del partito opportunista olandese.

Ecco che cosa ha raccontato Troelstra:

« La rivoluzione tedesca del 9 novembre ha suscitato una grande eccitazione fra i nostri [olandesi] capi politici e sindacali. I gruppi dirigenti olandesi per alcuni giorni sono caduti in preda al panico, tanto piú che nello stesso tempo era scoppiata una rivolta quasi generale nell'esercito.

« I borgomastri di Rotterdam e dell'Aia hanno cercato di riunire le loro organizzazioni come forze ausiliarie della controrivoluzione. Un comitato di ex generali, fra i quali vi era un vecchio ufficiale che si vantava di aver schiacciato la rivolta dei boxers in Cina, ha cercato di disorientare alcuni compagni e di istigarli contro la rivoluzione. I loro sforzi hanno avuto, naturalmente, il risultato contrario, e per un momento è sembrato che a Rotterdam sarebbe stato costituito un consiglio degli operai. Ma i capi delle organizzazioni politiche e sindacali sono stati del parere che non fosse ancora giunto il momento di impiegare tali metodi e si sono limitati a proporre un programma minimo di rivendicazioni operaie e a pubblicare un infocato appello alle masse ».

Cosí ha parlato Troelstra. Egli ha aggiunto molte altre dichiarazioni, vantandosi di aver fatto discorsi rivoluzionari, di esser stato persino favorevole alla presa del potere, di capire l'insufficienza dei parlamenti e della democrazia puramente politica, di ammettere, per il periodo di transizione, anche i « metodi illegali » di lotta e la « dittatura del proletariato », e cosí via.

Troelstra è un modello di capo venale, opportunista, che serve la borghesia e inganna gli operai. A parole, come vedete, vi ammette *tutto*: e i soviet, e la dittatura del proletariato, e tutto quel che volete. Nei fatti Troelstra è il piú basso traditore degli operai, è un agente della borghesia. Nei iatti è il *capo* di quegli stessi « capi delle organizzazioni politiche sindacali e operaie » olandesi che *hanno salvato la borghesia in Olanda* passando dalla parte della borghesia nel momento decisivo.

Perché i fatti comunicati da Troelstra sono assolutamente chiari e

precisi. In Olanda l'esercito era mobilitato. Il proletariato era armato e unito, nell'esercito, agli strati piú poveri di tutto il popolo. La rivoluzione tedesca aveva provocato l'entusiasmo degli operai e una « rivolta quasi generale nell'esercito ». È evidente che il dovere dei capi rivoluzionari era di condurre le masse alla rivoluzione, *di non lasciarsi sfuggire* il momento in cui gli operai armati e l'influenza della rivoluzione tedesca potevano risolvere tutto di colpo.

I capi traditori, con Troelstra alla testa, sono passati dalla parte della borghesia. Hanno nutrito gli operai con riforme e, ancora piú, con promesse di riforme, con « appelli infuocati » e con frasi rivoluzionarie, hanno addormentato gli operai e li hanno ingannati. Proprio i signori Troelstra e i « capi » del suo tipo, che formano la II Internazionale di Berna e di Lucerna, hanno aiutato la borghesia a smobilitare l'esercito e hanno salvato i capitalisti.

Il movimento operaio andrà avanti cacciando via i traditori e i felloni, i Troelstra e i Kautsky, sbarazzandosi di quei dirigenti imborghesiti che ingannano le masse attuando in realtà la politica dei capitalisti.

20 settembre 1919

N. Lenin

P.S. Giudicando dall'esposizione di Stampfer, Kautsky non ha parlato del sistema statale sovietico. Ha egli forse rinunziato alla sua posizione su questo problema essenziale? Ha forse rinunziato a difendere le banalità che ha scritto a questo proposito nel suo opuscolo *contro* la « dittatura del proletariato »? Ha forse preferito passare dall'*essenziale* al secondario? Vedremo la risposta a queste domande quando potremo leggere l'opuscolo di Kautsky.

Pubblicato nel settembre 1919.

AGLI OPERAI AMERICANI

Compagni,

circa un anno fa nella mia *Lettera agli operai americani* (del 20 agosto 1918) vi esposi la situazione della Russia sovietica e i suoi compiti. Lo feci prima della rivoluzione tedesca. Da allora gli avvenimenti mondiali hanno confermato la giustezza della valutazione data dai bolscevichi sulla guerra imperialistica del 1914-1918 in generale, e sull'imperialismo dell'Intesa in particolare. E il potere sovietico è diventato da allora comprensibile e vicino alla mente e al cuore delle masse operaie in tutto il mondo. Dappertutto le masse operaie, malgrado l'influenza dei vecchi capi imbevuti di sciovinismo e di opportunismo, giungono alla convinzione che i parlamenti borghesi sono imputriditi e che ci vuole il potere sovietico, il potere dei lavoratori, la dittatura del proletariato per liberare l'umanità dal giogo del capitale. E il potere sovietico vincerà in tutto il mondo per quanto grandi siano la rabbia e il furore della borghesia di tutti i paesi. La borghesia inonda di sangue la Russia facendoci la guerra, aizzando contro di noi i controrivoluzionari, i fautori della restaurazione del giogo del capitale. La borghesia causa tormenti inauditi alle masse lavoratrici della Russia con il blocco e con l'appoggio dato alla controrivoluzione, ma noi abbiamo battuto Kolciak e, con piena fiducia nella vittoria, conduciamo la guerra contro Denikin.

23-IX-1919

N. Lenin

Spesso mi si chiede se hanno ragione quegli americani — non soltanto gli operai, ma soprattutto i borghesi che sono contrari alla guerra

contro la Russia — i quali aspettano da noi, in caso che si concluda la pace, non soltanto la ripresa dei rapporti commerciali, ma anche la possibilità di ricevere certe concessioni in Russia. Ripeto che hanno ragione. Una pace stabile allevierebbe talmente la situazione delle masse lavoratrici in Russia che queste masse accetterebbero senza dubbio di accordare certe concessioni. Le concessioni, offerte a condizioni ragionevoli, sono desiderabili anche per noi come uno dei mezzi per far avere alla Russia l'aiuto tecnico dei paesi piú avanzati sotto questo aspetto, nel periodo in cui coesisteranno Stati socialisti e Stati capitalistici.

23-IX-1919

N. Lenin

Pubblicato in inglese il 27 dicembre 1919
nella rivista *Soviet Russia*, n. 30.

Pubblicato per la prima volta in russo
il 7 novembre 1930 nella *Pravda*, n. 308.

I COMPITI DEL MOVIMENTO OPERAIO FEMMINILE NELLA REPUBBLICA DEI SOVIET

Discorso pronunciato alla IV Conferenza delle operaie senza partito della città di Mosca il 23 settembre 1919

Compagne, sono felice di portare il mio saluto alla conferenza delle donne operaie. Mi permetterò di non trattare gli argomenti e i problemi che oggi, naturalmente, preoccupano soprattutto ogni operaia e ogni persona cosciente appartenente alle masse lavoratrici. I problemi piú scottanti sono quelli del pane e della nostra situazione militare. Ma, secondo quanto ho appreso dai resoconti delle vostre riunioni pubblicati sui giornali, questi problemi sono stati esposti qui in modo esauriente dal compagno Trotski per quel che riguarda il problema militare, e dai compagni Jakovleva e Sviderski per quel che riguarda la questione del pane; permettetemi perciò di non trattarli.

Vorrei dirvi poche parole sui compiti generali del movimento operaio femminile nella Repubblica dei soviet, sia sui compiti attinenti al passaggio al socialismo in generale, sia su quelli che attualmente si pongono in primo piano per la loro particolare urgenza. Compagne, il potere sovietico ha sollevato fin dall'inizio il problema della condizione della donna. A mio parere, ogni Stato operaio che passi al socialismo dovrà adempiere un duplice compito. La prima parte di questo compito è relativamente semplice e facile: riguarda le vecchie leggi che hanno posto la donna in uno stato d'inferiorità nei confronti dell'uomo.

Da molto tempo, non soltanto da decine d'anni, ma da secoli, i rappresentanti di tutti i movimenti di liberazione nell'Europa occidentale hanno rivendicato l'abrogazione di queste leggi sorpassate e l'instaurazione dell'eguaglianza giuridica tra uomini e donne, ma neanche uno degli Stati democratici europei, neanche una delle repubbliche piú avanzate ha saputo soddisfare questa rivendicazione perché ove esiste il capitalismo, ove si mantiene la proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine, ove si mantiene il potere del capitale, resta

immutata la posizione di privilegio degli uomini. In Russia questa rivendicazione ha potuto essere soddisfatta soltanto perché, dopo il 25 ottobre 1917, è stato instaurato il potere degli operai. Il potere sovietico si è posto il compito, sin dall'inizio, di essere realmente il potere dei lavoratori, nemico di ogni forma di sfruttamento. Si è posto il compito di sradicare la possibilità di sfruttamento dei lavoratori da parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, di distruggere il dominio del capitale. Il potere sovietico s'è sforzato di ottenere che i lavoratori possano costruire la loro vita senza la proprietà privata delle fabbriche e delle officine, senza quella proprietà privata che, dappertutto nel mondo, anche quando esiste la piena libertà politica, anche nelle repubbliche piú democratiche, ha di fatto ridotto gli operai alla miseria e alla schiavitú salariata e la donna a una doppia schiavitú.

Il potere sovietico, in quanto potere dei lavoratori, ha compiuto nei primi mesi della sua esistenza la svolta piú decisiva nella legislazione concernente le donne. Nella repubblica sovietica non è restata pietra su pietra delle leggi che ponevano la donna in uno stato di soggezione. Mi riferisco appunto alle leggi che, approfittando del suo stato di soggezione, ponevano la donna in una condizione di ineguaglianza, molte volte persino umiliante, alle leggi, cioè, che riguardano il divorzio e i figli naturali e a quelle sul diritto della donna di citare in giudizio il padre perché provveda al sostentamento del bambino.

È precisamente in questo campo che la legislazione borghese, persino nei paesi piú avanzati, bisogna dirlo, sfrutta la debolezza della donna, privandola di determinati diritti e umiliandola, ed è precisamente in questo campo che il potere sovietico non ha lasciato pietra su pietra delle vecchie leggi ingiuste, intollerabili per i rappresentanti delle masse lavoratrici. E oggi possiamo dire con legittima fierezza e senza ombra di esagerazione che non vi è nessun paese del mondo, all'infuori della Russia sovietica, in cui la donna goda della completa eguaglianza dei diritti e non si trovi nella posizione umiliante che si avverte particolarmente nella vita quotidiana e familiare. Questo è stato uno dei nostri primi obiettivi, uno dei piú importanti.

Quando vi accade di avere contatti con i partiti ostili ai bolscevichi, quando vi capitano fra le mani i giornali pubblicati in russo nelle regioni occupate da Kolciak e da Denikin, quando parlate con persone che condividono il punto di vista di questi giornali, potete sentirli spesso accusare il potere sovietico di non rispettare la democrazia.

A noi, rappresentanti del potere sovietico, bolscevichi, comunisti e fautori del potere sovietico, si muove continuamente il rimprovero di non aver rispettato la democrazia, e come prova s'invoca il fatto che il potere sovietico ha sciolto la Costituente. A queste accuse noi rispondiamo abitualmente: questa democrazia e questa Costituente, sorte quando esisteva la proprietà privata della terra, quando gli uomini non erano ancora eguali, quando chi possedeva un capitale personale era il padrone e coloro che lavoravano alle sue dipendenze erano suoi schiavi salariati, per noi non valgono nulla. Questo tipo di democrazia mascherava la schiavitú, persino negli Stati piú avanzati. Noi socialisti siamo fautori della democrazia soltanto nella misura in cui essa allevia la situazione dei lavoratori e degli oppressi. Il socialismo si pone il compito di condurre in tutto il mondo la lotta contro ogni forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. La democrazia al servizio degli sfruttati, di coloro che si trovano in condizioni di non godere di eguali diritti: ecco quello che veramente conta per noi. Se colui che non lavora è privato del diritto di voto, questa è la vera eguaglianza tra gli uomini. Chi non lavora non deve mangiare.

Per rispondere a queste accuse bisogna sapere come si concreta la democrazia in questo o quello Stato. Vedremo allora che in tutte le repubbliche democratiche si proclama l'eguaglianza, ma nelle leggi civili e nelle leggi che regolano la posizione della donna, cioè la sua posizione nella famiglia, il divorzio, noi scorgiamo a ogni passo lo stato d'ineguaglianza e d'inferiorità della donna e diciamo che si tratta proprio di una violazione della democrazia nei confronti degli oppressi. Non lasciando sussistere nelle sue leggi il benché minimo accenno all'ineguaglianza delle donne, il potere sovietico ha realizzato la democrazia in una forma piú elevata di ogni altro paese, sia pure dei piú avanzati. Ripeto, nessuno Stato, nessuna legislazione democratica ha fatto per la donna neppure la metà di quel che il potere sovietico ha fatto fin dai primi mesi della sua esistenza.

Certo, alcune leggi non bastano, e noi non ci accontentiamo affatto delle realizzazioni di carattere legislativo alle quali ci riferiamo adesso, ma abbiamo attuato tutto quello che si chiedeva per mettere la donna su un piede di eguaglianza e possiamo a buon diritto esserne fieri. Oggi nella Russia sovietica la condizione della donna può dirsi ideale se la si paragona a quella degli Stati piú avanzati. Noi ci diciamo, però, che questo non è che il principio.

La situazione della donna per quanto riguarda i lavori domestici, resta tuttora penosa. Perché la donna sia completamente libera e realmente pari all'uomo, bisogna che i lavori domestici siano un servizio pubblico e che la donna partecipi al lavoro produttivo generale. Allora essa avrà una posizione eguale a quella dell'uomo.

Non si tratta certamente di abolire per le donne tutte le differenze concernenti il rendimento del lavoro, la sua quantità, la sua durata, le condizioni di lavoro, ma piuttosto di por fine a quell'oppressione della donna che deriva dalla differente situazione economica dei due sessi. Voi tutte sapete che, anche quando esiste una piena eguaglianza di diritti, quest'oppressione della donna continua in effetti a sussistere, perché sulla donna cade tutto il peso del lavoro domestico che, nella maggior parte dei casi, è il lavoro meno produttivo, piú pesante, piú barbaro. È un lavoro estremamente meschino che non può, neanche in minima misura, contribuire allo sviluppo della donna.

Perseguendo l'ideale socialista, noi vogliamo lottare per la completa realizzazione del socialismo e qui un vasto campo di lavoro si apre dinanzi alle donne. Oggi ci prepariamo seriamente a sbarazzare il terreno su cui edificare il socialismo, ma l'edificazione del socialismo comincerà soltanto quando, dopo aver realizzato l'eguaglianza completa della donna, ci accingeremo al nuovo lavoro insieme alla donna, liberata da un'attività meschina, degradante, improduttiva. Sarà un lavoro di lunghi anni, un lavoro che non darà risultati rapidi né produrrà effetti brillanti.

Noi creiamo istituzioni, mense, nidi d'infanzia modello per liberare le donne dai lavori domestici. E il lavoro per organizzare tutte queste istituzioni toccherà innanzitutto alle donne. Bisogna dire che oggi in Russia esistono pochissime istituzioni, che possano aiutare le donne ad uscire dalla condizione di schiave domestiche. Il loro numero è infimo e le condizioni attuali della Repubblica dei soviet sia nel campo militare che in quello produttivo — di cui i compagni vi hanno già parlato particolareggiatamente — ci ostacolano in questo lavoro. Tuttavia occorre dire che dovunque si presenta la benché minima possibilità, sorgono le istituzioni che liberano le donne dalla condizione di schiave domestiche.

Noi diciamo che l'emancipazione degli operai deve essere opera degli operai stessi; anche l'emancipazione delle operaie dev'essere opera delle operaie stesse. Le operaie devono occuparsi loro stesse dello sviluppo delle istituzioni di questo genere, e questa loro attività porterà

a un cambiamento completo della loro antica condizione nella società capitalistica.

Nella vecchia società capitalistica, per occuparsi di politica occorreva una preparazione specifica; la partecipazione delle donne alla politica era perciò insignificante persino nei paesi capitalistici piú avanzati e piú liberi. È nostro compito rendere la politica accessibile ad ogni lavoratrice. Dal momento in cui la proprietà privata della terra è stata abolita e il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti è stato rovesciato, i compiti politici delle masse lavoratrici e delle donne lavoratrici sono diventati semplici, chiari e completamente accessibili a tutti. Nella società capitalistica la donna è talmente priva di diritti che la sua partecipazione alla politica è pressoché nulla in confronto a quella dell'uomo. Per cambiare questa situazione, bisogna che ci sia il potere dei lavoratori, e allora i principali compiti politici saranno costituiti da tutto ciò che interessa direttamente le sorti dei lavoratori stessi.

E qui diventa indispensabile la partecipazione delle operaie, non soltanto di quelle che sono membri del partito e coscienti, ma anche di quelle senza partito e meno coscienti. Qui il potere sovietico apre alle operaie un vasto campo di attività.

Ci è stato molto difficile lottare contro le forze nemiche della Russia sovietica che stanno conducendo una crociata contro il nostro paese. Ci è stato difficile combattere militarmente contro le forze che attaccano il potere dei lavoratori ricorrendo alla guerra e ci è stato difficile combattere, nel campo degli approvvigionamenti, contro gli speculatori, perché non abbiamo un numero sufficiente di persone, di lavoratori che siano venuti in nostro aiuto con il loro lavoro. E il potere sovietico apprezza piú di ogni cosa l'aiuto della gran massa delle lavoratrici senza partito. Ed esse sappiano che, se nella vecchia società borghese l'attività politica richiedeva forse una complessa preparazione specifica che non era alla portata della donna, nella Russia sovietica quest'attività si pone principalmente il fine di lottare contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, di lottare per abolire lo sfruttamento, e quindi il campo dell'attività politica si apre alle operaie che potranno collaborare con gli uomini utilizzando le loro capacità organizzative.

Non abbiamo bisogno soltanto di un lavoro organizzativo che interessi milioni di persone; abbiamo bisogno anche di un lavoro di organizzazione su scala assai modesta, che permetta anche alle donne di lavorare. La donna può lavorare anche durante la guerra, quando si

tratta di aiutare l'esercito, di condurre nelle sue file un lavoro di agitazione. Essa deve partecipare attivamente a quest'opera affinché l'esercito rosso si senta circondato dalle nostre attenzioni, dalle nostre premure, e può lavorare anche nel campo degli approvvigionamenti, per la distribuzione dei prodotti e per migliorare l'alimentazione delle masse, per estendere la rete delle mense che si stanno creando in cosí gran numero a Pietrogrado.

Ecco in quali campi l'attività dell'operaia acquista una reale importanza organizzativa. La partecipazione delle donne è necessaria anche per organizzare e controllare le grandi aziende agricole sperimentali, affinché queste iniziative non siano opera di singoli individui. Senza il concorso di un gran numero di lavoratrici una simile opera è irrealizzabile. L'operaia ha tutta la possibilità di svolgere questo lavoro vigilando sulla distribuzione dei prodotti, controllando che i prodotti giungano piú facilmente alla popolazione. È un compito non superiore alle forze dell'operaia senza partito e, d'altronde, l'adempimento di questo compito contribuirà piú di ogni altra cosa a consolidare la società socialista.

Abolendo la proprietà privata della terra e, quasi completamente, quella delle fabbriche e delle officine, il potere sovietico tende a fare in modo che a questa edificazione economica partecipino tutti i lavoratori, e non soltanto i membri del partito, ma anche i senza partito, non soltanto gli uomini, ma anche le donne. Quest'opera intrapresa dal potere sovietico progredirà soltanto a condizione che in tutta la Russia le donne che vi partecipano, invece di centinaia, siano milioni e milioni. Allora, ne siamo certi, l'edificazione del socialismo sarà consolidata. Allora i lavoratori dimostreranno che sanno vivere e amministrare senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti. Allora l'edificazione socialista avrà in Russia una base cosí solida che nessun nemico al di là e al di qua dei nostri confini sarà temibile per il potere sovietico.

Pravda, n. 213,
25 settembre 1919.

L'ESEMPIO DEGLI OPERAI DI PIETROGRADO

I giornali hanno già comunicato che gli operai di Pietrogrado hanno incominciato un'intensa mobilitazione ed inviano i migliori militanti sul fronte meridionale.

La presa di Kursk da parte di Denikin e la sua avanzata su Orel, spiegano perfettamente questa tensione delle energie del proletariato di Pietrogrado. Il suo esempio dev'essere seguíto anche dagli operai degli altri centri industriali.

Gli uomini di Denikin contano di suscitare il panico nelle nostre file e di costringerci a pensare soltanto alla difesa, soltanto a questo settore. Le radio straniere mostrano con quanto zelo gli imperialisti della Francia e dell'Inghilterra aiutino Denikin anche in questo, come l'appoggino fornendogli armi e centinaia di milioni di rubli. Esse gridano a tutto il mondo che la strada per Mosca è aperta. Tanto grande è il desiderio dei capitalisti di farci paura.

Ma non vi riusciranno. Le nostre truppe sono dislocate secondo un piano ponderato e attuato con fermezza. La nostra offensiva contro la fonte principale delle forze dell'avversario continua senza sosta. Le vittorie riportate in questi giorni, i venti cannoni presi nella regione di Boguciar, l'occupazione del villaggio di Vescenskaia, mostrano che la avanzata delle nostre truppe verso il centro del territorio cosacco, che da solo offriva e offre a Denikin la possibilità di organizzare forze importanti, prosegue. Denikin sarà battuto come è stato battuto Kolciak. Non riusciranno a farci paura e condurremo la nostra opera fino alla vittoria finale.

L'occupazione di Kursk e l'avanzata del nemico su Orel ci pongono il compito di fornire forze supplementari per respingere il nemico in questo settore. E gli operai di Pietrogrado hanno mostrato col loro esem-

pio di avere ben compreso questo compito. Senza nasconderci il pericolo, senza minimizzarlo, diciamo: l'esempio di Pietrogrado ha dimostrato che abbiamo forze supplementari. Per respingere l'attacco contro Orel, per passare all'offensiva a Kursk e a Kharkov, bisogna, oltre alle forze di cui disponiamo, mobilitare i migliori elementi del proletariato. La caduta di Kursk crea un serio pericolo. Il nemico non è ancora mai stato cosí vicino a Mosca, ma per scongiurare questo pericolo, facciamo avanzare, di rincalzo alle nostre forze precedenti, nuovi reparti di operai d'avanguardia, capaci di creare una svolta nel morale della unità in ritirata.

Fra le truppe del sud hanno avuto un posto importante i disertori rientrati nelle file dell'esercito. Essi erano tornati per la maggior parte volontariamente, influenzati dalla propaganda che aveva loro spiegato il loro dovere, la gravità della minaccia di restaurazione del potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Ma i disertori non hanno resistito, non hanno avuto abbastanza fermezza, si sono spesso ritirati senza accettare la battaglia.

Ecco perché diventa assai importante appoggiare l'esercito con un nuovo afflusso di forze proletarie. Gli elementi instabili riprenderanno forza, il morale si eleverà, si avrà una svolta. Il proletariato, come è sempre accaduto nella nostra rivoluzione, sosterrà e orienterà gli strati esitanti della popolazione lavoratrice.

Gli operai di Pietrogrado già da molto tempo debbono sopportare un peso maggiore degli operai degli altri centri industriali. La fame, e la minaccia militare, e l'assorbimento dei migliori operai da parte dei soviet di tutta la Russia: di tutto questo il proletariato di Pietrogrado ha sofferto piú del proletariato delle altre località.

Vediamo tuttavia che fra gli operai di Pietrogrado non vi è il minimo abbattimento, la minima prostrazione. Anzi, essi si sono temprati, hanno trovato nuove forze, dalle loro file escono combattenti freschi che adempiono magnificamente il compito di reparto d'avanguardia mandando il loro aiuto e il loro sostegno dove piú ce n'è bisogno.

Quando queste forze fresche vanno a rafforzare le unità vacillanti del nostro esercito, le masse lavoratrici, i soldati di origine contadina ricevono nuovi capi provenienti dal loro ambiente, dall'ambiente dei lavoratori piú evoluti, piú coscienti, con una maggiore fermezza di animo. Ecco perché questo aiuto al nostro esercito contadino ci dà una superiorità decisiva sul nemico, perché solo i figli dei grandi proprie-

tari fondiari vanno a dare un « appoggio » all'esercito contadino del nemico, e noi sappiamo che questo « appoggio » ha rovinato Kolciak e rovinerà Denikin.

Compagni operai, accingiamoci tutti a questo nuovo lavoro seguendo l'esempio dei compagni di Pietrogrado! Piú forze per il lavoro fra le truppe, piú iniziativa e audacia, piú emulazione per tenere il passo con i compagni di Pietrogrado, e la vittoria sarà dei lavoratori, la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti sarà debellata.

N. Lenin

P.S. Ho appreso adesso che anche da Mosca sono partiti per il fronte alcune decine di compagni molto fedeli. Dopo Pietrogrado, si è mossa Mosca. Dopo Mosca devono muoversi gli altri.

N. L.

3 ottobre 1919

Pravda, n. 221,
4 ottobre 1919.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE AMERICANO « THE CHICAGO DAILY NEWS »

5-X-1919

Vi prego di scusarmi per il mio cattivo inglese. Sono lieto di rispondere alle vostre domande:

1. Qual è la politica attuale del governo sovietico nella questione della pace?

2. Quali sono, in linea generale, le condizioni di pace proposte dalla Russia sovietica?

La nostra politica di pace è quella di prima, cioè abbiamo accettato la proposta di pace del signor Bullitt [12]. Non abbiamo mai cambiato le nostre condizioni di pace (domanda 2) che avevamo formulato insieme col signor Bullitt.

Abbiamo piú volte proposto ufficialmente la pace all'Intesa prima della venuta del signor Bullitt.

3. Il governo sovietico è pronto a garantire l'assoluta non ingerenza negli affari interni degli Stati stranieri?

Siamo pronti a garantirla.

4. Il governo sovietico è pronto a dimostrare che rappresenta la maggioranza del popolo russo?

Sí, il governo sovietico è il piú democratico di tutti i governi del mondo. Siamo pronti a dimostrarlo.

5. Qual è la posizione del governo sovietico per quanto riguarda un accordo economico con l'America?

Siamo decisamente favorevoli a un accordo economico con l'America; con tutti i paesi, ma *particolarmente* con l'America.

Se è necessario, possiamo presentarvi il testo completo delle nostre condizioni di pace, formulate dal nostro governo insieme col signor Bullitt.

V. Ulianov (N. Lenin)

Pubblicato il 27 ottobre 1919
sul *The Chicago Daily News*, n. 257.
Pubblicato in russo nel 1942.

SALUTO AI COMUNISTI ITALIANI, FRANCESI E TEDESCHI

Sono ben magre le notizie che riceviamo dall'estero. Il blocco delle belve imperialistiche agisce in pieno, la violenza delle piú grandi potenze del mondo si abbatte su di noi per ristabilire il potere degli sfruttatori. E tutto quest'odio bestiale dei capitalisti della Russia e di tutto il mondo si maschera, naturalmente, di belle frasi sull'alto valore della « democrazia »! Il campo degli sfruttatori è fedele a se stesso: fa passare la democrazia borghese per « democrazia » in generale, e tutti i filistei, tutti i piccoli borghesi gli fanno coro, tutti, compresi i signori Friedrich Adler, Karl Kautsky e la maggior parte dei dirigenti del Partito socialdemocratico « indipendente » tedesco (cioè del partito che non dipende dal proletariato rivoluzionario, ma dai pregiudizi piccolo-borghesi).

Ma quanto piú rare sono le notizie che riceviamo dall'estero, tanto piú grande è la nostra gioia nel constatare i progressi giganteschi, generali, del comunismo fra gli operai in tutti i paesi del mondo, l'approfondimento della rottura di queste masse con i capi putridi e traditori che, da Scheidemann a Kautsky, sono passati dalla parte della borghesia.

Del partito italiano abbiamo saputo soltanto che nel suo congresso ha votato a stragrande maggioranza l'adesione alla III Internazionale e il programma della dittatura del proletariato [13]. Il partito socialista italiano si è cosí unito di fatto al comunismo benché mantenga ancora, purtroppo, il suo vecchio nome. Un caloroso saluto agli operai italiani e al loro partito.

Della Francia sappiamo soltanto che nella sola Parigi vi sono già due giornali comunisti: *l'Internationale*, diretta da Raymond Péricat e *Titolo censurato* diretto da Georges Anquetil. Molte organizzazioni proletarie hanno già aderito alla III Internazionale. Le simpatie delle mas-

se operaie sono indubbiamente dalla parte del comunismo e del potere sovietico.

Dei comunisti tedeschi sappiamo soltanto che in parecchie città esiste la stampa comunista. Questi giornali si chiamano spesso *Bandiera rossa*. La *Bandiera rossa* di Berlino esce illegalmente e conduce una lotta eroica contro i carnefici Scheidemann-Noske, i quali, con i loro atti, si prosternano davanti alla borghesia, come fanno gli « indipendenti » con le loro parole e con la loro propaganda « ideologica » (dell'ideologia piccolo-borghese).

La lotta eroica del giornale comunista di Berlino, *Bandiera rossa*, suscita un grande entusiasmo. Finalmente ci sono in Germania socialisti onesti e sinceri, rimasti fermi e inflessibili nonostante tutte le persecuzioni, nonostante i vili assassinii dei capi migliori! Finalmente in Germania ci sono degli operai comunisti che conducono una lotta eroica che merita effettivamente di essere chiamata « rivoluzionaria »! Finalmente, dal profondo delle masse proletarie è sorta in Germania una forza per la quale le parole di « rivoluzione proletaria » sono diventate una *verità!*

Un saluto ai comunisti tedeschi!

Gli Scheidemann e i Kautsky, i Renner e i Friedrich Adler, per quanto grande possa essere la differenza fra questi signori circa la loro onestà personale, si sono rivelati in egual misura dei piccoli borghesi, dei vergognosi traditori del socialismo, dei sostenitori della borghesia, perché nel 1912 redassero e sottoscrissero tutti il manifesto di Basilea sulla guerra imperialistica imminente, parlarono tutti, allora, della « rivoluzione *proletaria* », e nei fatti si sono rivelati tutti dei democratici piccolo-borghesi, paladini delle illusioni piccolo-borghesi repubblicane e democratiche borghesi, complici della borghesia controrivoluzionaria.

Le persecuzioni accanite che si sono abbattute sul capo dei comunisti tedeschi li hanno temprati. Se ora essi sono in una certa misura disuniti, ciò sta a testimoniare l'ampiezza e il carattere di massa del loro movimento, la forza dello sviluppo del comunismo che sorge dal profondo delle masse operaie. La dispersione è inevitabile per un movimento cosí furiosamente perseguitato dai borghesi controrivoluzionari e dai loro servi, gli Scheidemann-Noske, e costretto a organizzarsi illegalmente.

È d'altronde naturale che in un movimento che cresce cosí rapida-

mente, che subisce persecuzioni cosí accanite, sorgano dissensi abbastanza aspri. In ciò non vi è nulla di terribile. È una malattia di crescenza.

Esultino pure gli Scheidemann e i Kautsky nei loro giornali, il *Vorwärts* e il *Freiheit*, per i dissensi sorti tra i comunisti. A questi eroi del putrido filisteismo non rimane altro che coprire la loro putredine con insinuazioni nei confronti dei comunisti. Ma se parliamo della sostanza della questione, soltanto i ciechi possono oggi non vedere la verità. E la verità è che gli scheidemanniani e i kautskiani *hanno tradito* nel modo piú vergognoso la rivoluzione proletaria in Germania, l'*hanno tradita*, si sono trovati *di fatto* dalla parte della borghesia controrivoluzionaria. Heinrich Laufenberg, nel suo ottimo opuscolo *Tra la prima e la seconda rivoluzione*, lo ha mostrato e dimostrato con un'energia, una precisione, una chiarezza, una forza di persuasione ammirevoli. Le divergenze fra gli scheidemanniani e fra i kautskiani sono divergenze di partiti in decomposizione, in agonia, nei quali i capi restano senza masse, i generali senza esercito. La massa abbandona gli scheidemanniani e passa ai kautskiani perché tra questi esiste un'ala sinistra (lo si vede da qualsiasi resoconto di una riunione di massa), ma quest'ala sinistra riunisce, senza alcuna base ideale, pavidamente, i vecchi pregiudizi della piccola borghesia sulla democrazia parlamentare e il riconoscimento comunista della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato, del potere sovietico.

I putridi capi degli « indipendenti », sotto la pressione delle masse, *a parole* riconoscono tutto questo, ma nei fatti restano dei democratici piccolo-borghesi, dei « socialisti » del tipo di Louis Blanc e degli altri stolti del 1848, cosí spietatamente derisi e bollati da Marx.

E queste divergenze sono effettivamente inconciliabili. Tra i piccoli borghesi, che, come quelli del 1848, hanno il culto della « democrazia » borghese, senza capirne il carattere borghese, e i rivoluzionari proletari non può esservi pace. Essi non possono lavorare insieme. Haase e Kautsky, Friedrich Adler e Otto Bauer possono barcamenarsi quanto vogliono e scrivere montagne di carta, pronunziare discorsi senza fine; non riusciranno a eludere il fatto che *in realtà* essi si rivelano assolutamente incapaci di comprendere la dittatura del proletariato e il potere sovietico, che essi sono *in realtà* dei democratici piccolo-borghesi, dei « socialisti » del tipo di Louis Blanc e di Ledru-Rollin, che *in realtà* sono, nel migliore dei casi, un trastullo nelle mani della borghesia, e, nel peggiore, ne sono apertamente i servi.

Gli « indipendenti », i kautskiani, i socialdemocratici austriaci *sembrano* un partito unico; in realtà la massa dei membri del loro partito *non è* solidale con i capi sulla questione principale, essenziale, vitale. La massa *condurrà* la lotta rivoluzionaria proletaria per il potere sovietico non appena verrà il momento di una nuova crisi, mentre i « capi » resteranno, allora come oggi, dei controrivoluzionari. Star seduti tra due sedie non è difficile a parole, e Hilferding in Germania, Friedrich Adler in Austria dànno alti esempi di questa nobile arte.

Ma nel fuoco della lotta rivoluzionaria, gli uomini la cui occupazione è quella di conciliare l'inconciliabile si riveleranno bolle di sapone. Lo hanno mostrato tutti gli eroi « socialisti » del 1848, lo hanno mostrato i loro fratelli carnali, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari in Russia nel 1917-1919, lo dimostrano tutti i paladini della II Internazionale di Berna, o Internazionale gialla.

Le divergenze fra i comunisti sono di un altro carattere. Solo coloro che non lo vogliono possono non vedere questa differenza radicale. Sono divergenze fra i rappresentanti di un movimento di massa cresciuto con incredibile rapidità. Sono divergenze, ma la base essenziale è comune, salda come un masso: la base del riconoscimento della rivoluzione proletaria, della lotta contro le illusioni democratiche borghesi e contro il parlamentarismo democratico borghese, del riconoscimento della dittatura del proletariato e del potere sovietico.

Con una *tale* base le divergenze non fanno paura: sono una malattia di crescenza, e non decrepitezza senile. Anche il bolscevismo ha avuto piú volte simili divergenze e ha subíto anche piccole scissioni a causa di dissensi analoghi, ma al momento decisivo, al momento della conquista del potere e della creazione della repubblica sovietica si è mostrato unito, ha attratto quanto vi era di meglio nelle correnti del pensiero socialista che gli erano vicine, ha unito intorno a sé *tutta* l'avanguardia del proletariato e *l'immensa maggioranza* dei lavoratori.

Cosí sarà anche per i comunisti tedeschi.

Gli scheidemanniani e i kautskiani continuano a parlare della « democrazia » in generale, vivono ancora nelle idee del 1848; sono dei marxisti a parole e dei Louis Blanc nei fatti. Dissertano sulla « maggioranza », pensando che l'eguaglianza delle schede elettorali significhi eguaglianza tra sfruttatori e sfruttati, tra operaio e capitalista, tra povero e ricco, tra l'affamato e il sazio.

Secondo gli scheidemanniani e i kautskiani le cose stanno cosí: i

buoni, onesti, nobili, pacifici capitalisti non hanno mai impiegato la forza della ricchezza, la forza del denaro, il potere del capitale, il giogo della burocrazia e della dittatura militare, ma hanno risolto gli affari veramente « secondo la maggioranza »!

Gli scheidemanniani e i kautskiani (in parte per ipocrisia, in parte per estrema ottusità, acquisita in decenni di lavoro riformista) *adornano* la democrazia borghese, il parlamentarismo borghese, la repubblica borghese, presentando le cose in modo da far credere che i capitalisti decidono gli affari di Stato secondo la volontà della maggioranza, e non secondo la volontà del capitale, con i mezzi dell'inganno, dell'oppressione, della violenza dei ricchi sui poveri.

Gli scheidemanniani e i kautskiani sono pronti a « riconoscere » la rivoluzione proletaria, ma solo in questo modo: prima, *pur mantenendo* la forza, il potere, l'oppressione, i privilegi del capitale e della ricchezza, bisogna ottenere il voto della maggioranza (quando l'apparato borghese del potere statale organizza le elezioni) « *per la rivoluzione* »!! È difficile immaginarsi l'abisso di stupidità piccolo-borghese che si rivela in questo modo di pensare, l'abisso di credulità piccolo-borghese (*Vertrauensduselei*) nei confronti dei capitalisti, della borghesia, dei generali, dell'apparato borghese del potere statale.

In realtà proprio la borghesia si è sempre dimostrata ipocrita chiamando « democrazia » l'eguaglianza formale, mentre in realtà esercitava la violenza sui poveri, i lavoratori, i piccoli contadini e gli operai con innumerevoli mezzi d'inganno, d'oppressione, ecc. La guerra imperialistica (che gli Scheidemann e i Kautsky hanno vergognosamente imbellettata) lo ha rivelato a milioni di uomini. La dittatura del proletariato è l'*unico* mezzo per difendere i lavoratori dal giogo del capitale, dalla violenza della dittatura militare della borghesia, dalle guerre imperialistiche. La dittatura del proletariato è l'unica tappa che porta alla eguaglianza e alla democrazia *reale*, non sulla carta, ma nella vita, non nelle belle frasi politiche, ma nella realtà economica.

Non avendolo compreso, gli Scheidemann e i Kautsky si sono rivelati degli spregevoli traditori del socialismo e dei difensori delle idee della borghesia.

Il partito kautskiano (o « indipendente ») sta morendo e presto e inevitabilmente, perirà, si disgregherà per i dissensi fra i suoi membri, rivoluzionari nella loro massa, e i « capi » controrivoluzionari.

Il partito comunista si rafforzerà e si temprerà superando proprio divergenze simili (in sostanza) a quelle che hanno superato i bolscevichi.

Le divergenze fra i comunisti tedeschi si riducono, per quanto posso giudicare, al problema dell'« utilizzazione delle possibilità legali » (come dicevano i bolscevichi negli anni 1910-1913), dell'utilizzazione del parlamento borghese, dei sindacati reazionari, della « legge sui consigli » (*Betriebsratgesetz*), snaturati dagli scheidemanniani e dai kautskiani, della partecipazione a queste istituzioni o del loro boicottaggio.

Noi bolscevichi russi abbiamo conosciuto proprio questo tipo di divergenze nel 1906 e nel 1910-1912. E vediamo chiaramente che molti giovani comunisti tedeschi mancano semplicemente di esperienza rivoluzionaria. Se essi avessero vissuto un paio di rivoluzioni borghesi (1905 e 1917), non predicherebbero cosí categoricamente il boicottaggio, non cadrebbero di tanto in tanto negli errori del sindacalismo.

È una malattia di crescenza. Passerà man mano che il movimento si svilupperà; ed esso si sviluppa meravigliosamente. Contro questi errori evidenti bisogna lottare apertamente, cercando di non esagerare le divergenze perché a ciascuno dev'essere chiaro che in un futuro non lontano la lotta per la dittatura del proletariato, per il potere sovietico, ne eliminerà la maggior parte.

Sia dal punto di vista della teoria marxista, sia dal punto di vista dell'esperienza di tre rivoluzioni (1905, febbraio 1917, ottobre 1917) ritengo assolutamente errato il rifiuto di partecipare al parlamento borghese, ai sindacati reazionari (di Legien, di Gompers, ecc.) ai « Consigli » operai ultrareazionari, snaturati dagli scheidemanniani, ecc.

Talvolta, in un caso singolo, in un singolo paese il boicottaggio è giusto come, per esempio, è stato giusto il boicottaggio della Duma zarista fatto dai bolscevichi nel 1905. Ma gli stessi bolscevichi hanno partecipato alla Duma del 1907, assai piú reazionaria e addirittura controrivoluzionaria; hanno portecipato anche alle elezioni dell'Assemblea costituente borghese nel 1917, ma nel 1918 la sciogliemmo, suscitando orrore nei democratici piccolo-borghesi, nei Kautsky e negli altri rinnegati del socialismo. Abbiamo partecipato ai sindacati piú reazionari, puramente menscevichi, per niente inferiori (quanto a spirito controrivoluzionario) ai sindacati di Legien, i sindacati piú infami e piú reazionari della Germania. Persino oggi, due anni dopo la conquista del potere statale, non abbiamo ancora finito di lottare contro le ve-

stìgia dei sindacati menscevichi (cioè scheidemanniani, kautskiani, gompersiani, ecc.): a tal punto è lungo questo processo! Tanto è grande in certi luoghi o in certe categorie professionali l'influenza delle idee piccolo-borghesi!

Prima eravamo in minoranza nei soviet, in minoranza nei sindacati, nelle cooperative. Con un lungo lavoro, con una lunga lotta — *prima* della conquista del potere politico *e dopo* la sua conquista — abbiamo conquistato la maggioranza in *tutte* le organizzazioni operaie, poi anche in quelle non operaie, poi anche in quelle dei piccoli contadini.

Soltanto dei mascalzoni o dei semplicioni possono credere che il proletariato debba prima conquistare la maggioranza alle elezioni effettuate *sotto il giogo della borghesia*, sotto *il giogo della schiavitú salariata*, e poi conquistare il potere. È il colmo della stupidità o dell'ipocrisia; ciò vuol dire sostituire alla lotta di classe e alla rivoluzione le elezioni fatte sotto il vecchio regime, sotto il vecchio potere.

Il proletariato conduce la sua lotta di classe senza aspettare le elezioni per incominciare uno sciopero, benché per il completo successo dello sciopero occorra la simpatia della maggioranza dei lavoratori (e di conseguenza anche della maggioranza della popolazione). Il proletariato conduce la sua lotta di classe abbattendo la borghesia, senza aspettare nessuna votazione preliminare (organizzata dalla borghesia e che si svolga sotto la sua oppressione), e nel farlo sa benissimo che per il successo della sua rivoluzione, per l'abbattimento della borghesia *è assolutamente necessaria* la simpatia della maggioranza dei lavoratori (e di conseguenza della maggioranza della popolazione).

I cretini parlamentari e i moderni Louis Blanc « esigono » assolutamente delle elezioni, e assolutamente organizzate dalla borghesia, per determinare la simpatia della maggioranza dei lavoratori. Ma questo è un punto di vista di pedanti, di cadaveri o di abili ingannatori.

La realtà viva, la storia delle vere rivoluzioni mostrano che assai spesso « la simpatia della maggioranza dei lavoratori » non può essere dimostrata da nessuna votazione (per non parlare delle elezioni organizzate dagli sfruttatori, con l'« eguaglianza » tra sfruttatore e sfruttato!). Assai spesso « la simpatia della maggioranza dei lavoratori » è dimostrata *non* da votazioni, ma dallo sviluppo di un partito, o dall'aumento del numero dei suoi membri nei soviet, o dal successo di uno sciopero

che, per un qualche motivo, abbia acquistato grandissima importanza, o dal successo nella guerra civile, ecc. ecc.

La storia della nostra rivoluzione, per esempio, ha mostrato che le simpatie della maggioranza dei lavoratori per la dittatura del proletariato, nelle distese sconfinate degli Urali e della Siberia, non erano state rivelate da votazioni, ma dall'esperienza di un anno di potere del generale zarista Kolciak sugli Urali e sulla Siberia. Inoltre il potere di Kolciak era incominciato col potere di una « coalizione » di scheidemanniani e di kautskiani (in russo: di « menscevichi » e di « socialisti-rivoluzionari », sostenitori dell'Assemblea costituente), come oggi in Germania i signori Haase e Scheidemann, con la loro « coalizione », aprono la strada al potere di von Goltz o di Ludendorff e coprono, mascherano questo potere. Osserviamo tra parentesi che la coalizione governativa di Haase e di Scheidemann è finita, ma la coalizione politica di questi traditori del socialismo è rimasta. Ne sono una prova i libri di Kautsky, gli articoli di Stampfer sul *Vorwärts*, gli articoli dei kautskiani e degli scheidemanniani sulla loro « unione », ecc.

La rivoluzione proletaria è impossibile senza la simpatia e l'appoggio dell'immensa maggioranza dei lavoratori per la loro avanguardia, il proletariato. Ma questa simpatia, questo appoggio non si ottengono di colpo, non sono le elezioni a deciderli, ma *si conquistano* con una lunga, difficile, dura lotta di classe. La lotta di classe del proletariato *per* la simpatia, *per* l'appoggio della maggioranza dei lavoratori non si esaurisce con la conquista del potere politico da parte del proletariato. *Dopo* la conquista del potere questa lotta *continua*, ma in *altre* forme. Nella rivoluzione russa le circostanze sono state eccezionalmente favorevoli per il proletariato (nella lotta per la sua dittatura), perché la rivoluzione proletaria è avvenuta quando tutto il popolo era armato e quando tutti i contadini volevano l'abbattimento del potere dei grandi proprietari fondiari, quando tutti i contadini erano sdegnati per la politica « kautskiana » dei socialtraditori, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

Ma anche in Russia, dove al momento della rivoluzione proletaria la situazione era eccezionalmente favorevole, dove si ebbe subito una straordinaria unione di tutto il proletariato, di tutto l'esercito, di tutti i contadini, persino in Russia la lotta del proletariato che realizzava la sua dittatura, la lotta del proletariato per la simpatia, per l'appoggio della maggioranza dei lavoratori richiese mesi ed anni. In due anni

questa lotta è quasi finita, ma non ancora completamente a favore del proletariato. In due anni abbiamo soltanto conquistato definitivamente la simpatia e l'appoggio della stragrande maggioranza degli operai e dei contadini lavoratori della Grande Russia, compresi gli Urali e la Siberia, ma non abbiamo ancora finito di conquistare la simpatia e l'appoggio della maggioranza dei contadini lavoratori (da non confondere coi contadini sfruttatori) dell'Ucraina. La potenza militare dell'Intesa ci *può* schiacciare (e tuttavia non ci schiaccerà), ma all'*interno* della Russia godiamo *ora* di una salda simpatia di una grande maggioranza dei lavoratori tali che il mondo non ha ancora visto *nemmeno* nello Stato piú democratico.

Se si pensa a questa storia della lotta del proletariato per il potere, lotta complessa, difficile, lunga, ricca di forme straordinariamente varie, piena di cambiamenti bruschi, di svolte, di passaggi da una forma di lotta all'altra, diventa chiaro l'errore di coloro che vogliono « proibire » la partecipazione al parlamento borghese, ai sindacati reazionari, ai comitati scheidemanniani o zaristi dei delegati operai, o ai consigli d'officina ecc. ecc. Questo errore è dovuto all'inesperienza dei rivoluzionari piú sinceri, piú convinti, eroici, della classe operaia. Perciò Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg avevano mille volte ragione quando, nel gennaio 1919, videro questo errore, lo segnalarono, ma preferirono restare con i rivoluzionari proletari che sbagliavano in una questione di non grande importanza, piuttosto che con i traditori del socialismo, gli scheidemanniani e i kautskiani, che non sbagliavano nella questione della partecipazione al parlamento borghese, ma avevano cessato di essere dei socialisti per diventare dei democratici piccolo-borghesi, dei complici della borghesia.

Tuttavia un errore è un errore, e bisogna criticarlo, bisogna lottare per correggerlo.

La lotta contro i traditori del socialismo, gli scheidemanniani e i kautskiani, dev'essere implacabile, ma non deve seguire la linea della lotta per la partecipazione o contro la partecipazione ai parlamenti borghesi, ai sindacati reazionari, ecc. Sarebbe indubbiamente un errore, e un errore ancora piú grande sarebbe abbandonare le idee del marxismo e la sua linea pratica (partito politico saldo, centralizzato) per le idee e la pratica del sindacalismo. Bisogna fare in modo che il partito partecipi e ai parlamenti borghesi, e ai sindacati reazionari, e ai « consigli d'officina » mutilati e castrati dagli Scheidemann, sia presente dovunque

vi sono operai, dovunque si può parlare agli operai, influire sulla massa operaia. Bisogna a qualunque costo combinare il lavoro illegale con quello legale, attuando sistematicamente e incessantemente un rigido controllo del partito illegale, delle sue organizzazioni *operaie* sull'attività legale. Non è facile, ma nella rivoluzione proletaria non ci sono né possono esserci compiti « facili », « facili » mezzi di lotta.

Questo difficile compito dev'essere adempiuto a qualunque costo. Ci differenziamo dagli scheidemanniani e dai kautskiani non soltanto (e non principalmente) perché essi non ammettono l'insurrezione armata, mentre noi l'ammettiamo. La differenza principale, essenziale è che essi seguono in *tutti* i campi d'attività (nei parlamenti borghesi, nei sindacati, nelle cooperative, sulla stampa, ecc.) una politica incoerente, opportunista o addirittura di aperto tradimento.

Contro i socialtraditori, contro il riformismo e l'opportunismo: questa linea politica si può e si deve condurre in *tutti* i campi di lotta senza eccezione. E allora conquisteremo la massa operaia. E con la massa operaia, l'avanguardia del proletariato, il partito politico marxista centralizzato condurrà il popolo, lungo una via sicura, alla vittoriosa dittatura del proletariato, alla democrazia proletaria anziché a quella borghese, alla repubblica sovietica, al regime socialista.

La III Internazionale ha riportato in alcuni mesi vittorie brillanti, senza precedenti. Essa si sviluppa con una rapidità sorprendente. Gli errori parziali e le malattie di crescenza non ci fanno paura. Pur criticando direttamente, apertamente, faremo in modo che la massa operaia di tutti i paesi civili, educata dal marxismo, scacci ben presto dalle sue file gli scheidemanniani e i kautskiani, traditori del socialismo, di *tutte* le nazioni (e questi tipi esistono in tutte le nazioni).

La vittoria del comunismo è ineluttabile. La vittoria sarà sua.

10 ottobre 1919

N. Lenin

Pubblicato nell'ottobre 1919.

LO STATO OPERAIO E LA SETTIMANA DEL PARTITO

La settimana del partito [14] a Mosca ha coinciso con un periodo difficile per il potere sovietico. I successi di Denikin hanno suscitato una furiosa intensificazione dei complotti fomentati dai grandi proprietari fondiari, dai capitalisti e dai loro amici, l'aumento degli sforzi della borghesia per seminare il panico, per minare con tutti i mezzi la fermezza del potere sovietico. I piccoli borghesi tentennanti, esitanti, poco coscienti, e con loro gli intellettuali, i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi, sono diventati, come al solito, ancora piú esitanti, e per primi si sono lasciati spaventare dai capitalisti.

Ma penso che la coincidenza della settimana del partito a Mosca con questo periodo difficile sia piuttosto vantaggiosa per noi, perché è piú utile per la causa. La settimana del partito non ci serve per parata. Membri del partito ostentati e fittizi non ci servono affatto. Il nostro partito, il partito della classe operaia rivoluzionaria, è il solo partito di governo al mondo che non si preoccupi di aumentare il numero dei suoi membri, ma di elevarne la qualità, di epurare le sue file dagli elementi che vi si sono « intrufolati ». Abbiamo piú volte fatto una revisione degli iscritti al partito per cacciare questi elementi « intrufolatisi », per lasciare nel partito soltanto le persone coscienti e sinceramente devote al comunismo [15]. Abbiamo utilizzato la mobilitazione al fronte e i sabati comunisti per epurare il partito da coloro che vogliono soltanto « approfittare » dei vantaggi derivanti dalla posizione di membri del partito al governo, che non vogliono sopportare gli oneri del lavoro pieno di abnegazione per il comunismo.

Ed ora che la mobilitazione al fronte si sta intensificando, la settimana del partito cade a proposito perché non attrae coloro che desiderano intrufolarsi nelle nostre file. Chiamiamo in gran numero nel partito

soltanto i semplici operai e i contadini poveri, i contadini lavoratori *e non* i contadini speculatori. A questi semplici aderenti noi non promettiamo e non diamo nessun vantaggio per la loro adesione al partito. Anzi, sui membri del partito ricade oggi un lavoro piú pesante del solito e piú pericoloso.

Tanto meglio. Entreranno nel partito soltanto i sinceri fautori del comunismo, soltanto gli elementi coscienziosamente devoti allo Stato operaio, soltanto i lavoratori onesti, soltanto gli autentici rappresentanti delle masse oppresse dal capitalismo.

Soltanto questi membri del partito ci occorrono.

Non ci occorrono nuovi membri del partito per la pubblicità, ma per un lavoro serio. E noi li invitiamo a entrare nelle nostre file, spalanchiamo le porte del partito ai lavoratori.

Il potere sovietico è il potere dei lavoratori che lotta per rovesciare completamente il giogo del capitale. La classe operaia delle città e dei centri industriali si è levata per prima a questa lotta, ha riportato la prima vittoria ed ha conquistato il potere statale.

Essa unisce a sé la maggioranza dei contadini, perché soltanto il contadino mercante, il contadino speculatore, e non il contadino lavoratore, è attratto dalla parte del capitale, dalla parte della borghesia.

Gli operai piú evoluti, piú coscienti, gli operai di Pietrogrado hanno piú di tutti dato le loro forze per l'amministrazione della Russia. Ma sappiamo che gli uomini devoti agli interessi delle masse lavoratrici e capaci di compiere un lavoro di direzione sono molto, molto numerosi fra i semplici operai e contadini. Fra di loro ve ne sono molti con notevoli capacità di organizzatori e di amministratori. Il capitalismo non ha dato loro la possibilità di manifestarsi, e noi li aiutiamo e dobbiamo aiutarli in ogni modo a manifestarsi e a mettersi al lavoro di costruzione del socialismo. Non è facile scoprire questi nuovi dirigenti, modesti e non appariscenti. Non è facile far partecipare al lavoro statale semplici operai e contadini che sono stati per secoli oppressi e terrorizzati dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti.

Ma è proprio questo difficile lavoro che dobbiamo, dobbiamo assolutamente, compiere, per attingere piú profondamente nuove forze della classe operaia, fra i contadini lavoratori.

Venite nel partito, compagni operai e contadini lavoratori senza partito! Non vi promettiamo vantaggi, vi chiamiamo a un lavoro difficile, il lavoro di edificazione dello Stato. Se siete fautori sinceri del

comunismo, mettetevi con coraggio a questo lavoro, non temete la sua novità e le sue difficoltà, non lasciatevi turbare dal vecchio pregiudizio secondo il quale soltanto coloro che hanno avuto un'istruzione ufficiale sarebbero all'altezza di questo compito. Non è vero. I semplici operai e contadini lavoratori possono e devono dirigere il lavoro di edificazione del socialismo in numero sempre maggiore.

La massa dei lavoratori è con noi. È ciò che fa la nostra forza. Qui ha origine l'invincibilità del comunismo mondiale. Piú nuovi funzionari provenienti dalla massa nelle file del partito, per partecipare autonomamente alla costruzione di una nuova vita: è questo il nostro metodo di lotta contro tutte le difficoltà, è questa la nostra via verso la vittoria.

11-X-1919.

Pravda, n. 228, 12 ottobre 1919.
Firmato: *N. Lenin*

DISCORSO AGLI OPERAI COMUNISTI MOBILITATI, PRONUNZIATO DAL BALCONE DEL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DI MOSCA

16 ottobre 1919

Note giornalistiche

(*Lenin è salutato da scroscianti applausi.*) Compagni, permettetemi di salutare gli operai dei governatorati di Iaroslavl e di Vladimir che hanno risposto ancora una volta al nostro appello e hanno dato le loro forze migliori per la difesa della repubblica operaia e contadina. Sapete dai giornali nei quali pubblichiamo tutta la verità, senza nascondere nulla, quale nuovo e minaccioso pericolo presentino il generale zarista Denikin, che ha occupato Orel, e Iudenic, che minaccia la rossa Pietrogrado. Ma, come sempre, noi guardiamo in faccia il pericolo e lo combattiamo: rivolgiamo al proletariato cosciente e ai contadini lavoratori un appello a levarsi in difesa delle loro conquiste.

La situazione è estremamente grave, ma noi non disperiamo perché sappiamo che ogni qual volta vi è una situazione difficile per la Russia sovietica, gli operai compiono prodigi di valore, incoraggiano ed entusiasmano le truppe con il loro esempio e le conducono a nuove vittorie.

Sappiamo che in tutto il mondo, in tutti i paesi, senza eccezione, il movimento rivoluzionario si sviluppa costantemente, anche se piú lentamente di quanto vorremmo. E sappiamo anche che la vittoria della classe operaia nel mondo intero è assicurata.

Per quanto duri siano i sacrifici che la Russia sopporta, per quanto sia estenuata e martirizzata, essa lotta tenacemente per la causa di tutti gli operai. Gli imperialisti possono schiacciare ancora una o due repubbliche, ma non possono salvare l'imperialismo mondiale, perché esso è condannato dalla storia, e sarà spazzato via dal socialismo che avanza.

Ecco perché vi saluto, operai dei governatorati di Vladimir e di Iaroslavl, con la ferma certezza che col vostro esempio personale sosterrete il morale dell'esercito rosso e lo porterete alla vittoria.

Evviva gli operai e i contadini!

Evviva la repubblica operaia mondiale!

Pravda, n. 232,
17 ottobre 1919.

AGLI OPERAI E AI SOLDATI ROSSI DI PIETROGRADO

Compagni, è giunto il momento decisivo. I generali zaristi hanno ricevuto ancora una volta equipaggiamenti e munizioni dai capitalisti dell'Inghilterra, della Francia, dell'America; ancora una volta, con le bande dei rampolli dei grandi proprietari fondiari, essi cercano di far cadere la rossa Pietrogrado. Il nemico ha attaccato nel corso delle trattative di pace con l'Estonia, ha attaccato i nostri soldati rossi che avevano creduto a queste trattative. Il carattere proditorio di questo attacco spiega in parte i rapidi successi del nemico. Krasnoie Selo, Gatcina, Vyritsa sono state occupate. Due linee ferroviarie per Pietrogrado sono state tagliate. Il nemico cerca di tagliare la terza, quella di Nicola e la quarta, quella di Vologda, per prendere Pietrogrado per fame.

Compagni! Voi tutti sapete e vedete che terribile minaccia pesa su Pietrogrado. In alcuni giorni le sorti della città saranno decise, il che vuol dire che saranno per metà decise le sorti del potere sovietico in Russia.

Non ho bisogno di parlare agli operai e ai soldati rossi di Pietrogrado del loro dovere. In tutta la storia di due anni di lotta dei soviet — che non ha precedenti per le sue difficoltà e per le sue vittorie — contro la borghesia di tutto il mondo, gli operai di Pietrogrado hanno dato non soltanto un esempio di adempimento del dovere, ma anche un esempio di eroismo sublime, di entusiasmo rivoluzionario e di spirito di sacrificio mai visti al mondo.

Compagni, si stanno decidendo le sorti di Pietrogrado! Il nemico cerca di prenderci di sorpresa. Le sue forze sono deboli, addirittura insignificanti; ma esso è forte per la sua rapidità, per l'impudenza dei suoi ufficiali, per la tecnica dei rifornimenti e degli armamenti. Gli aiuti per

Pietrogrado sono vicini, li abbiamo fatti partire. Siamo molto piú forti del nemico. Battetevi fino all'ultima goccia di sangue, compagni, afferratevi a ogni palmo di terra, siate fermi fino alla fine, la vittoria non è lontana! La vittoria sarà nostra!

17-X

V. Ulianov (Lenin)

Petrogradskaia Pravda, n. 237,
19 ottobre 1919.

AI COMPAGNI SOLDATI ROSSI

Compagni soldati rossi, i generali zaristi, Iudenic al nord, Denikin al sud, tendono ancora una volta le loro forze per battere il potere sovietico, per ristabilire il potere dello zar, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Sappiamo come è finito l'analogo tentativo di Kolciak, che non ha ingannato a lungo gli operai degli Urali e i contadini della Siberia. Avendo visto l'inganno, avendo provato le infinite violenze, la frusta, le rapine degli ufficiali, dei rampolli dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, gli operai degli Urali e i contadini siberiani hanno aiutato il nostro esercito rosso a battere Kolciak. I cosacchi di Orenburg sono passati apertamente dalla parte del potere sovietico.

Ecco perché siamo fermamente convinti che vinceremo Iudenic e Denikin. Essi non riusciranno a restaurare il potere dello zar e dei grandi proprietari fondiari. Ciò non accadrà! I contadini stanno già insorgendo nelle retrovie di Denikin. Nel Caucaso arde la fiamma luminosa dell'insurrezione contro Denikin. I cosacchi del Kuban mormorano e si agitano, malcontenti delle violenze e delle rapine di Denikin a favore dei grandi proprietari fondiari e degli inglesi.

Siamo dunque fermi, compagni soldati rossi! Gli operai e i contadini si schierano sempre piú uniti, sempre piú coscienti, sempre piú decisi, dalla parte del potere sovietico.

Avanti, compagni soldati rossi! Alla battaglia per il potere operaio e contadino, contro i grandi proprietari fondiari, contro i generali zaristi! La vittoria sarà nostra!

19-X-1919.

N. Lenin

Pubblicato nel 1919.

IL BILANCIO DELLA SETTIMANA DEL PARTITO A MOSCA E I NOSTRI COMPITI

A Mosca, durante la settimana del partito, si sono iscritte al partito 13.600 persone.

È un grandissimo successo, assolutamente inatteso. Tutta la borghesia, e soprattutto la piccola borghesia urbana, compresi gli specialisti, i funzionari, gli impiegati che si lamentano di aver perso la loro condizione privilegiata di « signori », tutta questa gente, proprio negli ultimi tempi, proprio durante la settimana del partito a Mosca, ha fatto di tutto per seminare il panico, per predire al potere sovietico una rovina imminente, e a Denikin una prossima vittoria.

E con quale mirabile arte questi « intellettuali » sanno servirsi dell'arma del panico! Perché ciò è diventato una vera arma nella lotta di classe della borghesia contro il proletariato. In momenti come quello che stiamo attraversando, la piccola borghesia si fonde in « un'unica massa reazionaria » con la borghesia e afferra « con passione » quest'arma.

Proprio a Mosca, dove l'elemento commerciale era particolarmente forte, dove gli sfruttatori, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, coloro che vivevano di rendita, erano piú concentrati che altrove, dove lo sviluppo capitalistico aveva riunito le masse della borghesia intellettuale, dove l'amministrazione centralizzata dello Stato aveva creato una concentrazione particolare di funzionari, proprio a Mosca c'era un terreno particolarmente favorevole per il pettegolezzo borghese, per le maldicenze borghesi e che permetteva alla borghesia di seminare il panico. Il « momento » della fortunata offensiva di Denikin e di Iudenic favorí straordinariamente i « successi » di questo strumento della borghesia.

Tuttavia, dalla massa proletaria che ha visto i « successi » di

Denikin e ha conosciuto tutte le difficoltà, le pene, i pericoli che proprio ora sono connessi al nome e alle funzioni dei comunisti, migliaia e migliaia di uomini si sono levati per rafforzare il partito comunista, per assumersi il fardello assai pesante dell'amministrazione dello Stato.

Il successo del potere sovietico, il successo del nostro partito è veramente meraviglioso!

Esso ha dimostrato e mostrato con evidenza alla popolazione della capitale, e poi a tutta la repubblica e a tutto il mondo che proprio nel piú profondo del proletariato, proprio fra i veri rappresentanti della massa lavoratrice vi è la fonte piú sicura della forza e della saldezza del potere sovietico. In questo successo dell'iscrizione volontaria al partito nel momento delle maggiori difficoltà e del maggior pericolo, la dittatura del proletariato si è rivelata in realtà *sotto l'aspetto* che i nemici rifiutano intenzionalmente di vedere e che i veri amici dell'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale apprezzano piú di ogni altra cosa, sotto l'aspetto, cioè, della forza particolare dell'influenza *morale* (nel senso migliore della parola) del proletariato (che detiene il potere statale) sulle masse, sotto l'aspetto dei *mezzi* coi quali viene esercitata questa influenza.

Gli strati avanzati del proletariato, detenendo il potere dello Stato, hanno mostrato col loro esempio alle masse lavoratrici, nel corso di due interi anni (periodo di tempo notevolissimo per il nostro ritmo eccezionalmente rapido di sviluppo politico), un *esempio* di tale devozione agli interessi dei lavoratori, di tale energia nella lotta contro i nemici dei lavoratori (gli sfruttatori in generale e, in particolare, i « possidenti » e gli speculatori) di tale fermezza nei momenti difficili, di tale resistenza incondizionata ai banditi dell'imperialismo mondiale, che la forza della *simpatia* degli operai e dei contadini per la loro avanguardia si è mostrata, *da sola*, in grado di *compiere miracoli.*

Perché è proprio di un miracolo che si tratta: gli operai, che hanno conosciuto gli inauditi tormenti della fame, del freddo, dello sfacelo, della rovina, non soltanto mantengono tutta la loro fermezza d'animo, tutta la loro devozione al potere sovietico, tutta l'energia dell'abnegazione e dell'eroismo, ma si assumono inoltre, nonostante la loro impreparazione e inesperienza, il peso della direzione della nave dello Stato! E questo nel momento in cui la tempesta ha raggiunto la massima violenza.

Di questi miracoli è piena la storia della nostra rivoluzione prole-

taria. Essi porteranno certamente, quali che siano le singole dure prove, alla vittoria completa della repubblica sovietica mondiale.

Dobbiamo ora preoccuparci di utilizzare *giustamente* i nuovi membri del partito. A questo dobbiamo dedicare un'attenzione particolare perché è un compito non facile, nuovo e non lo si può adempiere seguendo i vecchi schemi.

Il capitalismo soffocava, schiacciava, spezzava molti uomini di talento, operai e contadini lavoratori. Essi soccombevano sotto il peso del bisogno, della miseria, dell'oltraggio alla persona umana. Oggi è nostro dovere saper trovare questi uomini e metterli al lavoro. I nuovi membri del partito, iscrittisi durante la settimana del partito, sono indubbiamente, nella loro maggioranza, inesperti e maldestri nel lavoro di amministrazione dello Stato. Ma è anche indubbio che essi sono gli uomini piú devoti, piú sinceri e piú capaci degli strati sociali che il capitalismo teneva artificiosamente *in basso*, di cui faceva i ceti « inferiori », ai quali non permetteva di elevarsi. Ma essi hanno *piú* forza, freschezza, spontaneità, resistenza, sincerità degli altri.

Tutte le organizzazioni di partito debbono quindi riflettere in modo particolare all'utilizzazione di questi nuovi membri. Bisogna affidar loro *con piú coraggio* i piú vari compiti statali, bisogna metterli al piú presto praticamente alla prova.

Certo non si deve pensare che il coraggio consista nell'affidare *di colpo* a nuovi iscritti posti di responsabilità, che esigono cognizioni che essi non hanno. Il coraggio è necessario nella lotta contro la burocrazia: non per niente il nostro programma di partito ha posto con precisione la questione delle cause di una certa rinascita della burocrazia e dei provvedimenti per combatterla. Il coraggio è necessario per istituire, in primo luogo, *un controllo* sugli impiegati, sui funzionari, sugli specialisti da parte dei nuovi membri del partito che conoscono bene la situazione delle masse popolari, i loro bisogni, le loro esigenze. Il coraggio è necessario per offrire *subito* a questi nuovi membri la possibilità di svilupparsi e di farsi valere in un lavoro di *ampio respiro*; il coraggio è necessario per rompere gli schemi abituali (anche da noi si nota — ahimé, non di rado — un eccessivo timore di attentare agli schemi sovietici stabiliti, benché talvolta essi non siano stati « stabiliti » da comunisti coscienti, ma da vecchi funzionari e impiegati); il coraggio è necessario per esser pronti a cambiare con rapidità rivoluzionaria la

forma di lavoro per i nuovi membri del partito, per metterli piú presto alla prova e per trovare al piú presto il posto adatto per loro.

In molti casi i nuovi membri del partito possono essere messi a posti nei quali, controllando l'onestà dei vecchi funzionari nell'esecuzione dei loro compiti, essi possano imparare rapidamente il lavoro e mettersi a farlo loro stessi. In altri casi possono essere messi in posti in cui rinnovino, ravvivino il legame fra la massa operaia e contadina, da una parte, e l'apparato statale, dall'altra. Nelle nostre « direzioni generali e centrali » dell'industria, nelle nostre « aziende sovietiche » agricole, si sono ancora annidati molti, troppi sabotatori, grandi proprietari fondiari e capitalisti che nuocciono in tutti i modi al potere sovietico. L'arte dei funzionari esperti del partito al centro e nelle località periferiche deve manifestarsi nella maggiore utilizzazione delle nuove forze fresche del partito per lottare risolutamente contro questo male.

La repubblica sovietica deve diventare un unico campo militare che tenda al massimo le sue forze, che le economizzi al massimo, che riduca al massimo tutte le lungaggini, tutti i formalismi inutili, che semplifichi al massimo l'apparato e lo avvicini il piú possibile non soltanto alle necessità delle masse, ma lo renda anche ad esse comprensibile, perché vi possano partecipare in modo autonomo.

La mobilitazione dei vecchi membri del partito per il lavoro militare si svolge intensamente. Non bisogna assolutamente indebolire, ma rafforzare continuamente questo lavoro. Nello stesso tempo, per ottenere la vittoria nella guerra, bisogna migliorare, semplificare, ringiovanire il nostro apparato di amministrazione civile.

Vince la guerra chi ha piú riserve, piú fonti di forza, piú solidità fra la massa del popolo.

Noi possediamo tutto ciò in misura maggiore dei bianchi, in misura maggiore dell'imperialismo anglo-francese « di potenza universale », di questo colosso dai piedi di argilla. Possediamo tutto ciò in misura maggiore perché possiamo attingere, attingeremo ancora a lungo e sempre piú profondamente dalle masse degli operai e dei contadini lavoratori, dalle classi che sono state oppresse dal capitalismo e che costituiscono dappertutto la schiacciante maggioranza della popolazione. Possiamo attingere da questa vastissima riserva poiché essa ci fornirà i dirigenti piú sinceri, piú temprati dalle difficoltà della vita, piú vicini agli operai e ai contadini nell'opera di edificazione del socialismo.

I nostri nemici, sia la borghesia russa, sia la borghesia mondiale, non hanno nulla di lontanamente simile a questa riserva; la terra trema sempre piú sotto i loro piedi, i loro ex sostenitori operai e contadini li abbandonano sempre piú.

Ecco perché, in fin dei conti, la vittoria del potere sovietico mondiale è sicura e ineluttabile.

21 ottobre 1919.

Izvestia del CC del PCR(b), n. 7,
22 ottobre 1919.
Firmato: *N. Lenin.*

DISCORSO AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ « SVERDLOV » IN PARTENZA PER IL FRONTE

24 ottobre 1919

Compagni, voi sapete che oggi non ci ha riuniti soltanto il desiderio di festeggiare la fine dei corsi della scuola sovietica per la maggior parte di voi, ma anche il fatto che circa la metà del vostro corso ha deciso di partire per il fronte per dare un aiuto nuovo, straordinario e sostanziale alle truppe che si battono al fronte.

Compagni, conosciamo benissimo le immense difficoltà che attraversano tutte le nostre amministrazioni, in città e soprattutto in campagna, per l'insufficienza di compagni esperti, competenti. Sappiamo benissimo che gli operai d'avanguardia di Pietrogrado, di Mosca, di Ivanovo-Voznesensk e delle altre città — che finora hanno sopportato sulle loro spalle, si può dire, il peso principale della amministrazione del paese, in circostanze d'inaudità difficoltà, il peso principale dell'unione degli operai e dei contadini e della loro direzione — sono molto estenuati dalle esigenze talvolta sovrumane che la difesa della repubblica sovietica pone loro. Perciò la possibilità di riunire qui alcune centinaia di operai e di contadini, di permettere loro di studiare regolarmente per qualche mese, di seguire un corso d'istruzione sovietica per partire da qui insieme, organizzati, compatti, coscienti, per amministrare e per correggere gli immensi difetti che ancora esistono, ha per noi un immenso valore; abbiamo quindi acconsentito con grande fatica, controvoglia, e dopo lunghe esitazioni, a mandare circa la metà di questo corso al fronte. Ma le condizioni del fronte sono tali che non avevamo scelta. Abbiamo pensato che la decisione che avete preso volontariamente, di mandare al fronte ancora un gruppo dei vostri migliori rappresentanti, che sarebbero stati assai utili in tutto il lavoro di amministrazione e di edificazione, era dovuta a circostanze di assoluta necessità.

Compagni, permettetemi di soffermarmi brevemente sulla situa-

zione che esiste ora sui vari fronti, affinché possiate giudicare a che punto questa necessità è urgente.

Su molti fronti, che prima erano fondamentali e sui quali il nemico riponeva immense speranze, proprio negli ultimi tempi ci avviamo a una vittoria completa e, giudicando da tutti gli indizi, definitiva. Sul fronte settentrionale, dove l'offensiva su Murmansk prometteva al nemico vantaggi particolarmente sensibili, dove gli inglesi avevano già raccolto da tempo forze ingentissime, ottimamente armate, dove per noi la lotta era incredibilmente difficile per mancanza di viveri e di munizioni, sembrava che gli imperialisti dell'Inghilterra e della Francia dovessero avere brillanti prospettive. E proprio su quel fronte l'offensiva del nemico è definitivamente fallita. Gli inglesi hanno dovuto ritirare le loro truppe, e adesso è pienamente confermato che i soldati operai inglesi non vogliono la guerra con la Russia e, anche ora che l'Inghilterra è ancora lontana da una lotta rivoluzionaria, sono capaci di esercitare sul loro governo di predoni e di pirati una tale pressione da costringerlo a ritirare le truppe dalla Russia. Gli inglesi sono stati costretti a cedere questo fronte, che era particolarmente pericoloso per noi perché il nemico si trovava nelle condizioni piú vantaggiose, avendo una via marittima. Vi rimangono forze insignificanti di guardie bianche russe, che non contano quasi nulla.

Prendete un altro fronte, quello di Kolciak. Sapete che quando le truppe di Kolciak avanzavano verso il Volga, la stampa capitalistica europea si era affrettata ad annunziare a tutto il mondo la caduta del potere sovietico e il riconoscimento di Kolciak come reggente supremo della Russia. Ma il solenne messaggio che conteneva questo riconoscimento non aveva ancora fatto in tempo a giungere a Kolciak, che le nostre truppe lo ricacciavano in Siberia, e voi sapete che ci siamo avvicinati a Petropavlovsk e all'Irtysc e che Kolciak ha dovuto distribuire le sue forze diversamente da come prevedeva. C'era stato un tempo in cui avevamo dovuto ritirarci perché gli operai e i contadini del luogo si erano mobilitati in ritardo. Ma le informazioni che riceviamo dalle retrovie di Kolciak ci dicono che la sua disfatta è certa e che la popolazione intera, compresi i contadini agiati, insorge contro di lui. Ci avviciniamo al momento in cui l'ultimo baluardo delle forze di Kolciak sarà spezzato, e finiremo cosí quest'anno di rivoluzione durante il quale tutta la Siberia è stata sotto il potere di Kolciak, durante il quale i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi lo hanno aiutato, offrendoci ancora una

volta la storia di una intesa con un governo borghese. Sapete che Kolciak è stato aiutato da tutta la borghesia europea. Sapete che la ferrovia Transiberiana è stata difesa da polacchi, da cechi, e che c'erano anche degl'italiani e degli ufficiali volontari americani. Tutto ciò che poteva paralizzare la rivoluzione era corso in aiuto a Kolciak. E tutto è crollato perché i contadini, i contadini siberiani che subiscono meno di chiunque altro l'influenza del comunismo perché hanno meno possibilità di osservarlo, hanno ricevuto da Kolciak una tale lezione, hanno fatto un tale confronto *pratico* (e i contadini amano i confronti pratici), che possiamo dire: Kolciak ci ha dato milioni di sostenitori del potere sovietico nelle regioni piú lontane dai centri industriali, che ci sarebbe stato difficile conquistare. Ecco com'è finito il potere di Kolciak, ed ecco perché su questo fronte ci sentiamo piú forti.

Sul fronte occidentale vediamo che l'offensiva dei polacchi volge al termine. Essi hanno ricevuto aiuti dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'America, che cercavano di rinfocolare l'antico odio dei polacchi per gli oppressori grandi russi e cercavano di far ricadere l'odio, cento volte legittimo, degli operai polacchi per i grandi proprietari fondiari e per gli zar sugli operai e sui contadini russi, inculcando in questi operai l'idea che i bolscevichi, come gli sciovinisti russi, sognavano di conquistare la Polonia. Per un certo periodo questo inganno è riuscito. Ma indizi precisi dimostrano che questo periodo sta finendo, che fra le truppe polacche sta incominciando la disgregazione. Anche le informazioni americane, che non possono assolutamente essere sospettate di simpatia per il comunismo, confermano che fra i contadini polacchi diventa sempre piú forte la rivendicazione di finire a qualunque costo la guerra per il 1° ottobre e che persino i socialsciovinisti polacchi piú patriottici (PPS)[16], i quali occupano il posto dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari appoggiano questa rivendicazione, opponendosi sempre piú energicamente al loro governo. In questo frattempo lo stato d'animo dei polacchi è notevolmente cambiato.

Restano due fronti: quello di Pietrogrado e quello meridionale, dove si stanno svolgendo gli avvenimenti piú gravi. Ma anche colà tutto dice che il nemico sta raccogliendo le ultime forze. Sappiamo da informazioni precise che in Inghilterra il ministro della guerra, Churchill, e il partito dei capitalisti hanno intrapreso quest'avventura militare contro Pietrogrado per dimostrare la possibilità di farla presto finita con la Russia sovietica e che la stampa inglese considera quest'avventura come

l'ultima carta degli sciovinisti e del ministro Churchill, giocata contro l'innegabile volontà della maggioranza della popolazione.

Possiamo considerare l'aggressione contro Pietrogrado come un tentativo di aiuto a Denikin. La situazione sul fronte di Pietrogrado permette di giungere a questa conclusione.

Sapete che i governi della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia hanno risposto favorevolmente alla nostra proposta di iniziare trattative di pace. E, naturalmente questa notizia ha suscitato esitazioni fra le nostre truppe, ha fatto nascere la speranza che la guerra stia per finire. Le trattative sono già incominciate. Nel frattempo l'Inghilterra ha raccolto i resti della sua flotta e ha sbarcato alcune migliaia di guardie bianche, dotate di un eccellente equipaggiamento tecnico. Ma essa non ha potuto trasportarle senza aver sviato l'attenzione del popolo con un inganno; in Inghilterra e in Francia vi sono stati casi in cui i tentativi di caricare materiale bellico sulle navi sono falliti perché i portuali si sono messi in sciopero e hanno detto che non avrebbero lasciato partire le navi che portavano strumenti di distruzione nella Russia sovietica. Gli imperialisti inglesi hanno dovuto imbarcare questo materiale bellico in altri paesi, ingannando il loro popolo. Non c'è da sorprendersi quindi se hanno lanciato contro la Russia sovietica qualche centinaio o qualche migliaio di ufficiali bianchi russi. In Inghilterra vi sono dei campi in cui questi ufficiali bianchi sono mantenuti, nutriti, istruiti per poi lanciarli contro la Russia, per poi poter dire che si tratta di una guerra intestina, causata dal terrore bolscevico. I campi prima pieni di nostri prigionieri, sono ora pieni di ufficiali bianchi russi. Per questo, mentre noi aspettavamo un armistizio con la Lituania e la Lettonia, il nemico ha riportato nei primi giorni successi cosí imponenti, gettando queste forze sul fronte di Pietrogrado. Voi sapete ora che sul fronte di Pietrogrado vi è stata una svolta. Dalle informazioni di Zinoviev e di Trotski sapete che le perdite sono già state colmate, che le precedenti esitazioni sono finite, che le nostre truppe attaccano e attaccano con successo, vincendo la piú accanita resistenza. Questi combattimenti si distinguono per una straordinaria asprezza. Il compagno Trotski mi ha comunicato per telefono da Pietrogrado che a Dietskoie Selo, recentemente, occupato da noi, le guardie bianche e i borghesi rimasti sparavano dalle case, opponendo una resistenza piú tenace che in tutti i combattimenti precedenti. Il nemico sente che sta avvenendo una svolta in tutta la guerra e che la situazione di Denikin è tale da non

poter fare a meno di aiuti; deve quindi distogliere le nostre forze dirette contro di lui. Ma non è riuscito a farlo; lo possiamo dire con certezza. Tutte le forze che abbiamo mandato in aiuto a Pietrogrado sono state prese senza indebolire minimamente il fronte meridionale. Nemmeno un'unità per il fronte di Pietrogrado è stata sottratta dal fronte meridionale, e la vittoria che abbiamo incominciato a ottenere e che porteremo a termine, sarà riportata senza il minimo indebolimento del fronte sud sul quale si deciderà l'esito della guerra contro i grandi proprietari fondiari e gli imperialisti. Su quel fronte la lotta finirà in un futuro non lontano.

Compagni, sapete che sul fronte meridionale il nemico si appoggia soprattutto, da una parte, sui cosacchi in lotta per i loro privilegi; dall'altra parte, in quella zona è stato formato il maggior numero di reggimenti dell'esercito volontario che, pieni di sdegno e di furore, hanno lottato per difendere i loro interessi di classe, per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Colà, perciò, dovremo dare la battaglia decisiva, e vedremo ciò che abbiamo già osservato con Kolciak, che inizialmente aveva riportato immense vittorie, ma di mano in mano che i combattimenti proseguivano, ha visto diradare le file degli ufficiali e dei kulak coscienti, che costituivano la sua forza fondamentale, ed egli ha dovuto prendere sempre piú operai e contadini. I nostri nemici sanno combattere con le mani altrui, essi non amano sacrificarsi di persona e preferiscono che gli operai rischino la testa per i loro interessi. E quando Kolciak ha dovuto accrescere il suo esercito, il risultato è stato che centinaia di migliaia di uomini sono passati dalla nostra parte. Decine di ufficiali bianchi e di cosacchi, fuggiti dall'esercito di Kolciak, hanno detto di essersi convinti che Kolciak vendeva la Russia all'ingrosso e al minuto, e sono passati dalla parte dell'esercito rosso pur senza condividere le opinioni dei bolscevichi. Cosí è finito Kolciak, cosí finirà anche Denikin. Oggi avete potuto leggere sui giornali della sera che nelle retrovie di Denikin vi sono delle rivolte: l'Ucraina è in fiamme. Abbiamo notizia degli avvenimenti del Caucaso dove i montanari, spinti alla disperazione, si sono gettati all'attacco e hanno spogliato i reggimenti di Sckuro, togliendo loro i fucili e le munizioni. Ieri abbiamo sentito una radio straniera che è stata costretta a riconoscere che la situazione di Denikin è difficile: egli deve gettare nella lotta le sue forze migliori perché l'Ucraina è in fiamme e il Caucaso insorge. Sta per venire il momento in cui Denikin dovrà giocare

la sua ultima carta. Non c'erano ancora mai state battaglie cosí sanguinose, cosí accanite come quella di Orel, dove il nemico getta i suoi migliori reggimenti, quelli cosiddetti « korniloviani », un terzo dei quali è composto dagli ufficiali controrivoluzionari meglio istruiti, piú accaniti nel loro odio per gli operai e i contadini e che difendono la diretta restaurazione del loro potere di grandi proprietari fondiari. Ecco perché abbiamo motivo di pensare che sul fronte meridionale si sta avvicinando il momento decisivo. Le vittorie di Orel e di Voronez, dove si continua a inseguire il nemico, hanno dimostrato che qui, come sotto Pietrogrado, è avvenuta una svolta. Ma bisogna che la nostra offensiva si trasformi, da offensiva ridotta e parziale, in offensiva di massa, vastissima, che porti alla vittoria definitiva.

Ecco perché, per quanto questo sacrificio sia grave per noi, abbiamo accolto il vostro desiderio di mandare al fronte centinaia di allievi riuniti qui ed evidentemente indispensabili per il lavoro in Russia. Sul fronte meridionale e sul fronte di Pietrogrado, nei prossimi mesi, se non nelle prossime settimane, si decideranno le sorti della guerra. In un momento simile ogni comunista cosciente deve dirsi: Il mio posto è colà, in prima fila, al fronte, dove ogni comunista cosciente, che ha studiato, è prezioso.

Se nelle truppe vi è stato qualche tentennamento, è perché il popolo è stanco della guerra. Voi sapete benissimo quale fame, quale rovina e quanti tormenti l'operaio e il contadino hanno sopportato in questi due anni nella lotta contro gli imperialisti di tutto il mondo. Sapete che i piú stanchi non resistono a lungo a tale tensione, e di questo momento approfitta il nemico che dispone di migliori collegamenti, di un migliore comando — e non ha traditori — per colpire con tutta la sua forza. A questo sono stati dovuti i nostri rovesci sul fronte meridionale. Oggi i rappresentanti piú coscienti degli operai e dei contadini, istruiti nei corsi militari e in corsi come il vostro, devono quindi andare al fronte organizzati, compatti, ripartiti in gruppi grandi o piccoli secondo gli accordi con le autorità militari, dividendosi le funzioni, per aiutare le truppe fra le quali si manifesta una certa incertezza, dove la pressione del nemico è piú forte. Ogni qualvolta, nel corso di due anni di potere sovietico, si è osservata una certa incertezza fra le masse contadine che non hanno visto e che non conoscono il lavoro sovietico, abbiamo chiesto aiuto alla parte piú organizzata del proletariato urbano e ne abbiamo ottenuto l'appoggio piú eroico.

Oggi ho visto dei compagni operai di Ivanovo-Voznesensk che hanno mandato al fronte la metà di tutti i funzionari responsabili del partito. Uno di loro mi ha parlato oggi dell'entusiasmo col quale decine di migliaia di operai senza partito li avevano accompagnati, e di un vecchietto senza partito che si era avvicinato a loro e aveva detto: « Non preoccupatevi, partite, il vostro posto è laggiú. Qui noi vi sostituiremo ». Ecco, quando fra gli operai senza partito vi è un simile stato d'animo, quando le masse senza partito che non si orientano ancora completamente nelle questioni politiche, vedono che noi mandiamo i migliori rappresentanti del proletariato e dei contadini al fronte, dove essi si assumono i compiti piú difficili, piú importanti e piú gravosi e dove subiranno, in prima fila, le maggiori perdite e periranno in combattimenti accaniti, il numero dei nostri sostenitori si decuplica fra gli operai e i contadini senza partito e poco evoluti, e le truppe esitanti, indebolite, stanche, compiono veri prodigi.

Ecco, compagni, il grande, duro e difficile compito che grava sulle vostre spalle. Per coloro che partono per il fronte come rappresentanti degli operai e dei contadini, non può esservi scelta. La loro parola d'ordine dev'essere: morte o vittoria. Ciascuno di voi deve sapere come parlare con i soldati rossi piú arretrati, meno evoluti per spiegar loro la situazione nei termini piú comprensibili, dal punto di vista del lavoratore, per aiutarli nei momenti difficili a superare ogni tentennamento, per insegnar loro a lottare contro le numerose manifestazioni di sabotaggio, di fiacchezza, d'inganno o di tradimento. Sapete che queste manifestazioni sono ancora numerose nelle nostre file e nel comando, ove occorrono uomini che hanno un certo grado di istruzione, che comprendono la situazione politica e sanno aiutare le larghe masse operaie e contadine nella lotta contro il tradimento o il sabotaggio. Oltre al coraggio personale, il potere sovietico si aspetta da voi che aiutiate in ogni modo queste masse, che mettiate fine a tutte le incertezze e che mostriate che il potere sovietico dispone di forze alle quali può ricorrere in tutti i momenti difficili. Noi abbiamo tali forze in quantità sufficiente.

Adesso, lo ripeto, dobbiamo affrontare questo grande sacrificio solo perché si tratta del principale ed ultimo fronte dove, secondo tutti gli indizi, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi si decideranno le sorti di tutta la guerra civile, dove possiamo una volta per tutte assestare al nemico un colpo dal quale egli non potrà riprendersi. E dopo

la lotta sanguinosa contro le guardie bianche, lotta che ci è stata imposta da loro, passeremo finalmente, piú liberi, con energie decuplicate, alla nostra opera, all'opera della vera costruzione. Ecco perché, compagni, io saluto quelli di voi che si assumono ora questo compito difficilissimo e grandioso di lottare fino alla fine, in prima fila, al fronte, ed io li saluto con la piena convinzione che essi ci daranno una vittoria totale e definitiva.

Pravda, nn. 240-241,
26 e 28 ottobre 1919.

AL COMPAGNO LORIOT E A TUTTI GLI AMICI FRANCESI CHE HANNO ADERITO ALLA III INTERNAZIONALE

28-X-1919

Caro amico, vi ringrazio di cuore per la vostra lettera che ha per noi piú valore in quanto abbiamo raramente vostre notizie.

In Francia: come in Inghilterra, l'imperialismo vittorioso ha offerto la possibilità di arricchirsi, non soltanto a un certo numero di piccoli borghesi, ma anche allo strato superiore degli operai, a questa aristocrazia della classe operaia, potrà accordare delle « elemosine », comprarla, interessarla facendola partecipare alla distribuzione delle briciole dei profitti degli imperialisti, del saccheggio delle colonie, ecc.

Ma la crisi suscitata dalla guerra è talmente grande che, anche nei paesi vincitori, la massa dei lavoratori è irrevocabilmente condannata a terribili calamità. Ciò spiega il rapido sviluppo del comunismo, l'aumento delle simpatie per il potere sovietico, per la III Internazionale.

Certo, sarete costretti a lottare ancora a lungo contro l'opportunismo francese, particolarmente raffinato, alla Longuet. I parlamentari e i politicanti « esperti » faranno ancora molti tentativi per cavarsela riconoscendo verbalmente la tattica rivoluzionaria e la dittatura del proletariato, ma cercando in realtà d'ingannare il proletariato con nuovi stratagemmi e nuove scappatoie, come hanno fatto Longuet, Merrheim e soci il 21 luglio [17], di continuare la vecchia politica opportunistica, di nuocere alla rivoluzione e di ostacolarla invece di aiutarla. Sia in Francia, sia in Inghilterra, i vecchi putridi capi degli operai faranno migliaia di tentativi di questi genere.

Ma noi siamo tutti convinti che i comunisti che lavorano in stretto contatto con le masse del proletariato, riusciranno a far fallire questi

tentativi e a superarli. Quanto piú i comunisti agiranno con fermezza e risolutezza, tanto piú rapida sarà la loro completa vittoria.

Saluti comunisti

N. Lenin

Pubblicato in inglese
nel *The Workers' Dreadnought*, n. 41,
3 gennaio 1920.

Pubblicato per la prima volta
in russo nel 1932.

LETTERA AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA TEDESCO SULLA SCISSIONE [18]

Ai compagni Paul Levi, Clara Zetkin, Eberlein e a tutti i membri del Comitato centrale del Partito comunista tedesco

28-X-1919

Cari amici, vi ho mandato per la stampa la lettera datata 10-X-1919: *Saluto ai comunisti francesi, italiani e tedeschi,* nella quale ho trattato, fra l'altro, delle vostre divergenze con i fautori del boicottaggio, con i semisindacalisti, ecc. Oggi ho avuto notizia della scissione del vostro partito dalla radio governativa tedesca (di Nauen); benché si tratti di una fonte sporca, probabilmente in questo caso essa ha detto il vero, perché le lettere dei nostri amici tedeschi parlano della possibilità di una scissione.

Non credo però alla notizia, data da questa radio, secondo la quale voi, con 25 voti contro 18, avete *espulso* dal partito la minoranza che poi avrebbe creato il suo partito. So molto poco di questo gruppo di opposizione che si è staccato da voi; ho visto solo qualche numero del *Rote Fahne* di Berlino. Ho l'impressione che si tratti di agitatori di grande ingegno, inesperti, giovani, del tipo dei nostri « comunisti di sinistra » (per inesperienza e per giovinezza) del 1918. Poiché siete d'accordo *sull'essenziale* (per il potere dei soviet, contro il parlamentarismo borghese), secondo me l'unione è possibile e necessaria, come è necessaria la scissione con i kautskiani. Se la scissione è risultata inevitabile, bisogna cercare di non rinfocolarla, chiedere la mediazione del Comitato esecutivo della III Internazionale, indurre gli elementi « di sinistra » a formulare le loro divergenze in tesi e in un opuscolo. Dal punto di vista internazionale, il ristabilimento dell'unità del Partito comunista tedesco è possibile e necessaria. Sarei estremamente lieto di ricevere da voi qualche parola su questo argomento. Allego anche una lettera ai dissidenti; spero che la trasmetterete loro contemporanea-

mente alla pubblicazione del mio articolo che riconosce pienamente la giustezza della vostra posizione, articolo scritto *prima* che io ricevessi la notizia della scissione.

Vi stringo forte la mano e vi auguro calorosamente di riuscire nel vostro difficile lavoro. In tutto il mondo il movimento comunista si sviluppa benissimo; piú lentamente di quanto vorremmo, ma è ampio, possente, profondo e invincibile. Come in Russia, dappertutto si è profilata la fase del dominio dei « menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari » (« II Internazionale »). A questo dominio seguirà quello dei comunisti e la vittoria della dittatura del proletariato e del potere sovietico.

Saluti comunisti.

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1932.

AI COMPAGNI COMUNISTI CHE FACEVANO PARTE DEL PARTITO COMUNISTA TEDESCO E CHE HANNO ORA COSTITUITO UN NUOVO PARTITO

28-X-1919

Cari compagni, solo oggi ho avuto notizia della scissione da un breve radiotelegramma del governo tedesco (da Nauen). Avevo scritto il mio articolo: *Saluto ai comunisti francesi, italiani e tedeschi* prima di aver notizie della scissione.

In questo articolo avevo cercato di valutare dal punto di vista del comunismo internazionale la vostra posizione, nella misura in cui mi era stato possibile conoscerla da numeri isolati del *Rote Fahne* di Berlino. Secondo la mia convinzione, i comunisti che sono d'accordo sull'essenziale (lotta per la dittatura del proletariato e per il potere sovietico, ostilità irriducibile verso gli scheidemanniani e i kautskiani di tutte le nazioni) potrebbero e dovrebbero agire uniti. Le divergenze sulle questioni di minore importanza secondo me possono sparire e spariranno inevitabilmente: e ciò avverrà perché imposto dalla logica della lotta comune contro il nemico veramente pericoloso, contro la borghesia, contro i suoi servi dichiarati (scheidemanniani) e mascherati (kautskiani).

Non faccio parte del Comitato esecutivo della III Internazionale, ma penso che esso proporrà ai comunisti tedeschi i suoi servigi per ristabilire l'unità del comunismo tedesco. Non può sorprendere che le persecuzioni feroci che hanno costretto il partito all'illegalità ne abbiano reso difficile il lavoro, abbiano reso difficile il regolare scambio di idee e l'elaborazione di una tattica comune. Un'attenta analisi delle divergenze, uno scambio di opinioni su scala internazionale potrebbero aiutare la causa del comunismo tedesco e della coesione delle sue forze.

Sarei assai lieto se riuscissimo ad avere uno scambio di opinioni su questi problemi.

Saluti comunisti

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta.

AL COMPAGNO SERRATI
E AI COMUNISTI ITALIANI IN GENERALE

Mosca, 28-X-1919

Caro amico, le notizie che noi riceviamo dall'Italia sono molto scarse e ci pervengono solo per mezzo di giornali stranieri non comunisti. Abbiamo saputo del vostro Congresso di Bologna e della brillante vittoria del comunismo. Mi rallegro di tutto cuore con voi e con gli altri comunisti italiani e vi auguro un successo ancora piú grande e migliore.

L'esempio del Partito socialista italiano avrà una grande influenza in tutto il mondo. Particolarmente la vostra decisione sulla partecipazione alle elezioni al parlamento borghese mi sembra molto giusta. Spero che essa contribuisca a comporre i dissensi che sono sorti oggi, a questo proposito, fra i comunisti tedeschi.

Non dubito che gli opportunisti aperti o mascherati — ed essi sono molti nel gruppo parlamentare socialista italiano! — tenteranno di annullare le decisioni del Congresso di Bologna.

La lotta contro queste tendenze non è ancora finita, ma la vittoria di Bologna vi renderà piú facili altre vittorie.

In rapporto con la situazione internazionale dell'Italia, compiti molto difficili stanno davanti al proletariato italiano.

Può darsi che l'Inghilterra e la Francia, con l'appoggio della borghesia italiana, tenteranno di spingere il proletariato verso un'insurrezione prematura per schiacciarlo piú facilmente. Ma non riusciranno nei loro piani. L'eccellente lavoro dei comunisti italiani è sicura garanzia che essi riusciranno a conquistare al comunismo tutto il proletariato industriale e agricolo e anche i piccoli proprietari; allora, se il momento dell'azione sarà scelto bene relativamente alla situazione internazionale,

la vittoria della dittatura del proletariato sarà definitiva. I successi del comunismo in Francia, in Inghilterra e in tutto il mondo ci garantiscono egualmente questa vittoria.

Con saluti comunisti

N. Lenin

Pubblicato in italiano
nell'*Avanti!* (Roma), n. 332,
5 dicembre 1919.

Pubblicato per la prima
volta in russo nel 1932.

SULLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

Scritto nel settembre-ottobre 1919.
Pubblicato per la prima volta nel 1925.

Per essere trattato in un opuscolo il problema va diviso in quattro grandi sezioni:

A)) La dittatura del proletariato come nuova forma di lotta di classe del proletariato (in altri termini: sua nuova fase, con nuovi compiti).

B)) La dittatura del proletariato come distruzione della democrazia borghese e creazione della democrazia proletaria.

C)) La dittatura del proletariato e le particolarità dell'imperialismo (o della fase imperialistica del capitalismo).

D)) La dittatura del proletariato e il potere sovietico.

Piano di elaborazione di queste quattro sezioni:

I. (A) LA DITTATURA DEL PROLETARIATO COME NUOVA FORMA DELLA LOTTA DI CLASSE DEL PROLETARIATO

1. La ragione principale per cui dei «socialisti» non comprendono la dittatura del proletariato è che essi non portano fino in fondo l'idea della lotta di classe (cfr. Marx, 1852) [19].

La dittatura del proletariato è la *continuazione* della lotta di classe del proletariato in forme *nuove*.

Qui sta l'essenziale ed essi non lo capiscono.

Il proletariato, come classe *a sé continua* a condurre da solo la lotta di classe.

2. Lo Stato è soltanto uno *strumento* del proletariato nella sua lotta di classe. Una specie di *manganello, rien de plus*!

Vecchi pregiudizi sullo Stato (cfr. *Stato e rivoluzione*). Nuove forme di Stato: tema della sezione B; qui lo si affronta appena.

3. Le forme della lotta di classe del proletariato durante la sua dittatura non possono essere quelle di prima. *Cinque* nuovi compiti (principali) e rispettivamente cinque nuove forme:

4. ((1)). *Spezzare la resistenza degli sfruttatori.* Gli opportunisti e i « socialisti » dimenticano completamente questo compito (e questo contenuto) dell'*epoca*.

Da qui deriva:

(αα) particolare (estremo) accanimento della lotta di classe.

(ββ) nuove forme di resistenza corrispondenti al capitalismo nel suo stadio supremo (cospirazione + sabotaggio + influenza sulla piccola borghesia, ecc. ecc.) e in particolare

La resistenza degli sfruttatori incomincia *prima* del loro abbattimento e *s'inasprisce* poi *dalle due parti.* Lotta fino alla *fine* oppure « cavarsela con delle chiacchiere » (Kautsky, la piccola borghesia, i « socialisti »).

5. ((2)) (γγ) *Guerra civile.*

Rivoluzione in generale e guerra civile (1649, 1793) Cfr. *K. Kautsky,* 1902, nella Rivoluzione sociale.

La guerra civile nella epoca delle relazioni internazionali del capitalismo.

Trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. (Ignoranza e ignobile viltà dei « socialisti ».)

Cfr. Marx, 1870 [20]: insegnare al proletariato a servirsi delle armi. L'*epoca* 1871-1914 è l'*epoca* delle guerre civili.

Guerra civile e « distruzione » del partito (Kautsky).

Terrore e guerra civile.

α) *Russia,* Ungheria, Finlandia, *Germania.*

β) Svizzera e America.

\+ Unione inevitabile della guerra civile con le guerre rivoluzionarie (cfr. Programma del PCR).

6. ((3)) « *Neutralizzazione* » *della piccola borghesia,* e *soprattutto dei contadini.*

Manifesto comunista (essa è reazionaria e rivoluzionaria « nella misura in cui ») [21].

K. Kautsky in *Agrarfrage,* neutralizzazione; stessa idea *verballhornt.*

« Neutralizzazione » in pratica:

reprimere con la violenza (Engels 1895).
esempio
persuasione, ecc. ecc.
attirare + stroncare, « nella misura in cui ».

« Classe dominante. » Dominio esclude « libertà ed eguaglianza ».

« Condurre », «guidare», « trascinare », contenuto di classe di questi concetti.

NB Contadino e operaio. Il contadino come lavoratore e il contadino come sfruttatore (speculatore, proprietario). « Nella misura in cui. » Esitazioni nel corso della lotta. *Esperienze* di lotta.

« Una sola massa reazionaria »: Engels 1875 lo riferisce alla *C mune* [22].

7. ((4)). « *Utilizzazione* » *della borghesia*.

Gli « specialisti ». Non soltanto spezzarne la resistenza, non soltanto « neutralizzarli », ma metterli al lavoro, costringerli a servire il proletariato.

Cfr. Programma del PCR. « Specialisti militari. »

8. ((5)). *Formazione di una nuova disciplina*.

(α) La dittatura del proletariato e i sindacati.

(ß) Premi e salario a cottimo.

(γ) L'epurazione del partito e sua funzione.

(δ) I « sabati comunisti ».

II. (B) LA DITTATURA DEL PROLETARIATO, QUALE DISTRUZIONE DELLA DEMOCRAZIA BORGHESE E CREAZIONE DELLA DEMOCRAZIA PROLETARIA

9. Dittatura e democrazia come concetti « generali » (« puri » secondo K. Kautsky).

La dittatura come negazione della democrazia. Per chi ?

Il punto di vista democratico astratto (piccolo-borghese) e il marxismo (lotta di classe).

Definizione. Violenza (Engels).

Stato e « libertà » (cfr. Engels, 1875) [23].

10. « Libertà » = libertà del proprietario di merci.

Libertà reale per gli operai salariati; per i contadini.

Libertà per gli sfruttatori.

Libertà per chi ?
» da chi ? Da che cosa ?
» in che cosa ?

11. « Eguaglianza. » Engels nell'*Antidühring* (pregiudizio, se considerata al di fuori dell'abolizione delle classi) [24].

Eguaglianza dello sfruttato e dello sfruttatore.
» dell'affamato e del sazio.
» dell'operaio e del contadino.

Eguaglianza di chi con chi ? in che cosa ?

Eguaglianza dei *possessori di merci*.

12. Decisione della maggioranza.

Sue condizioni: eguaglianza effettiva (cultura).

Libertà effettiva.

Cfr. stampa, riunioni, ecc.

Tutti eguali, *senza tener conto* del denaro, del capitale, della terra...

13. Decisione della maggioranza. Altra sua condizione, « lealtà » nella sottomissione.

Utopia del riformismo.

Abbellimento del capitalismo.

Prima abbattere l'oppressione del denaro, il potere del capitale, la proprietà privata, poi *lungo sviluppo* dell'« onestà » su *questo* nuovo terreno.

14. Realtà della repubblica democratica *borghese*.

Engels sul legame del governo con la borsa e col *capitale* [25].

Corruzione

inganno

stampa
riunioni
parlamento
abitudine
pressione del capitale (opinione pubblica, ecc.).

Eguaglianza formale, mantenendo l'oppressione borghese, il giogo del capitale, la schiavitú salariata.

15. La guerra imperialistica del 1914-1918, « ultima parola » della democrazia borghese.

La « pace » del 1918-1919.

Politica estera.

Esercito e flotta.

16. Burocrazia. Tribunali. Militarismo.

Dittatura della borghesia mascherata da forme parlamentari.

17. Decisione della maggioranza e *forza* della maggioranza. 51% del « proletariato ».

{ influenza imperialistica, situazione della piccola borghesia, ecc. « semiproletariato ». } *versus* 20% + 40½%?

Decisione « *di tutti* »? *Malgrado* gli esitanti ed *eccetto* gli sfruttatori.

Motivi del suffragio (ambiente borghese).

Prima « decidere », poi votare pacificamente?

Prima sviluppo della lotta di classe.

18. Elezioni pacifiche e inasprimento della lotta di classe.

Condizioni economiche e politiche dell'inasprimento della lotta di classe.

Distruzione dell'ambiente borghese, delle reali condizioni che motivano il suffragio.

19. Realtà della democrazia quando esiste la democrazia *proletaria*.

Successi della democrazia: congressi, riunioni, stampa, religione, donne, nazioni oppresse.

20. Svolta storica dalla democrazia borghese alla democrazia proletaria.

« Trasformazione », « integrazione » o demolizione della prima, nascita della seconda ? = Rivoluzione o senza rivoluzione ? Conquista del potere politico da parte della nuova classe, abbattimento della borghesia o compromesso, accordo delle classi ?

III. (C) LA DITTATURA DEL PROLETARIATO E LE PARTICOLARITÀ DELL'IMPERIALISMO

21. L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo.

Riassunto del mio libro.

Definizione.

22. Colonie e paesi indipendenti.

Insurrezione del *proletariato* contro la borghesia del proprio

paese + insurrezione dei *popoli* delle colonie e dei paesi dipendenti.

Guerre rivoluzionarie proletarie e guerre nazionali (cfr. Programma del PCR).

23. Presa di possesso della terra da parte della « Società delle nazioni ».

Oppressore « unico ». Concentrazione della lotta.

Varietà delle tappe.

24. Strati superiori imborghesiti del proletariato.

1852-1892 Engels e Marx [26].

1872, Marx sui capi delle trade-unions inglesi [27].

Labor lieutenants of the capitalist class.

Socialsciovinismo.

Scissione 1915-1917 « centro ».
1917-1919 (cfr. Programma del PCR).

due « correnti » principali: i venduti e i filistei.

Vorwärts (« *Radikalisierung der englischen Arbeiter* »)... « *eine gewisse Grösse* » dei bolscevichi.

Wiener « Arbeiter Zeitung » n. 180 (2-VII-1919). Friedrich Adler nel suo rapporto.

ΣΣΣ sofismo di un traditore.

25. Due *Internazionali*. Dittatura degli elementi *rivoluzionari* della classe.

Un paese e tutto il mondo.

IV. (D) LA DITTATURA DEL PROLETARIATO E IL POTERE SOVIETICO

26. Origine dei soviet.
1905 e 1917.

27. Particolarità della Russia.
Kautsky: *Gli slavi e la rivoluzione.*

28. I soviet e il « conciliatorismo ».
III-X-1917.
Menscevichi e socialisti-rivoluzionari.

1894 (Struve) e 1899 (Bernstein).
Menscevichi e socialisti-rivoluzionari (1917) -
1918 - 1919 - 1920 —
(in Europa).

29. Ignoranza e ottusità dei *capi* della II Internazionale. *Nil* sui soviet.
Kautsky nell'opuscolo *August 1918.*
Soviet per la lotta, *ma non* per il potere statale!!

30. In altri termini, *massa proletaria*: istinto di classe!

31. Marcia trionfale dell'idea dei soviet in tutto il mondo.

Vittoria diretta e *indiretta* (inclusione nella Costituzione tedesca) dell'idea dei soviet.

La forma della dittatura del proletariato è scoperta (dal movimento di massa del proletariato)!!
La III Internazionale.

L'idea ha conquistato le masse.

32. La Costituzione sovietica della RSFSR.
§ 23 della Costituzione [28] *N.B.*

1793-1794 *versus* 1917-1919.

ECONOMIA E POLITICA NELL'EPOCA DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO

Per il secondo anniversario del potere sovietico avevo pensato di scrivere un opuscolo sull'argomento indicato nel titolo. Ma nel fervore del lavoro quotidiano non sono riuscito a spingermi oltre la preparazione preliminare di singole sue parti. Ho quindi deciso di esporre brevemente, in compendio, le idee, che, secondo me, sono essenziali su questo argomento. S'intende che un 'esposizione succinta presenta molti inconvenienti e difetti. Ma forse a un breve articolo di rivista sarà possibile raggiungere lo scopo modesto di dare l'impostazione della questione ed il canovaccio sul quale i comunisti di tutti i paesi potranno discutere.

1

Teoricamente è fuori di dubbio che tra il capitalismo e il comunismo vi è un determinato periodo di transizione. Esso non può racchiudere in sé i tratti o le particolarità di ambedue queste forme di economia sociale. Questo periodo di transizione non può non essere un periodo di lotta tra il capitalismo agonizzante e il comunismo nascente, o, in altre parole, tra il capitalismo vinto ma non distrutto, e il comunismo già nato ma ancora debolissimo.

Non soltanto per un marxista, ma per ogni persona colta che conosca piú o meno la teoria dell'evoluzione, deve essere ovvia la necessità di un'intera epoca storica che si distingua per i tratti propri dei periodi di transizione. Tuttavia tutte le considerazioni sul passaggio al socialismo che ci vien fatto di sentire dai rappresentanti contemporanei della

democrazia piccolo-borghese (e tali sono, nonostante la loro etichetta pseudosocialista, tutti i rappresentanti della II Internazionale, inclusi uomini come MacDonald, Jean Longuet, Kautsky e Friedrich Adler), si distinguono appunto per l'oblio completo di questa verità apodittica. Il tratto proprio dei democratici piccolo-borghesi è la ripugnanza per la lotta di classe, il sogno di farne a meno, l'aspirazione a spianare e a conciliare, a smussare gli angoli acuti. Perciò questi democratici non vogliono a nessun costo riconoscere la necessità di un intero periodo storico di transizione dal capitalismo al comunismo, oppure considerano loro compito escogitare piani per conciliare le due forze in lotta, invece di dirigere la lotta di una di queste due forze.

2

La dittatura del proletariato in Russia, in confronto ai paesi avanzati, deve inevitabilmente distinguersi per certe sue particolarità, in conseguenza del carattere molto arretrato e piccolo-borghese del nostro paese. Ma le forze fondamentali — e le forme fondamentali dell'economia sociale — sono in Russia le stesse che in qualsiasi altro paese capitalistico, cosicché queste particolarità possono riferirsi soltanto a ciò che non è essenziale.

Queste forme fondamentali dell'economia sociale sono: il capitalismo, la piccola produzione mercantile, il comunismo.

Le forze essenziali sono: la borghesia, la piccola borghesia (specialmente i contadini), il proletariato.

Nell'epoca della dittatura del proletariato l'economia in Russia rappresenta la lotta che il lavoro organizzato in modo comunista, ai suoi primi passi, nell'ambito di un immenso Stato, conduce contro la piccola produzione mercantile e contro il capitalismo che si è conservato e che rinasce sulla base della piccola produzione mercantile.

In Russia il lavoro è organizzato in modo comunista in quanto, anzitutto, è abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione e, in secondo luogo, in quanto il potere statale proletario organizza su scala nazionale la grande produzione sulla terra dello Stato e nelle imprese

statali, ripartisce la mano d'opera tra i diversi rami dell'economia e tra le imprese, distribuisce tra i lavoratori una grande quantità di generi di consumo appartenenti allo Stato.

Noi parliamo dei « primi passi » del comunismo in Russia (come abbiamo detto nel programma del nostro partito, approvato nel marzo 1919) perché tutte queste condizioni da noi sono realizzate soltanto parzialmente, o, in altre parole, la realizzazione di queste condizioni si trova allo stadio iniziale. Immediatamente, con un solo colpo rivoluzionario, è stato fatto ciò che è possibile fare subito: per esempio, sin dal primo giorno della dittatura del proletariato, il 26 ottobre 1917 (8 novembre 1917) fu abolita la proprietà privata della terra, senza alcun indennizzo ai grandi proprietari; furono espropriati i grandi proprietari terrieri. In qualche mese furono espropriati, anch'essi senza alcun indennizzo, quasi tutti i grandi capitalisti, i proprietari delle fabbriche, delle officine, delle società per azioni, delle banche, delle ferrovie, ecc. L'organizzazione della grande produzione industriale da parte dello Stato, il passaggio dal « controllo operaio » alla « gestione operaia » delle fabbriche, delle officine, delle ferrovie, tutto ciò, nei suoi tratti essenziali e fondamentali è già stato realizzato; ma per l'economia agricola siamo appena agli inizi (« aziende sovietiche », grandi aziende organizzate dallo Stato operaio sulla terra dello Stato). Cosí è appena incominciata l'organizzazione di diverse forme di cooperative di piccoli agricoltori, come transizione dalla piccola agricoltura mercantile a quella comunista *. Bisogna dire la stessa cosa per l'organizzazione statale della distribuzione dei viveri, — che sostituisce il commercio privato, — cioè per l'ammasso del grano da parte dello Stato e il suo trasporto nelle città e il trasporto dei prodotti industriali nei villaggi. Citeremo in seguito i dati statistici esistenti.

L'economia contadina continua ad essere piccola produzione mercantile. Qui abbiamo una base per il capitalismo straordinariamente vasta e con radici molto profonde, molto solide. Su questa base il capitalismo si conserva e rinasce in una lotta accanita contro il comuni-

* Nella Russia sovietica il numero delle aziende sovietiche e delle comuni agricole è press'a poco, rispettivamente, di 3.536 e di 1.961; il numero delle cooperative agricole di 3.696. Il nostro Ufficio centrale di statistica sta eseguendo il censimento esatto di tutte le aziende sovietiche e di tutte le comuni. I risultati saranno noti nel novembre 1919.

smo. Forme di questa lotta: piccola e grande speculazione contro l'ammasso del grano (e di altri prodotti) da parte dello Stato, e in generale contro la distribuzione dei generi alimentari fatta dallo Stato.

3

Per lumeggiare queste tesi teoriche astratte citerò alcuni dati concreti.

Secondo i dati del Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, dal 1° agosto 1917 al 1° agosto 1918, in Russia gli acquisti di grano da parte dello Stato sono ammontati a circa 30 milioni di pud. Nell'anno successivo a circa 110 milioni. Durante i primi tre mesi della prossima campagna per l'ammasso del grano (1919-1920) verosimilmente si raggiungerà la cifra di circa 45 milioni di pud contro 37 negli stessi mesi (agosto-ottobre) del 1918.

Questi dati ci dicono in modo chiaro che c'è un miglioramento, lento ma continuo, che conduce alla vittoria del comunismo sul capitalismo. Miglioramento conseguito nonostante le difficoltà inaudite causate dalla guerra civile fomentata dai capitalisti russi e stranieri e che le piú forti potenze del mondo conducono tendendo tutte le loro forze.

Quindi, nonostante le menzogne e le calunnie dei borghesi di tutti i paesi e dei loro complici aperti e mascherati (i « socialisti » della II Internazionale), una cosa rimane certa: dal punto di vista del problema economico fondamentale della dittatura del proletariato nel nostro paese la vittoria del comunismo sul capitalismo è assicurata. E per questa ragione appunto, la borghesia di tutto il mondo infuria e infierisce contro il bolscevismo, organizza invasioni militari, congiure, ecc. contro i bolscevichi perché comprende benissimo che noi riporteremo inevitabilmente la vittoria nella riedificazione dell'economia sociale se non saremo schiacciati dalla forza militare. Ma questa non riuscirà in tal modo a schiacciarci.

Le seguenti cifre complessivamente mostrano precisamente fino a qual punto, nel breve periodo di tempo che ci era concesso e nonostante le difficoltà inaudite nelle quali siamo stati costretti ad agire, abbiamo già vinto il capitalismo. L'Ufficio centrale di statistica ha appena finito di preparare per la stampa i dati sulla produzione e il consumo

del grano non per tutta la Russia sovietica, ma soltanto per 26 governatorati.

Le cifre complessive sono le seguenti:

26 governatorati della Russia sovietica	Popolazione (in milioni)	Produzione del grano (sementi e foraggio esclusi)	Grano fornito		Quantità complessiva di grano di cui dispone la popolazione (in milioni di pud)	Consumo medio di grano per ogni abitante (in pud)
			Dal Commissariato degli approvvigionamenti (in milioni di pud)	Dai borsaneristi (in milioni di pud)		
Governatorati produttori di grano	Città 4,4	—	20,9	20,6	41,5	9,5
	Villaggi 28,6	625,4	—	—	481,8	16,9
Governatorati consumatori di grano	Città 5,9	—	20,0	20,0	40,0	6,8
	Villaggi 13,8	114,0	12,1	27,8	151,4	11,0
Totale	(26 gov.) 52,7	739,4	53,0	68,4	714,7	13,6

Circa la metà del grano viene quindi fornita alle città dal Commissariato degli approvvigionamenti e l'altra metà dai borsaneristi. Nel 1918, un'inchiesta minuziosa sull'alimentazione degli operai delle città ha dato precisamente questa proporzione. Inoltre l'operaio paga il grano procuratogli dallo Stato *nove volte meno* di quello fornitogli dai borsaneristi. Il prezzo di speculazione del grano è *dieci volte* piú alto dei prezzi di Stato. Ciò è dimostrato dallo studio minuzioso dei bilanci operai.

4

Le cifre citate piú sopra, se vengono studiate attentamente, sono una documentazione precisa di tutte le principali caratteristiche dell'economia attuale in Russia.

I lavoratori sono stati liberati dai loro secolari oppressori e sfruttatori, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Questo passo in avanti verso la vera libertà e la vera eguaglianza, passo che non ha precedenti nel mondo per la sua grandiosità, la sua ampiezza e la sua rapidità,

non è tenuto in nessun conto dai fautori della borghesia (compresi i democratici piccolo-borghesi), i quali parlano della libertà e dell'eguaglianza dal punto di vista della democrazia borghese parlamentare, chiamandola falsamente « democrazia » in generale o « democrazia pura » (Kautsky).

Ma per i lavoratori quello che conta sono appunto la vera eguaglianza, la vera libertà (la liberazione dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti), e perciò essi difendono con tanta fermezza il potere sovietico.

In un paese agricolo i primi a trarre vantaggio — a trarre il massimo vantaggio, un vantaggio immediato — dalla dittatura del proletariato sono stati i contadini in generale. Con il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti il contadino in Russia soffriva la fame. Per lunghi secoli della nostra storia il contadino non ebbe la possibilità di lavorare per sé: egli soffriva la fame mentre forniva ai capitalisti, alla città e all'estero centinaia di milioni di pud di grano. *Per la prima volta*, in regime di dittatura del proletariato, il contadino ha cominciato a lavorare per sé e a *nutrirsi meglio dell'abitante della città*. Per la prima volta, egli ha conosciuto la libertà nei fatti; è libero di mangiare il proprio pane, è libero dalla fame. Com'è noto, nella ripartizione della terra è stato stabilito il massimo di eguaglianza: nella stragrande maggioranza dei casi i contadini dividono la terra proporzionalmente « alle bocche ».

Il socialismo è la soppressione delle classi.

Per abolire le classi è necessario innanzi tutto abbattere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Questa parte del compito l'abbiamo adempiuta, ma essa è soltanto una parte, e *non* la piú difficile. Per abolire le classi è necessario, in secondo luogo, distruggere la differenza che esiste tra l'operaio e il contadino, fare di *tutti dei lavoratori*. Ed è impossibile farlo di punto in bianco. Questo problema è molto piú complesso e, per forza di cose, la sua soluzione richiede un lungo periodo di tempo. È impossibile risolverlo abbattendo una classe. Esso può essere risolto soltanto riorganizzando tutta l'economia sociale, mediante il passaggio dalla piccola economia mercantile, individuale, isolata, alla grande economia sociale. Tale passaggio si compie necessariamente con molta lentezza. Decretare provvedimenti amministrativi affrettati e incauti non servirebbe che a rendere piú lento e piú difficile questo passaggio. È possibile accelerarlo soltanto offrendo al contadino un aiuto

che gli dia la possibilità di migliorare in grandissima misura tutta la tecnica agricola, di trasformarla radicalmente.

Per risolvere la seconda parte di questo compito, la piú difficile, il proletariato, dopo aver vinto la borghesia, deve seguire, senza deviare, la seguente linea fondamentale della sua politica nei riguardi dei contadini: deve separare, fare una netta distinzione fra il contadino lavoratore e il contadino proprietario, tra il contadino lavoratore e il contadino mercante, tra il contadino lavoratore e il contadino speculatore.

Tutta la sostanza del socialismo sta in questa distinzione.

Nulla di strano quindi che i socialisti a parole, ma democratici piccolo-borghesi di fatto (i Martov, i Cernov, i Kautsky e soci), non comprendano questa sostanza del socialismo.

È molto difficile stabilire la delimitazione qui indicata, perché nella vita pratica tutti questi tratti particolari del « contadino », per quanto differenti, per quanto contraddittori, sono fusi in un tutto unico. Eppure questa delimitazione è possibile, e non solo è possibile, ma sgorga inevitabilmente dalle condizioni dell'economia contadina e della vita contadina. Il contadino lavoratore, anche nelle repubbliche borghesi piú democratiche, è stato oppresso per secoli e secoli dal grande proprietario fondiario, dal capitalista, dal mercante, dallo speculatore e dal *loro* Stato. Il contadino lavoratore ha nutrito per secoli nel suo intimo l'odio e l'ostilità verso questi oppressori e sfruttatori, e questa « educazione », datagli dalla vita, lo *costringe* a cercare l'alleanza con l'operaio contro il capitalista, contro lo speculatore, contro il mercante. E al tempo stesso l'ambiente economico, ambiente di economia mercantile, fa inevitabilmente del contadino (non sempre, ma nell'immensa maggioranza dei casi) un mercante e uno speculatore.

I dati statistici da noi citati piú sopra dimostrano in modo evidente la differenza che passa tra il contadino lavoratore e il contadino speculatore. Il contadino che ha dato nel 1918-1919, a prezzi fissi, a prezzi di Stato, 40 milioni di pud di grano agli operai affamati delle città, consegnandoli agli organismi statali, nonostante tutti i difetti di questi organismi (difetti di cui il governo operaio si rende perfettamente conto, ma che non si possono eliminare nel primo periodo del passaggio al socialismo), quel contadino è un contadino lavoratore, è effettivamente un degno compagno dell'operaio socialista, il suo piú sicuro alleato, il suo fratello nella lotta contro il giogo del capitale. Mentre il

contadino che ha venduto sottomano 40 milioni di pud di grano a prezzi dieci volte superiori ai prezzi di Stato, approfittando della miseria e della fame dell'operaio urbano, truffando lo Stato, incoraggiando e provocando dappertutto l'inganno, il ladrocinio, la frode, quel contadino è uno speculatore, un alleato del capitalista, è un nemico di classe dell'operaio, è uno sfruttatore. Poiché possedere eccedenze di grano raccolto sulla terra appartenente allo Stato, mediante strumenti nei quali è incorporato in un modo o in un altro non soltanto il lavoro del contadino, ma anche quello dell'operaio, ecc., possedere eccedenze di grano e speculare su di esse, significa essere uno sfruttatore dell'operaio affamato.

Voi violate la libertà, l'eguaglianza, la democrazia, ci si grida da tutte le parti alludendo all'ineguaglianza tra l'operaio e il contadino, fissata nella nostra Costituzione, allo scioglimento dell'Assemblea costituente, alla confisca delle eccedenze di grano, ecc. Noi rispondiamo: non è mai esistito al mondo uno Stato che abbia fatto quanto noi per eliminare quell'effettiva ineguaglianza, quell'effettiva mancanza di libertà di cui per secoli e secoli ha sofferto il contadino lavoratore. Ma non riconosceremo mai l'eguaglianza col contadino speculatore, come non riconosciamo l'« eguaglianza » tra lo sfruttatore e lo sfruttato, tra il sazio e l'affamato, la « libertà » del primo di derubare il secondo. E tratteremo alla stessa stregua delle guardie bianche le persone colte che non vogliono comprendere questa differenza, anche se costoro si chiamano democratici, socialisti, internazionalisti, Kautsky, Cernov, Martov.

5

Il socialismo è la soppressione delle classi. La dittatura del proletariato ha fatto tutto quanto ha potuto per sopprimerle. Ma non è possibile eliminare le classi di colpo.

E le classi *sono rimaste e rimarranno* durante l'epoca della dittatura del proletariato. Il giorno in cui le classi scompariranno la dittatura sarà inutile, ma esse non scompariranno senza la dittatura del proletariato.

Sono rimaste le classi, ma nell'epoca della dittatura del proletariato il carattere di *ogni* classe è mutato, e sono mutati anche i rapporti

reciproci fra lé classi. Durante l'epoca della dittatura del proletariato la lotta di classe non scompare, ma assume semplicemente altre forme.

In regime capitalistico il proletariato era una classe oppressa, una classe privata della proprietà dei mezzi di produzione, era l'unica classe che si contrapponeva direttamente e interamente alla borghesia, e perciò era l'unica classe capace di essere rivoluzionaria fino in fondo. Il proletariato, abbattuta la borghesia e conquistato il potere politico, è diventato la classe *dominante*: esso ha nelle sue mani il potere statale, dispone dei mezzi di produzione già socializzati, dirige le classi e gli elementi esitanti, intermedi, reprime l'accresciuta forza di resistenza degli sfruttatori. Questi sono compiti *specifici* della lotta di classe, compiti che prima il proletariato non poneva e non poteva porre.

Con la dittatura del proletariato la classe degli sfruttatori, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti non è scomparsa e non può scomparire di punto in bianco. Gli sfruttatori sono stati sconfitti, ma non soppressi. È rimasta loro la base internazionale, il capitale internazionale, del quale essi sono una sezione. In parte sono rimasti loro alcuni mezzi di produzione; sono rimaste somme di denaro; sono rimasti larghissimi legami sociali. La loro forza di resistenza è aumentata — proprio in conseguenza della loro sconfitta — di centinaia e migliaia di volte. L'« arte », da loro posseduta, dell'amministrazione statale, militare ed economica, dà loro una grandissima superiorità, e la loro importanza è quindi incomparabilmente maggiore del loro numero nel complesso della popolazione. La lotta di classe degli sfruttatori abbattuti contro l'avanguardia vittoriosa degli sfruttati, cioè contro il proletariato, è diventata infinitamente piú accanita. E non può essere altrimenti se si parla della rivoluzione, se non si sostituisce questo concetto con illusioni riformiste, (come fanno tutti gli eroi della II Internazionale).

Infine, i contadini, come in generale tutta la piccola borghesia, occupano *anche* nella dittatura del proletariato, una posizione di mezzo, intermedia: da un lato si tratta di una massa di lavoratori abbastanza numerosa (immensa nella Russia arretrata), tenuta insieme dall'interesse comune dei lavoratori di liberarsi dal giogo del grande proprietario fondiario e del capitalista; dall'altro lato, si tratta di piccoli padroni isolati, proprietari e mercanti. Questa situazione economica causa inevitabilmente oscillazioni tra il proletariato e la borghesia. E data l'aspra lotta tra questi due ultimi, dato lo sconvolgimento violento di tutti i

rapporti sociali, data la profonda abitudine dei contadini, e dei piccoli borghesi in generale, a quel che è vecchio, consueto, immutabile, è naturale che si osservino inevitabilmente tra loro dei passaggi da una parte all'altra, delle oscillazioni, dei voltafaccia, delle esitazioni, ecc.

Nei riguardi di questa classe, o nei riguardi di questi elementi il proletariato ha un compito di direzione, deve lottare per esercitare la sua influenza su di essi. Ecco quello che deve fare il proletariato: condurre al suo seguito gli elementi esitanti, indecisi.

Se mettiamo a confronto tutte le forze o classi fondamentali e i loro reciproci rapporti, mutati dalla dittatura del proletariato, vedremo quale enorme assurdità teorica, quale ottusità rappresenti la concezione corrente piccolo-borghese sul passaggio al socialismo « attraverso la democrazia » in generale, concezione che riscontriamo in tutti i rappresentanti della II Internazionale. La base di quest'errore sta nel pregiudizio, ereditato dalla borghesia, sul contenuto assoluto, non classista della « democrazia ». Ma in realtà con la dittatura del proletariato anche la democrazia passa a una fase del tutto nuova, e la lotta di classe sale a un gradino superiore, sottomettendo a sé ogni forma.

Le frasi generiche sulla libertà, l'eguaglianza, la democrazia, equivalgono di fatto a una ripetizione cieca di concezioni che ricalcano i rapporti di produzione mercantili. Voler risolvere i compiti concreti della dittatura del proletariato con queste frasi generiche significa passare su tutta la linea alla posizione teorica e di principio della borghesia. Dal punto di vista del proletariato la questione si pone in un modo solo: liberarsi dall'oppressione di quale classe? Eguaglianza di quale classe con quale altra? Democrazia sul terreno della proprietà privata oppure sulla base della lotta per l'abolizione della proprietà privata? ecc.

Molto tempo fa Engels ha spiegato nell'*Antidühring* che la nozione di eguaglianza, essendo una copia dei rapporti della produzione mercantile, si trasforma in un pregiudizio se non s'intende l'eguaglianza nel senso della *soppressione delle classi* [29]. Questa verità elementare sulla differenza tra il concetto democratico borghese e quello socialista dell'eguaglianza viene sempre dimenticata. Ma se non si dimentica questa differenza, appare in modo evidente che il proletariato, abbattendo la borghesia, compie con ciò stesso un passo decisivo verso la soppressione delle classi e che per portare a compimento questa soppressione

esso deve continuare la sua lotta di classe, utilizzando l'apparato del potere statale e applicando differenti metodi per lottare contro la borghesia, che è stata rovesciata, e contro la piccola borghesia esitante, per influire e agire su di essa.

(*Segue*) [30]

30-X-1919

Pravda, n. 250,
7 novembre 1919.
Firmato: *N. Lenin*.

SALUTO AGLI OPERAI DI PIETROGRADO

Nel giorno del secondo anniversario della Repubblica sovietica, gli operai di Pietrogrado meritano il primo saluto. Avanguardia degli operai e dei soldati rivoluzionari, avanguardia delle masse lavoratrici della Russia e di tutto il mondo, gli operai di Pietrogrado hanno rovesciato per primi il potere della borghesia e hanno innalzato la bandiera della rivoluzione proletaria contro il capitalismo e l'imperialismo.

Da due anni gli operai e i contadini lavoratori della Repubblica sovietica tengono vittoriosamente nelle loro mani questa bandiera nonostante tutte le difficoltà e i tormenti della fame, del freddo, della rovina, dello sfacelo economico. Due anni di edificazione del socialismo ci hanno dato, nonostante l'invasione militare dell'imperialismo mondiale, una grande esperienza, ci hanno dato il rafforzamento del potere sovietico.

La simpatia degli operai di tutto il mondo è dalla nostra parte. Lentamente e faticosamente, ma incessantemente, la rivoluzione proletaria matura in tutti i paesi, e le bestiali violenze della borghesia non fanno che inasprire la lotta, non fanno che affrettare la vittoria del proletariato.

Proprio negli ultimi giorni i reazionari imperialisti inglesi hanno puntato la loro ultima carta sulla caduta di Pietrogrado. La borghesia di tutto il mondo, e quella russa in particolare, pregustavano già la vittoria. Ma sotto Pietrogrado, invece della vittoria hanno subíto una sconfitta.

Le truppe di Iudenic sono state battute e si ritirano.

Compagni operai, compagni soldati rossi! Tendete tutte le vostre forze! Inseguite ad ogni costo le truppe in ritirata, battetele, non date loro un'ora né un minuto di tregua. Adesso possiamo e dobbiamo piú

che mai colpire con la massima forza per debellare completamente il nemico.

Evviva l'esercito rosso che sconfigge i generali zaristi, le guardie bianche, i capitalisti! Evviva la repubblica sovietica internazionale!

N. Lenin

5-XI-1919

Petrogradskaia Pravda, n. 255, 7 novembre 1919.

IL POTERE SOVIETICO E LA SITUAZIONE DELLA DONNA

Il secondo anniversario del potere sovietico c'impone di passare in rassegna tutto quel che è stato realizzato nel corso di questo periodo e di riflettere sul significato e sui fini della rivoluzione che abbiamo compiuto.

La borghesia e i suoi sostenitori ci accusano di aver violato la democrazia. Noi dichiariamo che la rivoluzione sovietica ha dato alla democrazia un impulso senza precedenti, sia in ampiezza, sia in profondità; e l'ha dato precisamente alla democrazia per le masse lavoratrici sfruttate dal capitalismo, quindi alla democrazia per l'immensa maggioranza del popolo, quindi alla democrazia socialista (per i lavoratori), che bisogna distinguere dalla democrazia borghese (per gli sfruttatori, i capitalisti, i ricchi).

Chi ha ragione?

Riflettere su questo problema e approfondirlo vuol dire tener conto dell'esperienza di questi due anni e prepararsi meglio per il suo ulteriore sviluppo.

La condizione della donna pone particolarmente in evidenza la diversità tra la democrazia borghese e quella socialista e dà una risposta particolarmente chiara al problema che or ora abbiamo posto.

In una repubblica borghese (cioè dove esiste la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine, delle azioni, ecc.), anche se è la repubblica piú democratica, la donna non gode di una piena eguaglianza di diritti *in nessun luogo al mondo, neppure nel paese piú avanzato.* E questo benché siano passati oltre centoventi anni dalla Grande rivoluzione francese (democratica borghese).

A parole, la democrazia borghese promette l'eguaglianza e la libertà, ma di fatto persino la repubblica borghese piú avanzata *non ha*

dato alla metà del genere umano, quella costituita dalle donne, la piena eguaglianza giuridica con l'uomo, né l'ha liberata dalla tutela e dall'oppressione dell'uomo.

La democrazia borghese è una democrazia fatta di frasi pompose, di espressioni altisonanti, di promesse magniloquenti, di belle parole d'ordine *di libertà e di eguaglianza*, ma tutto ciò, in effetti, dissimula la mancanza di libertà e di eguaglianza per i lavoratori e gli sfruttati.

La democrazia sovietica o socialista respinge la verbosità pomposa e menzognera, dichiara guerra spietata all'ipocrisia dei « democratici », dei grandi proprietari fondiari, dei capitalisti o dei contadini ben pasciuti che si arricchiscono speculando sul grano a danno degli operai affamati.

Abbasso questa ignobile menzogna! L'« eguaglianza » tra oppressi ed oppressori, tra sfruttati e sfruttatori è impossibile, non esiste e non esisterà mai. Non vi può essere e non vi sarà vera « libertà » finché la donna non sarà liberata dai privilegi che le leggi hanno riconosciuto all'uomo, finché l'operaio non sarà liberato dal giogo del capitale, finché il contadino lavoratore non sarà liberato dal giogo del capitalista, del grande proprietario fondiario, del commerciante.

Cerchino pure i bugiardi e gli ipocriti, gli imbecilli e i ciechi, i borghesi e i loro sostenitori d'ingannare il popolo parlando di libertà in generale, di eguaglianza in generale, di democrazia in generale.

Noi diciamo agli operai e ai contadini: strappate la maschera a questi bugiardi, aprite gli occhi a questi ciechi. Chiedete:

— Eguaglianza di quale sesso con quale sesso?

— Di quale nazione con quale nazione?

— *Di quale classe con quale classe*?

— Libertà da quale giogo o dal giogo di quale classe? Libertà per quale classe?

Chi parla di politica, di democrazia, di libertà, di eguaglianza, di socialismo, *senza porre* queste domande e senza metterle in primo piano, senza lottare contro i tentativi di nascondere, di simulare, di offuscare questi problemi, è il peggior nemico dei lavoratori, un lupo in pelle d'agnello, il peggiore nemico degli operai e dei contadini, è un servo dei grandi proprietari fondiari, degli zar, dei capitalisti.

In due anni, in uno dei paesi piú arretrati dell'Europa, il potere sovietico ha fatto per l'emancipazione della donna, per la sua eguaglianza con il sesso « forte », piú di quanto abbiano fatto tutte le re-

pubbliche avanzate, colte, « democratiche » del mondo intero in centotrent'anni.

Educazione, cultura, civiltà, libertà: a tutte queste parole altisonanti, in ogni repubblica borghese capitalistica del mondo corrispondono leggi inverosimilmente infami, disgustose, bestialmente brutali che consacrano l'ineguaglianza giuridica della donna per quanto riguarda il matrimonio e il divorzio, sanzionano l'ineguaglianza tra figli naturali e « legittimi » e, attribuendo privilegi agli uomini, umiliano e offendono la donna.

Il giogo del capitale, l'oppressione della « sacra proprietà privata », il dispotismo dell'ottusità piccolo-borghese, la cupidigia del piccolo padrone hanno impedito alle repubbliche borghesi piú democratiche di toccare queste leggi vili e abiette.

La repubblica sovietica, la repubblica degli operai e dei contadini ha spazzato via di colpo queste leggi, non ha lasciato pietra su pietra degli edifici costruiti dalla menzogna e dall'ipocrisia borghese.

Abbasso questa menzogna! Abbasso i bugiardi che parlano di libertà e d'eguaglianza *per tutti* quando esiste un sesso oppresso, quando esistono classi di oppressori, quando esiste la proprietà privata del capitale e delle azioni, quando esistono uomini sazi che, con le loro eccedenze di grano, tengono in schiavitú gli affamati. Non libertà per tutti, non eguaglianza per tutti, ma *lotta* contro gli oppressori e gli sfruttatori, *distruzione della possibilità* di opprimere e di sfruttare. Ecco la nostra parola d'ordine!

Libertà ed eguaglianza per il sesso oppresso!

Libertà ed eguaglianza per l'operaio, per il contadino lavoratore!

Lotta contro gli oppressori, contro i capitalisti, contro il kulak speculatore!

Ecco la nostra parola d'ordine di lotta, ecco la nostra verità proletaria, la verità della lotta contro il capitale, la verità che abbiamo gettato in faccia al mondo capitalistico con le sue frasi melliflue, ipocrite, magniloquenti sulla libertà e sull'eguaglianza *in generale*, sulla libertà e sull'eguaglianza *per tutti*.

E proprio perché abbiamo strappato la maschera a questa ipocrisia, perché, con energia rivoluzionaria, realizziamo la libertà e l'eguaglianza per gli oppressi e per i lavoratori, contro gli oppressori, i capitalisti e i kulak, proprio per questo il potere sovietico è diventato cosí caro agli operai di tutto il mondo.

Proprio per questo godiamo oggi, nel secondo anniversario del potere sovietico, delle simpatie degli operai, degli oppressi e degli sfruttati di tutti i paesi del mondo.

Proprio per questo, nel secondo anniversario del potere sovietico, malgrado la fame e il freddo, malgrado tutte le sventure che ci reca l'invasione della Repubblica sovietica russa da parte degli imperialisti, siamo assolutamente certi che la nostra causa è giusta, siamo certi che il potere sovietico vincerà inevitabilmente in tutto il mondo.

Pravda, n. 249,
6 novembre 1919.
Firmato: *N. Lenin.*

DUE ANNI DI POTERE SOVIETICO

La maggior parte dei lettori di *Biednotà* è costituita da contadini. E in questo secondo anniversario del potere sovietico, salutando le decine di milioni di contadini lavoratori liberati dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dirò qualche parola a proposito di questa liberazione.

Il potere sovietico, il potere dei lavoratori che ha abbattuto il giogo del capitale, lotta in Russia contro difficoltà inaudite, inimmaginabili.

I grandi proprietari fondiari e i capitalisti della Russia, e poi quelli del mondo intero, combattono con odio feroce contro il potere sovietico poiché temono il suo esempio, temono che esso conquisti la simpatia e l'appoggio degli operai di tutto il mondo.

Complotti all'interno del paese, assoldamento dei cecoslovacchi, sbarco di truppe straniere in Siberia, ad Arcangelo, nel Caucaso, nel sud, vicino a Pietrogrado, centinaia di milioni di rubli sperperati per aiutare Kolciak, Denikin, Iudenic e altri generali zaristi: i capitalisti di tutti i paesi, che hanno accumulato milioni e miliardi con le forniture belliche, mettono tutto in opera per abbattere il potere sovietico.

Ma tutto invano. Il potere sovietico tiene duro, sormonta queste difficoltà inaudite e senza precedenti, superando le piú atroci sofferenze causate dalla guerra, dal blocco, dalla fame, dalla mancanza di merci, dalla distruzione dei trasporti, dalla rovina di tutto il paese.

Il potere sovietico in Russia ha già attratto dalla sua parte gli operai di tutto il mondo. Non c'è un solo paese in cui non si parli del bolscevismo e del potere sovietico.

I capitalisti ne parlano con odio, con rabbia forsennata, calunniano e mentono senza fine. Ma è proprio con la loro rabbia che si tradiscono,

e gli operai del mondo intero, nella loro grande massa, voltano le spalle ai vecchi capi e passano dalla parte del potere sovietico.

Schiacciato e martoriato dalla pressione esercitata dai nemici sulla Russia, il potere sovietico ha tuttavia già vinto il mondo intero: l'ha vinto nel senso che si è già conquistato dappertutto la simpatia delle masse lavoratrici.

La vittoria del potere sovietico in tutto il mondo è assicurata. È soltanto una questione di tempo.

Perché il potere sovietico è saldo malgrado le prove durissime, i tormenti della fame e le difficoltà causate dalla guerra e dalla rovina?

Perché è il potere degli stessi lavoratori, il potere di milioni di operai e di contadini.

Gli operai detengono il potere dello Stato. Gli operai aiutano milioni di contadini lavoratori.

Il potere sovietico ha rovesciato i grandi proprietari fondiari e i capitalisti e difende con fermezza il popolo dai loro tentativi di restaurazione.

Il potere sovietico aiuta con tutte le sue forze i contadini lavoratori, i contadini poveri e medi, che costituiscono la stragrande maggioranza del paese.

Il potere sovietico non lascia libero il passo al kulak, al riccone, al proprietario, allo speculatore, a colui che vuole arricchirsi senza lavorare, a colui che vuole arricchirsi sulla fame e sulla miseria del popolo.

Il potere sovietico è *per* i lavoratori, *contro* gli speculatori, i proprietari, i capitalisti, i grandi proprietari fondiari.

Qui risiede la forza, la fermezza, e l'invincibilità del potere sovietico nel mondo intero.

Decine e centinaia di milioni d'operai e di contadini hanno subíto in tutto il mondo l'oppressione, le vessazioni, la rapina dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Il vecchio Stato, sia le monarchie sia le repubbliche « democratiche » (sedicenti democratiche) aiutavano gli sfruttatori, opprimevano i lavoratori.

Decine e centinaia di milioni di operai e di contadini di tutti i paesi lo sanno, l'hanno visto, l'hanno provato, l'hanno vissuto e lo vivono ancora.

La guerra imperialistica è durata piú di quattro anni; decine di milioni di uomini sono stati uccisi o mutilati: per che cosa? Per la spar-

tizione del bottino fra i capitalisti, per i mercati, per il profitto, per le colonie, per il potere delle banche.

I predoni dell'imperialismo tedesco sono stati sconfitti dai predoni dell'imperialismo anglo-francese, i quali ora si smascherano di giorno in giorno come briganti e rapinatori, oppressori dei lavoratori, che si arricchiscono sulla miseria del popolo, che schiacciano i popoli deboli.

Ecco perché in tutto il mondo cresce la simpatia degli operai e dei contadini per il potere sovietico.

La dura, difficile lotta contro il capitale è incominciata vittoriosamente in Russia. Questa lotta si estende in tutti i paesi.

Questa lotta finirà con la vittoria della repubblica sovietica mondiale.

Bednotà, n. 478,
7 novembre 1919.
Firmato: *Lenin*.

DUE ANNI DI POTERE SOVIETICO

Discorso alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale della Russia, del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Mosca, del Consiglio centrale dei sindacati e dei comitati di fabbrica e d'officina, dedicata al secondo anniversario della Rivoluzione d'ottobre

7 novembre 1919

Compagni, due anni fa, quando ancora infuriava la guerra imperialistica, l'insurrezione del proletariato russo, che conquistò il potere dello Stato, parve a tutti i fautori della borghesia in Russia, alle masse popolari e forse anche alla maggioranza degli operai degli altri paesi, un tentativo audace, ma disperato. L'imperialismo mondiale sembrava allora una forza cosí immensa, cosí invincibile, che gli operai di un paese arretrato i quali cercavano d'insorgere contro di esso sembravano agire come dei dissennati. Ma ora, guardandoci indietro, guardando ai due anni trascorsi, vediamo che anche i nostri avversari incominciano a riconoscere sempre piú che avevamo ragione. Vediamo che l'imperialismo, il quale pareva un colosso invincibile, si è rivelato agli occhi di tutti un colosso dai piedi di argilla, e questi due anni di vita e di lotta segnano sempre piú chiaramente la vittoria del proletariato non soltanto russo, ma internazionale.

Compagni, nel primo anno di vita del nostro potere abbiamo visto la potenza dell'imperialismo tedesco e abbiamo sofferto della pace di violenza e di rapina che ci è stata imposta, abbiamo lanciato da soli l'appello alla rivoluzione, senza trovare eco né appoggio. E se il primo anno del nostro potere è stato il nostro primo anno di lotta contro l'imperialismo, abbiamo presto potuto convincerci che la lotta delle diverse parti di questo gigantesco imperialismo mondiale non era altro che la convulsione di un agonizzante e che a questa lotta era interessato sia l'imperialismo della Germania, sia l'imperialismo della borghesia anglo-francese. Nel corso di quest'anno abbiamo constatato che questa lotta non fa che rafforzare, accrescere e rinnovare le nostre forze e le dirige contro tutto l'imperialismo. E se abbiamo creato questa situazione

durante il primo anno, durante il secondo ci siamo trovati faccia faccia col nostro nemico. Ci sono stati dei pessimisti che già l'anno scorso si erano scagliati contro di noi dicendo che l'Inghilterra, la Francia e l'America erano una forza immensa, gigantesca che avrebbe schiacciato il nostro paese. Un anno è passato, e voi vedete che se si può chiamare quel primo anno l'anno della potenza dell'imperialismo mondiale, il secondo sarà chiamato quello dell'invasione dell'imperialismo anglo-americano e della nostra vittoria su questa invasione, della vittoria su Kolciak e su Iudenic, dell'inizio della vittoria su Denikin.

Sappiamo benissimo che tutte le forze militari che sono state lanciate contro di noi hanno una provenienza ben determinata. Sappiamo che gli imperialisti hanno dato loro tutto l'equipaggiamento militare, tutte le armi; sappiamo che essi hanno dato parte della flotta militare mondiale ai nostri nemici ed ora li aiutano in ogni modo e preparano le loro forze nel sud della Russia e ad Arcangelo. Ma sappiamo benissimo che tutte queste forze dell'imperialismo mondiale, apparentemente grandiose e invincibili, non sono sicure, non ci fanno paura; sappiamo che esse sono interiormente putride, che ci rafforzano sempre piú e che questo rafforzamento ci permetterà di vincere sul fronte esterno e di portare a termine la vittoria. Non mi soffermerò su questo problema, perché lo tratterà il compagno Trotski.

Mi sembra che dobbiamo cercare di trarre gl'insegnamenti generali da due anni di eroica edificazione.

Ciò che, secondo me, costituisce la conclusione piú importante che si può trarre dai due anni di costruzione della repubblica sovietica e che, ai miei occhi, è per noi piú importante di tutto il resto, è l'edificazione del potere operaio. Mi sembra che sotto questo aspetto non dobbiamo limitarci a fatti isolati, concreti, che riguardano il lavoro di questo o quel commissariato e che la maggior parte di voi conosce per esperienza personale. Mi sembra che dobbiamo ora, gettando uno sguardo al passato, trarre un insegnamento generale che assimileremo e che porteremo avanti piú largamente tra le masse lavoratrici. Questo insegnamento è che soltanto la partecipazione degli operai all'amministrazione dello Stato ci ha dato la possibilità di resistere tra difficoltà cosí incredibili e che soltanto continuando per questa via giungeremo alla vittoria completa. Un altro insegnamento da trarre è che bisogna avere un giusto atteggiamento verso i contadini, verso l'immensa massa di milioni di contadini, atteggiamento che, solo, ci ha permesso, nonostante

tutte le difficoltà, di resistere, e che, solo, ci indica la strada da seguire per passare di successo in successo.

Se ricordate il passato, se ricordate i primi passi del potere sovietico, se ricordate tutta l'opera di edificazione della repubblica in tutti i campi dell'amministrazione, non escluso il campo militare, vedrete che due anni fa, in ottobre, il potere sovietico era solo all'inizio; l'apparato del potere statale in realtà non era ancora nelle nostre mani e, guardando ai due anni trascorsi, converrete che in ogni campo — militare, politico ed economico — abbiamo dovuto conquistare palmo a palmo tutte le posizioni necessarie per creare un vero apparato del potere statale, spazzando dal nostro cammino coloro che prima di noi erano alla testa degli operai e delle masse lavoratrici.

Per noi è particolarmente importante comprendere l'evoluzione avvenuta in questo periodo, perché questa evoluzione segue le stesse vie in tutti i paesi del mondo. Gli operai e le masse lavoratrici i primi passi non li fanno con i loro veri dirigenti; ora il proletariato stesso prende in mano l'amministrazione dello Stato, il potere politico, e dappertutto vediamo alla sua testa dei capi che cercano di distruggere i vecchi pregiudizi della democrazia piccolo-borghese, pregiudizi propri, da noi, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari e, in tutta Europa, dei rappresentanti dei governi borghesi. Prima questa era un'eccezione, adesso è diventata la regola. E se in ottobre, due anni fa, il governo borghese della Russia — la sua alleanza, la sua coalizione con i rappresentanti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari — è stato abbattuto, sappiamo che, organizzando il nostro lavoro, abbiamo dovuto poi trasformare ogni ramo dell'amministrazione in modo che veri rappresentanti, gli operai rivoluzionari, la vera avanguardia del proletariato, prendessero nelle loro mani l'edificazione del potere. Questo è accaduto in ottobre, due anni fa, quando il nostro lavoro si svolgeva con un'estrema tensione; sappiamo tuttavia, e dobbiamo dirlo, che anche adesso questo lavoro non è finito. Sappiamo quale resistenza ci ha opposto il vecchio apparato statale, come i funzionari hanno cercato inizialmente di rifiutarsi di collaborare; questa forma piú grossolana di sabotaggio è stata spezzata in alcune settimane dal potere proletario. Il potere proletario ha mostrato che questo rifiuto non gli faceva la minima impressione; e quando abbiamo vinto il sabotaggio, il nemico ha seguíto un'altra via.

Spesso si trovavano sostenitori della borghesia persino nelle amministrazioni operaie; abbiamo dovuto fare in modo da impiegare esclu-

sivamente le forze degli operai. Prendiamo, per esempio, il periodo che abbiamo dovuto attraversare, il periodo in cui l'amministrazione ferroviaria, il proletariato delle ferrovie, erano diretti da uomini che li conducevano per una via borghese, e non proletaria [31]. Sappiamo che in tutte le branche nelle quali ci è stato possibile farla finita con la borghesia, lo abbiamo fatto; ma quanto ci è costato! In ogni campo abbiamo conquistato il terreno palmo a palmo e abbiamo portato avanti le forze degli operai utilizzando i nostri uomini d'avanguardia che erano passati attraverso la difficile scuola dell'organizzazione del potere statale. Può darsi che, guardando dall'esterno, quest'opera non sembri tanto ardua ma in realtà, se si riflette bene, si vede con quanta fatica gli operai, dopo aver superato tutte le fasi della lotta, hanno conquistato i loro diritti, hanno organizzato il lavoro, dal controllo operaio alla gestione operaia dell'industria, o, nelle ferrovie, incominciando dal famigerato Vikgel [32], hanno costituito un apparato efficiente; si vede come i rappresentanti della classe operaia entrano a poco a poco in tutte le nostre organizzazioni, rafforzandole con la loro attività. Prendiamo, per esempio, la cooperazione, dove abbiamo un numero assai rilevante di rappresentanti operai. Sappiamo che prima le cooperative erano costituite quasi interamente da rappresentanti di classi non operaie. Anche qui, nella vecchia cooperazione, avevamo uomini permeati delle idee e degli interessi della vecchia società borghese. Gli operai hanno quindi dovuto lottare molto per prendere il potere nelle loro mani e per sottomettere le cooperative ai loro interessi, per compiere un lavoro piú fruttuoso.

Ma il lavoro piú importante l'abbiamo compiuto per dare una nuova struttura al vecchio apparato statale; e benché questo lavoro sia stato difficile, da due anni vediamo i risultati degli sforzi della classe operaia e possiamo dire che in questo campo abbiamo migliaia di rappresentanti operai che, nel fuoco della lotta, passo passo hanno eliminato i rappresentanti del potere borghese. Vediamo operai non soltanto nell'apparato statale, ma anche nei servizi di approvvigionamento, settore in cui vi erano quasi esclusivamente rappresentanti del vecchio governo borghese, del vecchio Stato borghese. Gli operai hanno creato un apparato annonario, e se un anno fa non potevamo ancora assicurarne il funzionamento, se un anno fa i rappresentanti degli operai erano soltanto il 30%, ora all'interno dei servizi di approvvigionamento ne contiamo perfino l'80%. Con queste cifre semplici, evidenti, possiamo esprimere il progresso compiuto dal paese, e per noi è importante aver

ottenuto grandi risultati nell'organizzazione del potere proletario, dopo la rivoluzione politica.

Inoltre gli operai hanno compiuto e stanno compiendo un lavoro importante: la formazione dei capi del proletariato. Decine e centinaia di migliaia d'intrepidi operai escono dal nostro ambiente e si lanciano contro i generali bianchi. Passo passo strappiamo il potere al nostro nemico, e se prima gli operai non conoscevano affatto quest'arte, ora conquistiamo al nemico un settore dopo l'altro, e nessuna difficoltà può fermare il proletariato. Il proletariato conquista a poco a poco ogni settore, l'uno dopo l'altro, nonostante tutte le difficoltà, esso attira i rappresentanti delle masse proletarie per permettere loro, in ogni campo dell'amministrazione, in ogni piú piccola cellula, dalla base al vertice, di passare attraverso la scuola dell'edificazione sovietica, di formare essi stessi decine e centinaia di migliaia di uomini capaci di dirigere autonomamente tutti gli affari dell'amministrazione statale, dell'edificazione dello Stato.

Compagni, questi tempi ci offrono un esempio brillante del successo che ha accompagnato il nostro lavoro. Sappiamo quale ampiezza hanno assunto i sabati comunisti fra gli operai coscienti. Conosciamo i militanti comunisti piú provati dalla fame e dal freddo i quali nelle retrovie non sono meno utili dell'esercito rosso al fronte; sappiamo che nel momento critico in cui il nemico attaccava Pietrogrado e Denikin prendeva Orel, mentre la borghesia riprendeva animo e ricorreva alla sua ultima arma prediletta: seminare il panico, noi abbiamo lanciato la settimana del partito. In un momento simile gli operai comunisti andavano dagli operai e dai lavoratori, da coloro che avevano sofferto di piú per il peso della guerra capitalistica, per la fame e il freddo, da coloro sui quali i borghesi seminatori di panico contavano di piú, da coloro che avevano sopportato le piú dure prove, proprio a loro noi ci siamo rivolti durante la settimana del partito, dicendo: « Voi temete il peso del potere operaio, le minacce degli imperialisti e dei capitalisti; vedete il nostro lavoro e le nostre difficoltà; noi ci rivolgiamo a voi, e soltanto a voi, soltanto ai rappresentanti dei lavoratori spalanchiamo le porte del nostro partito. Nei momenti difficili noi contiamo su di voi e vi chiamiamo nelle nostre file per assumervi tutto il peso dell'edificazione dello Stato ». Sapete che era un momento terribilmente difficile sia dal punto di vista materiale, sia dal punto di vista della politica estera e per i successi militari del nemico. E sapete quale straordinario, inatteso e

incredibile successo abbia coronato questa settimana del partito nella sola città di Mosca, dove abbiamo avuto piú di quattordicimila nuovi iscritti al partito. Ecco il bilancio di questa settimana del partito che trasforma e modifica completamente la classe operaia e, da uno strumento inattivo, abulico del potere borghese, degli sfruttatori, dello Stato borghese, crea, con l'esperienza del lavoro, dei veri artefici della futura società comunista. Sappiamo che fra la gioventú operaia e contadina vi sono riserve, decine e centinaia di migliaia di giovani che hanno visto e conoscono la vecchia oppressione della società dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, che hanno visto le difficoltà inaudite della nostra opera di costruzione, che hanno osservato l'eroismo dimostrato dalle prime leve degli operai nel 1917 e nel 1918 e che vengono a noi tanto piú largamente e con maggiore abnegazione quanto piú difficile è la nostra situazione. Queste riserve ci dànno la piena certezza che in due anni abbiamo raggiunto una forza salda e radicata e che abbiamo una fonte dalla quale potremo attingere a lungo in proporzioni ancora maggiori, affinché i rappresentanti dei lavoratori intraprendano essi stessi l'opera di costruzione dello Stato. Sotto questo aspetto in due anni abbiamo acquisito una tale esperienza nella gestione operaia in tutti i campi, che possiamo dire senza esitare e senza alcuna esagerazione, che adesso non ci resta che continuare l'opera iniziata, ed essa andrà avanti come ha fatto in questi due anni, e con un ritmo sempre piú rapido.

In un altro campo, in quello dei rapporti fra la classe operaia e i contadini, abbiamo avuto molto piú difficoltà. Nel 1917, due anni fa, quando il potere è passato nelle mani dei soviet, questi rapporti non erano ancora affatto chiari. I contadini, nel loro complesso, si erano già rivolti contro i grandi proprietari fondiari, appoggiavano la classe operaia perché in essa vedevano la realizzatrice delle aspirazioni delle masse contadine, i veri combattenti operai e non coloro che avevano tradito i contadini alleandosi con i grandi proprietari fondiari. Ma sappiamo benissimo che in seno alle masse contadine la lotta non si era ancora sviluppata. Il primo anno è stato quello in cui il proletariato urbano non aveva ancora una posizione salda nelle campagne. Lo abbiamo visto con particolare evidenza nelle regioni periferiche, dove si era temporaneamente consolidato il potere delle guardie bianche. Lo abbiamo visto l'estate scorsa, nel 1918, quando le guardie bianche hanno riportato facili vittorie negli Urali. Abbiamo visto che il potere prole-

tario non si era ancora istituito nelle campagne, che non bastava portarlo dall'esterno e darlo alle campagne. Bisognava che i contadini, attraverso la loro esperienza e la loro opera di costruzione, giungessero alle nostre stesse conclusioni, e benché questo lavoro sia incommensurabilmente piú difficile, piú lento e piú duro, esso è incomparabilmente piú fecondo di risultati. Questa è stata la nostra principale conquista nel secondo anno di potere sovietico.

Non parlerò dell'importanza militare della vittoria su Kolciak, ma dirò che senza l'esperienza dei contadini, che hanno potuto confrontare il potere dei dittatori della borghesia col potere dei bolscevichi, questa vittoria non sarebbe stata riportata. Eppure i dittatori avevano incominciato con una coalizione, con l'Assemblea costituente, con la partecipazione al potere di quei socialisti-rivoluzionari e menscevichi che incontriamo ad ogni passo nel nostro lavoro come uomini di ieri, come costruttori delle cooperative, dei sindacati, delle organizzazioni degli insegnanti e di un gran numero di altre organizzazioni che dobbiamo trasformare. Kolciak ha incominciato alleandosi con loro, con uomini ai quali l'esperienza di Kerenski non era bastata; ed essi hanno fatto una seconda esperienza. Ce n'era bisogno perché contro i bolscevichi si sollevassero le zone periferiche piú staccate dal centro. Non potevamo dare ai contadini siberiani ciò che la rivoluzione aveva dato ai contadini in Russia. In Siberia i contadini non avevano ricevuto le terre dei grandi proprietari fondiari, perché esse non esistevano, e perciò per loro era piú facile credere alle guardie bianche. In questa lotta sono state impegnate tutte le forze dell'Intesa e dell'esercito imperialistico che aveva meno sofferto nella guerra, l'esercito giapponese. Sappiamo che centinaia di milioni di rubli sono stati spesi per aiutare Kolciak, che tutti i mezzi sono stati impiegati per sostenerlo. Che cosa non aveva dalla sua parte? Aveva tutto. Tutte le risorse delle grandi potenze mondiali, le masse contadine e un territorio immenso nel quale non vi era quasi proletariato industriale. Perché dunque tutto è crollato? Perché l'esperienza degli operai, dei soldati e dei contadini ha mostrato ancora una volta che i bolscevichi avevano ragione nelle loro previsioni, nella loro valutazione dei rapporti delle forze sociali dicendo che l'alleanza degli operai e dei contadini è difficile da realizzare, ma è in ogni caso la sola alleanza invincibile contro i capitalisti.

È una scienza, compagni, se qui si può parlare di scienza. È l'esperienza del comunismo, l'esperienza piú difficile, che tiene conto di

tutto e che tutto consolida; possiamo costruire il comunismo soltanto se i contadini giungeranno consapevolmente a una determinata conclusione. Possiamo costruirlo soltanto alleandoci con i contadini. Ce ne siamo potuti convincere con l'esperienza di Kolciak. L'epopea di Kolciak è stata un'esperienza sanguinosa, ma la colpa non è stata nostra.

Voi conoscete benissimo ora l'altro aspetto del peso che si è abbattuto su di noi, sapete che la fame e il freddo hanno colpito soprattutto il nostro paese. Sapete che se ne fa ricadere la colpa sul comunismo, ma sapete anche benissimo che il comunismo non c'entra affatto. Vediamo che in tutti i paesi la carestia e il freddo si estendono e si approfondiscono, e presto tutti si convinceranno che questa situazione in Russia non è una conseguenza del comunismo, ma dei quattro anni di guerra mondiale. Questa guerra è la causa di tutti gli orrori fra i quali viviamo, è la causa della fame e del freddo. Ma siamo convinti che presto spezzeremo questo cerchio. Bisogna soltanto che gli operai lavorino, ma lavorino per sé e non per coloro che per quattro anni li hanno sgozzati. Dappertutto si sta già lottando contro la fame e il freddo. Anche le potenze piú forti subiscono ora questo peso.

Abbiamo dovuto raccogliere il grano fra milioni di contadini mediante l'ammasso di Stato, e lo abbiamo fatto in modo diverso dai capitalisti, che operavano accanto agli speculatori. Abbiamo risolto questo problema con gli operai, contro gli speculatori. Abbiamo agito con la persuasione, siamo andati dal contadino e gli abbiamo detto che facevamo tutto ciò soltanto per lui e per gli operai. Il contadino che possiede eccedenze di grano e le vende a prezzo fisso è un nostro compagno di lotta. Colui che non lo fa è un nostro nemico, un criminale, uno sfruttatore e uno speculatore, e noi non possiamo avere niente in comune con lui. Abbiamo recato al contadino la nostra propaganda ed essa ci ha attirato sempre di piú le sue simpatie. Abbiamo avuto in questo senso risultati ben precisi. Se l'anno scorso, nel periodo agosto-ottobre, avevamo ammassato 37 milioni di pud di grano, quest'anno ne abbiamo ammassato 45 milioni, senza un controllo particolare, minuzioso. Il miglioramento, come vedete, è lento ma indubbio. E anche tenendo conto delle lacune dovute al fatto che Denikin occupa una regione fertile, andiamo tuttavia verso l'attuazione del nostro piano di ammassi e di distribuzione al prezzo fissato dallo Stato. Anche da questo punto di vista, il nostro apparato si è già in un certo senso, costituito; ed ora ci metteremo sulla via del socialismo.

Ora dobbiamo risolvere il problema della crisi del combustibile. La questione del grano non è piú tanto acuta; si è creata una situazione in cui abbiamo grano, ma non abbiamo combustibile. Denikin ci ha tolto la regione carbonifera, e questo ci ha creato difficoltà inaudite; ma noi procediamo in questo caso come abbiamo fatto per la questione del grano. Ci rivolgiamo, come prima, agli operai. Come abbiamo trasformato il nostro apparato di approvvigionamento che, una volta organizzato e rafforzato, ha compiuto un lavoro ben determinato che ha dato brillanti risultati, cosí adesso miglioriamo di giorno in giorno l'apparato per il rifornimento di combustibile. Noi diciamo agli operai da quale parte ci minaccia questo o quel pericolo, dove bisogna gettare nuove forze, e da quale regione prenderle, e siamo certi che, come l'anno scorso abbiamo vinto la mancanza di grano, vinceremo oggi le nostre difficoltà per il combustibile.

Permettetemi di limitarmi per ora a questo bilancio del nostro lavoro. Per terminare mi permetterò di dirvi in poche parole come sta migliorando per noi la situazione internazionale. Dopo aver controllato il cammino da noi intrapreso, i risultati ci hanno mostrato che esso è stato giusto e diritto. Quando, nel 1917, prendemmo il potere, eravamo soli. Nel 1917 in tutti i paesi si diceva che il bolscevismo non può essere inoculato. Oggi in questi paesi esiste già un possente movimento comunista. Due anni dopo la presa del potere e sei mesi dopo la fondazione della III Internazionale, l'Internazionale dei comunisti, questa Internazionale è già diventata di fatto la forza principale nel movimento operaio di tutti i paesi. Sotto questo aspetto l'esperienza che abbiamo compiuto ha dato i risultati piú brillanti, piú rapidi, senza precedenti. È vero che il movimento di liberazione non si svolge in Europa come da noi. Ma se pensate ai nostri due anni di lotta, vedrete che in Ucraina, e persino in alcune parti della Grande Russia dove si aveva una particolare composizione della popolazione — per esempio nelle regioni cosacche o siberiane o negli Urali — il movimento verso la vittoria non è stato tanto rapido e non ha seguíto la via seguíta da Pietroburgo e da Mosca, nel centro della Russia. Non ci può dunque sorprendere che il movimento proceda piú lentamente in Europa, dove bisogna superare una piú forte pressione dello sciovinismo, dell'imperialismo; tuttavia il movimento segue, senza deviare, la strada indicata dai bolscevichi. Dappertutto lo vediamo progredire. I portavoce dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari devono cedere il passo ai rappresentanti della

III Internazionale. Quei capi cadono, mentre dappertutto sorge il movimento comunista, e oggi, dopo due anni di potere sovietico, possiamo quindi dire con pieno diritto, dimostrato dai fatti, che non soltanto nel quadro dello Stato russo, ma su scala internazionale siamo seguíti da tutte le forze coscienti, da tutte le forze rivoluzionarie che esistono fra le masse, nel mondo rivoluzionario. E possiamo dire che, dopo ciò che abbiamo sopportato, nessuna difficoltà ci fa paura; sopporteremo tutte queste difficoltà e poi le vinceremo tutte. (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, n. 251,
9 novembre 1919.

AI COMPAGNI COMUNISTI DEL TURKESTAN [33]

Compagni, permettetemi di rivolgermi a voi non come presidente del Consiglio dei commissari del popolo e del Consiglio della difesa [34], ma come membro del partito.

I buoni rapporti stabiliti con i popoli del Turkestan hanno oggi per la Repubblica socialista federativa sovietica russa un'importanza che si può definire senza esagerazione immensa, di portata storica mondiale.

Per tutta l'Asia e per tutte le colonie del mondo, per milioni e milioni di uomini l'atteggiamento della Repubblica sovietica operaia e contadina verso i popoli deboli, tuttora oppressi, avrà un'importanza pratica.

Vi prego di considerare questo problema con la massima attenzione, di compiere ogni sforzo per stabilire, mediante l'esempio e l'azione, rapporti fraterni con i popoli del Turkestan; di dimostrar loro con i fatti la sincerità del nostro desiderio di sradicare tutte le tracce dell'imperialismo grande-russo, per lottare con abnegazione contro l'imperialismo mondiale e contro quello britannico in primo luogo, di avere un atteggiamento di massima fiducia verso la nostra commissione per il Turkestan e seguire rigorosamente le sue direttive, date a loro volta dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia proprio con questo spirito.

Vi sarei assai grato se voleste rispondere a questa lettera e informarmi della vostra posizione su questo problema.

Saluti comunisti.

V. Ulianov (*Lenin*)

Turkenstanski Kommunist,
Izvestia del CEC dei soviet
della Repubblica del Turkestan
e *Krasni Front* (edizione speciale
per l'anniversario della rivoluzione),
7-10 novembre 1919.

ALLA LOTTA CONTRO LA CRISI DEL COMBUSTIBILE!

Circolare alle organizzazioni del partito

Compagni, al nostro partito, avanguardia organizzata del proletariato, spetta il compito di raggruppare la classe operaia nella sua lotta e di dirigere questa lotta per la vittoria del potere sovietico operaio e contadino. Avendo condotto vittoriosamente questa lotta per due anni, oggi sappiamo bene con quali mezzi siamo riusciti a superare le incredibili difficoltà poste sul nostro cammino dalla rovina del paese, dovuta a quattro anni di guerra imperialistica e alla resistenza di tutti gli sfruttatori, sia russi sia internazionali.

Compagni, le origini principali della nostra forza sono la coscienza e l'eroismo degli operaï, che non potevano e non possono non suscitare la simpatia e l'appoggio dei contadini lavoratori. La causa delle nostre vittorie sta nel fatto che il nostro partito e il potere sovietico si sono rivolti direttamente alle masse lavoratrici segnalando loro ogni difficoltà e ogni compito all'ordine del giorno; essi hanno saputo spiegare alle masse perché bisognava concentrare tutte le forze ora su un aspetto, ora sull'altro del lavoro sovietico, in questo o quel momento; hanno saputo suscitare l'energia, l'eroismo, l'entusiasmo delle masse concentrando la tensione degli sforzi rivoluzionari sul piú importante compito del momento.

Compagni, è giunto il momento in cui la lotta contro la crisi del combustibile è diventata il principale compito del giorno. Stiamo portando a termine la vittoria su Kolciak, abbiamo sconfitto Iudenic, abbiamo iniziato con successo un'offensiva contro Denikin. Abbiamo notevolmente migliorato l'ammasso e l'immagazzinamento del grano, ma la crisi dei combustibili minaccia di distruggere tutto il lavoro dei soviet: gli operai e gl'impiegati si disperdono per il freddo e per la

fame, i treni che portano il grano si fermano, una vera catastrofe incombe su di noi proprio a causa della penuria di combustibile.

La questione del combustibile sta ora al centro di tutti gli altri problemi. Questa crisi dev'essere superata ad ogni costo, altrimenti non si potrà risolvere né il problema dell'approvvigionamento, né quello militare, né il problema economico in generale.

E la crisi del combustibile può essere superata. Pur essendo privi del carbone del Donets, pur non avendo la possibilità d'intensificare rapidamente l'estrazione del carbone negli Urali e in Siberia, abbiamo ancora molti boschi e possiamo abbattere e trasportare una sufficiente quantità di legna.

La crisi del combustibile può essere superata. Bisogna adesso saper concentrare le forze principali contro il nostro nemico principale (nel momento presente): la penuria di combustibile; bisogna saper suscitare l'entusiasmo nelle masse lavoratrici, bisogna ottenere una tensione rivoluzionaria delle forze per l'estrazione, il rapido trasporto della maggior quantità di combustibile di ogni genere: carbone, schisti, torba ecc., ma in primo luogo legna, legna e legna.

Il Comitato centrale del PCR è certo che tutte le organizzazioni del partito, tutti i membri del partito, che durante due anni hanno dimostrato la loro capacità e la loro abilità nel risolvere per via rivoluzionaria problemi non meno, ma piú difficili, risolveranno anche questo problema.

Il Comitato centrale del PCR dà, in particolare, a tutte le organizzazioni del partito le seguenti direttive:

1. Tutte le organizzazioni del partito debbono d'ora in poi mettere costantemente all'ordine del giorno delle riunioni del partito e, in primo luogo, delle riunioni dei comitati di partito, la questione del combustibile e la lotta contro la crisi del combustibile. Che cosa possiamo ancora fare, che cosa dobbiamo fare per lottare contro la crisi del combustibile? Come intensificare questo lavoro? Come renderlo piú efficace? Di queste questioni si occupino ora tutte le organizzazioni del partito.

2. La stessa cosa si dica per tutti i comitati esecutivi di governatorato, di città, di distretto, di *volost*, in una parola per tutti gli organismi direttivi sovietici. I membri del partito devono prendere

l'iniziativa di rafforzare, unificare, intensificare questo lavoro su scala nazionale.

3. Bisogna svolgere ovunque la piú larga propaganda, e soprattutto nelle campagne, per spiegare l'importanza della questione del combustibile per il potere sovietico. Bisogna particolarmente lottare contro gl'interessi locali e particolaristici, strettamente egoistici, nel campo dei combustibili. Bisogna spiegare che senza un lavoro pieno di abnegazione per soddisfare i bisogni di tutto il paese non si può salvare la repubblica dei soviet, non si può difendere il potere dei contadini e degli operai.

4. Bisogna controllare con la massima attenzione l'attuazione pratica dei compiti del partito e delle direttive, delle richieste, degli obiettivi del potere sovietico. I nuovi membri del partito, iscrittisi durante l'ultima settimana del partito, devono partecipare tutti al controllo dell'esecuzione degl'impegni da parte di ciascuno.

5. Il servizio obbligatorio del lavoro per tutta la popolazione o la mobilitazione di alcune classi per il lavoro di estrazione e di trasporto del carbone e degli schisti, per il taglio della legna e il suo trasporto fino alle stazioni ferroviarie devono essere realizzati con la massima rapidità e col massimo rigore. Stabilire norme di lavoro e farle eseguire a qualunque costo. Punire con spietata severità coloro che, nonostante le insistenze, le richieste e gli ordini ripetuti, sfuggono il lavoro. Qualsiasi indulgenza, qualsiasi debolezza sarà un crimine verso la rivoluzione.

Abbiamo migliorato la disciplina nell'esercito. Dobbiamo migliorare la disciplina del lavoro.

6. I sabati comunisti si devono effettuare piú spesso, piú energicamente, piú sistematicamente, in modo piú organizzato, in primo luogo per il rifornimento di combustibile. I membri del partito devono essere alla testa di tutti per energia e disciplina nel lavoro. Le decisioni del Consiglio dei commissari del popolo, del Consiglio della difesa e degli altri organismi sovietici centrali o locali sulla questione del combustibile, devono essere eseguite con coscienza.

7. Bisogna rafforzare i servizi locali per il rifornimento di combustibile mandandovi i migliori attivisti del partito. Bisogna riesaminare la distribuzione delle forze e modificarla a questo scopo.

8. Bisogna fornire il massimo aiuto ai compagni mandati dal cen-

tro, sforzandosi di insegnare praticamente al maggior numero possibile di giovani a organizzare, a impostare e a svolgere il lavoro per il rifornimento di combustibile. Nella stampa locale bisogna dedicare piú attenzione a questo lavoro, segnalando, senza dimenticarne nessuno, gli esempi di lavoro veramente buono e lottando senza pietà contro l'arretratezza, l'incuria o l'incapacità di qualsiasi regione, sezione o amministrazione. La nostra stampa deve diventare uno strumento per stimolare i ritardatari, per educare al lavoro, alla disciplina del lavoro, all'organizzazione.

9. L'assicurare viveri e foraggio a coloro che lavorano nel settore del combustibile deve diventare uno dei compiti fondamentali degli organi di approvvigionamento. Bisogna aiutarli in tutti i modi, intensificare il loro lavoro, controllarne l'esecuzione.

10. In tutti gli organismi addetti al combustibile (come in tutte le istituzioni sovietiche) bisogna tendere incessantemente ad assicurare in pratica la responsabilità *personale di ognuno* per un determinato lavoro o settore di lavoro rigorosamente e precisamente specificato. La discussione collegiale deve essere ridotta al minimo indispensabile, non deve essere mai d'intralcio a una decisione rapida e ferma, non deve sminuire la responsabilità di ogni singolo lavoratore.

11. Nel disbrigo di tutte le questioni relative al combustibile occorre la massima precisione e rapidità. La minima manifestazione di spirito burocratico dev'essere spietatamente punita. Il centro dev'essere informato in maniera esemplare.

12. In generale tutto il lavoro che concerne il combustibile deve essere impostato su basi militari, con la stessa energia, rapidità, rigorisissima disciplina, che si richiedono in guerra. Senza di ciò non riusciremo a vincere la penuria di combustibile. Senza di ciò non usciremo dalla crisi.

Il Comitato centrale del PCR è certo che tutti i compagni tenderanno tutte le loro forze per eseguire queste direttive con la massima energia e precisione.

Alla lotta per vincere la penuria di combustibile!

Il CC del PCR

Pravda, n. 254,
13 novembre 1919.

DISCORSO ALLA I CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA SUL LAVORO DEL PARTITO NELLE CAMPAGNE [35]

18 novembre 1919

Compagni, purtroppo non sono riuscito a prendere parte alla conferenza che avete organizzato, cioè alla conferenza sul lavoro nelle campagne. Dovrò perciò limitarmi a considerazioni generali e fondamentali, e sono certo che a poco a poco voi riuscirete ad applicare queste considerazioni generali e le regole fondamentali della nostra politica ai compiti singoli e alle questioni pratiche che si porranno davanti a voi.

Il lavoro nelle campagne è oggi per noi il problema fondamentale di tutta l'edificazione socialista perché quanto al lavoro fra il proletariato e al problema dell'unificazione del proletariato, possiamo dire con certezza che in due anni di potere sovietico la politica dei comunisti non soltanto è stata completamente definita, ma è incontestabilmente giunta a seri risultati. All'inizio abbiamo dovuto lottare, nell'ambiente operaio, contro la mancanza di comprensione della comunanza di interessi, contro determinate manifestazioni di sindacalismo: gli operai di certe fabbriche o di certi rami dell'industria tendevano a porre i loro interessi, gli interessi della loro fabbrica, della loro industria, al di sopra degl'interessi della società. Abbiamo dovuto e dobbiamo ancora lottare contro l'insufficiente disciplina nel campo della nuova organizzazione del lavoro. Voi tutti ricordate, penso, le grandi fasi della nostra politica, durante le quali, promuovendo sempre nuovi operai a nuovi incarichi, abbiamo permesso loro di conoscere i compiti che ci stavano di fronte, il meccanismo generale dell'amministrazione dello Stato. L'organizzazione dell'attività comunista del proletariato e tutta la politica dei comunisti hanno oggi acquistato una forma del tutto definitiva, stabile, e sono convinto che siamo sulla giusta strada, su cui, è certo, proseguiremo.

Quanto al lavoro nelle campagne, le difficoltà sono indubbia-

mente grandi, e all'VIII Congresso del partito abbiamo posto questo problema in tutta la sua ampiezza, quale uno dei piú importanti. In campagna, come in città, possiamo appoggiarci soltanto sui rappresentanti dei lavoratori e delle masse sfruttate, soltanto su coloro che durante il capitalismo hanno sopportato tutto il peso dell'oppressione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Certo, da quando la conquista del potere da parte degli operai ha permesso ai contadini, dopo l'abolizione della proprietà privata, di spazzare via di colpo il potere dei grandi proprietari fondiari, i contadini, dividendo la terra, hanno realizzato la massima eguaglianza e hanno cosí notevolmente migliorato lo sfruttamento della terra, portandolo a un livello superiore alla media. Ma, s'intende, non siamo riusciti interamente a far questo perché, in regime di economia individuale, per assicurare a ogni singolo contadino una quantità sufficiente di sementi, di bestiame e di strumenti occorrono immensi mezzi materiali. Anche se la nostra industria avesse fatto progressi straordinari nella produzione di macchine agricole, anche se immaginassimo esauditi tutti i nostri desideri, è facile capire che rifornire ogni piccolo contadino di sufficienti mezzi di produzione è cosa impossibile e del tutto irrazionale; sarebbe una terribile dispersione; solo col lavoro collettivo delle *artel*, delle cooperative, possiamo uscire dal vicolo cieco nel quale ci ha cacciati la guerra imperialistica.

La massa contadina che sotto il capitalismo era la piú oppressa per le sue condizioni economiche, stenta piú di tutti a credere alla possibilità di brusche svolte e trasformazioni. Le esperienze fatte da Kolciak, Iudenic e Denikin sulla pelle del contadino lo inducono a tener molto care le sue conquiste. Ogni contadino sa che la loro stabilità non è ancora definitiva, che il suo nemico, il grande proprietario fondiario, non è ancora annientato, ma che, nascosto, aspetta l'aiuto dei suoi amici, i predoni del capitale internazionale. E benché il capitale internazionale s'indebolisca di giorno in giorno, mentre la situazione internazionale è per noi notevolmente migliorata negli ultimi tempi, se si considerano con lucidità tutte le circostanze bisogna dire che il capitale internazionale è ancora indubbiamente piú forte di noi. Esso non può piú fare una guerra aperta contro di noi: gli son già state tagliate le ali. Proprio negli ultimi giorni, sulla stampa borghese europea tutti questi signori hanno incominciato a dire: « In Russia ci si può impantanare, non sarebbe meglio far la pace? ». Succede sempre cosí:

quando il nemico è battuto, incomincia a pensare alla pace. Abbiamo detto piú volte ai signori imperialisti europei che eravamo d'accordo di fare la pace, ma essi sognavano di asservire la Russia. Adesso invece hanno capito che i loro sogni non possono avverarsi.

I milionari e i miliardari internazionali sono anche adesso piú forti di noi. E i contadini vedono bene che i tentativi d'insurrezione di Iudenic, di Kolciak e di Denikin sono organizzati col denaro degli imperialisti d'Europa e d'America. E la massa contadina sa benissimo che cosa l'attende se manifesta la minima debolezza. Il netto ricordo della minaccia che rappresenta il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti fa dei contadini i sostenitori piú fedeli del potere sovietico. Di mese in mese aumenta la stabilità del potere sovietico e la coscienza di quei contadini che prima lavoravano ed erano sfruttati e che hanno provato sulla loro pelle tutto il peso dell'oppressione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Ma, naturalmente, la questione è ben diversa per i kulak, per coloro che impiegavano degli operai, che prestavano i soldi a usura, che si arricchivano a spese del lavoro altrui. Nel loro complesso essi sono dalla parte dei capitalisti e sono scontenti del rivolgimento avvenuto. E dobbiamo vedere con chiarezza che contro questo gruppo di contadini dovremo condurre una lotta lunga e tenace. Tra i contadini che hanno subíto sulle loro spalle il giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e quelli che hanno sfruttato gli altri c'è la massa dei contadini medi. Qui il nostro compito è assai difficile. I socialisti hanno sempre fatto presente che il passaggio al socialismo avrebbe fatto sorgere un problema difficile: l'atteggiamento della classe operaia verso i contadini medi. In questo campo dobbiamo aspettarci dai compagni comunisti una particolare attenzione, un atteggiamento consapevole e la capacità di affrontare questo compito difficile e complesso senza voler risolvere la questione in un batter d'occhio.

I contadini medi sono indubbiamente abituati all'azienda individuale. Sono contadini proprietari, e benché per il momento non abbiano terra, benché la proprietà privata della terra sia stata abolita, il contadino rimane proprietario soprattutto perché gli rimangono i prodotti alimentari. Il contadino medio produce piú di quanto gli occorre e, disponendo cosí di eccedenze di grano, diventa uno sfruttatore dell'operaio affamato. Qui sta il problema principale e la principale contraddizione. Il contadino, come lavoratore, come uomo che vive del

suo lavoro, che ha sopportato l'oppressione del capitalismo, sta dalla parte dell'operaio. Ma il contadino, come proprietario che ha delle eccedenze di grano, è abituato a considerarle come sua proprietà che egli può vendere liberamente. Ma vendere le eccedenze di grano in un paese affamato significa diventare uno speculatore, uno sfruttatore, perché l'affamato darà tutto ciò che ha per avere del pane. E allora si svolge la lotta piú ampia e ardua che richiede da tutti noi, rappresentanti del potere sovietico, e soprattutto dai comunisti che lavorano nelle campagne, la massima attenzione, la massima riflessione sul problema e sul modo di affrontarlo.

Abbiamo sempre detto che non vogliamo imporre al contadino medio il socialismo con la forza, e l'VIII Congresso del partito lo ha pienamente confermato. L'elezione del compagno Kalinin a presidente del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia è dovuta alla considerazione che si doveva stabilire un contatto diretto tra il potere sovietico e i contadini. E grazie al compagno Kalinin il lavoro nelle campagne ha avuto un notevole impulso. Il contadino ha indubbiamente ottenuto la possibilità di entrare in rapporti diretti col potere sovietico rivolgendosi al compagno Kalinin che rappresenta il potere supremo della repubblica sovietica. Abbiamo cosí detto al contadino medio: « È fuori discussione che non vogliamo imporre il passaggio al socialismo con la violenza ». Ma bisogna farglielo capire, bisogna saperlo dire nel linguaggio piú accessibile al contadino. Qui si può agire soltanto con l'esempio, con la giusta impostazione dell'azienda collettiva. E per mostrare l'esempio del lavoro delle *artel*, del lavoro associato, bisogna prima organizzare bene queste aziende. Il movimento in favore delle comuni agricole e delle *artel* è stato immenso in questi anni. Ma, giudicando le cose con lucidità di mente, dobbiamo dire che i numerosi compagni che si sono precipitati a organizzare comuni, si sono impegnati nell'agricoltura senza conoscere sufficientemente le condizioni economiche della vita contadina. Perciò è stato necessario eliminare una quantità di errori, conseguenze di atti affrettati, di un'impostazione errata del problema. Assai spesso nelle aziende sovietiche s'infiltravano vecchi sfruttatori, ex proprietari fondiari. Il loro potere vi è stato stroncato, ma essi non sono stati annientati. Bisogna cacciarli via, oppure metterli sotto il controllo del proletariato.

Questo compito ci si pone in tutti i campi della vita. Avete sentito parlare di una serie di brillanti vittorie dell'esercito rosso, nel quale

lavorano decine di migliaia di vecchi ufficiali e colonnelli. Se non li avessimo presi al nostro servizio, se non li avessimo costretti a lavorare per noi non avremmo potuto creare un esercito. E nonostante il tradimento di singoli specialisti militari, abbiamo sconfitto Kolciak e Iudenic, vinciamo su tutti i fronti. Ciò accade perché grazie alle cellule comuniste dell'esercito rosso, che hanno un'immensa importanza nell'opera di agitazione e di propaganda, l'esiguo numero degli ufficiali si trova in un ambiente tale, la pressione dei comunisti è cosí forte che la maggior parte di loro non può sfuggire alla rete dell'organizzazione e della propaganda comunista dalla quale sono accerchiati.

Non si può costruire il comunismo senza la riserva di cognizioni, di capacità tecniche e di cultura che è patrimonio degli specialisti borghesi. La maggior parte di loro non simpatizza per il potere sovietico, ma non possiamo costruire il comunismo senza di loro. Bisogna attorniarli di un'atmosfera fraterna, di un ambiente di lavoro comunista e ottenere che essi avanzino al fianco del potere operaio e contadino.

Fra i contadini si manifesta assai spesso un'estrema diffidenza e indignazione, che giunge fino al rifiuto completo delle aziende sovietiche: le aziende sovietiche non servono, ci stanno dentro i vecchi sfruttatori. Noi diciamo: no, se non sapete organizzare voi stessi la vostra azienda in modo nuovo dovete prendere al vostro servizio i vecchi specialisti, altrimenti non uscirete dalla miseria. Quelli di loro che violeranno i decreti del potere sovietico saranno implacabilmente smascherati, come si è fatto nell'esercito rosso; la lotta continua ed è implacabile. Ma costringeremo la maggior parte di loro a lavorare a modo nostro.

È un problema difficile, complesso, che non si può risolvere di punto in bianco. Occorre una disciplina operaia cosciente, occorre avvicinarsi al contadino; bisogna mostragli che noi ci accorgiamo di tutti gli abusi che si compiono nelle aziende sovietiche, ma sosteniamo che gli specialisti della scienza e della tecnica devono essere posti al servizio dell'azienda collettiva perché con la piccola azienda non si uscirà dalla miseria. E agiremo come abbiamo fatto nell'esercito rosso: saremo battuti cento volte, ma alla fine sconfiggeremo tutti. Ma per farlo bisogna che il lavoro nelle campagne si faccia con slancio, con coesione, con lo stesso ordine rigoroso col quale si è lavorato nell'esercito rosso e si lavora negli altri settori dell'economia. Lentamente ma incessantemente dimostriamo ai contadini i vantaggi dell'economia collettiva.

Ecco la lotta che dobbiamo sostenere nelle aziende sovietiche, ecco

la difficoltà del passaggio al socialismo e il mezzo per consolidare veramente e definitivamente il potere sovietico. Quando la maggioranza dei contadini medi vedrà che, se non si alleano con gli operai, aiutano Kolciak e Iudenic, che in tutto il mondo con costoro sono rimasti soltanto i capitalisti che odiano la Russia sovietica e che per anni ancora ripeteranno i loro tentativi di restaurare il loro potere, allora anche il piú arretrato di questi contadini capirà che bisogna allearsi con gli operai rivoluzionari per la completa emancipazione, altrimenti, se si manifesta la minima esitazione, il nemico, il vecchio sfruttatore capitalista, avrà la meglio. La vittoria su Denikin non distruggerà ancora definitivamente i capitalisti. Noi tutti lo dobbiamo capire. Sappiamo benissimo che essi cercheranno ripetutamente di mettere la corda al collo della Russia sovietica. Perciò il contadino non ha scelta; deve aiutare gli operai, perché la minima esitazione darà la vittoria ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti. Sviluppare questa consapevolezza tra i contadini è il nostro primo compito, il nostro compito essenziale. Il contadino che vive del suo lavoro è l'alleato fedele del potere sovietico, l'operaio lo tratta da eguale, per lui il potere operaio fa tutto ciò che può e non c'è sacrificio che il potere operaio e contadino non sia disposto a fare, pur di soddisfare i bisogni di questo contadino.

Ma il contadino che sfrutta gli altri perché ha delle eccedenze di grano è un nostro nemico. Soddisfare i bisogni vitali del paese affamato è un dovere dello Stato. Ma non tutti i contadini capiscono che il libero commercio del grano è un delitto di Stato. « Ho prodotto il grano, è mio, ho il diritto di venderlo »: cosí ragiona il contadino per abitudine, per vecchia tradizione. Noi invece diciamo *che questo è un delitto di Stato.* Il libero commercio del grano significa arricchirsi grazie a questo grano, significa ritornare al vecchio capitalismo; questo non lo permetteremo, contro questo condurremo una lotta implacabile.

In questo periodo di transizione noi effettuiamo l'ammasso di Stato e il prelevamento delle eccedenze di grano. Sappiamo che soltanto facendo cosí avremo la possibilità di sfuggire alla miseria e alla fame. La stragrande maggioranza degli operai vive nella miseria perché il grano è mal distribuito, e per distribuirlo giustamente bisogna che i contadini eseguano coscienziosamente, rigorosamente e senza riserve la consegna delle eccedenze di grano allo Stato. Qui non può esserci nessuna concessione da parte del potere sovietico. Non si tratta di una lotta tra potere sovietico e contadini, ma dell'esistenza stessa del socia-

lismo, dell'esistenza del potere sovietico. Adesso non siamo in grado di dare merci ai contadini, perché non c'è combustibile, le ferrovie sono ferme. Bisogna prima che i contadini prestino il grano all'operaio, non a un prezzo speculativo, ma a prezzo fisso, perché gli operai possano ripristinare la produzione. Ogni contadino è d'accordo quando si tratta di un singolo operaio che muore di fame accanto a lui. Ma quando si tratta di milioni di operai, allora non lo capisce, e le vecchie abitudini alla speculazione hanno la meglio.

Una lotta lunga e tenace contro queste abitudini, un'opera di agitazione e di propaganda, di chiarimento, il controllo di ciò che si è fatto: questa è la nostra politica verso i contadini.

Aiutare in ogni modo il contadino lavoratore, considerarlo un eguale, non compiere il minimo tentativo di imporgli qualsiasi cosa con la forza, è il nostro primo compito. Il secondo è la lotta incessante contro la speculazione, il mercantilismo, la rovina.

Quando abbiamo incominciato a costituire l'esercito rosso, avevamo soltanto singoli gruppi disseminati di partigiani. Ci sono state molte vittime inutili per la mancanza di disciplina e di coesione, ma abbiamo superato queste difficoltà e invece dei distaccamenti partigiani abbiamo creato l'esercito rosso, forte di un milione di uomini. Se siamo riusciti a farlo in un periodo cosí breve, in due anni, in un campo tanto difficile, duro e pericoloso come quello militare, a maggior ragione siamo certi che otterremo lo stesso risultato in tutti gli altri campi della vita economica.

Sono certo che risolveremo anche questo problema che è uno dei piú difficili: un giusto atteggiamento degli operai verso i contadini, una giusta politica degli approvvigionamenti; anche qui riporteremo una vittoria come l'abbiamo riportata al fronte.

Pravda, n. 259,
19 novembre 1919.

RAPPORTO AL II CONGRESSO DI RUSSIA DELLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE DEI POPOLI DELL'ORIENTE [36]

22 novembre 1919

Compagni, sono lieto di poter salutare il congresso dei compagni comunisti rappresentanti delle organizzazioni musulmane dell'Oriente e di dire qualche parola sull'attuale situazione della Russia e del mondo intero. Il tema del mio rapporto è la situazione odierna, e mi sembra che a questo proposito la questione piú importante sia l'atteggiamento dei popoli dell'oriente verso l'imperialismo e il movimento rivoluzionario tra questi popoli. È ovvio che questo movimento rivoluzionario dei popoli dell'oriente non può oggi svilupparsi con successo, non può giungere a buon fine se non nel contesto diretto con la lotta rivoluzionaria della nostra repubblica sovietica contro l'imperialismo internazionale. Per una serie di circostanze — dovute, tra l'altro, al fatto che la Russia è un paese arretrato d'immensa estensione — ed è la frontiera tra l'Europa e l'Asia, tra l'occidente e l'oriente — abbiamo dovuto assumerci tutto il peso, che consideriamo un grande onore, di essere i promotori della lotta mondiale contro l'imperialismo. Perciò tutto il corso degli avvenimenti piú prossimi preannunzia una lotta ancora piú ampia e tenace contro l'imperialismo internazionale, che sarà indubbiamente legato alla lotta della repubblica sovietica contro le forze dell'imperialismo coalizzato: quelle della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, e dell'America.

Voi sapete che quanto al lato militare, la situazione è diventata per noi favorevole su tutti i fronti. Non mi soffermerò a lungo su questo problema; dirò soltanto che la guerra civile, impostaci con la forza dall'imperialismo internazionale, ha causato per due anni innumerevoli mali alla Repubblica socialista federativa sovietica russa, ha fatto gravare sugli operai e sui contadini un fardello cosí pesante che spesso è sembrato che essi non avrebbero potuto sopportarlo. Ma nello

stesso tempo, con la sua brutale violenza, con la spietata pressione dei nostri cosiddetti « alleati », trasformatisi in bestie feroci, che ci rapinavano prima ancora dell'inizio della rivoluzione socialista, questa guerra ha compiuto un miracolo, trasformando uomini stanchi della guerra e incapaci, sembrava, di sopportarne un'altra, in combattenti che per due anni non solo hanno sopportato la guerra, ma la stanno conducendo vittoriosamente a termine. Le vittorie che stiamo ora riportando su Kolciak, Iudenic e Denikin segnano l'inizio di una nuova fase nella storia della lotta dell'imperialismo mondiale contro i paesi e le nazioni in lotta per la loro liberazione. Sotto questo aspetto la nostra guerra civile di due anni, non soltanto ha pienamente confermato un'osservazione che la storia ha da lungo tempo fatto: il carattere di una guerra e il suo successo dipendono soprattutto dall'ordinamento interno del paese che entra in guerra; la guerra è il riflesso della politica interna che il paese conduce prima della guerra. Tutto ciò si ripercuote inevitabilmente sull'andamento della guerra.

Quale classe ha condotto la guerra e la continua? Si tratta di un problema assai importante. Soltanto perché la nostra guerra civile viene condotta da operai e contadini che si sono liberati ed è la continuazione della lotta politica per l'emancipazione dei lavoratori dai capitalisti del loro paese e di tutto il mondo, soltanto per questo in un paese arretrato come la Russia, esaurito da quattro anni di guerra imperialistica, si sono trovati uomini con una ferrea volontà, capaci di condurre questa guerra per due anni, tra difficoltà e sofferenze incredibili, inaudite.

La storia della guerra civile lo ha mostrato con particolare evidenza con l'esempio di Kolciak. Un nemico come Kolciak, che aveva l'aiuto di tutte le piú forti potenze del mondo, aveva una ferrovia difesa da centinaia di migliaia di soldati delle potenze straniere, tra cui le migliori truppe degli imperialisti internazionali, come, per esempio, le truppe giapponesi che si erano preparate alla guerra imperialistica ma non vi avevano quasi partecipato e quindi avevano sofferto poco; Kolciak, si appoggiava sui contadini della Siberia, i piú agiati, che non avevano conosciuto la servitú della gleba ed erano quindi, naturalmente, i piú lontani dal comunismo; Kolciak sembrava una forza invincibile perché le sue truppe erano il reparto d'avanguardia dell'imperialismo internazionale. Ed oggi ancora in Siberia operano truppe giapponesi, cecoslovacche e di altre nazioni imperialistiche. Tuttavia l'esperienza di oltre un anno di potere di Kolciak nella Siberia, dotata di

immense ricchezze naturali, esperienza inizialmente appoggiata dai partiti socialisti della II Internazionale, dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari che avevano creato il fronte del Comitato dell'Assemblea costituente, esperienza che, in queste condizioni, dal punto di vista piccolo-borghese e del corso abituale della storia, sembrava salda e invincibile, in realtà ecco quel che ha dimostrato: quanto piú Kolciak avanzava nell'interno della Russia, piú si esauriva, e alla fine assistiamo alla completa vittoria della Russia sovietica su Kolciak. Indubbiamente ciò attesta che le forze unite degli operai e dei contadini, liberati dal giogo dei capitalisti, compiono veri prodigi. Abbiamo qui una prova concreta che la guerra rivoluzionaria, quando trascina e interessa realmente le masse lavoratrici oppresse, quando dà loro la consapevolezza di lottare contro gli sfruttatori, suscita l'energia e la capacità di compiere prodigi.

Ciò che ha fatto l'esercito rosso, la sua lotta e la storia della sua vittoria avranno, penso, un'importanza enorme, universale, per tutti i popoli dell'oriente. Esso mostrerà a questi popoli che per quanto essi siano deboli, per quanto sembri invincibile la potenza degli oppressori europei, che impiegano nella lotta tutte le meraviglie della tecnica e dell'arte militare, la guerra rivoluzionaria condotta dai popoli oppressi, quando sa veramente scuotere dal torpore milioni di lavoratori e di sfruttati, cela in sé tante possibilità, tali prodigi, da rendere oggi pienamente possibile la liberazione dei popoli dell'oriente non soltanto dal punto di vista delle prospettive della rivoluzione internazionale, ma anche dal punto di vista dell'esperienza militare diretta, acquisita in Asia, in Siberia dalla repubblica sovietica, che ha subíto l'invasione militare di tutti i piú potenti paesi imperialistici.

Inoltre questa esperienza della guerra civile in Russia ha mostrato a noi e ai comunisti di tutti i paesi che nel fuoco della guerra civile, di pari passo con l'aumento dell'entusiasmo rivoluzionario, avviene un grande rafforzamento interno. La guerra è una prova di tutte le forze economiche e organizzative di ogni nazione. In ultima analisi, dopo due anni di esperienza, nonostante l'infinita durezza della guerra per gli operai e per i contadini che soffrono la fame e il freddo, si può dire che stiamo vincendo e vinceremo perché abbiamo delle retrovie salde; i contadini e gli operai, nonostante la fame e il freddo, sono uniti, si sono rinvigoriti e ad ogni duro colpo rispondono aumentando la coesione delle loro forze e la loro potenza economica; soltanto per questo è stato possibile battere Kolciak, Iudenic e i loro alleati, le piú

grandi potenze del mondo. I due anni trascorsi ci mostrano, da una parte, la possibilità di sviluppo della guerra rivoluzionaria, e, dall'altra, il rafforzamento del potere sovietico sotto i duri colpi dell'invasione straniera che si propone di spezzare rapidamente il focolaio della rivoluzione, la repubblica degli operai e dei contadini che hanno osato dichiarare guerra all'imperialismo internazionale. Ma invece di abbattere gli operai e i contadini della Russia, non hanno fatto che temprarli.

È questo il bilancio principale, il significato principale del momento che stiamo attraversando. Ci avviciniamo alla vittoria decisiva su Denikin, l'ultimo nemico rimasto sul nostro territorio. Ci sentiamo forti e possiamo ripetere mille volte che non sbagliamo dicendo che la costruzione interna della repubblica si è rafforzata e che usciremo dalla guerra contro Denikin molto piú forti e piú preparati a realizzare i compiti della costruzione dell'edificio socialista, costruzione alla quale durante la guerra civile abbiamo potuto consacrare troppo poco tempo e poche forze e alla quale soltanto ora, che entriamo in una via libera, potremo senza dubbio dedicarci interamente.

Nell'Europa occidentale vediamo la disgregazione dell'imperialismo. Sapete che un anno fa persino i socialisti tedeschi, come la stragrande maggioranza dei socialisti che non comprendevano la situazione, credevano che si stesse svolgendo una lotta fra due gruppi dell'imperialismo mondiale, pensavano che questa lotta riempisse la storia, che non ci fossero forze capaci di offrire qualcos'altro; pensavano che persino ai socialisti non restasse altro da fare che unirsi a uno dei gruppi dei potenti predoni del mondo. Cosí sembrava alla fine dell'ottobre 1918. Ma vediamo che da allora nella storia mondiale sono avvenuti fenomeni senza precedenti, vasti e profondi, che hanno aperto gli occhi a molti socialisti i quali durante la guerra imperialistica erano patrioti e giustificavano il loro comportamento col fatto di trovarsi di fronte al nemico e giustificavano l'alleanza con gl'imperialisti inglesi e francesi che avrebbero portato, dicevano, la liberazione dall'imperialismo tedesco. Guardate quante illusioni ha distrutto questa guerra! Vediamo la disgregazione dell'imperialismo tedesco che ha condotto a una rivoluzione non soltanto repubblicana, ma socialista. Sapete che ora in Germania la lotta di classe è diventata ancora piú aspra e che si avvicina la guerra civile, la lotta del proletariato tedesco contro gli imperialisti tedeschi i quali si sono camuffati da repubblicani, ma sono rimasti i rappresentanti dell'imperialismo.

Tutti sanno che la rivoluzione sociale matura nell'Europa occidentale non di giorno in giorno, ma di ora in ora, e la stessa cosa accade in America e in Inghilterra, in questi pretesi rappresentanti della cultura e della civilità, vincitori degli unni, degli imperialisti tedeschi. E quando si è giunti alla pace di Versailles, tutti hanno visto che questa pace è cento volte piú brigantesca di quella di Brest-Litovsk che ci era stata imposta dai rapinatori tedeschi, che questa pace è il colpo piú grave che i capitalisti e gli imperialisti di questi sfortunati paesi vincitori potevano inferire a se stessi. La pace di Versailles ha aperto gli occhi proprio alle nazioni vincitrici e ha dimostrato che non ci troviamo di fronte ai rappresentanti della cultura e della civiltà, ma che l'Inghilterra e la Francia, pur essendo Stati democratici, sono governati da predoni imperialisti. La lotta fra questi predoni si sviluppa con tanta rapidità che possiamo esultare, consapevoli che la pace di Versailles è soltanto una vittoria apparente degli imperialisti trionfanti, che in realtà segna il crollo di tutto il mondo imperialistico e il deciso allontanamento delle masse lavoratrici da quei socialisti che durante la guerra si erano alleati ai rappresentanti del putrido imperialismo e avevano difeso uno dei blocchi dei predoni in lotta. I lavoratori hanno aperto gli occhi perché la pace di Versailles è stata una pace di rapina ed ha mostrato che in realtà la Francia e l'Inghilterra si sono battute contro la Germania per consolidare il loro potere sulle colonie e per aumentare la loro potenza imperialistica. Questa lotta intestina continua ad estendersi. Oggi ho avuto occasione di vedere un radiotelegramma da Londra del 21 novembre, nel quale giornalisti americani, gente che non può essere sospettata di simpatia per i rivoluzionari, dicono che in Francia si osserva un'esplosione senza precedenti di odio verso gli americani, perché questi si rifiutano di ratificare la pace di Versailles.

L'Inghilterra e la Francia hanno vinto, ma sono indebitati fino al collo con l'America, la quale ha deciso che per quanto i francesi e gli inglesi si considerino i vincitori, sarà l'America a prendersi il meglio e a farsi rimborsare con gli interessi l'aiuto fornito durante la guerra; la flotta americana che si sta ora costruendo e che supera per le sue proporzioni la flotta inglese, deve esserne la garanzia. E che il rapace imperialismo americano agisca con tanta brutalità, lo si vede dal fatto che gli agenti dell'America comprano merce umana, donne e ragazzi, e la portano in America, sviluppando la prostituzione. La libera e civile America rifornisce di merce umana le case di tolleranza! In Polonia e

in Belgio avvengono conflitti con gli agenti americani. È una piccola illustrazione di ciò che accade in proporzioni immense in ogni piccolo paese che ha ricevuto l'aiuto dell'Intesa. Prendiamo per esempio la Polonia. Vedete che gli agenti e gli speculatori americani vanno ad accaparrare tutte le ricchezze della Polonia che si vanta di essere ora una potenza indipendente. La Polonia viene accaparrata dagli agenti dell'America. Non c'è fabbrica, non c'è officina, non c'è ramo dell'industria che gli americani non si siano messi in tasca. L'America è diventata cosí impudente che incomincia ad asservire la « grande, libera, vittoriosa » Francia, che fu in passato il paese degli usurai ed è ora carica di debiti verso l'America, poiché non ha piú una forza economica e non può piú bastare a se stessa né col suo grano, né col suo carbone, non può sviluppare largamente le sue possibilità materiali, mentre l'America esige che il debito sia pagato fino all'ultimo centesimo. Il fallimento economico della Francia, dell'Inghilterra e di altri potenti paesi diventa cosí sempre piú palese. Le elezioni in Francia hanno dato la maggioranza ai clericali. Il popolo francese, ingannato dall'idea di dovere lottare con tutte le sue forze, in nome della libertà e della democrazia, contro la Germania, ha ricevuto come ricompensa debiti infiniti, la derisione dei rapaci imperialisti americani, e poi ha avuto una maggioranza clericale di rappresentanti della piú nera reazione.

La situazione è divenuta in tutto il mondo terribilmente confusa. La nostra vittoria su Kolciak e Iudenic, su questi servi del capitale internazionale, è grandiosa, ma la vittoria che riportiamo su scala mondiale lo è assai piú, benché meno chiara. Questa vittoria consiste nella disgregazione interna dell'imperialismo che non può mandare le sue truppe contro di noi. L'Intesa ha provato a farlo, ma non ne ha ricavato nulla perché le sue truppe si disgregano quando incontrano le nostre, quando leggono la nostra Costituzione della Russia sovietica, tradotta nelle loro lingue. Nonostante l'influenza dei capi del socialismo imputridito, la nostra Costituzione attira sempre le simpatie delle masse lavoratrici. La parola « soviet » è oggi comprensibile a tutti; la Costituzione sovietica è tradotta in tutte le lingue e ogni operaio la conosce. Ogni operaio sa che essa è la Costituzione dei lavoratori, che è l'ordinamento politico dei lavoratori, che invita a riportare la vittoria sul capitale internazionale, sa che è una vittoria che abbiamo riportato sugli imperialisti internazionali. Questa nostra vittoria si è ripercossa su tutti i paesi imperialistici, poiché abbiamo strappato, conquistato le

truppe di questi paesi, abbiamo tolto loro la possibilità di muovere contro la Russia sovietica.

Essi hanno cercato di fare la guerra con truppe straniere, con truppe della Finlandia, della Polonia, della Lettonia, ma non ne hanno ricavato nulla. Qualche settimana fa, il ministro inglese Churchill, in un discorso alla camera, si è vantato — e a questo proposito sono stati diramati telegrammi a tutto il mondo — dicendo che è stata organizzata una crociata di quattordici nazioni contro la Russia sovietica e che per il nuovo anno la Russia sarebbe stata sconfitta. È vero che molte nazioni vi hanno partecipato: la Finlandia, l'Ucraina, la Polonia, la Georgia, la Cecoslovacchia, il Giappone, la Francia, l'Inghilterra, la Germania. Ma sappiamo anche che cosa ne è venuto fuori! Sappiamo che gli estoni hanno abbandonato l'esercito di Iudenic, e adesso sui giornali è in corso una furiosa polemica perché non vogliono aiutare Iudenic; ed anche la Finlandia, nonostante il desiderio della sua borghesia, non ha aiutato Iudenic. Cosí anche il secondo tentativo di aggressione contro di noi è fallito. La prima tappa è stato l'invio delle truppe dell'Intesa che erano equipaggiate secondo tutte le regole della tecnica militare, sicché sembrava che avrebbero battuto la repubblica sovietica. Esse hanno già abbandonato il Caucaso, Arcangelo, la Crimea, e sono rimaste ancora a Murmansk, come i cecoslovacchi sono rimasti in Siberia; ma non sono che isolette. Il primo tentativo di sconfiggerci con le loro truppe è finito con la nostra vittoria. Il secondo tentativo è consistito nel mandare contro di noi le nazioni a noi vicine, che dipendono interamente dall'Intesa dal punto di vista finanziario, e nel costringerle a soffocarci, quale focolaio del socialismo. Ma anche questo tentativo è finito con un fallimento: è risultato che nessuno di questi piccoli Stati è in grado di fare una simile guerra. Piú ancora: in ogni piccolo Stato è cresciuto l'odio per l'Intesa. Se la Finlandia non si è mossa per prendere Pietrogrado quando Iudenic aveva già occupato Krasnoie Selo, è perché esitava e vedeva che accanto alla Russia sovietica poteva vivere indipendente, mentre non avrebbe potuto vivere in pace con l'Intesa. Tutti i piccoli popoli lo hanno provato. Lo stanno provando la Finlandia, la Lituania, l'Estonia, la Polonia, dove impera lo sciovinismo, ma c'è un grande odio per l'Intesa che esercita il suo sfruttamento. Ed oggi, senza alcuna esagerazione, valutando in modo giusto il corso degli avvenimenti, possiamo dire che non soltanto la prima tappa della guerra internazionale

contro la repubblica sovietica, ma anche la seconda è fallita. Ora ci rimane soltanto da battere le truppe di Denikin, già a metà sconfitte.

Tale è l'attuale situazione russa e internazionale, che ho brevemente caratterizzato nel mio rapporto. Permettetemi, per concludere, di soffermarmi sulla situazione che si sta creando per le nazionalità dell'oriente. Voi siete i rappresentanti delle organizzazioni comuniste e dei partiti comunisti di diversi popoli orientali. Devo dire che se i bolscevichi russi sono riusciti ad aprire una breccia nel vecchio imperialismo, ad assumersi il compito straordinariamente difficile, ma assai nobile di aprire nuove vie alla rivoluzione, dinanzi a voi, rappresentanti delle masse lavoratrici dell'oriente, sta un compito ancora piú grande e piú nuovo. È del tutto evidente che la rivoluzione socialista che si avvicina in tutto il mondo, non consisterà soltanto nella vittoria del proletariato di ogni paese sulla sua borghesia. Ciò sarebbe possibile se le rivoluzioni avvenissero facilmente e rapidamente. Sappiamo che gli imperialisti non lo permetteranno, che tutti i paesi sono armati contro il loro bolscevismo interno, e pensano soltanto al modo di vincere il bolscevismo in casa loro. Perciò in ogni paese sorge la guerra civile alla quale partecipano, dalla parte della borghesia, i vecchi socialisti conciliatori. La rivoluzione socialista non sarà quindi soltanto, né principalmente, la lotta dei proletari rivoluzionari di ogni paese contro la loro borghesia; no, sarà la lotta di tutte le colonie e di tutti i paesi oppressi dall'imperialismo, di tutti i paesi dipendenti contro l'imperialismo internazionale. Nel programma del nostro partito, approvato nel marzo scorso, caratterizzando l'approssimarsi della rivoluzione sociale mondiale, abbiamo detto che la guerra civile dei lavoratori contro gli imperialisti e gli sfruttatori comincia a fondersi, in tutti i paesi avanzati, con la guerra nazionale contro l'imperialismo internazionale. Il corso della rivoluzione lo conferma e lo confermerà sempre piú. La stessa cosa accadrà anche in oriente.

Sappiamo che le masse popolari dell'Oriente si leveranno come partecipanti autonomi, come artefici di una vita nuova, perché questi popoli, composti di centinaia di migliaia di uomini, appartengono alle nazioni dipendenti, che non godono di pieni diritti, che finora sono state un oggetto della politica internazionale dell'imperialismo e che sono esistite soltanto come terreno di sfruttamento per la cultura e la civiltà capitalistica. E quando si parla della ripartizione dei mandati per le colonie, sappiamo che si tratta di ripartire mandati per la spoliazione e

la rapina, di ripartire fra un'infima parte della popolazione della terra il diritto a sfruttare la maggioranza. Questa maggioranza, che finora è rimasta completamente al di fuori del progresso storico perché non poteva costituire una forza rivoluzionaria autonoma, all'inizio del XX secolo, lo sappiamo, ha cessato di avere questa funzione passiva. Sappiamo che dopo il 1905 vi sono state rivoluzioni in Turchia, in Persia, in Cina, che in India si è sviluppato un movimento rivoluzionario. Anche la guerra imperialistica ha contribuito allo sviluppo del movimento rivoluzionario, perché i popoli coloniali, con interi reggimenti hanno dovuto partecipare alla lotta degli imperialisti d'Europa. La guerra imperialistica ha destato anche l'Oriente, ha trascinato i suoi popoli nella politica internazionale. L'Inghilterra e la Francia hanno armato i popoli coloniali e li hanno aiutati a servirsi della tecnica militare e delle macchine perfezionate. Di questa scienza essi si serviranno contro i signori imperialisti. Al periodo del risveglio dell'Oriente succede, nella rivoluzione attuale, il periodo in cui tutti i popoli dell'Oriente partecipano alla decisione delle sorti del mondo, per non essere piú soltanto un oggetto di arricchimento. I popoli dell'Oriente si destano per agire praticamente e perché ogni popolo decida delle sorti di tutta l'umanità.

Perciò io penso che nella storia dello sviluppo della rivoluzione mondiale che, giudicando dal suo inizio, durerà molti anni e richiederà molti sforzi, voi avrete nella lotta rivoluzionaria, nel movimento rivoluzionario, una grande funzione e vi unirete alla nostra lotta contro l'imperialismo internazionale. La vostra partecipazione alla rivoluzione internazionale porrà dinanzi a voi un compito complesso e difficile, il cui adempimento sarà la base del successo comune perché è la prima volta che la maggioranza della popolazione si mette autonomamente in moto e diventa un fattore attivo nella lotta per l'abbattimento dell'imperialismo internazionale.

La maggior parte dei popoli dell'Oriente è in una situazione peggiore del paese piú arretrato d'Europa, la Russia; ma noi siamo riusciti a unire i contadini e gli operai russi nella lotta contro le vestigia del feudalesimo e del capitalismo, e la nostra lotta è stata cosí facile proprio perché gli operai e i contadini si sono uniti contro il capitale e il feudalesimo. Qui il legame con i popoli dell'Oriente è particolarmente importante, perché questi popoli sono in maggioranza rappresentanti tipici delle masse lavoratrici: non operai che sono passati per la scuola delle fabbriche e delle officine capitalistiche, ma tipici rappre-

sentanti di una massa lavoratrice e sfruttata di contadini oppressi da un giogo medievale. La rivoluzione russa ha mostrato che, dopo aver vinto il capitalismo, i proletari, uniti alla massa dispersa di molti milioni di contadini lavoratori, sono insorti vittoriosamente contro l'oppressione medioevale. Ora la nostra repubblica sovietica deve raggruppare intorno a sé tutti i popoli dell'Oriente che si stanno destando, per condurre con loro la lotta contro l'imperialismo internazionale.

A voi si pone un compito che non si è posto prima d'ora ai comunisti del mondo intero: basandovi sulla teoria e sulla pratica generali del comunismo, adattandovi a condizioni specifiche che non esistono nei paesi europei, dovete saper applicare questa teoria e questa pratica alle vostre condizioni, alle condizioni in cui i contadini formano la massa principale, in cui non bisogna lottare contro il capitale, ma contro le vestigia del medioevo. È un compito difficile e peculiare, ma particolarmente nobile perché si tratta di attrarre alla lotta una massa che non vi ha ancora partecipato; d'altra parte, grazie all'organizzazione delle cellule comuniste in Oriente, avete la possibilità di stabilire un legame assai stretto con la III Internazionale. Dovete trovare forme originali di quest'alleanza dei proletari d'avanguardia di tutto il mondo con le masse lavoratrici e sfruttate dell'Oriente che spesso vivono in condizioni medievali. In piccolo, noi abbiamo realizzato nel nostro paese ciò che voi farete su larga scala, in grandi paesi. Spero che adempirete con successo anche questo secondo compito. Grazie alle organizzazioni comuniste dell'Oriente che voi qui rappresentate, avete contatti col proletariato rivoluzionario d'avanguardia. Il vostro compito è di aver cura che anche in seguito, in ogni paese, la propaganda comunista sia fatta in un linguaggio comprensibile al popolo.

S'intende che soltanto il proletariato di tutti i paesi avanzati del mondo può vincere definitivamente, e noi russi incominciamo un'opera che il proletariato inglese, francese o tedesco porterà a compimento; ma essi non potranno vincere senza l'aiuto delle masse lavoratrici di tutti i popoli coloniali oppressi, e in primo luogo dei popoli dell'Oriente. Dobbiamo renderci conto che l'avanguardia, da sola, non può realizzare il passaggio al comunismo. Il nostro obiettivo è di suscitare l'attività rivoluzionaria delle masse lavoratrici, indipendentemente dal livello a cui si trovano, per portarle all'iniziativa e all'organizzazione; di tradurre nella lingua di ogni popolo la vera dottrina comunista, destinata ai comunisti dei paesi piú avanzati; di adempiere i compiti pratici che si debbono

realizzare subito, e di unirci, nella lotta comune, ai proletari degli altri paesi.

Questi sono i problemi di cui non troverete la soluzione in nessun libro comunista, ma soltanto nella lotta comune che la Russia ha incominciato. Dovrete porre questo problema e risolverlo con la vostra esperienza autonoma. Sarete aiutati, da una parte, dalla stretta alleanza con l'avanguardia di tutti i lavoratori degli altri paesi, e, dall'altra, dalla vostra capacità di accostarvi ai popoli dell'Oriente che voi qui rappresentate. Dovrete basarvi sul nazionalismo borghese che si sta risvegliando in questi popoli e non può non risvegliarsi; esso è storicamente giustificato. Nello stesso tempo dovete aprirvi la strada verso le masse lavoratrici e sfruttate di ogni paese e dire, in una lingua comprensibile, che l'unica speranza di liberazione è la vittoria della rivoluzione mondiale, e che il proletariato internazionale è l'unico alleato delle centinaia di milioni di lavoratori e di sfruttati dei popoli d'Oriente.

Ecco il compito di straordinaria ampiezza che vi sta dinanzi; grazie all'epoca rivoluzionaria e allo sviluppo del movimento rivoluzionario, del quale non si può dubitare, gli sforzi comuni delle organizzazioni comuniste dell'Oriente lo assolveranno felicemente e lo condurranno alla completa vittoria sull'imperialismo internazionale.

Izvestia del CC del PCR(b),
n. 9, 20 dicembre 1919.

PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL CC DEL PCR(b) SUL POTERE SOVIETICO IN UCRAINA [37]

1. Dopo aver discusso l'atteggiamento da tenere nei confronti del popolo lavoratore dell'Ucraina che si sta liberando dalla temporanea invasione delle bande di Denikin, il CC del PCR, applicando rigorosamente il principio dell'autodecisione dei popoli, ritiene necessario confermare ancora una volta che il PCR continua fermamente a riconoscere l'indipendenza della Repubblica socialista sovietica ucraina.

2. Il PCR cercherà di stabilire relazioni federative fra la RSFSR e la Repubblica socialista sovietica ucraina, fondate sulle decisioni del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, riunitosi il 1° giugno 1919 e del Comitato esecutivo centrale d'Ucraina riunitosi il 18 maggio 1919 [38] (si allega la risoluzione).

3. Poiché la cultura ucraina (lingua, scuola, ecc.) è stata oppressa per secoli dallo zarismo russo e dalle classi sfruttatrici, il Comitato centrale del PCR fa obbligo a tutti i membri del partito di contribuire con ogni mezzo a eliminare tutti gli ostacoli che si oppongono al libero sviluppo della lingua e della cultura ucraina. Poiché, in seguito a una oppressione di molti secoli, si notano tendenze nazionalistiche negli strati piú arretrati delle masse ucraine, i membri del PCR sono tenuti a comportarsi nei loro confronti con la massima cautela, opponendo loro parole fraterne che spieghino l'identità d'interessi delle masse lavoratrici dell'Ucraina e della Russia. I membri del PCR in territorio ucraino devono mettere in pratica il diritto delle masse lavoratrici a studiare nella loro lingua materna e a servirsene in tutte le istituzioni sovietiche, ad opporsi in ogni modo ai tentativi di russificazione, che consistono nel mettere in secondo piano la lingua ucraina, mentre questa deve invece divenire uno strumento di educazione comunista delle masse

lavoratrici. Devono essere presi immediatamente provvedimenti affinché in tutte le istituzioni sovietiche vi sia una quantità sufficiente d'impiegati che conoscono la lingua ucraina e affinché in avvenire tutti gl'impiegati sappiano esprimersi in ucraino.

4. Bisogna assicurare uno strettissimo contatto fra le istituzioni sovietiche e la popolazione contadina del paese; a tal fine si deve, fin dall'inizio, dal momento dell'istituzione dei comitati rivoluzionari e dei soviet, seguire la regola: in essi devono avere la maggioranza i contadini lavoratori e l'influenza decisiva deve essere esercitata dai contadini poveri.

5. Siccome in Ucraina, piú ancora che in Russia, la popolazione è costituita in prevalenza dai contadini, il compito del potere sovietico è di conquistare la fiducia non soltanto dei contadini poveri, ma anche di larghi strati di contadini medi, che per i loro effettivi interessi, sono strettamente legati al potere sovietico. In particolare, pur mantenendo il principio della nostra politica annonaria (ammasso del grano da parte dello Stato a prezzi da questo stabiliti), occorre modificarne i metodi di applicazione.

Il compito piú impellente della politica annonaria in Ucraina deve essere il prelevamento delle eccedenze di grano in misura strettamente limitata, nella misura indispensabile per rifornire i contadini poveri ucraini, gli operai e l'esercito rosso. Quando si procede a questo prelevamento si deve rivolgere particolare attenzione agli interessi del contadino medio che deve essere ben distinto dai kulak. Occorre smascherare di fronte ai contadini ucraini, citando fatti, la demagogia controrivoluzionaria che tende a far credere loro che l'obiettivo della Russia sovietica sia di raccogliere cereali ed altri prodotti alimentari in Ucraina per mandarli in Russia.

Bisogna impegnare i fiduciari del potere centrale, tutti gli attivisti del partito, gli istruttori politici, ecc. a far partecipare il piú largamente possibile i contadini poveri e medi all'amministrazione.

Sempre allo scopo di instaurare un vero potere dei lavoratori, si devono adottare immediatamente provvedimenti che tendano a impedire l'invasione delle istituzioni sovietiche da parte di elementi della piccola borghesia urbana ucraina, che non comprendono le condizioni di vita delle larghe masse contadine e non di rado si coprono col nome di comunisti.

La condizione necessaria per ammettere simili elementi sia nelle file del partito, sia nelle istituzioni sovietiche, dev'essere il controllo preventivo della loro capacità di lavoro e della loro effettiva devozione agli interessi dei lavoratori, in primo luogo al fronte, nell'esercito. Dappertutto e in ogni circostanza occorre mettere questi elementi sotto il rigido controllo di classe del proletariato.

Siccome, data la mancanza di organizzazione dei contadini poveri, gran parte delle armi detenute dalla popolazione rurale in Ucraina è inevitabilmente concentrata, come dimostra l'esperienza, nelle mani dei kulak e degli elementi controrivoluzionari, il che conduce, anziché alla dittatura dei lavoratori, al dominio effettivo dei banditi kulak, il primo compito dell'edificazione sovietica in Ucraina è di confiscare tutte le armi e di concentrarle nelle mani dell'esercito rosso operaio e contadino.

6. Nello stesso mòdo, la politica agraria deve essere attuata salvaguardando in particolare gli interessi delle aziende dei contadini poveri e medi.

L'obiettivo della politica agraria in Ucraina deve essere:

1) Liquidare completamente le tenute dei grandi proprietari fondiari, restaurate da Denikin, trasmettendo le loro terre ai contadini senza terra o con poca terra.

2) Costituire aziende sovietiche in numero e proporzioni strettamente limitate, conformandosi rigorosamente in ogni caso agli interessi dei contadini dei dintorni.

3) Quanto all'unione dei contadini in comuni, *artel*, ecc., bisogna attuare rigorosamente la politica del partito che non ammette a questo riguardo nessuna costrizione, lasciando esclusivamente ai contadini stessi la libertà di decidere e punendo severamente tutti i tentativi d'instaurare in questo campo il principio della costrizione.

2. Pur considerando che la necessità della unione piú stretta di tutte le repubbliche sovietiche nella loro lotta contro le forze minacciose dell'imperialismo mondiale è incontestabile per ogni comunista e ogni operaio cosciente, il PCR ritiene che gli operai e i contadini lavoratori ucraini dovranno determinare essi stessi definitivamente le forme di quest'unione.

Scritto nel novembre 1919.
Conforme al manoscritto.

VIII CONFERENZA DEL PCR(b) [39]

2-4 dicembre 1919

1

DISCORSO D'APERTURA DELLA CONFERENZA

2 dicembre

Compagni, permettetemi, a nome del Comitato centrale del PC R(b), di dichiarare aperta la nostra conferenza.

Compagni, secondo lo statuto del partito, una conferenza come questa si dovrebbe riunire ogni tre mesi, ma la difficile situazione che abbiamo attraversato qualche mese fa a causa della congiuntura militare, ci ha costretti a tendere tutte le forze e a ridurre talmente tutti gli apparati di lavoro non soltanto sovietico, ma anche del partito, che purtroppo non siamo riusciti a rispettare alla lettera questa disposizione dello statuto, e la conferenza è stata rinviata.

Compagni, riuniamo oggi la conferenza in occasione del congresso dei soviet, in un momento in cui siamo riusciti ad ottenere un enorme miglioramento sui fronti e in cui siamo convinti di essere alla vigilia di una grande svolta verso il meglio sia nella situazione internazionale sia sul piano militare, sia per quanto riguarda tutta la nostra edificazione interna. Nelle riunioni di partito, sulla stampa, si è già parlato piú volte dei compiti che si pongono dinanzi a noi, e ne parleremo discutendo i singoli punti concreti dell'ordine del giorno. Perciò mi permetto di passare direttamente all'aspetto pratico e di proporvi di eleggere la presidenza della conferenza.

Vi prego d'indicare le vostre proposte in proposito.

Izvestia del CEC, n. 271,
3 dicembre 1919.

2

RAPPORTO POLITICO DEL COMITATO CENTRALE

2 dicembre

(*Applausi*) Compagni, il rapporto del Comitato centrale, dal punto di vista formale, doveva offrirvi nel momento attuale soprattutto un riassunto dell'esperienza compiuta in questo periodo. Ma devo dirvi che il compito di limitarsi alla storia, o anche di dare soltanto un resoconto che si richiami soprattutto alla storia, non corrisponde affatto allo spirito del periodo in cui viviamo e ai compiti che ci stanno di fronte. Mi permetterò quindi, nel presente rapporto, che vorrei presentare anche al congresso dei soviet, di mettere l'accento non tanto sulla descrizione di ciò che abbiamo vissuto, quanto sui suggerimenti che l'esperienza ci ha dato e doveva darci, per la nostra attività pratica immediata.

Benché si possa dire senza alcuna esagerazione che nel periodo trascorso abbiamo conseguito immensi successi, benché abbiamo già superato la difficoltà principale, ci attendono tuttavia ancora difficoltà indubbiamente molto, molto grandi. Naturalmente l'attenzione del partito si deve concentrare tutta sulla soluzione di questi problemi; possiamo permetterci di addentrarci nella storia soltanto nella misura in cui è assolutamente necessario per risolvere i problemi che ci si pongono.

Certo, da quando esiste il potere sovietico, il problema principale che ci ha occupati di piú è indubbiamente il problema militare. La guerra civile ha ovviamente invaso ogni cosa; ed è naturale che in questa lotta per l'esistenza si siano dovute distogliere le migliori forze del partito da tutti gli altri settori di lavoro e di attività per destinarle al lavoro militare. Non poteva essere altrimenti in condizioni di guerra. Tuttavia, per quanto il lavoro creativo in molti campi della nostra attività sovietica e di partito ne abbia sofferto, nel settore militare siamo veramente riusciti ad ottenere una tale concentrazione di forze e a riportare tali successi che non soltanto ai nostri avversari, non soltanto agli

esitanti, ma anche alla maggior parte dei nostri sarebbero prima sembrati impossibili. Poiché resistere per due anni mentre tutti i nostri nemici godevano dell'appoggio diretto e indiretto dell'imperialismo tedesco prima, e poi dell'imperialismo dell'Intesa, ancora piú forte, che comprende il mondo intero, resistere per due anni in un paese cosí devastato e cosí arretrato, era un problema la cui soluzione è stata indubbiamente un « miracolo ». Mi sembra perciò che dobbiamo esaminare il modo in cui questo « miracolo » ha potuto compiersi, le conclusioni pratiche che ne derivano e le quali permettono di affermare con certezza (e mi sembra che effettivamente possiamo farlo) che per quanto grandi siano le difficoltà della nostra edificazione interna, noi le supereremo prossimamente con lo stesso successo con il quale abbiamo risolto i problemi della difesa militare.

L'imperialismo mondiale che, in sostanza, ha provocato da noi la guerra civile ed è responsabile del suo prolungamento, ha subíto in questi due anni delle sconfitte, e noi dobbiamo innanzitutto chiederci: come è potuto accadere che nella lotta contro l'imperialismo mondiale che è tuttora, senza alcun dubbio, molte volte piú forte di noi, abbiamo raggiunto un cosí immenso successo? Per rispondere a questa domanda bisogna gettare uno sguardo di insieme sulla storia della guerra civile in Russia, sulla storia dell'intervento dell'Intesa. Dobbiamo prima di tutto stabilire l'esistenza in questa guerra di due periodi radicalmente diversi per i metodi d'azione dell'Intesa o di due metodi fondamentali da questa adottati nelle sue operazioni militari contro la Russia.

Dapprima l'Intesa, dopo aver sconfitto la Germania nel suo piano che mirava a soffocare la repubblica sovietica in Russia, si è appoggiata, naturalmente, sulle sue forze militari. E, s'intende, se l'Intesa avesse veramente potuto lanciare contro la Repubblica sovietica russa anche soltanto una piccola parte del suo gigantesco esercito resosi libero dopo la sconfitta della Germania, anche soltanto una decima parte di queste truppe, non avremmo potuto resistere. E il primo periodo della guerra civile in Russia è caratterizzato dal fallimento del tentativo dell'Intesa di abbattere la repubblica sovietica con le sue sole forze. L'Intesa ha dovuto ritirare le truppe inglesi che operavano sul fronte di Arcangelo. Lo sbarco delle truppe francesi nel sud della Russia è finito con una serie di rivolte dei marinai francesi, e adesso, benché la censura militare infuri ancora (quantunque non ci sia la guerra, l'ex censura militare, oggi censura non militare, continua ad esistere in

paesi che si pretendono liberi, come l'Inghilterra e la Francia), e per quanto siano rari i giornali che arrivano a noi, abbiamo tuttavia documenti assolutamente precisi provenienti dall'Inghilterra e dalla Francia, i quali mostrano che, per esempio, le notizie sull'insurrezione dei marinai delle navi da guerra francesi nel mar Nero sono state pubblicate sulla stampa francese; che la condanna ai lavori forzati di alcuni marinai francesi è conosciuta in Francia; che tutta la stampa comunista, tutta la stampa operaia rivoluzionaria della Francia e dell'Inghilterra si richiama a questi fatti; che, per esempio, il nome della compagna Jeanne Labourbe, fucilata dai francesi a Odessa per propaganda bolscevica, è diventato una parola d'ordine per la stampa operaia socialista francese, e non solo dell'ala comunista: persino un giornale come l'*Humanité* che, in sostanza, per i suoi princípi fondamentali è vicino alle posizioni dei nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari, persino questo giornale ha fatto del nome di Jeanne Labourbe una parola d'ordine di lotta contro l'imperialismo francese, per la non ingerenza negli affari della Russia. Esattamente allo stesso modo le lettere dei soldati inglesi che sono stati sul fronte di Arcangelo, sono state discusse sulla stampa operaia inglese. A questo proposito abbiamo documenti assolutamente precisi. Perciò è chiaro che vi è stato realmente un grandissimo passo in avanti, che prima avevamo sempre segnalato, sul quale speravamo profondamente e che negli ultimi tempi, sia pure con estrema lentezza, è indubbiamente diventato un fatto.

Questo passo in avanti è stato inevitabilmente suscitato dal corso stesso delle cose. Proprio i paesi che si ritenevano e si ritengono piú civili, democratici e colti, hanno condotto la guerra contro la Russia con i mezzi piú feroci, senza la minima ombra di legalità. I bolscevichi sono accusati di violare la democrazia: è un argomento contro di noi corrente tra i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e tutta la stampa borghese europea. Ma nessuno di questi Stati democratici ha avuto il coraggio, né oserà, osservando le leggi del suo paese, dichiarare la guerra alla Russia sovietica. Accanto a ciò, una protèsta difficilmente percepibile, ma molto profonda, della stampa operaia, la quale dichiara: dove sono nella nostra Costituzione, nella Costituzione della Francia, dell'Inghilterra e dell'America, le leggi che permettono di condurre una guerra senza dichiararla e senza consultare il parlamento? Sulla stampa dell'Inghilterra, della Francia e dell'America è apparsa la proposta di deferire al tribunale i capi di questi paesi per delitti di Stato, avendo essi

dichiarato la guerra senza l'autorizzazione del parlamento. Proposte simili sono state fatte. È vero che sono apparse in pubblicazioni che escono non piú spesso di una volta alla settimana, confiscate probabilmente non meno di una volta al mese, e diffuse a poche centinaia o migliaia di copie. I capi dei partiti governativi responsabili hanno potuto trascurare queste pubblicazioni. Ma bisogna rilevare due correnti fondamentali: le classi dirigenti pubblicano ogni giorno in tutto il mondo milioni di copie di noti giornali capitalistici pieni d'inverosimili menzogne e di calunnie contro i bolscevichi. Ma alla base, tra le masse operaie, i soldati tornati dalla Russia hanno fatto conoscere la falsità di tutta questa campagna. E cosí l'Intesa si viene a trovare nella necessità di ritirare le sue truppe dalla Russia.

Quando abbiamo detto, fin dall'inizio, che puntavamo sulla rivoluzione mondiale, si rideva, e centinaia di volte si è dichiarato, e ancora adesso si dichiara, che questo obiettivo è irrealizzabile. Ma in due anni abbiamo avuto materiale preciso per compiere una verifica. Se per questo obiettivo s'intende la speranza di un'insurrezione rapida e immediata in Europa, sappiamo che esso non si è realizzato. Ma che sia risultato essenzialmente giusto e abbia scalzato fin dall'inizio la base per un intervento armato dell'Intesa, è, dopo due anni, e soprattutto dopo la sconfitta di Kolciak, dopo il ritiro delle truppe inglesi da Arcangelo e da tutto il fronte settentrionale, un fatto storicamente indiscutibile. Per schiacciarci bastava una piccolissima parte delle truppe dell'Intesa. Ma siamo riusciti a sconfiggere il nemico perché nel momento piú difficile si è rivelata la simpatia degli operai di tutto il mondo. E in tal modo siamo potuti uscire con onore da questo primo periodo d'invasione dell'Intesa. Ricordo che in un articolo — di Radek, mi sembra — si diceva che il contatto delle truppe dell'Intesa con il suolo infuocato della Russia, che aveva fatto divampare l'incendio della rivoluzione socialista, avrebbe infiammato anche queste truppe. La realtà ha dimostrato che è accaduto proprio cosí. Non occorre dire che, per quanto deboli siano i movimenti che avvengono tra i soldati e i marinai inglesi e francesi che conoscono i nomi dei fucilati per propaganda bolscevica, per quanto deboli siano le organizzazioni comuniste in quei paesi, questi movimenti compiono tuttavia un'opera immensa. I risultati sono evidenti: essi hanno costretto l'Intesa a ritirare le sue truppe. E questo soltanto ci ha dato la prima grande vittoria.

Il secondo metodo dell'Intesa, il suo secondo sistema di lotta è consistito nell'utilizzare contro di noi i piccoli Stati. Alla fine di agosto di quest'anno un giornale svedese ha comunicato che il ministro della guerra inglese, Churchill, avrebbe dichiarato che quattordici Stati avrebbero attaccato la Russia e che quindi, prossimamente, in ogni caso alla fine dell'anno, la caduta di Pietrogrado e di Mosca era sicura. Sembra che Churchill abbia poi smentito questa dichiarazione, dicendo che l'avevano inventata i bolscevichi. Ma abbiamo informazioni precise sul giornale svedese che ha pubblicato questa notizia. Perciò affermiamo che la notizia proviene da fonti europee. Inoltre, essa è confermata dai fatti. Basandoci sull'esempio della Finlandia e dell'Estonia abbiamo stabilito con assoluta precisione che l'Intesa ha fatto ogni sforzo per costringere questi paesi ad attaccare la Russia sovietica. Ho avuto personalmente l'occasione di leggere un articolo di fondo del giornale inglese *Times*, dedicato alla questione finlandese, nel periodo in cui le truppe di Iudenic stavano a qualche versta da Pietrogrado e la città correva un grandissimo pericolo. Questo articolo ribolliva veramente di sdegno, di indignazione, ed era scritto con una passione insolita, inaudita per questo giornale (di solito tali giornali si servono di un linguaggio diplomatico, come da noi la *Riec* di Miliukov). Era un proclama rabbioso, rivolto alla Finlandia, e poneva esplicitamente la questione: le sorti del mondo dipendono dalla Finlandia, alla quale guardano tutti i paesi capitalistici civili. Sappiamo che il momento in cui le truppe di Iudenic erano a qualche versta da Pietrogrado era un momento decisivo. Poco importa che Churchill abbia detto o no le parole sopra riportate; questa politica egli l'ha fatta. Si sa quale pressione ha esercitato l'imperialismo dell'Intesa su questi piccoli paesi creati in fretta e furia, impotenti, interamente dipendenti dall'Intesa anche per le questioni piú vitali, come quella degli approvvigionamenti, e sotto tutti gli altri aspetti. Essi non possono sottrarsi a questa dipendenza. Tutti i metodi di pressione: finanze, approvvigionamento, esercito, sono stati messi in atto per costringere tutto questo gruppo di Stati — Estonia, Finlandia e indubbiamente anche Lettonia, Lituania e Polonia — a marciare contro di noi. La storia dell'ultima campagna di Iudenic contro Pietrogrado ha dimostrato definitivamente che questo secondo metodo di guerra dell'Intesa è fallito. Non c'è dubbio che il minimo aiuto della Finlandia, o un aiuto alquanto maggiore dell'Estonia, sarebbero bastati a decidere le sorti di Pietrogrado. Non c'è dubbio che l'Intesa, consapevole della

gravità della situazione, ha compiuto ogni sforzo per ottenere questo aiuto e tuttavia ha subíto uno scacco.

È la seconda immensa vittoria internazionale che abbiamo riportato, una vittoria piú complessa della prima. La prima è stata riportata perché è risultato effettivamente impossibile mantenere le truppe francesi e inglesi sul territorio della Russia: esse non combattono, ma forniscono all'Inghilterra e alla Francia dei ribelli che sollevano gli operai inglesi e francesi contro i loro governi. Ma benché si sia attorniata e si attorni intenzionalmente la Russia con un cordone di piccoli Stati, creati e appoggiati, si capisce, per lottare contro il bolscevismo, è risultato che anche quest'arma si rivolge contro l'Intesa. In tutti questi Stati vi sono governi borghesi di cui quasi sempre fanno parte conciliatori borghesi, uomini che, per la loro posizione di classe, lottano contro i bolscevichi. Ciascuna di queste nazioni è senza dubbio decisamente ostile ai bolscevichi, e tuttavia siamo riusciti a far passare questi borghesi e questi conciliatori dalla nostra parte. Sembra incredibile, ma è proprio cosí, perché ognuno di questi Stati, dopo aver vissuto la guerra imperialistica, non può non esitare quando si tratta di stabilire se oggi ha interesse o no a lottare contro i bolscevichi quando l'altro pretendente al potere in Russia, il pretendente che può essere considerato serio, non è che un Kolciak oppure un Denikin, cioè un rappresentante della vecchia Russia imperialistica; e che Kolciak o Denikin siano i rappresentanti della vecchia Russia è fuor di dubbio.

Abbiamo quindi potuto approfittare di un'altra spaccatura nel campo dell'imperialismo. Se nei primi mesi dopo la nostra rivoluzione abbiamo resistito perché l'imperialismo tedesco e inglese erano impegnati in una lotta mortale l'uno contro l'altro; se dopo questi sei mesi abbiamo resistito ancora piú di sei mesi perché le truppe dell'Intesa sono risultate incapaci di lottare contro di noi, l'anno successivo, del quale oggi dobbiamo particolarmente rendere conto, abbiamo resistito con successo perché il tentativo compiuto dalle grandi potenze — che esercitano in modo assoluto, incondizionato la loro influenza su tutti i piccoli paesi — di mobilitare i piccoli paesi contro di noi ha subíto uno scacco, dato che gli interessi dell'imperialismo internazionale sono in contrasto con gli interessi di questi paesi. Ciascuno di questi piccoli paesi ha già sentito pesare su di sé le grinfie dell'Intesa. Essi sanno che quando i capitalisti francesi, americani e inglesi dicono: « Vi garantiamo l'indipendenza », ciò significa in pratica: « Ci accaparriamo tutte

le fonti della vostra ricchezza e vi teniamo asserviti. Inoltre vi trattiamo con l'arroganza dell'ufficiale venuto in un paese straniero per dirigere e per speculare e che non vuole tener conto di nessuno ». Essi sanno che assai spesso in questi piccoli paesi l'ambasciatore inglese conta molto piú di qualsiasi sovrano o parlamento del luogo. E se i democratici piccolo-borghesi non hanno finora potuto comprendere queste verità, ora la realtà li costringe a farlo. Risulta che per gli elementi borghesi dei piccoli paesi saccheggiati dagli imperialisti noi rappresentiamo, se non degli alleati, dei vicini piú sicuri e piú preziosi degli imperialisti.

È questa la seconda vittoria che abbiamo riportato sull'imperialismo internazionale.

Ecco perché siamo ora in diritto di dire che le difficoltà principali già appartengono al passato. Non c'è dubbio che l'Intesa compirà ancora molti tentativi d'ingerenza militare nei nostri affari. Se le ultime vittorie su Kolciak e su Iudenic hanno oggi costretto i rappresentanti di tutte queste potenze a dire che la campagna contro la Russia è fallita e a proporre la pace, dobbiamo renderci chiaramente conto dell'importanza di queste dichiarazioni. Vi pregherei di non stenografare...

Se abbiamo strappato una simile confessione ai rappresentanti degli intellettuali borghesi, ai nostri nemici spietati, abbiamo il diritto di dire che non soltanto le simpatie della classe operaia, ma anche quelle di larghi strati degli intellettuali borghesi sono dalla parte del potere sovietico. I rappresentanti dei filistei, dei piccoli borghesi, di coloro che tentennavano nella furiosa lotta fra il lavoro e il capitale, si sono schierati decisamente dalla nostra parte ed ora possiamo in parte contare sul loro appoggio.

Dobbiamo tener conto di questa vittoria e se la mettiamo in relazione al modo in cui, in definitiva, abbiamo riportato la vittoria su Kolciak, la conclusione risulta ancora piú convincente... e qui potete ricominciare a stenografare, perché qui finisce la diplomazia.

Se ci chiediamo quali forze hanno favorito la nostra vittoria su Kolciak, dobbiamo riconoscere che benché Kolciak operasse su un territorio in cui c'è meno proletariato e dove noi non potevamo dare al contadino un aiuto reale e immediato per abbattere il potere dei grandi proprietari fondiari, come avevamo fatto in Russia; benché Kolciak abbia incominciato da un fronte appoggiato dai menscevichi o dai socialisti-rivoluzionari che avevano formato il fronte dell'Assemblea costituente; benché egli godesse delle migliori condizioni per creare un po-

tere governativo basato sull'aiuto dell'imperialismo mondiale, tuttavia questo esperimento è finito con la sua totale sconfitta. Abbiamo il diritto di trarne una conclusione fondamentale per noi e che deve guidarci in tutta la nostra attività: *storicamente, vince la classe che può condurre dietro a sé la massa della popolazione.* Se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari parlano oggi ancora dell'Assemblea costituente, della volontà della nazione, ecc., noi ci siamo nel frattempo convinti per esperienza che in un periodo rivoluzionario la lotta di classe assume le forme piú terribili, ma può portare alla vittoria soltanto quando la classe che la conduce è in grado di trascinare dietro a sé la maggioranza della popolazione. Sotto questo aspetto, il confronto che è stato fatto, non già votando con delle schede, ma dopo aver fatto un'esperienza di oltre un anno di lotta la piú dura, la piú sanguinosa, che ha richiesto sacrifici cento volte maggiori di questa o quella lotta politica, questa esperienza, relativa a Kolciak, ha mostrato che noi esercitiamo il dominio della classe di cui sappiamo, meglio di qualsiasi altro partito, condurre con noi la maggioranza unendo a noi, come amici ed alleati, i contadini. Questo ha dimostrato l'esempio di Kolciak. Dal punto di vista sociale questo esempio è per noi la nostra ultima lezione. Esso mostra su chi possiamo contare, e chi marcia contro di noi.

La classe operaia, per quanto indebolita dalla guerra imperialistica e dallo sfacelo economico, esercita il suo dominio politico, ma non avrebbe potuto farlo se non avesse attratto dalla sua parte, come alleati ed amici, la maggioranza della popolazione lavoratrice, cioè, nelle condizioni della Russia, i contadini. È quello che è accaduto nell'esercito rosso, dove abbiamo potuto utilizzare degli specialisti in maggioranza ostili a noi, e creare un esercito che, secondo il riconoscimento dei nostri nemici socialisti-rivoluzionari, contenuto nella risoluzione dell'ultimo consiglio del loro partito, non è un esercito mercenario, ma un esercito popolare. La classe operaia ha potuto creare quest'esercito, la maggioranza del quale non appartiene alla sua classe, ha potuto utilizzare specialisti che le sono ostili soltanto perché è riuscita a condurre dietro di sé, a trasformare in amici ed alleati quella massa di lavoratori che è legata alla piccola azienda, che è legata alla proprietà e che perciò aspira costantemente alla libertà di commercio, cioè al capitalismo, al ritorno del potere del denaro. In questo sta la base di tutto ciò che abbiamo ottenuto in due anni. In tutto il nostro futuro lavoro, in tutta la nostra futura attività, nell'attività che bisogna intraprendere nel-

l'Ucraina in via di liberazione, e in quell'edificazione, il cui peso e la cui importanza si riveleranno interamente dopo la vittoria su Denikin; dobbiamo tenere in mente soprattutto questa lezione fondamentale, dobbiamo ricordarla. Il bilancio politico della nostra attività, mi sembra, si riduce e si riassume principalmente in questo.

Compagni, si è già detto che la guerra è la continuazione della politica. Lo abbiamo sperimentato nella nostra guerra. La guerra imperialistica, che è stata la continuazione della politica degl'imperialisti, delle classi dominanti, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ha suscitato l'ostilità delle masse popolari ed è stata il mezzo migliore per rivoluzionarizzare queste masse. Da noi, in Russia, essa ha facilitato sia l'abbattimento della monarchia sia l'abbattimento della grande proprietà fondiaria e della borghesia che sono avvenute con straordinaria facilità soltanto perché la guerra imperialistica era la continuazione, l'aggravamento, la manifestazione piú sfrontata della politica imperialistica. La nostra guerra invece è stata la continuazione della nostra politica comunista, della politica del proletariato. Oggi ancora leggiamo negli scritti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, sentiamo dire dai senza partito e dagli esitanti: « Avete promesso la pace e avete dato la guerra, avete ingannato le masse lavoratrici ». Noi invece diciamo che queste masse, benché non abbiano studiato il marxismo, tuttavia, con l'istinto proprio della classe degli oppressi, di uomini che hanno subíto per decenni il giogo del grande proprietario fondiario e del capitalista, hanno compreso benissimo la differenza tra la guerra imperialistica e la guerra civile. Per tutti coloro che hanno subíto per decenni l'oppressione, la differenza tra le due guerre è chiara. La guerra imperialistica è stata la continuazione della politica imperialistica. Essa ha fatto insorgere le masse contro i loro padroni. Invece la guerra civile contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti è stata la continuazione della politica di abbattimento di questi grandi proprietari fondiari e capitalisti, e di mese in mese questa guerra che stava sviluppandosi ha rafforzato il legame delle masse lavoratrici con il proletariato che questa guerra dirige. Per quanto numerose siano state le prove, per quanto frequenti siano stati i grandi rovesci e per quanto essi siano stati dolorosi, per quanto frequenti siano stati i momenti in cui il nemico riportava immense vittorie e l'esistenza del potere sovietico era sospesa a un filo (tali momenti ci sono stati e indubbiamente l'Intesa cercherà ancora di lottare contro di noi), dobbiamo dire tuttavia che l'esperienza

che abbiamo vissuto è un'esperienza molto istruttiva. Questa esperienza ha dimostrato che la guerra rafforza la coscienza delle masse lavoratrici e mostra loro i vantaggi del potere sovietico. Gli ingenui o coloro che sono interamente imbevuti dei pregiudizi della vecchia piccola borghesia e del vecchio parlamentarismo democratico borghese aspettano che il contadino decida con la scheda elettorale se seguirà i comunisti bolscevichi o i socialisti-rivoluzionari; non vogliono ammettere altra soluzione perché sono fautori della sovranità popolare, della libertà, dell'Assemblea costituente, ecc. Ma la vita ha deciso in modo tale che i contadini hanno dovuto controllare le cose con i fatti. Essi avevano dato la maggioranza nell'Assemblea costituente ai socialisti-rivoluzionari, ma quando la politica dei socialisti-rivoluzionari è fallita, anche i contadini hanno avuto a che fare praticamente con i bolscevichi e si sono convinti che questo potere è solido, è un potere che esige molto, è un potere che sa ottenere a qualunque costo l'esecuzione di ciò che esige, è un potere il quale considera che prestare il grano all'affamato sia un dovere assoluto del contadino, anche senza contropartita, è un potere che si sforza in ogni modo di far avere questo grano agli affamati. I contadini l'hanno visto, hanno confrontato questo potere con quello di Kolciak e di Denikin e hanno fatto la loro scelta, non con il voto, ma decidendo la questione in pratica, quando hanno dovuto sperimentare l'uno e l'altro potere. Il contadino decide e deciderà questo problema a nostro favore.

Ecco che cosa ci ha dimostrato la storia della sconfitta di Kolciak e che cosa ci dimostrano le nostre vittorie nel sud. Ecco perché diciamo che veramente le masse, i milioni di uomini che vivono nelle campagne, i milioni di contadini, si schierano definitivamente dalla nostra parte. In questo consiste, mi pare, la principale lezione politica che abbiamo tratto in questo periodo e che dobbiamo applicare ai compiti dell'edificazione interna che, ora, dopo la nostra vittoria su Denikin, saranno posti all'ordine del giorno, dato che abbiamo la possibilità di concentrare i nostri sforzi su questa edificazione.

Finora la piccola borghesia d'Europa ci ha soprattutto accusati di terrorismo, di repressione brutale degli intellettuali e dei piccoli borghesi. A ciò risponderemo: « Tutto questo ce lo avete imposto voi, ce l'hanno imposto i vostri governi ». Quando si grida contro il terrore, noi rispondiamo: « E quando le potenze che hanno in mano la flotta mondiale, che posseggono forze militari cento volte superiori alle nostre, si scagliano su di noi e costringono tutti i piccoli Stati a battersi

contro di noi, questo non è forse terrore? ». Non si è forse trattato di un vero terrore quando tutte le potenze si sono unite contro un paese, uno dei paesi piú arretrati e dei piú indeboliti dalla guerra? Persino la Germania ha costantemente aiutato l'Intesa, fin dai tempi in cui non era ancora stata sconfitta e sosteneva Krasnov, e fino agli ultimi tempi, quando questa stessa Germania ci blocca e offre un suo aiuto diretto ai nostri nemici. Questa crociata dell'imperialismo mondiale, questa crociata militare contro di noi, questa corruzione di congiurati all'interno del paese, non è forse stato terrore? Su di noi si sono scagliate forze militari cosí ingenti che contro di esse abbiamo dovuto tendere piú che mai tutte le nostre forze; a ciò si deve il nostro terrore. Dovevamo agire all'interno del paese con la massima tenacia, dovevamo raccogliere tutte le forze. Non volevamo trovarci, e abbiamo deciso di non trovarci, nella situazione in cui si trovarono i conciliatori con Kolciak in Siberia, nella situazione in cui domani si troveranno i conciliatori tedeschi, che credono di rappresentare il governo e di appoggiarsi all'Assemblea costituente, mentre in realtà un centinaio o un migliaio di ufficiali possono in qualunque momento mandare a spasso un simile governo. E questo si capisce, perché questi ufficiali formano una massa istruita, organizzata, che conosce bene l'arte militare, che tiene in mano tutte le fila, una massa ben informata sulla borghesia e sui grandi proprietari fondiari, la simpatia dei quali le è assicurata.

Lo ha mostrato la storia di tutti i paesi dopo la guerra imperialistica ed ora, di fronte a questo terrore esercitato dall'Intesa, avevamo il diritto di ricorrere al terrore.

Ne deriva che l'accusa di terrorismo, nella misura in cui è giustificata, non ricade su di noi, ma sulla borghesia. Questa ci ha imposto il terrore. E noi compiremo i primi passi per limitarlo al minimo non appena avremo messo fine all'origine principale del terrorismo, all'aggressione dell'imperialismo mondiale, ai complotti militari e alla pressione militare dell'imperialismo mondiale sul nostro paese.

E qui, parlando del terrorismo, dobbiamo parlare anche dell'atteggiamento verso quello strato medio, verso quegli intellettuali che si lamentano soprattutto della brutalità del potere sovietico, si lamentano perché il potere sovietico li pone in una situazione peggiore di prima.

Ciò che possiamo fare con i nostri modesti mezzi nei confronti degli intellettuali, lo facciamo a loro vantaggio. Sappiamo, certo, quanto poco valga il rublo di carta, ma sappiamo anche che cosa rappresenta

la speculazione privata che offre un certo aiuto a coloro che non hanno la possibilità di nutrirsi per mezzo dei nostri organismi di approvvigionamento. Sotto questo aspetto diamo dei vantaggi agli intellettuali borghesi. Sappiamo che quando contro di noi si è scagliato l'imperialismo mondiale, abbiamo dovuto applicare la piú rigorosa disciplina militare e resistere con tutte le forze di cui disponevamo. E certamente, conducendo una guerra rivoluzionaria, non potevamo agire come tutte le potenze borghesi che hanno fatto ricadere tutto il peso della guerra sulle masse lavoratrici. No, il peso della guerra civile dev'essere e sarà diviso anche tra tutti gli intellettuali, e tra tutta la piccola borghesia, e tra tutti i ceti medi; tutti sopporteranno questo peso. Certo, per loro sarà assai piú difficile perché per decenni sono stati dei privilegiati, ma nell'interesse della rivoluzione sociale dobbiamo far ricadere questo peso anche su di loro. Cosí noi giudichiamo e agiamo, e non possiamo fare altrimenti.

La fine della guerra civile sarà un passo verso il miglioramento della situazione di questi gruppi. Già adesso, con la nostra politica degli stipendi, dimostriamo, e l'abbiamo dichiarato nel nostro programma, che riconosciamo la necessità di porre questi gruppi in una situazione migliore perché il passaggio dal capitalismo al comunismo è impossibile se non si utilizzano gli specialisti borghesi; e tutte le nostre vittorie, tutte le vittorie del nostro esercito rosso, diretto dal proletariato che ha attratto dalla sua parte i contadini semilavoratori e semiproprietari, sono dovute in parte alla nostra capacità di utilizzare gli specialisti borghesi. Questa nostra politica, che si è espressa nel settore militare, deve diventare la politica della nostra edificazione interna.

L'esperienza che abbiamo compiuto in questo periodo ci dice che assai spesso, mentre costruivamo le fondamenta dell'edificio, ci siamo messi a costruire la cupola, tutti gli ornamenti, ecc. Forse ciò era necessario in una certa misura per una repubblica socialista. Forse dovevamo costruire in tutti i settori della vita nazionale. Questa passione per la costruzione in tutti i campi è pienamente naturale. Se si esaminasse l'esperienza della nostra edificazione statale, vedremmo spesso molte costruzioni incominciate e abbandonate, guardando le quali ci si può chiedere: si sarebbe forse dovuto aspettare a incominciare questa costruzione, e fare l'essenziale? Si capisce che tutti i militanti si appassionino naturalmente ai compiti che possono essere assolti soltanto dopo aver costruito le fondamenta. Ma dopo quest'esperienza oggi pos-

siamo dire che in avvenire concentreremo di piú i nostri sforzi sull'essenziale, sulle fondamenta, sui problemi piú elementari che è piú difficile risolvere, ma che tuttavia risolveremo. Questi problemi sono il problema del pane, il problema del combustibile, il problema della lotta contro i pidocchi. Ecco tre obiettivi semplicissimi che ci permetteranno di costruire la repubblica socialista, e allora batteremo il mondo intero cento volte piú vittoriosamente, solennemente, trionfalmente di quanto l'abbiamo fatto respingendo gli attacchi dell'Intesa.

In quanto alla questione del grano, abbiamo fatto molti progressi nell'applicazione dei prelevamenti. La nostra politica annonaria ci ha permesso di raccogliere nel secondo anno tre volte piú grano che nel primo. Nei tre mesi dell'ultima campagna abbiamo ammassato piú grano che nei tre mesi dell'anno scorso, quantunque questo ammasso sia avvenuto indubbiamente tra difficoltà maggiori, come sentirete dal rapporto del commissario del popolo per gli approvvigionamenti. La sola incursione di Mamontov, che ha occupato la parte meridionale della fascia agricola centrale, ci è costata assai cara. Ma abbiamo imparato ad applicare il prelevamento delle eccedenze, cioè abbiamo imparato a far consegnare il grano allo Stato a prezzi fissi, senza contropartita. Naturalmente sappiamo bene che una lettera di credito non è un equivalente del grano; sappiamo che il contadino dà il grano a credito, ma gli diciamo: devi forse tenerti il grano, aspettando una contropartita, mentre l'operaio muore di fame? Vuoi commerciare sul mercato libero facendoci tornare indietro, al capitalismo? Molti intellettuali che hanno letto Marx non capiscono che la libertà di commercio è il ritorno al capitalismo, ma il contadino lo capisce assai piú facilmente. Egli capisce che vendere il grano a prezzi liberi quando l'affamato è pronto a pagare qualunque somma, a dare tutto quello che ha per non morire di fame, vuol dire il ritorno allo sfruttamento, la libertà di lucro per i ricchi e la rovina per i poveri. E noi diciamo che si tratta di un delitto di Stato, e nella lotta contro questo fenomeno non cederemo di un passo.

In questa lotta per il prelevamento delle eccedenze di grano il contadino deve concedere un prestito all'operaio affamato: è l'unico modo per incominciare bene l'edificazione, per ricostruire l'industria, ecc. Se il contadino non lo fa, si ha il ritorno al capitalismo. Se il contadino sente il suo legame con gli operai, egli è pronto a dare le eccedenze di grano a prezzi fissi, cioè contro un semplice pezzo di carta colorata;

è una cosa indispensabile, senza la quale non si può salvare l'operaio affamato dalla morte, senza la quale non si può ricostruire l'industria. Questo problema è estremamente difficile. Non lo si può risolvere con la sola violenza. Per quanto si gridi che il partito bolscevico è il partito della violenza contro i contadini, noi diciamo: signori, è una menzogna! Se noi fossimo il partito della violenza contro i contadini come potremmo resistere contro Kolciak, come avremmo potuto creare un esercito con un servizio militare obbligatorio, nel quale gli otto decimi sono dei contadini, nel quale tutti sono armati, nel quale tutti hanno visto, in base all'esempio della guerra imperialistica, che lo stesso fucile si può volgere facilmente in differenti direzioni? Come possiamo essere il partito della violenza contro i contadini, noi, il partito che attua l'alleanza degli operai e dei contadini, che dice ai contadini che il passaggio al libero commercio è il ritorno al capitalismo e che i nostri prelevamenti forzati delle eccedenze si applicano allo speculatore e non ai lavoratori?

Il prelevamento delle eccedenze di grano dev'essere alla base della nostra attività. Il problema dell'approvvigionamento è alla base di tutti i problemi. Dobbiamo dare molte forze alla lotta contro Denikin. Finché non avremo la vittoria completa, sono sempre possibili svolte, e non deve esserci il minimo dubbio né la minima leggerezza. Dobbiamo tuttavia approfittare del minimo miglioramento nella situazione militare per dedicare piú forze al lavoro di approvvigionamento, perché questa è la base di tutto. Il prelevamento delle eccedenze deve essere portato a termine. E soltanto quando avremo adempiuto questo compito e quando avremo una base socialista, potremo costruire su questa base socialista tutto lo splendido edificio del socialismo, che abbiamo piú volte incominciato a costruire dall'alto e che è piú volte crollato.

Un altro problema essenziale è quello del combustibile, fondamento primo della nostra costruzione. È il problema col quale ci siamo scontrati ora; non possiamo trarre profitto dai nostri successi nel campo degli approvvigionamenti perché non possiamo trasportare il grano, non possiamo profittare pienamente delle nostre vittorie perché non c'è combustibile. Non abbiamo ancora un vero apparato per risolvere il problema del combustibile, ma lo possiamo risolvere.

Ora tutta l'Europa soffre per mancanza di carbone. Ne soffrono i piú ricchi paesi vincitori, persino paesi come l'America che non ha subíto né campagne militari né invasioni; e se in quel paese il problema del combustibile si pone cosí acutamente, è naturale che esso si riper-

cuota anche su di noi. Noi non potremo ripristinare l'industria carbonifera se non fra qualche anno, anche nelle condizioni migliori.

Dobbiamo salvarci con la legna. Per farlo gettiamo continuamente in questo lavoro nuove forze del partito. Nel Consiglio dei commissari del popolo e nel Consiglio della difesa, nel corso dell'ultima settimana l'attenzione è stata principalmente rivolta a questo problema e si sono approvati diversi provvedimenti che devono provocare in questo campo una svolta come quella che abbiamo ottenuto per le nostre armate del fronte meridionale. Bisogna dire che non dobbiamo indebolire la nostra attività in questo campo, che ogni nostro passo deve portare verso la vittoria nella lotta contro la penuria di combustibile. I mezzi materiali ci sono. Finché non avremo organizzato come si deve l'industria carbonifera, possiamo cavarcela con la legna e rifornire l'industria di combustibile. A questo compito fondamentale, compagni, dobbiamo dedicare tutte le forze del partito.

Il nostro terzo compito è la lotta contro i pidocchi che trasmettono il tifo petecchiale. Questo tifo, fra una popolazione estenuata dalla fame, malata, priva di pane, di sapone, di combustibile, può diventare una calamità tale da impedirci di venire a capo dell'edificazione socialista. È questo un primo passo nella nostra lotta per la civiltà, ed è una lotta per l'esistenza.

Questi sono i compiti fondamentali. Su di essi vorrei soprattutto richiamare l'attenzione dei membri del partito. Finora abbiamo rivolto a questi compiti troppo poca attenzione. I nove decimi delle nostre forze non assorbite dal lavoro militare, che non si può indebolire neppure per un istante, devono essere dedicate a questo compito di primaria importanza. Ora abbiamo una idea chiara dell'acutezza di questa questione. Ciascuno, nella misura delle sue forze, deve volgere i suoi sforzi a quest'opera. A ciò dobbiamo rivolgere tutte le nostre energie.

Con questo finisco la parte politica del rapporto. Per quanto riguarda la parte internazionale, il compagno Cicerin la lumeggerà particolareggiatamente e leggerà la proposta che vogliamo fare alle potenze belligeranti a nome del congresso dei soviet.

Accennerò brevemente ai compiti del partito. Nel corso della rivoluzione il nostro partito si è trovato di fronte a un grandissimo compito. Da una parte, è naturale che i peggiori elementi aderiscano al partito di governo proprio perché questo partito è al potere. Dall'altra parte, la classe operaia è estenuata e, naturalmente, in un paese deva-

stato essa è indebolita. Ora, soltanto la parte avanzata della classe operaia, soltanto la sua avanguardia, è in grado di guidare il suo paese. Per assolvere questo compito dal punto di vista dell'edificazione generale dello Stato, uno dei mezzi che abbiamo adottato sono i sabati comunisti. Abbiamo lanciato questa parola d'ordine: nel nostro partito entrano prima di tutto coloro che sono mobilitati per il fronte; coloro che non possono combattere devono dimostrare sul posto di comprendere che cos'è un partito operaio, devono mostrare, coi fatti, di saper applicare i princípi del comunismo. E il comunismo, nel senso stretto della parola, è lavoro non remunerato effettuato a favore della società, lavoro che non tiene conto delle differenze individuali, che cancella ogni ricordo dei pregiudizi della vita quotidiana, che cancella l'inerzia, le abitudini, la differenza fra i vari settori di lavoro, la differenza di retribuzione per il lavoro, ecc. È una delle piú grandi garanzie dell'inserimento della classe operaia e dei lavoratori non soltanto nel campo dell'edificazione militare, ma anche in quello dell'edificazione pacifica. L'ulteriore sviluppo dei sabati comunisti dev'essere una scuola. Ad ogni passo dobbiamo attrarre nel nostro partito elementi operai e gli elementi piú sicuri delle altre classi. Otteniamo questo risultato con la revisione degli iscritti: noi non abbiamo paura di espellere coloro che non sono completamente sicuri. Otteniamo questo risultato anche accordando la nostra fiducia al membro del partito che viene a noi in un momento difficile. Quei membri del partito che, come indica il rapporto presentato oggi dal Comitato centrale, sono venuti a noi a migliaia e a centinaia di migliaia quando Iudenic era a qualche versta da Pietrogrado, e Denikin a nord di Orel, quando tutta la borghesia già esultava, meritano la nostra fiducia. Noi apprezziamo tale allargamento del partito.

Dopo aver proceduto a questo allargamento del partito, dobbiamo chiudere le porte, dobbiamo essere particolarmente cauti. Dobbiamo dire: ora che il partito sta vincendo, non ci occorrono nuovi membri del partito. Sappiamo benissimo che in una società capitalistica in disfacimento, una quantità di elementi nocivi s'intrufolerà nel partito. Dobbiamo creare un partito che sia il partito degli operai, nel quale non ci sia posto per gli intrusi, ma dobbiamo anche far partecipare al lavoro le masse che stanno fuori dal partito. Come fare? Per questo il mezzo da adoperare sono le conferenze degli operai e dei contadini senza partito. Recentemente nella *Pravda* è stato pubblicato un articolo sulle conferenze dei senza partito. Questo articolo del compagno Rostopcin

merita particolare attenzione. Non conosco altro mezzo per risolvere questo problema di grandissima importanza storica. Il partito non può spalancare le sue porte perché in un'epoca di disgregazione del capitalismo è assolutamente inevitabile che esso assorba gli elementi peggiori. Il partito dev'essere ristretto, per assorbire soltanto, oltre alla classe operaia, quegli elementi delle altre classi che può mettere alla prova con la massima cautela.

Ma abbiamo qualche centinaio di migliaia di membri del partito in un paese di centinaia di milioni di abitanti. Come può governare un simile partito? In primo luogo, gli devono essere di aiuto i sindacati, che abbracciano milioni di persone; in secondo luogo, lo devono aiutare le conferenze dei senza partito. In queste conferenze dobbiamo saper affrontare un ambiente non proletario, dobbiamo vincere i pregiudizi e i tentennamenti piccolo-borghesi: è questo uno degli obiettivi essenziali, fondamentali.

Dobbiamo misurare il successo delle nostre organizzazioni di partito non soltanto dal numero dei membri del partito che partecipano a questo o quel lavoro, non soltanto dal fatto che la revisione degli iscritti è proceduta bene, ma anche dalla regolarità e frequenza in cui queste conferenze degli operai e dei contadini senza partito sono state organizzate, dobbiamo cioè vedere se siamo capaci di avvicinarci a quella massa che ora non può entrare nel partito, ma che dobbiamo far partecipare al lavoro.

Se abbiamo sconfitto l'Intesa, è forse perché ci siamo guadagnati la simpatia della classe operaia, di quella stessa massa senza partito. Se, in fin dei conti, abbiamo battuto Kolciak, forse è proprio perché Kolciak ha perso la possibilità di attingere altre forze dalla riserva delle masse lavoratrici. Noi invece abbiamo una riserva che non ha nessun altro governo al mondo, e che nessun altro governo può avere se non quello della classe operaia, perché soltanto il governo della classe operaia può attingere senza esitare, con assoluta certezza nel successo, tra i lavoratori piú oppressi, piú arretrati. Noi possiamo e dobbiamo attingere tra gli operai e i contadini senza partito perché questi sono i nostri piú fedeli amici. Per risolvere i problemi dell'approvvigionamento di grano, di combustibile, e per debellare il tifo petecchiale, possiamo attingere le forze proprio da queste masse, le piú oppresse dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari. E l'appoggio di queste masse ci è assicurato. Continueremo ad attingere sempre piú profondamente in

questo ambiente, e possiamo dire che alla fine vinceremo tutti i nostri nemici. E nel settore dell'edificazione pacifica, che svilupperemo veramente dopo la vittoria su Denikin, compiremo ancor piú prodigi di quanti ne abbiamo compiuti in questi due anni nel settore militare.

Izvestia del CC del PCR(b),
n. 9, 20 dicembre 1919.

3

CONCLUSIONI SUL RAPPORTO POLITICO DEL COMITATO CENTRALE

2 dicembre

Avrei rinunciato a svolgere le conclusioni, se non mi avesse spinto il compagno Sapronov; vorrei polemizzare un po' con lui. Non c'è dubbio che dobbiamo prestare attenzione ai dirigenti locali che hanno un'esperienza organizzativa. Tutti i loro consigli sono preziosi per noi. Ma io domando che cosa c'è di male in quello che sta scritto qui. Non conoscevo questo punto. Sapronov me l'ha dato. C'è scritto: « Progetto di direttive ai comitati di governatorato, di distretto e di *volost* per il lavoro nelle campagne » [40]. Dunque, le istruzioni sono rivolte ai dirigenti locali, attraverso i quali si compie tutto il lavoro locale. Se si parla di mandare dei propagandisti, dei commissari, degli inviati o dei fiduciari del Comitato centrale, essi ricevono sempre e indubbiamente delle direttive. Qui al punto 9 si dice: « Cercare di ottenere dalle aziende sovietiche e dalle comuni un aiuto per i contadini dei dintorni, un aiuto immediato e reale ». Pensavo, tuttavia, che anche un inviato del Comitato centrale avesse la testa sulle spalle. Se la deliberazione è stata veramente ratificata, come può egli esigere che si consegni un carro, un cavallo, ecc.? A questo proposito abbiamo abbastanza direttive, e alcuni dicono persino che ne abbiamo troppe. Un inviato del Comitato centrale può cercare di ottenere qualcosa soltanto nei limiti delle direttive avute, e nessun direttore di una comune può tollerare che gli si tolga un carro un cavallo o una vacca. È una questione seria, perché su questo terreno spesso i nostri rapporti con i contadini si guastano, e in Ucraina si possono guastare per la seconda volta se non sapremo tradurre in pratica la nostra linea politica. Ma tradurla in pratica non è difficile e i contadini saranno contenti per un aiuto loro dato, anche piccolo. Non basta approvare le direttive, bisogna anche saperle applicare. Se il compagno Sapronov ha paura che si tolga al-

l'azienda sovietica una vacca, un cavallo, un carro, comunichi anche a noi la sua magnifica esperienza a questo proposito e dica: « Diamo ai contadini strumenti di lavoro gratis o a buon mercato ». Questo lo capirei. In ogni caso ciò non eliminerà il punto 9, ma lo confermerà. I rapporti delle comuni e delle aziende sovietiche con i contadini dei dintorni sono uno dei problemi piú spinosi di tutta la nostra politica. Lo saranno ancora di piú in Ucraina, e domani lo saranno anche in Siberia. Ora abbiamo conquistato idealmente il contadino siberiano, liberandolo da Kolciak. Ma questa conquista non sarà duratura se non sapremo fare in modo da fornire al contadino un aiuto reale, e, certo, ogni nostro inviato che lavora nelle campagne, deve ricevere delle direttive. E ad ognuno di essi che fa un resoconto bisogna chiedere: dove e in che modo le aziende sovietiche hanno aiutato il contadino? Su questo punto le indicazioni del compagno Sapronov erano errate. Utilizzare l'esperienza dei dirigenti locali è un nostro dovere essenziale, assoluto. (*Applausi.*)

Izvestia del CC del PCR(b),
n. 9, 20 dicembre 1919.

4

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA POLITICA ESTERA [41]

La Repubblica socialista federativa sovietica di Russia desidera vivere in pace con tutti i popoli e dedicare tutte le sue forze alla edificazione interna, per organizzare la produzione, i trasporti e un'amministrazione pubblica basata sul regime sovietico, il che finora è stato impedito dall'intervento dell'Intesa e dal blocco della fame.

Il governo operaio e contadino ha proposto piú volte la pace alle potenze dell'Intesa, e precisamente: 5 agosto 1918, messaggio del commissariato del popolo per gli affari esteri al rappresentante americano signor Pool; 24 ottobre 1918, al presidente Wilson; 3 novembre 1918, a tutti i governi dell'Intesa per tramite dei rappresentanti dei paesi neutrali; 7 novembre 1918, a nome del VI Congresso dei soviet di tutta la Russia; 23 dicembre 1918, nota di Litvinov a Stoccolma, diretta a tutti i rappresentanti dell'Intesa; poi messaggi del 12 gennaio, del 17 gennaio, del 4 febbraio 1919 e progetto di trattato con Bullitt del 12 marzo 1919; 7 maggio 1919, per tramite di Nansen.

Approvando interamente questi numerosi passi del Consiglio dei commissari del popolo e del commissariato del popolo per gli affari esteri, il VII Congresso dei soviet conferma ancora una volta la sua costante aspirazione alla pace, propone ancora una volta a tutte le potenze dell'Intesa, all'Inghilterra, alla Francia, agli Stati Uniti d'America, all'Italia, al Giappone, a tutti insieme e separatamente, d'intavolare subito trattative di pace e affida al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, al Consiglio dei commissari del popolo e al commissariato del popolo per gli affari esteri l'incarico di continuare sistematicamente questa politica di pace (oppure: di continuare sistematicamente questa politica di pace, prendendo tutti i provvedimenti necessari per condurla a buon fine).

Scritto il 2 dicembre 1919.
Pubblicato per la prima volta
nel 1932.

5

CONCLUSIONI SULLA QUESTIONE DEL POTERE SOVIETICO IN UCRAINA

3 dicembre

Compagni, avrò poco da dire in queste conclusioni, benché, purtroppo, debba fare delle obiezioni, piú che al compagno Iakovlev che ha parlato prima di me, ai compagni Bubnov e Drobnis che hanno parlato dopo di me. Ciò nonostante, sono costretto a fare solo un'osservazione particolare.

A proposito del discorso del compagno Rakovski, bisogna dire che quando egli ha dichiarato che le aziende sovietiche devono essere la base della nostra edificazione comunista, ha detto una cosa inesatta. Non possiamo in nessun modo porre in tal modo la questione. Bisogna riconoscere che dobbiamo trasformare in aziende sovietiche soltanto una parte assai modesta delle aziende agricole, altrimenti non otterremo l'alleanza con i piccoli contadini, mentre questa alleanza ci è indispensabile. Quando alcuni compagni hanno detto che io raccomando l'alleanza con i *borotbisti* [42], è stato un malinteso. Io ho confrontato la politica che bisogna fare nei confronti dei borotbisti con la politica che avevamo seguíto nei confronti dei socialisti-rivoluzionari di destra. Allora, nella prima settimana dopo l'Ottobre, ci accusavano, fra l'altro ai congressi contadini, di non voler utilizzare le forze dei contadini, dopo aver preso il potere. Io dicevo: abbiamo preso interamente il vostro programma per utilizzare le forze dei contadini; è quello che vogliamo, ma non vogliamo l'alleanza con i socialisti-rivoluzionari. Perciò il compagno Manuilski commette un errore assai strano, come pure i compagni Drobnis e Bubnov, dichiarando che io raccomanderei l'alleanza con i borotbisti. La mia opinione è precisamente questa: di mostrare che ci occorre l'alleanza con i contadini dell'Ucraina e che, per realizzarla, dobbiamo fare con i borotbisti una polemica diversa da quella che si fa. Tutti coloro che hanno parlato della questione nazionale — ne

hanno parlato i compagni Drobnis e Bubnov e molti altri — hanno dato prova, nella loro critica alla nostra risoluzione del Comitato centrale, di quello stesso particolarismo che abbiamo rimproverato ai compagni di Kiev. Il compagno Manuilski commette un grandissimo errore quando pensa che noi rimproveriamo il particolarismo in senso nazionale, inteso come aspirazione all'indipendenza dell'Ucraina. Abbiamo rimproverato questo particolarismo per il rifiuto di tener conto delle opinioni di Mosca, delle opinioni del Comitato centrale che si trova a Mosca. La parola, che è stata impiegata in tono scherzoso, aveva un significato completamente diverso.

Ecco come sta oggi la questione: abbiamo bisogno di un'alleanza con i contadini ucraini? abbiamo bisogno della politica che già ci occorreva alla fine del 1917 e per molti mesi del 1918? Io affermo che ne abbiamo bisogno, e che una gran parte della terra delle aziende sovietiche deve quindi essere ceduta per la spartizione. Noi dobbiamo lottare contro le grandi aziende, dobbiamo lottare contro i pregiudizi piccolo-borghesi, dobbiamo lottare contro i metodi partigiani. I borotbisti parlano molto della questione nazionale, ma non parlano dei metodi partigiani. Dobbiamo esigere che i borotbisti sciolgano l'unione degli insegnanti, anche se in lingua ucraina, anche se porta il bollo dello Stato ucraino, e lo facciamo in nome degli stessi princípi della politica proletaria comunista, per i quali abbiamo sciolto la nostra unione degl'insegnanti di tutta la Russia, che non attuava i princípi della dittatura proletaria, ma difendeva gli interessi della piccola borghesia di cui faceva la politica.

Pubblicato per la prima volta
nel 1932.

DISCORSO AL I CONGRESSO DELLE COMUNI E DELLE « ARTEL » AGRICOLE [43]

4 dicembre 1919

Compagni, sono molto felice di poter salutare a nome del governo il vostro I Congresso delle comuni e delle *artel* agricole. Voi sapete tutti, certamente — tutta l'attività del potere dei soviet ve ne ha edotti — quale enorme importanza noi diamo alle comuni, alle *artel* e in generale a tutte le organizzazioni volte a trasformare, a concorrere a trasformare gradatamente la piccola azienda contadina individuale in azienda collettiva, associazione, o *artel*. Voi sapete che il potere sovietico ha già da lungo tempo stanziato un fondo di un miliardo per aiutare iniziative di questo genere [44]. Il « regolamento relativo al riordino agrario socialista » [45] sottolinea in modo particolare l'importanza delle comuni, delle *artel* e di tutte le imprese per la coltivazione della terra in comune; e il potere rivolge tutti i suoi sforzi per far sí che questa legge non rimanga soltanto sulla carta, ma porti effettivamente il vantaggio che deve portare.

L'importanza di tutte queste imprese è immensa; perché se la vecchia azienda contadina povera, misera, rimanesse qual era, non si potrebbe parlare di nessuna solida edificazione della società socialista. Soltanto se riusciremo a dimostrare con i fatti ai contadini i vantaggi della lavorazione della terra in comune, collettiva, associata, nell'*artel*, soltanto se riusciremo ad aiutare i contadini per mezzo dell'azienda associata, dell'*artel*, soltanto allora la classe operaia, tenendo nelle sue mani il potere dello Stato, dimostrerà effettivamente ai contadini di aver ragione, attirerà veramente al suo fianco, in modo stabile ed effettivo, una massa di milioni e milioni di contadini. Perciò non sarà mai abbastanza apprezzata l'importanza delle misure di ogni genere destinate a favorire l'agricoltura associata, in forma di *artel*. Abbiamo milioni di aziende individuali spezzettate, disperse negli angoli piú remoti delle campagne.

Sarebbe un'idea assolutamente assurda voler trasformare queste aziende ricorrendo a un qualunque mezzo rapido, a un decreto, a un'azione esercitata dal di fuori, da lontano. Ci rendiamo perfettamente conto che si può agire su milioni di piccole aziende contadine soltanto gradatamente, con cautela, con esempi pratici ben riusciti, perché i contadini sono persone troppo pratiche, troppo solidamente legate alla vecchia economia agricola per accettare cambiamenti seri unicamente in seguito a consigli e a indicazioni di un libro. Ciò non può essere, e del resto sarebbe assurdo. Soltanto quando sarà dimostrato praticamente, con un'esperienza accessibile al contadino, che il passaggio all'agricoltura associata, in forma di *artel*, è necessario e possibile, avremo il diritto di dire che in un paese contadino immenso come la Russia è stato fatto un passo serio sulla via dell'agricoltura socialista. Questa grandissima importanza delle comuni, delle *artel* e delle associazioni, che impone a tutti voi immensi obblighi, verso lo Stato e il socialismo, costringe quindi naturalmente il potere sovietico e i suoi rappresentanti a trattare questa questione con un'attenzione e una prudenza particolari.

La nostra legge sul regime socialista della terra dice che consideriamo obbligo assoluto di tutte le imprese dell'agricoltura associata, in forma di *artel,* di non isolarsi, di non staccarsi dalla popolazione contadina dei dintorni, ma di aiutarla ad ogni costo. Ciò è scritto nella legge, è ripetuto negli statuti delle comuni, delle *artel* e delle associazioni, e sviluppato costantemente nelle direttive del nostro Commissariato dell'agricoltura e di tutti gli organi del potere sovietico. Ma tutto sta nel trovare un mezzo veramente pratico per applicarlo nella vita. Non sono ancora certo che noi abbiamo superato questa difficoltà principale. E vorrei che il vostro congresso, dove avete la possibilità di comunicarvi l'un l'altro l'esperienza dei lavoratori pratici di tutte le aziende collettive venuti da tutti gli angoli della Russia, ponesse termine a tutti i dubbi e dimostrasse che noi impariamo, e incominciamo ad imparare praticamente, a consolidare le *artel,* le associazioni, le comuni, e in generale le imprese agricole collettive, sociali di ogni genere. Ma per dimostrarlo occorrono effettivamente risultati *pratici.*

Quando leggiamo gli statuti delle comuni agricole o i libri dedicati a questo problema, abbiamo l'impressione che si dedichi troppo spazio alla propaganda, alla giustificazione teorica della necessità di organizzare le comuni. Evidentemente ciò è necessario: senza una vasta propaganda senza spiegare i vantaggi dell'agricoltura associata, senza ripetere miglia-

ia e migliaia di volte questa idea, non possiamo contare che fra le grandi masse contadine cresca l'interesse per quest'agricoltura e che esse comincino a sperimentare praticamente i mezzi per la sua applicazione. Certo, la propaganda è necessaria e non dobbiamo temere di ripeterci, perché ciò che a noi pare una ripetizione, non lo sarà probabilmente per centinaia di contadini, per i quali sarà una verità rivelata loro per la prima volta. E se in noi sorgesse l'idea che dedichiamo troppa attenzione alla propaganda, bisognerebbe dire che dobbiamo farlo ancora cento volte di piú. Ma quando lo affermo, intendo dire che se ci rivolgiamo ai contadini spiegando in generale l'utilità di organizzare delle comuni agricole, senza sapere, al tempo stesso, far loro vedere l'utilità pratica che può recare l'associazione, l'*artel*, essi non crederanno alla nostra propaganda.

La legge dice che le comuni, le *artel*, le associazioni devono aiutare la popolazione contadina dei dintorni. Ma lo Stato, il potere operaio concede un fondo di un miliardo per aiutare le comuni e le *artel* agricole. E naturalmente se questa o quella comune aiuterà i contadini attingendo da questo fondo, temo che ciò susciti unicamente i loro scherni. E sarebbe perfettamente giusto. Ogni contadino dirà: « Si capisce, se vi si dà un fondo di un miliardo, non vi è certo difficile gettarne qualche briciola a noi ». Temo che il contadino ne riderà e null'altro, perché egli si dimostra molto attento e molto diffidente verso questo problema. Il contadino è abituato da secoli e secoli a non subire che la oppressione da parte del potere dello Stato; è quindi abituato a diffidare di tutto ciò che viene dallo Stato. E se le comuni agricole aiuteranno i contadini semplicemente per conformarsi alla legge, un tale aiuto non soltanto non sarà utile, ma ne potrebbe risultare semplicemente un danno. Perché la denominazione di comuni agricole ha un significato molto vasto, connesso alla nozione del comunismo. Se le comuni mostrano in pratica che compiono effettivamente un lavoro serio per migliorare l'azienda contadina, è un bene: il prestigio dei comunisti e del partito comunista crescerà indubbiamente. Ma assai spesso le comuni hanno suscitato nei contadini unicamente un atteggiamento negativo verso di loro e la parola « comune » è talvolta persino diventata una parola d'ordine di lotta contro il comunismo. E ciò è accaduto non soltanto nei casi in cui si erano fatti tentativi assurdi per costringere con la forza i contadini a entrare nelle comuni. L'assurdità di questo procedimento era cosí evidente per tutti che il potere dei soviet si è da molto tempo levato contro

di esso. E spero che ora, anche se vi sono esempi isolati di questa costrizione, essi siano pochi, e voi approfitterete di questo congresso per far sparire completamente dalla repubblica sovietica le ultime tracce di questa vergogna per fare in modo che la popolazione contadina dei dintorni non possa addurre un solo esempio a sostegno della vecchia opinione che l'ingresso nella comune sia connessa a una qualsiasi costrizione.

Ma anche se ci sbarazzassimo di questo vecchio difetto e vincessimo completamente questa vergogna, non avremmo fatto che la minima parte di quel che dobbiamo fare. Poiché la necessità per lo Stato di aiutare le comuni resta, e non saremmo dei comunisti e dei fautori dell'istituzione dell'economia socialista se non concedessimo ogni genere di aiuto statale alle imprese agricole collettive. Abbiamo il dovere di farlo anche perché ciò è conforme a tutti i nostri obiettivi e perché sappiamo benissimo che queste associazioni, *artel* ed organizzazioni collettive, sono un'innovazione e che questa innovazione non attecchirà se la classe operaia al potere non le concede il suo appoggio. Ma affinché questa innovazione attecchisca — proprio perché lo Stato le concede il suo appoggio finanziario e aiuti di ogni genere — dobbiamo fare in modo che i contadini non la possano accogliere con derisione. Dobbiamo sempre temere che il contadino dica dei membri della comune, dell'*artel* e dell'associazione che esse mangiano alla greppia dello Stato e si distinguono dai contadini solo perché godono di certe facilitazioni. Se gli si dà la terra e un sussidio per costruire, prelevato dal fondo di un miliardo, non ci sarà imbecille che non viva un po' meglio di un semplice contadino. Ma che c'è qui di comunista e dov'è il miglioramento? — dirà il contadino. Per che cosa dobbiamo rispettarli? Certo, se si scelgono alcune decine o centinaia di uomini e si dànno loro miliardi, essi lavoreranno.

Proprio tale atteggiamento dei contadini ci ispira le maggiori preoccupazioni, e vorrei richiamare su questo problema l'attenzione dei compagni venuti a questo congresso. Bisogna risolverlo in modo da poterci dire: non soltanto abbiamo evitato questo pericolo, ma abbiamo anche trovato il mezzo di lottare perché il contadino non possa pensare cosí, ma al contrario veda in ogni comune, in ogni *artel*, un'impresa sorretta dal potere statale perché egli trovi in essa e non nei libri né nei discorsi — questo vale poco — nuovi metodi di coltivazione che rivelino nella vita pratica la loro superiorità in confronto ai vecchi metodi. Ecco dov'è la difficoltà del problema, ed ecco perché anche per noi, che abbiamo sotto gli occhi soltanto aride cifre, è difficile giudicare se abbiamo

dimostrato con i fatti che ogni comune, ogni *artel* è veramente superiore a tutte le imprese di vecchio tipo e che il potere operaio aiuta il contadino.

Penso che per risolvere praticamente questo problema, sarebbe molto desiderabile che voi, conoscendo praticamente tutta una serie di comuni, di *artel* e di associazioni dei dintorni, stabiliste dei metodi di controllo veramente efficaci per vedere come è applicata la legge che esige che le comuni agricole aiutino la popolazione dei dintorni, come si effettua in pratica il passaggio all'agricoltura socialista e in che cosa questo passaggio si esprime in concreto per ogni comune, *artel* e associazione come esattamente questo passaggio si realizza, quante associazioni, quante comuni lo attuano di fatto e quante si preparano soltanto ad attuarlo, in quanti casi si è potuto constatare che le comuni hanno prestato un aiuto e quale carattere ha avuto quest'aiuto: filantropico o socialista.

Se le comuni e le *artel* dànno una parte del sussidio loro concesso dallo Stato ai contadini, ciò darà unicamente motivo al singolo contadino di pensare che vi è della brava gente che lo aiuta, ma ciò non proverà affatto che si tratta del passaggio al regime socialista. I contadini, poi, da secoli si sono abituati a diffidare di simile « brava gente ». Bisogna saper verificare in che cosa veramente si è rivelato questo nuovo regime sociale, in qual modo si prova ai contadini che la coltivazione associata, in *artel*, della terra è migliore del lavoro individuale, ed è migliore *non* perché riceve un aiuto dallo Stato; bisogna poter dimostrare ai contadini che anche *senza* l'aiuto dello Stato è possibile realizzare questo nuovo regime.

Purtroppo non mi sarà possibile assistere al vostro congresso fino alla fine, e non potrò quindi partecipare all'elaborazione di questi metodi di verifica. Ma sono certo che, insieme ai compagni che dirigono il nostro commissariato dell'agricoltura, troverete tali metodi. Ho letto con piacere l'articolo del compagno Sereda, commissario del popolo per l'agricoltura, nel quale egli sottolinea che le comuni e le associazioni non devono staccarsi dalla popolazione contadina dei dintorni, ma devono invece cercare di migliorare la sua economia. Bisogna organizzare la comune in modo che essa diventi una comune modello, e che i contadini dei dintorni si sentano attratti verso di essa; bisogna saper mostrare loro come aiutare coloro che conducono l'azienda in condizioni cosí dure, in cui le merci mancano e lo sfacelo è generale. Per stabilire i mezzi pra-

tici atti a realizzare quest'aiuto, bisogna elaborare direttive molto dettagliate, che enumerino tutte le forme di soccorso alla popolazione contadina, che esigano da ogni comune il rendiconto di ciò che ha fatto per prestare aiuto ai contadini, che indichino i mezzi per ottenere che ognuna delle 2.000 comuni, e ognuno dei 4.000 *artel* circa, diventi un nucleo realmente capace di ribadire nei contadini la convinzione che l'agricoltura collettiva, come passaggio al socialismo, è cosa utile, e non una ubbía, un semplice delirio.

Ho già detto che la legge esige dalle comuni che esse aiutino la popolazione contadina dei dintorni. In una legge non potevamo esprimerci altrimenti, né dare indicazioni pratiche. Abbiamo dovuto stabilire delle regole generali, fiduciosi che i compagni coscienti della base avrebbero applicato questa legge scrupolosamente e avrebbero saputo trovare mille mezzi per applicarla praticamente nelle condizioni economiche concrete di ogni località. Ma, s'intende, ogni legge può essere elusa, anche se si finge di osservarla. E la legge sull'aiuto ai contadini, se non è coscienziosamente applicata, può divenire un futile gingillo e condurre a risultati diametralmente opposti.

Le comuni devono svilupparsi in modo che al loro contatto l'azienda contadina, ricevendo un aiuto economico, incominci a cambiare le sue condizioni, e che ogni comune, ogni *artel* o associazione sappia iniziare un miglioramento di queste condizioni e realizzarlo praticamente, provando con i fatti ai contadini che questo cambiamento non porta loro che vantaggi.

Voi potete naturalmente pensare che ci si dica: per migliorare l'azienda bisogna avere condizioni diverse da quelle della rovina odierna, dovuta a quattro anni di guerra imperialistica ed a due anni di guerra civile impostaci dagli imperialisti. Nelle nostre attuali condizioni non è il momento di pensare a una larga diffusione di miglioramenti nelle aziende agricole; voglia iddio che si possa tirare avanti in qualche modo e non morire di fame.

È perfettamente naturale che dubbi di tal sorta possano essere espressi. Ma se dovessi rispondere a tali obiezioni direi: ammettiamo che infatti sia impossibile procedere a un profondo miglioramento dell'azienda a causa della disorganizzazione dell'economia, della rovina, della mancanza di merci, della debolezza dei trasporti, della distruzione del bestiame e degli strumenti di lavoro. Tuttavia non c'è dubbio che in una serie di casi particolari è possibile realizzare un certo miglioramento dell'azien-

da. Ma ammettiamo pure che non esista nemmeno questa possibilità. Significa ciò forse che le comuni non possano apportare cambiamenti nella vita dei contadini dei dintorni e non possano dimostrar loro che le imprese collettive non sono una pianta coltivata artificialmente in serra, ma un nuovo aiuto offerto dal potere operaio ai contadini lavoratori, un sostegno della loro lotta contro i kulak? Sono convinto che anche se ponessimo la questione in questo modo, anche se ammettessimo l'impossibilità di miglioramenti nelle condizioni di rovina attuali, avendo nelle comuni e nelle *artel* dei comunisti coscienziosi potremmo ottenere molte, molte cose.

Per non fare asserzioni gratuite mi riferisco ai sabati comunisti, come essi vengono da noi chiamati in città. Cosí si è chiamato il lavoro gratuito fornito dagli operai delle città in piú di quel che si esige da ogni operaio, lavoro di parecchie ore dedicato a una qualsiasi necessità sociale. I sabati comunisti furono organizzati per la prima volta a Mosca dai ferrovieri della linea Mosca-Kazan. A uno degli appelli del potere sovietico, in cui si dichiarava che i soldati rossi al fronte facevano sacrifici inauditi e, nonostante tutte le sofferenze che erano costretti a sopportare, riportavano vittorie senza precedenti sui nemici, e al tempo stesso si diceva che avremmo potuto rendere complete queste vittorie soltanto quando questo eroismo, questa abnegazione si fossero manifestati non soltanto al fronte, ma anche nelle retrovie, gli operai di Mosca risposero organizzando i sabati comunisti. Non c'è dubbio che gli operai di Mosca devono sopportare sofferenze e privazioni ben maggiori dei contadini, e se voi imparate a conoscere le loro condizioni di vita, e riflettete sul fatto che, in queste condizioni terribilmente dure, essi hanno potuto cominciare ad effettuare i sabati comunisti, converrete che nessuna difficile condizione giustifica il rifiuto di fare ciò che è possibile fare in tutte le condizioni, ricorrendo al metodo applicato dagli operai di Mosca. Nulla poteva aiutare ad accrescere l'autorità del partito comunista nelle città ed aumentare il rispetto degli operai senza partito verso i comunisti come hanno fatto i sabati comunisti, quando cessarono di essere un fenomeno isolato, quando gli operai senza partito videro nei fatti che i membri del partito comunista, partito al potere, hanno dei doveri e che i comunisti ammettono nuovi membri nel partito non perché essi godano dei vantaggi derivanti dalla situazione di un partito al governo, ma perché offrano l'esempio di un lavoro veramente comunista, cioè di un lavoro che si compie gratuitamente. Il comunismo è lo stadio supremo

dello sviluppo del socialismo, in cui gli uomini lavorano perché sono coscienti della necessità di lavorare a vantaggio di tutti. Sappiamo che non possiamo instaurare subito il regime socialista; magari i nostri figli, o fors'anche i nostri nipoti lo vedranno da noi instaurato. Ma diciamo che i membri del partito comunista al potere si assumono, nella lotta contro il capitalismo, la maggior parte delle difficoltà, mobilitando i migliori comunisti per il fronte ed esigendo che coloro i quali non possono essere utilizzati in questo campo lavorino nei sabati comunisti.

Praticando questi sabati, che si sono ormai diffusi in tutte le grandi città industriali e ai quali il partito esige che ogni suo membro partecipi, punendo persino con l'espulsione coloro che non eseguono questa direttiva, praticando questo mezzo nelle comuni, nelle *artel,* nelle associazioni, potete e dovete, anche nelle condizioni peggiori, fare in modo che il contadino veda in ogni comune, in ogni *artel*, in ogni associazione un aggregato, che si distingue dagli altri non perché riceve un sussidio dallo Stato, ma perché vi sono raggruppati i migliori rappresentanti della classe operaia, i quali non soltanto predicano il socialismo per gli altri, ma sanno anche realizzarlo essi stessi e sono in grado di mostrare che, anche nelle condizioni peggiori, sanno amministrare la loro azienda come comunisti ed aiutare nella misura del possibile la popolazione contadina dei dintorni. Su questo punto non si ammettono pretesti, non è lecito addurre la mancanza di merci, di sementi o la moría del bestiame. Si tratta qui di una verifica che in tutti i casi ci permetterà di dire esattamente fino a che punto abbiamo praticamente assolto il difficile compito che ci eravamo posti.

Sono certo che l'assemblea generale dei rappresentanti delle comuni, delle associazioni e delle *artel* discuterà questo problema e comprenderà che l'applicazione di un tale mezzo servirà a dare un potente impulso al rafforzamento delle comuni e delle associazioni e otterrà, quale risultato pratico, che non vi sia in nessun luogo della Russia neppure un caso di atteggiamento ostile da parte dei contadini verso le comuni, le *artel* e le associazioni. Ma ciò non basta: bisogna che i contadini dimostrino simpatia per esse. Noi rappresentanti del potere sovietico faremo di tutto per contribuirvi e perché il nostro sussidio statale, prelevato dal fondo di un miliardo o da altre fonti, sia concesso quando vi sarà effettivamente un avvicinamento pratico tra le comuni e le *artel* di lavoro da un lato e i contadini dei dintorni dall'altro. Se queste condizioni mancano, noi riteniamo che ogni aiuto alle *artel* e alle associazioni non

soltanto è inutile, ma persino assolutamente dannoso. L'aiuto delle comuni ai contadini dei dintorni non può essere considerato come un aiuto concesso semplicemente perché si è nell'abbondanza; bisogna che questo aiuto sia socialista, che esso permetta, cioè, ai contadini di passare dall'azienda isolata, individuale, alla cooperativa. E questo è possibile unicamente per mezzo dei sabati comunisti dei quali ho parlato.

Se terrete conto di questo esperimento degli operai delle città che hanno dato inizio al movimento per i sabati comunisti, pur vivendo in condizioni infinitamente peggiori di quelle dei contadini, sono certo che col vostro appoggio unanime riusciremo ad ottenere che ogni comune o *artel*, il cui numero è già di qualche migliaio, diventi un vero vivaio di idee e di concezioni comuniste tra i contadini, un esempio pratico che mostrerà loro che questa azienda collettiva, benché sia un germoglio ancora piccolo e debole, è tuttavia un germoglio del nuovo regime socialista, e non un germoglio artificiale, coltivato in serra. Allora soltanto riporteremo una vittoria durevole sull'ignoranza, sulla rovina e sulla miseria; allora soltanto non ci faranno paura le difficoltà sul nostro ulteriore cammino.

Pravda, nn. 273 e 274,
5 e 6 dicembre 1919.

VII CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA LA RUSSIA [46]

5-9 dicembre 1919

Pubblicato sulla *Pravda*, nn. 275, 276 e 277,
7, 9 e 10 dicembre 1919.

1

RAPPORTO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELLA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

5 dicembre

(*Applausi, i delegati si alzano e acclamano Lenin.*)

Compagni, per decisione della presidenza, devo presentarvi un unico rapporto politico che unisca il rapporto del Comitato esecutivo centrale e quello del Consiglio dei commissari del popolo. Spero che non vi aspettiate da me l'enumerazione delle leggi e dei provvedimenti amministrativi che abbiamo approvato nel corso dell'anno. Indubbiamente ne avete preso conoscenza attraverso i giornali. Inoltre, quasi tutti i nostri commissariati hanno pubblicato brevi opuscoli che vengono distribuiti a tutti i delegati al congresso e nei quali sono indicate le cose essenziali fatte da ogni commissariato durante il periodo in esame. Vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni risultati generali che, a mio parere si possono trarre dalla nostra esperienza e possono costituire un'indicazione e un materiale utile per il lavoro che tutti i compagni delegati dovranno compiere su scala locale.

Prima di tutto, quando si parla dei risultati politici della nostra attività e degli insegnamenti politici che da questa abbiamo tratto, si pone naturalmente in primo piano la situazione internazionale della Repubblica sovietica. Abbiamo sempre detto, sia prima dell'ottobre, sia durante la Rivoluzione d'ottobre, che ci consideriamo e possiamo considerarci soltanto un reparto dell'esercito internazionale del proletariato, e inoltre un reparto che si è trovato piú avanti degli altri non in virtú del suo sviluppo e della sua maturità, ma a causa delle condizioni eccezionali della Russia, e che perciò la vittoria della rivoluzione socialista si potrà considerare definitiva soltanto quando il proletariato avrà vinto almeno in alcuni paesi avanzati. Per questo abbiamo dovuto attraversare le maggiori difficoltà.

Puntavamo, se cosí si può dire, sulla rivoluzione internazionale, e ciò è stato interamente confermato, se si guardano le cose nel loro complesso. Ma dal punto di vista della rapidità dello sviluppo, abbiamo attraversato un periodo particolarmente duro, abbiamo provato per esperienza propria che lo sviluppo della rivoluzione nei paesi piú avanzati è risultato assai piú lento, assai piú difficile, assai piú complesso. Ciò non può sorprenderci perché, naturalmente, incominciare la rivoluzione socialista era assai piú facile per un paese come la Russia che per i paesi avanzati. Ma comunque, questo sviluppo piú lento, piú complesso, meno rettilineo della rivoluzione socialista nell'Europa occidentale ha fatto ricadere su di noi difficoltà incredibili. E innanzitutto ci si domanda come sia potuto accadere questo miracolo: per due anni il potere sovietico ha resistito in un paese arretrato, rovinato, spossato dalla guerra, nonostante la lotta tenace dell'imperialismo tedesco che era allora considerato onnipotente, e poi dell'imperialismo dell'Intesa che un anno fa l'ha finita con la Germania, non conosceva rivali ed esercitava il suo dominio su tutti i paesi della terra senza la minima eccezione. Dal punto di vista del semplice calcolo delle forze, dal punto di vista dell'esame delle forze militari, si tratta veramente di un miracolo perché l'Intesa era e rimane infinitamente piú potente di noi. E tuttavia l'anno trascorso è particolarmente memorabile proprio perché abbiamo riportato un'immensa vittoria, una vittoria cosí grande che ci permette di dire, senza esagerare, che *le difficoltà principali già appartengono al passato*. Per quanto grandi siano i pericoli e le difficoltà che ci attendono ancora, tuttavia l'essenziale, a quanto pare, è già sorpassato. Dobbiamo chiarircene il perché e, soprattutto, definire giustamente la nostra politica futura perché nell'avvenire quasi certamente molte volte ancora l'Intesa tenterà di rinnovare il suo intervento e, forse, ricomparirà la vecchia alleanza brigantesca dei capitalisti internazionali e russi per restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, per abbattere il potere sovietico in Russia, in una parola per perseguire sempre lo stesso scopo: spegnere il focolaio dell'incendio socialista mondiale costituito dalla Repubblica socialista federativa sovietica russa.

Esaminando da questo punto di vista la storia dell'intervento dell'Intesa e la lezione politica che ne abbiamo tratto, vi dirò che questa storia si divide in tre fasi principali, ciascuna delle quali ci porta una vittoria profonda e duratura.

La prima fase, che era naturalmente la piú agevole, la piú facile per

l'Intesa, è costituita dal tentativo di farla finita con la Russia sovietica mediante le proprie truppe. Certo, dopo aver sconfitto la Germania, l'Intesa aveva armate di milioni di uomini che non avevano ancora manifestato apertamente la loro volontà di pace e non si erano ancora riavute dalla paura ispirata loro dallo spauracchio dell'imperialismo tedesco, che veniva agitato davanti a loro in tutti i paesi europei. Certo, in quel momento, dal punto di vista militare, dal punto di vista della politica estera, all'Intesa costava poco prendere un decimo dei suoi eserciti e mandarli in Russia. Notate che essa aveva il pieno dominio del mare, il pieno dominio della flotta. Il trasporto e il rifornimento delle truppe era sempre stato interamente nelle sue mani. Se in quel momento l'Intesa, che ci odiava come la borghesia può odiare la rivoluzione socialista, avesse potuto lanciare contro di noi con qualche esito anche soltanto la decima parte delle sue armate, non c'è il minimo dubbio che il destino della Repubblica sovietica sarebbe stato segnato e che essa avrebbe subíto la sorte dell'Ungheria.

Perché l'Intesa non è riuscita a farlo ? Essa sbarcò delle truppe a Murmansk. La campagna contro la Siberia fu intrapresa con l'aiuto delle truppe dell'Intesa, e le truppe giapponesi occupano ancora un lontano lembo della Siberia orientale, mentre in tutta la Siberia occidentale vi erano reparti, sia pure poco numerosi, di tutti i paesi dell'Intesa. Poi le truppe francesi furono sbarcate nella Russia meridionale. Era la prima tappa dell'ingerenza straniera nei nostri affari, il primo tentativo, per cosí dire, di soffocare il potere sovietico con truppe che l'Intesa prendeva a casa sua, cioé con operai e contadini dei paesi piú avanzati, e che erano inoltre assai bene equipaggiate; e in generale, dal punto di vista delle condizioni tecniche e materiali della campagna, non ce n'era nessuna che l'Intesa non fosse in grado di soddisfare. Di fronte ad essa non vi erano ostacoli. Come spiegare il fallimento di questo tentativo ? A conclusione di questo tentativo l'Intesa dovette ritirare dalla Russia le sue truppe, che erano risultate incapaci di lottare contro la Russia sovietica rivoluzionaria. Questo, compagni, è sempre stato per noi l'argomento principale, fondamentale. Fin dall'inizio della rivoluzione abbiamo detto che eravamo il partito del proletariato internazionale e che, per quanto fossero grandi le difficoltà della rivoluzione, sarebbe venuto il tempo in cui, proprio nel momento piú decisivo, si sarebbero manifestate le simpatie, la solidarietà degli operai oppressi dall'imperialismo internazionale. Per questo ci accusavano di utopismo. Ma l'esperienza ci ha mostrato che

se non si può contare sempre e su tutte le azioni del proletariato, si può dire che in questi due anni di storia mondiale abbiamo avuto mille volte ragione. Il tentativo degli inglesi e dei francesi di soffocare la Russia sovietica con le loro truppe, tentativo che prometteva loro con certezza la piú facile vittoria nel piú breve tempo, si è concluso con un fallimento: le truppe inglesi hanno lasciato Arcangelo, le truppe francesi sbarcate al sud sono state tutte riportate in patria. Nonostante il blocco, nonostante il cerchio che ci stringe, ci arrivano notizie dall'Europa occidentale, riceviamo, sia pure in singoli numeri, giornali inglesi e francesi dai quali apprendiamo che le lettere dei soldati inglesi della regione di Arcangelo sono tuttavia arrivate in Inghilterra e vi sono state pubblicate. Sappiamo che il nome di una francese, della compagna Jeanne Labourbe, che era andata a lavorare con spirito comunista fra gli operai e i soldati francesi e che è stata fucilata a Odessa, è ormai noto a tutto il proletariato francese, è diventato una parola d'ordine di lotta; intorno a questo nome tutti gli operai francesi, senza distinzione di tendenze e frazioni sindacali, che sembravano tanto difficili da superare, si sono uniti per agire contro l'imperialismo internazionale. Ciò che scrisse una volta il compagno Radek (che, per fortuna, a quanto oggi ci comunicano, è stato liberato dalla Germania e che forse vedremo presto), cioè che il suolo della Russia, bruciante per l'incendio rivoluzionario, sarà inaccessibile alle truppe dell'Intesa, e che sembrava una semplice frase di un pubblicista, è ora un fatto che si è effettivamente realizzato. In effetti, sul nostro suolo, nonostante tutta la nostra arretratezza, nonostante tutta la asprezza della nostra lotta, gli operai e i contadini dell'Inghilterra e della Francia non sono stati in grado di lottare contro di noi. Il risultato è stato per noi favorevole. La prima volta che si è cercato di muovere contro di noi forze militari massicce, senza le quali non si può vincere, si è ottenuto il risultato che i soldati francesi e inglesi, grazie ad un giusto istinto di classe, hanno portato dalla Russia quella piaga del bolscevismo contro la quale avevano reagito gli imperialisti tedeschi quando avevano espulso da Berlino i nostri ambasciatori [47]. Essi pensavano di proteggersi in tal modo dalla piaga del bolscevismo che oggi abbraccia tutta la Germania con il rafforzamento del movimento operaio. Questa vittoria che abbiamo riportato costringendo le truppe inglesi e francesi a ritirarsi, è stata la nostra principale vittoria sull'Intesa. Le abbiamo tolto i suoi soldati. Abbiamo risposto alla sua infinita superiorità mili-

tare e tecnica privandola di questa superiorità grazie alla solidarietà dei lavoratori contro i governi imperialistici.

E qui si è rivelato quanto fosse superficiale, confuso, il giudizio che di solito si dà, in base a certi indizi su questi paesi che si pretendono democratici. Nei parlamenti essi hanno una solida maggioranza borghese. È questo che essi chiamano « democrazia ». Che il capitale domini e schiacci tutto, che ricorra oggi ancora alla censura militare: è questo che essi chiamano « democrazia ». Tra i loro milioni di copie di giornali e riviste si troverà a stento un'infima parte che dica qualcosa, sia pure balbettando, a favore dei bolscevichi. Perciò essi dicono: « Siamo salvaguardati dai bolscevichi, da noi regna l'ordine », ordine che essi chiamano « democrazia ». Come è accaduto che una piccola parte dei soldati inglesi e dei marinai francesi abbia potuto far ritirare le truppe dell'Intesa dalla Russia ? Qui c'è qualcosa che non va. Dunque, le masse popolari sono con noi, persino in Inghilterra, in Francia e in America; dunque tutti questi capi non sono che un inganno, come hanno sempre affermato i socialisti che non volevano tradire il socialismo; dunque il parlamentarismo borghese, la democrazia borghese, la libertà di stampa borghese è soltanto libertà per i capitalisti, libertà di corrompere l'opinione pubblica, di esercitare su di essa una pressione con la forza del denaro. Ecco quello che avevano sempre detto i socialisti, finché la guerra imperialistica non li ha divisi in campi nazionali e non ha trasformato ogni gruppo nazionale di socialisti in lacchè della sua borghesia. Questo dicevano i socialisti prima della guerra, questo hanno sempre detto gli internazionalisti e i bolscevichi durante la guerra e tutto ciò è risultato assolutamente vero. Tutti questi capi, tutta questa facciata, sono un inganno che diventa sempre piú evidente alle masse. Costoro proclamano tutti la democrazia, ma in nessun parlamento al mondo hanno osato dire che dichiaravano guerra alla Russia sovietica. Perciò in numerose pubblicazioni francesi, inglesi, americane che ci sono pervenute leggiamo la proposta: « Tradurre in giudizio i capi di Stato perché hanno violato la Costituzione, perché fanno la guerra alla Russia senza averle dichiarato la guerra ». Quando, dove, quale paragrafo della Costituzione, quale parlamento l'ha autorizzata? Dove hanno riunito i rappresentanti, magari dopo aver messo preventivamente in prigione tutti i bolscevichi e bolscevizzanti, secondo un'espressione della stampa francese? Neppure in queste condizioni essi hanno potuto dire nei loro parlamenti che fanno guerra alla Russia. Ecco per quale ragione le truppe dell'Inghil-

terra e della Francia, magnificamente armate, che non hanno mai conosciuto sconfitte, non hanno potuto batterci e hanno lasciato Arcangelo, al nord, e la zona del sud.

È questa la nostra prima e fondamentale vittoria, perché non è soltanto una vittoria militare, non è anzi affatto una vittoria militare, ma è in realtà la vittoria di quella solidarietà internazionale dei lavoratori in nome della quale abbiamo incominciato la rivoluzione e parlando della quale abbiamo detto che, per quanto numerose fossero le prove che dovevamo affrontare, tutti i sacrifici sarebbero stati compensati cento volte dallo sviluppo della rivoluzione internazionale, che è ineluttabile. E questo è accaduto in un campo dove i fattori piú brutali e materiali hanno la funzione principale, nel campo militare; abbiamo sconfitto l'Intesa togliendole i suoi operai e contadini in divisa.

Dopo questa prima vittoria è iniziato il secondo periodo dell'ingerenza dell'Intesa nei nostri affari. Alla testa di ogni nazione c'è un gruppo di politici che hanno una grande esperienza e che perciò, dopo aver perso una volta, hanno puntato su un'altra carta, avvalendosi del loro dominio sul mondo intero. Non c'è un solo paese, non resta oggi un solo pezzo del globo in cui di fatto non domini totalmente il capitale finanziario inglese, francese e americano. Su questo si basava il loro nuovo tentativo: costringere i piccoli Stati che circondano la Russia, e molti dei quali si erano liberati e avevano ottenuto la possibilità di dichiararsi indipendenti soltanto durante la guerra (Polonia, Estonia, Finlandia, Georgia, Ucraina, ecc.) a combattere contro la Russia con il denaro inglese, francese e americano.

Forse ricorderete, compagni, la notizia — pubblicata dai nostri giornali — del discorso del famoso ministro inglese Churchill il quale aveva detto che quattordici Stati avrebbero attaccato la Russia, che in settembre sarebbe caduta Pietrogrado e in dicembre Mosca. Ho sentito dire che Churchill ha poi smentito questa notizia, ma essa era tratta dal giornale svedese *Folkets Dagblad Politiken* del 25 agosto. Ma anche se questa fonte è risultata inesatta, sappiamo benissimo che proprio questo è stato il comportamento di Churchill e degli imperialisti inglesi.

Sappiamo benissimo che si sono esercitate pressioni di ogni genere sulla Finlandia, l'Estonia e gli altri piccoli paesi per farli combattere contro la Russia sovietica. Mi è capitato di leggere un articolo di fondo del *Times*, il giornale borghese piú influente dell'Inghilterra, scritto quando le truppe di Iudenic, notoriamente rifornite ed equipaggiate dal-

l'Intesa e trasportate con le sue navi, erano a qualche versta da Pietrogrado e Detskoie Selo era caduto. L'articolo lanciava una vera campagna, in cui s'impiegavano tutti i mezzi di pressione: militare, diplomatica, storica. Il capitale inglese si scagliava sulla Finlandia e le poneva un ultimatum: « Tutto il mondo guarda alla Finlandia, — dicevano i capitalisti inglesi, — le sorti della Finlandia dipendono interamente dalla sua capacità di comprendere la sua missione: contribuire ad arrestare la sporca, torbida ondata sanguinosa del bolscevismo e a liberare la Russia ». E in cambio di quest'opera « grandiosa e morale », in cambio di quest'opera « nobile, civile », si promettevano alla Finlandia tanti milioni di sterline, un determinato pezzo di terra e determinati vantaggi. E qual è stato il risultato? Era il momento in cui le truppe di Iudenic stavano a qualche versta da Pietrogrado, e Denikin era a nord di Orel, in cui il minimo aiuto a costoro avrebbe rapidamente deciso la sorte di Pietrogrado a vantaggio dei nostri nemici, in un periodo brevissimo e con sacrifici minimi.

L'Intesa si abbatté con tutto il suo peso sulla Finlandia, e la Finlandia era indebitata fino al collo con l'Intesa. E non solo indebitata: senza l'aiuto di questi paesi essa non poteva vivere un mese. Come è dunque accaduto questo « miracolo » come mai abbiamo vinto la competizione contro un tale avversario? Eppure l'abbiamo vinta. La Finlandia non è entrata in guerra, Iudenic è stato sconfitto, e lo è stato Denikin in un momento in cui la loro lotta comune avrebbe condotto, con assoluta certezza e con la massima rapidità, alla conclusione di tutta la lotta a vantaggio del capitalismo internazionale. Abbiamo vinto la competizione con l'imperialismo internazionale in questa prova che era la piú grave, la piú disperata. Come l'abbiamo vinta? Come è potuto accadere un tale « miracolo »? È accaduto perché l'Intesa ha agito, come fanno tutti gli Stati capitalistici, che puntano esclusivamente e fino in fondo sulla menzogna, sulla pressione, e perciò con ciascuno dei suoi atti ha suscitato contro di sé una reazione che ci ha avvantaggiati. Eravamo male armati, esausti e dicevamo agli operai finlandesi, schiacciati dalla borghesia finlandese: « Non dovete combattere contro di noi ». L'Intesa era armata di tutto punto, nel pieno della sua potenza estera, delle sue risorse alimentari che poteva offrire a questi paesi, ed esigeva che essi lottassero contro di noi. Abbiamo vinto questa competizione. Abbiamo vinto perché l'Intesa non aveva piú truppe sue da lanciare contro di noi, doveva agire con le forze dei piccoli popoli, ma i piccoli popoli —

e non soltanto gli operai e i contadini, ma anche buona parte della borghesia che schiacciava la classe operaia — in fin dei conti non hanno marciato contro di noi.

Quando gli imperialisti dell'Intesa parlavano di democrazia e di indipendenza, questi popoli hanno avuto l'insolenza, dal punto di vista dell'Intesa, e la dabbenaggine, dal nostro punto di vista, di prendere sul serio queste promesse e di capire l'indipendenza come indipendenza effettiva, e non come mezzo di arricchimento per i capitalisti inglesi e francesi. Essi pensavano che democrazia volesse dire vivere liberi, e non che tutti i miliardari americani potessero saccheggiare il loro paese e che qualunque ufficiale di famiglia nobile potesse comportarsi da mascalzone e diventare un impudente speculatore disposto alle piú luride imprese per qualche cento per cento di profitto. Ecco come abbiamo vinto! L'Intesa, premendo su questi piccoli paesi, su ciascuno di questi quattordici paesi, ha incontrato resistenza. La borghesia finlandese, che aveva schiacciato con il terrore bianco decine di migliaia di operai finlandesi e ben sapeva che ciò non le sarebbe stato perdonato, che non c'erano piú le baionette tedesche che le permettessero di farlo, questa borghesia finlandese odia i bolscevichi con tutte le forze, come un predone può odiare gli operai che l'hanno abbattuto. E tuttavia essa si è detta: « Seguire le istruzioni dell'Intesa significa perdere assolutamente ogni speranza d'indipendenza ». E questa indipendenza gliela avevano data i bolscevichi nel 1917, quando in Finlandia c'era un governo borghese. L'opinione di larghi ambienti della borghesia finlandese si è quindi mostrata esitante. Abbiamo vinto la causa contro l'Intesa perché essa contava sulle piccole nazioni e nello stesso tempo le ha respinte da sé.

Questa esperienza conferma largamente, su scala storica mondiale, ciò che abbiamo sempre detto. Ci sono due forze sulla terra che possono determinare le sorti dell'umanità. L'una è il capitalismo internazionale, e se esso vincerà manifesterà la sua forza con infinite efferatezze: lo si vede dalla storia dello sviluppo di ogni piccola nazione. L'altra forza è il proletariato internazionale che lotta per la rivoluzione socialista mediante la dittatura del proletariato, che esso chiama democrazia degli operai. Non ci credevano né gli elementi tentennanti da noi, in Russia, né i borghesi dei piccoli paesi che ci definivano utopisti o banditi, o peggio ancora, poiché non c'è accusa assurda e mostruosa che non sia stata mossa contro di noi. Ma quando si è posta nettamente

la questione: seguire l'Intesa, aiutarla a schiacciare i bolscevichi o aiutare i bolscevichi con la propria neutralità, la nostra causa ha vinto e abbiamo ottenuto la neutralità. Benché non avessimo nessun patto, mentre l'Inghilterra, la Francia e l'America avevano ogni sorta di cambiali, ogni sorta di patti, i piccoli paesi hanno agito come volevamo noi, non perché alla borghesia polacca, finlandese, lituana, lettone facesse piacere condurre quella certa politica per i begli occhi dei bolscevichi — è una sciocchezza, naturalmente — ma perché avevamo avuto ragione nel determinare le forze storiche mondiali: o vincerà il feroce capitale e, anche se si tratterà di una qualsiasi repubblica democratica, esso soffocherà tutti i piccoli popoli del mondo; o vincerà la dittatura del proletariato, e soltanto in questo sta la speranza di tutti i lavoratori e di tutti i piccoli popoli deboli e umiliati. È risultato che avevamo ragione non soltanto in teoria, ma anche nella pratica della politica mondiale. Quando è sorta questa competizione per le truppe della Finlandia, dell'Estonia, noi l'abbiamo vinta benché esse potessero schiacciarci con forze insignificanti. Benché l'Intesa abbia gettato tutta l'immensa forza della sua pressione finanziaria e della sua potenza militare e del suo rifornimento di viveri, benché essa abbia gettato tutto sulla bilancia per costringere la Finlandia a intervenire, siamo noi che abbiamo vinto.

Questa, compagni, è la seconda fase dell'intervento straniero, è la nostra seconda vittoria di portata storica mondiale. In primo luogo, abbiamo conquistato gli operai e i contadini dell'Inghilterra, della Francia e dell'America. Queste truppe non hanno potuto lottare contro di noi. In secondo luogo, abbiamo conquistato quei piccoli paesi che sono tutti contro di noi, nei quali domina dappertutto il potere borghese, e non quello sovietico. Essi hanno adottato nei nostri confronti un'amichevole neutralità e si sono messi contro la potenza universale dell'Intesa, perché l'Intesa era un predone che voleva schiacciarli.

È accaduto su scala internazionale, ciò che era accaduto con i contadini siberiani i quali avevano creduto all'Assemblea costituente, avevano aiutato i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi ad unirsi a Kolciak e a batterci. Quando hanno provato che Kolciak era il rappresentante della dittatura piú rapace degli sfruttatori, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, peggiore della dittatura zarista, essi hanno organizzato quell'immensa serie di insurrezioni in Siberia, sulle quali abbiamo ricevuto rapporti precisi dai nostri compagni e che oggi ci assicurano il completo ritorno della Siberia, un ritorno cosciente questa

volta. Ciò che era accaduto con il contadino siberiano, nonostante tutta la sua mancanza di cultura e la sua ignoranza politica, è ora accaduto su piú larga scala, su scala mondiale, per tutte le piccole nazioni. Queste odiavano i bolscevichi, alcune di loro li hanno soffocati nel sangue, con un furioso terrore bianco, ma quando hanno visto i « liberatori », gli ufficiali inglesi, hanno capito che cos'era la « democrazia » americana e inglese. Quando i rappresentanti della borghesia inglese e americana sono apparsi in Finlandia, in Estonia, hanno incominciato a soffocare questi paesi con una arroganza maggiore di quella degli imperialisti russi; maggiore perché gli imperialisti russi erano i rappresentanti della vecchia epoca, e non sapevano soffocare con tutte le regole, mentre questa gente lo sa fare e soffoca fino in fondo.

Ecco perché questa vittoria è nella seconda fase assai piú duratura di quanto ora non sembri. Non esagero per nulla e considero assai pericolose le esagerazioni. Non dubito affatto che l'Intesa rinnoverà i suoi tentativi di aizzare contro di noi ora l'uno ora l'altro piccolo Stato nostro vicino. Questi tentativi avverranno perché i piccoli Stati dipendono interamente dall'Intesa, perché tutti i discorsi sulla libertà, sulla indipendenza e sulla democrazia non sono che ipocrisia e l'Intesa può costringerli a levare ancora una volta la mano contro di noi. Ma se questo tentativo fallí in un momento cosí favorevole, quando era tanto facile lottare contro di noi, mi sembra che si possa dire con certezza che, da questo punto di vista, la difficoltà principale è indubbiamente cosa del passato. Abbiamo il diritto di dirlo senza la minima esagerazione, pur avendo piena coscienza dell'immensa superiorità di forze dell'Intesa. La nostra vittoria è salda. Ci saranno tentativi, ma li sventeremo piú facilmente perché i piccoli Stati, nonostante il loro regime borghese, si sono convinti per esperienza, e non in teoria, — a questi signori la teoria non serve, — che l'Intesa è una belva piú arrogante e rapace di quanto sembrino loro i bolscevichi, dei quali hanno fatto uno spauracchio per far paura ai bambini e ai piccoli borghesi educati di tutta l'Europa.

Ma le nostre vittorie non si limitano a questo. In primo luogo, abbiamo sottratto all'Intesa i suoi operai e contadini; in secondo luogo, abbiamo ottenuto la neutralità di quei piccoli popoli che sono suoi schiavi, e, in terzo luogo, abbiamo incominciato a strappare all'Intesa, nei suoi stessi paesi, la piccola borghesia e la borghesia colta che erano interamente contro di noi. Per dimostrarlo mi permetterò di citare l'*Humanité* del 26 ottobre che ho in mano. Questo giornale, che è sempre

appartenuto alla II Internazionale, era accanitamente sciovinista durante la guerra, condivideva il punto di vista di socialisti quali i nostri menscevichi e socialisti-rivoluzionari di destra e oggi ancora ha la funzione di conciliatore, dichiara di essersi convinto che lo stato d'animo degli operai è cambiato. E non l'ha visto a Odessa, ma per le strade e nelle riunioni di Parigi, dove gli operai non lasciavano parlare chi osava dire una parola contro la Russia bolscevica. E come politici che hanno imparato qualcosa durante parecchie rivoluzioni, come uomini che sanno che cosa sono le masse popolari, essi non osano dire una parola a favore dell'intervento e si dichiarano tutti contro. Ma non è tutto. E non solo i socialisti (essi si chiamano socialisti, benché sappiamo da tempo che razza di socialisti sono) lo dichiarano; nello stesso numero dell'*Humanité* del 26 ottobre che ho citato, vi è una dichiarazione di parecchi rappresentanti degli intellettuali francesi, dell'opinione pubblica francese. In questa dichiarazione, il cui primo firmatario è Anatole France, in cui vi è la firma di Ferdinand Buisson, ho contato settantun nomi d'intellettuali borghesi noti in tutta la Francia i quali affermano di esser contro l'ingerenza negli affari russi, perché ricorrere al blocco, alla fame che fa morire vecchi e bambini è inammissibile dal punto di vista della cultura e della civiltà, ed essi non possono sopportarlo. E il famoso storico francese Aulard, interamente allineato sulle posizioni borghesi, dice nella sua lettera: « Come francese, sono nemico dei bolscevichi, come francese sono fautore della democrazia; sarebbe ridicolo sospettarmi del contrario; ma quando leggo che la Francia invita la Germania a partecipare al blocco della Russia, quando leggo che la Francia fa questa proposta alla Germania, sento il rossore della vergogna salirmi al volto ». Forse è una semplice espressione verbale di sentimenti da parte di un intellettuale, ma si può dire che questa è la terza vittoria che abbiamo riportato sulla Francia imperialistica, all'interno stesso di questo paese. Ecco che cosa attesta questa dichiarazione esitante, di per sé meschina, la dichiarazione di quegli intellettuali che, come abbiamo visto da decine e centinaia di esempi, possono fare milioni di volte piú chiasso di quanto rappresentino come forza reale, ma che sono un ottimo barometro per indicare da che parte tende la piccola borghesia, per indicare da che parte tende l'opinione pubblica interamente borghese. Se all'interno della Francia, dove tutti i giornali borghesi scrivono di noi soltanto nei termini piú menzogneri, abbiamo ottenuto un simile risultato, ci diciamo: sembra che in Francia incominci un secondo affare Dreyfus, ma assai

piú grosso. Allora gl'intellettuali borghesi lottavano contro la reazione clericale e militare, la classe operaia non poteva considerare questo affare come cosa sua, allora non c'erano le condizioni oggettive e lo stato d'animo profondamente rivoluzionario che ci sono ora. E adesso? Se gli intellettuali borghesi francesi, dopo la recente vittoria elettorale della piú sfrenata reazione, col regime che esiste ora nei confronti dei bolscevichi, affermano di vergognarsi dell'alleanza della Francia piú reazionaria con la Germania piú reazionaria per far morire di fame gli operai e i contadini della Russia, noi ci diciamo: questa, compagni, è la terza e la piú grande vittoria. Ed io vorrei vedere come, con una simile situazione all'interno dello Stato, i signori Clemenceau, Lloyd George e Wilson attueranno il piano di nuovi attacchi contro la Russia che stanno sognando. Provatevi, signori! (*Applausi.*)

Compagni, ripeto che sarebbe un grande errore trarne conclusioni troppo imprudenti. Non v'è dubbio che essi rinnoveranno i loro tentativi. Ma siamo assolutamente certi che questi tentativi, per quanto grandi siano le forze che li intraprenderanno, subiranno un fallimento. Possiamo dire che la guerra civile, che abbiamo condotto con infiniti sacrifici, è stata vittoriosa. Essa è risultata vittoriosa non soltanto su scala russa, ma anche sul piano storico mondiale. Ciascuna delle conclusioni che vi ho presentato, l'ho fatta in base ai risultati della campagna militare. Ecco perché, lo ripeto, i nuovi tentativi saranno condannati a fallire: perché i nostri nemici sono diventati assai piú deboli di prima, e noi siamo diventati assai piú forti dopo la vittoria su Kolciak, su Iudenic, e con la vittoria su Denikin che sta delineandosi e che sarà indubbiamente completa. Kolciak non aveva forse l'aiuto di questa onnipotente Intesa? I contadini degli Urali e della Siberia, che alle elezioni per l'Assemblea costituente hanno dato ai bolscevichi la minore percentuale di voti, non appoggiavano forse interamente il fronte dell'Assemblea costituente, che era allora il fronte dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari; questi contadini non erano forse il migliore materiale umano contro i comunisti? La Siberia non era forse un paese nel quale non c'era grande proprietà fondiaria e dove noi non potevamo aiutare subito le masse contadine come avevamo aiutato i contadini russi? Che cosa mancava a Kolciak per sconfiggerci? Gli mancava ciò che manca a tutti gli imperialisti. Egli restava uno sfruttatore, doveva agire nella situazione ereditata dalla guerra mondiale, in una situazione che permetteva soltanto di chiacchierare di democrazia e di libertà e che offriva

la possibilità di avere o una dittatura o un'altra: o la dittatura degli sfruttatori che difende accanitamente i suoi privilegi e dichiara di dover riscuotere un tributo in forza dei trattati con i quali vuole estorcere miliardi a tutti i popoli; o la dittatura degli operai che lotta contro il potere dei capitalisti e vuole assicurare con fermezza il potere dei lavoratori. Soltanto per questo Kolciak è caduto. Ecco con quale mezzo, non consegnando una scheda elettorale (anche questo mezzo, certo, non è cattivo in determinate circostanze), ma coi fatti, il contadino della Siberia e degli Urali ha determinato le sue sorti. Nell'estate del 1918 esso era scontento dei bolscevichi. Aveva visto che i bolscevichi costringevano a consegnare le eccedenze di grano a prezzi non speculativi, e si era voltato dalla parte di Kolciak. Adesso ha guardato, ha confrontato ed è giunto a un'altra conclusione. L'ha capito, nonostante tutta la scienza che gli insegnavano, perché ha imparato sulla sua pelle ciò che molti socialisti-rivoluzionari e menscevichi non vogliono capire a causa della loro scienza (*applausi*), e cioè che possono esserci soltanto due dittature, che bisogna scegliere o la dittatura degli operai — e questo vuol dire aiutare tutti i lavoratori a scuotere il giogo degli sfruttatori — o la dittatura degli sfruttatori. Abbiamo conquistato il contadino, abbiamo dimostrato, con l'esperienza piú dolorosa, attraverso difficoltà inaudite, che noi, come rappresentanti della classe operaia, sappiamo farci seguire dai contadini meglio, con piú successo di qualsiasi altro partito. Gli altri partiti amano accusarci di combattere i contadini e di non saper concludere un giusto accordo, e tutti propongono i loro buoni e nobili servigi per conciliarci con i contadini. Vi ringraziamo umilmente, signori, ma non crediamo che lo farete. Noi invece, per lo meno, abbiamo dimostrato da lungo tempo di saperlo fare. Non abbiamo prospettato al contadino dolci quadri dicendogli che poteva uscire dalla società capitalistica senza una disciplina di ferro e senza il fermo potere della classe operaia, che la semplice raccolta delle schede elettorali avrebbe risolto il problema storico mondiale della lotta contro il capitale. Abbiamo detto apertamente: dittatura è una parola crudele, dolorosa e anche sanguinosa; ma abbiamo detto che la dittatura degli operai permetterà di scuotere il giogo degli sfruttatori, ed abbiamo avuto ragione. Il contadino, che ha provato in pratica l'una e l'altra dittatura, ha scelto la dittatura della classe operaia e marcerà con essa fino alla completa vittoria. (*Applausi.*)

Compagni, da ciò che ho detto delle nostre vittorie internazio-

nali, risulta — e mi sembra che su questo non ci si debba soffermare a lungo — che dobbiamo ripetere col massimo senso pratico e con la massima calma la nostra proposta di pace. Dobbiamo farlo perché l'abbiamo già fatto piú volte. Ed ogni volta abbiamo vinto agli occhi di ogni uomo colto, sia pur nostro nemico, e quest'uomo istruito ha sentito il rossore della vergogna salirgli al viso. Cosí è stato quando è venuto qui Bullitt, quando egli è stato ricevuto dal compagno Cicerin, ha conversato con lui e con me, e quando in poche ore abbiamo concluso un trattato di pace preliminare. Ed egli ha cercato di convincerci (questi signori amano vantarsi) che l'America è tutto; e chi mai tiene conto della Francia di fronte alla forza dell'America? E quando abbiamo firmato un trattato, i ministri francese e inglese hanno fatto un gesto di questo genere. (*Lenin fa un gesto eloquente col piede. Ilarità.*) Bullitt si è trovato con un pezzo di carta inutile, e gli hanno detto: « Chi poteva aspettarsi che tu fossi tanto ingenuo, tanto sciocco da credere alla democrazia dell'Inghilterra e della Francia! ». (*Applausi.*) Ma il risultato è che in questo stesso numero leggo il testo completo, in francese, del trattato con Bullitt, ed esso è pubblicato in tutti i giornali inglesi e americani. Il risultato è che essi si sono mostrati dinanzi a tutto il mondo o come dei furfanti, o come dei ragazzini: a loro la scelta. (*Applausi.*) E tutta la simpatia, anche della piccola borghesia, anche della borghesia piú o meno colta, che ricorda di avere un giorno lottato contro i suoi imperatori e i suoi re, è dalla nostra parte, perché noi abbiamo firmato con spirito pratico le condizioni di pace piú penose e abbiamo detto: « Per noi il sangue dei nostri operai e soldati ha un prezzo molto alto; per avere la pace vi pagheremo un gravoso tributo come a dei mercanti; accetteremo questo gravoso tributo pur di risparmiare la vita degli operai e dei contadini ». Perciò penso che non c'è bisogno di parlare molto, e alla fine vi leggerò un progetto di risoluzione che esprima, a nome del congresso dei soviet, il nostro costante desiderio di seguire una politica di pace. (*Applausi.*)

Ora vorrei passare dalla parte internazionale e militare del rapporto alla parte politica.

Abbiamo riportato tre grandi vittorie sull'Intesa, e non soltanto vittorie militari: sono vittorie riportate dalla dittatura della classe operaia, e ciascuna di queste vittorie ha rafforzato la nostra posizione non soltanto perché il nostro nemico si è indebolito ed è rimasto sen-

za truppe; la nostra situazione internazionale si è rafforzata perché abbiamo vinto agli occhi di tutta l'umanità lavoratrice e persino agli occhi di molti rappresentanti della borghesia. Sotto questo aspetto le vittorie che abbiamo riportato su Kolciak, Iudenic, e che stiamo ora riportando su Denikin, ci permetteranno anche in seguito di conquistarci simpatie, seguendo una via pacifica, in una misura incomparabilmente piú grande di quanto sia avvenuto finora.

Ci hanno sempre accusati di terrorismo. È un'accusa corrente, che troviamo sempre sulla stampa. Ci accusano di avere eretto a principio il terrorismo. A questo rispondiamo: « Voi stessi non credete a questa calunnia ». Quello stesso storico Aulard, che ha scritto una lettera all'*Humanité*, scrive: « Ho studiato la storia e l'ho insegnata. Quando leggo che fra i bolscevichi ci sono soltanto mostri, orchi e spauracchi, dico: si scrisse la stessa cosa di Robespierre, di Danton. Facendolo — egli dice — non confronto affatto i russi di oggi con questi grandi uomini; nulla di simile; tra loro non c'è la minima somiglianza. Ma, come storico, dico: non è possibile credere ad ogni diceria ». Quando uno storico borghese incomincia a parlare in questo modo, si vede che anche le menzogne che si diffondono sul nostro conto incominciano a dissiparsi. Diciamo: il terrore ci è stato imposto; si dimentica che il terrorismo è stato suscitato dall'invasione dell'onnipotente Intesa. Che cos'è se non terrore il blocco posto dalla flotta mondiale a un paese affamato? Che cosa sono se non terrore le rivolte delle guardie bianche organizzate dai rappresentanti stranieri, che si valgono della cosiddetta immunità diplomatica? Bisogna pur guardare le cose con una certa sobrietà. Bisogna pur capire che l'imperialismo internazionale, per soffocare la rivoluzione ha puntato tutto su una carta, non si ferma di fronte a nulla e dice: « Per ogni ufficiale un comunista, e vinceremo! ». Ed hanno ragione. Se noi avessimo tentato di agire su queste truppe create dal brigantaggio internazionale, imbestialite dalla guerra, con le parole, con la convinzione, se avessimo cercato di agire altrimenti che col terrore, non avremmo resistito neppure due mesi, e saremmo stati degli sciocchi. Il terrore ci è stato imposto dal terrorismo dell'Intesa, dal terrorismo del capitalismo mondiale e onnipotente che ha soffocato, soffoca e condanna alla morte per fame gli operai e i contadini che lottano per la libertà del loro paese. E ogni passo in avanti nelle nostre vittorie su questa causa prima, su questa ragione del terrore, sarà sempre e ine-

vitabilmente accompagnato da una situazione in cui, nella nostra direzione, potremo fare a meno di questo mezzo di persuasione e di influenza.

Ciò che diciamo del terrorismo, lo diremo anche del nostro atteggiamento verso tutti gli elementi esitanti. Ci accusano di aver creato condizioni incredibilmente difficili per i ceti medi, per gli intellettuali borghesi. Noi diciamo: la guerra imperialistica è stata la continuazione della politica imperialistica, perciò ha suscitato la rivoluzione. Durante la guerra imperialistica tutti sentivano che essa era condotta dalla borghesia in nome dei suoi interessi di rapina, che in questa guerra il popolo moriva, mentre la borghesia si arricchiva. È questo il motivo fondamentale che compenetra tutta la politica della borghesia in tutti i paesi, ed è questo che la sta rovinando e la rovinerà definitivamente. La nostra guerra invece è la continuazione della politica della rivoluzione, ed ogni operaio, ogni contadino sa — e se non lo sa lo sente per istinto — e vede che questa guerra si fa in nome della difesa contro gli sfruttatori, è una guerra che impone soprattutto sacrifici agli operai e ai contadini, ma non si ferma di fronte a niente per far ricadere questi sacrifici anche sulle altre classi. Sappiamo che per costoro la cosa è piú penosa che per gli operai e per i contadini, perché essi appartenevano alla classe privilegiata, ma diciamo che quando si tratta di liberare dallo sfruttamento milioni di lavoratori, il governo che non avesse il coraggio d'imporre sacrifici alle altre classi non sarebbe un governo socialista, ma un governo di traditori. Se abbiamo fatto gravare degli oneri sulle classi medie, è perché i governi dell'Intesa ci avevano messi in condizioni estremamente dure. Ed ogni passo in avanti nelle nostre vittorie — l'esperienza della nostra rivoluzione lo dimostra, ma su ciò non posso soffermarmi a lungo — attraverso tutte le esitazioni e numerosi tentativi di tornare indietro, un numero sempre crescente di elementi tentennanti si convince che non c'è veramente altra scelta se non quella tra la dittatura dei lavoratori e il potere degli sfruttatori. Se per questi elementi vi sono stati tempi difficili, non ne è responsabile il potere bolscevico, ma le guardie bianche e l'Intesa; e la loro sconfitta sarà la condizione effettiva e stabile per migliorare la situazione di tutte queste classi. Sotto questo aspetto, compagni, passando alle lezioni dell'esperienza politica all'interno del paese, vorrei dire qualche parola sul significato della guerra.

La nostra guerra è la continuazione della politica della rivoluzione,

della politica di abbattimento degli sfruttatori, dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. La nostra guerra, per quanto infinitamente penosa, ci attira quindi le simpatie degli operai e dei contadini. La guerra non è soltanto la continuazione della politica, la somma della politica, è, in questa guerra incredibilmente dura che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti ci hanno imposto con l'aiuto dell'universale potenza dell'Intesa, un insegnamento politico. Nel fuoco di questa lotta gli operai e i contadini hanno imparato molto. Gli operai hanno imparato a servirsi del potere dello Stato e a fare di ogni passo in avanti una fonte di propaganda e di istruzione, a fare di questo esercito rosso, in maggioranza contadino, uno strumento di educazione dei contadini, uno strumento di utilizzazione degli specialisti borghesi. Sappiamo che questi sono, nella loro stragrande maggioranza, contro di noi, e devono esserlo, perché è qui che si manifesta la loro natura di classe; a questo proposito non possiamo avere nessun dubbio. Siamo stati traditi da centinaia e migliaia di questi specialisti, ma decine e decine di migliaia di loro ci hanno servito sempre piú fedelmente, perché nel corso stesso della lotta sono stati attratti dalla nostra parte, perché quell'entusiasmo rivoluzionario che ha compiuto miracoli nell'esercito rosso era dovuto al fatto che noi servivamo e soddisfacevamo gli interessi degli operai e dei contadini. Questa atmosfera creata dalla massa degli operai e dei contadini che agiscono concordemente, che sanno perché si battono, ha esercitato un'influenza, e sono sempre piú numerose le persone che, talvolta inconsapevolmente, passano a noi dall'altro campo, si sono trasformate e si trasformano in nostri sostenitori coscienti.

Compagni, ora un compito ci sta dinanzi: l'esperienza che abbiamo acquisito nella nostra attività militare deve essere trasferita nel campo dell'edificazione pacifica. Niente ci riempie tanto di gioia, né ci permette di salutare il VII Congresso dei soviet di tutta la Russia come una svolta nella storia della Russia sovietica, quanto il sapere che la fase principale delle guerre civili che abbiamo sostenuto già appartiene al passato, mentre davanti a noi vi è la fase principale della edificazione pacifica che ci attrae tutti, che noi tutti vogliamo, che dobbiamo intraprendere e alla quale consacreremo tutti i nostri sforzi e tutta la nostra vita. Oggi possiamo dire, dopo le dure prove della guerra, che in sostanza, dal punto di vista militare e internazionale, siamo risultati vincitori. Dinanzi a noi si apre la strada dell'edificazione

pacifica. Bisogna ricordare, certo, che il nemico ci spia a ogni passo e compirà ancora molti tentativi per abbatterci con tutti i mezzi che gli si potranno presentare: la violenza, l'inganno, la corruzione, i complotti, ecc. Il nostro compito è di utilizzare ora tutta l'esperienza accumulata nel lavoro militare per la soluzione dei problemi fondamentali dell'edificazione pacifica. Menzionerò questi problemi principali; prima di tutto *il problema degli approvvigionamenti, il problema del grano.*

Abbiamo condotto la lotta piú dura contro i pregiudizi e le abitudini. Il contadino, è, da una parte, un lavoratore che per decine d'anni ha subíto il giogo del grande proprietario fondiario e del capitalista e sa, per il suo istinto di oppresso, che costoro sono delle belve che non esiteranno a far scorrere fiumi di sangue per riprendere il potere. Ma, dall'altra parte, il contadino è un proprietario. Egli vuol vendere il grano liberamente, vuole la « libertà di commercio », non capisce che la libertà di vendere il grano in un paese affamato è libertà di speculazione, libertà per i ricconi di far denaro. E noi diciamo: non lo permetteremo mai, ci rimetteremo la pelle piuttosto che fare su ciò delle concessioni.

Sappiamo che stiamo conducendo una politica che consiste, per gli operai, nel convincere il contadino a consegnare il grano a credito, perché un pezzo di carta non è un equivalente, non è una contropartita per il grano. Il contadino ci dà il grano a prezzi fissi e non riceve merci, perché non ne abbiamo, ma riceve dei pezzi di carta colorati. Egli ci dà il grano a credito, e noi diciamo: « Se sei un lavoratore, puoi forse opporti a ciò che è giusto? Come puoi non essere d'accordo sulla necessità di dare a credito, a prezzo fisso le eccedenze di grano invece di venderle a prezzi speculativi? Perché la speculazione è il ritorno al capitalismo, il ritorno allo sfruttamento, a ciò contro cui abbiamo lottato ». È una difficoltà immensa, e ci è costata grandi incertezze. Abbiamo compiuto e compiamo molti passi a tentoni, ma abbiamo acquistato un'esperienza fondamentale. Quando sentirete il rapporto del compagno Tsiurupa o di altri addetti agli approvvigionamenti, vedrete che i contadini si abituano a questo prelevamento delle eccedenze, quando lo Stato dice loro che devono dare il grano a credito; parecchie *volost* ci comunicano che il prelevamento delle eccedenze è stato realizzato al cento per cento, che vi è un progresso, benché minimo, che la nostra politica degli approvvigionamenti fa capire sempre piú chiara-

mente al contadino che se vuole la libertà di commercio del grano in un paese rovinato, torni allora indietro, a provare Kolciak o Denikin. Contro di ciò lotteremo fino all'ultima goccia di sangue. Qui non ci possono essere concessioni. In questo problema fondamentale, il problema del grano, cercheremo con tutte le forze di fare in modo che non ci sia speculazione, che la vendita del grano non arricchisca i ricchi, che tutte le eccedenze di grano raccolte sulla terra dello Stato, grazie allo sforzo d'intere generazioni di lavoratori, siano patrimonio dello Stato, affinché ora, che lo Stato è rovinato, queste eccedenze di grano siano date a credito dai contadini allo Stato operaio. Se il contadino lo farà, usciremo da tutte le difficoltà, ricostruiremo l'industria e l'operaio renderà al contadino il suo debito centuplicato. Egli assicurerà al contadino e ai suoi figli la possibilità di vivere senza lavorare per il grande proprietario fondiario e per il capitalista. Questo diciamo al contadino, ed egli si convince che non c'è altra scelta. E non siamo tanto noi che convinciamo i contadini, quanto i nostri signori avversari: Kolciak e Denikin. Sono soprattutto loro che impartiscono al contadino lezioni pratiche di vita, che lo fanno volgere dalla nostra parte.

Ma, compagni, dopo il problema del grano ve n'è un altro, quello *del combustibile*. Adesso nei punti di ammasso sono raccolte quantità di grano pienamente sufficienti per nutrire gli operai affamati di Pietrogrado e di Mosca. Ma se andrete nei quartieri operai di Mosca, vedrete che vi si soffre un freddo terribile, calamità spaventose, ora inasprite a causa del problema del combustibile. Stiamo attraversando una crisi paurosa; non riusciamo a soddisfare i bisogni. Negli ultimi tempi diverse sedute del Consiglio dei commissari del popolo sono state dedicate interamente all'elaborazione di provvedimenti destinati a farci uscire dalla crisi del combustibile. Per il mio discorso il compagno Xandrov mi ha fornito del materiale che mostra che incominciamo ad uscire da questa crisi paurosa. All'inizio d'ottobre in una settimana sono stati caricati sedicimila vagoni, alla fine di ottobre si era giunti alla cifra di diecimila vagoni alla settimana. Si trattava di una crisi, di una catastrofe, della fame per gli operai di molte officine e fabbriche di Mosca, di Pietrogrado e di molte altre località. Gli effetti di questa catastrofe si fanno sentire ancora oggi. Poi ci siamo messi a risolvere la questione, abbiamo teso tutte le nostre forze, abbiamo fatto ciò che avevamo fatto per il lavoro militare, abbiamo detto: tutti gli elementi coscienti debbono contribuire a risolvere il problema del combustibile, non con il

vecchio metodo del capitalismo, quando si dava un premio agli speculatori e essi si arricchivano in questo lavoro, ricevendo delle ordinazioni; no, abbiamo detto: risolvete la questione con metodi socialisti, con l'abnegazione, cosí come abbiamo salvato la rossa Pietrogrado, come abbiamo liberato la Siberia, come abbiamo vinto in tutti i momenti difficili, di fronte a tutti gli ardui compiti della rivoluzione, e come vinceremo sempre. E da dodicimila vagoni nell'ultima settimana di ottobre i carichi sono saliti a ventimila. Stiamo uscendo da questa catastrofe, ma siamo ancora lontani dall'esserne usciti. Bisogna che tutti gli operai sappiano e ricordino che senza il pane per gli uomini, senza il pane dell'industria, cioè senza combustibile, il paese è condannato alla rovina. E non solo il nostro paese. Oggi i giornali comunicano che in Francia, paese vincitore, le ferrovie si fermano. Che dire della Russia? La Francia uscirà da questa crisi col metodo capitalistico: profitto per i capitalisti e lunghe privazioni per le masse. La Russia sovietica uscirà dalla crisi mediante la disciplina e l'abnegazione degli operai, mediante la fermezza nei confronti dei contadini, quella fermezza che, alla fin dei conti, il contadino capisce sempre. L'esperienza insegna al contadino che per quanto penosa sia la transizione, per quanto ferma sia la mano del potere statale degli operai, è la mano di un lavoratore che lotta in nome dell'unione delle masse lavoratrici, in nome dell'annientamento totale di ogni sfruttamento.

E un terzo flagello ci minaccia: *i pidocchi, il tifo petecchiale* che falcidia le nostre truppe. E qui, compagni, non ci si può figurare l'orrore nelle regioni colpite dal tifo petecchiale, quando la popolazione è indebolita, stremata, priva di risorse materiali: ogni vita, ogni vita sociale scompare. Qui noi diciamo: « Compagni, la massima attenzione a questo problema. *O i pidocchi vinceranno il socialismo o il socialismo vincerà i pidocchi!* ». Anche in questo campo, compagni, impiegando gli stessi metodi, incominciamo a raggiungere buoni risultati. Certo, ci sono ancora medici che si comportano con prevenzione e sfiducia verso il potere operaio e preferiscono ricevere un onorario dai ricchi, piuttosto che affrontare una dura lotta col tifo petecchiale. Ma essi sono una minoranza, diventano sempre meno numerosi, mentre la maggioranza è composta da coloro che vedono che il popolo lotta per la sua esistenza, vedono che esso vuole risolvere con la sua lotta il problema fondamentale della salvezza di ogni civiltà; e i medici mettono in questo lavoro penoso e difficile un'abnegazione non minore di quella di qualsiasi spe-

cialista militare. Essi sono disposti a dare le loro forze per i lavoratori. Devo dire che incominciamo ad uscire anche da questa crisi. Il compagno Semascko mi ha dato informazioni su questo lavoro. Al 1° ottobre, secondo le notizie pervenute, al fronte erano arrivati 122 medici e 467 sanitari. Da Mosca sono stati mandati 150 medici. Abbiamo motivo di aspettarci che per il 15 dicembre avremo al fronte altri 800 medici che aiuteranno a combattere il tifo. Dobbiamo dedicare grande attenzione a questo flagello.

Dobbiamo dedicare la nostra attenzione principalmente al consolidamento di questa nostra base: il grano, il combustibile, la lotta contro il tifo. Compagni, vorrei parlarne, tanto piú che nella nostra edificazione socialista si nota una certa dispersione. Ed è comprensibile. Quando degli uomini hanno deciso di trasformare il mondo intero, è del tutto naturale che siano chiamati a partecipare a questo lavoro operai e contadini inesperti. Non c'è dubbio che passerà molto tempo prima che riusciamo a stabilire esattamente su che cosa bisogna concentrare principalmente la nostra attenzione. Non può sorprendere che compiti storici cosí grandiosi abbiano spesso suscitato grandi fantasie, e le grandi fantasie crescono accanto a molte piccole fantasie mal riuscite. In molti casi ci siamo messi a costruire dall'alto, incominciando da un'ala, da un cornicione, senza fare attenzione alle fondamenta. Vorrei dirvi, come risultato della mia esperienza, delle mie osservazioni sul lavoro, la mia opinione: il compito principale della nostra politica è di gettare le fondamenta. Bisogna che ogni operaio, ogni organizzazione, ogni istituzione se lo dica a ogni riunione. Se riusciremo a fornire il grano, se riusciremo ad aumentare la quantità del combustibile, se tenderemo tutte le forze per cancellare dalla terra russa il tifo petecchiale, frutto della mancanza di civiltà, della miseria, dell'oscurantismo e dell'ignoranza, se impiegheremo in questa guerra incruenta tutte le forze, tutta l'esperienza che abbiamo acquisito in una guerra sanguinosa, possiamo essere certi che otterremo sempre crescenti successi in quest'opera che è pur sempre assai piú facile, assai piú umana della guerra.

Abbiamo effettuato la mobilitazione militare. I partiti che erano nostri avversari inconciliabili, che hanno difeso piú a lungo e che difendono ancora le idee del capitalismo, come per esempio i socialisti-rivoluzionari, hanno dovuto riconoscere, nonostante tutte le accuse che gli imperialisti borghesi diffondevano sul nostro conto, che l'esercito

rosso è diventato un esercito popolare. Ciò vuol dire che in quest'opera difficilissima abbiamo realizzato l'unità della classe operaia con l'immensa massa dei contadini che passano dalla sua parte, e in tal modo abbiamo dimostrato loro che cos'è la guida della classe operaia.

L'espressione « dittatura del proletariato » spaventa i contadini. In Russia essa è per loro uno spauracchio, ma questo spauracchio si sta rivolgendo contro coloro che lo agitano. I contadini oggi sanno che la dittatura del proletariato è forse un'espressione latina troppo dotta, ma che, in pratica, è il potere sovietico, il quale trasferisce l'apparato statale nelle mani degli operai. Essa è dunque l'amico e l'alleato piú sicuro dei lavoratori e il piú spietato nemico di ogni sfruttamento. Ecco perché, in definitiva, vinceremo tutti gl'imperialisti. Perché abbiamo una fonte cosí ricca di forze, una riserva cosí vasta e profonda di materiale umano che nessun governo borghese ha né avrà mai. Noi abbiamo questo materiale, dal quale possiamo attingere sempre piú e sempre piú profondamente, passando non soltanto dagli operai d'avanguardia agli operai medi, ma, anche piú in basso, ai contadini lavoratori, ai contadini poveri e poverissimi. Negli ultimi tempi i compagni di Pietrogrado dicevano che Pietrogrado aveva dato tutti i suoi attivisti e non poteva piú dare nulla. Ma quando è venuto il momento critico, Pietrogrado si è mostrata sorprendente, come ha detto giustamente il compagno Zinoviev: una città che sembrava generare nuove forze. Quegli operai che erano considerati al di sotto degli operai medi, che non avevano nessuna esperienza statale né politica, si sono levati in tutta la loro statura, hanno fornito grandi forze per la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione, hanno compiuto sempre nuovi prodigi. Questa fonte di prodigi sempre nuovi è da noi ancora assai ricca. Ogni nuovo strato di operai e di contadini che non hanno ancora partecipato al lavoro, è un nostro sicuro amico e alleato. Oggi dobbiamo spesso appoggiarci, nell'amministrazione dello Stato, allo strato assai sottile degli operai d'avanguardia. Nel lavoro di partito come nella pratica sovietica, dobbiamo rivolgerci ancora e ancora agli elementi senza partito, rivolgerci con piú coraggio agli operai e ai contadini senza partito, non per attrarli di colpo dalla nostra parte, per farli entrare nel nostro partito — poco ci importa — ma per destare in loro la consapevolezza che per salvare il paese occorre il loro aiuto. E quando in coloro che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti lasciavano avvicinare meno di ogni altro all'amministrazione dello Stato avremo destato la coscienza che noi li chiamiamo

a costruire con noi le solide fondamenta della repubblica socialista, la nostra causa sarà definitivamente invincibile.

Ecco perché, in base all'esperienza di due anni, possiamo dirvi con assoluta certezza che ogni passo in avanti nelle nostre vittorie militari avvicinerà con rapidità estrema il momento, ormai assai prossimo, in cui dedicheremo interamente le nostre forze all'edificazione pacifica. In base all'esperienza acquisita, possiamo garantire che nell'opera di edificazione pacifica compiremo nei prossimi anni prodigi incomparabilmente maggiori di quelli che abbiamo compiuto in questi due anni di guerra vittoriosa contro l'onnipotente Intesa. (*Applausi.*)

Compagni, per concludere permettetemi di leggere il progetto di risoluzione che vi propongo:

« La Repubblica socialista federativa sovietica russa desidera vivere in pace con tutti i popoli e dedicare tutte le sue forze all'edificazione del paese, per organizzare la produzione, i trasporti e un'amministrazione pubblica fondata sul regime sovietico, il che è stato finora impedito dall'intervento dell'Intesa e dal blocco della fame.

« Il governo operaio e contadino ha piú volte proposto la pace alle potenze dell'Intesa, e precisamente: il 5 agosto 1918, messaggio del commissariato del popolo per gli affari esteri al rappresentante americano, signor Pool; il 24 ottobre 1918, al presidente Wilson; il 3 novembre 1918, a tutti i governi dell'Intesa per tramite dei rappresentanti dei paesi neutrali; il 7 novembre 1918, a nome del VII Congresso dei soviet di tutta la Russia; il 23 dicembre 1918, nota di Litvinov a Stoccolma, a tutti i rappresentanti dell'Intesa; poi, messaggi del 12 gennaio, 17 gennaio, 4 febbraio 1919 e progetto di trattato con Bullitt del 12 marzo 1919; il 7 maggio 1919, per tramite di Nansen.

« Approvando pienamente tutti questi ripetuti passi del Consiglio dei commissari del popolo e del commissariato del popolo per gli affari esteri, il VII Congresso dei soviet conferma nuovamente la sua costante aspirazione alla pace, propone ancora una volta a tutte le potenze dell'Intesa, Inghilterra, Francia, Stati Uniti d'America, Italia, Giappone — a tutte insieme e separatamente — d'iniziare subito trattative di pace e incarica il Comitato centrale esecutivo, il Consiglio dei commissari del popolo e il commissariato del popolo per gli affari esteri di continuare sistematicamente una politica di pace, prendendo tutti i provvedimenti necessari per assicurarne il successo ».

2

DISCORSO CONCLUSIVO SUL RAPPORTO DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO

6 dicembre

(*Voci*: « Viva il compagno Lenin! Urrà! ». *Applausi*.)

Compagni, mi sembra che col suo discorso e con la sua dichiarazione Martov sia riuscito a darci un esempio assai evidente dell'atteggiamento che hanno verso il potere sovietico i gruppi e i partiti che appartennero un tempo e appartengono tuttora alla II Internazionale, contro la quale abbiamo ora fondato l'Internazionale comunista. A ciascuno di voi è saltato agli occhi la differenza fra il discorso di Martov e la sua dichiarazione, differenza che Sosnovski ha sottolineato, lanciando dalla presidenza questa osservazione a Martov: « La vostra non è forse la dichiarazione dell'anno scorso? ». In effetti, il discorso di Martov si riferisce indubbiamente al 1919, alla fine di quest'anno, mentre nella dichiarazione è redatta in termini in cui troviamo la ripetizione di tutto ciò che era stato detto nel 1918. (*Applausi*.) E quando Martov ha risposto a Sosnovski che questa dichiarazione era stata scritta « per i secoli dei secoli », io mi sarei tuttavia permesso di prendere le difese dei menscevichi contro Martov. (*Applausi, ilarità*.) Poiché, compagni, io ho osservato lo sviluppo e il corso dell'attività dei menscevichi forse di piú e con piú attenzione di chiunque altro, il che non è stato molto piacevole. E, fondandomi su quindici anni di osservazione, affermo che questa dichiarazione non solo non è valida « per i secoli dei secoli », ma non durerà neppure un anno (*applausi*), perché tutta l'evoluzione dei menscevichi, soprattutto nel grave momento che si è iniziato nella storia della rivoluzione russa, ci rivela le piú profonde esitazioni che si riducono in sostanza a questo: i menscevichi si allontanano con grandissima fatica, contro la loro volontà, dalla borghesia e dai suoi pregiudizi. Impuntandosi piú volte, essi incominciano ad avvi-

cinarsi — assai lentamente, ma incominciano ad avvicinarsi — alla dittatura del proletariato, e tra un anno faranno ancora qualche passo, ne sono assolutamente certo. E questa dichiarazione non potrà essere ripetuta, perché, se ne togliete l'involucro di frasi democratiche e di espressioni parlamentari generiche, che farebbero onore a qualsiasi capo dell'opposizione parlamentare, se buttate via questi discorsi, che piaceranno a molti, ma a noi sembrano noiosi, e se considerate la vera sostanza della questione, tutta questa dichiarazione dice: indietro, verso la democrazia borghese, e null'altro. (*Applausi.*) E quando sentiamo dichiarazioni simili da persone che hanno affermato di simpatizzare per noi, ci diciamo: no, il terrore e la Ceka sono cose assolutamente indispensabili. (*Applausi.*)

Compagni, affinché ora non mi accusiate o qualcuno non possa accusarmi di cavillare, io affermo, in base ai fatti politici, che un menscevico di destra e un socialista-rivoluzionario di destra firmerebbero a due mani una simile dichiarazione. Ne ho la prova. Il Consiglio del partito dei socialisti-rivoluzionari di destra, che ha avuto luogo quest'anno, e dal quale Volski — Volski, presidente del Comitato dell'Assemblea costituente, che avete sentito parlare da questa tribuna — e il suo gruppo sono stati costretti a separarsi, ha dichiarato di voler la fusione con il partito menscevico, che i socialisti-rivoluzionari considerano vicino a loro. Perché? Perché i socialisti-rivoluzionari di destra, solidali con i menscevichi, la cui dichiarazione è interamente costruita sugli stessi princípi dei socialisti-rivoluzionari di destra sono per la pubblicazione delle cose contenute nella dichiarazione e nelle edizioni menscevìche (che sarebbero puramente teoriche e di cui proibiamo a torto la pubblicazione, come ha detto la rappresentante del Bund, lamentandosi perché da noi non c'è completa libertà di stampa). Nello stesso tempo, dopo una lunga lotta, il gruppo di Volski ha dovuto separarsi. Questa confusione dimostra con evidenza che noi non cerchiamo cavilli nei confronti dei menscevichi, ma che tale è il reale stato di cose, e il gruppo di minoranza dei socialisti-rivoluzionari ce ne dà un esempio. Qui è stato ricordato a proposito il menscevico Rozanov, che Martov e il partito avrebbero probabilmente espulso; ebbene, questa dichiarazione la firmerebbero sia i socialisti-rivoluzionari, sia i menscevichi.

Dunque, fra loro vi sono ancora due diverse tendenze, una delle quali rammarica, piange, si duole e vuol tornare teoricamente alla democrazia, mentre l'altra agisce. E Martov ha torto nel dire che avrei cercato

di discolparmi per il terrorismo. Già questa sola espressione mostra quanto le concezioni della democrazia piccolo-borghese siano infinitamente lontane, da noi e quanto siano vicine alla II Internazionale. In realtà in esse non vi è assolutamente nulla di socialista, anzi, vi è proprio il contrario. Quando il socialismo è vicino, vengono di nuovo a predicare le vecchie concezioni borghesi. Non mi sono discolpato, ho parlato di un partito particolare creato dalla guerra, del partito degli ufficiali che hanno comandato durante la guerra imperialistica, che in questa guerra hanno fatto carriera e sanno che cos'è la politica pratica. Quando ci dicono: « Bisogna togliere di mezzo le vostre commissioni straordinarie, oppure organizzarle meglio », allora, compagni, rispondiamo: non pretendiamo che tutto ciò che facciamo sia quanto di meglio si possa fare e siamo sempre pronti e lieti d'imparare senza la minima prevenzione. Ma se sono gli uomini che hanno fatto parte dell'Assemblea costituente che vogliono insegnarci a organizzare la nostra difesa contro gli ufficiali e i rampolli delle guardie bianche e dei grandi proprietari fondiari, rispondiamo: voi siete stati al potere e avete combattuto con Kerenski contro Kornilov, siete stati anche con Kolciak, e le stesse guardie bianche vi hanno cacciati via senza lotta, come dei bambini. E poi venite ancora a dirci che le nostre commissioni straordinarie sono male organizzate! (*Applausi.*) No, sono organizzate benissimo. (*Applausi.*) E ora che i signori cospiratori in Germania deridono gli operai, e gli ufficiali, con i feldmarescialli alla testa, gridano: « Abbasso il governo di Berlino », e i capi comunisti vengono impunemente assassinati; ora che le guardie bianche trattano i capi della II Internazionale come ragazzini, vediamo chiaramente che questo governo conciliatore non è altro che un trastullo nelle mani di un gruppo di cospiratori. E quando abbiamo sotto gli occhi questa esperienza, quando incominciamo appena a imboccare la nostra strada, questi signori dicono: « Da voi c'è un terrore esagerato ». Ma da quante settimane abbiamo scoperto il complotto di Pietrogrado[48]? Quante settimane fa Iudenic era a qualche versta da Pietrogrado, e Denikin a qualche versta da Orel? I rappresentanti di questi partiti tentennanti e di questa democrazia esitante ci dicono: « Siamo lieti che Iudenic e Kolciak siano stati sconfitti ». Io credo che essi siano contenti, perché sanno quale pericolo rappresentavano per loro Iudenic e Kolciak. (*Applausi.*) Io non sospetto questa gente d'insincerità, ma chiedo loro: quando il potere sovietico attraversa momenti difficili, quando tra gli elementi borghesi si tramano

complotti e quando, in un momento critico, si riesce a scoprirli pensate forse che li si scopra del tutto per caso? No, non per caso. Essi vengono scoperti perché i congiurati devono vivere tra le masse, perché nei loro complotti non possono fare a meno degli operai e dei contadini, e qui finiscono sempre con l'imbattersi in persone che vanno da queste commissioni male organizzate, come qui si è detto, e dicono: « In quel determinato posto si sono riuniti degli sfruttatori ». (*Applausi.*) Perciò io dico che quando, poco dopo un pericolo mortale, di fronte a un complotto che salta agli occhi di ognuno, c'è gente che viene a dirci che da noi non si rispetta la Costituzione, che le commissioni straordinarie sono organizzate malissimo, si può affermare che questa gente, nella lotta contro le guardie bianche, non ha imparato la politica, non ha riflettuto sulla esperienza fatta con Kerenski, Iudenic e Kolciak, e non sa trarne alcuna conclusione pratica. E nella misura in cui cominciate a comprendere, signori, che Kolciak e Denikin rappresentano un serio pericolo, che bisogna fare una scelta a favore del potere sovietico, è tempo che lasciate da parte la dichiarazione di Martov, fatta « per i secoli dei secoli ». (*Ilarità.*) Nella Costituzione si tiene conto di tutta l'esperienza dei nostri due anni di potere, senza di che, come ho dichiarato nel mio discorso, e nessuno ha cercato qui di confutarlo, non avremmo potuto reggere non dico due anni, ma neppure due mesi. Chiunque desideri avere un atteggiamento piú o meno obiettivo verso il potere sovietico provi a confutarlo, sia pure dal punto di vista dello storico, e non dell'uomo politico che vuol parlare e agire con le masse operaie, esercitare un'influenza su di esse.

Ci si dice: i soviet si riuniscono raramente, non sono rinnovati abbastanza spesso. Mi sembra che ai rimproveri di questo genere bisognerebbe rispondere coi fatti, e non con discorsi e risoluzioni. Secondo me, la miglior risposta sarebbe di portare a termine il lavoro intrapreso dal potere sovietico per calcolare il numero delle nuove elezioni dei soviet di distretto e di città, dei congressi dei soviet, ecc. Il compagno Vladimirski, vice commissario del popolo per gli affari interni, ha pubblicato documenti sulla storia di questi congressi. Quando ho visto questo materiale, ho detto: ecco del materiale storico che dimostra, tra l'altro, che nella storia dei popoli civili non c'è ancora stato un solo paese nel quale la democrazia proletaria sia stata applicata cosí largamente come da noi, in Russia. Se si dice che rinnoviamo poco i soviet, che convochiamo raramente i congressi, invito ogni delegato a chiedere

all'organismo competente che a questo congresso venga distribuito un questionario supplementare perché ogni delegato scriva in che mese, giorno ed anno, in quale distretto, città o villaggio si sono riuniti dei congressi dei soviet. Se farete questo facile lavoro, e ciascuno di voi riempirà un simile questionario, avrete una documentazione che integrerà i nostri dati incompleti e dimostrerà che in un periodo duro come quello della guerra, quando la validità delle Costituzioni europee, stabilite da secoli ed entrate nel costume degli occidentali, è stata quasi completamente sospesa, la Costituzione sovietica, dal punto di vista della partecipazione delle masse popolari all'amministrazione e alla soluzione autonoma dei problemi di amministrazione nei congressi, nei soviet e nelle elezioni, è stata applicata su scala locale con un'ampiezza senza precedenti nel mondo. E se si dice che questo è poco, se si critica e si afferma che « se il vostro Comitato esecutivo centrale non si riunisse, sarebbe veramente un orribile delitto », penso che il compagno Trotski abbia risposto assai bene a questo argomento della rappresentante del Bund dicendo che il Comitato esecutivo centrale era al fronte. A questo la rappresentante del Bund, di quel Bund che ha approvato la piattaforma sovietica e che perciò, si potrebbe supporre, ha finalmente compreso davvero qual è la base del potere sovietico, la rappresentante del Bund — ho annotato la sua risposta — ha detto: « È strano che il Comitato esecutivo centrale sia stato al fronte, avrebbe potuto mandare altri ».

Stiamo lottando contro Kolciak, Denikin e altri ancora; ce n'è piú d'uno! La conclusione è stata che le truppe russe li hanno cacciati come ragazzini. Conduciamo una guerra difficile e vittoriosa. Sapete che ad ogni invasione abbiamo dovuto mandare al fronte tutti i membri del Comitato esecutivo centrale, e ci dicono: « È strano, bisognava trovarne altri ». Operiamo forse al di fuori del tempo e dello spazio? O possiamo mettere al mondo parecchi comunisti (*applausi*) alla settimana? Non possiamo farlo: di operai temprati da alcuni anni di lotta, dotati d'esperienza, capaci di dirigere, di questi operai, compagni, ne abbiamo meno di qualunque altro paese. Dovremo prendere tutti i provvedimenti necessari per preparare la gioventú operaia, gli allievi ufficiali, e ciò richiederà alcuni mesi, addirittura anni. E mentre questo lavoro si svolge in condizioni estremamente difficili, ci si risponde con la derisione, la quale non fa che dimostrare l'incomprensione totale di queste condizioni. È veramente una ridicola incomprensione da intel-

lettuali volerci costringere, in queste condizioni di guerra, ad agire diversamente da come abbiamo fatto finora. Dobbiamo tendere al massimo le forze e perciò dobbiamo mandare al fronte tutti i migliori dirigenti e i membri del Comitato esecutivo centrale e dei comitati esecutivi. Sono certo che chiunque abbia qualche esperienza amministrativa non soltanto non ci biasimerà, ma ci approverà per aver fatto tutto il possibile per ridurre al minimo gli organismi collegiali dei comitati esecutivi, infatti si sono ridotti al solo comitato esecutivo sotto la pressione della guerra, i dirigenti sono corsi al fronte come ora si slanciano a centinaia e a migliaia al lavoro per l'approvvigionamento di combustibile. Queste sono le fondamenta senza le quali la repubblica sovietica non può esistere. Se ciò si ottiene al prezzo che per alcuni mesi i soviet si riuniscano piú di rado, non si troverà un solo operaio o contadino ragionevole che non ne comprenda la necessità e non l'approvi.

Dico che a proposito della democrazia e della democraticità ci si continua ad ammannire tutti i pregiudizi della democrazia borghese. I partiti dell'opposizione hanno detto qui che bisogna cessare le repressioni contro la borghesia. Bisognerebbe tuttavia riflettere a quello che si dice. Che cosa sono le repressioni contro la borghesia? Si può reprimere e annientare il proprietario fondiario annientando la proprietà fondiaria e distribuendo la terra ai contadini. Ma si può forse reprimere e annientare la borghesia annientando il grande capitale? Chiunque abbia studiato i primi elementi del marxismo sa che non si può, che la borghesia nasce dalla produzione mercantile; nelle condizioni della produzione mercantile che cos'è dunque il contadino che ha centinaia di pud di grano eccedenti, non necessari alla sua famiglia e che non li dà in prestito allo Stato operaio per aiutare l'operaio affamato, ma specula? Non è forse un borghese? Non è forse qui che nasce la borghesia? In questo problema, nel problema del grano, dei tormenti della fame che sopporta tutta la Russia industriale, abbiamo forse l'aiuto di coloro che ci rimproverano di non osservare la Costituzione e di schiacciare la borghesia? No! Ci aiutano costoro da questo punto di vista? Essi si nascondono dietro le parole: « accordo tra gli operai e i contadini ». Sí, certo, quest'accordo è necessario. Abbiamo mostrato come lo realizziamo, quando il 26 ottobre 1917 abbiamo preso il programma dei socialisti-rivoluzionari per la parte che riguarda l'appoggio ai contadini e l'abbiamo applicato integralmente. Abbiamo cosí mostrato

allora, che il contadino che era stato sottoposto allo sfruttamento dei grandi proprietari fondiari, il contadino che vive del suo lavoro, che non specula, trova il suo difensore sicuro nell'operaio inviato dal potere statale centrale. Cosí abbiamo realizzato l'accordo col contadino. Quando applichiamo la politica degli approvvigionamenti la quale esige che le eccedenze di grano, non necessarie alla famiglia contadina, siano date a credito allo Stato per gli operai, chi muove obiezioni contro questa politica appoggia la speculazione. Questo esiste ancora fra le masse piccolo-borghesi, abituate a vivere borghesemente. Ecco la cosa terribile, ecco dove sta il pericolo per la rivoluzione sociale! I rappresentanti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, sia pure quelli piú di sinistra, ci hanno mai aiutato in questo? No, mai! La loro stampa, che noi dovremmo autorizzare in nome dei « princípi della libertà » e della quale abbiamo qualche campione, mostra che essi non ci aiutano neppure con una parola, per non parlare degli atti. Finché non avremo sconfitto completamente la vecchia abitudine, il vecchio maledetto precetto: « Ognuno per sé, Dio per tutti », la sola soluzione per noi sarà di prendere a credito le eccedenze di grano per l'operaio affamato. È assai difficile, lo sappiamo. Non si può far nulla con la violenza. Ma è ridicolo dire che noi rappresentiamo la minoranza della classe operaia; ciò suscita soltanto il riso. Lo si può dire a Parigi, ma nemmeno colà adesso non lo si lascia dire nelle assemblee operaie. In un paese in cui il governo è stato abbattuto con una facilità senza precedenti, in cui gli operai e i contadini difendono i loro interessi impugnando il fucile, in cui essi si servono del fucile come dello strumento della loro volontà, dire che in questo paese noi rappresentiamo la minoranza della classe operaia è ridicolo. Capisco che simili discorsi escano dalla bocca di Clemenceau, di Lloyd George, di Wilson. Ecco di chi sono queste parole, di chi sono queste idee! Ma quando queste parole di Wilson, di Clemenceau, di Lloyd George, dei peggiori predoni, delle peggiori belve dell'imperialismo sono ripetute da Martov a nome del Partito operaio socialdemocratico russo (*ilarità*), allora mi dico che dobbiamo stare in guardia e che la Ceka è indispensabile! (*Applausi.*)

Tutti gli oratori dell'opposizione, compresi i rappresentanti del Bund, ci rimproverano di non rispettare la Costituzione. Io affermo che rispettiamo la Costituzione con il massimo rigore. (*Una voce da un palco*: « Davvero? ».) E sebbene da un palco, che è stato in passato il palco dello zar, ed è oggi il palco dell'opposizione (*ilarità*), senta un

ironico « Davvero? », lo dimostrerò subito. (*Applausi.*) Vi leggerò l'articolo della Costituzione che rispettiamo rigorosamente e che mostra che in tutta la nostra attività noi osserviamo la Costituzione. Quando nelle riunioni in cui si trovavano dei sostenitori dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari mi è toccato parlare della Costituzione, mi sono trovato in difficoltà non avendo il testo della Costituzione per poterlo citare. Ma la maggior parte delle riunioni si svolge in locali dove la Costituzione è appesa al muro. Nella presente assemblea non c'è, ma il compagno Petrovski mi ha tolto dall'imbarazzo dandomi una copia dell'opuscolo intitolato *La Costituzione della RSFSR*. Leggo l'articolo 23: « Ispirandosi agli interessi della classe operaia nel suo complesso, la RSFSR priva certe persone e certi gruppi dei diritti di cui essi si servono a scapito degli interessi della rivoluzione socialista ».

Compagni, ripeto ancora una volta che non abbiamo mai considerato la nostra attività in generale e la nostra Costituzione in particolare come un modello di perfezione. All'ordine del giorno di questo congresso vi è la questione delle modificazioni della Costituzione. Siamo d'accordo di modificarla, esaminiamo dunque le modificazioni, ma non le fisseremo « per i secoli dei secoli ». Ma se volete combattere, combattiamo una volta per tutte. Se volete che noi rispettiamo la Costituzione, non volete forse che rispettiamo anche l'articolo 23? (*Applausi.*) E se non lo volete, discutiamo se bisogna abolire o no l'articolo che dice che non siamo andati al popolo con frasi sulla libertà in generale e sull'eguaglianza in generale dei lavoratori. Voi avete studiato benissimo il diritto costituzionale, ma nei vecchi manuali borghesi. Ricordate le parole sulla « libertà e la democrazia », vi richiamate alla Costituzione e ricordate le vecchie parole, e promettete al popolo tutto per non mantenere nulla. Noi invece non promettiamo nulla di simile, non proponiamo l'eguaglianza degli operai e dei contadini. Voi la proponete, e allora discutiamone. Con i contadini che erano sfruttati dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, con i contadini che lavorano per la loro famiglia la terra tolta ai grandi proprietari fondiari, con questi contadini eguaglianza completa, amicizia e alleanza fraterna. Ma ai contadini che, per vecchia abitudine, per ignoranza e per interesse aspirano a tornare indietro, verso la borghesia, non concediamo l'eguaglianza. Voi dite frasi generiche sulla libertà o sull'eguaglianza dei lavoratori, sulla democrazia, sull'eguaglianza degli operai e dei contadini. Noi non promettiamo che la Costituzione garantisca la libertà e l'eguaglianza in

generale. La libertà, ma per quale classe e a che fine? L'eguaglianza, ma di chi e con chi? Di coloro che lavorano, che la borghesia ha sfruttato per decenni e per secoli e che ora lottano contro la borghesia? Questo è detto nella Costituzione: dittatura degli operai e dei contadini poveri per schiacciare la borghesia. Perché, quando parlate della Costituzione, non citate queste parole: « Per schiacciare la borghesia, per schiacciare gli speculatori »? Mostrateci l'esempio di un paese, un esempio della vostra magnifica Costituzione menscevica. Lo troverete forse nella storia di Samara, dove c'è stato un potere menscevico? Lo troverete forse in Georgia, dove adesso c'è il potere menscevico, dove la repressione della borghesia, cioè degli speculatori, avviene secondo i princípi della completa libertà ed eguaglianza, secondo i princípi della democrazia conseguente e senza la Ceka? Mostrateci questo esempio, e noi impareremo. Ma voi non potete mostrarlo, perché sapete che ove c'è il potere dei conciliatori, dei menscevichi o dei semimenscevichi, regna una speculazione forsennata, sfrenata. E anche Vienna, della quale ha giustamente parlato nel suo discorso il compagno Trotski, Vienna, dove uomini come Friedrich Adler sono al governo, Vienna che non conosce « gli orrori del bolscevismo », è affamata e soffre come Pietrogrado e Mosca, ma senza rendersi conto che gli operai viennesi, a prezzo della fame, aprono la strada verso la vittoria sulla borghesia. Vienna soffre la fame piú di Pietrogrado e di Mosca, ma la borghesia austriaca e viennese, per le strade di Vienna, sulla prospettiva Nievski e sul Kusnetski Most di Vienna compie mostruosi atti di speculazione e di rapina. Voi non rispettate la Costituzione, ma noi la rispettiamo quando riconosciamo la libertà e l'eguaglianza soltanto per coloro che aiutano il proletariato a battere la borghesia. E nell'articolo 23 diciamo che per il periodo di transizione non promettiamo fiumi di rosolio e rive di pan di spagna. Diciamo che dobbiamo resistere non per mesi, ma per anni, per portare a termine questo periodo di transizione. Dopo due anni possiamo dire, e senza dubbio ci crederanno, che siamo capaci di resistere diversi anni proprio perché abbiamo scritto nella Costituzione che priviamo dei diritti determinati individui e gruppi. E chi priviamo dei diritti? Non lo nascondiamo, diciamo apertamente che si tratta del gruppo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari di destra. Per questo gli uomini della II Internazionale ci hanno biasimati, ma noi diciamo apertamente al gruppo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari che siamo disposti a tutto, ma loro devono aiutarci a fare

la politica dei lavoratori contro gli speculatori, contro coloro che aiutano la speculazione sui prodotti alimentari, che aiutano la borghesia. A misura che lo dimostrerete in pratica, toglieremo le limitazioni che vi abbiamo imposto secondo la Costituzione, ma fino ad allora le vostre parole senza contenuto non saranno che sotterfugi. La nostra Costituzione non si distingue per le belle parole; essa dice ai contadini: visto che sei un contadino lavoratore, hai tutti i diritti; ma non possono esserci diritti eguali per tutti in una società in cui gli operai soffrono la fame, in cui è in corso la lotta contro la borghesia. E all'operaio essa dice: eguaglianza col contadino che aiuta a lottare contro la borghesia, e nessuna generalizzazione! La lotta è difficile. Noi accogliamo con la massima gioia chi vuole aiutarci, indipendentemente dal suo passato, senza tener conto di nessuna etichetta. E sappiamo che persone provenienti da altri partiti e senza partito vengono a noi in numero sempre maggiore, ed è questo che garantisce la nostra vittoria. (*Applausi fragorosi, si grida* « Bravo ».)

3

DISCORSO ALLA SEZIONE D'ORGANIZZAZIONE [49]

8 dicembre

Compagni, ho ricevuto dai delegati diversi biglietti che m'invitano ad esprimere il mio parere su questo problema. Mi era sembrato che non fosse necessario, e me ne sono astenuto finché non ho ricevuto questi inviti perché, purtroppo, non ho avuto la possibilità di conoscere praticamente il lavoro su scala locale e quel che ho potuto conoscere durante l'attività svolta dal Consiglio dei commissari del popolo è naturalmente insufficiente. Inoltre sono completamente d'accordo con quanto ha detto il compagno Trotski, mi limiterò perciò a qualche breve osservazione.

Quando nel Consiglio dei commissari del popolo ci si è posta la questione dei sovkhoz e del loro passaggio alle sezioni agrarie di governatorato, quando si è posta la questione delle direzioni generali e delle direzioni centrali, non ho mai dubitato che in entrambe queste istituzioni vi fossero parecchi elementi controrivoluzionari. Ma quando si cerca di accusare i sovkhoz di essere organismi particolarmente controrivoluzionari, mi è sempre sembrato, e lo penso ancora adesso, che ciò significhi sbagliare bersaglio, perché né i sovkhoz, né le direzioni generali e le direzioni centrali, né nessun grande stabilimento industriale di qualsiasi tipo, né in generale alcuna organizzazione centrale o locale che diriga un settore piú o meno importante dell'economia nazionale farà a meno, fa e può fare a meno di risolvere il problema della partecipazione degli specialisti borghesi. E mi sembra che gli attacchi alle direzioni generali e alle direzioni centrali, pienamente legittimi nel senso che vi si deve fare qui un'epurazione accurata, sono tuttavia errati perché cosí si separano questi organismi dagli altri organismi analoghi. Invece dal lavoro del Consiglio dell'economia nazionale si vede chiaramente che è assolutamente inammissibile considerare a sé le direzioni generali, le direzioni centrali e i sovkhoz, perché il nostro lavoro, e nel campo militare, e nel campo della sanità pubblica, e nel campo dell'istruzione si è sempre e dappertutto imbattuto e s'imbatte in problemi

di questo genere. Non possiamo trasformare l'apparato dello Stato e formare un numero sufficiente di operai e di contadini che conoscano bene il lavoro dell'amministrazione statale senza l'aiuto dei vecchi specialisti. È l'insegnamento fondamentale che traiamo da tutta la nostra opera di edificazione, e questa esperienza ci dice che in tutti i campi, compreso quello militare, i vecchi specialisti — ed è proprio per questo che sono vecchi — non possono essere presi da nessun altro posto che non sia la società capitalistica. Questa società permetteva di diventare specialisti a strati troppo ristretti, appartenenti alle famiglie dei grandi proprietari fondiari, e dei capitalisti, e a un numero insignificante di elementi contadini, e soltanto agiati. Perciò, se si considera l'ambiente nel quale questi uomini sono cresciuti e nel quale ora operano, risulterà assolutamente inevitabile che gli specialisti, uomini abituati ad amministrare su larga scala statale, siano per i nove decimi imbevuti di vecchie concezioni e pregiudizi borghesi, e che, anche nel caso che non siano dei veri traditori (e questo fenomeno non è casuale, ma costante), non sono in grado di capire le nuove condizioni, i nuovi compiti, le nuove esigenze. Su questo terreno si osservano dappertutto, in tutti i commissariati, attriti, insuccessi e disordine.

Mi sembra perciò che si sbagli bersaglio quando si grida che proprio i sovkhoz, le direzioni generali e le direzioni centrali sono reazionarie e si cerca di staccare questo problema dal nostro problema generale, quello d'insegnare a un gran numero di operai e di contadini ad amministrare, su larga scala statale. Lo stiamo facendo con una rapidità che indubbiamente non ha precedenti nella storia mondiale se si tien conto dell'arretratezza del paese e delle nostre difficili condizioni. Ma per quanto grande sia questa rapidità, essa non ci soddisfa perché il nostro bisogno di operai e di contadini che sappiano amministrare e conoscano gli specifici settori dell'amministrazione è immenso e non è ancora soddisfatto neppure per un decimo, neppure per un centesimo. Perciò quando ci si è detto, o quando alle riunioni del Consiglio dei commissari del popolo si è cercato di dimostrare che i sovkhoz sono spesso luoghi nei quali si nascondono i vecchi grandi proprietari fondiari mal camuffati, e talvolta non camuffati, che nei sovkhoz si creano nidi per la burocrazia, e che fenomeni simili si osservano ad ogni passo nelle direzioni generali e in quelle centrali, io non ne ho mai dubitato. Ma dico che se pensate di eliminare questo male subordinando i sovkhoz alle sezioni agrarie di governatorato, vi sbagliate.

Perché nelle direzioni generali e in quelle centrali, nei sovkhoz sono rimasti piú elementi controrivoluzionari, piú burocrati che nel settore militare? Perché nel settore militare questi elementi sono meno numerosi? Perché a questo settore, in complesso, abbiamo dedicato piú attenzione, perché vi sono stati mandati piú comunisti, piú operai e contadini, e le sezioni politiche vi hanno lavorato piú largamente, in una parola perché l'influenza esercitata dagli operai e dai contadini d'avanguardia su tutto l'apparato militare è stata piú larga, piú profonda e piú sistematica. Grazie a ciò siamo riusciti, se non a estirpare il male, ad avvicinarci al momento in cui lo estirperemo. Io dico: a questo bisogna dedicare la massima attenzione.

Stiamo facendo appena i primi passi per mettere strettamente in contatto i sovkhoz con la popolazione contadina e i gruppi comunisti dei dintorni, per far sí che dappertutto, e non nel solo settore militare, vi siano dei commissari, e non soltanto sulla carta. Che si tratti di membri di direzioni collegiali, di vicedirettori o di commissari, ciò che ci occorre è la responsabilità individuale: come la direzione collegiale è indispensabile nella discussione dei problemi fondamentali, cosí la responsabilità e la direzione individuale sono necessarie per evitare le lungaggini burocratiche, per far sí che non si possa sfuggire alla responsabilità. Ci occorrono uomini che imparino ad amministrare autonomamente in ogni caso. Se si farà questo, avremo eliminato il male nel modo migliore.

Dirò per concludere che sono pienamente d'accordo col compagno Trotski quando egli dice che si sono fatti dei tentativi del tutto errati di presentare le nostre discussioni come una discussione fra operai e contadini, e che si è mescolata la questione della dittatura del proletariato con quella delle direzioni generali e delle direzioni centrali. Secondo me ciò è completamente sbagliato. Si può sollevare la questione della dittatura del proletariato quando si tratta della repressione della borghesia. Allora si può sollevarla, allora la dittatura ci è necessaria perché soltanto grazie ad essa possiamo schiacciare la borghesia e trasmettere il potere a quella parte dei lavoratori che è capace di agire con fermezza e di attrarre a sé un numero sempre maggiore di elementi tentennanti. Ma in questo caso non ci troviamo di fronte a nulla di simile. Stiamo discutendo per stabilire se occorra una centralizzazione maggiore o minore in un determinato settore e in un determinato momento. Se i compagni delle varie località dicono, e il compagno Trotski

e molti commissari del popolo lo confermano, che negli ultimi tempi il livello dei dirigenti dei governatorati e, in misura notevole, dei distretti, si è assai elevato (e lo sento confermare costantemente dal compagno Kalinin, che viaggia molto, e dai compagni che giungono dalle varie località), bisogna tenerne conto, bisogna chiedersi se la questione del centralismo è in questo caso giustamente compresa. Sono certo che dovremo fare ancora molte analoghe correzioni nel lavoro delle istituzioni sovietiche. Da questo punto di vista incominciamo appena adesso ad acquisire un'esperienza in fatto di edificazione. E se si osserva questa esperienza dall'interno del Consiglio della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo, si vede tanto piú chiaramente che non si potrebbe esprimerla con delle cifre, che è impossibile esporla in un breve discorso. Ma siamo convinti che su scala locale si lavora secondo le direttive principali del potere centrale. E ciò avviene soltanto in questi ultimi tempi.

Non si tratta affatto in questo caso di un conflitto tra la dittatura del proletariato e altri elementi sociali. Si tratta dell'esperienza della nostra edificazione sovietica, di un'esperienza che, secondo me, non è neppure costituzionale. Qui si è parlato molto della modificazione della Costituzione. Mi sembra che il problema non sia questo. La Costituzione parla dei princípi fondamentali del centralismo. Questo principio fondamentale è per noi talmente indiscutibile (l'abbiamo tutti appreso con la lezione pratica, istruttiva e anche crudele di Kolciak, Iudenic, Denikin e della guerra partigiana) che non occorre neppure parlarne. Nemmeno il compagno Sapronov respinge questo principio fondamentale del centralismo quando si tratta di concedere a un commissario del popolo o al Consiglio dei commissari del popolo la facoltà di rifiutare un collaboratore. Questo non è un problema costituzionale, ma un problema di comodità pratica. Per ottenere risultati positivi, dobbiamo premere ora in un senso, ora in un altro. Quando parliamo delle sezioni agrarie di governatorato e dei sovkhoz di governatorato, la cosa piú importante è di mettere queste istituzioni sotto il controllo degli operai e dei contadini dei dintorni, in modo assolutamente indipendente dall'autorità alla quale essi sono subordinati. Mi sembra che con nessuna modificazione della Costituzione riuscirete mai a cacciare i grandi proprietari fondiari nascosti né i capitalisti e i borghesi camuffati. Dobbiamo fare entrare nelle istituzioni, come membri di collegi ristretti, di aiutanti dei direttori o di commissari, un numero sufficiente di operai e di contadini

abbastanza esperti e assolutamente devoti. Questo è il punto! Formeremo cosí un numero sempre crescente di operai e di contadini che impareranno ad amministrare e, dopo esser passati per tutti i gradi della loro formazione accanto a vecchi specialisti, si metteranno al loro posto, eseguiranno gli stessi compiti e prepareranno nella nostra opera civile, nell'opera di gestione dell'industria, nella direzione dell'attività economica, un cambiamento dei quadri dirigenti come quello che sta avvenendo nel settore militare. Penso quindi che non ci sia motivo di muovere da considerazioni di principio, che qui sono state talvolta fatte, ma che si debba considerare il problema non già come un problema costituzionale, ma come un problema di esperienza pratica. Se la maggioranza dei dirigenti locali, dopo una discussione approfondita riterrà che bisogna subordinare i sovkhoz di governatorato alle sezioni agrarie di governatorato, sia pure, faremo un'esperienza in questo senso, risolveremo il problema dal punto di vista dell'esperienza pratica. Ma dobbiamo innanzi tutto stabilire se in tal modo elimineremo i grandi proprietari fondiari nascosti, se utilizzeremo meglio gli specialisti. Prepareremo meglio, in questo modo, un maggior numero di operai e di contadini capaci di amministrare da soli? Faremo partecipare i contadini dei dintorni al controllo reale dei sovkhoz? Elaboreremo le forme pratiche di questo controllo? Ecco il nodo della questione! Se risolveremo questi problemi, potrò pensare che non abbiamo perso il nostro tempo e la nostra fatica. Proveremo persino diversi sistemi in diversi commissariati: stabiliremo un sistema per i sovkhoz, per le direzioni generali e per quelle centrali e un altro sistema per le questioni militari o per il commissariato della sanità pubblica. Il nostro compito è di attrarre largamente, per mezzo dell'esperienza, gli specialisti, di sostituirli formando nuovi quadri dirigenti, un nuovo contingente di specialisti che devono imparare il lavoro estremamente difficile, nuovo e complesso dell'amministrazione. Le forme per giungervi non devono essere necessariamente identiche. Il compagno Trotski aveva perfettamente ragione di dire che ciò non sta scritto in nessun libro che ci possa servire di guida, che ciò non discende da nessuna concezione socialista, né è stabilito dall'esperienza di nessuno, ma deve essere definito dalla nostra stessa esperienza. Per questo, mi sembra, dobbiamo accumulare questa esperienza e, utilizzandola praticamente, controllare l'edificazione comunista per stabilire definitivamente come dobbiamo affrontare i problemi che ci stanno dinanzi.

4

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

9 dicembre

(*Applausi prolungati. I delegati e gli invitati si alzano in piedi e applaudono fragorosamente per parecchi minuti.*)

Compagni, vorrei soffermarmi, con poche parole, sui fatti principali svoltisi dinanzi a noi in questo congresso.

Abbiamo avuto, compagni, una breve discussione sulla questione della democrazia e del potere sovietico. E per quanto a prima vista possa sembrare che questa discussione fosse lontana dai compiti pratici, urgenti e attuali della repubblica sovietica, mi sembra che essa sia stata tutt'altro che inutile. Compagni, in tutto il mondo è ora in corso all'interno di tutte le organizzazioni operaie, e assai spesso anche nei parlamenti borghesi, e in ogni caso durante le elezioni di parlamenti borghesi, la stessa discussione fondamentale sulla democrazia, sulla vecchia democrazia borghese, cosa che molti non comprendono, e sul nuovo potere sovietico. La vecchia democrazia, o democrazia borghese, proclama la libertà e l'eguaglianza, un'eguaglianza che non dipende dal fatto che l'uomo abbia o no una proprietà, possegga o no un capitale; proclama la libertà per i proprietari di disporre della terra, del capitale, e per coloro che non ne hanno, la libertà di vendere la propria forza-lavoro al capitalista.

Compagni, il nostro potere sovietico ha rotto recisamente con questa libertà e con questa eguaglianza, come con una menzogna (*applausi*) e ha detto a tutti i lavoratori che i socialisti che concepiscono in questo modo la libertà e l'eguaglianza hanno dimenticato i rudimenti, l'abbicí e tutto il contenuto del socialismo. Perché noi, e i socialisti che non hanno ancora tradito il socialismo, abbiamo sempre denunciato la menzogna, l'inganno e l'ipocrisia della società borghese

che parla di libertà e di eguaglianza, non fosse che per le elezioni, mentre in realtà il potere dei capitalisti, la proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine determina non la libertà, ma l'oppressione e l'inganno dei lavoratori in qualsiasi regime « democratico e repubblicano ».

Noi diciamo: il nostro obiettivo, come l'obiettivo del socialismo universale, è l'abolizione delle classi, e le classi sono gruppi, uno dei quali può vivere del lavoro dell'altro, appropriarsi il lavoro dell'altro. E se parliamo di questa libertà e di questa eguaglianza, dovremo riconoscere, come fa l'immensa maggioranza dei lavoratori in Russia, che nessun paese ha ancora dato tanto, in un periodo cosí breve, per la vera libertà e la vera eguaglianza; nessun paese ha dato ai lavoratori in un periodo cosí breve la libertà dalla principale classe sfruttatrice, quella dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti; nessun paese ha dato tanta eguaglianza nei confronti della fonte principale dei mezzi di sussistenza: la terra. E su questa via, sulla via dell'emancipazione dallo sfruttamento delle classi borghesi fino alla completa abolizione delle classi, abbiamo incominciato a lottare decisamente e continueremo la lotta per la totale abolizione delle classi. Sappiamo benissimo che queste classi sono state battute, ma non annientate. Sappiamo benissimo che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti sono battuti, ma non annientati. La lotta di classe continua e il proletariato, insieme con i contadini poveri, deve continuare la lotta per l'abolizione completa delle classi, attirando a sé tutti coloro che finora si sono mantenuti nel mezzo, cercando, con tutta la sua esperienza, con l'esempio della lotta, di conquistarsi tutti coloro che erano stati fino allora fra gli esitanti.

Compagni, passando ai lavori del nostro congresso devo dire che il VII Congresso è riuscito per la prima volta a dedicare tanto tempo ai problemi pratici dell'edificazione; per la prima volta siamo riusciti a dare inizio a sua discussione pratica, tratta direttamente dall'esperienza, dei problemi concernenti la migliore organizzazione dell'economia sovietica, la migliore organizzazione dell'amministrazione sovietica.

Certo, avevamo troppo poco tempo per soffermarci piú particolareggiatamente su questo problema; tuttavia abbiamo fatto molto, e tutto il lavoro ulteriore del Comitato esecutivo centrale e dei compagni che lavorano nelle diverse località si svolgerà sulle fondamenta che abbiamo qui gettato.

Infine, compagni, vorrei soffermarmi particolarmente su ciò che il

nostro congresso consacra sul piano della nostra situazione internazionale.

Compagni, abbiamo qui rinnovato la nostra proposta di pace a tutte le potenze e a tutti i paesi dell'Intesa. Abbiamo espresso la certezza, fondata sulla nostra esperienza, già molto ricca e molto seria, che le difficoltà principali sono già superate e che usciremo indubbiamente vittoriosi dalla guerra che l'Intesa ci ha imposto, dalla guerra che stiamo conducendo da due anni contro un nemico molte volte piú forte di noi.

Ma, compagni, penso che l'appello che abbiamo ascoltato dal rappresentante del nostro esercito rosso fosse tuttavia assai opportuno. Compagni, se le difficoltà principali già appartengono al passato, bisogna però dire che i compiti dell'edificazione si pongono dinanzi a noi con un'ampiezza senza precedenti. Non c'è dubbio che vi sono in molti paesi gruppi di capitalisti dominanti, influenti e assai forti che hanno deciso di continuare ad ogni costo fino in fondo la guerra contro la Russia sovietica. Non c'è dubbio che, ora che abbiamo riportato una vittoria decisiva, occorre compiere altri sforzi, tendere ancora una volta le forze per utilizzare questa vittoria e portarla a termine. (*Applausi.*)

Compagni, non dimenticate due cose: in primo luogo, la nostra debolezza generale, forse dovuta al carattere slavo; non siamo abbastanza fermi, costanti nel perseguire gli obiettivi che ci poniamo; in secondo luogo, l'esperienza ha mostrato, una volta all'est, e una volta al sud, che nel momento decisivo non abbiamo saputo esercitare una pressione sufficiente sul nemico in fuga e gli abbiamo permesso di riprendersi. Non c'è ombra di dubbio che i governi e le classi militari dell'Europa occidentale stanno ora preparando nuovi piani per salvare Denikin. Non c'è il minimo dubbio che essi cercheranno ora di decuplicare l'aiuto che gli hanno fornito, perché comprendono che grande è il pericolo che lo minaccia. E perciò, ora, mentre riportiamo queste vittorie iniziali, dobbiamo dirci, come nei tempi difficili: « Compagni, ricordatevi che attualmente, forse tra qualche settimana, forse tra due o tre mesi si deciderà se finiremo la guerra non soltanto con una vittoria completa, ma con l'annientamento totale del nemico, o se condanneremo di nuovo decine e centinaia di migliaia di uomini a continuare una guerra lunga e tormentosa. Ora, confortati dalla nostra esperienza, possiamo dire con piena convinzione che se sapremo triplicare i nostri sforzi, in alcune settimane o in due o tre mesi, potremo non soltanto

riportare una definitiva vittoria, ma anche annientare il nemico e conquistarci una pace stabile e duratura ».

Perciò, compagni, vorrei soprattutto pregare ciascuno di voi di porre, una volta tornato al suo posto di lavoro, in ogni organizzazione di partito, in ogni istituzione sovietica, in ogni assemblea di operai e di contadini, questo problema: compagni, questa campagna invernale può certamente assicurarci l'annientamento completo del nemico, se, incoraggiati dal successo e dalle prospettive dell'edificazione socialista che si schiudono palesemente davanti a noi, considereremo le settimane e i mesi che ci attendono come un periodo difficile, durante il quale dovremo triplicare le forze dedicate alla guerra e al lavoro ad essa connesso; e allora, compagni, giungeremo ad annientare in brevissimo tempo il nemico, a finire la guerra civile in modo da disporre di un lungo periodo in cui dedicarci all'edificazione pacifica del socialismo. (*Applausi.*)

LE ELEZIONI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE E LA DITTATURA DEL PROLETARIATO

La raccolta pubblicata dai socialisti-rivoluzionari *Un anno di rivoluzione russa. 1917-1918* (Mosca, 1918, Casa editrice « Zemlia i Volia ») contiene un articolo molto interessante di N.V. Sviatitski: *I risultati delle elezioni all'Assemblea costituente russa* (*prefazione*). L'autore riferisce le cifre di 54 delle 79 circoscrizioni elettorali.

L'indagine condotta dall'autore abbraccia quasi tutti i governatorati della Russia europea e della Siberia. Fra questi mancano i governatorati di Olonets, dell'Estonia, di Kaluga, della Bessarabia, di Podolsk, di Orenburg, di Iakutsk e del Don. Cominciamo col citare i risultati essenziali pubblicati da N.V. Sviatitski, e in seguito esamineremo le illazioni politiche che ne discendono.

I

In 54 circoscrizioni elettorali si sono avuti in totale, nel novembre 1917, 36.262.560 voti. L'autore dà la cifra di 36.257.960, ripartiti in sette regioni (piú l'esercito e la flotta), ma la somma definitiva delle cifre da lui fornite per i singoli partiti corrisponde precisamente alla cifra da me indicata.

La ripartizione secondo i partiti è la seguente: i socialisti-rivoluzionari russi ottennero 16.500.000 voti e se vi si aggiungono anche i socialisti-rivoluzionari delle altre nazioni (ucraini, musulmani, ecc.), ne ottennero 20.900.000, cioè il 58 per cento.

I menscevichi ottennero 668.064 voti e se si aggiungono i gruppi analoghi, « socialisti popolari » (312.000), *Iedinstvo* (25.000), cooperatori (51.000), socialdemocratici ucraini (95.000), socialisti ucraini

(507.000), socialisti tedeschi (44.000) e socialisti finlandesi (14.000), abbiamo un totale di 1.700.000.

I bolscevichi ottennero 9.023.963 voti.

I cadetti ne ottennero 1.856.639. Aggiungendovi l'« associazione dei grandi proprietari fondiari e degli agricoltori » (215.000), i « gruppi di destra » (292.000), i « vecchi credenti » (73.000), i nazionalisti: ebrei (550.000), musulmani (576.000), baskiri (195.000), lettoni (67.000), polacchi (155.000), cosacchi (79.000), tedeschi (130.000), bielorussi (12.000) e la « lista di diversi gruppi ed organizzazioni » (418.000), otteniamo un totale di 4.600.000 per i partiti dei grandi proprietari fondiari e della borghesia.

È noto che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano fatto blocco durante il periodo della rivoluzione (febbraio-ottobre 1917). Inoltre, tutto lo sviluppo degli avvenimenti, durante e dopo questo periodo, ha dimostrato chiaramente che questi due partiti insieme rappresentano la democrazia piccolo-borghese che, al pari di tutti i partiti della II Internazionale, immagina a torto di essere, e si dice, socialista.

Se si uniscono i tre gruppi fondamentali di partiti alle elezioni dell'Assemblea costituente, si ottiene il seguente risultato:

Partito del proletariato (bolscevichi)	9,02	milioni	=	25%
Partiti della democrazia piccolo-borghese (socialisti-rivoluzionari, menscevichi, ecc.)	22,62	»	=	62%
Partiti dei grandi proprietari fondiari e della borghesia (cadetti, ecc.)	4,62	»	=	13%
Totale	36,26	milioni	=	100%

Diamo ora i dati che N.V. Sviatitski riferisce per regioni:

Zone * (*esercito a parte*)	*Numero dei voti espressi (in migliaia)* per i soc.-riv. (russi)	%	per i bolscevichi	%	per i cadetti	%	Totale
Settentrionale	1.140,0	38	1.177,2	40	393,0	13	2.975,1
Centrale-industriale	1.987,9	38	2.305,6	44	550,2	10	5.242,5

* L'autore ha diviso la Russia in zone in un modo non del tutto abituale: *Settentrionale*: governatorati di Arcangelo, Vologda, Pietrogrado, Novgorod, Pskov,

Volga e Terre nere	4.733,9	70	1.115,6	16	267,0	4	6.764,3
Occidentale	1.242,1	43	1.282,2	44	48,1	2	2.961,0
Ural orientale	1.547,7	43 (62%)**	443,9	12	181,3	5	3.583,5
Siberia	2.094,8	75	273,9	10	87,5	3	2.786,7
Ucraina	1.878,1	25 (77%)***	754,0	10	277,5	4	7.581,3
Esercito e flotta	1.885,0	43	1.671,3	38	51,9	1	4.363,6

Da questi dati risulta che i bolscevichi, nel periodo delle elezioni all'Assemblea costituente, erano il partito del proletariato, i socialisti-rivoluzionari il partito dei contadini. Nelle regioni puramente contadine della Grande Russia (Volga e Terre nere, Siberia, Ural orientale) e dell'Ucraina, i socialisti-rivoluzionari ottennero il 62-77% dei voti. Nei centri industriali i bolscevichi ebbero la prevalenza sui socialisti-rivoluzionari. Questa prevalenza è sminuita nei dati per zona riferiti da N.V. Sviatitski perché egli ha unito le zone prevalentemente industriali con altre poco o affatto industriali. I dati per governatorato, riferiti da Sviatitski per il partito socialista-rivoluzionario, bolscevico e cadetto e poi per i « gruppi nazionali ed altri » mostrano, per esempio, quanto segue:

Nella zona settentrionale, la prevalenza dei bolscevichi sembra insignificante: 40% contro 38%. Ma in questa zona sono conglobati i distretti non industriali (governatorati di Arcangelo, Vologda, Novgorod, Pskov), dove prevalevano i socialisti-rivoluzionari, e quelli industriali: Pietrogrado capitale, 45% bolscevichi (dal numero dei voti), 16% socialisti-rivoluzionari; governatorato di Pietrogrado, 50% bolscevichi, 26% socialisti-rivoluzionari; Livonia, 72% bolscevichi, 0 socialisti-rivoluzionari.

Dei governatorati della regione centrale industriale, Mosca ha dato il 56% ai bolscevichi, il 25% ai socialisti-rivoluzionari; Mosca capitale, 50% ai bolscevichi, 8% ai socialisti-rivoluzionari; governatorato di

Livonia. *Centrale-industriale*: Vladimir, Kostroma, Mosca, Nizni Novgorod, Riazan, Tula, Tver, Iaroslavl. *Volga e Terre nere*: Astrakhan, Voronez, Kursk, Orel, Penza, Samara, Saratov, Simbirsk, Tambov. *Occidentale*: Vitebsk, Minsk, Moghilev, Smolensk. *Ural orientale*: Viatka, Kazan, Perm, Ufà. *Siberia*: Tobolsk, Tomsk, Altai, Ienissei, Irkutsk, Transbaikalia, Amur. *Ucraina*: Volin, Iekaterinoslav, Kiev, Poltava, Tauride, Kharkov, Kherson, Cernigov.

** La cifra tra parentesi, 62%, è ottenuta da Sviatitski aggiungendo i socialisti-rivoluzionari ciuvasci musulmani.

*** La cifra tra parentesi, 77%, è data da me, aggiungendo i socialisti-rivoluzionari dell'Ucraina.

Tver, 54% ai bolscevichi, 39% ai socialisti-rivoluzionari e quello di Vladimir, 56% ai bolscevichi, 32% ai socialisti-rivoluzionari.

Notiamo incidentalmente quanto sono ridicoli, di fronte a simili fatti, i discorsi secondo cui i bolscevichi avrebbero avuto e avrebbero ancora dalla loro parte soltanto la « minoranza » del proletariato! E questi discorsi li sentiamo e dai menscevichi (668.000 voti e, aggiungendovi quelli della Transcaucasia, altri 700-800.000 contro 9 milioni di bolscevichi) e dai socialtraditori della II Internazionale.

II

Come è dunque potuto avvenire un miracolo come la vittoria dei bolscevichi, che avevano un quarto dei voti, sui democratici piccolo-borghesi che avevano, in alleanza (coalizione) con la borghesia, i tre quarti dei voti?

Poiché è semplicemente ridicolo negare ora questa vittoria, dopo che da due anni l'Intesa — la potenza mondiale dell'Intesa — aiuta tutti i nemici del bolscevismo.

E appunto per questo, i vinti, compresi tutti i sostenitori della II Internazionale, presi da un furibondo odio politico non son neanche in grado di porre seriamente l'interessantissima questione storica e politica delle cause della vittoria dei bolscevichi. Appunto per questo il « miracolo » è tale soltanto dal punto di vista della volgare democrazia piccolo-borghese, e la questione e la risposta ad essa, rivelano in pieno la profondità dell'ignoranza e dei pregiudizi di questa democrazia.

Dal punto di vista della lotta di classe e del socialismo, abbandonato dalla II Internazionale, il problema viene risolto in modo incontestabile.

I bolscevichi hanno vinto prima di tutto perché avevano con loro l'immensa maggioranza del proletariato, e precisamente la parte piú cosciente, piú energica, piú rivoluzionaria, la vera avanguardia di questa classe avanzata.

Prendiamo le due capitali, Pietrogrado e Mosca. I voti per l'Assemblea costituente erano in tutto 1.765.100, cosí ripartiti:

Socialisti-rivoluzionari	218.000
Bolscevichi	837.000
Cadetti	515.400

Per quanto i democratici piccolo-borghesi, che si chiamano socialisti e socialdemocratici (i Cernov, Martov, Kautsky, Longuet, MacDonald e soci) sbattano la fronte prosternandosi davanti alle divinità: « eguaglianza », « suffragio universale », « democrazia », « democrazia pura » o « democrazia conseguente », non sparirà per questo il fatto economico e politico dell'*ineguaglianza* tra la città e la campagna.

Questo è un fatto inevitabile in regime capitalistico in generale e durante il passaggio dal capitalismo al comunismo in particolare.

La città non può essere eguale alla campagna e la campagna non può essere eguale alla città nelle condizioni storiche di quest'epoca. La città *trascina* inevitabilmente *dietro di sé* la campagna e la campagna segue inevitabilmente la *città*. Tutto sta soltanto nel sapere *quale delle classi* della « città » saprà condurre la campagna con sé, avrà la forza di adempiere questo compito e quali forme prenderà la *direzione da parte della città*.

Nel novembre 1917 i bolscevichi avevano con loro la stragrande maggioranza del proletariato. Il partito che fa loro concorrenza nelle file del proletariato, il partito menscevico, fu allora battuto in pieno (9 milioni di voti contro 1,4, se si addizionano ai suoi 668.000 i 700-800.000 voti della Transcaucasia). D'altronde questo partito è stato battuto in una lotta di quindici anni (1903-1917), che ha *temprato*, educato, organizzato l'avanguardia del proletariato, forgiando un'avanguardia veramente rivoluzionaria. Inoltre la prima rivoluzione, la rivoluzione del 1905, preparò lo sviluppo ulteriore, determinò *praticamente* i rapporti reciproci dei due partiti ed ebbe la funzione di prova generale dei grandi avvenimenti del 1917-1919.

Ai democratici piccolo-borghesi, che si chiamano « socialisti » della II Internazionale, piace eludere il problema storico piú importante con frasi melliflue sull'utilità dell'unità del proletariato. Con questa fraseologia melliflua essi dimenticano un fatto storico: *accumulazione dell'opportunismo* nel movimento operaio dal 1871-1914, dimenticano di *riflettere* (o non vogliono riflettere) sulle cause del fallimento dell'opportunismo nell'agosto 1914, sulle cause della scissione del socialismo internazionale negli anni 1914-1917.

Senza preparare in modo serio e multiforme la parte *rivoluzionaria* del proletariato a schiacciare e a reprimere l'opportunismo, è assurdo anche soltanto pensare alla dittatura del proletariato. Questo insegnamento della rivoluzione russa dovrebbe essere bene scolpito

nella mente dei capi della socialdemocrazia « indipendente » tedesca, del socialismo francese, ecc., i quali cercano ora di cavarsela riconoscendo a parole la dittatura del proletariato.

Proseguiamo. I bolscevichi avevano con loro non soltanto la maggioranza del proletariato, non soltanto l'avanguardia *rivoluzionaria* del proletariato, temprata in una lunga e ostinata lotta contro l'opportunismo. Essi avevano — mi si permetta un'espressione militare — un potente « reparto d'assalto » nelle capitali.

Avere nel momento decisivo, nel punto decisivo, la preponderanza schiacciante delle forze: questa « legge » dei successi militari è anche la legge dei successi politici, specialmente nella guerra di classe accanita e rovente che si chiama rivoluzione.

Le capitali, o, in generale, i centri commerciali e industriali piú importanti (da noi in Russia questi due concetti coincidevano, ma non sempre questo avviene), decidono in buona parte dei destini politici del popolo, a condizione, s'intende, che ci sia l'appoggio, anche se non immediato, dei centri rurali abbastanza forti.

Nelle due capitali, nei due centri commerciali e industriali piú importanti della Russia, le forze dei bolscevichi avevano una preponderanza schiacciante, decisiva. Noi eravamo *quasi quattro volte* superiori ai socialisti-rivoluzionari, e contavamo *piú dei socialisti-rivoluzionari e cadetti insieme*. I nostri avversari erano inoltre disgregati giacché la « coalizione » dei cadetti con i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi (a Pietrogrado e a Mosca i menscevichi avevano soltanto il 3% dei voti) era compromessa al piú alto grado fra le masse lavoratrici. In quel momento non si poteva neppure parlare di una qualsiasi unità *effettiva* dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi con i cadetti, contro di noi *. Com'è noto, persino i capi dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, cento volte piú vicini degli operai e dei contadini socialisti-rivoluzionari e menscevichi all'idea di un blocco con i cadetti, persino questi capi hanno pensato (e hanno trattato con noi) a una coalizione con i bolscevichi *senza* i cadetti!

Abbiamo conquistato *decisamente* le due capitali nell'ottobre-novembre 1917 perché avevamo una schiacciante preponderanza di

* È interessante osservare che le cifre summenzionate attestano anch'esse l'unità e la coesione del partito del proletariato da una parte e, dall'altra, il grande frazionamento dei partiti della piccola e della grande borghesia.

forze e una solida preparazione politica: da una parte, avevamo saputo raccogliere, concentrare, preparare, allenare, forgiare le « armate » bolsceviche; dall'altra, le « armate » del nemico erano disgregate, indebolite, divise, demoralizzate.

E poiché abbiamo avuto la possibilità di conquistare sicuramente, con un attacco rapido e decisivo, le due capitali, i due centri di tutta la macchina capitalistica dello Stato (nel senso economico e politico), noi, nonostante la furiosa resistenza della burocrazia e degli « intellettuali », il sabotaggio, ecc., abbiamo potuto, coll'aiuto dell'apparato centrale del potere statale, dimostrare con i fatti alle masse lavoratrici *non* proletarie che il proletariato è il loro unico alleato sicuro, il loro unico amico e dirigente.

III

Ma prima di passare a questo problema, che è il piú importante, al problema dei rapporti del proletariato con le masse lavoratrici non proletarie, dobbiamo soffermarci ancora sull'*esercito*.

Durante la guerra imperialistica l'esercito aveva assorbito tutto il fiore delle forze popolari, e se la canaglia opportunista della II Internazionale (non soltanto i socialsciovinisti, cioè gli Scheidemann e i Renaudel, passati direttamente dalla parte della « difesa della patria », ma anche i « centristi »), con le sue parole e le sue azioni, aveva rafforzato la sottomissione dell'esercito alla direzione dei briganti imperialisti, sia del gruppo tedesco che di quello francese, i veri rivoluzionari proletari non hanno mai dimenticato le parole dette da Marx nel 1870: « La borghesia allenerà il proletariato nell'uso delle armi! » [50]. Soltanto i traditori austro-tedeschi e anglo-franco-russi del socialismo potevano parlare di « difesa della patria » in una guerra imperialistica, cioè brigantesca da entrambe le parti, ma i rivoluzionari proletari hanno rivolta (a cominciare dall'agosto 1914) tutta la loro attenzione alla propaganda rivoluzionaria nell'esercito, all'utilizzazione dell'esercito *contro* i briganti imperialisti della borghesia, alla trasformazione della guerra ingiusta e di rapina tra due gruppi di briganti imperialisti in una guerra giusta e legittima dei proletari e delle masse lavoratrici oppresse di ogni paese contro la « loro » borghesia « nazionale ».

I traditori del socialismo *non avevano preparato* dal 1914 al 1917 l'utilizzazione dell'esercito *contro* i governi imperialisti di *ogni* nazione.

I bolscevichi invece lo hanno fatto fin dall'agosto 1914 con tutta la loro propaganda, la loro agitazione, il loro lavoro illegale d'organizzazione. Naturalmente, i traditori del socialismo, gli Scheidemann e i Kautsky di tutte le nazioni, se la cavavano con frasi sulla *decomposizione* dell'esercito causata dall'azione bolscevica, ma noi *siamo fieri* di aver compiuto il nostro dovere disgregando le forze del nostro nemico di classe, conquistando le masse armate degli operai e dei contadini *per la lotta* contro gli sfruttatori.

I risultati del nostro lavoro si sono manifestati, fra l'altro, anche nelle votazioni del novembre 1917 per l'elezione dell'Assemblea costituente, alla quale ha partecipato in Russia anche l'esercito.

Ecco i principali risultati di queste votazioni, come li riferisce N.V. Sviatitski:

Numero dei voti (in migliaia) espressi nel novembre 1917 alle elezioni all'Assemblea costituente

Unità dell'esercito e della flotta	per i soc.-riv.	per i bolsc.	per i cadetti	per i gruppi naz. e altri	Totale
Fr. settentrionale	240,0	480,0	?	60,0**	780,0
Fr. occidentale	180,6	653,4	16,7	125,2	976,0
Fr. sud-occident.	402,9	300,1	13,7	290,6	1.007,4
Fr. rumeno	679,4	167,0	21,4	260,7	1.128,6
Fr. caucasico	360,0	60,0	?	—	420,0
Flotta baltica	—	(120,0)*	—	—	(120,0)*
Flotta del Mar Nero	22,2	10,8	—	19,5	52,5
Totale	1.885,1	1.671,3 + (120,0)* 1.791,3	51,8 + ?	756,0	4.364,5 + (120,0)* + ?

Il totale è: per i socialisti-rivoluzionari 1.885.100 voti, per i bolscevichi 1.671.300. Ma se a questi ultimi si aggiungono i 120 mila

* Cifra approssimativa: sono stati eletti 2 bolscevichi. In media N.V. Sviatitski conta 60.000 voti per ogni eletto. Perciò prendo la cifra di 120.000.

** Non è indicato il partito che ha ottenuto i 19.500 della flotta del Mar Nero. Le altre cifre di questa colonna si riferiscono probabilmente quasi interamente ai socialisti ucraini perché gli eletti erano 10 socialisti ucraini e un socialdemocratico (cioè un menscevico).

voti (approssimativamente) della flotta baltica, otteniamo 1.791.300 voti per i bolscevichi.

Dunque i bolscevichi hanno avuto *poco meno* dei socialisti-rivoluzionari.

Per conseguenza già nell'ottobre-novembre 1917, l'esercito era *a metà bolscevico.*

Senza di questo non avremmo potuto vincere.

Ma se nell'esercito in generale non avevamo che quasi la metà dei voti, avevamo però una netta prevalenza sui fronti *piú vicini alle capitali* e, in generale, situati non molto lontano. Se si toglie il fronte del Caucaso, risulta in generale una preponderanza dei bolscevichi sui socialisti-rivoluzionari. E se si prendono il fronte settentrionale e quello occidentale, i bolscevichi ebbero *piú di un milione di voti* contro 420 mila ai socialisti-rivoluzionari.

Fin dal novembre 1917, i bolscevichi avevano quindi, anche nell'esercito, il « *reparto d'assalto* » *politico* che garantiva loro una preponderanza di forze nel punto decisivo e nel momento decisivo. Ma non si poteva neppure parlare di una resistenza dell'esercito contro la Rivoluzione d'ottobre, contro la conquista del potere politico da parte del proletariato, giacché i bolscevichi avevano una prevalenza formidabile sui fronti settentrionale e occidentale, e sugli altri fronti lontani dal centro, essi avevano la possibilità e il tempo di *conquistare i contadini che seguivano il partito dei socialisti-rivoluzionari.* Ma di questo parleremo in seguito.

IV

In base ai dati sulle elezioni all'Assemblea costituente, abbiamo studiato le tre condizioni della vittoria del bolscevismo: 1) una schiacciante maggioranza nel proletariato; 2) quasi la metà nell'esercito; 3) una preponderanza schiacciante nel momento decisivo e nei punti decisivi, cioè nelle capitali e sui fronti militari vicini al centro.

Ma queste condizioni avrebbero potuto dare soltanto la piú breve e la piú instabile delle vittorie se i bolscevichi non avessero potuto attrarre a sé la maggioranza delle masse lavoratrici *non* proletarie, strappate ai socialisti-rivoluzionari e agli altri partiti piccolo-borghesi.

L'essenziale sta appunto in questo.

E la principale sorgente dell'incomprensione della dittatura del proletariato da parte dei « socialisti » (leggi: dei democratici piccolo-borghesi) della II Internazionale consiste appunto nell'incomprensione del fatto che

il potere dello Stato nelle mani di una classe, del proletariato, può e deve essere uno strumento per attrarre dalla parte del proletariato le masse lavoratrici non proletarie, uno strumento per strappare queste masse alla borghesia e ai partiti piccolo-borghesi.

Imbevuti di pregiudizi piccolo-borghesi, dimentichi del contenuto essenziale degli insegnamenti di Marx sullo Stato, i signori « socialisti » della II Internazionale considerano il *potere dello Stato* come una cosa sacra, come un idolo oppure come la risultante delle votazioni formali, l'assoluto della « democrazia conseguente » (o come diavolo chiamano ancora questa sciocchezza). Essi non vedono nel potere statale un *semplice strumento* del quale le *diverse* classi possono e devono servirsi (e sapersi servire) *per i loro fini di classe.*

La borghesia si serviva del potere dello Stato come di uno strumento della classe dei capitalisti contro il proletariato, contro tutti i lavoratori. Cosí era nelle repubbliche borghesi piú democratiche. Soltanto i traditori del marxismo lo hanno « dimenticato ».

Il proletariato (dopo aver raccolto dei « reparti d'assalto » politici e militari abbastanza forti) deve abbattere la borghesia, strapparle il potere dello Stato al fine di impiegare questo *strumento* per i *suoi* fini di classe.

E quali sono i fini di classe del proletariato?

Schiacciare la resistenza della borghesia.

« Neutralizzare » i contadini e, per quanto è possibile, attrarli — in ogni caso attrarre la maggioranza della massa dei contadini lavoratori non sfruttatori — dalla sua parte.

Organizzare una grande produzione meccanica delle fabbriche e, in generale, con i mezzi di produzione espropriati alla borghesia.

Organizzare il socialismo sulle rovine del capitalismo.

I signori opportunisti, compresi i kautskiani, facendosi beffe degli insegnamenti di Marx, « insegnano » al popolo che il proletariato deve dapprima conquistare la maggioranza per mezzo del suffragio universale, poi ricevere, grazie a questi voti della maggioranza, il potere

statale e, soltanto dopo, su questa base della democrazia « conseguente » (certuni dicono: « pura »), organizzare il socialismo.

Ma noi, sulla base degli insegnamenti di Marx e dell'esperienza della rivoluzione russa, diciamo:

il proletariato deve dapprima rovesciare la borghesia e conquistare *per sé* il potere statale, e poi servirsi di questo potere, cioè della dittatura del proletariato, come di uno strumento della propria classe, al fine di guadagnare la simpatia della maggioranza dei lavoratori.

In che modo il potere dello Stato nelle mani del proletariato può diventare uno strumento della sua lotta di classe per l'influenza sulle masse lavoratrici non proletarie? per attrarle dalla parte del proletariato? per conquistarle e strapparle alla borghesia?

In primo luogo, il proletariato ottiene questo risultato *non* utilizzando il vecchio apparato del potere statale, ma *spezzandolo*, non lasciandone pietra su pietra (ad onta dei piccoli borghesi impauriti e delle minacce dei sabotatori) e creando un *nuovo* apparato statale. Questo nuovo apparato statale è adatto alla dittatura del proletariato e alla lotta del proletariato contro la borghesia *per conquistare* le masse lavoratrici non proletarie. Questo nuovo apparato non è l'invenzione di qualcuno, ma *nasce* dalla lotta di classe del proletariato, dal suo sviluppo in estensione e in profondità. Questo nuovo apparato statale, questo nuovo *tipo* di potere statale è il *potere sovietico*.

Il proletariato russo, conquistato il potere statale, dichiarò subito — dopo alcune ore — sciolto il vecchio apparato statale (adattato da secoli, come ha dimostrato Marx, al servizio degli interessi di classe della borghesia anche nelle repubbliche piú democratiche [51]) *e trasmise tutto il potere ai soviet.* E nei soviet sono stati ammessi soltanto i lavoratori e gli sfruttati e ne sono stati esclusi tutti gli sfruttatori di ogni genere.

In questo modo, repentinamente, di colpo, subito *dopo* la conquista del potere statale, il proletariato *strappa* alla borghesia la *massa enorme* dei suoi sostenitori che segue i partiti piccolo-borghesi e « socialisti »; questa massa è costituita di lavoratori e di sfruttati che la borghesia (compresi i suoi portavoce: i Cernov, i Kautsky, i Martov e soci) ingannava e che, *ottenendo il potere dei soviet*, ricevono *per la*

prima volta un'arma per la lotta di massa contro la borghesia, per i loro interessi.

In secondo luogo, il proletariato può e deve strappare di colpo, o in ogni caso molto rapidamente, alla borghesia e alla democrazia piccolo-borghese, le « *loro* » *masse*, cioè le masse che le seguivano, conquistarle *col soddisfacimento rivoluzionario dei loro bisogni economici vitali, con l'espropriazione dei grandi proletari fondiari e della borghesia.*

La borghesia *non potrebbe farlo*, anche se possedesse un potere statale « potente » quanto si vuole.

Il proletariato *può* farlo fin dal giorno dopo la conquista del potere statale poiché possiede a tal fine sia l'apparato (i soviet) che i mezzi economici (espropriazione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia).

Appunto cosí il proletariato russo ha *strappato i contadini* ai socialisti-rivoluzionari e li ha conquistati letteralmente *qualche ora* dopo la conquista del potere dello Stato. Infatti, alcune ore dopo la vittoria sulla borghesia a Pietrogrado, il proletariato vittorioso promulgò il « decreto sulla terra », *soddisfece* interamente e di colpo, con rapidità, energia e devozione rivoluzionaria, tutti i bisogni economici essenziali della *maggioranza dei contadini*, procedette all'espropriazione completa e senza indennizzo dei proprietari fondiari.

Per provare ai contadini che i proletari non vogliono tutelarli, comandarli, ma aiutarli ed esserne gli amici, i bolscevichi vittoriosi non inserirono *neanche una parola propria* nel « decreto sulla terra », ma lo copiarono, parola per parola, da quei mandati contadini (naturalmente dai piú rivoluzionari) che i *socialisti-rivoluzionari* avevano pubblicato in un giornale *socialista-rivoluzionario*.

I socialisti-rivoluzionari erano furenti, indignati, sdegnati e gridavano che « i bolscevichi avevano rubato il loro programma »; ma furono soltanto derisi: bel partito è questo che bisogna vincere e scacciare dal governo per poter attuare tutto ciò che vi è di rivoluzionario, di utile per i lavoratori nel suo programma!

Ecco appunto la dialettica che i traditori, gli imbecilli e i pedanti della II Internazionale non hanno mai saputo comprendere: il proletariato non può vincere senza conquistare la maggioranza della popolazione. Ma limitare o condizionare questa conquista al raggiungimento della maggioranza dei voti nelle elezioni, sotto il *dominio della bor-*

ghesia, significa dar prova di incurabile ristrettezza mentale o semplicemente ingannare gli operai. Per conquistare la maggioranza della popolazione il proletariato deve, in primo luogo, abbattere la borghesia e impadronirsi del potere statale; deve, in secondo luogo, organizzare il potere sovietico spezzando il vecchio apparato statale, e con ciò distruggere di colpo il dominio, l'autorità, l'influenza della borghesia e dei conciliatori piccolo-borghesi tra le masse lavoratrici non proletarie. Deve, in terzo luogo, *distruggere definitivamente* l'influenza della borghesia e dei conciliatori piccolo-borghesi tra la *maggioranza* delle masse lavoratrici non proletarie soddisfacendo in modo *rivoluzionario* i *loro* bisogni economici *a spese degli sfruttatori*

Si capisce che soltanto un certo grado di sviluppo del capitalismo offre questa possibilità. Senza questa condizione fondamentale non vi può essere né formazione del proletariato come classe distinta, né successo della sua lunga preparazione, della sua educazione, del suo allenamento, della sua esperienza di lotta nei lunghi anni di scioperi, di dimostrazioni, di smascheramento e di eliminazione degli opportunisti. Senza questa condizione essenziale non è possibile la funzione economica e politica dei centri, conquistando i quali il proletariato si impadronisce di tutto il potere statale o, piú esattamente, del suo nerbo vitale, del suo nucleo, dei suoi gangli. Senza questa condizione essenziale non può esistere quella affinità, quella vicinanza, quella connessione tra la situazione del proletariato e quella delle masse lavoratrici non proletarie, le quali (affinità, vicinanza, connessione) sono necessarie al proletariato per esercitare un'influenza su queste masse e per il successo della sua azione educativa.

V

Proseguiamo.

Il proletariato può conquistare il potere statale, instaurare il regime sovietico, soddisfare economicamente la maggioranza dei lavoratori a spese degli sfruttatori.

È ciò sufficiente per una vittoria completa e definitiva?

No.

Soltanto i democratici piccolo-borghesi, i « socialisti » e i « socialdemocratici » che ne sono i principali rappresentanti contemporanei,

possono immaginare che le masse lavoratrici siano in grado, in regime capitalista, di acquisire un'elevata coscienza e una fermezza di carattere, una perspicacia e una larghezza d'orizzonte politico tali da poter *decidere con le sole votazioni* o, in generale, *decidere* comunque, *a priori*, senza una lunga esperienza di lotta, di seguire una determinata classe o un determinato partito.

Questa è un'illusione. È una dolce favoletta di pedanti e di sdolcinati socialisti della specie di Kautsky, Longuet, MacDonald.

Il capitalismo non sarebbe capitalismo se, da una parte, non condannasse le *masse* a uno stato di sottomissione, di oppressione, di intimidazione, di dispersione (le campagne) e di ignoranza e se, dall'altra, non mettesse nelle mani della borghesia l'apparato gigantesco della menzogna e dell'inganno, della mistificazione, in massa, degli operai e dei contadini, del loro istupidimento, ecc.

Perciò, soltanto il proletariato è capace di *condurre i lavoratori* dal capitalismo al comunismo. Non vi è nemmeno da pensare che la massa piccolo-borghese o semi-piccolo-borghese possa decidere preventivamente la complicatissima questione politica: « Essere con la classe operaia o con la borghesia ». Le *oscillazioni* degli strati dei lavoratori non proletari sono inevitabili come è inevitabile la loro *esperienza pratica* che permette di *paragonare* la direzione della borghesia alla direzione del proletariato.

Ed è appunto questa la circostanza che i fautori della « democrazia conseguente » perdono sempre di vista. Essi immaginano che le piú importanti questioni politiche possano essere risolte con le votazioni. In realtà queste questioni, se sono acute e aggravate dalla lotta, le risolve la *guerra civile*, e in questa guerra ha un'importanza enorme l'*esperienza* delle masse lavoratrici non proletarie (dei contadini in primo luogo), l'esperienza del confronto che esse fanno tra il potere del proletariato e il potere della borghesia.

Le elezioni dell'Assemblea costituente in Russia nel novembre 1917, paragonate con quelle della guerra civile del biennio 1917-1919, sono per questo rispetto estremamente istruttive.

Osservate quali zone si sono dimostrate meno bolsceviche. In primo luogo quelle dell'Ural orientale e della Siberia: 12% e 10% dei voti per i bolscevichi. In secondo luogo, l'Ucraina: 10% dei voti per i bolscevichi. Delle altre zone la minor percentuale di voti per i bolscevichi è data dalla regione agricola della Grande Russia, del Vol-

ga e delle Terre Nere; ma qui i boscevichi hanno ottenuto il 16% dei voti.

Ed ecco che in queste zone, dove nel novembre 1917 la percentuale dei voti bolscevichi era la minore, constatiamo il maggior successo dei movimenti controrivoluzionari, delle insurrezioni, dell'organizzazione delle forze della controrivoluzione. Appunto in queste zone, il potere di Kolciak e di Denikin si è mantenuto per mesi e mesi.

Le oscillazioni della popolazione piccolo-borghese, laddove l'influenza del proletariato è minore, si sono manifestate in queste regioni con particolare evidenza.

Dapprima, per i bolscevichi, quando questi ultimi hanno dato la terra e quando i soldati smobilitati hanno portato la notizia della pace. Poi, contro i bolscevichi, quando essi, nell'interesse dello sviluppo della rivoluzione internazionale e della conservazione del suo focolaio in Russia, hanno accettato la pace di Brest-Litovsk « offendendo » i sentimenti piccolo-borghesi piú profondi, quelli patriottici. La dittatura del proletariato non è piaciuta ai contadini, specialmente dove maggiore era l'eccedenza di grano, quando i bolscevichi hanno fatto comprendere che avrebbero insistito, rigorosamente e imperiosamente, per ottenere la consegna di queste eccedenze allo Stato, a prezzi fissi. E i contadini dell'Ural, della Siberia, dell'Ucraina, si sono rivolti verso Kolciak e Denikin.

In seguito, l'esperienza della « democrazia » di Kolciak e di Denikin, decantata in ogni numero dei giornali bianchi da ogni gazzettiere controrivoluzionario, ha mostrato ai contadini che in realtà le frasi sulla democrazia e sull'Assemblea costituente servono soltanto a mascherare la dittatura del grande proprietario fondiario e del capitalista.

S'inizia perciò una nuova svolta verso il bolscevismo: le insurrezioni dei contadini nelle retrovie di Kolciak e di Denikin si estendono. Le truppe rosse sono accolte dai contadini come liberatrici.

In fin dei conti, appunto queste oscillazioni dei contadini, che formano lo strato principale dei lavoratori piccolo-borghesi, hanno deciso delle sorti del potere sovietico e di quello di Kolciak-Denikin. Ma prima di arrivare a questa « fin dei conti » è passato un periodo abbastanza lungo di lotte difficili e di prove tormentose, che, dopo due anni, non sono ancora terminate in Russia, e precisamente in Siberia e in Ucraina. E non si può garantire che esse saranno *definitivamente* terminate, diciamo, nel corso di un anno o giú di lí.

I fautori della democrazia « conseguente » non hanno meditato sul significato di questo fatto storico. Essi hanno inventato, e inventano ancora, una favola puerile, secondo la quale il proletariato può, in regime capitalistico, « convincere » la maggior parte dei lavoratori e guadagnarli stabilmente con le votazioni. Ma la realtà mostra che soltanto l'ardua esperienza di una lotta lunga e dura *conduce* la piccola borghesia *oscillante* a concludere, in seguito ad un confronto tra la dittatura del proletariato e quella dei capitalisti, che la prima è migliore della seconda.

Teoricamente, tutti i socialisti che hanno studiato il marxismo e che vogliono tener conto dell'esperienza della storia politica dei paesi progrediti nel corso del secolo XIX, riconoscono l'inevitabilità delle *oscillazioni* della piccola borghesia tra il proletariato e la classe dei capitalisti. Le radici economiche di queste oscillazioni sono messe bene in luce dalla scienza economica, le cui verità sono state ripetute milioni di volte sui giornali, sui manifestini, negli opuscoli socialisti della II Internazionale.

Ma non si è in grado di applicare queste verità all'epoca peculiare della dittatura del proletariato. Si sostituiscono alla *lotta di classe* i pregiudizi e le illusioni democratiche piccolo-borghesi (sull'« eguaglianza » delle classi, sulla democrazia « conseguente » o « pura », sulla soluzione dei grandi problemi storici mediante le votazioni, ecc.). Non si vuol comprendere che il proletariato, dopo aver conquistato il potere dello Stato, non cessa per questo la sua lotta di classe, ma la continua invece in un'altra forma e con altri mezzi. La dittatura del proletariato è la lotta di classe del proletariato, mediante quell'arma che è il potere dello Stato; è la lotta di classe che ha fra i suoi compiti quello di dimostrare — con una lunga esperienza, con una lunga serie di esempi pratici — agli strati dei lavoratori non proletari, che per essi è piú vantaggioso essere per la dittatura del proletariato che non per la dittatura della borghesia e che non vi può essere una terza soluzione.

I dati sulle elezioni dell'Assemblea costituente nel novembre 1917 costituiscono lo sfondo del quadro che ci mostra lo sviluppo della guerra civile nei due anni successivi. Le forze principali impegnate in questa guerra apparivano nettamente visibili durante le elezioni dell'Assemblea costituente: visibile la funzione dei « reparti d'assalto » dell'esercito proletario, visibile la funzione dei contadini tentennanti, visibile la funzione della borghesia. « I cadetti — scrive nel suo articolo

N.V. Sviatitski — hanno avuto i maggiori successi nelle stesse zone in cui li hanno avuti i bolscevichi: nella zona settentrionale e in quella centrale industriale. » (p. 116) È naturale che nei centri capitalistici piú sviluppati, gli elementi intermedi, che stanno tra il proletariato e la borghesia, fossero piú deboli di tutti. È naturale che in questi centri la lotta di classe sia stata piú aspra. Appunto qui stavano le forze principali; appunto qui, e soltanto qui, il proletariato poteva battere la borghesia. E soltanto il proletariato poteva abbatterla completamente. E soltanto battendola completamente, esso poteva conquistare definitivamente, utilizzando l'arma del potere dello Stato, la simpatia e l'appoggio degli strati piccolo-borghesi della popolazione.

I dati sulle elezioni dell'Assemblea costituente — ove si sappia leggerli e farne uso — ci dimostrano ancora e sempre le verità fondamentali della dottrina marxista sulla lotta di classe.

Questi dati mostrano, fra l'altro, anche la funzione e l'importanza della questione nazionale. Prendete l'Ucraina. Negli ultimi convegni sulla questione ucraina, alcuni compagni accusavano l'autore di queste righe di mettere troppo in rilievo la questione nazionale in Ucraina. I dati sulle elezioni dell'Assemblea costituente mostrano che in Ucraina, già nel novembre 1917, i socialisti-rivoluzionari e i socialisti *ucraini* avevano la maggioranza (3,4 milioni di voti piú 0,5 = 3,9 milioni contro 1,9 per i socialisti-rivoluzionari russi su un totale di 7,6 milioni di voti in tutta l'Ucraina). Sui fronti sud-occidentale e rumeno i socialisti ucraini hanno ottenuto nell'esercito il 30 e il 34% di tutti i voti contro il 40 e il 59% per i socialisti-rivoluzionari russi.

In una situazione simile, ignorare l'importanza della questione nazionale in Ucraina — e qui peccano molto spesso i grandi russi (e, forse, non meno spesso dei grandi russi peccano gli ebrei) — significa commettere un errore grave e pericoloso. La divisione fra i socialisti-rivoluzionari russi e ucraini, avvenuta in Ucraina fin dal 1917, non può essere accidentale. E, come internazionalisti, abbiamo il dovere, in primo luogo, di lottare con particolare energia contro i resti (qualche volta incoscienti) di imperialismo grande russo e di sciovinismo fra i comunisti « russi »; in secondo luogo abbiamo l'obbligo di fare concessioni appunto nella questione nazionale, che è relativamente poco importante (per un internazionalista la questione delle frontiere dello Stato è una questione di secondo se non di ultimo ordine). Importanti sono le altre questioni, importanti sono gli interessi fondamentali del-

la dittatura del proletariato, importanti sono gli interessi dell'unità e della disciplina dell'esercito rosso che combatte contro Denikin, importante è la funzione dirigente del proletariato nei confronti dei contadini; che l'Ucraina sia uno Stato separato o no è una questione molto meno importante. Non può affatto sorprenderci — e non deve farci paura — la prospettiva che gli operai e i contadini ucraini provino diversi sistemi e, poniamo nel corso di alcuni anni, sperimentino praticamente e la fusione con la Federazione delle repubbliche socialiste sovietiche russe e il distacco da essa come Repubblica socialista sovietica ucraina e diverse forme di stretta unione tra le due, ecc., ecc.

Tentare a priori di risolvere una volta per sempre, « fermamente » e « irrevocabilmente », questo problema significherebbe dar prova di grettezza mentale o semplicemente di stoltezza, dato che in una questione *simile* le oscillazioni delle masse lavoratrici non proletarie sono del tutto naturali e persino inevitabili, e non sono affatto pericolose per il proletariato. Il rappresentante del proletariato che sa essere effettivamente un internazionalista ha l'obbligo di considerare *simili* oscillazioni con la piú grande prudenza e tolleranza, l'obbligo di lasciare alle *stesse* masse lavoratrici non proletarie la possibilità di *superare* queste oscillazioni con la propria esperienza. Dobbiamo essere intolleranti e inesorabili, inconciliabili e inflessibili in altre questioni, nelle questioni capitali che ho, in parte, indicato sopra.

VI

Un confronto tra le elezioni dell'Assemblea costituente del novembre 1917 e lo sviluppo della rivoluzione proletaria in Russia dall'ottobre 1917 al dicembre 1919, offre la possibilità di trarre conclusioni riguardanti il parlamentarismo borghese e la rivoluzione proletaria in qualsiasi paese capitalistico. Tentiamo di esporre brevemente, o almeno tracciare, le principali di queste conclusioni:

1. Il suffragio universale è indice della maturità delle diverse classi nella comprensione dei propri compiti. Esso mostra come le varie classi *propendano* a risolvere i loro problemi. La *soluzione* stessa di questi problemi non è data dalle votazioni, ma da tutte le forme della lotta di classe, compresa la guerra civile.

2. I socialisti e i socialdemocratici della II Internazionale accettano il punto di vista della democrazia piccolo-borghese volgare e ne condividono il pregiudizio secondo il quale le votazioni potrebbero risolvere i problemi fondamentali della lotta di classe.

3. La partecipazione al parlamento borghese è necessaria al partito del proletariato rivoluzionario per l'educazione delle masse, che si compie attraverso le elezioni e la lotta dei partiti nel parlamento. Ma limitare la lotta delle classi alla lotta all'interno del parlamento o considerare quest'ultima come la forma piú elevata, decisiva, come la forma che subordina a sé tutte le altre forme di lotta, significa mettersi di fatto dalla parte della borghesia contro il proletariato.

4. Dalla parte della borghesia passano di fatto tutti i rappresentanti e i sostenitori della II Internazionale e tutti i capi della cosiddetta socialdemocrazia « indipendente » tedesca quando, riconoscendo a parole la dittatura del proletariato, praticamente, con la loro propaganda, inculcano nel proletariato l'idea che esso deve dapprima ottenere l'espressione formale della volontà della maggioranza della popolazione, in regime capitalistico (cioè avere la maggioranza dei voti nel parlamento borghese), e che soltanto in seguito può compiersi il passaggio del potere politico al proletariato.

Tutte le alte grida che, muovendo da queste premesse, i socialdemocratici « indipendenti » tedeschi e altri capi del socialismo imputridito elevano contro la « dittatura della minoranza », ecc. dimostrano soltanto che costoro non comprendono la dittatura della borghesia, che di fatto domina persino nelle repubbliche piú democratiche, e le condizioni che permettono la sua distruzione per mezzo della lotta di classe del proletariato.

5. Questa incomprensione consiste particolarmente in quanto segue: si dimentica che i partiti borghesi in grande misura dominano grazie all'inganno perpetrato ai danni delle masse della popolazione, grazie all'oppressione del capitale, e a questa dimenticanza si aggiunge anche il fatto che ci si inganna da sé sulla essenza del capitalismo, cosa caratteristica soprattutto per i partiti piccolo-borghesi i quali, di solito, vogliono sostituire alla lotta di classe forme piú o meno mascherate di conciliazione delle classi.

« Prima, conservando la proprietà privata, conservando cioè il giogo e il potere del capitale, la maggioranza della popolazione si pronunci

per il partito del proletariato. Soltanto allora questo potrà e dovrà prendere il potere. » Cosí parlano quei democratici piccolo-borghesi che sono di fatto i servitori della borghesia e che si chiamano « socialisti ».

« Prima il proletariato rivoluzionario abbatta la borghesia, spezzi il giogo del capitale, distrugga l'apparato statale borghese e allora il proletariato, riportando la vittoria, potrà rapidamente attrarre dalla sua parte le simpatie e l'appoggio della maggioranza delle masse lavoratrici non proletarie soddisfacendo i bisogni di queste masse a spese degli sfruttatori », diciamo noi. L'inverso sarà una rara eccezione nella storia (ma anche in un simile caso eccezionale la borghesia potrà ricorrere alla guerra civile come ha dimostrato l'esempio della Finlandia) [52].

6. Oppure, in altre parole:

« Prima prendiamo l'impegno di riconoscere il principio dell'eguaglianza e della democrazia conseguente conservando la proprietà privata e il giogo del capitale [cioè l'ineguaglianza di fatto e l'eguaglianza formale], e su questa base cercheremo di ottenere una decisione della maggioranza ». Cosí parlano la borghesia e i suoi accoliti, i democratici piccolo-borghesi che si chiamano socialisti e socialdemocratici.

« Prima la lotta di classe del proletariato, conquistando il potere dello Stato, distrugge i pilastri e le fondamenta dell'ineguaglianza di fatto e poi il proletariato, dopo aver vinto gli sfruttatori, conduce al suo seguito tutte le masse lavoratrici verso l'*annientamento delle classi*, cioè verso quell'unica *eguaglianza* socialista, che non è un inganno », diciamo noi.

7. In tutti i paesi capitalistici, accanto al proletariato o a quella parte del proletariato che ha coscienza dei suoi compiti rivoluzionari ed è capace di lottare per la loro attuazione, vi sono molti strati di masse lavoratrici proletarie, semiproletarie, semi-piccolo-borghesi poco coscienti che seguono la borghesia e la democrazia borghese (compresi i « socialisti » della II Internazionale), perché sono ingannati da esse, non credono nelle proprie forze e nelle forze del proletariato, non hanno coscienza della possibilità di soddisfare i propri bisogni piú urgenti con l'espropriazione degli sfruttatori.

Questi strati di lavoratori e di sfruttati forniscono all'avanguardia del proletariato degli alleati, le assicurano una salda maggioranza nella popolazione, ma il proletariato può conquistare questi al-

leati soltanto mediante un'arma come il potere statale e, cioè, soltanto dopo l'abbattimento della borghesia e la distruzione del suo apparato statale.

8. In qualsiasi paese capitalistico la forza del proletariato è incomparabilmente piú grande del peso numerico dei proletari nella somma totale della popolazione. E ciò perché il proletariato ha il dominio economico sul centro e sul ganglio di tutto il sistema economico del capitalismo ed anche perché, in regime capitalistico, esso esprime economicamente e politicamente gli interessi effettivi dell'immensa maggioranza dei lavoratori.

Perciò il proletariato, anche quando costituisce la minoranza della popolazione (o quando l'avanguardia cosciente e veramente rivoluzionaria del proletariato costituisce la minoranza della popolazione), è in grado di abbattere la borghesia e di attrarre poi dalla sua parte molti alleati da quella massa di semiproletari e di piccolo-borghesi che non si pronuncerà mai preventivamente per il dominio del proletariato, che non comprende le condizioni e i compiti di questo dominio e che soltanto in base alla propria esperienza ulteriore si convincerà dell'inevitabilità, della giustezza, della necessità della dittatura del proletariato.

9 Infine, in ogni paese capitalistico vi sono sempre strati molto vasti della piccola borghesia che oscillano inevitabilmente tra il capitale e il lavoro. Il proletariato, per ottenere la vittoria, deve, innanzi tutto, scegliere giustamente il momento dell'assalto decisivo contro la borghesia, tenendo conto, fra l'altro, della scissione tra la borghesia e i suoi alleati piccolo-borghesi o della precarietà della loro alleanza, ecc. In secondo luogo, il proletariato, dopo la sua vittoria, deve servirsi di queste oscillazioni della piccola borghesia per neutralizzarla, impedirle di mettersi dalla parte degli sfruttatori, deve saper resistere per un certo tempo *nonostante le oscillazioni* della piccola borghesia, ecc. ecc.

10. Una delle condizioni necessarie alla preparazione del proletariato per la vittoria è una lotta lunga, ostinata, implacabile contro l'opportunismo, il riformismo, il socialsciovinismo e simili influenze e tendenze borghesi, che sono inevitabili in quanto il proletariato agisce in un ambiente capitalistico. Senza tale lotta, senza aver prima riportato una completa vittoria sull'opportunismo nel movimento operaio, non si può neppure parlare di dittatura del proletariato. Il bolscevismo non avrebbe vinto la borghesia nel 1917-1919 se non avesse imparato

prima, nel 1903-1917, a vincere e a scacciare inesorabilmente dal partito dell'avanguardia proletaria i menscevichi, cioè gli opportunisti, i riformisti, i socialsciovinisti.

E la piú pericolosa illusione — e qualche volta una semplice mistificazione degli operai — è oggi il riconoscimento a parole della dittatura del proletariato da parte dei capi degli « indipendenti » tedeschi o dei longuetisti francesi, ecc., i quali, *di fatto*, proseguono la vecchia abituale politica di concessioni grandi e piccole all'opportunismo, di conciliazione con esso, di servilismo davanti ai pregiudizi della democrazia borghese (« democrazia conseguente » o, come essi dicono, « democrazia pura »), del parlamentarismo borghese, ecc.

16.XII.1919

Pubblicato nel dicembre 1919.

ALLA NUOVA GENERAZIONE [53]

Saluto la gioventú operaia e contadina del governatorato di Pietrogrado nei giorni in cui si svolge la settimana rossa.

Giovani compagni, intensificate il vostro lavoro in questa direzione per accingervi con le vostre fresche e giovani forze all'edificazione di una nuova vita radiosa.

V. Ulianov (Lenin)

Smiena, n. 1,
18 dicembre 1919.

DISCORSO A UN COMIZIO PER L'ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE DI DICEMBRE DEL 1905 NEL QUARTIERE PRESNIA

19 dicembre 1919

Compagni, ci siamo oggi riuniti per celebrare il giorno dell'insurrezione di dicembre a Mosca e della battaglia della Presnia avvenuta quattordici anni fa.

Compagni, l'insurrezione di Mosca nel 1905 fu uno dei piú grandi movimenti degli operai rivoluzionari russi e, benché allora non abbia potuto trionfare, la sua importanza è stata immensa. Oggi soltanto, considerando tutta la preparazione storica, prolungatasi per molti anni, della rivoluzione russa, possiamo veramente apprezzare l'importanza dell'insurrezione di dicembre del 1905 e dei combattimenti che gli operai rossi di Presnia sostennero allora contro le forze dello zarismo. Compagni, vediamo ora chiaramente quanto ancora insignificanti fossero allora le forze degli operai russi; vediamo che i sacrifici sopportati allora, sono stati compensati al centuplo.

Ma devo dire che già nel dicembre del 1905 lo zarismo fu costretto a tendere tutte le sue forze per schiacciare questa insurrezione operaia, ancora debole, appena embrionale. Recentemente l'organizzazione moscovita del nostro partito ha pubblicato due raccolte di ricordi sull'insurrezione di dicembre, sui giorni della Presnia, sul modo in cui la debole organizzazione clandestina del partito preparò allora questa insurrezione e sull'immensa simpatia, non soltanto degli operai, ma di tutta la popolazione lavoratrice di Mosca, che sostenne questa insurrezione. In questi nuovi documenti, recentemente pubblicati, è particolarmente interessante la confessione di un gendarme, di un poliziotto il quale dice che i rivoluzionari non sapevano ancora, nel dicembre del 1905, quanto loro, i sostenitori dello zarismo, fossero deboli. « Se — riconosce questo servo dello zar — il colpo dei rivoluzionari fosse stato un po' piú forte e piú prolungato, non avremmo

potuto reggere di fronte alla disorganizzazione che già allora incominciava a manifestarsi tra di noi. » Ecco una confessione particolarmente interessante di un poliziotto, la quale mostra che gli operai della Presnia non si sacrificarono invano per la causa della libertà e dell'emancipazione degli operai, che anche allora, con il loro esempio eroico, essi mostrarono a tutti i nemici la forza della classe operaia e accesero col loro esempio quei milioni di scintille che poi, nel corso di molti anni, attraverso un cammino lungo e difficile, hanno fatto divampare il fuoco della rivoluzione vittoriosa.

Dopo il 1905 il movimento operaio dovette vivere in Russia le pagine piú dure e sanguinose della sua storia. Lo zarismo punî con ferocia inaudita gli eroi insorti a Mosca nel 1905. Dopo la repressione dell'insurrezione di Mosca, la classe operaia russa tentò ancora diverse volte di sollevarsi in una lotta di massa. Nella primavera del 1906 scoppiarono scioperi di massa e incominciò il movimento contadino; nel 1907 fu compiuto un nuovo tentativo, ma questi tentativi rallentavano soltanto l'impeto della reazione, senza poterla fermare completamente. E sono seguíti lunghi anni durante i quali il movimento dovette nascondersi nella clandestinità, e centinaia, migliaia di figli della classe operaia perirono sulle forche, nelle prigioni, in esilio e ai lavori forzati.

Poi, dal 1910, 1911 e 1912, vediamo che la classe operaia ricomincia a raccogliere le sue forze; dopo il massacro della Lena, nell'aprile del 1912, incomincia a sollevarsi un'ondata di possenti scioperi di massa che si estendono da una parte all'altra del paese e scuotono lo zarismo a tal punto che nell'estate del 1914 si giunge a erigere delle barricate a Pietrogrado; e forse una delle ragioni che affrettarono la disperata decisione del governo zarista di entrare in guerra fu la speranza di spezzare in tal modo il movimento rivoluzionario. Ma invece di spezzarlo, la guerra ebbe come conseguenza l'estensione del movimento rivoluzionario a tutti i paesi avanzati.

Questa guerra di quattro anni, lo vediamo chiaramente, è stata fatta da predoni — non soltanto dall'imperialismo tedesco, ma anche dall'imperialismo inglese e francese — a scopo di rapina. Quando i tedeschi, nel 1918, c'imposero la pace spoliatrice di Brest-Litovsk, in Francia e in Inghilterra si levarono grida senza fine per condannare questa pace, ma quando un anno dopo, nello stesso 1918, la Germania fu sconfitta, quando in Germania cadde l'impero, i capitalisti inglesi e

francesi imposero alla Germania vinta quella pace di Versailles che appare oggi come un modello di misure imposte con la violenza, ancora piú feroci di quelle imposteci dalla pace di Brest-Litovsk.

E già oggi vediamo che di settimana in settimana si aprono gli occhi di centinaia, migliaia e milioni di operai della Francia, dell'Inghilterra e dell'America che erano stati ingannati, ai quali si assicurava che conducevano la guerra contro l'imperialismo tedesco e che hanno visto perire in questa guerra decine di milioni di uomini, uccisi o mutilati. E per che cosa? Per arricchire un piccolissimo gruppo di milionari, che dopo questa guerra sono diventati miliardari e hanno portato tutti i paesi alla rovina.

Compagni, stiamo attraversando ora un periodo penoso a causa delle calamità che si sono abbattute sugli operai dell'industria, e soprattutto su quelli della città. Sapete quanto sia duro questo periodo, quanto soffra la fame e il freddo la nostra classe operaia. E sappiamo anche che non soltanto la Russia — arretrata, dilaniata da quattro anni di guerra, e poi da altri due anni di guerra impostale dall'Inghilterra e dalla Francia — è rovinata, ma anche i paesi piú avanzati e piú ricchi, i paesi vittoriosi, come per esempio la Francia e l'America, sono giunti alla rovina completa. Essi subiscono la crisi del carbone, sono costretti a fermare il traffico ferroviario perché, dopo quattro anni di guerra, l'industria e i trasporti sono devastati, distrutti in modo inaudito. Milioni di uomini, le migliori forze produttive, sono periti in questa guerra imperialistica, e vediamo quindi che la strada indicata agli operai, al mondo intero, fin dal 1905, dalla classe operaia russa, quando questa insorse contro lo zarismo, la strada proseguita dalla classe operaia russa quando questa rovesciò la borghesia, tale strada è quella che attira l'attenzione e la simpatia degli operai di tutti i paesi, anche dei piú avanzati.

Ho già detto, compagni, che quest'inverno dobbiamo sopportare calamità e difficoltà inaudite. Ma ci diciamo: resisteremo fino alla fine perché, nonostante tutte le difficoltà e le calamità, i migliori rappresentanti degli operai, gli operai e i contadini piú coscienti ci hanno aiutato; ci hanno aiutato creando l'esercito rosso grazie al quale ci avviamo alla vittoria finale. Oggi che le truppe di Kolciak sono definitivamente sconfitte, che le recenti insurrezioni della Siberia hanno evidentemente tolto ai resti dell'esercito di Kolciak la possibilità di unirsi a Denikin, ora che sotto Novonikolaievsk abbiamo catturato

ingentissime forze militari, è chiaro che l'esercito di Kolciak non esiste piú. Attualmente nel sud, dove Denikin poteva vantare dei successi, assistiamo all'offensiva sempre piú travolgente del nostro esercito rosso. Sapete che Kiev, Poltava, Kharkov sono state occupate e la nostra avanzata verso il bacino del Donets, fonte di carbone, si svolge con estrema rapidità.

Cosí, compagni, vediamo che tutte le prove incredibilmente dure che la classe operaia ha sopportato per la completa vittoria sul capitalismo, tutti questi sacrifici stanno per essere pienamente ripagati. Vediamo che all'estero i capitalisti, che hanno dato finora milioni di rubli e munizioni d'ogni genere prima a Kolciak, e poi a Iudenic e a Denikin, adesso incominciano a esitare.

Voi sapete che il cerchio di ferro del blocco ha tagliato la Russia dagli altri paesi; sapete che hanno sbarrato l'accesso all'estero ai nostri rappresentanti; sapete che quando il compagno Litvinov, uno dei rivoluzionari che prima ancora del 1905 lottò con i boscevichi contro lo zarismo, era ambasciatore in Inghilterra, non c'è mai stata una riunione di operai in cui egli non fosse salutato da applausi e da esplosioni di protesta contro il governo britannico cosí vivi da indurre gli inglesi a far di tutto per espellerlo. E oggi questi uomini, che odiano con tutta l'anima Litvinov, gli hanno permesso di recarsi a Copenaghen, e per di piú gli hanno dato la possibilità di compiere il viaggio (il compagno Litvinov vi è andato con un incrociatore inglese). E sappiamo che ogni giorno che il compagno Litvinov trascorre a Copenaghen è una vittoria sempre piú grande per la Russia. I rappresentanti operai e i corrispondenti di migliaia di giornali borghesi gli chiedono continuamente di spiegare in che consiste questa svolta. E noi sappiamo che la svolta consiste nel fatto che la borghesia occidentale non può piú mantenere il blocco, aiutare i generali controrivoluzionari russi dando loro milioni di rubli, perché gli operai di ognuno di questi paesi ricchi e avanzati non glielo permettono.

L'espressione forse piú evidente di questa svolta avvenuta nella politica dei paesi europei è il voto dei deputati alla Camera italiana di cui abbiamo notizia da un comunicato trasmesso per radio dalla Francia all'America e intercettato dalla nostra radio. Questo comunicato dice che il parlamento italiano ha discusso la questione russa, e quando i socialisti hanno proposto di riconoscere immediatamente la repubblica sovietica la loro proposta ha raccolto un centinaio di voti, mentre

i voti contrari sono stati duecento; dunque soltanto gli operai erano per il riconoscimento della repubblica sovietica, mentre tutti i rappresentanti della borghesia hanno respinto la proposta. Ma in seguito tutta la Camera italiana ha deciso all'unanimità che il governo italiano doveva chiedere agli alleati la fine totale del blocco e di ogni ingerenza negli affari russi. Ecco la decisione che è stata presa da una Camera dei deputati composta per i due terzi, se non per i tre quarti, da grandi proprietari fondiari e da capitalisti, che è stata presa in uno dei paesi vincitori, presa semplicemente sotto la pressione del movimento operaio.

Questa decisione mostra chiaramente che si sta effettivamente avvicinando una svolta nella politica internazionale, che le immense forze interiori del movimento operaio di ogni paese hanno effettivamente condotto al risultato che avevamo sempre sperato, al risultato che abbiamo sempre indicato agli operai della Russia, per il quale — dicevamo — valeva la pena di sopportare gravi sacrifici nella lotta, al risultato che ci avrebbe compensati per le sofferenze, i tormenti della fame e del freddo che stiamo sopportando. Poiché in tal modo non soltanto salviamo la Russia sovietica, ma ogni settimana di lotta ci guadagna le simpatie e l'appoggio di milioni e milioni di operai degli altri paesi. Ed ecco perché ora, mentre ricordiamo i nostri compagni caduti e gli eroi di Krasnaia Presnia, traiamo da questo ricordo un coraggio ancora piú grande e la ferma certezza della prossima vittoria.

Nonostante tutte le difficoltà e i sacrifici, giungeremo noi stessi alla completa vittoria sul capitale e a questa vittoria condurremo gli operai di tutti i paesi. (*Applausi.*)

Un breve resoconto fu
pubblicato il 20 dicembre 1919
nelle *Izvestia del Comitato
esecutivo centrale*, n. 286.

Pubblicato integralmente per la prima volta.

RAPPORTO SUI SABATI COMUNISTI TENUTO ALLA CONFERENZA DEL PCR(b) DI MOSCA [54]

20 dicembre 1919

Compagni, a quanto mi hanno comunicato gli organizzatori della conferenza, avete previsto un rapporto sui sabati comunisti, diviso in due parti, in modo da poter esaminare particolareggiatamente l'aspetto essenziale della questione: in primo luogo, l'organizzazione dei sabati comunisti a Mosca e i loro risultati e, in secondo luogo, le conclusioni pratiche da trarre per la loro ulteriore organizzazione. Vorrei limitarmi soltanto a considerazioni generali, alle idee che fa nascere l'organizzazione dei sabati comunisti come fenomeno nuovo nell'edificazione del nostro partito e dei soviet. Perciò mi soffermerò soltanto assai brevemente sull'aspetto pratico.

Quando i sabati comunisti erano stati appena organizzati, era ancora difficile giudicare in che misura tale fenomeno meritasse attenzione e se potesse nascerne qualcosa di grande. Ricordo che quando sulla stampa del partito incominciarono ad apparire le prime notizie, gli apprezzamenti dei compagni vicini al lavoro sindacale e al commissariato del lavoro furono inizialmente assai riservati, per non dire pessimistici. Sembrava loro che non vi fosse nessun motivo di dare grande importanza a questi sabati comunisti. Da allora i sabati comunisti si sono estesi con tale ampiezza che la loro importanza nella nostra opera di edificazione non può essere contestata da nessuno.

Effettivamente noi adoperiamo molto spesso la parola « comunismo », tanto spesso che l'abbiamo persino inclusa nel nome del nostro partito. Ma quando si riflette, vien fatto di pensare che, insieme col bene che ne è risultato, è forse nato un certo pericolo per noi. La ragione principale che ci ha indotti a cambiare il nome del partito è stato il desiderio di distinguerci il piú nettamente possibile dal socialismo dominante della II Internazionale. Dopo che, durante la guerra

imperialistica, i partiti socialisti ufficiali, rappresentati dai loro dirigenti, si erano schierati, nella loro stragrande maggioranza, dalla parte della borghesia del loro paese o del loro governo, ci apparve con assoluta chiarezza la profondissima crisi, il fallimento del vecchio socialismo. E per sottolineare nel modo piú netto che non potevamo considerare socialisti coloro che durante la guerra imperialistica avevano seguíto i loro governi, per mostrare che il vecchio socialismo era imputridito, morto, per questo motivo soprattutto è stata avanzata l'idea di cambiar nome al nostro partito. Tanto piú che dal punto di vista puramente teorico il nome di « socialdemocrazia » da lungo tempo non è piú giusto. Fin dagli anni quaranta, quando in Francia questo nome fu per la prima volta largamente impiegato in politica, esso fu attribuito al partito del riformismo socialista piccolo-borghese, e non al partito del proletariato rivoluzionario. Il movente principale, la molla che ci ha spinti a cambiare il nome del nostro partito, dandogliene uno che doveva diventare quello della nuova Internazionale, è stato quindi il desiderio di delimitarci nettamente dal vecchio socialismo.

Se ci chiediamo che cos'è il comunismo, in che cosa si differenzia dal socialismo, dovremo dire che il socialismo è la società che nasce direttamente dal capitalismo, è la prima forma della nuova società. Il comunismo invece è una forma di società piú elevata, che potrà svilupparsi soltanto quando il socialismo sarà completamente consolidato. Il socialismo presuppone il lavoro senza l'aiuto dei capitalisti, il lavoro sociale, con il piú rigoroso inventario, il controllo e la sorveglianza da parte dell'avanguardia organizzata, della parte avanzata dei lavoratori; inoltre la quantità di lavoro e la sua remunerazione debbono essere ben definite. Questa definizione è necessaria perché la società capitalistica ci ha lasciato vestigia e abitudini come il lavoro disorganizzato, la diffidenza per l'economia collettiva, le vecchie abitudini del piccolo proprietario che dominano in tutti i paesi contadini. Tutto ciò è contrario a un'economia veramente comunista. Chiamiamo comunismo il regime nel quale gli uomini si abituano a adempiere i loro doveri sociali senza particolari apparati di costrizione, nel quale il lavoro gratuito per il bene della società diventa un fenomeno generale. Si capisce come, dal punto di vista di coloro che fanno i primi passi per vincere definitivamente il capitalismo, il concetto di « comunismo » sia troppo lontano. Perciò, per quanto sia stato giusto il cambiamento del nome del nostro partito, per quanto esso sia stato utilissimo, per

quanto grande sia l'opera compiuta, che ha raggiunto un'immensa ampiezza, — perché i partiti comunisti esistono ora in tutto il mondo, e benché non sia passato nemmeno un anno dalla fondazione dell'Internazionale comunista, dal punto di vista del movimento operaio essa è incomparabilmente piú forte della vecchia II Internazionale morente, — tuttavia, se s'interpretasse il nome di « partito comunista » come se il regime comunista si stesse realizzando in questo momento, ne risulterebbe un profondo travisamento e un danno pratico; sarebbe vana millanteria.

Ecco perché la parola « comunista » dev'esser usata con molta cautela, ed ecco perché i sabati comunisti hanno acquistato un particolare valore quando hanno incominciato a entrare nella pratica, poiché soltanto in questo fenomeno cosí piccolo ha incominciato a manifestarsi qualcosa di comunista. Espropriando i grandi proprietari fondiari e i capitalisti abbiamo ottenuto soltanto la possibilità di edificare le primissime forme del socialismo, ma in questo non c'è ancora nulla di comunista. Se prendiamo la nostra economia attuale, vi scorgeremo degli embrioni ancora assai deboli di socialismo e una immensa preponderanza delle vecchie forme economiche che si esprimono sia nel predominio della piccola azienda, sia nella speculazione piú feroce e sfrenata. Ma quando, nelle loro obiezioni contro di noi, i nostri avversari, i democratici piccolo-borghesi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari dicono: avete debellato il grande capitalismo, ma al suo posto viene a galla da tutte le parti il peggiore capitalismo degli speculatori, degli usurai, noi rispondiamo: se pensavate che potessimo passare direttamente dal grande capitalismo al comunismo, non siete dei rivoluzionari, ma dei riformisti o degli utopisti.

Il grande capitalismo è minato alle radici dappertutto, persino nei paesi nei quali non si è ancora compiuto nessun passo verso il socialismo. Da questo punto di vista, tutte queste critiche, tutte queste obiezioni che i nostri avversari ci oppongono, sono assolutamente prive di serietà. Certo, dopo la sconfitta del grande capitalismo, al suo posto incominciano ad apparire i germi di un nuovo piccolo capitalismo speculativo. Stiamo attraversando un periodo di lotta furiosa contro i residui del grande capitalismo che si è gettato in ogni genere di piccole speculazioni, dove è piú difficile scoprirlo e dove esso acquista la forma peggiore, piú disorganizzata di commercio.

Questa lotta, divenuta assai piú accanita durante la guerra, ha

suscitato i piú feroci fenomeni di speculazione, soprattutto dove il capitalismo era organizzato su piú larga scala, e sarebbe stato assolutamente errato immaginarsi in altro modo la transizione rivoluzionaria. Cosí stanno le cose dal punto di vista dell'economia attuale. Se ci domandiamo che cosa rappresenta l'attuale regime economico della Russia sovietica, dovremo dire che esso pone le basi del socialismo nella grande produzione, che esso trasforma la vecchia economia capitalistica mentre il capitalismo oppone la piú tenace resistenza che si manifesta in milioni e milioni di forme. I paesi dell'Europa occidentale, usciti dalla guerra danneggiati quanto il nostro, come per esempio l'Austria, si distinguono da noi soltanto perché questa decomposizione del capitalismo, questa speculazione si manifestano con forza ancora maggiore, mentre non vi sono i germi dell'edificazione socialista, di ciò che oppone resistenza al capitalismo. Ma nel nostro regime economico non vi è ancora nulla di comunista. L'elemento « comunista » incomincia soltanto quando appaiono i sabati comunisti, cioè il lavoro gratuito, che non è regolato da alcun potere, da alcuno Stato, il lavoro su larga scala di singole persone a vantaggio della società. Non è l'aiuto al vicino, che è sempre esistito nelle campagne, ma un lavoro effettuato per i bisogni dell'intera nazione, organizzato su vasta scala e gratuito. Perciò sarebbe piú giusto applicare l'aggettivo « comunista » non soltanto al nome del partito, ma anche, ed esclusivamente, a quei fenomeni economici della nostra vita che realizzano in pratica il comunismo. Se nel regime attuale della Russia c'è qualcosa di comunista, esso è costituito soltanto dai sabati comunisti, mentre il resto non è che lotta contro il capitalismo per consolidare il socialismo, dal quale, dopo la sua completa vittoria, dovrà nascere quel comunismo che osserviamo nei sabati comunisti, non in forma libresca ma nella realtà viva.

Tale è il significato di principio dei sabati comunisti che mostrano che si sta creando e incomincia a sorgere, in forma di lavoro gratuito, largamente organizzato per le esigenze di tutto lo Stato, qualcosa di completamente nuovo, che contrasta con tutte le vecchie regole capitalistiche, qualcosa di piú elevato della società socialista che trionfa contro il capitalismo. Perciò, quando quest'anno, dopo l'invito del Comitato centrale del partito ad aiutare il paese, hanno risposto per primi i ferrovieri della linea Mosca-Kazan, che piú di tutti soffrivano la fame e conducevano una vita di stenti, e quando sono apparsi gli indizi i quali mostravano che i sabati comunisti non erano piú un fe-

nomeno unico, incominciavano a diffondersi e godevano delle simpatie delle masse, si è potuto dire che, dal punto di vista dei princípi, ci trovavamo di fronte a un fatto d'immensa importanza che dovevamo effettivamente appoggiare in ogni modo se volevamo essere comunisti non soltanto per principio, non soltanto perché lottiamo contro il capitalismo. Dal punto di vista dell'edificazione pratica della società socialista, questo ancora non basta. Bisogna dire che in realtà si può realizzare il movimento su scala di massa. Non saprei dire se lo abbiamo dimostrato, poiché non si è ancora fatto un bilancio generale dell'ampiezza del movimento che chiamiamo sabati comunisti. Ho soltanto informazioni frammentarie e ho letto sulla stampa del partito che questi sabati comunisti si sviluppano sempre di piú in parecchie città. I compagni di Pietrogrado hanno detto che essi a Pietrogrado sono assai piú diffusi che a Mosca. Per quanto riguarda la provincia, molti compagni fra quelli che conoscono praticamente questo movimento, mi hanno detto che stanno raccogliendo un materiale ricchissimo su questa nuova forma di lavoro volontario. Ma soltanto dopo aver esaminato piú volte la questione, sulla stampa e nelle conferenze di partito delle varie città, riusciremo ad avere quei dati generali in base ai quali potremo dire se i sabati comunisti sono effettivamente diventati un fenomeno di massa e se abbiamo effettivamente raggiunto seri risultati in questo campo.

Comunque, sia che riceviamo presto dati di questo genere, completi e controllati, sia che li dobbiamo attendere a lungo, per noi non deve esservi dubbio che, dal punto di vista dei princípi, non c'è altro fenomeno, tranne i sabati comunisti, che indichi che non siamo dei comunisti solo di nome e non vogliamo soltanto esserlo, ma che realizziamo praticamente qualcosa di comunista, e non soltanto di socialista. Perciò ogni comunista, chiunque voglia essere fedele ai princípi del comunismo, deve rivolgere tutti i suoi sforzi, tutta la sua attenzione alla spiegazione di questo fenomeno e alla sua applicazione pratica. Questa è l'importanza di principio dei sabati comunisti. Perciò in ogni conferenza di partito bisogna instancabilmente porre questa questione e discuterla sia dal punto di vista teorico sia da quello pratico. La discussione non deve limitarsi al solo lato teorico, di principio. I sabati comunisti hanno per noi un immenso valore non soltanto perché realizzano in pratica il comunismo. Oltre a questo, i sabati comunisti hanno per noi una duplice importanza: dal punto di vista dello Stato, si

tratta di un aiuto puramente pratico, e dal punto di vista di partito, che per noi, membri del partito, non deve restare in ombra, essi sono importanti per epurare il partito dagli elementi che vi si sono intrufolati, per lottare contro le influenze che il partito subisce in un periodo di decomposizione del capitalismo.

Un breve resoconto è stato pubblicato
il 21 dicembre 1919 nelle *Izvestia*
del Comitato esecutivo centrale, n. 287.

Pubblicato per la prima volta integralmente
nel 1927.

LETTERA AGLI OPERAI E AI CONTADINI DELL'UCRAINA IN OCCASIONE DELLE VITTORIE RIPORTATE SU DENIKIN

Compagni, quattro mesi fa, alla fine dell'agosto 1919, ho avuto occasione di scrivere una lettera agli operai e ai contadini a proposito della vittoria riportata su Kolciak.

Oggi riproduco integralmente questa lettera per gli operai e i contadini dell'Ucraina, in occasione delle vittorie riportate su Denikin.

Le truppe rosse hanno liberato Kiev, Poltava, Kharkov e marciano trionfalmente su Rostov. In Ucraina l'insurrezione contro Denikin divampa. È necessario raccogliere tutte le nostre forze per sconfiggere definitivamente le truppe di Denikin che hanno tentato di restaurare il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. È necessario schiacciare Denikin per premunirci contro ogni minima possibilità di una nuova invasione.

Gli operai e i contadini dell'Ucraina devono conoscere tutti gli insegnamenti che i contadini e gli operai russi hanno tratto dall'esperienza della conquista della Siberia da parte di Kolciak e della liberazione di questo territorio per opera delle truppe rosse dopo i lunghi mesi trascorsi sotto il giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

In Ucraina il giogo di Denikin è stato una prova tanto penosa quanto il dominio di Kolciak in Siberia. Non v'è dubbio che le lezioni tratte da questa prova penosa indurranno gli operai e i contadini dell'Ucraina — come quelli degli Urali e della Siberia — a comprendere meglio i compiti del potere sovietico e a difendere questo potere con piú fermezza.

Nella Grande Russia la proprietà fondiaria è stata completamente abolita. In Ucraina bisogna fare la stessa cosa, e il potere sovietico degli operai e dei contadini ucraini deve sancire l'abolizione totale del-

la proprietà fondiaria e la liberazione completa degli operai e dei contadini ucraini dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dai proprietari fondiari stessi.

Ma oltre a questo problema e a una serie di altri, che si ponevano e si pongono tuttora dinanzi alle masse lavoratrici russe e ucraine, il potere sovietico in Ucraina ha dei compiti specifici. Uno di questi compiti merita in questo momento un'attenzione particolare. È la questione nazionale, e cioè: l'Ucraina sarà una repubblica socialista sovietica distinta e indipendente, alleata (federata) con la Repubblica socialista federativa sovietica russa, oppure l'Ucraina e la Russia si fonderanno in un'unica repubblica sovietica? Tutti i bolscevichi, tutti gli operai e i contadini coscienti devono riflettere seriamente su questo problema.

L'indipendenza dell'Ucraina è stata riconosciuta dal Comitato esecutivo centrale dei soviet di tutta la RSFSR — Repubblica socialista federativa sovietica della Russia — e dal Partito comunista bolscevico russo. Perciò è cosa ovvia e universalmente riconosciuta che soltanto gli operai e i contadini dell'Ucraina possono decidere e decideranno nel loro congresso nazionale dei soviet se l'Ucraina deve fondersi con la Russia o deve costituire una repubblica autonoma e indipendente e, in quest'ultimo caso, quale legame federativo deve essere stabilito tra questa repubblica e la Russia.

Come decidere questo problema dal punto di vista degli interessi dei lavoratori, per assicurare il successo della loro lotta per la completa emancipazione del lavoro dal giogo del capitale?

In primo luogo, gli interessi del lavoro esigono che esista la fiducia piú completa, l'unione piú stretta tra i lavoratori dei diversi paesi, delle diverse nazioni. I sostenitori dei proprietari fondiari e dei capitalisti, della borghesia, cercano di dividere gli operai, di aumentare i dissensi e l'odio fra le nazioni per indebolire gli operai e rafforzare il potere del capitale.

Il capitale è una forza internazionale. Per vincerla è necessaria l'alleanza internazionale, la fratellanza internazionale degli operai.

Noi siamo nemici dell'odio nazionale, dei dissensi nazionali, del particolarismo nazionale. Siamo internazionalisti. Aspiriamo alla stretta alleanza e alla fusione completa degli operai e dei contadini di tutte le nazioni del mondo in un'unica repubblica sovietica mondiale.

In secondo luogo, i lavoratori non debbono dimenticare che il capitalismo ha diviso le nazioni in un piccolo numero di nazioni che

opprimono, di grandi potenze (imperialistiche) che hanno tutti i diritti e sono privilegiate, e un'immensa maggioranza di nazioni oppresse, dipendenti o semidipendenti, prive di diritti. La guerra del 1914-1918, la piú criminale e reazionaria fra le guerre, ha accentuato ancor piú questa divisione e ha quindi acuito l'odio. L'indignazione e la diffidenza delle nazioni prive di diritti e dipendenti verso le nazioni imperialistiche e dominanti, delle nazioni come la nazione ucraina verso una nazione quale la grande-russa, si sono accumulate per secoli.

Noi vogliamo un'unione *volontaria* delle nazioni, una unione che non permetta nessuna violenza esercitata da una nazione su un'altra, un'unione fondata su una completa fiducia, sulla chiara coscienza dell'unità fraterna, su un accordo assolutamente volontario. Non è possibile realizzare di colpo una tale unione; bisogna arrivarci con un lavoro perseverante e accorto, per non guastare le cose, per non suscitare la diffidenza, per permettere che sparisca la diffidenza lasciata da secoli di oppressione dei proprietari fondiari e dei capitalisti, di proprietà privata e di odio suscitato dalle spartizioni e ripartizioni di questa proprietà.

Pur marciando senza deviare verso l'unità delle nazioni, combattendo inesorabilmente contro tutto ciò che le divide, dobbiamo quindi essere molto prudenti, pazienti, concilianti verso le sopravvivenze della diffidenza nazionale, dobbiamo essere inflessibili, intransigenti su tutto ciò che concerne gli interessi fondamentali del lavoro nella lotta per la sua emancipazione dal giogo del capitale. Stabilire il confine fra gli Stati oggi, provvisoriamente — giacché noi aspiriamo alla loro abolizione completa — non è una questione fondamentale, di grande importanza, è una questione secondaria. Si può e si deve quindi attendere, poiché la diffidenza nazionale è spesso molto tenace nelle grandi masse dei contadini e dei piccoli padroni, e con la fretta si potrebbe accentuare questa diffidenza, cioè danneggiare la causa dell'unità completa e definitiva.

L'esperienza della rivoluzione operaia e contadina in Russia, della rivoluzione dell'ottobre-novembre 1917 e l'esperienza dei suoi due anni di lotta vittoriosa contro l'invasione dei capitalisti internazionali e russi, hanno mostrato, chiaro come il sole, che i capitalisti erano riusciti ad approfittare temporaneamente della diffidenza nazionale dei contadini e dei piccoli proprietari polacchi, lettoni, estoni, finlandesi verso i grandi russi; approfittando di questa diffidenza, essi erano riu-

sciti per un certo tempo a seminare la discordia tra loro e noi. L'esperienza ha mostrato che questa diffidenza scompare e si supera con molta lentezza, e quanto piú i grandi russi, che furono per lungo tempo una nazione di oppressori, si mostrano cauti e pazienti, tanto piú è certo che questa diffidenza scomparirà. E proprio riconoscendo l'indipendenza degli Stati polacco, lettone, lituano, estone e finlandese noi ci guadagniamo lentamente ma sicuramente la fiducia delle masse lavoratrici dei piccoli Stati vicini, le masse piú arretrate, piú ingannate e piú oppresse dai capitalisti. Proprio con questo mezzo noi le strappiamo con piú sicurezza all'influenza dei « loro » capitalisti nazionali, per condurle verso la fiducia completa, verso la futura, unica repubblica internazionale dei soviet.

Fino a che l'Ucraina non sarà liberata completamente da Denikin, fino a che non avrà convocato il congresso dei soviet di tutta l'Ucraina, il suo governo è il comitato rivoluzionario di tutta l'Ucraina. In questo comitato rivoluzionario lavorano, come membri del governo, accanto ai comunisti bolscevichi ucraini, i comunisti *borotbisti*. I *borotbisti* si distinguono dai bolscevichi soprattutto perché reclamano l'indipendenza assoluta dell'Ucraina. I bolscevichi non *ne* fanno un oggetto di dissenso e di dissidio; essi non vedono *in ciò* nessun ostacolo al lavoro proletario concorde. Quando vi è l'unità nella lotta contro il giogo del capitale, per la dittatura del proletariato, le questioni dei confini nazionali, dei legami federativi o d'altro genere tra gli Stati non debbono dividere i comunisti. Tra i bolscevichi vi sono dei fautori dell'indipendenza completa dell'Ucraina, dei fautori di un legame federativo piú o meno stretto, dei fautori della fusione completa dell'Ucraina con la Russia.

È inammissibile dividersi per queste questioni. Esse saranno risolte dal congresso dei soviet di tutta l'Ucraina.

Se un comunista grande-russo insistesse sulla fusione dell'Ucraina con la Russia, gli ucraini potrebbero facilmente sospettare che egli difenda una tale politica non perché aspiri all'unità dei proletari nella lotta contro il capitale, ma perché è guidato dai pregiudizi del vecchio nazionalismo, dell'imperialismo grande-russo. Questa diffidenza è naturale e, fino a un certo punto, inevitabile e legittima, perché i grandi russi sotto il giogo dei proprietari fondiari e dei capitalisti sono stati per secoli nutriti dei pregiudizi vergognosi e abietti dello sciovinismo grande-russo.

Se un comunista ucraino insistesse sull'indipendenza statale assoluta dell'Ucraina, si potrebbe sospettare che egli difenda una tale politica non dal punto di vista degli interessi temporanei degli operai e dei contadini ucraini nella loro lotta contro il giogo del capitale, ma perché è guidato dai pregiudizi nazionali piccolo-borghesi di piccolo proprietario. Giacché l'esperienza ha dimostrato centinaia di volte che i « socialisti » piccolo-borghesi dei diversi paesi, tutti questi pseudosocialisti polacchi, lettoni, lituani, i menscevichi georgiani, i socialisti-rivoluzionari e altri, si camuffavano da partigiani del proletariato con l'unico scopo di far passare, mediante l'inganno, una politica di conciliazione con la « propria » borghesia nazionale contro gli operai rivoluzionari. L'abbiamo visto in Russia dal febbraio all'ottobre del 1917, durante il regime di Kerenski; l'abbiamo visto e lo vediamo in ogni paese.

Sorge quindi molto facilmente una diffidenza reciproca tra i comunisti grandi-russi e i comunisti ucraini. Come combattere questa diffidenza? Come vincerla e conquistare la fiducia reciproca?

Il mezzo migliore è il lavoro comune in difesa della dittatura del proletariato e del potere sovietico nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti di tutti i paesi, contro i loro tentativi di restaurare la loro onnipotenza. Questa lotta comune mostrerà chiaramente in pratica che, quale che sia la soluzione del problema dell'indipendenza statale o dei confini statali, gli operai grandi-russi e ucraini hanno assolutamente bisogno di una stretta alleanza militare ed economica, perché altrimenti i capitalisti dell'« Intesa », cioè della coalizione dei paesi capitalistici piú ricchi — Inghilterra, Francia, America, Giappone, Italia — ci schiacceranno e si soffocheranno, uno ad uno. L'esempio della nostra lotta contro Kolciak e Denikin, i quali ricevevano denaro e armi da questi capitalisti, ha dato una prova evidente di questo pericolo.

Chi attenta all'unità e alla piú stretta alleanza degli operai e dei contadini grandi-russi e ucraini, aiuta i Kolciak, i Denikin, i capitalisti, i predoni di tutti i paesi.

Noi comunisti grandi-russi, dobbiamo quindi combattere nel nostro ambiente, con la massima severità, ogni minima manifestazione di nazionalismo grande-russo; queste manifestazioni, essendo in generale un tradimento del comunismo, recano un grandissimo danno poiché ci

dividono dai compagni ucraini, e fanno cosí il giuoco di Denikin e dei suoi seguaci.

Noi, comunisti grandi-russi, dobbiamo quindi mostrarci concilianti nei nostri dissensi con i comunisti bolscevichi ucraini e con i borotbisti, se le divergenze riguardano l'indipendenza statale dell'Ucraina, le forme della sua alleanza con la Russia e, in generale, la questione nazionale. Ma noi tutti, sia comunisti grandi-russi che ucraini, o comunisti di qualsiasi altra nazione, dobbiamo essere intransigenti e inflessibili sulle questioni fondamentali, essenziali, eguali per tutte le nazioni, le questioni della lotta proletaria, della dittatura del proletariato, della inammissibilità di una politica di conciliazione con la borghesia, della inammissibilità del frazionamento delle forze che ci difendono da Denikin.

Vincere Denikin, annientarlo, rendere impossibile il ripetersi di una simile invasione: tale è l'interesse vitale degli operai e dei contadini, sia grandi-russi che ucraini. Lotta lunga e difficile poiché i capitalisti di tutto il mondo aiutano Denikin e aiuteranno i Denikin di ogni risma.

In questa lotta lunga e difficile noi, operai grandi-russi e ucraini, dobbiamo rimanere strettamente uniti; separati non potremmo certamente cavarcela. Quali che siano i confini tra l'Ucraina e la Russia, quali che siano le forme dei loro rapporti da Stato a Stato, non sono cose cosí importanti; su questo si possono e si devono fare delle concessioni, si può cercare una soluzione, poi un'altra, e una terza ancora: la causa degli operai e dei contadini, la causa della vittoria sul capitalismo non sarà per questo perduta.

Se invece non sapremo mantenere la piú stretta unione tra di noi, l'unione contro Denikin, contro i capitalisti e i kulak dei nostri paesi e di tutti i paesi, la causa del lavoro sarà sicuramente perduta per lunghi anni, nel senso che i capitalisti *potranno* allora schiacciare e soffocare sia l'Ucraina sovietica sia la Russia sovietica.

La borghesia di tutti i paesi, come tutti i partiti piccolo-borghesi, tutti i partiti « conciliatori » che ammettono l'alleanza con la borghesia contro gli operai, hanno innanzi tutto cercato di dividere gli operai delle differenti nazionalità, di rinfocolare la diffidenza, di distruggere la stretta unione internazionale, la fratellanza internazionale degli operai. Se la borghesia vi riuscirà, la causa degli operai sarà perduta. I comunisti della Russia e dell'Ucraina riescano dunque, con un lavoro

comune paziente e perseverante, tenace, a sventare le mene nazionaliste di tutte le borghesie, a vincere i pregiudizi nazionalisti di ogni specie e a dare ai lavoratori di tutto il mondo l'esempio di un'alleanza veramente salda degli operai e dei contadini delle diverse nazioni nella lotta per il potere dei soviet, per la distruzione del giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, per la repubblica federativa sovietica mondiale.

N. Lenin

28.XII.1919

Pravda, n. 3,
4 gennaio 1920.

L'EPURAZIONE DELLA LINGUA RUSSA

(Riflessioni fatte in momenti di ozio, cioè ascoltando i discorsi alle riunioni) [55]

Stiamo rovinando la lingua russa. Adoperiamo senza necessità parole straniere. Le adoperiamo a sproposito. A che scopo dire « *defekty* », quando si può dire *nedocioty* o *nedostatki*, oppure *probely*?

Certo, quando una persona che ha imparato da poco a leggere, e in particolare a leggere i giornali, si dedica assiduamente a questa lettura, assimila senza volerlo il loro stile. Ma è proprio la lingua dei giornali che, da noi, incomincia anch'essa a guastarsi. Se si può perdonare a chi ha imparato recentemente a leggere l'impiego di parole straniere che gli sembrano una novità, agli scrittori ciò non si può perdonare. Non sarebbe ora di dichiarare guerra all'impiego ingiustificato di parole straniere?

Riconosco che se questo impiego ingiustificato di parole straniere mi irrita (perché ostacola la nostra influenza sulle masse), certi errori dei collaboratori della stampa possono veramente farmi perder le staffe. Per esempio, si adopera la parola « *budirovat* » nel senso di stimolare, spingere avanti, svegliare. Ma la parola francese « *bouder* » significa « arrabbiarsi », « tenere il broncio ». Perciò *budirovat* significa realmente « arrabbiarsi », « tenere il broncio ». Prendere a prestito parole francesi cosí deformate, significa prendere a prestito il peggio dei peggiori rappresentanti della classe dei grandi proprietari fondiari russi che avevano studiato, sí, il francese, ma in primo luogo non lo avevano imparato abbastanza, e in secondo luogo storpiavano la lingua russa.

Non sarebbe ora di dichiarare guerra alla deformazione della lingua russa?

Pravda, n. 275,
3 dicembre 1924.
Firmato: *N. Lenin.*

ALL'UFFICIO DEL CONGRESSO FEMMINILE DEL GOVERNATORATO DI PIETROGRADO

Compagne, non potendo assistere al vostro congresso, vorrei porgervi per iscritto il mio saluto e i miei migliori auguri di successo.

Stiamo ora terminando felicemente la guerra civile. La repubblica sovietica si rafforza grazie alle sue vittorie sugli sfruttatori. Essa può e deve d'ora in poi dedicare le sue forze a un compito piú importante, che è piú prossimo e piú caro a noi tutti, a tutti i lavoratori: a una guerra incruenta, la guerra per la vittoria sulla fame, il freddo, la rovina. E in questa guerra incruenta le operaie e le contadine sono chiamate a svolgere una funzione particolarmente importante.

Il congresso delle donne del governatorato di Pietrogrado aiuti dunque a fondare, a unire a organizzare l'armata femminile delle lavoratrici in questa guerra incruenta, che deve apportare e apporterà al potere sovietico vittorie ancora piú grandi.

Saluti comunisti

10.I.1920

V. Ulianov (*Lenin*)

Petrogradskaia Pravda, n. 11,
16 gennaio 1920.

Al compagno Stalin

In base alla direttiva data dal Comitato centrale [56], bisogna, secondo me, rielaborare i tre progetti in modo da fonderli in uno solo.

Aggiungere, secondo me:

1) La « sezione » dell'Ispezione operaia e contadina presso il Controllo di Stato deve essere provvisoria e avere il compito d'istituire l'ispezione operaia e contadina *in tutte* le sezioni del Controllo di Stato, per poi scomparire, come sezione speciale.

2) Scopo: far partecipare all'ispezione operaia e contadina *tutta* la massa dei lavoratori, gli uomini e *soprattutto le donne*.

3) A tale scopo compilare nelle varie località degli elenchi (secondo la Costituzione), escludere gli impiegati, ecc.,

— gli altri farli partecipare tutti *a turno* all'ispezione operaia e contadina.

4) Differenziare questa partecipazione, tenendo conto del livello dei partecipanti: incominciando dalla funzione di « osservatore » o di testimone o di assistente, o di allievo per gli analfabeti e per gli operai e i contadini del tutto arretrati, per finire con tutti i diritti (o quasi tutti) per coloro che sanno leggere e scrivere, per le persone evolute, *provate* in un modo o nell'altro.

5) Badare particolarmente (e stabilire regole assai precise), a istituire *piú largamente* il controllo dell'ispezione operaia e contadina sull'inventario dei prodotti alimentari, delle *merci*, dei depositi, degli utensili, del materiale, del combustibile, ecc. ecc. (e soprattutto delle mense, e cosí via).

Far *assolutamente* partecipare a questo lavoro tutte *le donne, senza eccezione*.

6) Per evitare la confusione che potrebbe derivare dall'afflusso di molti partecipanti, bisogna stabilire una partecipazione graduale, dei turni, ecc. Occorre anche riflettere attentamente alle forme di partecipazione (due o tre partecipanti per volta, raramente di piú e in casi particolari, per non distoglierli inutilmente dal loro lavoro).

7) Bisogna elaborare istruzioni dettagliate.

8) I funzionari del Controllo di Stato devono impegnarsi (secondo istruzioni particolari), in primo luogo, a far partecipare a tutte le loro operazioni i rappresentanti (o gruppi) dell'ispezione operaia e contadina, e, in secondo luogo, a tenere delle lezioni nelle conferenze dei *senza partito*, operai e contadini (lezioni popolari, stabilite da un programma appositamente approvato, sui princípi del Controllo di Stato e sui suoi metodi; bisognerà forse sostituire le lezioni con la lettura di un opuscolo che pubblicheremo [che cioè il Controllo di Stato, Stalin e Avanesov pubblicheranno con la partecipazione particolare del partito] e con un commento di questo opuscolo).

9) Far venire *a poco a poco* dei contadini (assolutamente senza partito) dalle varie località per farli partecipare al Controllo di Stato al centro; incominciare magari (se non si può far di piú) con uno o due per governatorato e poi, secondo lo stato dei trasporti e altre condizioni, *aumentarne* il numero. La stessa cosa per gli operai senza partito.

10) Controllare gradatamente, per tramite del partito e dei sindacati, la partecipazione dei lavoratori al Controllo di Stato, cioè verificare se tutti vi partecipano e quali sono i risultati dal punto di vista dell'insegnamento, ai partecipanti, del lavoro di amministrazione dello Stato.

24.I.1920

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1928.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI SENZA PARTITO DEL QUARTIERE PRESNIA

24 gennaio 1920

Resoconto giornalistico

In seguito alle ultime vittorie dell'esercito rosso la nostra situazione nel mondo è notevolmente mutata, e bisogna cercare vie nuove per risolvere i nostri problemi internazionali.

Non appena il potere sovietico fu instaurato, tutte le forze del capitale internazionale si abbatterono su di esso e queste forze erano assai superiori a quelle del potere sovietico; perciò i tentennanti poterono dubitare della sua vittoria. Eppure esso ha vinto. E basta pensare al modo in cui ha vinto per capire che cosa bisogna fare per continuare a vincere.

Il compagno Lenin mostra quanto è grande la vittoria sulle forze del capitale, quanto è grande la sconfitta di Kolciak, che ha costretto gli alleati a togliere il blocco e a rinunziare al piano di soffocare la Russia.

Questa nostra vittoria su un nemico assai piú forte mostra che avevano ragione i bolscevichi e non coloro i quali affermavano che levandoci contro la borghesia mondiale stavamo iniziando un'impresa disperata. Benché la fine del blocco ci dia un certo sollievo, la borghesia occidentale cercherà certamente di lottare ancora contro di noi. Già ora, dopo aver tolto il blocco, essa aizza contro di noi le guardie bianche polacche, e perciò dobbiamo stare in guardia ancora una volta, dobbiamo prepararci a nuovi attacchi, trarre profitto dalle lezioni di due anni di lotta, servirci dei mezzi che ci hanno permesso di vincere finora.

I menscevichi hanno spesso detto: i proletari dell'Occidente non ci appoggiano, ci lasciano soffocare, hanno lasciato soffocare l'Ungheria. Sembrerebbe vero. Ma perché le truppe dell'Intesa se ne sono an-

date dal nord e da Odessa? Perché i loro soldati, operai anche loro, quanto piú si addentravano nella Russia sovietica, tanto piú energicamente si rifiutavano di combattere contro di noi. Dunque, una delle cause della nostra vittoria è che si può combattere contro di noi soltanto con grandi forze e che è possibile formare una grande armata soltanto con gli operai e i contadini, ma questi operai dell'Occidente non vogliono combattere contro di noi. Dunque, non abbiamo vinto perché eravamo piú forti, ma perché i lavoratori dei paesi dell'Intesa si sono rivelati piú vicini a noi che ai loro governi.

La seconda causa della vittoria è l'insuccesso della « campagna dei quattordici Stati ». Ciò vuol dire che i piccoli Stati non possono coalizzarsi contro i bolscevichi, avendo paura che, qualora essi vincessero e insieme con loro vincesse Denikin, in Russia sarebbe restaurato l'impero che impedirebbe di nuovo alle piccole nazioni di vivere. E noi concludiamo la pace con l'Estonia, il che rappresenta già una breccia nel blocco, anche se la fine formale del blocco non è che un inganno.

Le grandi potenze dell'Intesa non possono unirsi per lottare contro il potere sovietico perché fra loro c'è troppa ostilità. La Germania vagheggia in segreto l'idea di vendicarsi della Francia per la pace rapinatrice di Versailles; la Francia incita la Polonia contro di noi; l'Inghilterra permette all'Estonia di fare la pace, purché l'Estonia commerci con l'Inghilterra. Il Giappone, che ha in Siberia un esercito piú forte del nostro, non può combattere contro di noi perché teme l'attacco dell'America, a cui è ostile a causa degli interessi coloniali dell'imperialismo in Cina. Dunque, la seconda causa della nostra vittoria è che gli operai sono solidali, mentre i borghesi finché restano borghesi, non possono non azzuffarsi e non lottare gli uni contro gli altri per un aumento del profitto.

Siamo cosí usciti vincitori dai primi due anni della guerra civile, che sono stati i piú difficili perché eravamo rovinati dalla guerra imperialistica, eravamo tagliati fuori dalle fonti di grano e di carbone. Ma adesso abbiamo grano e carbone in abbondanza. In Siberia, con le sole requisizioni abbiamo raccolto ventuno milioni di pud di grano. È vero che non possiamo trasportarlo subito; ma se i mezzi di trasporto sono distrutti in tutta Europa, da noi le guardie bianche li hanno consapevolmente distrutti. Hanno fatto saltare tutti i ponti sul

Dniepr, tranne quello di Kiev, e ciò spiega il ritardo delle operazioni militari e il ritardo dell'invio del grano. Abbiamo il petrolio di Guriev e lo trasporteremo quando le rive del mar Caspio saranno libere dal ghiaccio. Teniamo conto di tutto questo e ci prepariamo a trasportare il petrolio. Per rimettere in piedi i trasporti stiamo creando le armate del lavoro, una delle quali ha già incominciato a costruire la linea Alexandrov-Gai-Guriev per il trasporto del petrolio. Non possiamo smobilitare l'esercito, perché abbiamo ancora molti nemici, come la Polonia. Anche la rovina dei trasporti ostacola la smobilitazione. Perciò utilizzeremo l'esercito per ricostruire i trasporti.

In tutte le loro pubblicazioni le guardie bianche scrivono che i bolscevichi fanno un'ottima propaganda e non risparmiano i mezzi per farla. Ma il popolo ha sentito ogni specie di propaganda: quella delle guardie bianche, quella dell'Assemblea costituente. È ridicolo pensare che ha seguíto i bolscevichi perché la loro propaganda era piú abile. No, il fatto è che la loro propaganda diceva il vero.

Denikin e Kolciak con i loro atti facevano propaganda contro se stessi, facevano propaganda per il potere sovietico. Perciò abbiamo vinto. Abbiamo rovesciato lo zar facilmente, in qualche ora. Abbiamo abbattuto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti in qualche settimana. Ma questa è solo la metà del lavoro. Bisogna imparare a lavorare in modo nuovo. Prima era lo sfruttatore che organizzava il lavoro, prima era la fame che univa il lavoro. Adesso deve unire il lavoro la consapevolezza da parte degli operai e dei contadini di dover lavorare per uscire da una grave situazione.

Ma non tutti ancora possiedono questa consapevolezza. E incominciamo una nuova lotta incruenta per farla acquisire. Finora tutte le rivoluzioni sono finite con un vantaggio per un pugno di capitalisti e di sfruttatori, perché i lavoratori insorti non avevano il senso della solidarietà. Ciascuno pensava per sé, tutti lottavano gli uni contro gli altri e i furfanti e gli speculatori venivano fuori.

Ecco, accanto a un affamato c'è un contadino che ha del grano, e questo contadino preferisce vendere il grano all'affamato per mille rubli, anziché darlo a credito al potere operaio. Qualcuno dice persino: « Giusto! ». Ecco, Denikin e Kolciak hanno sperimentato il libero commercio, ma gli operai e i contadini migliori, coscienti, hanno visto in pratica che cosa significava e si sono allontanati da loro.

Una volta si diceva: « Ognuno per sé e Dio per tutti », e quante disgrazie ne sono venute!

Noi diremo: « Ognuno per tutti, e bene o male faremo a meno di Dio ». E lotteremo per l'unione fraterna degli operai e dei contadini che dànno il grano a credito allo Stato; a credito, perché per il momento non possiamo dar niente in cambio, e perché la carta colorata non è denaro. Finora abbiamo dovuto lottare soltanto per non essere soffocati dal nemico, ma adesso che un nemico assai forte è stato sconfitto, abbiamo le mani libere e dobbiamo metterci a costruire una nuova vita e, in primo luogo, a rimettere in piedi i trasporti.

Al sud abbiamo le officine conquistate dall'esercito rosso in luoghi vicini alle scorte di grano; facciamo lavorare queste officine a pieno ritmo, in tre turni, e non come lavorano gli affamati.

Dobbiamo dedicare tutta la forza della nostra propaganda comunista, che ci ha aiutati a vincere il nemico esterno, alla ricostruzione dei trasporti.

Un tempo avevamo un « brillante » commercio estero, esportavamo 700 milioni di pud di grano. I milionari russi e stranieri si arricchivano, mentre gli operai e i contadini russi facevano la fame. Adesso dobbiamo convincere tutti che l'unica salvezza è nell'essere « tutti per tutti! ». Dobbiamo abolire a qualunque costo il libero commercio e la speculazione che dànno il pane solo a un pugno di persone e la fame a tutti gli altri. Dobbiamo convincere i contadini, ed essi ci crederanno perché Denikin ha mostrato loro i « benefíci » della libera speculazione; essi comprenderanno che la sola salvezza è nel dare del grano a credito all'operaio e all'artigiano, e questi pagheranno il loro debito non con della carta colorata, ma con articoli vari e tessuti.

Abbiamo incominciato una grande guerra che non finiremo tanto presto: la lotta incruenta delle armate del lavoro contro la fame, il freddo e il tifo, per una Russia istruita, radiosa, sazia e sana; e finiremo questa guerra con una vittoria decisiva come quella che ha messo fine alla lotta contro le guardie bianche.

A una domanda sulle condizioni della pace con l'Estonia il compagno Lenin ha risposto che abbiamo fatto molte concessioni, la principale delle quali è la concessione di un territorio controverso, abitato da una popolazione mista, russa ed estone. Ma non vogliamo versare il sangue degli operai e dei soldati rossi per un pezzo di terra, tanto piú

che questa concessione non durerà in eterno: l'Estonia sta attraversando il suo periodo di Kerenski, gli operai incominciano a conoscere l'abiezione dei capi della loro Costituente che hanno saccheggiato i sindacati e assassinato venti comunisti; presto gli operai rovesceranno questo potere e fonderanno l'Estonia sovietica che concluderà un'altra pace con noi.

Pravda, n. 18.
28 gennaio 1920.

PROGETTI DI RISOLUZIONI E DIRETTIVE SULLA COOPERAZIONE [57]

Sottoporre domani al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di decreto che non preveda la fusione delle cooperative, ma il completamento dell'unificazione di tutte le forme di cooperazione, dopo aver rielaborato il progetto proposto da O.I. Schmidt in modo che l'atteggiamento verso le cooperative locali di produzione, e non di consumo, sia assai cauto, e che il Consiglio dei congressi delle cooperative sia soppresso nel termine piú breve.

Direttive:

α) Preoccuparsi di piú degli interessi dei lavoratori, e non soltanto degli elementi agiati e dei kulak. Cambiare in questo senso la formulazione del preambolo del decreto.

β) Aiutare piú largamente le cooperative di produzione, sviluppando particolarmente l'iniziativa locale e incoraggiando le forme piú elevate di agricoltura e di artigianato.

γ) I provvedimenti concreti del nuovo Centro di tutte le cooperative per l'unificazione delle cooperative di produzione devono essere applicati dopo l'approvazione del Consiglio dei commissari del popolo.

a) Incaricare Tsiurupa e Legiava di presentare al Consiglio dei commissari del popolo un progetto di decreto (senza deciderne in anticipo la pubblicazione), nel quale siano indicate regole piú precise, sistematiche e meglio definite sulla partecipazione delle cooperative all'ammasso di vari prodotti, sulle forme, le condizioni e il modo di attuare questa partecipazione.

b) Incaricare l'Ufficio centrale di statistica di compilare, in un termine di..., d'accordo con l'Unione centrale dei sindacati, il Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti e il Consiglio superiore dell'economia nazionale, un programma di indagini sui metodi e sui

risultati dell'ammasso dei prodotti alimentari in diverse località, con la partecipazione delle cooperative e senza.

Presentare il programma al Consiglio dei commissari del popolo perché lo ratifichi e ordini l'indagine.

Pensare se si può adoperare anche un questionario e, in caso affermativo, presentarne un breve progetto al Consiglio dei commissari del popolo.

Scopo dell'indagine: studio particolareggiato di fatti, anche se poco numerosi ma tipici e stabiliti con esattezza, che testimonino della quantità dei prodotti alimentari raccolti, riuniti, immagazzinati, trasportati, e a quale distanza, ecc.; numero dei casi di coercizione e di che tipo; consegna di merci a titolo di scambio, quanti e quali; percentuale dei prodotti consegnati e delle eccedenze prelevate, e in quanto tempo; partecipazione alla fornitura di grano (e alla recezione delle merci, se sono state ricevute) dei vari gruppi di contadini.

Scritto il 26 gennaio 1920.
Si pubblica per la prima volta.

DISCORSO PRONUNZIATO AL III CONGRESSO DEI CONSIGLI DELL'ECONOMIA NAZIONALE DI TUTTA LA RUSSIA [58]

27 gennaio 1920

Resoconto giornalistico

Il compagno Lenin dice che tratterà solo di sfuggita i problemi che gli è accaduto di sentirsi porre piú spesso negli ultimi tempi. Uno di questi problemi è l'organizzazione dell'amministrazione, il problema della direzione collegiale o personale. Nelle discussioni che si fanno sull'argomento il problema viene posto sul terreno dei ragionamenti astratti, nei quali si dimostra che la direzione collegiale è preferibile a quella personale. Ma ciò ci porta lontano dai compiti pratici del momento attuale. Questi ragionamenti ci riportano alla fase iniziale dell'edificazione del potere sovietico che già abbiamo superato. È ora di passare a un'impostazione piú pratica del problema.

La direzione collegiale, principio fondamentale dell'organizzazione di un'amministrazione sovietica, è qualcosa di embrionale, di indispensabile nella prima fase, quando si tratta di costruire ex novo. Ma quando sono state fissate forme piú o meno stabili, la direzione personale — sistema che assicura piú di ogni altro la migliore utilizzazione delle capacità umane e la verifica reale, e non verbale, del lavoro — è la condizione per il passaggio al lavoro pratico.

L'esperienza compiuta dal potere sovietico nell'organizzazione militare non può essere considerata un'esperienza isolata. La guerra abbraccia tutte le forme di tutti i settori dell'edificazione. L'edificazione del nostro esercito ha potuto portare a risultati positivi soltanto perché si è ispirata all'edificazione sovietica generale, in base ai rapporti di classe che si riflettono in qualsiasi attività costruttiva. Vediamo qui lo stesso sottile strato dirigente della classe proletaria e la massa dei contadini. E se in altri settori il carattere di questo rapporto non si è manifestato con piena chiarezza, esso è stato veramente messo alla prova nell'esercito che sta di fronte al nemico e paga a caro prezzo ogni suo errore. Bisogna riflettere a questa esperienza. Essa è passata, sviluppandosi regolarmente, da una direzione collegiale fortuita, vaga, attraverso la direzione collegiale eretta a sistema di organizzazione in tut-

ti gli organismi dell'esercito, e, come tendenza generale, è giunta alla direzione personale, come solo giusto metodo di lavoro. In ogni attività sovietica troverete un numero ristretto di proletari coscienti, una massa di proletari meno evoluti, e, alla base, l'immensa massa dei contadini, con tutte le abitudini dell'azienda individuale, e quindi del libero commercio e della speculazione, che i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i senza partito chiamano libertà, e che noi chiamiamo eredità del capitalismo. In questa situazione bisogna agire, ed essa richiede metodi d'azione appropriati. E l'esperienza dell'esercito ci ha mostrato l'evoluzione regolare dell'organizzazione della direzione dalle forme iniziali della direzione collegiale alla direzione personale, che ora si applica almeno in cinque casi su dieci.

La direzione collegiale porta, nel migliore dei casi, a un immenso spreco di forze e non assicura la rapidità e la precisione del lavoro imposta dalla grande industria centralizzata. Se prendete i sostenitori della direzione collegiale, vedrete nelle loro risoluzioni, nell'eccessiva astrattezza delle formulazioni, che ogni membro del collegio deve rispondere personalmente dell'adempimento di un compito. Ciò è diventato una verità elementare per noi. Ma ognuno di voi che abbia un'esperienza pratica sa che questo principio viene applicato in realtà una volta su cento. Nell'immensa maggioranza dei casi, rimane lettera morta. A nessuno dei membri di un collegio vengono affidati compiti ben definiti e questi compiti non vengono assolti sotto una responsabilità personale. In generale, da noi non c'è nessuna verifica del lavoro. Immaginate che il Comitato centrale del sindacato presenti la candidatura di Vassili Vassilievic Vassiliev e che voi chiediate l'elenco dei compiti che egli ha assolto e che sono stati verificati da persone esperte. Non otterrete niente di simile. Incominciamo appena ad accingerci al vero lavoro pratico.

La nostra colpa è di sognare di poter fare tutto con le nostre forze. La nostra piú grave insufficienza è la mancanza di dirigenti, e noi non sappiamo prenderli fra i semplici operai e contadini tra i quali vi sono numerosi uomini con capacità potenziali di amministratori e di organizzatori. Sarebbe assai meglio passare subito dalle discussioni generali, per lo piú completamente sterili, a un'impostazione pratica. Adempiremo cosí effettivamente gli obblighi degli organizzatori della classe d'avanguardia e troveremo centinaia e migliaia di nuovi uomini con capacità organizzative. Dobbiamo promuoverli, metterli alla prova,

affidar loro dei compiti sempre piú complessi. Spero che dopo il congresso dei consigli dell'economia nazionale, dopo aver fatto un bilancio del lavoro, riusciremo a metterci su questa strada, a estendere e a moltiplicare il numero degli organizzatori, affinché quello strato troppo esiguo che si è estenuato in questi due anni sia rafforzato ed allargato, perché, per gli obiettivi che ci poniamo e che debbono trarre la Russia dalla miseria, dalla fame e dal freddo, ci occorrono dieci volte piú organizzatori, responsabili di fronte a decine di milioni di persone.

Il secondo problema che c'interessa particolarmente è quello delle armate del lavoro.

Qui ci sta di fronte un compito che concerne la successione di due fasi della nostra attività. La fase che è stata interamente occupata dalla guerra non è ancora finita. Diversi indizi rivelano che i capitalisti russi non potranno continuare la guerra, ma essi cercheranno ancora d'invadere la Russia; questo è fuor di dubbio, e noi dobbiamo stare in guardia. Ma in complesso la guerra che essi ci hanno imposto due anni fa è finita vittoriosamente e noi passiamo ai compiti di pace.

Bisogna capire l'originalità di questa transizione. Il paese è devastato all'estremo, è in preda alla fame e al freddo, la miseria ha raggiunto il culmine, ma questo è il paese in cui il popolo si è levato in tutta la sua forza, ha acquistato fiducia in se stesso quando si è convinto di essere capace di vincere tutto il mondo — tutto il mondo senza esagerazione — poiché è l'intero mondo capitalistico che ha subíto una sconfitta; e in questa situazione originale noi istituiamo l'esercito del lavoro per risolvere i problemi piú urgenti.

Dobbiamo dedicare tutte le nostre forze all'essenziale: raccogliere il grano e portarlo verso il centro. Ogni deviazione, ogni dispersione costituirà un grandissimo pericolo, la rovina della nostra causa. E per utilizzare il nostro apparato con la massima rapidità possibile, dobbiamo creare l'esercito del lavoro. A questo proposito avete già le tesi del Comitato centrale e i rapporti, e io non affronterò gli aspetti concreti della questione. Vorrei soltanto dire che nel momento del passaggio dalla guerra civile a nuovi compiti, dobbiamo lanciare tutto sul fronte del lavoro e concentrarvi tutte le forze, con la massima attenzione, con energia militare, con implacabile decisione. In questo momento non tollereremo nessuna deviazione. Lanciando questa parola d'ordine, dichiariamo che dobbiamo tendere al massimo tutte le forze vive degli operai e dei contadini ed esigere che gli uni e gli altri ci

aiutino in tutti i modi. E allora, con la creazione dell'esercito del lavoro, tendendo tutte le forze degli operai e dei contadini, assolveremo il nostro compito fondamentale. Riusciremo a raccogliere centinaia di milioni di pud di grano. Li abbiamo. Ma occorrono sforzi eccezionali, occorrono la tensione di tutte le forze del paese, decisione ed energia militare per raccoglierli e portarli verso il centro. Qui, al centro, ci occuperemo principalmente di elaborare il piano per farlo e di questo parleremo soprattutto; e tutti gli altri problemi, il problema del finanziamento, dell'edificazione industriale e tutte le questioni relative ai vasti programmi oggi non debbono distrarci. Dinanzi a noi sta ora un compito fondamentale: opporci al pericoloso tentativo di lasciarci trascinare da grandi piani e progetti. Dobbiamo concentrare l'attenzione sull'essenziale senza lasciarci distogliere dal compito principale che ci siamo posti, quello di raccogliere il grano e i viveri mediante l'apparato dello Stato, a prezzi fissi, con i mezzi socialisti dello Stato operaio e non con i mezzi capitalistici della speculazione, e portare questi prodotti al centro, nonostante la rovina dei trasporti. Compirebbe un delitto chi dimenticasse questo compito.

Per affrontare piú o meno giustamente il nostro compito fondamentale e per adempierlo, i dirigenti di tutti gli organi statali, e in particolare dei consigli dell'economia nazionale, debbono incoraggiare l'attività di decine di milioni di operai e di contadini. A tal fine sarà tracciato un vasto piano di trasformazione della Russia. Per farlo abbiamo sufficienti mezzi, materiali, possibilità tecniche, materie prime, abbiamo tutto per incominciare questo lavoro di trasformazione da tutti i lati, facendovi partecipare tutti gli operai e i contadini. Svilupperemo una lotta tenace, compagni, una lotta che richiederà in questo periodo duri sacrifici sul fronte del lavoro, ma che dobbiamo assolutamente portare avanti perché da noi c'è la fame, c'è il freddo, c'è lo sfacelo dei trasporti, c'è il tifo. Dobbiamo lottare contro tutte queste calamità e incominciare a costruire dappertutto e contemporaneamente il nostro Stato sulla base della grande industria meccanica, per rendere civile il nostro paese e per uscire, con una giusta lotta socialista, dalla palude nella quale stanno ora affondando i paesi del capitalismo e dell'imperialismo mondiale.

Pravda, n. 19,
29 gennaio 1920.

1.II

Nei trasporti ferroviari la situazione è assolutamente catastrofica. *Il grano non arriva più*. Per salvarci occorrono provvedimenti veramente straordinari. Per due mesi (febbraio-marzo) bisogna applicare questi provvedimenti (e cercarne altri adeguati dello stesso tipo):

I. *Diminuire* la razione di pane a coloro che non lavorano nei trasporti; *aumentare* la razione del personale dei trasporti.

Periscano altre migliaia di persone, ma il paese sarà salvo.

II. Impiegare, per questi due mesi, i tre quarti dei funzionari responsabili di tutti i dipartimenti, tranne il commissariato per gli approvvigionamenti e il commissariato per la guerra, nei trasporti e nelle riparazioni ferroviarie. Sospendere quindi (o ridurre a un decimo) per due mesi l'attività degli altri commissariati.

III. In una zona di 30-50 verste da una parte e dall'altra *delle linee ferroviarie, decretare la legge marziale* al fine di poter mobilitare la popolazione per il lavoro di sgombero delle linee, e trasferire *nelle volost di questa zona* i tre quarti dei responsabili dei comitati esecutivi delle *volost* e dei distretti di *tutto* il corrispondente governatorato.

Pubblicato per la prima volta
nel 1924.

RAPPORTO SULL'ATTIVITA DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELLA RUSSIA E DEL CONSIGLIO DEI COMMISSARI DEL POPOLO ALLA PRIMA SESSIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DELLA VII LEGISLATURA [59]

2 febbraio 1920

Compagni, il mio rapporto sull'attività del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale, le funzioni del quale sono state svolte dalla presidenza del CEC nel periodo tra le sessioni, si divide naturalmente in due parti principali: in primo luogo, la politica internazionale, la situazione internazionale della repubblica sovietica; in secondo luogo, l'edificazione interna e i principali obiettivi economici. Permettetemi di esporre in quest'ordine i fatti principali del nostro lavoro per questo periodo, cioè per gli ultimi due mesi.

Per quanto riguarda la situazione internazionale della repubblica sovietica, il fatto fondamentale che ha determinato questa situazione è costituito dalle vittorie dell'esercito rosso. Sapete che gli ultimi resti dell'esercito di Kolciak sono stati quasi annientati in Estremo Oriente, e del resto tra il Giappone e l'America, potenze formalmente alleate, si manifesta sempre piú chiaramente una rivalità, un'ostilità che non permette loro di sferrare tutte le loro forze d'assalto contro la repubblica sovietica. Dopo la distruzione delle truppe di Iudenic, dopo l'occupazione di Novocerkassk e di Rostov sul Don al sud, all'inizio di gennaio, è stato dato un colpo cosí decisivo alla parte fondamentale di queste truppe che la situazione militare della repubblica sovietica è radicalmente mutata; e benché la guerra non sia finita, tutti gli Stati si sono accorti che le precedenti speranze di schiacciare le forze armate della repubblica sovietica sono sfumate.

La consapevolezza di questo radicale cambiamento della situazione internazionale della repubblica sovietica è apparsa nella notizia della decisione del Consiglio supremo degli alleati, che abbiamo saputo dalla radio (e non ci è stata comunicata ufficialmente). Questa deci-

sione, presa il 16 gennaio, proclama che viene tolto il blocco alla repubblica sovietica. Il Consiglio supremo ha preso una decisione, la cui parte fondamentale dice: (*Lenin ne dà lettura*) [60].

Non mi occorre criticare la diplomazia contenuta in questa formulazione; essa salta troppo agli occhi perché valga la pena di ribadire che l'atteggiamento degli alleati verso la Russia non è cambiato. Se gli alleati intendono la loro politica nel senso che la fine del blocco non è un cambiamento della precedente politica, essi dimostrano con ciò l'inconsistenza della loro politica. Ma per noi è importante l'aspetto economico, e non quello politico, di questa decisione. La fine del blocco è un grande fatto d'importanza internazionale e mostra che è incominciata una nuova fase della rivoluzione socialista. Perché il blocco era effettivamente l'arma principale, veramente salda nelle mani degl'imperialisti di tutto il mondo, per soffocare la Russia sovietica.

All'ultimo congresso dei soviet ho già avuto occasione di esporre e sviluppare l'idea che la lotta contro la Russia sovietica ha fatto sí non soltanto che gli operai e i contadini della Francia, dell'Inghilterra e degli altri paesi avanzati abbiano costretto i loro governi a rinunziare alla lotta, ma anche che, all'interno di questi stessi paesi, le masse piccolo borghesi abbiano incominciato a opporsi al blocco. E, naturalmente, questa opposizione dei ceti medi, in paesi come l'Inghilterra e la Francia, non poteva non influire sulla politica degli imperialisti internazionali. Conoscendo la loro diplomaticità, non possiamo aspettarci da essi un'azione esplicita, senza riserve, senza il desiderio di ritornare al passato, di far accettare, con qualche astuzia, la loro vecchia politica, quella che adesso non possono condurre apertamente. Ma bisogna dire che in sostanza abbiamo riportato vittorie immense e che abbiamo tolto di mano agli alleati anche l'arma che essi soltanto possedevano, la flotta; gliel'abbiamo tolta benché gli elementi esitanti cercassero di spaventarci, affermando che questa flotta era invincibile. Tuttavia, lo sviluppo dei rapporti politici ha mostrato che anche questa flotta invincibile non era in grado di muovere contro di noi. Pur non avendo la possibilità di opporre una resistenza militare sul mare, abbiamo costretto le potenze imperialistiche a rinunziare a quest'arma.

Certo, questo cambiamento della politica su scala internazionale non si manifesta subito, ma il fatto è che ci troviamo nella sfera dei rapporti interstatali mondiali, il che ci permette di ricevere un aiuto dai paesi piú avanzati. Certo, la situazione economica e finanziaria di

questi paesi è assai penosa, sono tutti in una fase discendente e non possiamo contare molto su di loro; ma siccome abbiamo la possibilità di sviluppare l'industria in casa nostra, possiamo contare di ricevere macchine per la produzione, macchine per ricostruire la nostra industria. E la cosa essenziale è che il blocco che ci tagliava completamente dai paesi avanzati è stato spezzato.

Dopo che il Consiglio degli alleati è stato costretto a rinunziare a quest'arma, le nostre vittorie nella politica internazionale sono continuate, e la piú grande di queste vittorie è stata la conclusione della pace con l'Estonia. Oggi abbiamo ricevuto un comunicato da Ioffe e da Gukovski che dice: « Oggi, 2 febbraio, alle due di notte, ora di Mosca, è stata firmata la pace tra la Russia e l'Estonia. Il ministro degli affari esteri dell'Estonia, Birk, è venuto da Revel per firmare la pace ».

Compagni, il testo di questo documento di pace, che è stato molto discusso e rappresenta un documento d'immensa importanza, è stato mandato con un corriere che deve arrivare domani mattina, ma abbiamo ricevuto or ora il testo preciso per telegrafo e domani esso sarà distribuito. Sarà esaminato e ratificato. Questo documento ha per noi un immenso valore. Il trattato di pace fra la Russia e l'Estonia ha una grande importanza storica mondiale, e perciò l'aver ottenuto un trattato di pace con un governo che sta diventando anch'esso democratico e che avrà ora rapporti stabili con noi, ma che finora era appoggiato da tutto il mondo imperialistico, deve essere considerato un atto d'immensa portata storica.

Sappiamo che la gente che sta fra l'imperialismo e la democrazia di solito passa da una parte o dall'altra. Noi, come vedete, riportiamo cosí indubbiamente la vittoria, perché la pace è firmata e questo Stato deve ora intervenire contro il nostro nemico. Il valore di principio di questo fatto è che nell'epoca dell'imperialismo tutto il mondo si divide in un numero immenso di grandi e piccoli Stati, e i piccoli Stati sono del tutto impotenti, sono un gruppetto insignificante in confronto alle potenze piú ricche che sottomettono interamente una serie di Stati piccoli e deboli. L'imperialismo ha dato inizio a un'epoca nella quale avviene la divisione di tutto il mondo, di tutta la popolazione della terra in una minoranza di paesi sfruttatori, di paesi oppressori e in una maggioranza di paesi con una popolazione piccola e debole, che si trovano in uno stato di dipendenza coloniale.

Quando abbiamo conquistato la pace con l'Estonia, abbiamo dimostrato che sappiamo andare avanti come Stato proletario e comunista. In che modo? È stato dimostrato a tutte le potenze belligeranti dell'Intesa, contraria alla pace, che le simpatie che sappiamo ispirare ai nostri avversari e ai governi borghesi, le simpatie di un piccolo paese sono piú forti del giogo militare, di tutto l'aiuto finanziario e di tutti i vincoli economici che legano questo piccolo paese alle grandi potenze mondiali. L'Intesa ha visto che possiamo vincere non soltanto quando ricorriamo alla violenza; siamo in grado di confutare la menzogna e la calunnia che i governi borghesi di tutto il mondo diffondono contro di noi dicendo che i bolscevichi si reggono soltanto con la violenza. Come abbiamo avuto la meglio sulle forze unite dell'imperialismo mondiale nei confronti dell'Estonia che ha sempre conosciuto la violenza della Russia degli zar e dei grandi proprietari fondiari? Dimostrando che sappiamo, a tempo debito e volentieri, rinunziare alla violenza per passare a una politica di pace, conquistando le simpatie del governo borghese di questo piccolo Stato, malgrado l'appoggio che il capitale internazionale gli dava. È un fatto d'importanza storica. L'Estonia è un piccolo paese, è una piccola repubblica, ma è talmente soffocata in mille modi, economicamente e militarmente, dal capitale mondiale che tutta la sua popolazione si trova sotto questa oppressione. E questa pace dimostra che, nonostante la nostra stanchezza, la nostra debolezza e la nostra dispersione, sappiamo riportare vittorie sull'esercito bianco aiutato dagl'imperialisti. La potente Intesa sa rispondere alla violenza con una violenza piú vittoriosa, ma questa pace dimostra che noi sappiamo conquistarci la simpatia e l'appoggio della borghesia senza ricorrere alla violenza.

Si poneva qui un compito internazionale difficilissimo. Lo sviluppo del capitalismo nei vari paesi segue un ritmo diverso in situazioni diverse, con diversi mezzi e metodi. La repubblica sovietica instaurata in un solo paese si trova accanto ai paesi capitalistici del mondo intero e fa tremare la loro borghesia. Si è giunti quindi a questa conclusione: « Dunque la vostra situazione è disperata; se avete vinto con la violenza le guardie bianche, che cosa farete del resto del mondo? ». Vinceremo anch'esso. La pace con l'Estonia dimostra che non si tratta di una frase vacua. Tutta la pressione del capitale internazionale è stata vinta laddove il nostro rifiuto di ricorrere alla violenza è stato riconosciuto onesto. Il capitale internazionale diceva: « Non fate la pace

con i bolscevichi, altrimenti vi prenderemo con la fame, non vi daremo nessun aiuto finanziario né economico ». E l'Estonia è stata una di quelle piccole nazioni, formalmente indipendenti, che si è detta: « Abbiamo piú fiducia nei bolscevichi, convinti che essi siano piú capaci di vivere in pace con gli altri popoli piú deboli, anche se questi hanno un governo borghese, di quanto non sia tutta la potentissima democrazia dell'Intesa ».

La democrazia si manifesta soprattutto nel problema fondamentale della guerra e della pace. Tutte le potenze stanno preparando una nuova guerra imperialistica. Ogni giorno gli operai di tutto il mondo lo vedono. Da un giorno all'altro l'America e il Giappone si scaglieranno l'una contro l'altro. Le colonie di cui l'Inghilterra si è impadronita dopo la vittoria sulla Germania sono cosí numerose che le altre potenze imperialistiche non si rassegneranno mai. Si sta preparando una nuova e furiosa guerra, e le masse ne hanno coscienza. Ed ecco che sopravviene una pace democratica fra l'Estonia e la Russia, la quale dispone di forze immense ed era accusata di voler gettare tutte le sue forze contro il piccolo Stato quando avrebbe finito la lotta contro Iudenic, Kolciak e Denikin. E inoltre la pace è stata conclusa con parecchie concessioni territoriali, che non corrispondono pienamente al rigoroso rispetto del principio di autodecisione delle nazioni; abbiamo dimostrato di fatto che il problema delle frontiere è per noi secondario, mentre il problema dei rapporti pacifici, della capacità di attendere l'evoluzione delle condizioni di vita all'interno di ogni popolo, è una questione non soltanto importantissima dal punto di vista dei princípi, ma anche una questione che abbiamo saputo risolvere conquistandoci la fiducia delle nazioni ostili. Se abbiamo saputo farlo nei confronti dell'Estonia, non è stato per caso; ciò dimostra che una repubblica proletaria isolata, apparentemente debole, impotente, ha incominciato ad attrarre dalla sua parte i paesi assoggettati agli Stati imperialistici; e questi paesi sono l'immensa maggioranza. Ecco perché la nostra pace con l'Estonia ha un'importanza storica mondiale. Per quanto l'Intesa tenda tutte le sue forze per incominciare la guerra, anche se essa riuscirà a sostituire a questa pace un'altra guerra, nella storia resterà pur sempre un punto fermo il fatto che, malgrado tutta la pressione del capitale mondiale, noi abbiamo saputo ispirare a un piccolo paese, governato dalla borghesia, piú fiducia che non la borghesia imperialistica sedicente democratica, ma in realtà predatrice.

Per confrontare la nostra politica con quella delle potenze sedicenti democratiche, ma in realtà rapinatrici, di tutto il mondo, disponiamo per caso di documenti particolarmente interessanti che mi permetterete di leggervi. Essi ci sono stati forniti da un ufficiale bianco, o impiegato, di nome Oleinikov, che aveva avuto da un governo bianco l'incarico di consegnare questi documenti importantissimi a un altro, ma li ha consegnati a noi [61]. (*Applausi.*) Si è riusciti a far entrare questi documenti in Russia, ed io ve li leggerò, anche se ci vorrà parecchio tempo. Sono tuttavia assai interessanti perché mostrano con molta chiarezza i retroscena della politica. Il primo documento è un telegramma di Sazonov a Gulkievic.

Parigi, 14 ottobre 1919, n. 668.

S.D. Sazonov, attestando la sua altissima considerazione a Konstantin Nikolaievic, ha l'onore di rimettere in allegato, per conoscenza, copia dei telegrammi di B.A. Bakhmetiev, n. 1050, e di I.I. Sukin, n. 23, sulla situazione nelle province baltiche.

Segue un documento piú interessante, un telegramma da Washington dell'11 ottobre:

Ricevuto il 12 ottobre 1919. Reg. n. 3346.
Bakhmetiev al Ministro.
Washington, 11 ottobre 1919, n. 1050.
Mi richiamo al mio telegramma n. 1045.

(cifrato) Il dipartimento di Stato mi ha fatto conoscere oralmente le istruzioni date a Gade. È chiamato commissario del governo americano nelle province baltiche della Russia. Non è accreditato presso nessun governo russo. La sua missione è di osservare e d'informare. Il suo comportamento non deve infondere nella popolazione locale la speranza che il governo americano possa acconsentire ad appoggiare le tendenze separatiste che vanno oltre l'autonomia. Anzi, il governo americano spera che la popolazione del Baltico aiuterà i fratelli russi nella loro attività di Stato unico. Le istruzioni si basano sull'interpretazione dell'accordo dei governi alleati con il reggente supremo, cosí com'è esposta nel mio memorandum al governo del 17 giugno. A Gade vengono dati estratti degli ultimi discorsi del presidente, nei quali egli tuona contro il bolscevismo.

Cosí il governo americano ha comunicato che il suo rappresentante può dare qualsiasi ordine, ma non appoggiare l'indipendenza di

questi Stati, cioè garantirla. Ecco ciò che traspare direttamente o indirettamente e che non si è potuto nascondere all'Estonia: le grandi potenze l'ingannano. Naturalmente tutti potevano immaginarlo, ma noi abbiamo dei documenti, e questi saranno pubblicati:

Ricevuto il 12 ottobre 1919. Reg. n. 3347.
Sukin al Ministro.
Omsk, 9 ottobre 1919, n. 28.

(cifrato) Knox ha trasmesso al reggente supremo il comunicato del ministero della guerra britannico, nel quale quest'ultimo avverte che gli Stati baltici sono propensi a concludere la pace con i bolscevichi, i quali garantiscono loro l'immediato riconoscimento dell'indipendenza. Il ministero britannico della guerra chiede nello stesso tempo se il governo non dovrebbe neutralizzare queste promesse, soddisfacendo a sua volta i desideri di detti Stati. Abbiamo risposto a Knox richiamandoci ai princípi esposti nella nota del reggente supremo alle grandi potenze, in data 4 giugno, e nello stesso tempo abbiamo detto che la conclusione della pace tra gli Stati baltici e i bolscevichi rappresenta un indubbio pericolo, perché permetterà di liberare una parte delle truppe sovietiche e aprirà la barriera che impedisce la penetrazione del bolscevismo in occidente. Il fatto stesso che essi siano pronti a parlare di pace dimostra, secondo noi, l'estrema demoralizzazione dei partiti di queste unità autonome che non sono capaci di difendersi da sole dalla penetrazione del bolscevismo aggressore.

Esprimendo la convinzione che le potenze non possono vedere con simpatia l'ulteriore diffusione del bolscevismo, abbiamo affermato la necessità di cessare l'aiuto agli Stati baltici; questo è un metodo efficace, nelle mani delle potenze, per esercitare un'influenza, e per giunta esso è piú razionale di quello di rivaleggiare in promesse con i bolscevichi, che non hanno niente da perdere.

Trasmettendo quanto esposto, vi prego di darne notizia a Parigi e a Londra; a Bakhmetiev scriviamo a parte.

Ricevuto il 9 ottobre 1919. Reg. n. 3286.
Sablin al Ministro.
Londra, 7 ottobre 1919, n. 677.

(cifrato) In una lettera a Guckov, il capo della sezione operativa del ministero della guerra, al quale G. aveva fatto delle proposte riguardanti i nostri trasporti marittimi per facilitare agli inglesi la consegna dei rifornimenti a Iudenic, comunica che, secondo il parere del ministero della guerra, Iu. dispone attualmente di tutto, e per l'Inghilterra non è facile mandargli altri rifornimenti. Egli aggiunge però che, visto che abbiamo delle navi, possiamo organizzare il rifornimento di Iu. su basi commerciali, a condizione di trovare dei crediti. Il generale Radcliff riconosce nello stesso tempo

che l'esercito di Iu. dev'essere adeguatamente equipaggiato, perché è « l'unica forza fra gli Stati baltici capace di intraprendere operazioni attive contro i bolscevichi ».

Il Ministro a Bakhmetiev, Washington.
Parigi, 30 settembre 1919, n. 2442.

(cifrato) Apprendo da fonte svedese assai degna di fede che Morris, ambasciatore americano a Stoccolma, parla della crescente simpatia per i bolscevichi in America e dell'intenzione di cessare d'inviare aiuti a Kolciak per entrare in rapporti con Mosca, nell'interesse del commercio americano. Tali dichiarazioni di un rappresentante ufficiale fanno una strana impressione.

Ricevuto il 5 ottobre 1919. Reg. n. 3244.
Bakhmetiev al Ministro.
Washington, 4 ottobre 1919, n. 1021.
Mi richiamo al vostro telegramma n. 2442.

(cifrato) Il dipartimento di Stato mi ha confidenzialmente informato che in effetti l'ambasciatore a Stoccolma, Morris, e soprattutto l'ambasciatore a Copenaghen, Hapgood, sono noti per le loro simpatie personali verso le sinistre ma non godono di nessuna influenza né autorità, e che il governo è costretto ad ammonirli periodicamente, affermando categoricamente che la politica americana tende immutabilmente ad appoggiare il nostro governo nella lotta contro i bolscevichi.

Ecco tutti i documenti che pubblicheremo e che mostrano con evidenza come si è svolta la lotta intorno all'Estonia, come l'Intesa, l'Inghilterra e la Francia abbiano, insieme con Kolciak e l'America, esercitato ogni pressione sull'Estonia perché la pace con i bolscevichi non fosse conclusa e come i bolscevichi, che promettevano concessioni territoriali e garantivano l'indipendenza, abbiano riportato la vittoria in questa competizione. Affermo che questa vittoria ha un'immensa importanza storica perché è stata riportata, senza violenza, su tutto l'imperialismo mondiale, è una vittoria grazie alla quale i bolscevichi si cattivano le simpatie di tutto il mondo. Questa vittoria, che non indica affatto che verrà subito conclusa una pace generale, mostra però che noi rappresentiamo, per la maggior parte della popolazione del mondo, gli interessi della pace, contro i predoni militaristi imperialistici. E tale valutazione ha fatto sí che l'Estonia borghese, nemica del comunismo, abbia concluso la pace con noi. Se noi, organizzazione pro-

letaria, repubblica sovietica, possiamo concludere la pace e agire con spirito pacifico nei confronti dei governi borghesi assoggettati ai grandi magnati dell'imperialismo, dobbiamo dedurne le conclusioni che ci indicano quale dovrà essere la nostra politica internazionale.

Ci poniamo ora come compito essenziale di vincere gli sfruttatori e di attrarre dalla nostra parte gli esitanti; si tratta di un compito universale. Sono esitanti anche molti Stati borghesi che, come Stati borghesi, ci odiano, ma come Stati oppressi preferiscono la pace con noi. Cosí va spiegata la pace conclusa con l'Estonia. Certo questa pace non è che il primo passo e le sue conseguenze si faranno sentire soltanto nel futuro, ma che si faranno sentire, è un fatto. Con la Lettonia abbiamo finora condotto soltanto trattative per tramite della Croce rossa [62], e cosí col governo polacco. Ripeto, le conseguenze della pace con l'Estonia dovranno indubbiamente farsi sentire perché i motivi sono gli stessi: si cerca di incitare anche la Lettonia e la Polonia alla guerra contro la Russia, come si è fatto con l'Estonia. È una cosa che può riuscire, e dobbiamo essere vigilanti perché una guerra con la Polonia è possibile, ma siamo convinti — e le nostre fondamentali conquiste lo hanno dimostrato — che possiamo concludere la pace e fare delle concessioni che permettano lo sviluppo di ogni democrazia. Attualmente ciò acquista una particolare importanza perché con la Polonia le cose vanno molto male. Abbiamo numerose notizie, le quali attestano che non soltanto la Polonia borghese, conservatrice, la Polonia dei grandi proprietari fondiari, non soltanto tutti i partiti capitalistici polacchi, ma anche tutti gli Stati dell'Intesa si fanno in quattro per spingere la Polonia alla guerra contro di noi.

Sapete che il Consiglio dei commissari del popolo ha lanciato un appello al popolo lavoratore della Polonia [63]. Vi chiederemo di approvare quest'appello, per insorgere contro la campagna che gli ambienti dei grandi proprietari fondiari polacchi stanno conducendo. Proporremo un testo complementare alle masse lavoratrici polacche. Questo appello sarà un colpo per le potenze imperialistiche che cercano di aizzare la Polonia contro di noi; e per noi gli interessi della maggioranza lavoratrice stanno al primo posto.

Mi permetterò ora di leggervi un telegramma che abbiamo intercettato ieri e che ci mostra come il capitale americano agisce per presentarci in una certa luce e incitarci alla guerra contro la Polonia. Questo telegramma dice: (*Lenin lo legge*). Non ho detto né sentito

niente di simile, ma essi possono mentire; non per niente spendono il loro capitale con lo scopo ben determinato di diffondere voci menzognere. È il loro governo borghese che glielo assicura. (*Lenin continua a leggere il telegramma.*) Questo telegramma è stato spedito dall'Europa in America a spese dei capitalisti e serve a istigare nel modo piú sfrontato alla guerra contro la Polonia. Il capitale americano cerca con tutte le forze di premere sulla Polonia e lo fa spudoratamente, presentando le cose in modo da far credere che i bolscevichi vogliono farla finita con Kolciak e Denikin per lanciare le loro « ferree truppe » contro la Polonia.

È importante che noi qui ratifichiamo subito il decreto del Consiglio dei commissari del popolo, e poi dovremo fare ciò che abbiamo fatto prima nei confronti degli altri Stati e nei confronti delle truppe di Kolciak e di Denikin. Dobbiamo rivolgerci subito alla democrazia polacca e spiegare come stanno in realtà le cose. Conosciamo benissimo questo nostro mezzo, che agisce nel modo piú positivo per condurre alla disgregazione. E in fin dei conti questo mezzo conduce alla via di cui abbiamo bisogno, alla via sulla quale è stata condotta la popolazione lavoratrice di tutti i paesi. Questa politica, per quanto difficile, deve segnare un inizio sicuro; e dopo aver incominciato, condurremo le cose completamente a termine.

Devo rilevare che abbiamo seguíto la stessa politica nei confronti degli altri Stati. Abbiamo proposto alla Georgia e all'Azerbaigian di concludere un accordo contro Denikin. Hanno rifiutato, dicendo che non s'ingeriscono negli affari degli altri Stati. Staremo a vedere come la pensano gli operai e i contadini della Georgia e dell'Azerbaigian.

Questa politica, nei confronti dei popoli dell'occidente, è stata ancora piú cauta di quella che abbiamo condotto quando si trattava dei popoli della Russia. Essa concerneva Stati come la Lettonia, l'Estonia, la Polonia e, dall'altra parte, parecchi Stati orientali il cui livello di sviluppo è quello della stragrande maggioranza dei paesi coloniali che costituiscono la maggior parte della popolazione della terra. Essi sono oppressi dall'Inghilterra che tiene tuttora sotto il suo dominio gli schiavi coloniali. Se la nostra politica nei confronti degli Stati dell'Europa occidentale si distingue per tanta cautela e richiede un periodo di tempo per dare a questi Stati la possibilità di superare la loro fase kerenskiana, in Oriente, dove vi sono paesi assai piú arretrati, sottomessi al giogo del fanatismo religioso, imbevuti di una maggiore dif-

fidenza verso il popolo russo, paesi che sono stati per decenni e per secoli oppressi dalla politica capitalistica zarista e dell'imperialismo della Grande Russia, la nostra politica dev'essere ancora piú cauta e paziente.

Abbiamo concesso l'autonomia alla Repubblica baskira [64]. Dobbiamo creare la Repubblica tatara autonoma [65], e continuiamo la stessa politica verso tutti i popoli dell'Oriente; e ci diciamo: opponendoci all'immenso fronte delle potenze imperialistiche, noi che lottiamo contro l'imperialismo rappresentiamo un'unione che esige una stretta coesione militare, e consideriamo tutti i tentativi di spezzare questa coesione come un fatto assolutamente inammissibile, come un tradimento degli interessi della lotta contro l'imperialismo mondiale. Ma, pur attuando questa politica, dobbiamo essere ancora piú cauti. Se i paesi europei debbono superare il periodo kerenskiano, i paesi che si trovano a un grado inferiore di sviluppo contengono elementi di sfiducia ancora piú numerosi. Nei loro confronti bisogna agire con un metodo di piú lungo respiro. Noi appoggiamo l'indipendenza e l'autonomia di questi Stati, facciamo appello alle loro masse lavoratrici, diciamo che occorre l'unità delle forze militari e che ogni deroga da questa unità è inammissibile.

Siamo convinti che continuando sistematicamente la nostra politica di stretta unione, conseguiremo nei confronti dei popoli dell'Oriente un successo maggiore di quello ottenuto finora. E questi successi sono grandi. Tra i popoli orientali la repubblica sovietica gode di larga popolarità per la stessa ragione che ci ha permesso di concludere la pace con un piccolo Stato occidentale; perché si vede in noi un combattente inflessibile contro l'imperialismo, perché siamo la sola repubblica che lotti contro l'imperialismo e che sappia sfruttare ogni situazione senza ricorrere alla violenza e sappia anche vincere rinunziando all'impiego della violenza.

S'intende che la stessa politica, in forma assai piú definita, viene seguíta anche nei confronti della Repubblica ucraina, ove la questione è semplificata dall'accordo concluso precedentemente tra il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e quello della Repubblica sovietica ucraina. In base a questo accordo, che sancisce una stretta federazione tra le due repubbliche nella lotta contro i paesi imperialistici, noi costruiamo un'unione sempre piú stretta. Le masse operaie e contadine dell'Ucraina, dopo l'amara esperienza del dominio di Denikin, si vanno

convincendo che soltanto l'unione piú stretta con la Repubblica russa sarà veramente invincibile per l'imperialismo internazionale e che la separazione degli Stati non può essere vantaggiosa in una situazione di lotta contro l'imperialismo, poiché l'imperialismo approfitta di ogni divisione per schiacciare il potere sovietico; tale divisione è un delitto. La nostra politica mette profonde radici in Ucraina e siamo certi che il prossimo congresso dei soviet degli operai e dei contadini d'Ucraina confermerà solennemente questa politica. Ecco le brevi osservazioni sulla situazione internazionale alle quali devo limitarmi; quanto alle proposte pratiche che devo presentare a nome del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale, le ho elencate e vi pregherò di approvare tutti questi progetti nella presente sessione.

Passando al lavoro di edificazione interna, devo soffermarmi prima di tutto su alcuni provvedimenti del nostro governo e poi passare al punto essenziale: il passaggio su nuovi binari, il passaggio dai compiti militari ai compiti dell'edificazione dello Stato.

Quanto ai provvedimenti principali nel campo della nostra politica interna e che si distinguono piú o meno dal lavoro corrente dei due mesi in esame, è particolarmente importante il seguente decreto, che dev'essere ratificato dal Comitato esecutivo centrale. È il decreto di abolizione della pena di morte. Sapete che subito dopo la principale vittoria su Denikin, dopo la presa di Rostov, il compagno Dzerginski, che dirige la Ceka di tutta la Russia e il Commissariato del popolo per gli affari interni, ha sottoposto al Consiglio dei commissari del popolo una proposta che ha fatto approvare nel suo dicastero e che abolisce ogni pena capitale la cui applicazione dipenda dalla Ceka. Se in Europa la democrazia borghese diffonde con tutte le sue forze menzogne contro l'Unione Sovietica affermando che essa è prevalentemente fondata sul terrore, se la democrazia borghese e i socialisti della II Internazionale diffondono la stessa tesi, se Kautsky ha potuto scrivere un libro speciale intitolato *Terrorismo e comunismo*, nel quale dichiara che il potere comunista si basa sul terrorismo, potete immaginare quali menzogne si spargano su questo argomento; e per confutare queste menzogne abbiamo deciso di compiere il passo che il compagno Dzerginski ha iniziato, che è stato approvato dal Consiglio dei commissari del popolo e deve essere ratificato dal CEC.

Il terrore ci è stato imposto dal terrorismo dell'Intesa, quando le potenze mondiali si sono abbattute su di noi con le loro orde, senza

arrestarsi dinanzi a nulla. Non avremmo potuto resistere neppure due giorni se non avessimo risposto nel modo piú spietato a questi tentativi degli ufficiali e delle guardie bianche, e ciò significava il terrore, ma ci era imposto dai metodi terroristici dell'Intesa. E non appena abbiamo riportato una vittoria decisiva, prima ancora della fine della guerra, subito dopo la presa di Rostov, abbiamo rinunziato alla pena di morte dimostrando in tal modo che seguiamo il nostro programma come avevamo promesso. Diciamo che l'impiego della violenza è dovuto alla necessità di schiacciare gli sfruttatori, di schiacciare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti; quando ciò sarà fatto, rinunzieremo a tutti i provvedimenti straordinari. Lo abbiamo dimostrato in pratica. Ed io penso, spero e sono convinto che il CEC ratificherà all'unanimità questo provvedimento del Consiglio dei commissari del popolo e deciderà in modo che il ricorso alla pena di morte in Russia diventi impossibile. S'intende che ogni tentativo dell'Intesa di riprendere i metodi di guerra ci costringerà a rinnovare il terrore; sappiamo di vivere in tempi di rapina, quando le buone parole non servono. Ecco che cosa ci proponevamo, e appena la lotta decisiva è finita, abbiamo subito incominciato ad abrogare i provvedimenti che in tutte le altre potenze si applicano in permanenza.

Vorrei poi rilevare la discussione del problema dell'Ispezione operaia. Su questo problema ci sarà un rapporto apposito, ed avrei torto a soffermarmici lungamente. Il compito che ci si pone in primo piano è quello di far partecipare larghe masse alla direzione e si pone in modo piú acuto dei compiti dell'ampia edificazione. Avrete dei progetti dettagliati e, dopo averli esaminati e corretti, comprenderete che questa edificazione deve continuare con una piú ampia partecipazione delle larghe masse lavoratrici. È il nostro compito fondamentale, ed è assai difficile affrontarlo dato lo sfacelo economico oggi esistente, ma noi ci muoviamo costantemente in questa direzione.

Di fronte a noi c'è un altro problema, quello della cooperazione. Ci siamo posti l'obiettivo di unire tutta la popolazione in cooperative che si distinguano dalla vecchia cooperazione che comprendeva, nel migliore dei casi, soltanto gli strati superiori della popolazione.

Il sooialismo sarebbe impossibile se esso non imparasse a servirsi della tecnica, della cultura, dell'apparato creato dalla cultura borghese, dalla cultura del capitalismo. Tra questi apparati vi è la cooperazione che si sviluppa tanto piú largamente quanto piú il paese si trova a un

livello superiore di sviluppo capitalistico. Alle nostre cooperative abbiamo posto l'obiettivo di diffondersi in tutto il paese. Finora le cooperative comprendevano soltanto gli strati superiori, davano la preferenza a coloro che avevano mezzi per pagare le quote sociali, non permettevano alle masse lavoratrici di utilizzare i loro servizi. Abbiamo rotto definitivamente con questo tipo di cooperazione, ma non in modo da annientare la cooperazione in generale; nel marzo e nell'aprile del 1918 abbiamo posto alle cooperative l'obiettivo di comprendere tutta la popolazione. Se vi sono dei cooperatori che apprezzano i precetti dei fondatori del movimento cooperativo (i vecchi obiettivi della cooperazione tendono a soddisfare gli interessi dei lavoratori), essi debbono considerare con simpatia questo compito. E siamo certi che le simpatie della maggioranza dei membri delle organizzazioni cooperative vanno a noi, benché non ci illudiamo affatto di aver attratto dalla nostra parte la maggioranza dei capi della cooperazione che hanno un punto di vista borghese e piccolo-borghese e che per cooperazione intendono una nuova forma dell'economia capitalistica e della famigerata libertà di commercio, che significa arricchimento per pochi, rovina per la maggioranza. Noi abbiamo invece dichiarato un compito statale il passaggio delle cooperative all'effettivo servizio delle masse lavoratrici affinché la cooperazione abbracci tutta la popolazione. Questo non si poteva fare di colpo. Assegnato questo compito, abbiamo lavorato sistematicamente e lavoreremo ancora per portarlo a termine, affinché tutta la popolazione sia riunita in cooperative, e possiamo dire con certezza che tra qualche settimana, o forse tra pochi mesi tutta la repubblica sovietica si trasformerà in una grande cooperativa dei lavoratori. In seguito, l'attività dei lavoratori, la loro partecipazione all'edificazione si svolgerà in un quadro piú ampio.

Portando a termine questo compito, abbiamo stabilito che tutte le forme di cooperative, non soltanto quelle di consumo, ma anche di credito, di produzione, ecc., vengano riunite con la dovuta gradualità e prudenza in un organismo centrale. Siamo certi che le iniziative prese in questo senso avranno l'appoggio del Comitato esecutivo centrale e degli attivisti locali che, dopo l'unione formale delle cooperative, col loro lavoro di edificazione economica e con la partecipazione a questo lavoro della maggioranza degli operai e dei contadini, giungeranno — ed è questo uno dei compiti fondamentali che ci siamo posti —, tra l'altro, a fare delle cooperative un fattore essenziale nella lotta contro la buro-

crazia che ci è rimasta in eredità dal vecchio Stato capitalistico. Anche nel nostro programma abbiamo dichiarato che questa lotta è il nostro obiettivo principale. E la porteremo avanti in tutte le amministrazioni, con tutti i mezzi, e tra l'altro riunendo la popolazione in cooperative e facendo appello, contro i dirigenti delle cooperative, alle vere masse lavoratrici che dovranno compiere un lavoro autonomo di edificazione delle cooperative.

Tra i problemi dell'edificazione interna, vorrei rilevare ciò che è stato fatto nel campo dell'agricoltura. Per disciplinare il godimento della terra, il commissario del popolo per l'agricoltura ha pubblicato, nel luglio 1919, una circolare sui mezzi di lotta contro le frequenti ripartizioni delle terre assegnate ai contadini. Questa circolare è stata pubblicata il 1° luglio nelle *Izvestia del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia* ed è entrata a far parte della *Raccolta di leggi e disposizioni del governo operaio e contadino*. Questa circolare è importante perché risponde a molti suggerimenti e dichiarazioni dei contadini, i quali avevano segnalato che le frequenti ripartizioni ostacolavano, in regime di piccole economie, l'elevamento della disciplina del lavoro, della produttività del lavoro. Anche il Consiglio dei commissari del popolo è di questo parere e ha incaricato il commissariato per l'agricoltura di presentare un progetto di decreto sulle modalità della ripartizione. Il progetto sarà esaminato prossimamente. Il commissariato del popolo per l'agricoltura si propone anche di prendere una serie di misure urgenti per ricostituire l'inventario vivo e morto. Sotto questo aspetto, è molto importante il lavoro sistematico degli attivisti locali, e speriamo che i membri del Comitato esecutivo centrale esercitino la necessaria pressione sulle autorità e contribuiscano a fare applicare nel piú breve tempo possibile questi provvedimenti del commissariato del popolo per l'agricoltura.

Passo ora all'ultimo problema della nostra edificazione, che è in sostanza il problema principale: quello delle armate del lavoro e della mobilitazione del lavoro. Il compito piú difficile, nei rapidi passaggi e cambiamenti della vita sociale, è quello di afferrare ciò che vi è di peculiare in ogni transizione. Come debbono lottare i socialisti all'interno della società capitalistica? Questo problema non è difficile ed è stato risolto da lungo tempo. Come concepire la società socialista sviluppata? Anche questo non è difficile, anche questo è un problema risolto. Ma come attuare praticamente il passaggio dal vecchio capitalismo, con-

sueto e a tutti noto, al socialismo che non è ancora nato, che non ha una base stabile? Ecco il problema piú difficile. Questo passaggio occuperà, nella migliore delle ipotesi, molti anni. Nell'ambito di questo periodo, la nostra politica si divide in una serie di passaggi piú piccoli, e la difficoltà del nostro compito, tutta la difficoltà e tutta l'arte della politica consiste nel tener conto dei compiti peculiari di ciascuna di queste transizioni.

Abbiamo appena risolto il problema della guerra nelle sue linee fondamentali, ma non ancora fino in fondo. Ci eravamo posti l'obiettivo di respingere a qualunque costo l'attacco delle guardie bianche, abbiamo detto: tutto per la guerra. Era una politica giusta. Sappiamo benissimo che questa politica voleva dire per le retrovie difficoltà inaudite, freddo, fame, sfacelo economico; ma proprio il fatto che l'esercito rosso (sul quale, del resto, si dànno apprezzamenti dei quali vi ho letto qualche esempio) abbia risolto questo problema nel paese piú arretrato, dimostra che in questo paese vi sono forze nuove, altrimenti sarebbero state inconcepibili la creazione di questo esercito esemplare e la vittoria su eserciti materialmente piú forti. Ma dopo aver orientato tutto l'apparato dello Stato in questa direzione e dopo aver adempiuto questo compito particolare: subordinare tutto agli interessi della guerra, dobbiamo operare una rapida e brusca svolta, perché la situazione lo esige. Non abbiamo ancora finito la guerra. Bisogna tenersi pronti sul piano militare, bisogna distruggere l'esercito di Denikin, bisogna mostrare ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti di ogni paese che, se vorranno ancora fare la guerra alla Russia, subiranno la sorte di Kolciak e di Denikin. Perciò non possiamo fare nulla che indebolisca le nostre forze militari. Ma nello stesso tempo bisogna spostare tutto il paese su altri binari, riorganizzare tutto il meccanismo. Non si può e non si deve piú concentrare tutto per la guerra, perché il problema della guerra è fondamentalmente risolto.

Si presehta il problema del passaggio dalla guerra all'edificazione pacifica in condizioni particolari; non possiamo smobilitare l'esercito, perché dobbiamo tener conto almeno della possibilità di un attacco della Polonia o di qualunque altra potenza che l'Intesa continua ad aizzare contro di noi. Questa peculiarità del nostro compito, per cui non possiamo indebolire le nostre forze militari, ma dobbiamo spostare tutta la macchina del potere sovietico, imperniata sulla guerra, sui nuovi binari dell'edificazione economica pacifica, richiede particolare atten-

zione ed è un esempio che mostra che non possiamo cavarcela con formule generiche, tesi generali di programmi, princípi generali del comunismo. Dobbiamo invece tener conto delle particolari condizioni del passaggio dal capitalismo al comunismo, del passaggio dalla situazione di un paese che concentrava tutta la sua attenzione sulla guerra, alla situazione di un paese che si è conquistato una vittoria decisiva in campo militare e deve accingersi alla soluzione militare di compiti economici: soluzione militare perché la situazione, come voi tutti sapete, è assai grave. La fine dell'inverno reca e ha recato alle masse lavoratrici infinite difficoltà: fame, freddo, sfacelo economico. Dobbiamo ad ogni costo superarle tutte. Sappiamo che possiamo farlo. Ce lo ha dimostrato l'energia dell'esercito rosso.

Se abbiamo potuto lottare finora, accerchiati da ogni parte e tagliati fuori dalle regioni piú ricche di grano e di carbone, ora che abbiamo tutto ciò, ora che abbiamo la possibilità di risolvere, insieme con l'Ucraina, i problemi dell'edificazione economica, possiamo anche risolvere il problema fondamentale: raccogliere una grande quantità di grano e di prodotti alimentari, avviarli verso i centri industriali, per incominciare l'edificazione industriale. Dobbiamo concentrare tutte le nostre forze su questo compito. Distogliercene per dedicarci a qualsiasi altro problema pratico è inammissibile; bisogna risolvere questo problema con mezzi militari, in modo implacabile, facendo passare in secondo piano tutti gli altri interessi. Sappiamo che ciò andrà a scapito di molti bisogni e interessi del tutto legittimi, ma se cosí non avessimo fatto non avremmo vinto la guerra. Adesso occorre effettuare una svolta brusca e rapida per creare la base della nostra pacifica edificazione economica. Questa base dev'essere costituita da grandi scorte di viveri, che devono essere trasportati nella zona centrale; il compito dei trasporti è di portare le materie prime e i viveri. Se dall'agosto del 1917 all'agosto del 1918 abbiamo raccolto 30 milioni di pud di grano, nel secondo anno ne abbiamo raccolti 110 milioni e ora, in cinque mesi, ne abbiamo raccolto 90 milioni grazie all'apparato del nostro commissariato per gli approvvigionamenti, con metodi socialisti e non capitalistici, a prezzi fissi, mediante il prelevamento tra i contadini e non comprandolo sul mercato libero, ciò vuol dire che abbiamo trovato la nostra strada. Siamo certi che questa strada è giusta e che essa ci permetterà di ottenere risultati che ci assicureranno una prodigiosa edificazione economica.

Tutte le forze debbono essere consacrate a questo compito; tutte le forze militari che si sono rivelate nell'edificazione militare debbono essere lanciate su questi nuovi binari. Ecco la situazione particolare, il particolare momento di transizione che hanno fatto sorgere l'idea delle armate del lavoro, la legge sulla creazione della prima armata del lavoro negli Urali e dell'armata del lavoro ucraina, poi la legge sul passaggio delle forze di riserva dell'esercito a compiti di lavoro, poi il decreto del potere sovietico sui comitati per il servizio del lavoro obbligatorio [66]. Tutte queste leggi vi saranno esposte da un membro del Comitato esecutivo centrale in un rapporto particolareggiato e circostanziato. Non posso, s'intende, addentrarmi in questo tema, perché soltanto un rapporto apposito potrà chiarirvi sufficientemente il problema. Io mi limito a sottolinearne l'importanza nella nostra politica generale, l'importanza di questa transizione che ci pone compiti particolari: tendere tutte le nostre forze con metodi militari, organizzarle per raccogliere grandi scorte di viveri e per trasportarle nei centri di edificazione industriale. Per farlo occorre creare ad ogni costo armate del lavoro, organizzarsi militarmente, e diminuire gli organici di parecchie istituzioni, ridurli, passarli addirittura ad altri lavori per superare nei prossimi mesi, a qualunque costo, il dissesto dei trasporti, per uscire da questa situazione disperata, mentre la fine dell'inverno porta tanto freddo, fame e miseria. Dobbiamo uscirne. Possiamo farlo. E quando il Comitato esecutivo centrale avrà confermato tutti i provvedimenti relativi al servizio del lavoro obbligatorio e alle armate del lavoro, quando avrà fatto penetrare ancor piú quest'idea tra le larghe masse della popolazione e avrà preteso da tutti i dirigenti locali la sua attuazione, siamo assolutamente certi che verremo a capo di questo difficilissimo compito, senza indebolire di un briciolo la nostra preparazione militare.

Senza indebolire la nostra preparazione militare, dobbiamo ad ogni costo far passare la repubblica sovietica sui nuovi binari dell'edificazione economica. Questo compito dev'essere assolto nelle prossime settimane, forse nei prossimi mesi. Ogni organizzazione sovietica o di partito deve tendere tutte le sue forze per farla finita con il dissesto dei trasporti, per aumentare le scorte di grano.

Allora e soltanto allora avremo una base, solide fondamenta per una larga edificazione industriale, per l'elettrificazione della Russia. E per mostrare alla popolazione, e soprattutto ai contadini, che abbiamo

dei vasti piani, non tratti dalla fantasia, ma avvalorati dalla tecnica, preparati dalla scienza, per far ciò, penso, dobbiamo far approvare una risoluzione (e spero che il CEC l'approverà) che proponga al Consiglio superiore dell'economia nazionale e al commissariato per l'agricoltura di elaborare in comune un progetto per l'elettrificazione della Russia.

Grazie all'aiuto delle Edizioni di Stato e all'energia degli operai della tipografia ex Kuscnerev, ora tipografia di Stato n. 17, sono riuscito a ottenere in brevissimo tempo la pubblicazione dell'opuscolo di Krgigianovski, *I compiti fondamentali dell'elettrificazione della Russia*. Domani esso sarà distribuito a tutti i membri del CEC. Questo opuscolo del compagno Krgigianovski, che lavora alla sottosezione elettrotecnica del Consiglio superiore dell'economia nazionale, fa un bilancio di ciò che si è fatto e pone problemi, la propaganda dei quali — non l'applicazione pratica, ma la propaganda — costituirà attualmente uno dei compiti piú importanti.

Spero che il Comitato esecutivo centrale approverà la risoluzione che, a nome del CEC, incarica il Consiglio superiore dell'economia nazionale e il commissariato del popolo per l'agricoltura di elaborare in qualche mese — i nostri compiti pratici saranno allora diversi — con l'aiuto di scienziati e di tecnici, un progetto vasto e completo di elettrificazione della Russia. L'autore dell'opuscolo ha avuto pienamente ragione scegliendo come epigrafe questa massima: « Il secolo del vapore è il secolo della borghesia, il secolo dell'elettricità è il secolo del socialismo ». Dobbiamo avere una nuova base tecnica per una nuova edificazione economica. Questa nuova base tecnica è l'elettricità. Su questa base dovremo costruire tutto. Ciò richiederà lunghi anni. Non avremo paura di lavorare per dieci o vent'anni, ma dobbiamo far vedere ai contadini che, al posto della vecchia divisione tra industria e agricoltura, di questa profondissima contraddizione che alimentava il capitalismo, seminava la discordia tra gli operai industriali e gli operai agricoli, noi ci poniamo l'obiettivo di restituire ai contadini ciò che abbiamo ricevuto in prestito in forma di grano, perché sappiamo che la carta-moneta, naturalmente, non è un equivalente del grano. Dobbiamo restituire questo prestito organizzando l'industria, la quale fornirà ai contadini i suoi prodotti. Dobbiamo mostrare ai contadini che l'organizzazione dell'industria su una moderna base tecnica superiore, sulla base dell'elettrificazione che collegherà la città e la campagna, metterà fine all'antagonismo fra città e campagna, permetterà di elevare

il livello culturale della campagna, di debellare, anche negli angoli piú remoti, l'arretratezza, l'ignoranza, la miseria, le malattie e la barbarie. Ci accingeremo a quest'opera appena avremo assolto il nostro compito essenziale, immediato. Ma non ci allontaneremo neppure per un momento dal nostro fondamentale compito pratico.

Nei prossimi mesi, utilizzeremo tutte le nostre forze per il trasporto dei viveri e l'estensione della base alimentare. Non ci si deve distrarre minimamente da questo compito. Ma accanto a ciò, gli specialisti della scienza e della tecnica elaborino un piano di elettrificazione della Russia per molti anni. Il legame col mondo esterno, con l'Europa capitalistica, che abbiamo stabilito, la finestra che abbiamo aperto concludendo la pace con l'Estonia, ci serva a ricevere subito l'aiuto tecnico indispensabile. E dopo aver risolto, nei prossimi mesi, i problemi fondamentali dei trasporti e dei viveri, i problemi del servizio del lavoro obbligatorio sui quali concentreremo tutte le nostre forze, senza allontanarcene nel prossimo periodo, dimostreremo che sappiamo passare per molti anni ai compiti dell'edificazione, dare a tutta la Russia una base tecnica superiore che eliminerà l'antagonismo tra città e campagna e permetterà di debellare completamente l'arretratezza, la dispersione, il frazionamento, l'ignoranza delle campagne, causa principale dell'inerzia, dell'arretratezza, dell'oppressione che vi esiste tuttora. E in questo campo, nel campo della vittoria pacifica sul fronte incruento della riorganizzazione dell'industria, se impiegheremo tutte le capacità militari da noi acquisite, tutta l'energia tutta la coesione delle nostre forze, riporteremo vittorie ancora piú decisive, ancora piú grandi di quelle riportate nel settore militare. (*Applausi.*)

Brevi resoconti furono pubblicati
il 3 febbraio 1920 nei giornali
Pravda, n. 23,
e *Izvestia del Comitato esecutivo centrale* n. 23.

Si pubblica integralmente
per la prima volta.

PROGETTO (O TESI) DI RISPOSTA DEL PCR ALLA LETTERA DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO INDIPENDENTE TEDESCO [67]

Avendo finalmente ricevuto la proposta *ufficiale* degli indipendenti (tedeschi) d'intavolare trattative, dobbiamo ora rispondere, come partito, con tutta franchezza, senza la « diplomazia », in una certa misura obbligatoria, per l'Internazionale comunista.

Bisogna rispondere in modo da spiegare la questione alle masse degli operai che simpatizzano con la dittatura del proletariato e il sistema sovietico, degli operai che, non soltanto in Germania, ma anche in Francia e in Inghilterra e in molti altri paesi *vengono ingannati* (consapevolmente o inconsapevolmente, perché si tratta cioè di un autoinganno) dai capi che soltanto verbalmente sottoscrivono le parole d'ordine popolari tra gli operai (dittatura del proletariato e potere sovietico), mentre di fatto svolgono come prima la loro attività, propaganda, agitazione, ecc., non già ispirandosi a queste parole d'ordine, ma a parole d'ordine che contrastano con esse.

Ecco un abbozzo di tesi per tale risposta (del PCR al Partito socialdemocratico indipendente tedesco):

(*anche* l'ordine dei punti dovrà essere rimaneggiato)

1. La dittatura del proletariato è la capacità, la volontà, la decisione di attrarre dalla propria parte (dalla parte dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato) tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati, con provvedimenti rivoluzionari, con l'espropriazione degli sfruttatori.

Questo manca nella propaganda quotidiana degli indipendenti tedeschi (per esempio nella *Freiheit*). Manca anche fra i longuetisti.

2. Tale propaganda è soprattutto necessaria per i proletari e i semiproletari rurali e per i piccoli contadini (contadini che non impiegano mano d'opera salariata neppure nel periodo della mietitura, ecc.,

contadini che vendono poco grano o non ne vendono affatto). A questi strati della popolazione occorre spiegare quotidianamente, nel modo piú semplice, popolare, concreto, che il proletariato, dopo aver conquistato il potere statale, *migliorerà* immediatamente la loro situazione *a spese dei grandi proprietari fondiari espropriati*. Li libererà dall'oppressione dei grandi agrari, darà ai contadini, nel loro complesso, grandi tenute, li libererà dai debiti, e cosí via. La stessa cosa vale anche per le masse lavoratrici non proletarie o non completamente proletarie delle città.

Gl'indipendenti tedeschi (come i longuetisti) non fanno questa propaganda.

3. Il sistema sovietico è la distruzione della menzogna borghese che chiama « libertà di stampa » la libertà di corrompere la stampa, la libertà per i ricchi, per i capitalisti, di comprare i giornali, la libertà per i capitalisti di comprare centinaia di giornali e di falsare in tal modo la cosiddetta « opinione pubblica ».

Gli indipendenti tedeschi (e parlando di loro ci riferiamo *sempre* anche ai longuetisti, agli indipendenti inglesi e cosí via) non si rendono conto di questa verità, non vi si ispirano, non fanno ogni giorno propaganda per la soppressione, con metodi rivoluzionari, di questo asservimento della stampa da parte del capitale che la democrazia borghese chiama falsamente libertà di stampa.

Non facendo tale propaganda, gli indipendenti riconoscono soltanto a parole (*Lippenbekenntniss*) il potere sovietico, mentre in realtà restano completamente in preda al pregiudizio della democrazia borghese.

Essi non sanno spiegare, poiché non lo comprendono loro stessi, l'*essenziale*, cioè la necessità di espropriare le tipografie e i depositi, le riserve di carta.

4. La stessa cosa vale per la libertà di riunione (che è una menzogna finché i ricchi dispongono dei migliori edifici o comprano gli edifici pubblici), per « l'armamento *del popolo* », la libertà di coscienza (= libertà per il capitale di comprare e di assoldare intere organizzazioni ecclesiastiche per avvelenare le masse con l'oppio della religione) e per tutte le altre libertà democratiche borghesi.

5. Dittatura del proletariato vuol dire rovesciamento della borghesia ad opera in *una classe*, il proletariato, e precisamente la sua avanguardia rivoluzionaria. Esigere che quest'avanguardia conquisti *in pre-*

cedenza la maggioranza del popolo mediante elezioni ai parlamenti borghesi, alle assemblee costituenti borghesi, ecc., cioè mediante elezioni che si svolgano *mentre esiste la schiavitú salariale*, mentre esistono gli sfruttatori e sotto la loro oppressione, mentre esiste la proprietà privata dei mezzi di produzione, esigerlo o supporlo significa in realtà abbandonare completamente il punto di vista della dittatura del proletariato per passare di fatto al punto di vista della democrazia borghese.

È proprio quello che fanno gli indipendenti tedeschi e i longuetisti francesi. Ripetendo le frasi dei democratici piccolo-borghesi sulla maggioranza del « popolo » (ingannato dalla borghesia e oppresso dal capitale), questi partiti si pongono oggettivamente dalla parte della borghesia contro il proletariato.

6. La dittatura del proletariato presuppone e significa chiara coscienza di questa verità: in ogni società capitalistica il proletariato, per le sue condizioni oggettive, economiche, esprime *giustamente* gli interessi di *tutta* la massa dei lavoratori e degli sfruttati, di tutti i semiproletari (cioè di coloro che vivono parzialmente della vendita della loro forza-lavoro), di tutti i piccoli contadini, ecc.

Questi strati della popolazione seguono i partiti borghesi e piccoloborghesi (compresi i partiti « socialisti » della II Internazionale) non perché essi manifestano liberamente la loro volontà (come pensa la democrazia piccolo-borghese), ma perché la borghesia li inganna, il capitale li opprime, perché condividono le illusioni dei capi piccoloborghesi.

Il proletariato attrarrà dalla sua parte questi strati della popolazione (semiproletari e piccoli contadini), ma potrà farlo soltanto *dopo* la sua vittoria, dopo la conquista del potere statale, cioè dopo aver rovesciato la borghesia, liberato in tal modo *tutti* i lavoratori dal giogo del capitale e *mostrato* loro in pratica i vantaggi (vantaggi dell'emancipazione dagli sfruttatori) che reca il potere statale del proletariato.

Gli indipendenti tedeschi e i longuetisti francesi non comprendono questa idea, base e contenuto dell'idea di dittatura del proletariato, non la fanno penetrare tra le masse, non la propagandano quotidianamente.

7. Dittatura del proletariato vuol dire coscienza della necessità di schiacciare con la violenza la resistenza degli sfruttatori, la volontà, la capacità, la decisione di farlo. E siccome la borghesia, anche la piú repubblicana e democratica (per esempio in Germania, Svizzera, America) ricorre sistematicamente ai pogrom, al linciaggio, all'assassinio,

alla violenza militare, al terrore contro i comunisti e, d'altronde, contro tutte le azioni rivoluzionarie del proletariato, respingere, in queste condizioni, la violenza, il terrore, significa trasformarsi in un piccolo borghese piagnucoloso, significa seminare le illusioni reazionarie dei filistei sulla pace sociale, significa, per parlare concretamente, aver paura degli ufficiali buon spadaccini.

La piú delittuosa e la piú reazionaria delle guerre imperialistiche, quella del 1914-1918, ha educato in tutti i paesi, e ha portato sulla scena politica in tutte le repubbliche, anche nelle piú democratiche, decine e decine di migliaia di ufficiali reazionari che preparano e attuano il terrore a favore della borghesia, a favore del capitale, contro il proletariato.

Perciò l'atteggiamento che, nei loro discorsi parlamentari, negli articoli dei giornali, in tutta l'agitazione e la propaganda, gli indipendenti tedeschi e i longuetisti francesi tengono nei confronti del terrore, è in concreto un completo rinnegamento dell'essenza della dittatura del proletariato, è il passaggio di fatto alla posizione della democrazia piccolo-borghese, è la *corruzione* della coscienza rivoluzionaria degli operai.

8. La stessa cosa vale per la guerra civile. Dopo la guerra imperialistica, di fronte ai generali e agli ufficiali reazionari che esercitano il terrore contro il proletariato, di fronte al fatto che *nuove* guerre imperialistiche *già vengono preparate* dall'attuale politica di *tutti* gli Stati borghesi — e non solo vengono consapevolmente preparate, ma discendono anche, con oggettiva ineluttabilità, da tutta la politica di questi Stati — deplorare, in una situazione simile, la guerra civile contro gli sfruttatori, condannarla, temerla, significa diventare in realtà dei reazionari.

Significa temere la vittoria degli operai che potrebbe costare decine di migliaia di vittime, e permettere un nuovo e sicuro massacro imperialistico che è costato ieri e costerà domani milioni di vittime.

Significa *incoraggiare* di fatto le velleità di reazione e di violenza, i progetti e i preparativi dei generali e degli ufficiali borghesi.

L'atteggiamento mellifluo, piccolo-borghese e sentimentale degli indipendenti tedeschi e dei longuetisti francesi verso la guerra civile ha proprio questo carattere reazionario. Si chiudono gli occhi sulle mene delle guardie bianche, preparate, mobilitate dalla borghesia e si rifugge ipocritamente, farisaicamente (o vilmente) dal lavoro di crea-

zione della guardia rossa, di un esercito rosso di proletari, capace di schiacciare la resistenza degli sfruttatori.

9. Dittatura del proletariato e potere sovietico significano chiara consapevolezza della necessità di *spezzare*, di fare a pezzi l'apparato borghese dello Stato (anche se democratico e repubblicano), i tribunali, la burocrazia civile e militare, ecc.

Gli indipendenti tedeschi e i longuetisti francesi non dimostrano di aver coscienza di questa verità, né fanno quotidianamente propaganda in suo favore. Peggio ancora: *tutta* la loro propaganda è animata da uno spirito *opposto*.

10. Ogni rivoluzione (a differenza dalle riforme) significa di per sé una crisi, e una crisi assai profonda, tanto politica quanto economica, che non dipende dalla crisi aperta dalla guerra.

Il compito del partito rivoluzionario del proletariato è di spiegare agli operai e ai contadini che bisogna avere il coraggio di affrontare audacemente questa crisi e di trovare nelle misure rivoluzionarie la *fonte delle forze* necessarie per superarla. Soltanto superando le piú grandi crisi con entusiasmo rivoluzionario, con energia rivoluzionaria, con la volontà rivoluzionaria di affrontare i piú duri sacrifici, il proletariato potrà vincere gli sfruttatori e liberare definitivamente l'umanità dalle guerre, dall'oppressione del capitale, dalla schiavitú salariata.

Non c'è altra via di uscita, perché l'atteggiamento riformista nei confronti del capitalismo ha generato ieri (e genererà inevitabilmente domani) un massacro imperialistico di milioni di uomini e ogni genere di crisi senza fine.

Gli indipendenti e i longuetisti non capiscono questa idea fondamentale, senza la quale la dittatura del proletariato è una vana frase, non l'enunziano nella loro agitazione e propaganda, non la spiegano alle masse.

11. Gli indipendenti e i longuetisti non approfondiscono, non sviluppano tra le masse la consapevolezza della putredine e della perniciosità del riformismo — che di fatto è prevalso nella II Internazionale (1889-1914) e l'ha portata alla rovina — ma l'offuscano, dissimulano la malattia invece di rivelarla e denunciarla.

12. Uscendo dalla II Internazionale, condannandola a parole (per esempio, Crispien nel suo opuscolo), gli indipendenti tendono in realtà

la mano a Friedrich Adler, membro del partito austriaco dei signori Noske e Scheidemann.

Gli indipendenti tollerano tra loro dei letterati che ripudiano completamente le concezioni fondamentali della dittatura del proletariato.

Questa discordanza fra parole e fatti caratterizza tutta la politica dei *capi* del partito indipendente in Germania e longuetista in Francia. Sono proprio i capi che condividono i pregiudizi della democrazia piccolo-borghese e dell'aristocrazia proletaria corrotta dal riformismo, nonostante le simpatie rivoluzionarie delle *masse* operaie che aspirano al sistema sovietico.

13. Gli indipendenti e i longuetisti non capiscono e non spiegano alle masse che i soprapprofitti degli imperialisti dei paesi avanzati hanno permesso (e permettono ancora) di *corrompere* l'aristocrazia proletaria, di gettarle le briciole dei soprapprofitti (ricavati dalle colonie e dallo sfruttamento finanziario dei paesi deboli), di creare uno strato privilegiato di operai istruiti, ecc.

Senza smascherare questo male, senza lottare non soltanto contro la burocrazia tradunionista, ma anche contro tutte le manifestazioni di corporativismo piccolo-borghese, dell'aristocrazia operaia, dei privilegi dello strato superiore degli operai, senza cacciare spietatamente i rappresentanti di questa mentalità dal partito rivoluzionario, senza fare appello agli *strati inferiori*, a *masse* sempre piú larghe, alla vera *maggioranza* degli sfruttati, non si può neppure parlare di dittatura del proletariato.

14. La mancanza di volontà o l'incapacità di rompere con l'aristocrazia operaia, contagiata dall'imperialismo, si manifesta tra gli indipendenti e i longuetisti anche nel rifiuto di svolgere una propaganda per l'appoggio diretto e senza riserve di *tutte* le insurrezioni e i movimenti rivoluzionari dei popoli *coloniali*.

In tali condizioni, la condanna della politica coloniale e dell'imperialismo diventa ipocrisia o vano lamento di un filisteo ottuso.

15. Gli indipendenti e i longuetisti non conducono nessuna agitazione tra le truppe (invitando ad entrare nell'esercito *allo scopo* di prepararne il passaggio dalla parte degli operai, *contro* la borghesia), non creano organizzazioni a tal fine.

Essi non rispondono alle violenze della borghesia, alle infinite violazioni della « legalità » (sia durante la guerra imperialistica sia *dopo*

la guerra) con una propaganda sistematica delle *organizzazioni illegali* e con la *creazione* di tali organizzazioni.

Se non si unisce il lavoro legale a quello illegale, se non si uniscono le organizzazioni legali a quelle illegali, non si può neppure parlare di un partito veramente rivoluzionario del proletariato né in Germania, né in Svizzera, né in Inghilterra, né in Francia, né in America.

16. In complesso tutta la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione degli indipendenti e dei longuetisti sono di natura piuttosto democratica piccolo-borghese che rivoluzionaria e proletaria; sono pacifiste, e non socialrivoluzionarie.

Perciò il « riconoscimento » della dittatura del proletariato e del potere sovietico resta soltanto verbale.

Conclusione: in tale situazione, il PCR giudica che l'unica cosa giusta sia di non unirsi agli indipendenti e ai longuetisti in una stessa Internazionale, e di *aspettare* che le masse rivoluzionarie degli operai francesi e tedeschi *correggano* la debolezza, gli errori, i pregiudizi, l'incoerenza di partiti come quelli degli indipendenti e dei longuetisti.

Secondo il PCR, nell'Internazionale comunista non c'è posto per questi partiti.

Il PCR, però, non si rifiuta di *conferire* con tutti i partiti che desiderano conferire con esso e conoscere la sua opinione.

Pubblicato nel marzo 1920.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEI FERROVIERI DEL NODO FERROVIARIO DI MOSCA

5 febbraio 1920

Breve resoconto giornalistico

Lenin, accolto da applausi fragorosi, ha pronunziato un grande discorso.

Nella situazione internazionale, ha detto il compagno Lenin, il fatto piú notevole è la pace con l'Estonia. Questa pace è una finestra aperta sull'Europa. Essa ci offre la possibilità di iniziare scambi commerciali coi paesi dell'Occidente. I nostri avversari affermavano che la rivoluzione in Occidente era lontana e che senza di essa non avremmo resistito. Ma noi non soltanto abbiamo resistito, ma abbiamo vinto.

Abbiamo vinto senza ricevere da nessuna parte un solo proiettile, abbiamo vinto soltanto perché gli operai e i soldati rossi sapevano perché combattevano.

Se i piccoli popoli, che sono un trastullo nelle mani dell'Intesa, incominciano a volere la pace con la Russia sovietica, è perché abbiamo dimostrato nei fatti come essi sono stati ingannati dagli imperialisti e con quanta gioia il proletariato russo tende loro la mano per offrire la pace. All'Estonia segue la Polonia. Abbiamo ricevuto la notizia che questo paese esaminerà la proposta di pace della Russia sovietica. Questa vittoria incruenta ha un immenso valore.

Passando alla situazione interna, Lenin ha detto che essa può essere cosí definita: lotta contro la rovina dei trasporti. Attualmente i trasporti ferroviari sono sospesi a un filo. Se i treni si fermeranno, sarà la rovina per i centri proletari. Occorrono gli sforzi eroici delle masse operaie perché ciò non accada e per facilitare la lotta contro la fame e il freddo. Se durante la guerra civile, che ha fatto tante vittime, sono stati possibili atti di eroismo senza precedenti che hanno deciso la lotta in nostro favore, questi atti di eroismo e questi sacrifici sono indispensabili anche oggi che la guerra è passata su un altro fronte, quello

industriale. Adesso sono necessarie vittorie su questo fronte incruento.

Bisogna capire che anche su questo fronte occorrono dei sacrifici. A prezzo di sacrifici bisogna sollevare l'economia del paese. « Morte o vittoria » dev'essere la parola d'ordine sul fronte industriale. Bisogna che gli operai siano consapevoli della necessità di una lotta intensa per conseguire la vittoria su questo fronte. Ci attende una lotta assai dura, e sono operai affamati, stanchi che dovranno sostenerla; ma se essi capiranno che dal suo esito dipende la sorte della classe operaia, raggiungeranno il loro scopo.

Il problema dei trasporti viene ora discusso al Consiglio di difesa. Ma gli operai stessi debbono unirsi per lottare contro la disorganizzazione dei trasporti e la speculazione che contribuisce a questa disorganizzazione. Coloro che non consegnano le eccedenze di grano allo Stato e trasformano le ferrovie in strumento di speculazione, sono contro di noi, e gli operai coscienti debbono lottare uniti contro di loro.

Abbiamo portato l'esercito rosso alla vittoria non soltanto con la propaganda, ma anche con una rigida, ferrea disciplina. Ciò che è stato fatto nell'esercito rosso, si deve fare su tutti i fronti del lavoro. Bisogna trasferire tutta l'esperienza acquisita mentre si creava l'esercito rosso nell'ambiente dell'armata dei lavoratori delle ferrovie per portarla al livello raggiunto dall'esercito rosso. Senza sacrifici, senza una ferrea disciplina, senza l'utilizzazione degli specialisti, l'esercito rosso non avrebbe vinto, né potrà vincere l'armata dei ferrovieri. (*Applausi.*)

Petrogradskaia Pravda, n. 28,
7 febbraio 1920.

« À LA GUERRE COMME À LA GUERRE »

I grandi proprietari fondiari e i capitalisti, abbattuti dagli operai e dai contadini della Russia, ci hanno imposto, con l'aiuto dei capitalisti di tutto il mondo, due anni di guerra civile.

Questa guerra volge vittoriosamente al termine.

Abbiamo già conquistato una prima pace che ha mostrato la superiorità della nostra politica internazionale sulla politica dei capitalisti uniti di tutti i paesi. Questi capitalisti hanno ostacolato con tutte le forze la conclusione della pace con l'Estonia. Li abbiamo sconfitti. Abbiamo concluso la pace con l'Estonia, la prima pace che sarà seguita da altre e che ci permetterà di avere scambi commerciali con l'Europa e con l'America.

Stiamo portando a termine vittoriosamente la guerra sanguinosa che gli sfruttatori ci hanno imposta. In due anni abbiamo imparato a vincere e abbiamo vinto.

Adesso è giunta l'ora della guerra incruenta.

Avanti, verso la vittoria sul fronte della guerra incruenta contro la fame e il freddo, contro il tifo e la rovina, contro l'ignoranza e lo sfacelo!

Questa guerra incruenta ci è imposta dalla rovina provocata da tre anni di guerra imperialistica e da due anni di guerra civile. Per vincere il bisogno e la miseria, la fame e le calamità provocate da queste guerre, bisogna ricordare bene, assimilare bene e applicare ad ogni costo e dappertutto la regola:

À la guerre comme à la guerre.

Gli operai e i contadini hanno saputo creare l'esercito rosso senza i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, hanno saputo vincere gli sfruttatori.

Gli operai e i contadini sapranno creare le armate rosse del lavoro pacifico, sapranno conquistare una felicità nuova ricostruendo l'agricoltura e l'industria.

Il primo passo fondamentale in questa direzione è il *ripristino* immediato, a qualunque costo, *dei trasporti*, attuato con energia rivoluzionaria, con una decisione, una coesione, una rapidità, una abnegazione militare.

Tutti al lavoro, compagni!

Dimostriamo che nel campo del lavoro pacifico sapremo compiere prodigi di eroismo e riportare vittorie ancora maggiori che nel campo della guerra contro gli sfruttatori!

7 febbraio 1920

Pravda, n. 28,
8 febbraio 1920.
Firmato: *N. Lenin*.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA CONFERENZA DEI SENZA PARTITO DEL QUARTIERE BLAGUSCIA-LEFORTOVO

9 febbraio 1920

Resoconto giornalistico

Nel suo discorso il compagno Lenin affronta due problemi scottanti dell'attualità sovietica: la situazione internazionale e il fronte del lavoro.

— Il nostro esercito rosso — dice il compagno Lenin — ha rafforzato con le sue vittorie la posizione della Russia sovietica e ci ha dato una prima vittoria sugli imperialisti dell'Intesa. Come si spiega questa vittoria? È chiaro che essa è stata ottenuta non soltanto grazie alle vittorie sul fronte, ma anche perché abbiamo attratto dalla nostra parte i soldati dei paesi che combattevano contro di noi. Gli alleati, sbarcando da noi le loro truppe, hanno disgregato loro stessi il loro esercito e sono stati costretti a ritirarlo in tutta fretta. I soldati hanno rifiutato di marciare contro di noi. La sola parola « potere sovietico », cioè potere dei lavoratori, riempie di gioia il cuore dei proletari del mondo intero.

Con l'agitazione e la propaganda abbiamo tolto all'Intesa le sue truppe. Abbiamo vinto gli imperialisti non soltanto con l'aiuto dei nostri soldati, ma anche grazie alle simpatie dei loro soldati per noi. D'altra parte, abbiamo dimostrato nei fatti, e non a parole, che la nostra è una politica di pace verso i piccoli Stati vicini. Per bocca di Churchill, l'Inghilterra ci minacciava di una campagna di quattordici Stati, ma questa campagna è fallita quando, nonostante le nostre vittorie, abbiamo continuamente ripetuto le nostre proposte di pace. Abbiamo proposto la pace all'Estonia, senza porre nessuna questione di frontiere, ma considerando soltanto che non volevamo versare il sangue degli operai e dei contadini per una qualsiasi frontiera.

Esclusivamente la simpatia che il potere sovietico ispira agli operai dei paesi nemici spiega la fine del blocco. In Italia si è giunti al

punto che il congresso dei partiti socialisti ha approvato all'unanimità una mozione, ove si esigeva che si togliesse il blocco alla Russia sovietica e si riprendessero i rapporti commerciali con essa. I governi borghesi dei piccoli Stati, pur non amando i bolscevichi, si sono convinti che noi vogliamo avere con questi Stati rapporti di buon vicinato, mentre coloro che sono col generale Denikin o con qualche altro generale, all'indomani della loro vittoria strapperebbero tutti i pezzi di carta sull'indipendenza delle piccole nazioni. Abbiamo concluso la pace senza un solo cannone, senza una mitragliatrice, senza uno sparo, e abbiamo segnato l'inizio della conclusione della pace con tutti i paesi che sono in guerra con noi. Abbiamo mostrato nei fatti che tutti i governi debbono deporre le armi di fronte alla politica di pace del potere sovietico.

Abbiamo già aperto una finestra sull'Europa che cercheremo di utilizzare ampiamente. Si cerca di aizzare contro di noi la Polonia, ma questi tentativi falliranno, e non è lontano il momento in cui concluderemo la pace con tutti i paesi, benché essi dicano di non volerci riconoscere. Essi temono come il fuoco la diffusione del contagio bolscevico in casa loro, ma benché si siano circondati con una muraglia cinese, il contagio bolscevico è già penetrato in ognuno di questi paesi, si trova all'interno di questi paesi. Il contagio lo hanno portato i soldati francesi e inglesi che sono stati nella Russia sovietica e ne hanno respirato l'aria. Abbiamo cosí riportato due vittorie. Abbiamo sconfitto su tutti i fronti le bande bianche, stiamo conquistando la pace su scala internazionale, e non la conquistiamo con i cannoni, ma con le simpatie che abbiamo saputo ispirare non soltanto agli operai, ma anche ai governi borghesi delle piccole nazioni.

Poi il compagno Lenin parla brevemente del fronte del lavoro.

— Compagni — egli dice — ci avviciniamo alla primavera dopo un inverno incredibilmente difficile di freddo, fame, tifo e sfacelo delle ferrovie. Dobbiamo vincere anche su questo fronte. Se durante la guerra abbiamo saputo sacrificare tutto, dare le forze migliori (gli operai d'avanguardia, i comunisti, gli allievi delle scuole militari cadevano nelle prime file, rialzando il morale di tutto l'esercito), ora diciamo: bisogna resistere sul fronte della rovina economica; come allora, i comunisti e gli operai d'avanguardia, i piú coscienziosi, i piú onesti, i migliori, i piú fermi, vadano avanti! Per ogni treno, per ogni locomo-

tiva bisogna combattere, bisogna lottare. A farlo invito la conferenza dei senza partito.

Compagni, prima di finire il mio rapporto, voglio dire ancora qualche parola sui provvedimenti approvati dall'ultima sessione del Comitato esecutivo centrale. Questa sessione ha approvato una serie di provvedimenti che saranno pubblicati a giorni sui giornali e che bisogna leggere e spiegare in tutte le riunioni operaie, nei circoli, nelle fabbriche, nelle officine, nelle unità dell'esercito rosso. Una risoluzione importante del CEC alla quale, secondo me, bisogna dedicare grande attenzione, è quella sulla lotta contro la burocrazia nelle nostre amministrazioni. Uno di questi provvedimenti è la risoluzione del CEC sulla trasformazione del nostro apparato del controllo di Stato in apparato del controllo operaio e contadino, o ispezione operaia [88]. Senza cacciar via i vecchi impiegati — come non abbiamo cacciato dall'esercito gli specialisti, accanto ai quali abbiamo posto dei commissari operai — dobbiamo mettere accanto a questi specialisti borghesi dei gruppi di operai che si mettano al corrente del lavoro, lo imparino e lo prendano nelle loro mani. Bisogna che gli operai entrino in tutte le amministrazioni statali, controllino tutto l'apparato statale, e questo dev'essere fatto dagli operai senza partito, che debbono scegliere i loro rappresentanti alle conferenze degli operai e dei contadini senza partito. Dovete venire in aiuto ai comunisti che, dovendo sopportare un peso superiore alle loro forze, sono stanchi. Dobbiamo fare affluire nell'apparato statale il maggior numero possibile di operai e di contadini. Ci accingeremo e riusciremo a farlo, e scacceremo cosí la burocrazia dalle nostre file. Occorre che le grandi masse senza partito controllino tutti gli affari dello Stato e imparino esse stesse ad amministrare.

Pravda, n. 32,
13 febbraio 1920.

NOTE DI UN PUBBLICISTA

I

Il cittadino Jean Longuet mi ha mandato una lettera che contiene, fondamentalmente, le stesse lagnanze che già vi erano nel suo articolo: *Come vengono ingannati i russi* (*Le Populaire* del 10 gennaio 1920). Longuet mi aveva allora mandato questo numero del suo giornale insieme con un foglio del « Comitato per la ricostruzione dell'Internazionale » (« *Comité pour la reconstruction de l'Internationale* »)[69]. Nel foglio erano pubblicati due progetti di risoluzione per il prossimo Congresso del Partito socialista francese che avrà luogo a Strasburgo. Avevano firmato il foglio, a nome del « Comitato per la ricostruzione dell'Internazionale », ventiquattro persone: Amédée Dunois, la cittadina Fanny Clar, Caussy, Delépine, Paul Faure, L.O. Frossard, Eugène Frot, Gourdeaux, la cittadina Leyciagne, Le Troquer, Paul Louis, Jean Longuet, Maurice Maurin, Mayéras, Mouret, Mauranges. Palicot, Pécher, la cittadina Marianne Rauze, Daniel Renoult, Servantier, Sixte-Quenin, Tommasi, Verfeuil.

Mi sembra superfluo rispondere alle lagnanze e agli attacchi di Jean Longuet: gli articoli di F. Loriot nella *Vie Ouvrière* del 16 gennaio 1920 dal titolo *Adagio Longuet*! (*Tout doux, Longuet*!) e l'articolo di Trotski, *Jean Longuet*, nei numeri 7-8 dell'*Internazionale comunista* sono risposte sufficienti. Resta poco da aggiungere a questi articoli; forse si potrebbe raccogliere del materiale per la storia dell'insuccesso dello sciopero del 21 luglio 1919; ma da Mosca non sono in grado di farlo. Solo in un giornale comunista austriaco ho letto una citazione dell'*Avanti!*, che smaschera la parte vergognosa che ha avuto in quella faccenda uno dei piú abietti socialtraditori (o anarcotradi-

tori?), l'ex sindacalista e arrabbiato antiparlamentare Jouhaux. Perché Longuet non incarica qualcuno — cosa che a Parigi si può fare facilmente — di raccogliere tutti i documenti, tutte le note e gli articoli dei giornali comunisti europei, tutte le interviste concesse da tutti i capi e dai partecipanti responsabili e che trattano particolarmente del fallimento dello sciopero del 21 luglio 1919? Pubblicheremmo un lavoro simile con molto entusiasmo. Per « educazione socialista », termine che i « centristi » di tutto il mondo (gli indipendenti in Germania, i longuetisti in Francia, l'ILP in Inghilterra, ecc.) adoperano tanto e tanto volentieri, non bisogna intendere la ripetizione dottrinaria, pedantesca dei luoghi comuni del socialismo, che sono venuti a noia a tutti e che, dopo il 1914-1918, non ispirano piú fiducia a nessuno, ma l'inflessibile *smascheramento degli errori* dei capi e del movimento.

Per esempio. Tutti i capi, tutti i rappresentanti eminenti dei partiti socialisti, dei sindacati, delle cooperative operaie, che durante la guerra del 1914-1918 erano per la « difesa della patria », agivano come traditori del socialismo. Smascherare inflessibilmente il loro errore, spiegare sistematicamente che quella guerra era da *tutte e due* le parti una guerra di briganti per la spartizione del bottino, che una simile guerra si ripeterà *inevitabilmente* se il proletariato rivoluzionario non abbatterà la borghesia, significa fare davvero un lavoro di « educazione socialista ».

Le risoluzioni che ho citato parlano appunto di educazione socialista, ma in realtà fanno un'opera di pervertimento socialista, perché nascondono e tacciono i tradimenti, le perfidie, le consuetudini, l'inerzia. la furfanteria, lo spirito piccolo-borghese, quegli errori, insomma, nel cui superamento e nella cui eliminazione cosciente consiste la vera educazione.

II

Tutte e due le risoluzioni dei longuetisti non servono a nulla. O, meglio, servono molto bene ad uno scopo particolare: per illustrare il male piú pericoloso, forse, per il movimento operaio occidentale nel momento attuale. Questo male consiste nel fatto che i vecchi capi, vedendo l'irresistibile attrazione che esercitano sulle masse il bolscevismo e il potere sovietico, cercano (*e spesso trovano*!) una via d'uscita nel

riconoscimento *verbale* della dittatura del proletariato e del potere sovietico, restando di fatto o nemici della dittatura del proletariato o incapaci e non disposti a comprenderne il significato e ad attuarla.

La caduta della prima repubblica sovietica in Ungheria [70] (alla prima che è crollata seguirà una seconda vittoriosa), ha dimostrato, con particolare evidenza, come sia grande, immenso il pericolo che può derivare da un male di questo genere. Una serie di articoli, nell'organo centrale del Partito comunista austriaco, *La Bandiera Rossa* (*Die Rote Fahne*, di Vienna), ha rivelato una delle cause fondamentali di questo crollo: il tradimento dei « socialisti », che a parole sono passati dalla parte di Bela Kun e si sono dichiarati comunisti, ma di fatto non hanno attuato una politica corrispondente alla dittatura del proletariato, ma hanno tentennato, esitato, sono ricorsi alla borghesia, e in parte hanno sabotato direttamente la rivoluzione proletaria e l'hanno tradita. I briganti dell'imperialismo (cioè i governi borghesi dell'Inghilterra, della Francia, ecc.), che con la loro potenza mondiale avevano accerchiato la Repubblica sovietica ungherese, schiacciarono selvaggiamente, per mezzo dei carnefici rumeni, il governo sovietico ungherese approfittando naturalmente delle incertezze che si verificavano *nel suo seno*.

Non v'è dubbio che una parte dei socialisti ungheresi sia passata *sinceramente* dalla parte di Bela Kun e *sinceramente* si sia dichiarata comunista. Ma la sostanza non muta affatto: una persona che si dichiara « sinceramente » comunista e che, in realtà, invece di fare una politica implacabilmente ferma, inflessibilmente decisa, illimitatamente audace ed eroica (solo una simile politica corrisponde al riconoscimento della dittatura del proletariato), tentenna ed esita, una persona simile, con la sua mancanza di carattere, con le sue esitazioni, con la sua irresolutezza compie lo stesso tradimento di un vero traditore. Dal punto di vista individuale, la differenza fra il traditore per debolezza e il traditore per intenzione e per calcolo è grandissima; ma dal punto di vista politico *non esiste* differenza, perché la politica decide in realtà la sorte di milioni di persone, e questa sorte non cambia per il fatto che milioni di operai e di contadini poveri siano stati traditi da traditori per debolezza o da traditori per profitto.

Attualmente non si può sapere quali fra i longuetisti che hanno firmato le risoluzioni che abbiamo esaminato appartengano alla prima, alla seconda, o a qualche altra categoria; e cercare di risolvere questa questione sarebbe una futile impresa. L'importante è che i longuetisti,

come tendenza politica, fanno appunto, adesso, la politica dei « socialisti » e dei « socialdemocratici » ungheresi, che hanno fatto crollare il potere sovietico in Ungheria. I longuetisti fanno precisamente quella politica perché a parole si proclamano fautori della dittatura del proletariato e del potere sovietico, ma di fatto continuano ad agire come per il passato, continuano a difendere, nelle loro risoluzioni, e a realizzare la vecchia politica delle piccole concessioni al socialsciovinismo, all'opportunismo, alla democrazia borghese, ai tentennamenti, all'irresolutezza, all'ambiguità, ai sotterfugi, alle reticenze e simili. Queste piccole concessioni, tentennamenti, indecisioni, ambiguità, sotterfugi e reticenze sommati insieme generano inevitabilmente il *tradimento* della dittatura del proletariato.

Dittatura è una parola grande, dura, sanguinosa, una parola che esprime una lotta implacabile, a morte, tra due classi, due mondi, due epoche della storia del mondo.

Parole come queste non si gettano al vento.

Porre all'ordine del giorno la realizzazione della dittatura del proletariato e nel tempo stesso « temere di offendere » gli Albert Thomas, i signori Bracke, i signori Sembat e gli altri paladini del piú basso socialsciovinismo francese, gli eroi dei giornali traditori: *l'Humanité* e *La Bataille*, ecc., significa tradire la classe operaia per leggerezza, per mancanza di coscienza, per mancanza di carattere o per altri motivi, ma, in ogni caso, significa tradire la classe operaia.

La discrepanza tra le parole e i fatti ha fatto fallire la II Internazionale. La III non ha ancora un anno di vita, e diventa già un centro di attrazione e una moda per i politicanti che vanno dove vanno le masse. La III Internazionale comincia già ad essere minacciata dalla discrepanza tra le parole e i fatti. Bisogna sventare questa minaccia, ad ogni costo e dovunque, ed estirpare alla radice ogni manifestazione di questo male.

Le risoluzioni dei longuetisti (come pure le risoluzioni dell'ultimo congresso degli indipendenti tedeschi, di questi longuetisti tedeschi) trasformano la dittatura del proletariato in una icona, come un'icona furono le risoluzioni della II Internazionale per i capi, per i funzionari dei sindacati, per i parlamentari, per i membri responsabili delle cooperative: davanti all'icona si prega, si fa il segno della croce, ci si genuflette, ma l'icona non muta la vita pratica, la politica pratica.

No, signori, non permetteremo che la parola d'ordine « dittatura

del proletariato » si trasformi in un'icona, non ci rassegneremo al fatto che la III Internazionale tolleri una discrepanza tra le parole e i fatti.

Se siete per la dittatura del proletariato, mettete fine alla politica conciliatrice ambigua e indecisa che fate e che si rileva fin dalle prime righe della vostra risoluzione: la guerra, dite voi, ha smembrato (*a déchiré*) la II Internazionale, l'ha distolta dalla sua opera di « educazione socialista » (*éducation socialiste*), e « alcune parti di questa Internazionale » (*certaines de ses fractions*) « si sono indebolite » per aver diviso il potere con la borghesia; e così di seguito.

Questo non è il linguaggio di persone che condividono consapevolmente e sinceramente l'idea della dittatura del proletariato. È il linguaggio di gente che fa un passo avanti e due indietro, o di politicanti. Se volete parlare un linguaggio simile o, per dir meglio, finché terrete un linguaggio simile, finché condurrete una simile politica, restate nella II Internazionale: il vostro posto è là. Oppure lasciate che gli operai, i quali con la pressione della loro massa vi spingono nella III Internazionale, vi lascino nella II Internazionale e passino, *senza di voi*, nella III Internazionale. A questi operai, e del Partito socialista francese e del Partito socialdemocratico indipendente della Germania e del Partito laburista indipendente inglese, noi diremo, a queste stesse condizioni: prego, accomodatevi!

Se si riconosce la dittatura del proletariato, se nel tempo stesso si dà un giudizio sulla guerra del 1914-1918, non si può giudicare se non così: questa guerra è stata la guerra dei briganti dell'imperialismo anglo-franco-russo contro i briganti dell'imperialismo tedesco-austriaco per la spartizione del bottino, delle colonie, delle « sfere » d'influenza finanziaria. In questa guerra, la propaganda della « difesa della patria » è stata un tradimento del socialismo. Se non si chiarisce questa verità fino in fondo, se non si sradica dalla testa, dal cuore, dalla politica degli operai questo tradimento, *non ci si potrà* salvare dalle sciagure del capitalismo, *non ci si potrà* salvare da nuove guerre, che saranno *inevitabili* finché perdurerà il capitalismo.

Voi non volete, non potete tenere questo linguaggio, fare una propaganda di questo genere? Volete « risparmiare » voi stessi o i vostri amici che hanno predicato « la difesa della patria », ieri in Germania, con Guglielmo o con Noske, in Inghilterra e in Francia col potere della borghesia? Allora *risparmiate* la III Internazionale! Liberatela dalla vostra presenza!

III

Finora ho parlato della prima delle due risoluzioni. La seconda non è migliore: c'è la « solenne » (*solennelle*) condanna del « confusionismo » e anche di « ogni compromesso » (*toute compromission* è una frase rivoluzionaria vuota, perché non si può essere contro *ogni* compromesso) e, accanto ad essa, c'è la ripetizione di luoghi comuni, ambigua, confusa, che non spiega il concetto di « dittatura del proletariato », ma lo rende ancor meno chiaro, ci sono gli attacchi alla « politica del signor Clemenceau » (il solito procedimento dei politicanti borghesi in Francia, che raffigurano l'avvicendarsi di una cricca a un'altra come un cambiamento di regime), c'è l'esposizione di un programma, fondamentalmente *riformista*, di imposte, di « nazionalizzazione dei monopoli capitalistici », ecc.

I longuetisti non hanno capito e *non vogliono* capire (e in parte *sono incapaci* di capire) che il riformismo, mascherato da frasi rivoluzionarie, è stato il male piú grave della II Internazionale, la causa principale del suo vergognoso fallimento, dell'appoggio, dato « dai socialisti », a una guerra in cui dieci milioni di persone hanno perso la vita per decidere la grave questione se tutto il mondo dovesse essere depredato dal gruppo dei capitalisti predoni anglo-russo-francese o dal gruppo tedesco.

I longuetisti, in realtà, sono rimasti i riformisti di un tempo, che cercano di mascherare il loro riformismo con frasi rivoluzionarie e che adoperano la nuova espressione di « dittatura del proletariato » soltanto come frase rivoluzionaria. Il proletariato non ha bisogno di capi come quelli del Partito socialdemocratico indipendente della Germania e del Partito laburista indipendente dell'Inghilterra. Il proletariato non può attuare la sua dittatura con capi di questo genere.

Riconoscere la dittatura del proletariato non vuol dire andare ad ogni costo, in *qualunque* momento, all'assalto, fare l'insurrezione. È un'assurdità. Perché un'insurrezione riesca, è necessaria una preparazione lunga, abile, tenace, che costa grandi sacrifici.

Riconoscere la dittatura del proletariato vuol dire rompere risolutamente, implacabilmente e, quel che piú importa, del tutto consapevolmente e coerentemente, con l'opportunismo, col riformismo, con l'ambiguità, con l'irresolutezza della II Internazionale; rompere con i capi che *non possono* non continuare la vecchia tradizione, con i vec-

chi (non per età, ma per i loro metodi) parlamentari, funzionari sindacali, delle cooperative, ecc.

Bisogna rompere con loro. È un delitto volerne aver compassione: ciò significa tradire, per i meschini interessi di decine o di centinaia di migliaia di individui, gli interessi fondamentali di decine di milioni di operai e di piccoli contadini.

Riconoscere la dittatura del proletariato significa rinnovare in maniera radicale il lavoro quotidiano del partito, scendere verso quei milioni di operai, di *braccianti* e di piccoli contadini che non possono esser salvati dalle calamità del capitalismo e delle guerre senza i *soviet*, senza l'abbattimento della borghesia. Spiegare queste cose concretamente, semplicemente, chiaramente, alle masse, a decine di milioni di persone, dire loro che i *loro* soviet devono prendere *tutto* il potere, che la loro avanguardia, il partito del proletariato rivoluzionario, deve *dirigere* la lotta: ecco che cosa è la dittatura del proletariato.

I longuetisti non capiscono neppure lontanamente questa verità e non hanno il minimo desiderio né la minima capacità di porla in atto quotidianamente.

IV

In Austria, il comunismo ha attraversato un periodo difficilissimo che non sembra ancora completamente terminato: malattia di crescenza, illusioni, come se un gruppo, per il fatto che si chiama comunista, potesse diventare una forza, senza una lotta ad oltranza per acquistare influenza tra le masse; errori nella scelta delle persone (errori *inevitabili*, all'inizio di ogni rivoluzione; noi di tali errori ne abbiamo commessi *un buon numero*).

Il quotidiano comunista *Bandiera rossa*, diretto da Koritschoner e Tomann, mostra che il movimento si è messo sulla buona strada.

Ma a quale ottusità, meschinità e bassezza giungano i socialdemocratici austriaci, lo dimostra, anche troppo chiaramente, tutta la politica di Renner e degli altri Scheidemann austriaci, che vengono appoggiati — in parte per estrema ottusità e mancanza di carattere — dagli Otto Bauer e dai Friedrich Adler, che sono diventati traditori da strapazzo.

Ecco un esempio: l'opuscolo di Otto Bauer, *La via al socialismo*. Ho sotto gli occhi l'edizione di Berlino della *Freiheit*, organo di un partito apparentemente indipendente, che è allo stesso livello meschino, basso e volgare di questo opuscolo.

Basta guardare qualche passo del paragrafo 9 (*L'espropriazione degli espropriatori*):

« ... L'espropriazione non può e non deve avvenire nella forma brutale (*brutaler*) della confisca delle proprietà dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, perché in questa forma non potrebbe avvenire altrimenti che a prezzo di un'enorme distruzione delle forze produttive, la quale rovinerebbe le stesse masse popolari e bloccherebbe le fonti del reddito pubblico. L'espropriazione degli espropriatori, al contrario, deve avvenire in una forma disciplinata, ordinata... », per mezzo di imposte.

E questo dotto spiega, e in maniera esemplare, come con le imposte si possano prendere alle classi possidenti i « quattro noni » delle loro entrate...

Mi sembra che basti. Quanto a me, dopo queste parole (avevo cominciato a leggere l'opuscolo dal paragrafo 9) non ho letto nient'altro e, senza una particolare necessità, non ho intenzione di leggere altro dell'opuscolo del signor Otto Bauer. Perché è chiaro che questo campione dei socialtraditori, è, nel migliore dei casi, un dotto imbecille assolutamente incorreggibile.

È un modello di pedante, profondamente piccolo-borghese nell'animo. Prima della guerra scriveva libri e articoli utili, dotti, nei quali ammetteva « teoricamente » che la lotta di classe poteva acutizzarsi fino a diventare guerra civile. Egli partecipò persino (se sono ben informato) alla compilazione del manifesto di Basilea del 1912, che prevede senz'altro la *rivoluzione proletaria*, appunto come conseguenza della guerra che infatti scoppiò nel 1914.

Ma quando si giunse effettivamente a questa rivoluzione proletaria, la natura del pedante, del filisteo, prese il sopravvento: egli si spaventò e cominciò a *versare* l'olio *della sua fraseologia riformista sulla rivoluzione che infuriava*.

Egli aveva appreso bene a memoria (i pedanti non sanno pensare, sanno imparare a memoria e ricordare) che l'espropriazione degli espropriatori senza confisca è teoricamente possibile. Lo ripeteva sempre.

L'aveva imparato a memoria. Lo sapeva a memoria nel 1912. Lo ripete a memoria nel 1919.

Egli non sa pensare. Dopo la guerra imperialistica, per giunta dopo una guerra come questa, che ha portato sull'orlo della rovina persino i vincitori, dopo l'inizio della guerra civile in vari paesi, dopo che i fatti avevano dimostrato su scala mondiale l'inevitabilità della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, predicare nell'anno di grazia 1919, a Vienna, che si tolgano ai capitalisti, « con ordine e regolarità », « i quattro noni » delle loro entrate, significa essere o malato di mente o come quel vecchio eroe della vecchia grande poesia tedesca, che passa con entusiasmo « di libro in libro » [71]...

Questo brav'uomo che, probabilmente, è un virtuosissimo padre di famiglia, un onestissimo cittadino, un coscienziosissimo lettore e scrittore di libri dotti, ha dimenticato una bagattella: ha dimenticato che un passaggio al socialismo cosí « ordinato e regolato » (passaggio che, in astratto, è indubbiamente il piú vantaggioso per il « popolo ») presuppone una vittoria duratura del proletariato, una situazione assolutamente disperata dei capitalisti, una necessità assoluta per i capitalisti di sottomettersi di buon grado e la loro disposizione a farlo.

È possibile un simile concorso di circostanze?

Dal punto di vista teorico, cioè, in questo caso, del tutto astrattamente, è certamente possibile. Ammettiamo, per esempio, che in nove paesi, comprese tutte le grandi potenze, i Wilson, i Lloyd George, i Millerand e gli altri eroi del capitalismo si trovino in una situazione come è, da noi, quella di Iudenic, Kolciak e Denikin con i loro ministri. Ammettiamo che in un decimo paese piú piccolo i capitalisti, in seguito a ciò, propongano agli operai: noi vi aiuteremo coscienziosamente, sottomettendoci alle vostre decisioni, a realizzare una « espropriazione degli espropriatori » « ordinata » e pacifica (senza distruzioni!) e avremmo in cambio, il primo anno i cinque noni, e il secondo anno i quattro noni delle nostre entrate precedenti.

È del tutto concepibile che, nelle condizioni da me descritte, nel decimo paese, uno dei piú piccoli e « pacifici », i capitalisti possano fare una proposta simile; e, del pari, non c'è nulla di male che gli operai di questo paese discutano in modo realistico questa proposta e l'accettino (dopo aver mercanteggiato un po': non c'è mercante che non miri ad avere di piú).

Forse adesso, dopo questa spiegazione popolare, persino il dotto

Otto Bauer e il filosofo Friedrich Adler (non meno felice come filosofo che come politico) capiranno il nocciolo della questione.

Non ancora? Non avete capito?

Riflettete, carissimi Otto Bauer e Friedrich Adler: la situazione del capitalismo mondiale e dei suoi capi, nel momento attuale, è forse simile a quella di Iudenic, Kolciak e Denikin in Russia?

No, non lo è. In Russia i capitalisti, dopo una resistenza disperata, sono stati sconfitti. In tutto il mondo essi sono ancora al potere, sono i padroni.

Se voi, carissimi Otto Bauer e Friedrich Adler, non avete ancora capito di che si tratta, aggiungerò un esempio ancora piú popolare.

Immaginatevi che mentre Iudenic stava davanti a Pietrogrado, Kolciak teneva ia regione degli Urali e Denikin tutta l'Ucraina, mentre nelle tasche di questi tre eroi c'erano mucchi di telegrammi di Wilson, di Lloyd George, di Millerand e soci, che annunziavano l'invio di denaro, di cannoni, di ufficiali, di soldati, immaginatevi che in una situazione simile, un rappresentante degli operai russi fosse andato da Iudenic, Kolciak o Denikin e avesse detto loro: noi operai siamo la maggioranza, e vi lasciamo i cinque noni delle vostre entrate, e il resto ve lo toglieremo « con ordine » e pacificamente, da amici, « senza distruzioni »; vi va?

Questo rappresentante degli operai, se, presentatosi mal vestito, fosse stato ricevuto senza testimoni da un generale russo del tipo di Denikin, certo, sarebbe stato inviato al manicomio o semplicemente messo alla porta.

Ma se il rappresentante degli operai fosse stato un intellettuale ben vestito e, per giunta, un figlio di papà (come il nostro buon Friedrich Adler) e se, inoltre, Denikin non fosse stato solo ma lo avesse ricevuto alla presenza di un « consigliere » inglese o francese, questo consigliere, certo avrebbe detto a Denikin:

« Sentite, generale, questo rappresentante degli operai è tanto intelligente, che è proprio adatto a diventare, da noi, ministro, come lo sono Henderson in Inghilterra, Albert Thomas in Francia, Otto Bauer e Friedrich Adler in Austria ».

14.II.1920

Pubblicato nel 1920.

TELEGRAMMA A I. V. STALIN

A Stalin, Consiglio militare rivoluzionario sud-occidentale, Kharkov

Per filo diretto, con diritto di precedenza.

16-II-1920

Oggi ho sentito benissimo voi e tutti gli altri, ogni parola. Minacciate di fucilazione quell'incapace che, essendo incaricato delle comunicazioni, non è in grado di darvi un buon amplificatore e di ottenere il perfetto funzionamento del collegamento telefonico con me. Approvo la riduzione dei prelevamenti delle eccedenze e la distribuzione obbligatoria di una parte del grano raccolto in primo luogo ai contadini poveri. Bisogna interessare prima di tutto i contadini poveri.

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1938.

TELEGRAMMA A I. V. STALIN

Consiglio dell'armata del lavoro dell'Ucraina, Kharkov.

A *Stalin*, copia al Comitato rivoluzionario dell'Ucraina.

Sono assai lieto che abbiate fatto prelevamenti moderati, 158 [milioni di pud], che lasciate il 10% ai contadini poveri e che abbiate già dato tre reggimenti e quattro squadroni al Consiglio dell'armata del lavoro dell'Ucraina.

Consiglio: 1) di far montare la guardia al carbone disponibile e di far avere rapidamente rinforzi al fronte del Caucaso. È la cosa assolutamente piú importante; 2) di far custodire il sale e, occupando ogni *volost* intorno al Donbass con reggimenti e squadroni, di effettuare interamente i prelevamenti, compensando i contadini poveri con pane e sale; 3) di mobilitare subito una parte degli operai di Kharkov e del Donets per lavorare, insieme con i reggimenti e gli squadroni, come armata per l'approvvigionamento; 4) di calcolare ogni giorno il lavoro del Consiglio dell'armata del lavoro ucraina assumendo come misura la quantità di grano e di carbone arrivato e le locomotive riparate.

Lenin

Scritto il 18 febbraio 1920
Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE AMERICANO « NEW YORK EVENING JOURNAL » [72]

1. « Ci accingiamo ad attaccare la Polonia e la Romania? »

No. Abbiamo proclamato le nostre intenzioni pacifiche nel modo piú solenne e ufficiale, a nome del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Purtroppo il governo capitalistico francese incita la Polonia (e probabilmente anche la Romania) ad attaccarci. Ne parlano anche diversi comunicati radio americani provenienti da Lione.

2. « I nostri piani in Asia. »

Gli stessi che in Europa: coesistenza pacifica con i popoli, con gli operai e i contadini di tutte le nazioni che si destano a nuova vita, a una vita senza sfruttamento, senza grandi proprietari fondiari, senza capitalisti, senza commercianti. La guerra imperialistica del 1914-1918, guerra dei capitalisti del gruppo anglo-francese (e russo) contro i capitalisti del gruppo austro-tedesco per la spartizione del mondo, ha destato, ha accentuato in Asia, come dappertutto, l'aspirazione alla libertà, al lavoro pacifico, all'interdizione delle guerre in avvenire.

3. « Le basi della pace con l'America. »

I capitalisti americani non ci tocchino. Noi non li toccheremo. Siamo persino pronti a pagar loro in oro le macchine, gli utensili, ecc., utili per i trasporti e per la produzione. E non soltanto in oro, ma anche in materie prime.

4. « Gli ostacoli a una tale pace. »

Nessuno da parte nostra. L'imperialismo da parte dei capitalisti americani (come di tutti gli altri).

5. « Il nostro parere sull'espulsione dei rivoluzionari russi dall'America. »

Li abbiamo accolti. Non abbiamo paura dei rivoluzionari in casa nostra. In generale, non abbiamo paura di nessuno e se l'America ha ancora paura di qualche centinaio o migliaio di suoi cittadini, siamo pronti a iniziare trattative per accogliere tutti i cittadini che fanno paura all'America (tranne i criminali comuni, naturalmente).

6. « V'è possibilità di un'alleanza economica tra la Russia e la Germania? »

Questa possibilità non è grande, purtroppo, perché gli Scheidemann sono cattivi alleati. Noi siamo per l'alleanza con tutti i paesi, nessuno escluso.

7. « Il nostro parere sulla richiesta degli alleati di estradizione dei responsabili della guerra. »

Per parlare seriamente, i responsabili della guerra sono i capitalisti di tutti i paesi. Consegnateci tutti i grandi proprietari fondiari (che posseggono piú di cento ettari di terra) e i capitalisti (che posseggono un capitale superiore a centomila franchi), e insegneremo loro a fare un lavoro utile, li disabitueremo dalla funzione vergognosa, abbietta e sanguinosa di sfruttatori e di responsabili di guerre per la spartizione delle colonie. Allora le guerre diventeranno presto assolutamente impossibili.

8. « L'influenza di una pace con noi sulla situazione economica dell'Europa. »

Lo scambio di macchine contro grano, lino e altre materie prime può forse non essere proficuo per l'Europa? È evidente che non può che essere proficuo.

9. « Il nostro parere sul futuro sviluppo dei soviet come forza mondiale. »

L'avvenire appartiene al regime sovietico in tutto il mondo. Lo hanno dimostrato i fatti: basta calcolare, diciamo, per trimestre e in qualunque paese, l'aumento del numero degli opuscoli, dei libri, dei volantini, dei giornali a favore dei soviet e che simpatizzano per i soviet. Non può essere altrimenti: una volta che gli operai nelle città,

gli operai, i braccianti e i giornalieri nelle campagne, e poi i piccoli contadini, ecc., cioè coloro che non sfruttano operai salariati, una volta che questa immensa maggioranza dei lavoratori ha compreso che i soviet mettono nelle loro mani tutto il potere, liberandoli dal giogo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, come si può impedire la vittoria del regime sovietico in tutto il mondo? Io, almeno, non ne conosco il mezzo.

10. « La Russia deve ancora temere un'intervento contro-rivoluzionario dall'esterno? »

Sí, purtroppo. Poiché i capitalisti sono gente stolta e avida, hanno già compiuto tanti tentativi di intervento cosí stolti e avidi che c'è da temere che questi si ripetano finché gli operai e i contadini d'ogni paese non avranno *rieducato* i loro capitalisti.

11. « La Russia è disposta a entrare in relazioni d'affari con l'America? »

Sí, certo come con tutti i paesi. La pace con l'Estonia, alla quale abbiamo fatto enormi concessioni, ha dimostrato che a tal fine siamo pronti, a determinate condizioni, a fare anche delle concessioni.

18-II-1920

V. Ulïanov (N. Lenin)

Pubblicato in inglese
il 21 febbraio 1920
nel *New York Evening Journal*,
n. 12.671

Pubblicato per la prima volta in russo
nella *Pravda*, n. 112,
22 aprile 1950.

RISPOSTA ALLE DOMANDE DEL CORRISPONDENTE DEL GIORNALE INGLESE « DAILY EXPRESS » [73]

1. « Il nostro parere sulla fine del blocco. »

La consideriamo un grande passo avanti. Si offre a noi la possibilità di passare dalla guerra, che ci è stata imposta dai governi capitalistici dell'Intesa, all'edificazione pacifica. E questo è per noi l'essenziale. Tendendo tutte le forze per ricostruire la vita economica del paese devastato, prima dalla guerra tra i capitalisti per i Dardanelli, per le colonie, poi dalla guerra dei capitalisti dell'Intesa e della Russia contro gli operai della Russia, noi elaboriamo ora, tra l'altro, con l'aiuto di una serie di scienziati e di tecnici, un piano di elettrificazione di tutta la Russia. Questo piano è concepito per molti anni. L'elettrificazione rigenererà la Russia. L'elettrificazione, sulla base del regime sovietico, assicurerà la vittoria definitiva dei princípi del comunismo nel nostro paese, delle basi di una vita civile senza sfruttatori, senza capitalisti, senza grandi proprietari fondiari, senza commercianti.

La fine del blocco deve favorire l'attuazione del piano di elettrificazione.

2. « Che influenza avrà, sulle azioni offensive del potere sovietico, la decisione degli alleati di rinuziare all'offensiva? »

Siamo stati attaccati dall'Intesa e dai suoi alleati e servitori: Kolciak, Denikin, i capitalisti degli Stati che ci circondano. Noi non abbiamo attaccato nessuno. Abbiamo concluso la pace con l'Estonia, affrontando anche sacrifici materiali.

Aspettiamo con impazienza che la « decisione » degli alleati sia confermata dai loro *atti*. Purtroppo, la storia della pace di Versailles e delle sue conseguenze mostra che per lo piú le parole degli alleati non coincidono con i fatti, le decisioni restano sulla carta.

3. « Riteniamo l'attuale *statu quo* soddisfacente per la politica sovietica. »

Sí, perché ogni *statu quo* in politica segna un passaggio tra il vecchio e il nuovo. L'attuale *statu quo* è, sotto molti aspetti, il passaggio dalla guerra alla pace. Tale passaggio è per noi auspicabile. Perciò, e in questa misura, consideriamo soddisfacente lo *statu quo*.

4. « I nostri obiettivi in seguito alla cessazione delle azioni militari da parte degli alleati. »

Il nostro obiettivo, come abbiamo già detto, è la pacifica edificazione economica. Il suo piano particolareggiato, basato sull'elettrificazione, viene ora elaborato da una commissione di scienziati e di tecnici (piú esattamente, da alcune commissioni), conformemente alla risoluzione della sessione di febbraio (1920) del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia.

Scritto il 18 febbraio 1920.

Pubblicato in inglese
sul *Daily Express*, n. 6.198,
23 febbraio 1920.

Pubblicato per la prima volta
in russo sulla *Pravda*, n. 112,
il 22 aprile 1950.

AL COMPAGNO STALIN, MEMBRO DEL CONSIGLIO MILITARE RIVOLUZIONARIO DEL FRONTE SUD-OCCIDENTALE

Per filo diretto
Mosca, 20 febbraio

La situazione sul fronte del Caucaso prende un carattere sempre piú grave. Giudicando dalla situazione odierna, non è esclusa la possibilità di perdere Rostov e Novocerkassk, né sono esclusi tentativi del nemico di estendere la sua vittoria al nord, minacciando la regione del Donets. Prendete misure eccezionali per affrettare il trasporto della 42ª divisione e della divisione lettone e per aumentare la loro capacità combattiva. Conto che, valutando la situazione generale, darete prova di tutta la vostra energia e otterrete seri risultati.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 21,
21 gennaio 1935.

ALLE OPERAIE

Compagne, le elezioni al Soviet di Mosca dimostrano che il partito comunista si afferma sempre piú in seno alla classe operaia.

Le operaie devono partecipare in maggior numero alle elezioni. Primo e unico al mondo, il potere dei soviet ha abolito completamente tutte le vecchie leggi borghesi, le leggi vergognose che ponevano la donna in uno stato d'inferiorità rispetto all'uomo, che all'uomo, tanto per citare un esempio, riconoscevano una posizione di privilegio nella sfera del diritto matrimoniale o dei rapporti con i figli. Primo e unico al mondo, il potere dei soviet, in quanto potere dei lavoratori, ha abolito tutti quei vantaggi che, originati dalla proprietà, tuttora vengono attribuiti all'uomo dal diritto familiare anche nelle repubbliche borghesi piú democratiche.

Dove esistono grandi proprietari fondiari, capitalisti e commercianti, non può esistere l'eguaglianza tra uomo e donna, nemmeno di fronte alla legge.

Dove non esistono grandi proprietari fondiari, capitalisti e commercianti, dove il potere dei lavoratori edifica una nuova vita senza questi sfruttatori, esiste di fronte alla legge l'eguaglianza dell'uomo e della donna.

Ma non basta.

L'eguaglianza di fronte alla legge non è ancora l'eguaglianza nella vita.

Ci occorre che l'operaia conquisti l'eguaglianza con l'operaio non soltanto di fronte alla legge, ma anche nella vita. Per questo le operaie debbono partecipare in misura sempre maggiore alla gestione delle imprese pubbliche e all'amministrazione dello Stato.

Le donne faranno presto il loro tirocinio nell'amministrazione e saranno all'altezza degli uomini.

Eleggete dunque al soviet un maggior numero di operaie, sia comuniste sia senza partito. Purché un'operaia sia onesta, coscienziosa nel suo lavoro, che importa se non appartiene al partito? Eleggetela al Soviet di Mosca!

Piú operaie al Soviet di Mosca! Dimostri il proletariato moscovita che è disposto a tutto e fa di tutto per lottare fino alla vittoria contro la vecchia ineguaglianza, contro il vecchio, borghese avvilimento della donna!

Il proletariato non raggiungerà una completa emancipazione se non sarà prima conquistata una completa libertà per le donne.

21 febbraio 1920

N. Lenin

Pravda, n. 40,
22 febbraio 1920.

TELEGRAMMA A I. V. STALIN

Kharkov
A Stalin
22-II

Bisogna immediatamente mettere dei traduttori in tutti gli stati maggiori e nei servizi militari, obbligando assolutamente tutti ad accettare le domande e i documenti in lingua ucraina. È assolutamente necessario; quanto alla lingua, tutte le concessioni e il massimo di eguaglianza dei diritti. Quanto alla paga per i ferrovieri, ne parlerò subito. Vi sento bene se parlate staccando le parole, perciò rispondete per telefono a tutti e due i miei telegrammi.

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1942.

DISCORSO ALLA III CONFERENZA DELLA RUSSIA DEI DIRIGENTI DELLE SOTTOSEZIONI EXTRASCOLASTICHE FACENTI PARTE DELLE SEZIONI DI GOVERNATORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

25 febbraio 1920

Permettetemi, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, di salutare la vostra conferenza e di esprimervi alcune idee sull'argomento.

Per quanto riguarda la nostra situazione internazionale, posso parlarvi di un messaggio radio ricevuto oggi dall'Inghilterra e che caratterizza meglio di tutto la nostra situazione internazionale. Questo messaggio comunica che ieri, 24 corrente, il Consiglio supremo delle potenze alleate è giunto alla conclusione che se gli Stati confinanti con la Russia chiederanno un consiglio sulla politica da seguire, esso dirà che non può consigliare una guerra che potrebbe nuocere ai loro interessi, e ancor meno una guerra offensiva contro la Russia; ma se la Repubblica sovietica russa attaccherà le loro legittime frontiere, il Consiglio alleato li appoggerà. I signori alleati vorrebbero poi mandare in Russia una Commissione dipendente dalla Commissione del lavoro di Washington. Gli organizzatori della conferenza, i socialtraditori, con Albert Thomas, si sono messi d'accordo su alcune riforme sociali e vorrebbero mandare in Russia questa gente, che rappresenta una parte della Società delle nazioni, per esaminare in che misura le condizioni della Russia corrispondono alle abituali esigenze degli Stati « civili ».

Questo comunicato sulla decisione presa ieri dagli alleati mostra chiaramente che questi signori si sono messi in un imbroglio e qual è il vantaggio che ne possiamo trarre. Essi hanno buttato centinaia di milioni per appoggiare la guerra (governo inglese) e hanno dichiarato che non possono piú appoggiarla. Cosí il loro ardore aggressivo è finito, benché non cessi l'arrivo di forniture militari in Polonia: essi continuano a mandare armi; secondo informazioni precise, la Polonia compie nuovi raggruppamenti di truppe in vista dell'offensiva, sicché non

possiamo fidarci della loro dichiarazione. Benché oggi la minaccia di un pericolo esterno da parte degli alleati sia venuta meno per i nove decimi, una certa minaccia tuttavia perdura; dopo la fine della guerra contro Denikin dovremo restare sul piede di guerra. Non possiamo contare su una smobilitazione completa.

Il pericolo di aggressione del capitalismo internazionale contro la Russia è dunque scomparso per i nove decimi; i capitalisti sono bellamente falliti, falliti a tal punto da proporre già per l'ennesima volta l'invio di una commissione in Russia. Se questa commissione comprenderà signori come Albert Thomas, venuto in Russia durante la guerra, non ne verrà fuori niente, fuorché obbrobrio per loro e un ottimo motivo di propaganda per noi. Li accoglieremo in modo tale che se ne andranno dalla Russia al piú presto possibile, e non ricaveranno altro che propaganda per gli operai degli altri paesi. Essi vogliono spaventarci, ma quando diremo che siamo pronti ad accogliere i cari ospiti, nasconderanno il loro tentativo. Ciò mostra a che punto hanno perso la testa. Adesso abbiamo una finestra sull'Europa grazie alla pace con l'Estonia, donde siamo in grado di ricevere i prodotti fondamentali. La nostra situazione internazionale presenta veramente un progresso e un miglioramento immenso: ogni pericolo esterno per la repubblica sovietica è stato eliminato per i nove decimi.

Quanto piú esso viene eliminato, tanto piú possiamo occuparci del lavoro di costruzione pacifica, e contiamo sulla vostra attività, su di voi che lavorate nel settore extrascolastico. Per impostare piú seriamente l'istruzione scolastica, occorrono numerosi cambiamenti materiali: costruzione di scuole, scelta dei maestri, riforme interne per l'organizzazione e la scelta del personale insegnante. Sono tutte cose che richiedono una lunga preparazione. Per l'istruzione extrascolastica, voi non siete tanto impacciati da questa lunga preparazione. L'esigenza della popolazione di ricevere un'istruzione al di fuori dell'istituito sistema scolastico e la necessità di personale che lavori in questo settore aumentano con straordinaria rapidità. Siamo certi che con l'aiuto e gli sforzi di tutti si farà di piú di quanto si sia fatto finora.

Per concludere parlerò del carattere dell'istruzione extrascolastica collegata alla propaganda e all'agitazione. Uno dei difetti fondamentali dell'impostazione dell'educazione e dell'istruzione nella società capitalistica era il loro distacco dal compito fondamentale dell'organizzazione del lavoro, poiché i capitalisti avevano bisogno di preparare e adde-

strare operai docili e ammaestrati. Nella società capitalistica non c'era un legame tra i compiti effettivi dell'organizzazione del lavoro popolare e l'insegnamento. Ne risultava un insegnamento morto, scolastico, burocratico, viziato dall'influenza dei preti e che dappertutto, nelle repubbliche piú democratiche, portava a eliminare tutto ciò che vi era di fresco, di sano. Il lavoro vivo, immediato era ostacolato perché, senza l'apparato del potere statale, senza un appoggio materiale e finanziario, non si può organizzare su larga scala l'insegnamento. Siccome noi possiamo e dobbiamo prepararci al passaggio di tutta la nostra vita sovietica dal binario della preparazione bellica e della resistenza militare a quello dell'edificazione pacifica, è necessario, indispensabile che voi, lavoratori dell'istruzione extrascolastica, teniate conto di questo cambiamento e che, nella vostra attività propagandistica, negli obiettivi e nel programma di questa attività vi conformiate a questo cambiamento.

Per mostrare come intendo i compiti e il carattere dell'istruzione, dell'insegnamento, dell'educazione e della formazione che devono essere conformi ai mutati compiti della repubblica sovietica, vi ricorderò la risoluzione sull'elettrificazione che è stata approvata dall'ultima sessione del Comitato esecutivo centrale; probabilmente voi tutti la conoscete. In questi giorni sulla stampa è apparsa una comunicazione la quale afferma che in due mesi (quella pubblicata ufficialmente diceva: in due settimane; è un errore) sarà elaborato un piano di elettrificazione del paese per due o tre anni nel programma minimo, e per dieci anni nel programma massimo. Il carattere di tutta la nostra propaganda e della propaganda strettamente di partito, il carattere dell'insegnamento e dell'educazione scolastica, come quello dell'insegnamento extrascolastico, devono cambiare, non perché debbano mutare le basi stesse e l'orientamento dell'insegnamento, ma perché occorre adattarne l'attività al passaggio all'edificazione pacifica, col suo vasto piano di trasformazione industriale ed economica del paese, poiché la difficoltà economica generale e il compito generale pongono il problema di restaurare le forze economiche del paese in modo che, accanto alla piccola azienda contadina, la rivoluzione proletaria possa creare le nuove basi della vita economica. Finora il contadino ha dovuto dare il grano a credito allo Stato operaio; i pezzi di carta colorata, il denaro, non possono soddisfare il contadino che ha dato il suo grano. Il contadino, non essendo soddisfatto, rivendica un legittimo diritto: in cambio del

grano che egli ha dato, vuole dei prodotti dell'industria che noi non possiamo dargli finché non avremo ricostruito l'economia. Ricostruire è il compito fondamentale, ma non possiamo ricostruire sulla vecchia base economica e tecnica. Questo è tecnicamente impossibile, e sarebbe assurdo; bisogna trovare una nuova base. Questa nuova base è il piano di elettrificazione.

Al contadino, alla massa meno evoluta, noi spieghiamo che un nuovo passaggio a un grado piú elevato di cultura e d'istruzione tecnica è indispensabile per il successo di tutta l'edificazione sovietica. È indispensabile quindi ricostruire l'economia. Il contadino piú ignorante capisce che essa è stata rovinata dalla guerra, che senza ricostruire l'economia egli non potrà finirla con la miseria né ricevere gli attrezzi necessari in cambio del grano. Proprio a questo bisogno piú immediato e vitale dei contadini deve aderire e agganciarsi tutto il lavoro di propaganda, di educazione, d'istruzione e di educazione extrascolastica se non vuole essere staccato dalle necessità piú vitali della vita quotidiana, ma partire, per il contadino, proprio dallo sviluppo e dalla comprensione di questi bisogni e sottolineare che soltanto nella ricostruzione dell'industria sta la via di uscita da questa situazione. Ma la ricostruzione dell'industria non può avvenire sulla vecchia base: bisogna ricostruirla sulla base della tecnica moderna. Ciò vuol dire: elettrificazione dell'industria e sviluppo della cultura. Le centrali elettriche richiedono fino a dieci anni di lavoro, ma di lavoro piú consapevole e a un livello culturale piú elevato.

Svilupperemo un ampio piano di lavoro che dev'essere collegato, nella mente delle larghe masse contadine, a uno scopo chiaro, posto praticamente. Ciò non si può fare in qualche mese. Il programma minimo si può attuare in non meno di tre anni. Ma, senza abbandonarsi a utopie, si può dire che in dieci anni siamo in grado di coprire tutta la Russia di una rete di centrali elettriche e di passare a uno stadio dell'industria elettrica che soddisfi le moderne esigenze della tecnica e metta fine alla vecchia agricoltura contadina. Ciò richiede una cultura e un'istruzione piú elevata.

Non ci nascondiamo che il nostro compito pratico immediato è ora di ripristinare i trasporti e di portare a destinazione i prodotti alimentari; che, con l'attuale livello della produttività, non ci si può accingere a vasti compiti; tuttavia, nel campo della propaganda e dell'educazione, non dovete perdere di vista questo compito della rico-

struzione completa su un terreno corrispondente alle esigenze tecniche e culturali, dovete tenerne conto e assolverlo. Guariremo assai rapidamente dei vecchi metodi di propaganda che peccavano di arretratezza e che si rivolgevano ai contadini con frasi generiche sulla lotta di classe, che permettevano di inventare sciocchezze d'ogni genere sulla cultura proletaria [74], ecc.; ci libereremo da tutto questo ciarpame che somiglia assai alle malattie infantili della prima età. Nella propaganda, nell'agitazione, nell'istruzione, nell'educazione, porremo il problema in modo piú lucido e pratico, degno degli uomini del paese dei soviet, che in due anni hanno imparato qualcosa e che presentano ai contadini un piano pratico, concreto e chiaro di trasformazione di tutta l'industria, spiegano loro che adesso l'operaio e il contadino, rimanendo l'istruzione al livello attuale, non sarebbero in grado di assolvere questo compito né di uscire dalla sporcizia, dalla miseria, dal tifo petecchiale e dalle malattie. Questo compito pratico, chiaramente connesso allo sviluppo della cultura e dell'istruzione, deve essere il punto cruciale intorno al quale tutta la nostra propaganda e la nostra attività di partito, il nostro insegnamento e la nostra istruzione devono gravitare. Allora esso toccherà cosí profondamente gli interessi piú vitali delle masse contadine, stabilirà un tale legame tra lo sviluppo generale della cultura e del sapere e le esigenze economiche piú scottanti che il bisogno di istruzione delle masse operaie verrà ancora centuplicato. Siamo assolutamente certi che se in due anni abbiamo risolto il difficilissimo problema della guerra, in cinque o dieci anni risolveremo un problema ancora piú difficile: quello dell'istruzione, della cultura e dell'educazione.

Ecco l'augurio che ho voluto rivolgervi. (*Applausi.*)

Un breve resoconto fu pubblicato nelle *Viecernie Izvestia Moskovskovo Sovieta Rabocikh i Krasnoarmeiskikh Deputatov*, n. 481, 2 marzo 1920.

Pubblicato per la prima volta integralmente nel 1930.

RAPPORTO AL I CONGRESSO DEI COSACCHI LAVORATORI DI TUTTA LA RUSSIA

1° marzo 1920

Compagni, permettetemi innanzitutto di porgere un saluto al Congresso a nome del Consiglio dei commissari del popolo. Mi spiace molto di non aver potuto partecipare alla vostra seduta d'apertura del congresso e di non aver sentito il rapporto del compagno Kalinin. Ma da ciò che egli mi ha detto deduco che nel suo discorso sono state affrontate molte cose concernenti i compiti imminenti e immediati dell'edificazione sovietica e in particolare dei cosacchi. Perciò permettetemi di dedicare, nel mio rapporto, la massima attenzione alla situazione internazionale della repubblica sovietica e ai problemi che, in relazione alla situazione internazionale, si pongono dinanzi a tutte le masse lavoratrici, compresi i cosacchi.

Per la repubblica sovietica la situazione internazionale non è mai stata favorevole come lo è oggi e il nostro paese non ha mai riportato cosí grandi vittorie. Se si riflette alle condizioni in cui siamo ora, nell'attuale situazione internazionale, dopo due anni di inaudite difficoltà e di incalcolabili sacrifici, se si riflette alle cause di questo fenomeno, ogni uomo capace di ragionare scorgerà le forze essenziali e le molle e il fondamentale rapporto di forze in tutta la rivoluzione mondiale che è incominciata.

Quando, piú di due anni fa, proprio all'inizio della rivoluzione russa, noi parlavamo di questa avanzante rivoluzione universale, internazionale, si trattava di una previsione e, in una certa misura, di una predicazione, e l'immensa maggioranza delle masse lavoratrici che non vivevano nelle grandi città e non erano passate attraverso la scuola del partito, avevano verso questi discorsi sulla rivoluzione internazionale imminente un atteggiamento diffidente, o indifferente, e in ogni caso, di scarsa convinzione. E d'altronde non ci si poteva aspettare, non sa-

rebbe stato naturale che le immense masse della popolazione lavoratrice, soprattutto contadine, agricole, disperse su sconfinate distese, potessero farsi in anticipo un'idea piú o meno giusta del motivo per cui la rivoluzione internazionale si avvicinava, e del fatto che essa era veramente internazionale. Ciò che abbiamo sofferto in questi due anni indicibilmente duri, l'esperienza che le masse lavoratrici delle regioni lontane stanno compiendo merita che si rifletta, e che non ci si limiti a eludere la questione dicendo che è stato un periodo duro e che adesso ne è venuto uno migliore. No, bisogna chiedersi perché le cose sono andate come sono andate, e che cosa ciò significa, e quali lezioni dobbiamo trarne; chiedersi quali sono i partiti le cui opinioni hanno confermato ciò che la nostra storia e la storia mondiale ci hanno mostrato in questi due anni. Di questo problema, innanzi tutto, io vorrei parlare.

Dal punto di vista della situazione internazionale, questo problema è particolarmente chiaro perché quando si considera la questione su vastissima scala, non dal punto di vista di un partito o di un paese, ma dal punto di vista di tutti i paesi insieme, i tratti particolari e i dettagli scompaiono, e diventano evidenti le forze motrici essenziali della storia mondiale.

Quando abbiamo incominciato la Rivoluzione d'ottobre abbattendo il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, invitando a por fine alla guerra e abbiamo rivolto questo appello ai nostri nemici; quando, in seguito, siamo caduti sotto il giogo degli imperialisti tedeschi; quando poi, nell'ottobre-novembre 1918, la Germania è stata schiacciata e l'Inghilterra, la Francia, l'America e altri paesi dell'Intesa sono diventati padroni di tutta la terra, qual era la nostra situazione? L'immensa maggioranza diceva: non è forse chiaro che la causa dei bolscevichi è una causa disperata? E molti aggiungevano: non solo è disperata, ma i bolscevichi ci hanno ingannati; avevano promesso la pace e invece, dopo il giogo tedesco, quando la Germania è stata sconfitta, essi si sono trovati ad avere come nemici tutta l'Intesa, cioè l'Inghilterra, la Francia, l'America e il Giappone, gli Stati piú potenti del mondo; e la Russia, devastata, indebolita, estenuata dalla guerra imperialistica e dalla guerra civile, deve ancora sostenere la lotta contro i paesi piú avanzati del mondo. Era facile crederlo, e non c'è da sorprendersi se, sul terreno della sfiducia, si diffondevano sempre piú largamente l'indifferenza e assai spesso una vera e propria ostilità verso

il potere sovietico. Niente di sorprendente. Piú sorprendente è che siamo usciti vittoriosamente dalla lotta contro Iudenic, Kolciak e Denikin, che erano appoggiati con tutti i mezzi da tutte le piú ricche potenze del mondo, che non hanno eguali, neppure approssimativamente, come forze militari. E tutti, persino i ciechi, vedono che è cosí, lo vedono anche coloro che sono peggio dei ciechi perché non vogliono a nessun costo vedere; eppure anche essi vedono che siamo usciti vittoriosi da questa lotta.

Come è accaduto tale miracolo? Su questa domanda vorrei invitarvi a concentrare soprattutto l'attenzione perché qui si palesano con la massima chiarezza le forze motrici fondamentali della rivoluzione internazionale. Studiando concretamente questa questione possiamo rispondervi, perché abbiamo dinanzi un'esperienza già vissuta: possiamo parlare di ciò che è già accaduto.

Abbiamo riportato la vittoria perché eravamo e potevamo essere uniti, perché abbiamo potuto unire a noi degli alleati presi dal campo dei nostri nemici. I nostri nemici invece, infinitamente piú potenti, sono stati sconfitti perché tra loro non c'era, non poteva esserci e non ci sarà unità, e ogni mese di lotta contro di noi significava per loro disgregazione all'interno del loro campo.

Passo a un fatto che dimostra queste affermazioni.

Voi sapete che l'Inghilterra, la Francia e l'America, dopo la loro vittoria sulla Germania, non avevano nemici sulla terra. Esse avevano spogliato la Germania delle sue colonie, non c'era un solo pezzo di terra, non c'era un Stato in cui non dominassero le forze armate dell'Intesa. Sembrava che nella situazione di nemici della Russia sovietica, dovessero ben capire che il bolscevismo si poneva l'obiettivo della rivoluzione internazionale. E noi non abbiamo mai nascosto che la nostra rivoluzione è soltanto l'inizio, che essa porterà alla vittoria definitiva soltanto quando avremo incendiato il mondo intero col fuoco della rivoluzione; noi capivamo con assoluta chiarezza che i capitalisti erano nemici accaniti del potere sovietico. Bisogna rilevare che essi sono usciti dalla guerra europea con un esercito di milioni di uomini, con una flotta potente, contro i quali noi non potevamo opporre nulla di simile a una flotta, né a un esercito di una certa potenza. E sarebbe bastato che alcune centinaia di migliaia di uomini fra questi milioni di soldati fossero stati impiegati a combatterci come erano stati impiegati nella guerra contro la Germania, perché l'Intesa ci schiacciasse militarmente.

Questo è assolutamente indubbio per coloro che hanno esaminato teoricamente tale questione, e soprattutto per coloro che hanno fatto questa guerra, che la conoscono per loro esperienza e per le loro osservazioni personali.

L'Inghilterra e la Francia hanno tentato di prendere la Russia in questo modo. Hanno concluso un patto col Giappone che non aveva quasi partecipato alla guerra imperialistica e che ha fornito un centinaio di migliaia di soldati per soffocare la repubblica sovietica a partire dall'estremo Oriente. L'Inghilterra ha allora sbarcato dei soldati a Murmansk e ad Arcangelo, per non parlare della sua azione nel Caucaso; la Francia ha sbarcato soldati e marinai nel sud. Era la prima fase storica della lotta che abbiamo sostenuto.

L'Intesa aveva allora un esercito di milioni di uomini, aveva soldati che non si potevano paragonare alle truppe bianche che si andavano allora raccogliendo in Russia e che non avevano né organizzatori, né armamenti. E l'Intesa rivolse contro di noi questi soldati. Ma accadde ciò che i bolscevichi avevano predetto. Essi dicevano che si trattava non soltanto della rivoluzione russa, ma anche della rivoluzione internazionale, che gli operai di tutti i paesi civili erano nostri alleati. Queste predizioni non si erano avverate in forma diretta nel momento in cui avevamo proposto la pace a tutti i paesi [75] Il nostro appello non aveva suscitato un'eco generale. Ma lo sciopero del gennaio 1918 in Germania ci ha mostrato che con noi non era soltanto Liebknecht, che già ai tempi dello zarismo, dall'alto di una tribuna, sapeva chiamare banditi il governo e la borghesia della Germania, ma avevamo dalla nostra parte anche forze operaie abbastanza notevoli. Questo sciopero è finito sanguinosamente e gli operai sono stati schiacciati; e nei paesi dell'Intesa, la borghesia ha, naturalmente, ingannato gli operai. Essa non ha pubblicato affatto il nostro appello oppure ha diffuso menzogne sul suo conto; perciò il nostro appello del novembre 1917 a tutti i popoli non ebbe una risposta immediata; coloro che pensavano che esso bastasse a suscitare la rivoluzione dovevano essere, certamente, assai delusi. Ma noi non contavamo solo su questo appello, contavamo su forze motrici piú profonde, dicevamo che la rivoluzione avrebbe seguíto nei vari paesi diverse vie e, certamente, non si trattava soltanto di levare di mezzo il cortigiano Rasputin o un grande proprietario fondiario scatenato, ma di combattere contro una borghesia piú avanzata, piú istruita.

E quando l'Inghilterra ha sbarcato truppe al nord e la Francia al sud, è sopravvenuta la prova decisiva e l'epilogo definitivo. Allora si è visto chi aveva ragione. Avevano ragione i bolscevichi, i quali dicevano che per uscire da questa lotta bisognava contare sugli operai, oppure avevano ragione i menscevichi quando affermavano che il tentativo di fare la rivoluzione in un solo paese sarebbe stato una follia e un'avventura, perché la rivoluzione sarebbe stata schiacciata dagli altri paesi? Questi discorsi li avete sentiti fare non soltanto da membri del partito, ma anche da tutti coloro che incominciavano appena a parlare di politica. Ed ecco giunta la prova decisiva. Per molto tempo non abbiamo saputo quale sarebbe stato il risultato. Per molto tempo non abbiamo potuto valutare questo risultato, ma adesso, a cose fatte, lo conosciamo. Anche nei giornali inglesi, nonostante le sfrenate menzogne diffuse contro i bolscevichi, incominciano già a comparire lettere di soldati inglesi che combattono sotto Arcangelo; questi soldati dicono di aver trovato in territorio russo dei volantini in inglese nei quali si spiega che essi sono stati ingannati, sono stati inviati a combattere contro gli operai e i contadini che hanno fondato il loro Stato. Questi soldati hanno scritto di non voler combattere. Sappiamo, quanto alla Francia, che vi è stato un ammutinamento dei marinai per il quale oggi ancora decine, centinaia, e forse migliaia di francesi sono ai lavori forzati. Questi marinai hanno dichiarato che non marceranno contro la repubblica sovietica. Adesso vediamo perché né le truppe francesi, né le truppe inglesi marciano oggi contro di noi, perché i soldati inglesi sono stati allontanati da Arcangelo e il governo inglese non osa mandarli sul nostro territorio.

Un nostro scrittore politico, il compagno Radek, ha scritto che la terra russa si rivelerà una terra su cui ogni soldato di un altro paese dopo avervi posato il piede non potrà piú combattere. Sembrava una promessa eccessiva, esagerata. Ma cosí è proprio accaduto. La terra sulla quale si è compiuta la rivoluzione sovietica è risultata assai pericolosa per tutti i paesi. È risultato che avevano ragione i bolscevichi russi i quali erano riusciti a realizzare l'unità degli operai al tempo dello zarismo; e gli operai sono riusciti a creare delle piccole cellule che hanno accolto tutti coloro che avevano fiducia in essi, operai francesi e soldati inglesi, con una propaganda fatta nella loro lingua materna. Avevamo, è vero, soltanto dei piccoli fogli mentre la stampa inglese e francese faceva la sua propaganda con migliaia di giornali, e

ogni frase era pubblicata su decine di migliaia di colonne; noi pubblicavamo in tutto due o tre fogli in quarto al mese, e nel migliore dei casi c'era un solo giornaletto per dieci mila soldati francesi [76]. E non sono certo che ce ne fossero tanti. Perché dunque i soldati francesi e inglesi credevano tuttavia a questi giornaletti? Perché noi dicevamo la verità e perché quando giungevano in Russia vedevano di essere stati ingannati. Si era detto loro che dovevano difendere la patria, ma quando giungevano in Russia si accorgevano di dover difendere il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, di dover soffocare la rivoluzione. Durante due anni siamo riusciti a conquistare questi uomini perché, sebbene essi avessero dimenticato come avevano giustiziato i loro re, da quando hanno messo piede sul suolo russo, la rivoluzione russa e le vittorie degli operai e dei contadini russi hanno ricordato ai soldati della Francia e dell'Inghilterra le loro rivoluzioni; e grazie agli avvenimenti della Russia si sono ridestati in loro i ricordi di ciò che un tempo era accaduto in casa loro.

Si è avuta quindi la conferma che i bolscevichi avevano ragione, che le nostre speranze erano piú fondate di quelle dei capitalisti, benché non avessimo né mezzi, né armi, e l'Intesa avesse le armi e un esercito invincibile. E noi li abbiamo conquistati questi eserciti invincibili. Il risultato ottenuto è che non si osa piú portare in Russia né i soldati inglesi né quelli francesi perché si sa per esperienza che tale tentativo si rivolgerebbe contro chi lo compie. Ecco uno dei miracoli verificatisi nella Russia sovietica.

Adesso che, dopo quattro anni di guerra, dieci milioni di uomini sono stati uccisi e venti milioni mutilati, adesso che gli imperialisti si chiedono perché si è fatta questa guerra, tali domande portano a rivelazioni assai interessanti. Recentemente in Francia sono state rese pubbliche le trattative del 1916. Già nel 1916 il monarca austriaco aveva iniziato trattative di pace con la Francia, e la Francia lo nascose. Albert Thomas, che si chiamava socialista e stava a quei tempi al governo, venne allora in Russia per promettere a Nicola II Costantinopoli, i Dardanelli e la Galizia. Ed ecco che ora tutte queste rivelazioni saltano fuori. Esse sono pubblicate su un giornale francese. E oggi gli operai francesi chiedono a Albert Thomas: « Avevi detto che eri andato al governo per difendere la patria francese e gli interessi degli operai francesi, ma nel 1916, quando il monarca austriaco offerse la pace, tu, Albert Thomas, non lo dicesti, e milioni di uomini sono morti

per arricchire i capitalisti francesi. Queste rivelazioni non sono ancora finite. Le avevamo incominciate noi pubblicando i trattati segreti, e il mondo intero ha visto perché si erano sacrificati milioni di vite, milioni di uomini. Perché Nicola II ricevesse i Dardanelli e la Galizia. Tutti gli imperialisti lo sapevano. Lo sapevano anche i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, e se non lo sapevano, se non avevano ancora studiato abbastanza la politica e la diplomazia per sapere ciò che ora è pubblicato nei giornali francesi, erano dei perfetti idioti. Queste rivelazioni vanno ora sempre piú in profondità e non avranno fine. Grazie a ciò gli operai e i contadini di ogni paese scorgono sempre piú la verità e incominciano a capire perché c'è stata la guerra imperialistica. E perciò incominciano a crederci sempre piú, a credere che noi avevamo detto loro la verità, mentre gli imperialisti, facendoli marciare per la difesa della patria, avevano mentito.

Ecco perché questo miracolo si è compiuto: noi, deboli e impotenti dal punto di vista militare, abbiamo conquistato i soldati dell'Inghilterra e della Francia. Questa non è piú una previsione, è un fatto. È vero che questa vittoria è stata guadagnata con sofferenze inaudite, a prezzo di sacrifici incredibili. Negli ultimi due anni abbiamo conosciuto gli atroci tormenti della fame, che si sono abbattuti su di noi soprattutto quando siamo stati tagliati dall'Oriente e dal sud, ricchi di grano. E tuttavia abbiamo riportato una vittoria che non è soltanto una conquista del nostro paese, ma di tutti i paesi, di tutta l'umanità. Nella storia non c'era ancora mai stata una situazione simile: potenti Stati militari non potevano muovere contro la repubblica sovietica, militarmente debole. Perché questo miracolo è accaduto? Perché noi bolscevichi, portando il popolo russo alla rivoluzione, sapevamo benissimo che questa rivoluzione sarebbe stata assai dura, sapevamo che avremmo avuto milioni di vittime, ma sapevamo che le masse lavoratrici di tutti i paesi sarebbero state con noi e che la nostra verità, svelando tutte le menzogne, avrebbe trionfato sempre piú.

Dopo il fiasco della loro campagna contro la Russia, le potenze hanno provato un'altra arma: la loro borghesia ha secoli di esperienza e poteva cambiare la sua arma divenuta inefficace. Prima i suoi soldati hanno cercato di schiacciare, di soffocare la Russia. Adesso essa cerca di soffocare la Russia con l'aiuto degli Stati confinanti.

Lo zarismo, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti opprimevano una serie di popoli limitrofi: la Lettonia, la Finlandia, ecc. Essi hanno

suscitato l'odio con la loro oppressione secolare. La parola « grande russo » è diventata la parola piú odiosa per tutti i popoli di questi paesi inondati di sangue. E l'Intesa, dopo aver fallito nella lotta contro i bolscevichi, condotta con i suoi soldati, punta sui piccoli Stati, cercando di soffocare la Russia sovietica per mezzo loro.

Churchill, che segue la stessa politica di Nicola Romanov, vuole fare la guerra e la fa, senza minimamente curarsi del parlamento. Egli si vantava dicendo che avrebbe lanciato contro la Russia quattordici Stati — si era nel 1919 — e avrebbe preso Pietrogrado nel settembre e Mosca nel dicembre. Si è vantato un po' troppo. Ha puntato sull'odio che tutti questi piccoli Stati nutrono per la Russia, ma ha dimenticato che essi sanno benissimo che cosa sono Iudenic, Kolciak, Denikin. C'è stato un momento in cui questi generali erano a qualche settimana dalla completa vittoria. Durante la campagna di Iudenic, quando egli era vicino a Pietrogrado, nel *Times*, il piú ricco giornale inglese, fu pubblicato un articolo (io stesso ho letto quest'editoriale) nel quale si scongiurava la Finlandia, le si ordinava, si esigeva: aiutate Iudenic, tutto il mondo vi guarda; voi salverete la libertà, la civiltà, la cultura nel mondo intero; marciate contro i bolscevichi. Era l'Inghilterra che lo diceva alla Finlandia, l'Inghilterra che ha tutta la Finlandia, piena di debiti fino al collo, in suo potere nell'impossibilità di fiatare perché senza l'Inghilterra non avrebbe grano per una settimana.

Ecco quali sono state le pressioni esercitate su tutti questi piccoli Stati perché lottassero contro i bolscevichi. E questo tentativo è fallito due volte, è fallito perché la politica di pace dei bolscevichi è stata seria, è stata giudicata dai suoi nemici piú in buona fede della politica di pace di tutti gli altri paesi, perché molti paesi si dicevano: per quanto odiamo la Grande Russia che ci ha oppressi, sappiamo che ad opprimerci sono stati Iudenic, Kolciak, Denikin, e non i bolscevichi. L'ex capo del governo bianco finlandese non ha dimenticato che nel novembre del 1917 ricevette personalmente dalle mie mani un documento nel quale scrivevamo senza la minima esitazione che riconoscevamo incondizionatamente l'indipendenza della Finlandia [77].

Allora questo sembrò semplicemente un gesto. Si pensò che l'insurrezione degli operai finlandesi lo avrebbe fatto dimenticare. No, queste cose non si dimenticano quando tutta la politica di un partito le conferma. E persino il governo borghese finlandese diceva: « Ragioniamo un po': abbiamo pur imparato qualcosa in centocinquant'anni

di oppressione degli zar russi. Se interverremo contro i bolscevichi aiuteremo a insediare al potere Iudenic, Kolciak e Denikin. Ma chi sono costoro? Non lo sappiamo forse? Non sono forse quei generali dello zar che schiacciavano la Finlandia, la Lettonia, la Polonia e molte altre nazioni? E noi aiuteremo questi nostri nemici contro i bolscevichi? No aspetteremo ».

Non hanno osato rifiutare apertamente perché dipendono dall'Intesa. Non ci sono venuti direttamente in aiuto, hanno aspettato, rinviato, hanno scritto note, mandato delegazioni, nominato commissioni, partecipato a conferenze e nulla piú, finché Iudenic, Kolciak e Denikin sono stati schiacciati e l'Intesa è stata vinta anche nella seconda campagna. E noi ne siamo usciti vincitori.

Se tutti questi piccoli Stati avessero marciato contro di noi — ed erano stati dati loro centinaia di milioni di dollari, i migliori cannoni, le armi, avevano istruttori inglesi che avevano fatto l'esperienza della guerra — non c'è dubbio che saremmo stati sconfitti. Chiunque lo capisce benissimo. Ma essi non lo hanno fatto perché hanno riconosciuto che i bolscevichi erano piú in buona fede. Quando i bolscevichi dicono che riconoscono l'indipendenza di ogni popolo, che la Russia zarista si basava sull'oppressione degli altri popoli e che i bolscevichi non erano stati, non erano e non sarebbero mai stati favorevoli a questa politica, che non avrebbero mai fatto una guerra per opprimere, quando essi lo dicono sono creduti. Sappiamo che lo dicono non già i bolscevichi lettoni o polacchi, ma la borghesia polacca, lettone, ucraina, ecc.

Cosí si è rivelata la portata internazionale della politica bolscevica. È stata una verifica non su scala russa, ma su scala internazionale. È stata una verifica fatta col ferro e col fuoco, e non con le parole. È stata la verifica compiuta nella lotta definitiva, decisiva. Gli imperialisti hanno capito che non avevano piú i loro soldati, che si poteva soffocare il bolscevismo soltanto raccogliendo le forze internazionali, e tutte queste forze internazionali sono state sconfitte.

Che cos'è l'imperialismo? L'imperialismo è un pugno di potenze molto ricche che soffocano tutto il mondo, che sanno di avere in loro balía un miliardo e mezzo di uomini nel mondo intero, e li opprimono; e questo miliardo e mezzo di uomini sente che cos'è la cultura inglese, la cultura francese e la civiltà americana. Esse significano: fare a gara nel rapinare. Oggi i tre quarti della Finlandia sono già stati comprati dai miliardari americani. Gli ufficiali, venuti dall'Inghilterra e dalla

Francia negli Stati a noi limitrofi per istruire le truppe di questi Stati, si sono comportati come arroganti nobilucci russi in un paese vinto. Tutti speculavano senza ritegno. E quanto piú gli operai finlandesi, polacchi e lettoni sono affamati, piú sono spremuti da un pugno di miliardari inglesi, americani e francesi e dai loro commessi. E questo accade in tutto il mondo. Soltanto la Repubblica socialista russa ha levato la bandiera della lotta per una effettiva liberazione, e nel mondo intero le simpatie si volgono dalla sua parte. Abbiamo conquistato, per il tramite dei piccoli paesi, le simpatie di tutti i popoli della terra, e si tratta di centinaia e centinaia di milioni di uomini. Essi sono ora oppressi e umiliati, sono la parte piú arretrata della popolazione, ma la guerra li ha istruiti. Masse immense sono state coinvolte nella guerra imperialistica. L'Inghilterra ha portato reggimenti dall'India per combattere contro i tedeschi. La Francia ha chiamato alle armi milioni di negri per combattere contro i tedeschi. Essi formavano i gruppi d'assalto, venivano lanciati nei posti piú pericolosi, dove le mitragliatrici li falciavano come erba. Ed essi hanno appreso qualcosa. Come i soldati russi, al tempo dello zar, dicevano: se si deve morire, marciamo piuttosto contro i grandi proprietari fondiari; cosí hanno detto anche loro: se si deve morire, non sia per aiutare i banditi francesi a rapinare i banditi capitalistici tedeschi, ma per liberarci dai capitalisti tedeschi e francesi. In tutti i paesi del mondo, nella stessa India, dove trecento milioni di braccianti al servizio degli inglesi sono oppressi, si ridesta la coscienza e di giorno in giorno si sviluppa il movimento rivoluzionario. Tutti guardano una stella, la stella della repubblica sovietica perché sanno che la repubblica sovietica ha sopportato i piú grandi sacrifici per lottare contro gli imperialisti e ha resistito a prove durissime.

Ecco qual è la seconda carta perdente dell'Intesa. Ed è una nostra vittoria su scala internazionale. Vuol dire che l'immensa maggioranza della popolazione della terra approva la nostra politica di pace. Vuol dire che il numero dei nostri alleati in tutti i paesi aumenta, assai piú lentamente, è vero, di quanto noi vorremmo, ma aumenta.

La vittoria che abbiamo riportato contro l'offensiva preparata da Churchill contro di noi, dimostra che la nostra politica è giusta. E abbiamo riportato in seguito una terza vittoria, la vittoria sugli intellettuali borghesi, sui socialisti-rivoluzionari e sui menscevichi che in tutti i paesi ci erano furiosamente ostili. Ma anche loro sono divenuti tutti

contrari alla guerra contro la Russia sovietica. In tutti i paesi gli intellettuali borghesi, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi — questa razza, purtroppo, esiste in tutti i paesi (*applausi*) — hanno condannato l'ingerenza nelle questioni della Russia. In tutti i paesi essi hanno dichiarato che era una vergogna.

Quando l'Inghilterra ha proposto ai tedeschi il blocco della Russia sovietica e la Germania ha opposto un rifiuto, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi inglesi e degli altri paesi hanno perso la pazienza. Essi hanno detto: « Siamo avversari dei bolscevichi e li consideriamo degli usurpatori e dei predoni, ma non possiamo appoggiare la proposta fatta ai tedeschi di soffocare insieme con noi la Russia col blocco della fame ». Cosí, all'interno del campo nemico, nei loro stessi paesi, a Parigi, a Londra, ecc., dove i bolscevichi sono perseguitati e trattati come erano trattati i rivoluzionari ai tempi dello zar, in tutte le città gli intellettuali borghesi hanno lanciato un appello: « Giú le mani dalla Russia sovietica! ». È con questa parola d'ordine che in Inghilterra gli intellettuali borghesi convocano comizi e scrivono proclami.

Ecco perché si è dovuto togliere il blocco. Non si è potuto trattenere l'Estonia; noi abbiamo firmato la pace con essa e i nostri paesi possono allacciare rapporti commerciali. Abbiamo aperto una finestra sul mondo civile. Le simpatie della maggior parte dei lavoratori sono dalla nostra parte, e la borghesia si preoccupa d'incominciare al piú presto a commerciare con la Russia.

Oggi gli imperialisti ci temono, e hanno di che temerci perché la Russia sovietica è uscita da questa guerra piú forte che mai. Autori inglesi hanno scritto che in tutto il mondo l'esercito si disgrega, e che se in esso c'è un paese in cui l'esercito si rafforza, questo paese è la Russia sovietica. Hanno cercato di calunniare il compagno Trotski dicendo che ciò avviene perché l'esercito russo è tenuto con una disciplina ferrea, attuata con misure spietate e con una propaganda larga e abile.

Non lo abbiamo mai negato. La guerra è la guerra, esige una ferrea disciplina. Forse che voi, signori capitalisti, non avete impiegato tali mezzi? Forse che voi, signori capitalisti, non avete fatto una larga propaganda? Non avete forse cento volte piú carta e piú tipografie di noi? Se si confronta il numero delle nostre pubblicazioni con il vostro, non si avrà forse un granello dalla nostra parte e una montagna dalla vostra? Ma la vostra propaganda è fallita, mentre la nostra ha vinto.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno fatto un esperimento: non è forse possibile trattare con mezzi pacifici i capitalisti per poi passare alla riforma sociale? Essi volevano passare con le buone alla riforma sociale in Russia, purché non si offendessero i capitalisti. Avevano dimenticato che i signori capitalisti sono capitalisti e che li si può soltanto sconfiggere. Essi dicono che i bolscevichi hanno inondato il paese di sangue durante la guerra civile. Ma, signori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, non avete forse avuto otto mesi per fare il vostro esperimento? Non siete forse stati al potere con Kerenski dal febbraio all'ottobre 1917, quando avete avuto l'aiuto di tutti i cadetti, di tutta l'Intesa, di tutti i paesi piú ricchi del mondo? Allora il vostro programma era la trasformazione sociale senza guerra civile. Ci sarebbe forse stato al mondo un solo imbecille che si sarebbe messo a fare la rivoluzione se voi aveste veramente incominciato la riforma sociale? Perché non lo avete fatto? Perché il vostro programma era un programma vuoto, un sogno assurdo. Perché non è possibile intendersi con i capitalisti e sottometterli pacificamente, soprattutto dopo quattro anni di guerra imperialistica. Pensate forse che in Inghilterra, in Francia, in Germania, non ci siano uomini intelligenti che capiscano di aver fatto questa guerra per la spartizione delle colonie? Che dieci milioni di uomini sono stati uccisi e venti milioni mutilati per la spartizione del bottino? Ecco che cos'è il capitalismo. E come è possibile persuaderlo, come è possibile mettersi d'accordo con questo capitalismo che ha mutilato venti milioni di uomini e ne ha uccisi dieci milioni? Diciamo ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari: « Avevate la possibilità di fare un esperimento; perché non vi è riuscito? Perché il vostro programma era una pura utopia, un'utopia non solo in Russia, ma persino in Germania, in quella Germania dove sono ora al potere i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari tedeschi ai quali nessuno obbedisce, dove un Kornilov tedesco, armato dalla testa ai piedi, prepara la reazione [78], in quella repubblica tedesca dove 15 mila operai sono stati massacrati nelle strade delle città. E questa si chiama repubblica democratica! ». I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari tedeschi possono ancora dire che i bolscevichi sono cattivi, che hanno portato il paese alla guerra civile, mentre da loro, a quanto pare, c'è la pace sociale, e nelle strade sono stati uccisi soltanto 15 mila operai!

Essi dicono che da noi c'è la guerra civile e spargimento di sangue perché siamo un paese arretrato. Ma dite un po', perché accade la

stessa cosa in paesi non arretrati come la Finlandia? Perché in Ungheria c'è un terrore bianco che suscita lo sdegno del mondo intero? Perché nella repubblica tedesca, dove dall'abbattimento del kaiser sono al potere i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, sono stati uccisi la Luxemburg e Liebknecht? E perché i menscevichi non sono forti mentre lo è Kornilov, e lo sono anche i bolscevichi, benché sconfitti, perché convinti della giustezza della loro causa e per l'influenza che esercitano sulle masse?

Ecco la rivoluzione internazionale della quale si diceva che serviva ai bolscevichi per ingannare il popolo, mentre in realtà tutte le speranze di conciliazione si sono rivelate una vana assurdità.

Tra gli stessi paesi borghesi si accende una grande controversia. L'America e il Giappone stanno per scagliarsi l'una contro l'altro perché il Giappone è restato al riparo durante la guerra imperialistica e si è presa quasi tutta la Cina con i suoi 400 milioni di abitanti. I signori imperialisti dicono: « Siamo per la repubblica, siamo per la democrazia, ma perché i giapponesi hanno rubato sotto il nostro naso piú di quanto fosse lecito? ». Il Giappone e l'America sono alla vigilia di una guerra e non c'è nessuna possibilità di impedirla, e vi saranno altri dieci milioni di uccisi e venti milioni di mutilati. E la Francia dice: « A chi sono toccate le colonie? All'Inghilterra ». La Francia ha vinto, ma è impegolata nei debiti, è in una situazione senza via d'uscita, mentre l'Inghilterra si è arricchita. Incominciano già nuove alleanze e combinazioni, ci si vuol di nuovo gettare gli uni contro gli altri per la spartizione delle colonie, e la guerra imperialistica si avvicina e non si può impedirla non perché ogni singolo capitalista sia un uomo cattivo, — ciascuno di loro, preso a parte, è un uomo come un altro, — ma perché essi non sono in grado di uscire altrimenti dalle pastoie finanziarie, perché tutto il mondo è indebitato, asservito, perché la proprietà privata ha portato e porterà sempre alla guerra.

Tutto ciò genera sempre piú profondamente la rivoluzione internazionale. Grazie a questa situazione abbiamo attratto dalla nostra parte i soldati inglesi e francesi, abbiamo conquistato la fiducia dei piccoli Stati e per noi la situazione internazionale è oggi migliore che mai. In base a un semplice calcolo diciamo che dinanzi a noi vi sono ancora molte difficoltà, ma che abbiamo già superato le piú gravi. L'Intesa, potenza mondiale, non ci fa piú paura; l'abbiamo sconfitta in battaglie decisive. (*Applausi.*)

È vero che si può ancora scatenare la Polonia contro di noi. I grandi proprietari fondiari e i capitalisti polacchi sono in fermento, minacciano, vogliono i territori del 1772, vogliono assoggettare l'Ucraina. Sappiamo che la Francia aizza la Polonia, le getta milioni, perché essa ha fatto comunque bancarotta ed ora punta la sua ultima carta su quel paese. E noi diciamo ai nostri compagni della Polonia che salvaguarderemo la libertà del loro paese come la libertà di ogni altro popolo, che l'operaio e il contadino russo ben sanno, per averlo subíto, che cosa è stato il giogo dello zarismo. Sappiamo che la spartizione della Polonia tra il capitale tedesco, austriaco e russo è stato il piú grande dei delitti, che questa spartizione ha condannato il popolo polacco a lunghi anni d'oppressione, durante i quali l'uso della lingua nazionale era considerato un delitto, durante i quali tutto il popolo polacco è stato educato a un solo pensiero: liberarsi da questo triplice giogo. Noi comprendiamo quindi l'odio di cui è pervaso l'animo del polacco e gli diciamo che non varcheremo mai la frontiera sulla quale stanno ora le nostre truppe, ed esse sono assai lontane dai luoghi in cui vive la popolazione polacca. È su questa base che noi proponiamo la pace, perché sappiamo che ciò sarà una grande conquista per la Polonia. Non vogliamo guerre per una frontiera territoriale perché vogliamo estirpare il maledetto passato in cui ogni grande russo era considerato un oppressore.

Ma se la Polonia risponde col silenzio alla nostra proposta di pace, se essa continua a permettere all'imperialismo francese di incitarla alla guerra contro la Russia, se ogni giorno nuovi treni di munizioni e di equipaggiamenti arrivano in Polonia e gli imperialisti polacchi minacciano di aggredirci, noi diciamo loro: « Provate! Riceverete una lezione che non dimenticherete mai ». (*Applausi.*)

Quando, durante la guerra imperialistica, i soldati morivano per arricchire lo zar e i grandi proprietari fondiari, noi dicevamo esplicitamente che la difesa della patria nella guerra imperialistica è un tradimento, è la difesa dello zar russo che deve ottenere i Dardanelli, Costantinopoli, ecc. Ma quando abbiamo pubblicato i trattati segreti, quando abbiamo fatto la rivoluzione contro la guerra imperialistica, quando abbiamo sopportato, per questa rivoluzione, immensi sacrifici, e abbiamo dimostrato che in Russia i capitalisti sono stati schiacciati, che essi non osano neppure pensare di tornare al vecchio regime, diciamo che noi non difendiamo il diritto di spogliare altri popoli, ma

difendiamo la nostra rivoluzione proletaria e la difenderemo fino alla fine. La Russia che si è liberata, che in due anni di sofferenze ha affermato la sua rivoluzione sovietica, questa Russia noi la difenderemo fino all'ultima goccia di sangue! (*Applausi.*)

Sappiamo che sono passati i tempi in cui gli eserciti degli imperialisti ci premevano da ogni parte e i lavoratori della Russia non avevano ancora chiara coscienza dei nostri obiettivi. Regnava allora lo spirito partigiano, e ciascuno cercava d'impadronirsi delle armi per conto suo, senza tener conto dell'insieme, e nelle province dominavano gli eccessi e le rapine. In questi due anni abbiamo creato un esercito unico, disciplinato. Questo compito è stato assai difficile. Sapete che l'arte militare non s'impara di colpo. Sapete anche che soltanto gli ufficiali, i colonnelli e i generali che ci sono rimasti dall'esercito zarista conoscono la scienza militare. Avete certamente sentito dire che per colpa di questi vecchi colonnelli e generali ci sono stati molti tradimenti che sono costati decine di migliaia di vite. Si sono dovuti allontanare tutti questi traditori; ma nello stesso tempo bisognava reclutare i quadri tra gli ex ufficiali affinché gli operai e i contadini potessero imparare da loro, perché senza la scienza non si può creare un esercito moderno e bisogna quindi affidarsi agli specialisti militari. Il compito era difficile, ma ne siamo venuti a capo.

Abbiamo creato un esercito unico, che è ora diretto dalla parte avanzata dei comunisti esperti che hanno saputo organizzare dappertutto l'agitazione e la propaganda. È vero, che anche gli imperialisti conducono la loro propaganda, ma adesso i contadini incominciano già a capire che c'è propaganda e propaganda. Incominciano a sentire, per istinto, dov'è la verità e dov'è la menzogna. Comunque la propaganda fatta dai menscevichi, la propaganda che veniva da Kolciak e da Denikin non ha piú lo stesso successo. Prendete i loro manifesti e i loro opuscoli. Vi si parla dell'Assemblea costituente, della libertà e della repubblica, ma gli operai e i contadini che hanno conquistato la libertà a prezzo del loro sangue capiscono già che sotto la parola « Costituente » si nasconde il capitalista. E se qualcosa ha deciso a nostro favore l'esito della lotta contro Kolciak e Denikin, benché costoro fossero appoggiati dalle grandi potenze, è che in fin dei conti i contadini e i cosacchi lavoratori, i quali per molto tempo erano restati dall'altra parte, sono ora passati dalla parte degli operai e dei contadini, e sol-

tanto questa circostanza ha, alla fine, deciso l'esito della guerra e ci ha dato la vittoria.

Noi dobbiamo ora, basandoci su questa vittoria, consolidarla con tutte le nostre forze su un altro fronte, sul fronte incruento, sul fronte della guerra contro la rovina alla quale ci ha condotti la guerra contro i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, contro Kolciak e Denikin. Sapete quanto ci è costata questa vittoria, sapete quale lotta terribile abbiamo dovuto sostenere quando siamo stati tagliati dalle regioni ricche di grano, dagli Urali e dalla Siberia. Gli operai di Mosca e di Pietrogrado hanno dovuto allora sopportare gli atroci tormenti della fame. Vi si spaventa col termine « dittatura del proletariato ». Cosí si faceva paura ai contadini e ai lavoratori cosacchi cercando d'inculcare loro l'idea che dittatura significa arbitrio dell'operaio. In realtà, mentre l'Inghilterra e l'America facevano di tutto per appoggiare Kolciak e Denikin, gli operai delle città centrali, esercitando la loro dittatura, cercavano di mostrare a tutti con il loro esempio come bisogna rompere con i grandi proprietari fondiari e con i capitalisti e marciare con i lavoratori, perché il lavoro unisce, mentre la proprietà divide. Ecco l'insegnamento che abbiamo seguíto per due anni e che ci ha portati alla vittoria. Ci unisce proprio il lavoro, mentre l'Intesa continua a disgregarsi perché la proprietà ha trasformato gli imperialisti in belve che si azzannano per la preda. Il lavoro ha fatto di noi la forza che unisce tutti i lavoratori. Ed ora la parola « dittatura » può spaventare soltanto persone del tutto ignoranti, se ancora ne restano in Russia.

Non so se resti anche una sola persona che Kolciak e Denikin non abbiano istruita e che non capisca che dittatura del proletariato significa che il proletariato delle capitali e dei centri industriali non era ancora mai stato in una situazione dura come in questi due anni. Adesso la situazione dei contadini dei governatorati produttori è tale che essi, possedendo la terra, tengono per sé tutti i prodotti. Per la prima volta in migliaia di anni, dopo la rivoluzione bolscevica, i contadini russi lavorano per sé e possono migliorare la loro alimentazione. E nello stesso tempo, in questi due anni di lotta, il proletariato che esercita la sua dittatura sopporta gli atroci tormenti della fame. Adesso capite che dittatura vuol dire direzione, vuole dire unione delle masse lavoratrici disperse, sparse, vuol dire formazione di un blocco unico contro i capitalisti, per vincere i capitalisti, perché non si ripèta piú il massacro sanguinoso che ha già causato dieci milioni di morti e venti

milioni di storpi. Per vincere una forza che si basa su eserciti potenti, sulla cultura moderna, occorre la coesione di tutti i lavoratori, occorre un'unica e ferrea volontà. E quest'unica e ferrea volontà può esser data soltanto dalle masse lavoratrici, soltanto dal proletariato operaio, soltanto dagli operai coscienti che nel corso di decenni si sono formati nella lotta mediante gli scioperi e le dimostrazioni, che hanno saputo abbattere lo zarismo; dagli operai che in due anni di una guerra civile indicibilmente dura, hanno sopportato tutto sulle loro spalle, si sono battuti nelle prime file, hanno formato un esercito rosso unico nel quale sono entrati a decine di migliaia gli operai migliori, i contadini, gli allievi delle scuole militari, che sono sempre caduti in prima fila, che a Mosca, a Pietrogrado, a Ivanovo-Voznessensk, a Tver, a Iaroslavl, in tutti i centri industriali, hanno sopportato gli atroci tormenti della fame. E questi tormenti hanno unito gli operai e hanno costretto i contadini e i lavoratori cosacchi dei governatorati produttori a credere alla verità dei bolscevichi, poiché è cosí che questi hanno potuto resistere nella lotta contro le guardie bianche.

Ecco perché la classe operaia ha il diritto di dire che in questi due anni di sacrifici e di guerra essa ha dimostrato a tutti i contadini lavoratori, a tutti i cosacchi lavoratori che dobbiamo unirci, che dobbiamo essere compatti. Dobbiamo lottare contro coloro che speculano sulla fame perché trovano convenienza a vendere il grano a mille rubli al pud, e non al prezzo fisso. Cosí ci si può arricchire, ma si torna indietro, verso i vecchi tempi, per ricadere nella fossa maledetta dei tempi in cui regnava lo zarismo e in cui i capitalisti, per i loro profitti, gettavano l'umanità nel massacro imperialistico. Ciò ci porterà indietro, ed è inammissibile. Dopo la lotta contro Kolciak e Denikin, anche ai contadini lavoratori e ai cosacchi è diventata chiara questa verità — la coesione è necessaria — ed essi si uniscono ai lavoratori e vedono nella classe operaia la loro guida. I contadini lavoratori non si sono sentiti né possono sentirsi lesi dal potere operaio; lo sono stati soltanto i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, i kulak, ma questi sono i peggiori nemici dei lavoratori, sono gli alleati di quegli imperialisti che hanno causato tutte le sventure della popolazione e la guerra sanguinosa. Bisogna che tutti gli operai, tutte le masse lavoratrici si uniscano, e soltanto allora conquisteremo la vittoria.

La guerra sanguinosa è finita, adesso conduciamo una guerra incruenta contro la rovina, la devastazione, la miseria e le malattie alle

quali ci hanno condannati quattro anni di guerra imperialistica e due anni di guerra civile. Sapete che questa rovina è terribile; nelle regioni periferiche della Russia, in Siberia, nel sud ci sono ora decine di milioni di pud di grano già raccolti e consegnati, mentre a Mosca c'è una fame terribile. Gli uomini muoiono di fame perché non si può trasportare il grano, e non si può trasportare perché la guerra civile ha rovinato completamente il paese, ha distrutto i trasporti, ha distrutto decine di ponti. Le locomotive sono guaste e non abbiamo la possibilità di ripararle rapidamente. A stento cerchiamo oggi di ottenere aiuto dall'estero. Ma sappiamo che adesso esiste la possibilità di passare alla completa ricostruzione dell'industria.

Che fare per ricostruire l'industria se in cambio del grano non possiamo dare merci perché non ne abbiamo?

Sappiamo che quando il potere sovietico prende grano ai contadini a prezzo fisso, lo paga soltanto con pezzi di carta. Qual è il loro valore? Non è il prezzo del grano, ma noi possiamo dare soltanto carta-moneta. Ma diciamo che questo è indispensabile, che i contadini devono dare il grano a credito. E c'è forse un solo contadino sazio che rifiuterà di dare grano all'operaio affamato se sa che questo operaio, quando avrà mangiato un po', gli restituirà dei prodotti? Nessun contadino onesto, cosciente rifiuterà di dare il grano a credito. I contadini che hanno eccedenze di grano devono darle allo Stato in cambio di carta-moneta; è un prestito. Soltanto un sostenitore del capitalismo e dello sfruttamento non lo capisce, non lo capisce soltanto chi vuole che il sazio si arricchisca ancora di piú a spese dell'affamato. Per il potere operaio questo è inammissibile, e nella lotta contro questo fenomeno non ci fermeremo dinanzi a nessun sacrificio. (*Applausi.*)

Adesso tutte le nostre forze sono rivolte alla ricostruzione dell'industria, e marciamo senza deviare in questa nuova guerra nella quale vinceremo come abbiamo vinto finora. Abbiamo incaricato una commissione di scienziati e di tecnici di elaborare un piano di elettrificazione della Russia. Questo piano sarà pronto tra due mesi e ci permetterà di raffigurarci chiaramente come in alcuni anni tutta la Russia sarà coperta da una rete elettrica e sarà ricostruita, non nel vecchio modo, ma in modo nuovo, per raggiungere il grado di civiltà che i nostri prigionieri hanno visto in Germania.

Cosí dobbiamo ricostruire la nostra industria, cosí ripagheremo cento volte il grano che prendiamo a credito ai contadini. Sappiamo

che quest'opera non si può compiere in un anno o due; il programma minimo di elettrificazione è calcolato almeno per tre anni, e l'affermazione completa di quest'industria civile richiederà non meno di dieci anni. Ma se abbiamo saputo resistere per due anni in una guerra tanto sanguinosa sapremo resistere per dieci anni e piú, nonostante tutte le difficoltà. Abbiamo acquisito una vasta esperienza per quanto riguarda la direzione delle masse lavoratrici da parte degli operai, esperienza che ci guiderà, attraverso tutte le difficoltà, su questo incruento fronte di lotta contro lo sfacelo economico e ci condurrà a vittorie ancora piú grandi di quelle che abbiamo riportato nella guerra contro l'imperialismo internazionale. (*Applausi.*)

Pravda, nn. 47, 48 e 49.
2, 3 e 4 marzo 1920.

DISCORSO PRONUNZIATO AL II CONGRESSO DEI LAVORATORI DEL SERVIZIO MEDICO-SANITARIO DI TUTTA LA RUSSIA

1° marzo 1920

Verbale

(*Il compagno Lenin, accolto da prolungati applausi e dal canto dell'« Internazionale », pronunzia un breve discorso di saluto.*)

Compagni, permettetemi di porgere, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, un saluto al vostro congresso. Non occorre qui parlare molto dei compiti del congresso né del lavoro da voi compiuto. Dopo il fronte militare, forse nessun altro settore di lavoro ha sopportato tanti sacrifici quanto il vostro. I quattro anni di guerra imperialistica sono costati all'umanità milioni di mutilati e numerose epidemie.

Su di noi ricade un compito immenso, difficile, di grande responsabilità. La lotta sul fronte militare ha dimostrato che i tentativi degli imperialisti non hanno approdato a nulla. Le piú grandi difficoltà del lavoro militare sono state superate, ma adesso dobbiamo attuare l'edificazione pacifica. Riporteremo anche sul fronte incruento, dove incontreremo assai piú simpatie, l'esperienza acquisita sul fronte sanguinoso.

Abbiamo saputo porre al nostro servizio migliaia di specialisti, un numero immenso di ufficiali, di generali, che, alla pari con gli operai comunisti, hanno posti di responsabilità. Dobbiamo dedicare tutta l'energia, tutta l'esperienza acquistata nella guerra civile alla lotta contro le epidemie.

Un tempo il corpo medico mostrava diffidenza verso la classe operaia, sognava il ritorno al regime borghese. Ora i suoi componenti si sono anch'essi convinti che soltanto col proletariato si può portare la Russia al fiorire della cultura. La collaborazione fra rappresentanti della scienza e operai, ed essa soltanto, potrà distruggere il giogo della miseria, delle malattie, del sudiciume. E ciò sarà fatto.

Nessuna forza tenebrosa potrà resistere all'alleanza dei rappresentanti della scienza, del proletariato e della tecnica.

Breve resoconto pubblicato nelle *Izvestia del Comitato esecutivo centrale*, n. 51, 6 marzo 1920.

LETTERA ALLE ORGANIZZAZIONI DEL PCR SULLA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO DEL PARTITO

Cari compagni,

il congresso del partito è fissato per il 27 marzo. L'ordine del giorno è stato pubblicato [79], e indubbiamente il lavoro di preparazione è incominciato in tutte le organizzazioni del partito. Il Comitato centrale ritiene suo dovere esporvi alcune considerazioni su questo lavoro.

Il nostro partito che in quindici anni (1903-1917) di lotta tenace ha dimostrato il suo legame con la classe operaia della Russia, la sua capacità di lottare contro le influenze borghesi all'interno di questa classe e di dirigere la lotta rivoluzionaria del proletariato nelle condizioni piú diverse e piú difficili, doveva, naturalmente, assumersi direttamente, e adempiere, anche i compiti della dittatura del proletariato dopo la Rivoluzione d'ottobre. Il congresso del nostro partito ha perciò la massima importanza non soltanto per tutto il movimento operaio, ma anche per l'edificazione del potere sovietico, per la direzione del movimento comunista russo e, in una certa misura, di quello internazionale.

L'importanza del congresso del nostro partito aumenta ancora a causa delle particolarità del momento attuale, in cui il potere sovietico deve attuare il passaggio difficilissimo dai compiti del tempo di guerra, che lo assorbivano interamente, ai compiti della pacifica edificazione economica.

Il numero dei membri del nostro partito è notevolmente aumentato, soprattutto grazie all'enorme afflusso di operai e di contadini durante le settimane del partito, organizzate nel periodo piú difficile della nostra rivoluzione, quando Iudenic e Denikin erano piú vicini a Pietrogrado e a Mosca. Gli operai e i contadini venuti al partito in un momento cosí difficile costituiscono i quadri migliori e piú sicuri del proletariato rivoluzionario e dei contadini non sfruttatori. Dinanzi a noi sta il compito di contribuire con la massima rapidità, nel modo piú fruttuoso, piú efficace, a portare a termine l'educazione di questi giovani membri del partito, di contribuire a fare di essi dei quadri, dei

costruttori del comunismo, i piú coscienti, i piú capaci di adempiere i compiti piú responsabili, e nello stesso tempo i piú legati alle masse, cioè alla maggioranza degli operai e dei contadini che non sfruttano il lavoro altrui.

Il punto centrale dell'ordine del giorno del prossimo congresso è, conformemente alle particolarità del momento storico che stiamo attraversando, il problema dell'edificazione economica e, in particolare, dei provvedimenti, procedimenti, mezzi, risultati dell'operaizzazione delle direzioni generali, dei centri, degli apparati del potere sovietico in generale.

Questo problema deve essere posto al centro del congresso del partito perché il problema principale di tutta l'edificazione sovietica in Russia (e siccome le è accaduto di diventare il focolare della rivoluzione mondiale, è in notevole misura anche il problema del comunismo internazionale) è il passaggio dalla lotta sul fronte cruento alla lotta sul fronte incruento, sul fronte del lavoro, della guerra contro la rovina economica, per la ricostruzione, il miglioramento, la riorganizzazione, lo sviluppo di tutta l'economia nazionale della Russia.

Raccolta e trasporto di grandi scorte alimentari statali, ripristino dei trasporti distrutti, attuazione di questi provvedimenti con una rapidità, un'energia e una disciplina militare, e accanto a ciò, e in stretta connessione con questo, « operaizzazione » dell'apparato del potere sovietico, eliminazione del sabotaggio e della burocrazia, raggiungimento della massima produttività del lavoro, massima tensione di tutte le forze del paese per la ricostruzione della sua economia: tale è il compito urgente, imperiosamente dettato dalle circostanze, e che esige di essere adempiuto con i metodi dell'indefettibile energia rivoluzionaria di milioni e milioni di operai e contadini.

Il congresso del partito deve tener conto dell'esperienza delle armate del lavoro, di questa nuova e giovane istituzione, deve tener conto dell'esperienza di oltre due anni di lavoro di tutti gli apparati del potere sovietico e prendere una serie di decisioni che permettano a tutta la nostra repubblica socialista di consacrare con raddoppiata fermezza, decisione, energia, spirito pratico, tutte le forze delle masse lavoratrici alla migliore soluzione del compito urgente di vincere rapidamente e fino in fondo lo sfacelo economico.

Invitiamo tutti i membri del partito, tutte le sue organizzazioni a concentrare il massimo delle forze per raggiungere questo obiettivo,

sia nel lavoro pratico in tutte le istituzioni sovietiche, sia nel lavoro di preparazione del congresso, perché questi compiti si fondono in un tutto unico inscindibile.

Il tempo delle discussioni puramente teoriche, dei dibattiti su questioni generali, delle risoluzioni di principio è per fortuna passato. È una fase ormai superata, un problema risolto ieri e l'altro ieri. Bisogna andare avanti, bisogna saper capire che adesso dinanzi a noi vi è un compito *pratico*, il compito *concreto* della rapida vittoria sullo sfacelo economico che deve essere risolto con la stessa abnegazione, con la stessa energia veramente rivoluzionaria, con tutte le forze con le quali i nostri migliori compagni, gli operai e i contadini dell'esercito rosso, hanno battuto Kolciak, Iudenic, Denikin.

Bisogna andare avanti, bisogna guardare in avanti, bisogna portare al congresso l'*esperienza pratica* nel campo dell'edificazione economica, meditata e accuratamente *elaborata* con gli sforzi e il lavoro comune di tutti i membri del partito.

Abbiamo imparato qualcosa, e per andare avanti, per vincere lo sfacelo economico, non dobbiamo ricominciare da capo, non dobbiamo rifare ogni cosa, ma saper *utilizzare* al massimo grado ciò che è già stato fatto. Il meno possibile di trasformazioni generali, il piú possibile di provvedimenti, procedimenti, metodi concreti, praticamente sperimentati, verificati dai risultati già ottenuti, per raggiungere il nostro obiettivo principale: « operaizzare » ancor piú, ancora piú ampiamente, piú rapidamente, meglio, i nostri apparati, far partecipare un numero sempre maggiore di operai e di contadini lavoratori alla gestione dell'industria e dell'economia del paese in generale, farvi partecipare non soltanto singoli operai e contadini che hanno dato buona prova di sé nel lavoro, ma anche, assolutamente e in maggior misura, i *sindacati*, poi le conferenze degli operai e dei contadini senza partito, e, fino all'ultimo (perché ne abbiamo incredibilmente pochi), tutti gli specialisti borghesi, cioè quelli che sono stati educati in ambiente borghese ed hanno assimilato le conquiste della cultura borghese; fare in modo che le nostre masse lavoratrici si mettano veramente a *imparare da loro*, come esige il programma del nostro partito, e nello stesso tempo realizzino « il fraterno lavoro comune degli specialisti borghesi accanto alla massa dei semplici operai, diretti dai comunisti coscienti » (come dice il programma del nostro partito): ecco i nostri principali obiettivi pratici

Compagni, finora abbiamo saputo vincere le difficoltà inaudite che la storia ha posto sul cammino della prima repubblica socialista perché il proletariato comprendeva giustamente i suoi compiti di dittatore, cioè di dirigente, di organizzatore, di educatore di tutti i lavoratori. Abbiamo saputo vincere perché abbiamo individuato giustamente il compito piú urgente, piú immediato, piú attuale e su di esso abbiamo concentrato realmente le forze di tutti i lavoratori, di tutto il popolo.

Le vittorie militari sono piú facili da ottenere di una vittoria economica. Battere Kolciak, Iudenic, Denikin è stato assai piú facile che vincere le vecchie abitudini, relazioni, consuetudini, condizioni economiche piccolo-borghesi, che vengono difese e riprodotte da milioni e milioni di piccoli proprietari che vivono accanto agli operai, insieme con loro e in mezzo a loro.

Per vincere ci vuole qui piú fermezza, pazienza, insistenza, tenacia, sistematicità nel lavoro, piú abilità organizzativa e amministrativa nel lavoro su vasta scala. Ed è questo che manca soprattutto a noi, nazione arretrata.

Tutti i membri del partito tendano dunque le loro forze per portare al congresso del partito un'esperienza *pratica* controllata, elaborata, generalizzata. Se tenderemo tutte le nostre forze e sapremo raccogliere, controllare, elaborare attentamente, con riflessione e spirito pratico, proprio l'esperienza *pratica*, proprio ciò che ciascuno di noi ha fatto, ha condotto a termine, ha visto fare e condurre a termine accanto a sé, allora, e soltanto allora, il nostro congresso e tutte le nostre istituzioni sovietiche risolveranno questo problema *pratico*: come vincere al piú presto e con la maggior sicurezza lo sfacelo economico.

Passare dai congressi e dalle riunioni che discutono le questioni generali ai congressi e alle riunioni che fanno il bilancio dell'*esperienza pratica*: questa la parola d'ordine dei nostri tempi. Tener conto dell'esperienza pratica per respingere ciò che è dannoso, per riunire ciò che vi è di prezioso, per stabilire con precisione i provvedimenti pratici piú immediati e per attuarli a qualunque costo, senza arrestarsi di fronte a nessun sacrificio: ecco come intendiamo i compiti del momento e i compiti del congresso del partito.

Izvestia del CC del PCR(b),
n. 13, 2 marzo 1920.

Il capitalismo unisce all'eguaglianza puramente formale l'ineguaglianza economica e, quindi, sociale. È questa una delle sue caratteristiche fondamentali, ipocritamente dissimulata dai sostenitori della borghesia, dai liberali, e non compresa dai democratici piccolo-borghesi. Da questa caratteristica del capitalismo deriva, tra l'altro, la necessità di riconoscere apertamente l'ineguaglianza capitalistica nel momento in cui si lotta decisamente per l'eguaglianza economica e, in determinate condizioni, questo riconoscimento va posto addirittura in termini espliciti alla base dello Stato proletario (Costituzione sovietica).

Ma, neanche per quanto riguarda l'eguaglianza formale (l'eguaglianza davanti alla legge, l'« eguaglianza » del sazio e dell'affamato, del possidente e del nullatenente), il capitalismo *può* dar prova di coerenza. E una delle manifestazioni piú eloquenti della sua incoerenza è l'*ineguaglianza* tra l'uomo e la donna. Nessuno Stato borghese, per quanto progressista, repubblicano e democratico, ha concesso la completa eguaglianza dei diritti.

Al contrario, la Repubblica sovietica russa ha spazzato via di colpo, *senza eccezioni*, *ogni* traccia giuridica dell'inferiorità della donna e ha garantito immediatamente alla donna l'eguaglianza giuridica completa.

È stato detto che l'indice piú importante del progresso di un popolo è lo stato giuridico della donna. C'è in questa formula una parte di profonda verità. Da questo punto di vista soltanto la dittatura del proletariato, soltanto lo Stato socialista, potevano raggiungere e hanno raggiunto il grado piú avanzato di progresso.

Per questo il nuovo impulso, di una forza senza precedenti, del movimento operaio femminile è legato alla creazione (e al consolida-

mento) della prima repubblica sovietica e, al tempo stesso, dell'Internazionale comunista.

A coloro che il capitalismo opprimeva in modo diretto o indiretto, totale o parziale, il regime dei soviet, e soltanto questo regime, assicura la democrazia. La condizione della classe operaia e dei contadini piú poveri l'attestano chiaramente. Lo attestano chiaramente le condizioni della donna.

Ma il regime dei soviet è lo strumento della lotta finale, decisiva per l'*abolizione delle classi*, per l'eguaglianza economica e sociale. La democrazia, anche la democrazia per gli oppressi dal capitalismo, ivi compreso il sesso oppresso, *non ci basta.*

Il movimento operaio femminile si pone come compito principale la lotta per conquistare alla donna l'eguaglianza economica e sociale, e non soltanto quella formale. Far partecipare la donna al lavoro sociale, produttivo, strapparla alla « schiavitú domestica », liberarla dal peso degradante e umiliante, eterno ed esclusivo della cucina e della camera dei bambini: ecco qual è il compito principale.

Sarà una lotta lunga perché esige la trasformazione radicale della tecnica sociale e dei costumi. Ma essa si concluderà con la completa vittoria del comunismo.

4 marzo 1920

Pravda, 8 marzo 1920
(numero speciale).
Firmato: N. *Lenin.*

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA SEDUTA DEL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI ROSSI DI MOSCA

6 marzo 1920

Compagni, mi dispiace molto di non potere probabilmente adempiere gli impegni ai quali il compagno presidente ha ora accennato, riferendosi alla mia qualità di membro del Soviet di Mosca [80], ma sono comunque assai lieto della possibilità di salutare il vostro Soviet recentemente eletto. Permettetemi di dire qualche parola sui compiti che, a causa della situazione generale del paese, ricadono particolarmente sugli operai di Mosca e soprattutto e innanzitutto sul Soviet di Mosca.

Compagni, abbiamo, secondo ogni probabilità, la speranza di finire nell'immediato futuro, con una vittoria completa, la guerra che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, alleati con i capitalisti del mondo intero, ci hanno imposta. Ho appena ricevuto un telegramma di un membro del Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso, ultimo fronte importante tra quelli dove si combatte ancora. Questo telegramma comunica che, in tutte le direzioni, la resistenza del nemico è stata spezzata (*applausi*), di modo che ora, dopo la liquidazione del fronte di Kolciak e di quello di Arcangelo, non siamo lontani, a quanto pare, dal giorno in cui anche il fronte di Denikin sarà definitivamente annientato. Ma, compagni, per quanto favorevoli siano i risultati della guerra civile e la situazione internazionale, per quanto le potenze imperialistiche siano evidentemente alla vigilia di una sconfitta definitiva, per quanto tutti i loro tentativi di riunire forze di qualsiasi genere per condurre la guerra contro di noi siano falliti, per quanto questa situazione sia favorevole, bisogna dire che il pericolo, anche esterno, non è ancora cessato. Si fanno ancora tentativi, soprattutto da parte della Francia imperialistica, per incitare la Polonia alla guerra contro la Russia. Voi tutti sapete certamente dalla stampa,

dalle decisioni del Comitato esecutivo centrale, da tutte le dichiarazioni fatte al congresso dei cosacchi e a molti altri, che la repubblica sovietica ha fatto da parte sua tutto il possibile per scongiurare questa guerra, che non soltanto abbiamo offerto ufficialmente, ma anche amichevolmente la pace al popolo polacco, e abbiamo riconosciuto nel modo piú solenne l'indipendenza dello Stato polacco, facendo a questo proposito le dichiarazioni piú nette. Dal punto di vista militare, abbiamo fatto di tutto per impedire ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti polacchi di attuare i loro piani, che, forse, non sono tanto loro quanto della Francia imperialistica che sta alle loro spalle e con la quale essi sono indebitati fino al collo. Abbiamo fatto di tutto per impedire a questi capitalisti e a questi grandi proprietari fondiari di attuare il loro piano di gettare il popolo polacco nella guerra contro la Russia. Ma benché abbiamo fatto tutto il possibile, l'avvenire non dipende da noi. Gli stessi grandi proprietari fondiari e capitalisti polacchi non sanno che cosa faranno domani. La situazione interna della Polonia è talmente grave che proprio per l'evidente pericolo che minaccia la loro posizione di classe, sentendosi perduti, essi possono gettarsi in una simile avventura. Perciò, anche per la sicurezza esterna, pur avendo già riportato molte vittorie, non abbiamo nessuna garanzia, e dobbiamo stare in guardia, dobbiamo mantenere, sviluppare e rafforzare la nostra efficienza militare per poter realizzare l'obiettivo che sta dinanzi alla classe operaia. Se, nonostante tutti i nostri sforzi, gli imperialisti polacchi, appoggiati dalla Francia, faranno la guerra alla Russia e si getteranno in un'avventura militare, essi dovranno ricevere e riceveranno una risposta che manderà definitivamente in frantumi tutto il loro fragile capitalismo e imperialismo.

Non ci nascondiamo affatto, e in primo luogo non nascondiamo agli operai di Mosca e agli altri operai russi, che ora occorre una nuova tensione delle forze, occorrono nuovi, immensi sacrifici, tanto piú gravi in quanto siamo proprio alla fine dell'inverno, in febbraio-marzo, periodo che porta un nuovo inasprimento della miseria, della fame e delle sofferenze dovute al dissesto dei nostri trasporti. E debbo dirvi che se la guerra sul fronte cruento, la guerra civile contro gli imperialisti, sta probabilmente per finire e, in ogni caso, il nemico non può minacciarci seriamente perché i tentativi dell'Intesa di scatenare contro di noi una guerra generale hanno subíto una sconfitta decisiva, la guerra sul fronte incruento continua e continuerà comunque ancora a

lungo perché quanto piú ci allontaniamo dal pericolo di guerra, tanto piú a noi si impongono i compiti dell'edificazione interna, e questi possono essere risolti soltanto dalla classe operaia che si è assunta la missione di dirigere le masse lavoratrici. Questi compiti — la ricostruzione di un paese devastato, dell'economia distrutta, l'organizzazione di una società socialista — non si possono adempiere senza una guerra sul fronte incruento. Ecco ciò che gli operai d'avanguardia che oggi formano il Soviet di Mosca recentemente eletto devono soprattutto imprimersi nella mente, perché gli operai di Mosca sono sempre stati e per un certo tempo resteranno inevitabilmente un esempio che gli operai delle altre città seguiranno.

Dobbiamo ricordare che adempiamo il compito della rivoluzione socialista in un paese in cui la maggior parte della popolazione è contadina. Ora si sono unite a noi le masse contadine della Siberia, dove i contadini hanno eccedenze di grano, sono corrotti dal capitalismo, attaccati alla vecchia libertà di commercio e considerano loro sacro diritto — e in questo i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari li disorientano (perché tale è la triste sorte di questi partiti che non hanno nient'altro da fare) — vendere liberamente le eccedenze di grano, pensando che possa essere loro lasciato questo diritto. Essi non vogliono considerare che questa pretesa eguaglianza civile significa sfruttamento dell'affamato da parte del sazio, perché i contadini che hanno eccedenze di grano e non vogliono darle agli affamati gettano le basi di rapporti capitalistici. Sono uomini che, dopo essere stati sfruttati per secoli, lavorano per la prima volta per proprio conto e possono, con le eccedenze di grano, ridurre in schiavitú gli operai che, a causa della rovina dell'industria, non sono in grado di dare un equivalente in cambio del grano. Perciò il nostro atteggiamento nei confronti di questi proprietari piccolo-borghesi, di questi piccoli speculatori che si contano a milioni e che, avendo eccedenze di grano, pensano che quanto piú andiamo avanti tanto piú si arricchiranno, e quanto piú grande è la fame, tanto meglio sarà per coloro che hanno il grano, il nostro atteggiamento nei loro confronti è un atteggiamento di guerra. Lo dichiariamo apertamente, e questo concetto sta alla base della dittatura del proletariato, la quale dice in modo esplicito a tutte le masse operaie e contadine: « Il contadino lavoratore è il nostro alleato, il nostro amico e fratello, ma quando è un proprietario che possiede eccedenze di grano non indispensabili per la sua azienda, e agisce con noi come un proprie-

tario, come il sazio contro l'affamato, egli è un nostro nemico e noi lo combatteremo con estrema energia, senza alcuna pietà ». La vittoria sui piccoli proprietari, sui piccoli speculatori è difficile. Essi non possono essere distrutti in un anno, ci vorranno lunghi anni, ci vorrà un tenace lavoro organizzato, condotto per un lungo periodo, passo passo, una lotta tenace, inflessibile, quotidiana, incessante, che è particolarmente difficile perché dà assai spesso la vittoria al contadino speculatore sull'operaio. Ma noi lotteremo sul fronte incruento affinché l'affamato ottenga dal sazio — nonostante tutto, nonostante il desiderio dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi di attuare la libertà di commercio e di lasciare queste eccedenze al sazio — le eccedenze che questi possiede.

Durante questi due anni abbiamo compiuto un immenso lavoro. A questo lavoro abbiamo fatto partecipare la massa degli operai e dei contadini, abbiamo saputo prendere dappertutto ciò che ci occorreva. Mentre gli ufficiali bianchi, gli ex ufficiali dello zar combattevano contro di noi dalla parte dei nostri nemici, decine e centinaia di specialisti sono stati attratti da noi e hanno partecipato al nostro lavoro. Essi ci hanno aiutato a lavorare, insieme con i nostri commissari. Loro stessi hanno imparato da noi a lavorare e ci hanno dato in cambio le loro conoscenze tecniche. E soltanto col loro aiuto l'esercito rosso ha potuto riportare le sue vittorie. Adesso tutto questo lavoro deve avere un altro indirizzo, dev'essere di carattere pacifico; dobbiamo trasferire tutto sul fronte del lavoro. Dobbiamo dirigere i nostri ex proprietari che sono stati nostri nemici; dobbiamo mobilitare tutti coloro che sono atti al lavoro e farli lavorare con noi; dobbiamo a qualunque costo cancellare dalla faccia della terra le tracce della politica dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari che parla della libertà individuale, ecc., perché questa politica ci condanna alla fame. Questo è l'atteggiamento che dobbiamo avere in tutto il nostro lavoro. L'avanguardia del proletariato si assume la direzione del resto della popolazione e dice: « Dobbiamo giungere a farvi comprendere e attuare interamente le nostre idee, come vi abbiamo convinti a schierarvi sempre di piú dalla nostra parte ».

Innanzi tutto ci si pone il compito di ripulire Mosca dal sudiciume e di farla uscire dallo stato di abbandono in cui essa è caduta. Dobbiamo farlo dobbiamo diventare un esempio per tutto il paese, ove questo sudiciume, che porta epidemie e malattie, si diffonde sempre piú. Dob-

biamo dare qui, a Mosca, questo esempio come Mosca l'ha già fatto piú volte.

Dobbiamo ricordare che ci sta dinanzi l'obiettivo di ripristinare i trasporti. Dalla primavera dovremo istituire il controllo esercitato dalle masse operaie. Dobbiamo farlo soprattutto nei confronti degli ortolani dei dintorni di Mosca i quali, approfittando della vicinanza dei loro fratelli affamati, intascano milioni. Poiché ogni ricco ortolano può guadagnare somme incredibili a spese del suo vicino povero, si ha una mostruosa ingiustizia che non possiamo tollerare.

Che cosa dobbiamo fare? Bisogna che gli specialisti ci diano le loro cognizioni per permetterci di attuare le nostre idee. Bisogna che la classe che ha ora rinnovato il Soviet di Mosca s'impegni in questo lavoro. Bisogna che questo lavoro sia compiuto in modo piú efficace, piú particolareggiato di prima.

Sappiamo che la forza numerica del proletariato non è molto grande, ma sappiamo anche che gli operai di Pietrogrado, i quali sono stati nelle prime file dell'esercito rosso, ci hanno dato le loro forze migliori nei momenti in cui ne avevamo bisogno, ci hanno dato per la lotta contro il nemico piú di quanto noi presumevamo potessero dare. Abbiamo detto che Pietrogrado, Mosca, Ivanovo-Voznesensk ci hanno dato un grandissimo numero di uomini, ma questo ancora non basta: ce ne debbono dare tanti quanti ce ne occorrono. Adesso dobbiamo utilizzare tutti gli specialisti borghesi che, avendo accumulato in passato le loro conoscenze, devono ora farci approfittare di queste loro cognizioni. È con l'aiuto di questi specialisti che dobbiamo fare il nostro lavoro, con il loro aiuto dobbiamo vincere quanto ci occorre, vincere e formare le nostre file operaie combattive che si metteranno ad apprendere da questi specialisti e li dirigeranno, che si rivolgeranno sempre alle larghe masse operaie per spiegar loro questa esperienza. Ecco che cosa dovrà realizzare a qualunque costo il Soviet di Mosca, uno dei primi per la sua importanza, uno dei piú grandi soviet proletari. I 1.500 membri del Soviet di Mosca, piú i loro supplenti, sono l'apparato mediante il quale potete attingere dalle larghe masse e far partecipare incessantemente queste masse, ancora inesperte, all'amministrazione dello Stato.

Le masse operaie e contadine, chiamate a creare tutto il nostro Stato, debbono ora creare il controllo di Stato. Otterrete questo apparato con l'aiuto delle masse operaie e contadine, della gioventú operaia

e contadina nella quale si sono ridestati al massimo grado il desiderio spontaneo, l'attitudine e la volontà di partecipare direttamente all'amministrazione dello Stato. Avvalendoci dell'esperienza della guerra, possiamo promuovere migliaia di uomini passati attraverso la scuola del soviet e capaci di amministrare lo Stato. Dovete far partecipare all'ispezione operaia gli operai piú timidi e meno progrediti, i piú modesti, e portarli a cariche piú alte. Che essi si elevino in questo lavoro. Quando avranno visto come l'ispezione operaia partecipa agli affari dello Stato, passino a poco a poco, dalle occupazioni piú elementari, di cui sono capaci (e all'inizio soltanto come testimoni) a funzioni piú importanti negli affari dello Stato. Da queste ricche fonti riceverete collaboratori che si assumeranno gli oneri dello Stato, vi aiuteranno e si metteranno al lavoro. Occorrono decine di migliaia di nuovi operai d'avanguardia. Appoggiatevi agli operai e ai contadini senza partito, appoggiatevi a loro perché il nostro partito, circondato da ogni parte dai nemici, deve rimanere ristretto. In questo periodo, in cui gli elementi ostili cercano con tutti i mezzi, con la lotta, la menzogna e la provocazione, d'insinuarsi tra di noi e di approfittare dei vantaggi che offre un partito al governo, bisogna agire tenendo legami con i senza partito. Le leggi sull'ispezione operaia e contadina dànno il diritto di far partecipare i rappresentanti degli operai e dei contadini senza partito e le loro conferenze all'amministrazione dello Stato. In questo apparato avete un mezzo che permetterà di aumentare il numero degli operai e dei contadini, in modo da riportare la vittoria sul fronte interno in un periodo di qualche anno. Ancora a lungo questa vittoria non si paleserà cosí semplicemente, decisamente e chiaramente come quella del fronte militare. Essa esige vigilanza e sforzi; la potrete assicurare adempiendo i compiti dell'edificazione di Mosca e dei dintorni e contribuendo al lavoro comune di ricostruzione dei trasporti, di ricostruzione dell'organizzazione economica generale, che ci aiuterà ad eliminare l'influenza diretta e indiretta degli speculatori e a sconfiggere le vecchie tradizioni del capitalismo. Vale la pena di spendere a questo scopo qualche anno. Anche in queste condizioni, trasformazioni sociali simili resteranno senza precedenti, e sarebbe un grande errore porci obiettivi calcolati per un breve termine.

Permettetemi di concludere esprimendo la speranza e la certezza che il nuovo Soviet di Mosca, tenendo conto dell'esperienza acquisita dal soviet precedente durante la guerra civile, attingerà nuove forze

dalla gioventú e affronterà l'opera di edificazione economica con l'energia, la fermezza e la tenacia con le quali abbiamo affrontato il lavoro militare, per ottenere vittorie non brillanti, ma piú solide, fondamentali.

Pubblicato nel 1921 nel libro:
Resoconti stenografici delle sedute plenarie del Soviet dei deputati operai, contadini e soldati di Mosca, Mosca.

DISCORSO PRONUNZIATO ALLA SEDUTA SOLENNE DEL SOVIET DI MOSCA NELL'ANNIVERSARIO DELLA III INTERNAZIONALE

6 marzo 1920

Compagni, dalla fondazione dell'Internazionale comunista è passato un anno. Nel corso di quest'anno, l'Internazionale comunista ha conseguito vittorie che non era possibile prevedere, e si può dire, senza tema di sbagliare, che alla sua fondazione nessuno si aspettava successi cosí imponenti.

Durante la rivoluzione, molti speravano che nell'Europa occidentale sarebbe cominciata la rivoluzione socialista immediatamente dopo la fine della guerra imperialistica, perché in quel momento, quando le masse erano armate, la rivoluzione poteva procedere col massimo successo anche in alcuni paesi dell'Occidente. Ciò sarebbe potuto accadere se nell'Europa occidentale non si fosse manifestata la scissione piú profonda in seno al proletariato, e non ci fosse stato il grave tradimento degli ex capi socialisti.

Finora non sappiamo con precisione come sia avvenuta la smobilitazione e come stia avvenendo la liquidazione della guerra. Non sappiamo, per esempio, che cosa è avvenuto in Olanda, e solo da un unico articolo in cui si parlava del discorso di un comunista olandese, da un unico articolo, per caso — di articoli di quel genere ce n'erano molti — son riuscito a sapere che in Olanda, paese neutrale, che è stato tra i meno colpiti dalla guerra imperialistica, il movimento rivoluzionario ha preso proporzioni tali che è già passato alla formazione dei soviet, e Troelstra, una delle piú importanti figure della socialdemocrazia opportunista olandese, ha riconosciuto che gli operai avrebbero potuto prendere il potere.

Se l'Internazionale non fosse stata in mano a traditori che, nel momento critico, hanno salvato la borghesia, vi sarebbero state molte probabilità che in molti paesi belligeranti, subito dopo la fine della

guerra, e anche in alcuni paesi neutrali, dove il popolo era armato, si potesse fare rapidamente la rivoluzione; e in tal caso l'esito sarebbe stato diverso.

Si è visto che ciò non è avvenuto; la rivoluzione non è riuscita in un tempo cosí breve e si deve ormai percorrere tutto il processo di sviluppo che noi abbiamo dovuto iniziare ancor prima della rivoluzione, prima del 1905; soltanto dopo che sono passati piú di dieci anni, fino al 1917, siamo stati in grado di guidare il proletariato.

Nel 1905 ci fu, per cosí dire, una prova generale della rivoluzione e, in parte grazie a ciò, si è riusciti in Russia a utilizzare il momento del fallimento della guerra imperialistica, che ha dato il potere al proletariato. Grazie agli avvenimenti storici, grazie alla completa putrefazione dell'autocrazia, siamo riusciti facilmente a cominciare la rivoluzione; ma quanto piú facilmente abbiamo potuto cominciarla, tanto piú difficilmente il nostro paese, solo, è riuscito a continuarla, e dopo aver superato quest'anno, possiamo dire a noi stessi che in altri paesi, dove gli operai sono piú evoluti, dove l'industria è piú sviluppata, dove gli operai sono molto piú numerosi, lo sviluppo della rivoluzione è stato piú lento. Si è messo sulla nostra stessa via, ma l'ha percorsa molto piú lentamente.

Gli operai continuano questo lento cammino aprendo la via alla vittoria del proletariato, che avanza con una fermezza indubbiamente maggiore di quanto sia avvenuto da noi; infatti, quando volgiamo lo sguardo alla III Internazionale, ci meravigliamo della rapidità con cui essa si è diffusa, passando di vittoria in vittoria.

Guardate come si diffondono in tutto il mondo le nostre strane parole. come per esempio « bolscevismo ». Benché ci chiamiamo partito comunista, benché l'appellativo « comunista » sia scientifico, comune a tutta l'Europa, esso, in Europa e negli altri paesi è meno diffuso della parola « bolscevico ». La nostra parola russa « soviet » è una delle piú diffuse; non viene neppure tradotta nelle altre lingue, ma dappertutto si pronuncia in russo.

Nonostante le menzogne della stampa borghese, nonostante la feroce resistenza di tutta la borghesia, nonostante ciò le simpatie delle masse operaie vanno ai soviet, al potere sovietico e al bolscevismo. Quanto piú la borghesia mentiva, tanto piú contribuiva a diffondere in tutto il mondo l'esperienza che noi abbiamo fatto con Kerenski.

Una parte dei bolscevichi, che sono venuti dalla Germania, sono

stati accolti nel nostro paese con gli attacchi e le persecuzioni organizzati nella « repubblica democratica » proprio alla maniera americana, e a queste persecuzioni hanno dato manforte Kerenski, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. In tal modo, costoro hanno scosso strati del proletariato e li hanno spinti a pensare che, se si perseguitavano tanto i bolscevichi, voleva dire che il bolscevismo era qualche cosa di buono. (*Applausi.*)

E quando, di tanto in tanto, si riceve dall'estero qualche notizia frammentaria, quando, non avendo la possibilità di seguire tutta la stampa, si legge, per esempio, un numero del piú ricco giornale inglese, il *Times*, quando si legge che laggiú citano le parole dei bolscevichi per dimostrare che questi, già durante la guerra, facevano propaganda per la guerra civile, si giunge alla conclusione che persino i piú intelligenti rappresentanti della borghesia hanno completamente perduto la testa. Se un giornale inglese segnala il libro *Contro corrente* [81], lo raccomanda ai lettori inglesi e ne riporta dei passi per dimostrare che i bolscevichi sono i peggiori fra i peggiori scellerati, perché chiamano delitto la guerra imperialistica e fanno propaganda per la guerra civile, ci si deve convincere che tutta la borghesia, la quale ci odia, ci aiuta: ossequi e ringraziamenti! (*Applausi.*)

Non abbiamo una nostra stampa quotidiana né in Europa né in America; le notizie sulla nostra attività sono molto scarse; i nostri compagni vengono perseguitati nel modo piú accanito. Ma quando si vede che la stampa imperialistica degli alleati, quella piú ricca, dalla quale migliaia di altri giornali attingono le loro notizie, ha perduto a tal segno il senso della misura da citare, volendo colpire i bolscevichi, molti passi delle loro opere, riesumandole dalle loro edizioni del periodo della guerra, per dimostrare che noi chiamavamo delitto la guerra e volevamo trasformarla in guerra civile, ciò vuol dire che essi, questi signori intelligentissimi, sono diventati sciocchi quanto il nostro Kerenski e i suoi compagni. Perciò possiamo essere sicuri che questi uomini, dirigenti dell'imperialismo inglese, s'incaricheranno d'aiutare la rivoluzione comunista decisamente e durevolmente. (*Applausi.*)

Compagni, prima della guerra pareva che la divisione fondamentale nel movimento operaio fosse la divisione in socialisti e anarchici. Non soltanto pareva, ma era cosí. Per un lungo periodo prima della guerra imperialistica e della rivoluzione, nella stragrande maggioranza dei paesi europei non c'era una situazione oggettivamente rivoluzio-

naria. Il compito era di saper utilizzare quel lento lavoro per preparare la rivoluzione. I socialisti cominciarono a farlo; gli anarchici non capivano quel compito. La guerra ha creato una situazione rivoluzionaria, e quella vecchia divisione è parsa superata. Da una parte, i maggiori esponenti dell'anarchismo e del socialismo sono diventati sciovinisti mostrando che cosa vuol dire difendere i predoni della propria borghesia contro i predoni della borghesia altrui: per loro colpa la guerra ha falciato milioni di persone. Dall'altra parte, negli strati piú bassi dei vecchi partiti sono nate nuove tendenze contro la guerra, contro l'imperialismo, per la rivoluzione sociale. La guerra ha cosí suscitato una profondissima crisi, e gli anarchici e i socialisti si sono scissi, perché i dirigenti parlamentari socialisti sono passati dalla parte degli sciovinisti, mentre, negli strati piú bassi, una minoranza sempre crescente si staccava da loro e incominciava a passare dalla parte della rivoluzione.

Il movimento operaio di tutti i paesi si è quindi mosso su una nuova linea; non su quella degli anarchici e dei socialisti, ma su una linea che poteva portare alla dittatura del proletariato. Questa scissione si è delineata in tutto il mondo ed è incominciata prima della fondazione della III Internazionale.

Se abbiamo avuto successo, è perché siamo giunti in un momento in cui la situazione era rivoluzionaria e il movimento operaio esisteva già in tutti i paesi; per questo ora vediamo che all'interno del socialismo e dell'anarchismo è avvenuta una scissione. Ne consegue che in tutto il mondo gli operai comunisti partecipano alla creazione di nuove organizzazioni e alla loro unificazione nella III Internazionale. Tale linea di condotta è la piú giusta.

Se sorgono nuovamente delle divergenze, per esempio a proposito dell'utilizzazione del parlamentarismo, oggi, dopo l'esperienza della rivoluzione russa e della guerra civile, dopo che, al cospetto di tutto il mondo, si è levata la figura di Liebknecht di cui si è messa in luce la funzione e l'importanza tra i rappresentanti del parlamentarismo, è assurdo negare l'utilizzazione rivoluzionaria del parlamentarismo. I rappresentanti della vecchia dottrina hanno capito che non si può porre la questione dello Stato nella vecchia maniera e che al posto della vecchia impostazione teorica della questione è sorta, grazie al movimento rivoluzionario, una impostazione nuova, pratica.

A tutta la forza unita e centralizzata della borghesia è necessario

contrapporre la forza unita e centralizzata del proletariato. Ora il problema dello Stato si è posto sotto nuova luce; le vecchie divergenze hanno perduto il loro significato. Al posto della vecchia divisione del movimento operaio ne sono sorte nuove, che hanno come fondamento l'atteggiamento verso il potere sovietico e la dittatura del proletariato.

La Costituzione sovietica ha messo in evidenza che cosa ha elaborato la rivoluzione russa. Dalla nostra esperienza, dallo studio di essa, risulta che i molteplici vecchi problemi si sono ridotti a uno solo: per il potere sovietico o contro; ovvero: per il potere borghese, per la democrazia, per quelle norme di democrazia che, proclamando l'eguaglianza dei sazi e degli affamati, del capitalista e dell'operaio mediante il suffragio universale, degli sfruttatori e degli sfruttati, nascondevano la schiavitú capitalistica, oppure per il potere proletario, per l'inesorabile repressione degli sfruttatori, per lo Stato sovietico.

Per la democrazia borghese possono essere solo i fautori della schiavitú capitalistica. Lo vediamo nella stampa delle guardie bianche di Kolciak e di Denikin. Dopo che molte città russe sono state ripulite da quella sozzura, la loro stampa è stata raccolta e portata a Mosca. Si possono leggere gli scritti degli intellettuali russi del genere di Cirikov o di pensatori borghesi del genere di E. Trubetskoi, ed è interessante vedere come essi, aiutando Denikin, parlano dell'Assemblea costituente, dell'eguaglianza, ecc. Questi loro giudizi sulla Costituente ci sono di aiuto. Quando facevano una simile agitazione tra le masse delle guardie bianche, essi, a prescindere da tutto il corso della guerra civile e degli avvenimenti, ci aiutavano. Con i loro argomenti, essi stessi dimostravano che sono per il potere sovietico i rivoluzionari onesti, quelli che vogliono la lotta contro i capitalisti. Nel corso della guerra civile ciò acquista piena evidenza.

Dopo l'esperienza fatta, dopo quello che c'è stato in Russia, in Finlandia e in Ungheria, dopo l'esperienza di un anno nelle repubbliche democratiche, in Germania, pronunciarsi contro la necessità del potere centrale, della dittatura e di un'unica volontà, grazie a cui l'avanguardia del proletariato consolida, sviluppa e pone su una nuova base il vecchio Stato, tenendo fermamente il potere, polemizzare su questo argomento, diventa impossibile. La democrazia stessa si è smascherata definitivamente; ecco perché in tutti i paesi i numerosi sintomi del rafforzamento di un movimento comunista per il potere sovietico, per

la dittatura del proletariato si sono sviluppati irrefrenabilmente nelle forme piú diverse.

Questo sviluppo è tale, che partiti come quello degli indipendenti tedeschi e quello socialista francese, nei quali predominano capi del vecchio tipo, che non hanno capito né la nuova propaganda né le nuove condizioni, che non hanno modificato affatto l'attività parlamentare, e ne fanno un mezzo per eludere i compiti importanti e per tenere occupati gli operai nei dibattiti parlamentari, persino questi capi sono costretti a riconoscere la dittatura del proletariato e il potere dei soviet. E ciò perché la massa degli operai, che fa sentire la sua voce, li ha costretti a farlo.

Dai discorsi degli altri compagni avete appreso che questa defezione del partito tedesco degli indipendenti, questo riconoscimento della dittatura del proletariato e del potere sovietico, sono stati l'ultimo colpo decisivo inferto alla II Internazionale. Considerata la situazione, si può dire che la II Internazionale è finita e che le masse degli operai, in Germania, in Inghilterra e in Francia, passano dalla parte dei comunisti. In Inghilterra abbiamo anche il partito degli indipendenti che continua a restare sul piano della legalità e a condannare la violenza dei bolscevichi. Recentemente è stato pubblicato nel loro giornale l'estratto di una discussione. Discussione significa esame. E lí, infatti, si esamina la questione dei soviet, e accanto all'estratto che è stato pubblicato sui giornali operai inglesi, troviamo l'articolo di un inglese che non vuole fare i conti con la teoria del socialismo e conserva, verso la teoria, il primitivo sciocco disprezzo ma, nel considerare le condizioni di vita inglesi, giunge a una conclusione ben precisa e dice: non possiamo condannare i soviet, ma dobbiamo essere favorevoli ad essi.

Questo è un sintomo del fatto che persino tra gli strati arretrati degli operai, in paesi come l'Inghilterra, è incominciato un movimento, e si può dire che le vecchie forme del socialismo sono finite per sempre.

L'Europa va verso la rivoluzione, ma non come ci siamo arrivati noi; fondamentalmente, farà però la stessa esperienza. Ogni paese deve condurre, e ha cominciato a condurre, a suo modo, la lotta interna, sia contro i suoi menscevichi, sia contro il proprio opportunismo e il proprio socialismo-rivoluzionario, che esistono, sotto altri nomi e in maggiore o minor grado, in tutti i paesi.

E appunto perché i diversi paesi fanno questa esperienza in modo

autonomo, si può esser sicuri che la vittoria della rivoluzione comunista in tutti i paesi è ineluttabile; e quanto maggiori saranno le esitazioni nelle file dei nemici e la loro malafede, che manifestano col dichiarare che noi bolscevichi siamo delinquenti e che essi non concluderanno mai una pace con noi, tanto meglio sarà per noi.

Ora essi dicono: se bisogna commerciare, si deve farlo senza riconoscere i bolscevichi. Noi non abbiamo nulla in contrario: provate pure, signori. Quanto al fatto che non ci riconoscete, questo lo comprendiamo. Avremmo considerato un errore da parte vostra se ci aveste riconosciuti. Ma se voi siete cosí fuori strada che in principio chiamate i bolscevichi violatori di tutte le leggi divine e umane, dichiarate che non tratterete e non vi riappacificherete con loro e poi dite che commercerete con noi, senza riconoscere la nostra politica, questa è per noi una vittoria che farà progredire e approfondire il movimento comunista tra le masse popolari di tutti i paesi. Questo movimento è cosí profondo che, oltre a coloro che aderiscono ufficialmente alla III Internazionale, nei paesi progrediti si nota tutta una serie di movimenti che, pur senza aderire né al socialismo né al comunismo, pur continuando a condannare il bolscevismo gli si avvicinano, trascinati dalla forza degli avvenimenti.

Nel XX secolo, nei paesi civili la guerra costringe i governi a smascherarsi da sé. In un giornale francese sono stati pubblicati documenti dell'ex imperatore austriaco Carlo, il quale, nel 1916, propose alla Francia di concludere la pace. Ora la sua lettera è stata pubblicata e gli operai si rivolgono al capo dei socialisti, ad Albert Thomas, e domandano: voi allora eravate al governo e al vostro governo offrivano la pace. Che cosa avete fatto allora? Quando si è chiesto questo ad Albert Thomas, egli ha taciuto.

Queste rivelazioni sono incominciate soltanto adesso. Le masse popolari hanno imparato qualcosa, in Europa e in America, e non possono piú considerare la guerra come per il passato. Esse si domandano: perché sono stati uccisi dieci milioni di uomini e ne sono stati mutilati venti milioni? Porre questa domanda significa costringere le masse popolari a volgersi alla dittatura del proletariato. Porre questa domanda vuol dire rispondere: dieci milioni di uomini sono stati uccisi e venti milioni mutilati per decidere se dovranno arricchirsi di piú i capitalisti tedeschi o quelli inglesi. È questa la verità, e per quanto si cerchi di nasconderla, essa si fa strada.

Il crollo dei capitalisti è inevitabile. Poiché tutti vedono che una nuova guerra, simile a questa, è inevitabile, se resteranno al potere gli imperialisti e la borghesia. Fra il Giappone e l'America sorgono nuove controversie e conflitti, preparati da decenni di storia diplomatica dei due paesi. Sul terreno della proprietà privata le guerre sono inevitabili. La guerra fra l'Inghilterra, che ha spogliato le colonie, e la Francia, che si considera lesa, è inevitabile. Nessuno sa dove e come scoppierà, ma tutti vedono e sanno e dicono che la guerra è inevitabile e che si sta nuovamente preparando.

Questa situazione, nel XX secolo, in paesi in cui non vi sono analfabeti, ci garantisce che del vecchio riformismo e anarchismo non si può neppure piú parlare. Essi sono stati distrutti dalla guerra. Non si può piú parlare di rinnovare, con le riforme, la società capitalistica, che ha speso per la guerra centinaia di miliardi di rubli, non si può parlare di rinnovare questa società senza il potere rivoluzionario e senza la violenza, senza grandissime scosse. Chi ne parla e lo pensa, perde ogni influenza.

L'Internazionale comunista è forte perché si fonda sugli insegnamenti della guerra imperialistica mondiale. In ogni paese l'esperienza di milioni di uomini conferma sempre piú che la sua posizione è giusta, e il movimento verso l'Internazionale comunista è ora cento volte piú largo e profondo di quanto sia stato mai. Nello spazio di un anno ha dato un colpo definitivo alla II Internazionale.

Non c'è paese al mondo, neppure il meno progredito, in cui gli operai che riflettono non si siano accostati all'Internazionale comunista, non vi abbiano aderito idealmente. In questo è la completa garanzia che la vittoria dell'Internazionale comunista in tutto il mondo è assicurata entro un termine non eccessivamente lungo. (*Applausi.*)

L'Internazionale Comunista,
n. 10, 1920.
Firmato: *N. Lenin*.

DISCORSO PRONUNZIATO AL II CONGRESSO DEGLI OPERAI DEI TRASPORTI FLUVIALI DELLA RUSSIA

15 marzo 1920

Il lavoro dei trasporti fluviali riveste oggi per la Russia sovietica un'importanza assolutamente eccezionale, e perciò si può essere certi che questo congresso dedicherà la massima attenzione e la massima cura ai compiti che ricadono sui lavoratori di questo settore. Permettetemi di soffermarmi sul problema che attualmente interessa di piú il partito comunista e i sindacati e che, indubbiamente, sarà da voi vivacemente dibattuto: il problema della gestione dell'industria. Questo problema è stato posto appositamente all'ordine del giorno del congresso del partito. Su questo problema vengono pubblicate delle tesi. Occorre che anche i compagni addetti ai trasporti fluviali lo discutano.

Sapete che uno dei punti controversi, che suscita vivaci discussioni sulla stampa e nelle riunioni, è il problema della direzione personale e della direzione collegiale. Io penso che spesso la preferenza che viene accordata in questo campo alla collegialità, stia a testimoniare un'insufficiente comprensione dei compiti che si pongono alla repubblica e, piú ancora, spesso attesta un grado insufficiente di coscienza di classe. Quando rifletto a tale questione, mi vien sempre voglia di dire: gli operai non hanno imparato abbastanza dalla borghesia. Ciò appare con evidenza nei paesi in cui dominano i socialisti democratici o socialdemocratici che ora, in tutte le salse e sotto diverse forme di alleanza con la borghesia, partecipano al governo in Europa e in America. Dio ha ordinato loro di rispettare i vecchi pregiudizi, ma noi, dopo due anni di dominio del proletariato, dobbiamo non soltanto desiderare, ma anche ottenere che la coscienza di classe del proletariato non resti indietro a quella della borghesia. Ma guardate: come la borghesia amministra lo Stato? Come si è organizzata la classe borghese? Si è mai trovato, nei vecchi tempi, un solo uomo che, condividendo

il punto di vista della borghesia ed essendone un fedele difensore, abbia ragionato in questo modo: che cos'è questa amministrazione dello Stato in cui esiste il potere personale? Se ci fosse stato nella borghesia un simile sciocco, i compagni della sua classe lo avrebbero deriso, ed egli non avrebbe potuto né parlare, né esprimere le sue riflessioni in nessuna riunione importante dei signori capitalisti e borghesi. Gli avrebbero detto: che si debba governare per mezzo di un solo individuo o per mezzo di un collegio, è forse questa una questione connessa con la questione di classe?

La borghesia piú intelligente e piú ricca è quella inglese, e anche quella americana; la borghesia inglese è, sotto molti aspetti, piú esperta e sa amministrare meglio. E non ci dà forse esempi del massimo di dittatura personale, del massimo di rapidità nell'amministrazione, mentre il potere rimane interamente e integralmente nelle mani della classe? Ecco una lezione, compagni, e mi sembra che se ci riflettete, se ricordate i tempi non molto lontani in cui in Russia dominavano i signori Riabuscinski, Morozov ed altri capitalisti, se ricordate come essi seppero, dopo l'abbattimento dell'autocrazia, durante gli otto mesi del governo di Kerenski, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, camuffarsi a meraviglia, con sorprendente rapidità, prendendo qualsiasi nome, facendo qualsiasi concessione formale ed esteriore e mantenendo interamente e integralmente nelle loro mani il potere della loro classe, credo che la riflessione sulla lezione inglese e su questo esempio concreto serviranno di piú, per la comprensione del problema della direzione personale, di molte risoluzioni astratte, concepite su una base teorica e preconcette.

La collegialità sarebbe la direzione degli operai, mentre la direzione personale non sarebbe operaia. La sola impostazione del problema, e anche questa sola argomentazione dimostrano che non abbiamo ancora una coscienza di classe abbastanza chiara, e addirittura che la nostra coscienza di classe è meno chiara di quella dei signori borghesi. Ed è comprensibile. Essi non hanno imparato a governare in due anni, ma in due secoli, e se si prende la borghesia europea, in molto piú di due secoli. Non dobbiamo disperarci se non siamo riusciti a imparare tutto in due anni, ma è importante — gli avvenimenti lo richiedono — che noi impariamo piú in fretta dei nostri nemici. Essi hanno potuto imparare per centinaia di anni, possono imparare da capo e correggere i loro errori perché su scala mondiale sono infinitamente piú forti di noi.

Noi non abbiamo il tempo d'imparare, dobbiamo porre il problema della direzione collegiale con dati concreti e positivi. Sono certo che concorderete con la linea tracciata su questo problema dal Comitato centrale del partito, che è stata pubblicata [82] e viene discussa in tutte le assemblee del partito e che per tutta la gente pratica, per i lavoratori dei trasporti fluviali che hanno lavorato due anni, è confutabile. Spero che la immensa maggioranza dei presenti, che conoscono in pratica il problema della direzione, comprenderà che non dobbiamo limitarci alla sua impostazione generale, ma dobbiamo diventare persone serie e pratiche, che mettono da parte i collegi ed amministrano senza di loro.

Qualsiasi lavoro di direzione richiede qualità particolari. Si può essere il migliore rivoluzionario e agitatore ed essere un amministratore assolutamente incapace. Ma chi osservi la vita pratica ed abbia esperienza di vita, sa che per amministrare bisogna essere competenti, bisogna conoscere con precisione e pienamente tutte le condizioni in cui avviene la produzione, conoscere la tecnica di questa produzione al suo livello attuale, bisogna avere una certa istruzione scientifica. Ecco le condizioni che dobbiamo soddisfare ad ogni costo. E quando presentiamo risoluzioni generiche che trattano, col tono grave del conoscitore, della direzione collegiale e personale, ci convinciamo a poco a poco che non sappiamo quasi nulla nel campo dell'amministrazione, ma incominciamo a imparare qualcosa in base all'esperienza, a ponderare ogni passo, a promuovere ogni amministratore piú o meno capace.

Sapete dai dibattiti del Comitato centrale che noi non siamo contrari a mettere alla direzione gli operai, ma diciamo che la soluzione del problema dev'essere subordinata agli interessi della produzione. Non possiamo aspettare. Il paese è cosí devastato, le calamità hanno raggiunto tali proporzioni — fame, freddo, miseria generale — che non si può piú andare avanti cosí. Nessuna devozione, nessun sacrificio potrà salvarci se non salveremo l'esistenza fisica degli operai, se non procureremo loro del pane, se non sapremo ammassare grandi quantità di sale per ripagare i contadini non con dei pezzi di carta colorata, con la quale non si può resistere a lungo, ma organizzando giustamente lo scambio delle merci. Qui è in giuoco il problema dell'esistenza stessa del potere degli operai e dei contadini, dell'esistenza stessa della Russia sovietica. Quando degli incompetenti sono a capo dell'amministrazione, quando il combustibile non è trasportato in tem-

po, quando le locomotive, i battelli e le chiatte non vengono riparati, è in giuoco l'esistenza stessa della Russia sovietica.

I nostri trasporti ferroviari sono molto piú devastati di quelli fluviali. Sono devastati dalla guerra civile che si è svolta soprattutto sulla terra ferma; da entrambe le parti si sono distrutti soprattutto i ponti, il che ha avuto una ripercussione enorme sul dissesto di tutti i trasporti ferroviari, che ha raggiunto proporzioni disperate. Noi ricostruiremo questi trasporti. Quasi ogni giorno vediamo come li stiamo ricostruendo a piccoli settori. Ma non li ricostruiremo presto. Se i paesi avanzati e civili soffrono per la rovina dei trasporti, come ricostruirli in Russia? Ma bisogna ripararli in fretta perché la popolazione non potrà piú sopportare un altro inverno come questo. Nonostante tutto il loro eroismo, tutta la loro abnegazione, gli operai non potranno piú sopportare tutte le sofferenze della fame, del freddo, del tifo petecchiale, ecc. Perciò ponete il problema della gestione da uomini pratici. Fate in modo che si amministri col minimo dispendio di forze, che gli amministratori siano capaci, siano essi specialisti o operai, che essi vadano a lavorare e ad amministrare, che si consideri un delitto la loro non partecipazione alla gestione. Imparate dalla vostra stessa esperienza pratica. Imparate anche dalla borghesia. Essa ha saputo mantenere il suo dominio di classe, essa aveva un'esperienza della quale non possiamo fare a meno; l'ignorarla sarebbe segno della massima presunzione e costituirebbe un grandissimo pericolo per la rivoluzione.

Le rivoluzioni precedenti fallirono proprio perché gli operai non potevano reggersi con una ferma dittatura e non compresero che con la sola dittatura, con la sola violenza, con la costrizione non ci si può reggere; ci si può reggere soltanto assimilando tutta l'esperienza culturale, tecnica del capitalismo progressivo, prendendo al proprio servizio gli uomini che lo rappresentano. Quando gli operai che si accingono per la prima volta ad amministrare hanno un atteggiamento ostile verso lo specialista, il borghese, il capitalista, che ieri ancora era il direttore, accumulava milioni, opprimeva gli operai, noi diciamo — e probabilmente la maggior parte di voi dice la stessa cosa — che questi operai hanno appena incominciato ad avvicinarsi al comunismo. Se si potesse costruire il comunismo con specialisti non imbevuti di opinioni borghesi, sarebbe assai facile, ma questo comunismo sarebbe frutto della fantasia. Sappiamo che niente cade dal cielo, sappiamo che il comunismo nasce dal capitalismo, che soltanto dalle sue vestigia può sor-

gere il comunismo; cattive vestigia, è vero, ma non ce ne sono altre. E chi sogna un comunismo fantastico dev'essere cacciato da ogni riunione seria, ove devono restare gli uomini che sanno fare il loro lavoro servendosi dei resti del capitalismo. Le difficoltà di quest'opera sono immense, ma si tratta di un lavoro fecondo; ed ogni specialista dev'essere apprezzato come l'unico patrimonio della tecnica e della cultura, senza il quale non può esserci nessun comunismo.

Se il nostro esercito rosso, in un altro settore, ha riportato la vittoria, è perché in questo settore abbiamo saputo risolvere questo problema. Migliaia di ex ufficiali, generali, colonnelli dell'esercito zarista ci hanno ingannati, traditi, e hanno fatto perire migliaia dei migliori soldati rossi; voi lo sapete, ma decine di migliaia di ex ufficiali ci servono, pur restando fautori della borghesia, e senza di loro l'esercito rosso non esisterebbe. E voi sapete che quando, due anni fa, provammo a creare un esercito rosso senza di loro, si ebbero metodi partigiani, sbandamenti; avevamo dieci o dodici milioni di baionette, ma non una sola divisione; non c'era una sola divisione capace di andare in guerra, e noi, con milioni di baionette, eravamo incapaci di batterci contro l'insignificante esercito regolare dei bianchi. Questa esperienza l'abbiamo acquisita col sangue, e dobbiamo trasferirla nel campo dell'industria.

L'esperienza dice che ogni rappresentante della cultura borghese, della scienza borghese, della tecnica borghese, deve essere apprezzato. Senza di loro non potremo costruire il comunismo. La classe operaia, come classe, dirige; e quando essa istituisce il potere sovietico, questo potere si trova nelle sue mani e può prendere per il bavero ogni rappresentante degli interessi borghesi e sbatterlo fuori. In questo sta il potere del proletariato. Ma quando si tratta di edificare la società comunista, riconosciamo apertamente la nostra immensa incapacità di condurre gli affari, di essere degli organizzatori e degli amministratori; dobbiamo affrontare la questione con la massima cautela, ricordando che è cosciente soltanto quel proletario che sa preparare, per la prossima campagna, lo specialista borghese e non perde un minuto a disperdere le forze umane, come sempre accade con la direzione collegiale.

Ripeto che la nostra sorte, forse, dipende piú dalla prossima campagna per i trasporti fluviali che dalla prossima guerra con la Polonia, se ce l'imporranno. Anche la guerra diventa difficile per la distruzione

dei trasporti. Abbiamo molte truppe, ma non possiamo dislocarle, non possiamo approvvigionarle, non possiamo trasportare il sale che abbiamo in quantità, e senza questo scambio di merci sono inconcepibili giusti rapporti con i contadini. Perciò tutta la repubblica, tutto il potere sovietico, l'esistenza stessa del potere operaio e contadino impongono all'attuale campagna per i trasporti fluviali compiti d'importanza eccezionale, vitale. Non si può perdere una sola settimana, un giorno, un minuto; bisogna arrestare questo sfacelo e triplicare e quadruplicare le nostre possibilità.

Tutto dipende, forse, dal combustibile, ma la situazione è in questo campo migliore dell'anno scorso. Possiamo flottare piú legname, se evitiamo il disordine. Le cose vanno assai meglio per il petrolio, senza parlare poi del fatto che, probabilmente, Grozny sarà presto nelle nostre mani, e, se questo è ancora incerto, l'industria di Emba è già nostra, e colà vi sono già ora dai dieci ai quattordici milioni di pud di petrolio. Se i trasporti fluviali ci aiuteranno a trasportare in tempo utile e rapidamente a Saratov un'immensa quantità di materiale da costruzione, riusciremo a mettere in funzione la ferrovia per Emba. Voi sapete che cosa vuol dire per i trasporti fluviali avere del petrolio. Non potremo rimettere in piedi le ferrovie in breve tempo. Voglia Iddio — cioè, certo, non Dio, ma la capacità degli operai di superare i vecchi pregiudizi — farci riuscire a migliorare un po' le nostre ferrovie in quattro o cinque mesi. E i trasporti fluviali debbono compiere, nella loro campagna, un'opera eroica.

Soltanto con l'impeto, lo slancio, l'entusiasmo non si può far nulla. Soltanto l'organizzazione, la fermezza, la coscienza ci aiuteranno, quando parlerà piú forte non chi ha paura dello specialista borghese, chi ci offre luoghi comuni, ma chi è capace di affermare, di istituire un potere fermo, sia pur personale, e di esercitarlo in nome degli interessi del proletariato, colui che comprende che tutto dipende dai trasporti fluviali.

Per andare avanti occorre stabilire dei gradini; per farli salire a chi non crede, bisogna mettere a posto le cose, bisogna scegliere e portare avanti uomini capaci di organizzare i trasporti fluviali. Fra noi ci sono persone che dicono a proposito della disciplina militare: « Eccone una nuova! A che serve? ». Questa gente non comprende la situazione della Russia, non capisce che la lotta sta finendo sul fronte cruento e sta incominciando sul fronte incruento, dove occorrono ten-

sione, forze e sacrifici non minori, e la posta in giuoco non è minore, e la resistenza non è minore, ma assai maggiore. Ogni contadino agiato, ogni kulak, ogni rappresentante della vecchia amministrazione che non vuole appoggiare l'operaio, è un nemico. Non fatevi illusioni. Per vincere occorre una durissima lotta, occorre una disciplina ferrea, militare. Chi non l'ha capito, non ha capito affatto quali sono le condizioni per mantenere il potere operaio, e con le sue considerazioni reca un grande danno allo stesso potere operaio e contadino.

Ecco perché, compagni, concludo il mio discorso esprimendo la speranza e la certezza che dedicherete la massima attenzione agli obiettivi della prossima campagna per i trasporti fluviali e vi porrete il compito di creare, senza arrestarvi di fronte a nessuna difficoltà, una vera disciplina ferrea, militare, e di compiere nei trasporti fluviali gli stessi miracoli che il nostro esercito rosso ha compiuto in due anni. (*Applausi.*)

Pravda, nn. 59 e 60,
17 e 18 marzo 1920.

DISCORSO ALLA SEDUTA DEDICATA ALLA MEMORIA DI I. M. SVERDLOV [83]

16 marzo 1920

Breve resoconto giornalistico

Dopo aver rilevato che il compianto compagno Sverdlov possedeva eminenti doti organizzative, il compagno Lenin ha osservato che ciò fa involontariamente pensare all'importanza dell'organizzazione e alla funzione degli organizzatori nell'opera di edificazione sovietica. Caratterizzando l'importanza eccezionale dell'organizzazione, Lenin dice che proprio essa è l'arma principale della classe operaia nella lotta rivoluzionaria. Parlando dei rapporti delle forze sociali nei vari momenti, a partire dalla Rivoluzione d'ottobre, Lenin dice che la dittatura del proletariato sarebbe stata impossibile senza la compattezza dei lavoratori. Egli giunge alla conclusione che tutti i nostri successi militari sui diversi fronti, e anche i successi che otteniamo passo passo nella lotta contro lo sfacelo economico, sono dovuti proprio a quella forza principale che è l'organizzazione. Valutando da questo punto di vista il lavoro del compianto compagno Sverdlov come organizzatore, Lenin dice che abbiamo avuto questa avanguardia di organizzatori perché questi erano passati attraverso la dura scuola della vita, quando ancora si doveva lavorare nella clandestinità. Questa avanguardia di organizzatori è ora particolarmente necessaria alla Germania che sta attraversando il suo periodo di Kornilov. Lenin dice che tra i lavoratori, anche tra gli operai e i contadini senza partito, ci sono molti organizzatori capaci, ma noi non abbiamo ancora imparato a scoprirli e a metterli al posto adatto. Egli esprime la certezza che in avvenire da questo ambiente uscirà un numero sempre crescente di organizzatori i quali, ricordando il lavoro del compagno Sverdlov, seguiranno con fermezza le sue orme.

Pravda, n. 59,
17 marzo 1920.

DUE DISCORSI REGISTRATI SU DISCHI [84]

1

IL LAVORO PER I TRASPORTI

Compagni, le grandi vittorie dell'esercito rosso ci hanno liberati dall'invasione di Kolciak, di Iudenic, e hanno quasi messo fine alla campagna di Denikin.

Le truppe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti che volevano, con l'aiuto dei capitalisti di tutto il mondo, restaurare la loro onnipotenza in Russia, sono state battute.

Ma la guerra imperialistica, e poi la guerra alla controrivoluzione hanno rovinato e indebolito terribilmente tutto il paese.

Bisogna tendere tutte le forze per vincere lo sfacelo economico, per ricostruire l'industria e l'agricoltura, per dare ai contadini, in cambio del grano, i prodotti che sono loro necessari.

Adesso, dopo aver sconfitto i grandi proprietari fondiari, dopo aver liberato la Siberia, l'Ucraina, e il Caucaso del nord, possiamo benissimo ricostruire l'economia del paese.

Abbiamo molto grano, abbiamo ora carbone, petrolio. Tutto dipende ora dai trasporti. Le ferrovie sono dissestate. Bisogna ricostruire i trasporti. Allora porteremo alle fabbriche il grano, il carbone e il petrolio, allora porteremo il sale, allora avrà inizio la ricostruzione dell'industria, finirà la fame per gli operai delle fabbriche, delle officine e delle ferrovie.

Tutti gli operai e i contadini si mettano dunque all'opera per ricostruire i trasporti, si mettano al lavoro con la massima tenacia e abnegazione.

Tutti i lavori necessari alla ricostruzione dei trasporti debbono essere eseguiti con uno slancio, un'energia rivoluzionaria, una devozione senza riserve.

Abbiamo vinto sul fronte della guerra cruenta.

Vinceremo sul fronte incruento, sul fronte del lavoro.

Tutti al lavoro per la ricostruzione dei trasporti!

Pronunziato alla fine di marzo del 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 18,
il 21 gennaio 1928.

2

SULLA DISCIPLINA DEL LAVORO

Perché abbiamo vinto Iudenic, Kolciak e Denikin benché essi fossero aiutati dai capitalisti del mondo intero?

Perché siamo certi che ora vinceremo lo sfacelo, ricostruiremo l'industria e l'agricoltura?

Abbiamo vinto i grandi proprietari fondiari e i capitalisti perché i soldati rossi, gli operai e i contadini sapevano di lottare per la loro causa.

Abbiamo vinto perché gli uomini migliori della classe operaia e delle masse contadine hanno dato prova di un eroismo senza pari in questa guerra contro gli sfruttatori, hanno compiuto prodigi di valore, hanno sopportato privazioni inaudite, si sono sacrificati, hanno scacciato spietatamente i profittatori e i vili.

Ed ora siamo certi che vinceremo lo sfacelo perché gli uomini migliori della classe operaia e delle masse contadine si mettono a lottare con la stessa consapevolezza, la stessa fermezza, lo stesso eroismo.

E quando milioni di lavoratori si uniscono come un sol uomo e seguono i migliori rappresentanti della loro classe la vittoria è assicurata.

Abbiamo scacciato i profittatori dall'esercito. Adesso diremo a tutti:

« Abbasso i profittatori, abbasso coloro che pensano ai loro vantaggi e alla speculazione, a sottrarsi al lavoro, coloro a cui i sacrifici necessari per la vittoria fanno paura! ».

Viva la disciplina del lavoro, lo slancio nel lavoro, la devozione alla causa operaia e contadina!

Gloria eterna a coloro che sono caduti nelle prime file dell'esercito rosso!

Gloria eterna a coloro che oggi conducono dietro a sé milioni di lavoratori marciando col massimo slancio nelle prime file dell'esercito del lavoro!

Pronunziato alla fine di marzo del 1920.

Pubblicato per la prima volta
nella *Pravda*, n. 18,
il 21 gennaio 1928.

IX CONGRESSO DEL PCR(b) [85]

29 marzo-5 aprile 1920

Pubblicato nel volume:
Il IX Congresso del Partito comunista russo. Resoconto stenografico, Mosca, 1920.

1

DISCORSO D'APERTURA DEL CONGRESSO

29 marzo

Permettetemi innanzi tutto di porgere, a nome del Comitato centrale del PCR, un saluto ai delegati riuniti in questo congresso.

Compagni, apriamo il nostro congresso ordinario in un momento di estrema importanza. Lo sviluppo interno della nostra rivoluzione ha portato, nella guerra civile, alle vittorie piú grandi e piú rapide sul nemico, e, data la situazione internazionale, queste vittorie non sono state null'altro che la vittoria della rivoluzione sovietica, del primo paese che ha compiuto tale rivoluzione, del paese piú debole e arretrato, una vittoria sul capitalismo e sull'imperialismo coalizzato del mondo intero. Dopo queste vittorie possiamo affrontare con serena e ferma sicurezza gli attuali compiti della pacifica edificazione economica, con la certezza che il presente congresso farà il bilancio di oltre due anni di esperienza di lavoro sovietico e saprà trarre profitto dall'esperienza acquisita per risolvere il problema piú difficile e complesso che ci sta dinanzi, il problema dell'edificazione economica. Sul piano internazionale la nostra situazione non è mai stata cosí favorevole; e ciò che ci riempie particolarmente di gioia e di energia sono le notizie che ci giungono ogni giorno dalla Germania e che mostrano come, per quanto difficile e dolorosa sia la nascita della rivoluzione socialista, il potere proletario sovietico si sviluppa irresistibilmente in Germania. I Kornilov tedeschi hanno avuto in Germania la stessa funzione avuta in Russia. Dopo l'esperienza di Kornilov, è incominciata una svolta verso il potere operaio, non soltanto tra le masse degli operai urbani, ma anche in seno al proletariato rurale tedesco, e questa svolta ha un'importanza storica mondiale. Non soltanto essa ci dà ancora una conferma assoluta della giustezza del nostro cammino, ma anche la certezza che

non è lontano il tempo in cui marceremo fianco a fianco con un governo sovietico tedesco. (*Applausi.*)

Dichiaro aperto il congresso e vi prego di passare all'elezione della presidenza.

2

RAPPORTO DEL COMITATO CENTRALE

29 marzo

Compagni, prima di cominciare il mio rapporto devo dire che questo è diviso, come nell'ultimo congresso, in due parti: la parte politica e la parte che concerne i problemi organizzativi. Questa divisione induce innanzitutto a pensare al modo in cui è proceduto il lavoro del Comitato centrale dal lato esteriore, dal lato organizzativo. Il nostro partito ha vissuto il suo primo anno senza I.M. Sverdlov, e tutta l'organizzazione del Comitato centrale non poteva non risentire di questa perdita. Nessuno ha saputo unire il lavoro di organizzazione al lavoro politico come faceva il compagno Sverdlov, e noi abbiamo dovuto pensare a sostituire al suo lavoro il lavoro di un gruppo.

Il lavoro del Comitato centrale durante l'anno trascorso è stato fatto, per quanto concerneva l'attività corrente, quotidiana, da due collegi eletti dall'assemblea plenaria del Comitato centrale: l'Ufficio di organizzazione del CC e l'Ufficio politico del CC e, per assicurare la concordanza e la coerenza delle decisioni di questi due organismi, il segretario faceva parte dei due Uffici. Il lavoro si è svolto in questo modo. Il compito immediato principale dell'Ufficio di organizzazione era quello di ripartire le forze del partito, e l'Ufficio politico doveva risolvere le questioni politiche. È ovvio che questa divisione è, fino a un certo punto, artificiale; naturalmente non si può fare nessuna politica che non si esprima in nomine, in spostamenti. Ogni questione organizzativa assume quindi un significato politico; da noi si è stabilito nella pratica che è sufficiente la dichiarazione di un solo membro del Comitato centrale perché qualsiasi questione sia, per questa o quella ragione, considerata una questione politica. Tentare di delimitare in altro modo l'attività del Comitato centrale non sarebbe probabilmente utile e nella pratica raggiungerebbe difficilmente lo scopo.

Questo modo di condurre il lavoro ha dato risultati estremamente favorevoli: non vi è stato nessun caso in cui sorgessero difficoltà tra l'uno e l'altro ufficio. Il lavoro di questi due organismi si è svolto in generale in modo affiatato; e l'applicazione delle decisioni è stata facilitata dalla presenza del segretario del partito, il quale, d'altronde, eseguiva pienamente e unicamente la volontà del Comitato centrale. Bisogna sottolineare fin dal principio, per eliminare ogni malinteso, che il segretario del Comitato centrale del partito applicava esclusivamente le decisioni collettive del CC approvate dall'Ufficio d'organizzazione, o dall'Ufficio politico, o dall'assemblea plenaria del CC. Se non fosse stato cosí il lavoro del Comitato centrale non avrebbe potuto svolgersi in modo regolare.

Dopo queste brevi osservazioni sull'organizzazione interna del lavoro del Comitato centrale, passo al mio compito, il rapporto del Comitato centrale. Fare un resoconto del lavoro politico del Comitato centrale è un compito molto difficile, se lo si comprende nel senso letterale della parola. Durante quest'anno una grandissima parte del lavoro dell'Ufficio politico è consistita nella soluzione immediata di tutte le questioni attinenti alla politica coerente e al coordinamento dell'attività di tutti gli organismi sovietici e del partito, di tutte le organizzazioni della classe operaia, questioni che abbracciavano e miravano ad orientare tutta l'attività della repubblica sovietica. L'Ufficio politico ha risolto tutte le questioni della politica internazionale e interna. S'intende che è impossibile porsi lo scopo di elencarle tutte, sia pure approssimativamente. Nei documenti fatti pubblicare dal Comitato centrale per il presente congresso troverete il materiale necessario per fare un bilancio. Tentare di ripetere nel mio rapporto questo bilancio sarebbe còsa superiore alle mie forze e che, credo, non interesserebbe i delegati. Ognuno di noi, lavorando in questa o quell'organizzazione del partito o sovietica, ha modo di osservare ogni giorno la successione straordinariamente rapida dei problemi politici, esteri e interni. La stessa soluzione di questi problemi, come essa si è espressa, ad ogni svolta, nei decreti del potere sovietico, nell'attività delle organizzazioni di partito, permette di dare un giudizio sull'attività del Comitato centrale. Bisogna dire che le questioni erano cosí numerose che si è dovuto spesso risolverle in tutta fretta e che il lavoro ha potuto essere compiuto unicamente grazie al fatto che i membri del collegio si conoscevano perfettamente, conoscevano le sfumature delle opinioni grazie alla

fiducia reciproca. Se non fosse stato cosí anche un collegio tre volte piú numeroso non avrebbe potuto compiere il lavoro. Si è dovuto spesso decidere questioni complesse per telefono, e non in riunioni. L'abbiamo fatto con la certezza che certe questioni, palesemente complesse e discutibili, non sarebbero state trascurate. Ora che vi devo fare un rapporto generale mi permetterò, invece di fare uno studio cronologico e una classificazione per argomenti, di soffermarmi sui momenti principali, essenziali, su quelli che ricollegano l'esperienza di ieri, o meglio l'esperienza dell'anno trascorso, ai problemi che si pongono oggi di fronte a noi.

Non è ancora giunto il momento di scrivere la storia del potere sovietico. E anche se fosse giunto, noi — parlo a nome mio e, credo, anche del Comitato centrale — non abbiamo l'intenzione di fare gli storici. Quel che ci interessa è il presente e l'avvenire. L'attività dell'anno scorso, la consideriamo come una documentazione, un insegnamento, un punto di partenza dal quale dobbiamo procedere oltre. Muovendo da questa considerazione si può dividere il lavoro del Comitato centrale in due grandi rami: il lavoro che si ricollega ai compiti militari e a quelli che determinano la situazione internazionale della Repubblica, e il pacifico lavoro interno di edificazione economica, che è cominciato a passare in primo piano forse soltanto dallo scorso anno o dall'inizio di quest'anno, quando è apparso con perfetta chiarezza che avevamo riportato la vittoria definitiva sui fronti decisivi della guerra civile. Nella primavera dell'anno scorso la nostra situazione militare era estremamente difficile; dovemmo subire, come ricordate, parecchie sconfitte, nuove grandi offensive inaspettate dei rappresentanti della controrivoluzione e dei rappresentanti dell'Intesa, offensive che non potevamo prevedere. È quindi perfettamente naturale che la maggior parte di questo periodo sia stata assorbita dall'attività svolta per risolvere il problema militare, quello della guerra civile, problema che a tutti i pusillanimi, — senza parlare dei partiti dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e degli altri rappresentanti della democrazia piccolo-borghese, — alla massa degli elementi intermedi, pareva insolubile e che faceva loro dire del tutto sinceramente che cosí era, che la Russia, arretrata e indebolita, non avrebbe potuto vincere il regime capitalistico in tutto il mondo, poiché la rivoluzione in Occidente ritardava. Noi dovevamo, quindi, senza abbandonare la nostra posizione, dire con piena fermezza e conservandone la certezza

assoluta, che avremmo vinto; dovevamo applicare la parola d'ordine: « Tutto per la vittoria! » e « tutto per la guerra ».

In nome di questa parola d'ordine, dovevamo acconsentire, con piena consapevolezza e senza nasconderlo, a non soddisfare molti bisogni dei piú immediati, a lasciare spesso molti senza aiuto, convinti della necessità di dover concentrare tutte le forze per la guerra e di dover vincere nella guerra impostaci dall'Intesa. Unicamente perché il partito stava all'erta, perché esso era rigorosamente disciplinato e il suo prestigio univa tutte le istituzioni e tutti gli organismi, perché decine, centinaia, migliaia e milioni di persone seguivano come un sol uomo la parola d'ordine lanciata dal Comitato centrale, unicamente perché i sacrifici inauditi furono sopportati, il miracolo avvenuto ha potuto prodursi. E per questo soltanto, nonostante la campagna degli imperialisti dell'Intesa e degl'imperialisti di tutto il mondo, ripetuta due, tre, quattro volte, fummo in grado di vincere. Certo, non ci limitiamo a sottolineare questo lato della questione; ma dobbiamo vedervi una lezione, e cioè che senza disciplina e senza centralizzazione non avremmo mai adempiuto questo compito. I sacrifici inauditi da noi fatti per salvare il nostro paese dalla controrivoluzione, per assicurare alla rivoluzione russa la vittoria su Denikin, Iudenic e Kolciak sono il pegno della rivoluzione sociale in tutto il mondo. Per adempiere questi compiti ci è voluta la disciplina del partito, una centralizzazione severissima, la certezza assoluta che i sacrifici terribilmente penosi di decine e centinaia di migliaia di persone avrebbero contribuito ad adempierli, che ciò poteva effettivamente essere fatto e assicurato. E bisognava che il nostro partito e la classe che esercita la dittatura, la classe operaia, fossero i fattori dell'unione di milioni e milioni di lavoratori in Russia e in tutto il mondo.

Se pensiamo alla causa profonda di questo miracolo storico, — la vittoria di un paese debole, esaurito, arretrato sui paesi piú forti del mondo, — vediamo che in fin dei conti essa risiede nella centralizzazione, nella disciplina e in un'abnegazione senza precedenti. Sorte su quale base? Milioni di lavoratori hanno potuto, nel paese meno colto, giungere a questa organizzazione, a questa disciplina, a questa centralizzazione soltanto perché gli operai, passati per la scuola del capitalismo, erano stati uniti dal capitalismo, e perché il proletariato in tutti i paesi avanzati si era unito, in proporzioni tanto piú vaste quanto piú il paese era avanzato; dall'altro lato, perché la proprietà, la proprietà capitali-

stica, la piccola proprietà nella produzione mercantile, divide gli operai. La proprietà divide, e noi uniamo, uniamo in numero sempre maggiore milioni di lavoratori in tutto il mondo. Ora anche i ciechi, si può dire, lo vedono, o almeno coloro fra di essi che non volevano vederlo. Piú si andava avanti, piú i nostri nemici si dividevano. Essi erano divisi dalla proprietà capitalistica, dalla proprietà privata nella produzione mercantile, fossero essi dei piccoli proprietari che speculavano vendendo le eccedenze di grano e si arricchivano a danno degli operai affamati, fossero essi dei capitalisti di diversi paesi, benché possedessero la potenza militare, avessero creato la « Società delle nazioni », la « grande lega universale » di tutte le nazioni avanzate del mondo. Tale unità è tutta una finzione, tutto un inganno, tutta una menzogna. E abbiamo visto — grandissimo esempio! — che questa famigerata « Società delle nazioni », che ha tentato di distribuire i mandati per governare gli Stati, di spartire il mondo, risultò essere un bluff, una bolla di sapone, perché era basata sulla proprietà capitalistica. L'abbiamo visto su una vastissima scala storica, e ciò conferma una verità fondamentale, sul riconoscimento della quale abbiamo costruito la nostra giusta convinzione, la nostra certezza assoluta nella vittoria della Rivoluzione d'ottobre, la certezza di servire una causa alla quale, nonostante tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli, si uniranno milioni e milioni di lavoratori di tutti i paesi. Noi sapevamo di avere degli alleati; sapevamo che bisognava dar prova di abnegazione nell'unico paese al quale la storia aveva assegnato un compito onorevole, un compito difficilissimo perché i sacrifici inauditi fossero ripagati al centuplo, poiché ogni mese vissuto dal nostro paese ci avrebbe procurato milioni e milioni di alleati in tutti i paesi.

Se ci si domanda, in fin dei conti, perché abbiamo potuto vincere, perché dovevamo vincere, vediamo che ciò è avvenuto unicamente perché tutti i nostri nemici, formalmente uniti da legami di ogni tipo con i governi e i rappresentanti del capitale piú forti del mondo — qualunque fosse la loro unione formale — erano risultati divisi; il loro legame interno li divideva, li lanciava gli uni contro gli altri, e la proprietà capitalistica li disgregava, li trasformava da alleati in bestie feroci, cosicché essi non videro che la Russia sovietica faceva aumentare il numero dei suoi fautori tra i soldati inglesi sbarcati ad Arcangelo, tra i marinai francesi sbarcati a Sebastopoli, tra gli operai di tutti i paesi dove i socialconciliatori si erano schierati dalla parte del capitale,

in tutti i paesi avanzati, senza eccezione. E questa causa fondamentale — la piú profonda — ci ha dato in definitiva la piú sicura vittoria; essa è stata e rimane la fonte principale, invincibile, inesauribile della nostra forza, ed essa ci permette di dire che, quando avremo realizzato completamente nel nostro paese la dittatura del proletariato, la massima unione delle forze di quest'ultimo per mezzo della sua avanguardia, del suo partito di avanguardia, potremo attendere la rivoluzione mondiale. Ed è questa, in realtà, l'espressione della volontà, della decisione del proletariato di unire milioni e decine di milioni di operai di tutti i paesi.

I signori borghesi e gli pseudosocialisti della II Internazionale hanno dichiarato che queste sono frasi propagandistiche. No, questa è la realtà storica, confermata dall'esperienza sanguinosa e dura della guerra civile in Russia, perché questa guerra fu una guerra contro il capitale mondiale, e questo capitale si è disgregato da solo nel conflitto, si è autodivorato, mentre noi ne uscivamo piú temprati, piú forti, in un paese dove il proletariato moriva di fame e di tifo petecchiale. In questo paese abbiamo fatto venire a noi nuovi lavoratori. Ciò che una volta ai conciliatori pareva una frase propagandistica, ciò su cui la borghesia era abituata a far dell'ironia, è stato definitivamente trasformato, durante l'anno della nostra rivoluzione e soprattutto durante l'anno di cui ora rendiamo conto, in un fatto storico indiscutibile che ci permette di dire con la massima sicurezza: se l'abbiamo fatto, vuol dire che abbiamo una base mondiale infinitamente piú larga di quanto l'ebbe qualsiasi rivoluzione precedente. Abbiamo un'alleanza internazionale che non è fissata in nessun documento, che non è ufficialmente ratificata, non rappresenta nulla dal punto di vista del « diritto pubblico », ma è in realtà tutto nel mondo capitalistico in decomposizione. Ogni mese in cui conquistavamo delle posizioni, o in cui resistevamo semplicemente contro un nemico potentissimo, provava a tutto il mondo che avevamo ragione e faceva venire a noi nuovi milioni di uomini.

Questo processo è parso difficile, è stato accompagnato da enormi sconfitte. L'inaudito terrore bianco in Finlandia fu seguíto, appunto quest'anno, dalla sconfitta della rivoluzione ungherese, soffocata dai rappresentanti dell'Intesa che avevano ingannato i loro parlamenti concludendo un trattato segreto con la Romania.

Fu il tradimento piú vile, un complotto internazionale dell'Intesa ordito per soffocare la rivoluzione ungherese col terrore bianco, senza

parlare di ciò che i suoi rappresentanti fecero per mettersi d'accordo con i conciliatori tedeschi per soffocare la rivoluzione tedesca e del modo come costoro, dopo aver dichiarato che Liebknecht era un tedesco onesto, si gettarono come cani arrabbiati, insieme con gli imperialisti della Germania, contro questo tedesco onesto. Questi uomini superarono tutto ciò che era possibile immaginare, ogni loro simile repressione non faceva che renderci piú saldi e piú forti e faceva loro perdere il terreno sotto i piedi.

Ed io penso che dobbiamo soprattutto tener conto di questa esperienza principale da noi acquisita. Bisogna ora pensare soprattutto a porre alla base della nostra agitazione e della nostra propaganda l'analisi, la spiegazione delle cause che ci hanno fatto vincere, che hanno fatto sí che i sacrifici della guerra civile ci siano stati pagati al centuplo; pensare come bisogna agire, forti di questa esperienza, per riportare la vittoria in un'altra guerra, la guerra sul fronte incruento, la guerra che ha semplicemente cambiato forma, ma che viene condotta contro di noi dagli stessi vecchi rappresentanti, dai servitori, e dai capi del vecchio mondo capitalistico, però con maggiore accanimento, frenesia e rabbia. La nostra rivoluzione, piú di qualunque altra, ha confermato questa legge: la forza di una rivoluzione, il suo slancio, la sua energia, la sua decisione, la sua trionfante vittoria accrescono anche la forza della resistenza della borghesia. Quanto piú noi vinciamo, tanto piú gli sfruttatori capitalisti imparano ad unirsi e passano a un'offensiva piú risoluta. Poiché voi tutti ricordate benissimo — ciò non è molto lontano nel tempo, ma lo è dal punto di vista degli avvenimenti in corso — che all'inizio della Rivoluzione di Ottobre il bolscevismo era considerato come una stranezza; e se in Russia si dovette ben presto abbandonare questo modo di vedere, dovuto allo stato embrionale e alla debolezza della rivoluzione proletaria, anche in Europa esso fu abbandonato. Il bolscevismo è diventato un fenomeno mondiale; la rivoluzione ha alzato la testa. Il sistema sovietico, per la cui istituzione ci ispirammo ai comandamenti del 1905, elaborando la nostra propria esperienza, questo sistema sovietico è diventato un fatto storico universale.

Oggi due campi avversi, pienamenti consapevoli, stanno l'uno di fronte all'altro nel mondo intero, lo si può dire senza la minima esagerazione. Occorre notare che essi si sono schierati l'uno di fronte all'altro, pronti alla lotta decisiva e finale, soltanto quest'anno, e che

oggi, appunto durante i lavori del congresso, attraversiamo forse uno dei momenti di transizione piú importanti, difficili, ancora non terminati, dalla guerra alla pace.

Voi tutti sapete che i capi delle potenze imperialistiche dell'Intesa, che gridavano ai quattro venti: « Non cesseremo mai la guerra contro gli usurpatori, i banditi che si sono impadroniti del potere, i nemici della democrazia, i bolscevichi! »; voi sapete come costoro sono stati costretti a togliere il blocco, come è fallito il loro tentativo di unire contro di noi le piccole potenze, perché noi avevamo saputo attrarre dalla nostra parte non soltanto gli operai di tutti i paesi, ma anche la borghesia dei piccoli paesi, poiché gl'imperialisti opprimono non soltanto gli operai dei propri paesi, ma anche la borghesia dei piccoli Stati. Sapete come abbiamo attratto dalla nostra parte la borghesia esitante dei paesi avanzati; ora è venuto il momento in cui l'Intesa viola le sue promesse, i suoi impegni, i suoi trattati, che d'altronde essa aveva concluso decine di volte con ogni tipo di guardie bianche russe. E oggi con questi trattati essa è rimasta con un pugno di mosche perché, per essi, ha sperperato centinaia di milioni senza portare a termine la sua impresa.

Levato il blocco, l'Intesa ha iniziato di fatto trattative di pace con la repubblica sovietica, ma non le porta a termine; per questo le piccole potenze hanno perduto la fiducia che avevano in essa e nelle sue forze. La situazione dell'Intesa, la sua situazione internazionale — noi lo vediamo — non può essere definita dal punto di vista dei concetti abituali in giurisprudenza. Gli Stati dell'Intesa non si trovano né in stato di pace, né in stato di guerra con i bolscevichi; essi ci riconoscono e non ci riconoscono. E questa disgregazione completa dei nostri avversari, i quali erano convinti di rappresentare qualcosa, dimostra che essi non rappresentano null'altro che un pugno di belve capitalistiche, che si sono azzuffate tra di loro e non sono assolutamente in grado di fare alcunché contro di noi.

La situazione è oggi tale che la Lettonia ci fa ufficialmente proposte di pace; la Finlandia ci ha mandato un telegramma in cui si parla ufficialmente di una linea di demarcazione, ma che in sostanza significa il passaggio a una politica di pace. Infine la Polonia — quella Polonia i cui rappresentanti hanno brandito con foga particolare le armi e continuano a brandirle, quella Polonia che ha ricevuto e riceve ancora il maggior numero di treni carichi di pezzi d'artiglieria e il maggior nu-

mero di promesse di aiuto di ogni genere, purché continui la lotta contro la Russia — persino la Polonia, che è costretta, per la situazione cosí poco sicura in cui si trova il suo governo a gettarsi in tutte le avventure di guerra, ci ha invitati a intavolare trattative di pace. Bisogna essere molto prudenti. La nostra politica esige soprattutto un atteggiamento cauto. La cosa piú difficile è trovare la linea giusta, perché nessuno sa ancora su quale binario si trovi il treno, e il nemico stesso non sa che cosa farà domani. I signori rappresentanti della politica francese, che piú di tutti aizzano la Polonia, e i capi della Polonia borghese e degli agrari non sanno che cosa avverrà domani, non sanno quel che vogliono. Oggi essi dicono: « Signori, dateci alcuni treni di cannoni, alcune centinaia di milioni, e siamo pronti a batterci contro il bolscevismo ». Essi tacciono le notizie sugli scioperi che in Polonia vanno estendendosi; accentuano i rigori della censura per nascondere la verità. Intanto il movimento rivoluzionario sale. La ripresa rivoluzionaria in Germania, nella sua nuova fase, nella sua nuova tappa, in cui gli operai, dopo l'avventura del Kornilov tedesco, formano armate rosse, dice nettamente, secondo gli ultimi telegrammi ricevuti, che gli operai s'infiammano sempre piú. Nella mente degli stessi rappresentanti della Polonia dei proprietari fondiari e della borghesia comincia a farsi luce l'idea: « Non sarà troppo tardi, non vi sarà in Polonia la repubblica sovietica prima che venga dichiarata, con un atto ufficiale, la pace o la guerra? ». Essi non sanno che cosa fare. Non sanno che cosa l'avvenire riservi loro.

Noi sappiamo che ogni mese le nostre forze si accrescono in modo prodigioso e continuano ad accrescersi. La nostra situazione nel mondo è quindi oggi piú solida che mai. Dobbiamo tuttavia prestare un'estrema attenzione alla crisi internazionale e mostrare di esser pronti a far fronte a qualsiasi eventualità. La Polonia ci ha fatto una proposta ufficiale di pace. Questi signori si trovano in una situazione disperata, talmente disperata che i loro amici — i monarchici tedeschi, gente meglio educata, provvista di una maggiore esperienza politica, di maggior sapere — si sono gettati in un'avventura alla Kornilov. La borghesia polacca lancia le sue proposte di pace ben sapendo che per essa un'avventura potrebbe essere un'avventura alla Kornilov. E noi, sapendo che il nostro avversario — il quale non sa che cosa vuol fare, che cosa farà domani — si trova in una situazione disperata, dobbiamo dirci con piena fermezza che la guerra è possibile nonostante le proposte di pace

fatteci. È impossibile prevedere quale sarà domani l'atteggiamento dei nostri nemici. Questa gente, l'abbiamo vista all'opera, questi Kerenski, questi menscevichi, questi socialisti-rivoluzionari. Nei due anni trascorsi abbiamo visto come essi si sentivano spinti oggi verso Kolciak, domani quasi verso i bolscevichi, poi verso Denikin, e mascheravano tutto con frasi sulla democrazia e sulla libertà. Li conosciamo questi signori, e perciò afferriamo con tutte e due le mani la proposta di pace, facendo le massime concessioni, convinti che la pace con le piccole potenze farà avanzare le cose infinitamente meglio della guerra, che è servita agli imperialisti per ingannare le masse lavoratrici, per nascondere loro la verità sulla Russia dei soviet. Qualsiasi pace aprirà quindi alla nostra influenza una strada cento volte piú grande e piú larga. La nostra influenza è già stata grande negli ultimi anni. La III Internazionale, l'Internazionale comunista, ha riportato vittorie senza precedenti, ma al tempo stesso noi sappiamo che ogni giorno ci si può imporre la guerra. I nostri nemici stessi non sanno ancora di che cosa sono capaci in questo campo.

Non v'è alcun dubbio che si fanno dei preparativi di guerra. Molti Stati, vicini della Russia, e fors'anche non vicini, ricorrono oggi al riarmo. Ecco perché dobbiamo soprattutto manovrare nella nostra politica internazionale, seguire con fermezza la linea che abbiamo fissato ed essere pronti a tutto. Abbiamo condotto con estrema energia la guerra per la pace. Questa guerra dà risultati magnifici. Su questo terreno ci siamo distinti meglio che in qualunque altro, in ogni caso non peggio che su quello in cui si è svolta la lotta dell'esercito rosso, sul fronte cruento. Ma se anche i piccoli Stati volessero la pace con noi, questa non dipende dalla loro volontà. Essi sono impegolati nei debiti verso i paesi dell'Intesa i quali sono divisi da gravissime discordie e rivalità. Dobbiamo quindi ricordarci che, nella situazione che si è creata su scala storica mondiale, situazione determinata dalla guerra civile e dalla guerra contro l'Intesa, la pace naturalmente è possibile.

Ma ad ogni nostro passo in favore della pace dobbiamo, senza disarmare affatto il nostro esercito, tendere tutte le nostre forze per essere interamente pronti alla guerra. Il nostro esercito è la reale garanzia che le potenze imperialistiche non faranno il minimo tentativo, il minimo attacco contro di noi, poiché, anche se potessero contare su qualche effimero successo all'inizio, non ce n'è una fra loro che la

Russia sovietica non finirebbe per sconfiggere. Noi lo dobbiamo sapere; questa deve essere la base della nostra agitazione e della nostra propaganda, e a questo dobbiamo saperci preparare; dobbiamo risolvere il problema che ci costringe, nonostante la stanchezza crescente, a unire l'uno e l'altro compito.

Passo alle considerazioni di principio essenziali che ci hanno costretti a orientare decisamente le masse lavoratrici verso l'utilizzazione dell'esercito per risolvere i problemi fondamentali e immediati. Ciò che generava la vecchia disciplina, il capitale, si è indebolito, la vecchia origine dell'unificazione è sparita. Dobbiamo creare un'altra disciplina, qualcosa che dia origine a un'altra disciplina e unificazione. Ciò che è costrizione suscita lo sdegno, le grida, il clamore, le urla della democrazia borghese che ripete le parole « libertà » ed « eguaglianza » senza comprendere che la libertà del capitale è un delitto contro gli operai, che l'eguaglianza del sazio coll'affamato è un delitto contro i lavoratori. In nome della lotta contro la menzogna, ci siamo decisi ad attuare il servizio obbligatorio del lavoro e l'unione dei lavoratori, senza affatto temere la costrizione, perché la rivoluzione non è mai avvenuta senza costrizione e il proletariato ha il diritto di ricorrervi per conservare ad ogni costo quel che gli appartiene. Quando i signori borghesi, i signori conciliatori, i signori « indipendenti » tedeschi e austriaci e i longuetisti francesi discutevano sul fattore storico essi dimenticavano sempre un fattore quale la decisione rivoluzionaria, la fermezza e l'inflessibilità del proletariato. Ed è proprio questa inflessibilità e questa fermezza che esistono nel proletariato del nostro paese, il quale ha detto a se stesso e agli altri, e ha dimostrato nei fatti, che moriremo fino all'ultimo uomo piuttosto di cedere il nostro territorio, piuttosto che abbandonare il nostro principio, il principio della disciplina e della politica ferma, alla quale dobbiamo sacrificare tutto. Nel momento della disgregazione dei paesi capitalistici, della classe capitalistica, della sua disperazione e della sua crisi, questo fattore politico è il solo che decida. Le frasi sulla minoranza e la maggioranza, sulla democrazia e la libertà, non decidono nulla, qualsiasi uso ne facciano gli eroi del periodo storico passato. Quel che decide è la coscienza e la fermezza della classe operaia. Se questa è disposta a sacrificarsi, se ha dimostrato di saper tendere tutte le sue forze, il problema è risolto. Tutto per risolvere questo problema. La decisione della classe operaia, la sua inflessibilità nel realizzare la propria parola d'ordine: « Meglio

morire che arrendersi », non costituiscono soltanto un fattore storico, ma il fattore decisivo, il fattore della vittoria.

Da questa vittoria, da questa certezza, passiamo e siamo giunti ai problemi dell'edificazione economica pacifica, la cui soluzione è l'oggetto principale del nostro congresso. A questo proposito non si può, secondo me, parlare di un rapporto dell'Ufficio politico del Comitato centrale o, piú esattamente, di un rapporto politico del Comitato centrale, ma bisogna dire esplicitamente e francamente: sí, compagni, questa è una questione che voi deciderete, che dovete considerare con l'autorità dell'istanza suprema del partito. Abbiamo chiaramente tratteggiato questa questione dinanzi a voi. Abbiamo preso una posizione determinata. A voi tocca sanzionare definitivamente, correggere e modificare la nostra decisione. Ma il Comitato centrale deve dire nel suo rapporto che in questa questione fondamentale, scottante, esso ha adottato una posizione ben definita. Sí, si tratta ora di consacrare ai compiti pacifici dell'edificazione economica, ai compiti della ricostituzione dell'industria distrutta, tutto ciò che il proletariato può concentrare, la sua unità assoluta. Occorre quella disciplina ferrea, quel regime severissimo, senza il quale non avremmo potuto resistere non due anni e piú, ma neanche due mesi. Bisogna saper sfruttare la nostra vittoria. Dall'altro lato bisogna comprendere che questo passaggio esige molti sacrifici da un paese che ne ha già fatti molti.

In linea di principio, la questione era chiara per il Comitato centrale. Tutta la sua attività è stata subordinata a questa politica, ispirata ad essa. Una questione, per esempio, che pare di dettaglio, e che, presa a sè, staccata dal contesto, non può certo pretendere di avere un'importanza capitale, di principio, — la questione della direzione collegiale o personale, che voi deciderete — deve essere necessariamente esaminata alla luce delle nostre conquiste fondamentali nel campo del sapere, dell'esperienza, della pratica rivoluzionaria. Ci si dice, per esempio: « La direzione collegiale è una delle forme di partecipazione delle grandi masse all'amministrazione ». Ma noi ne abbiamo parlato nel Comitato centrale, abbiamo preso una decisione e dobbiamo rendervene conto: compagni, non si può ammettere una simile confusione teorica. Se nella questione essenziale — la nostra attività militare, la nostra guerra civile — avessimo tollerato una decima parte di una tale confusione teorica, saremmo stati battuti, e ce lo saremmo meritato.

Permettetemi, compagni, — in relazione al rapporto del Comitato

centrale e alla questione della partecipazione di una nuova classe all'amministrazione fondata sulla direzione collegiale o personale, — di fare un po' di teoria, di indicare come governa una classe, in che cosa si manifesta il dominio di una classe. Perché a questo riguardo noi non siamo dei novizi e la nostra rivoluzione si distingue dalle rivoluzioni precedenti per il fatto che in essa non v'è utopismo. Se una nuova classe ha sostituito l'antica, la prima può mantenersi unicamente a prezzo di una lotta accanita contro le altre classi; e vincerà definitivamente soltanto se riuscirà a ottenere che le classi, in generale, vengano soppresse. Il processo gigantesco e complesso della lotta di classe pone la questione in questi termini; altrimenti rimarrete affondati nel pantano della confusione. In che cosa si manifesta il dominio di una classe? In che cosa si manifestava il dominio della borghesia sui signori feudali? Le Costituzioni parlavano di libertà e di eguaglianza. Menzogna. Finché ci sono dei lavoratori, i proprietari sono capaci, e persino costretti, come proprietari, a speculare. Noi diciamo che l'eguaglianza non esiste, che il sazio non è eguale all'affamato e lo speculatore non è eguale al lavoratore.

In che cosa si manifesta oggi il dominio di una classe? Il dominio del proletariato si manifesta nell'espropriazione della proprietà fondiaria e capitalistica. Lo spirito, il contenuto essenziale di tutte le Costituzioni precedenti, compresa la piú repubblicana e la piú democratica, si riducevano alla sola proprietà. La nostra Costituzione ha il diritto e si è conquistata il diritto all'esistenza storica perché non si è limitata a scrivere sulla carta che la proprietà è abolita. Il proletariato vittorioso ha abolito e distrutto sino in fondo la proprietà: ecco che cos'è il dominio di una classe. Esso si manifesta innanzi tutto nella questione della proprietà. Quando si è risolta praticamente questa questione, si è assicurato il dominio di una classe. Quando la Costituzione ha fissato in seguito sulla carta ciò che la vita aveva deciso — l'abolizione della proprietà capitalistica e fondiaria — ed ha aggiunto: la classe operaia ha, secondo la Costituzione, piú diritti che i contadini, e gli sfruttatori non hanno nessun diritto, con ciò si è sancito che avevamo realizzato il dominio della nostra classe ed avevamo unito a noi i lavoratori di tutti gli strati e di tutti i piccoli gruppi.

I possidenti piccolo-borghesi sono divisi: coloro, fra di essi, che possiedono di piú sono nemici di coloro che possiedono meno; e i proletari, abolendo la proprietà, dichiarano loro una guerra aperta. Vi

sono ancora molte persone incoscienti, arretrate, che sono del tutto favorevoli a qualsiasi libertà di commercio, ma che, vedendo la disciplina, lo spirito di sacrificio dimostrati nella lotta vittoriosa contro gli sfruttatori, non possono combattere; costoro non sono con noi, ma non hanno la forza di agire contro di noi. Soltanto il dominio di una classe determina il rapporto di proprietà, determina quale classe ha il sopravvento. Chi collega la questione del modo in cui si esprime il dominio di classe con la questione del centralismo democratico, come spesso accade, crea una tale confusione da rendere impossibile qualsiasi lavoro efficace. La chiarezza nell'agitazione e nella propaganda è una condizione fondamentale. Se i nostri avversari hanno detto e riconosciuto che abbiamo fatto prodigi nello sviluppo dell'agitazione e della propaganda, ciò non va inteso in modo superficiale — nel senso, cioè, che abbiamo avuto molti propagandisti e abbiamo consumato molta carta — ma in senso profondo: la verità contenuta in questa propaganda era penetrata in tutti i cervelli. E non è possibile sfuggire a questa verità.

Quando le classi si succedettero l'una all'altra, esse mutarono sempre i rapporti di proprietà. La borghesia, subentrando al feudalesimo, cambiò i rapporti di proprietà; la Costituzione borghese dice: « Chi possiede è eguale al povero ». Questa era la libertà della borghesia. Questa « eguaglianza » assicurava, nello Stato, il dominio della classe capitalistica. Ebbene, pensate forse che la borghesia, subentrando al feudalesimo, confondesse lo Stato e l'amministrazione? No, i borghesi non erano tanto sciocchi; si dissero che per amministrare occorrevano uomini capaci di farlo: prendiamo dunque i signori feudali e rieduchiamoli. E cosí fecero. È forse stato un errore? No, compagni; l'arte di amministrare non cade dal cielo e non è un dono dello Spirito Santo; e una determinata classe non diventa subito capace di amministrare per il solo fatto di essere una classe avanzata. Ce lo dimostra un esempio: finché la borghesia era vittoriosa, reclutò per l'amministrazione gli elementi usciti da un'altra classe, la classe feudale. Del resto non poteva prenderli altrove. Bisogna considerare le cose a mente fredda; la borghesia prese degli uomini dalla classe che l'aveva preceduta. E oggi noi abbiamo lo stesso compito: saper prendere, sottomettere, utilizzare le conoscenze, la preparazione della classe che ci ha preceduti, utilizzare tutto ciò per la vittoria della classe operaia. Perciò diciamo che la classe vittoriosa deve essere matura, e la maturità non è atte-

stata da estratti di registro o da certificati, ma dall'esperienza, dalla pratica.

I borghesi vinsero senza saper amministrare e si assicurarono la vittoria perché promulgarono una nuova Costituzione, reclutarono amministratori nella propria classe e cominciarono a istruirsi utilizzando gli amministratori della classe che li aveva preceduti; e i loro nuovi amministratori li misero a studiare e a prepararsi all'arte dell'amministrazione, mettendo in moto a tal fine tutto l'apparato statale, requisendo le istituzioni feudali, aprendo le scuole a coloro che erano ricchi e formando cosí, in lunghi anni e decenni, gli amministratori della loro classe. Oggi nello Stato, fatto secondo il modello e l'immagine della classe dominante, bisogna agire come si è agito in tutti gli Stati. Se non vogliamo cadere nel puro utopismo e nelle frasi vuote, dobbiamo dire che bisogna tener conto dell'esperienza degli anni precedenti, assicurare l'applicazione della Costituzione conquistata dalla rivoluzione; ma per l'amministrazione, per l'organizzazione dello Stato dobbiamo avere degli uomini che posseggano la tecnica dell'amministrazione, un'esperienza della gestione dell'economia e dello Stato e questi uomini possiamo prenderli unicamente nella classe che ci ha preceduti.

Le considerazioni sulla direzione collegiale sono assai spesso imbevute della piú crassa ignoranza, di uno spirito di ostilità verso gli specialisti. Con tale spirito non si può vincere. Per vincere bisogna comprendere tutta la profondissima storia del vecchio mondo borghese, e per edificare il comunismo bisogna prendere la tecnica, la scienza e metterle al servizio dei piú larghi strati, e non possiamo prenderle che dalla borghesia. Questa questione fondamentale deve essere posta nettamente, deve essere inclusa tra i problemi essenziali dell'edificazione economica. Dobbiamo amministrare con l'aiuto di uomini usciti dalla classe che abbiamo rovesciato, di uomini imbevuti dei pregiudizi della loro classe e che noi dobbiamo rieducare. E al tempo stesso dobbiamo reclutare i nostri amministratori nelle file della nostra classe, utilizzare tutto l'apparato statale perché le scuole, l'istruzione extrascolastica, la preparazione pratica, siano diretti da comunisti e messi a disposizione dei proletari, degli operai, dei contadini lavoratori.

Cosí soltanto possiamo impostare il problema. Dopo un'esperienza di due anni non possiamo ragionare come se ci accingessimo per la prima volta all'edificazione socialista. Abbiamo fatto abbastanza sciocchezze durante e subito dopo il periodo di Smolny. Non vi è in questo

nulla di disonorevole. Da dove potevamo prendere le cognizioni, quando ci accingevamo per la prima volta a un'opera nuova? Abbiamo provato in un modo e in un altro. Abbiamo seguíto la corrente, perché era impossibile discernere gli elementi del giusto e dell'errato. Ci vuol del tempo per farlo. Questo è oggi un passato non lontano che abbiamo superato. Questo passato in cui regnavano il caos e l'entusiasmo è lontano. Un documento di quel passato è la pace di Brest-Litovsk. È un documento storico, anzi, un periodo storico. La pace di Brest-Litovsk ci fu imposta perché eravamo impotenti in tutti i campi. Che cosa fu quel periodo? Fu un periodo d'impotenza dal quale siamo usciti vittoriosi. Un periodo in cui imperava la direzione collegiale. Quando si dice che la direzione collegiale è la scuola in cui s'impara ad amministrare si constata un fatto storico. Non si può tuttavia eternamente rimanere nelle classi preparatorie della scuola! (*Applausi.*) Cosí non può andare. Noi siamo ora adulti, e se ci comporteremo come scolari ci batteranno in tutti i campi. Bisogna andare avanti. Bisogna, con energia, con unità d'intenti salire piú in alto. I sindacati dovranno superare difficoltà enormi. Bisogna fare in modo che essi comprendano il loro compito, il compito di lottare contro le vestigia della famigerata democraticità. Tutte queste grida sulle nomine dall'alto, tutto questo ciarpame dannoso che trova posto in varie risoluzioni o conversazioni, deve essere spazzato via, altrimenti non potremo vincere. Se non abbiamo assimilato questa lezione in due anni, vuol dire che siamo rimasti indietro, e i ritardatari saranno battuti.

Il compito è sommamente difficile. I nostri sindacati hanno prestato grandissimo aiuto all'opera di edificazione dello Stato proletario. Essi sono stati l'anello che congiungeva il partito con le masse arretrate, che sono milioni. Siamo franchi. I sindacati sopportarono tutto il peso della lotta contro le calamità che ci hanno colpiti quando hanno dovuto aiutare lo Stato nel lavoro di approvvigionamento. Non è stato forse un grandissimo compito? Poco tempo fa è uscito il *Bollettino dell'Ufficio centrale di statistica*. In questo *Bollettino* vi sono dati globali ottenuti da specialisti di statistica che non possono essere in nessun caso sospettati di bolscevismo. Vi si trovano due cifre interessanti: nel 1918 e nel 1919 gli operai dei governatorati consumatori ricevettero sette pud di grano e i contadini dei governatorati produttori ne consumarono 17. Prima della guerra questi ultimi ne consumavano 16 all'anno. Ecco due cifre che mostrano il rapporto delle classi nella lotta

per gli approvvigionamenti. Il proletariato ha continuato a sopportare i maggiori sacrifici. Si grida contro la violenza! Ma il proletariato ha giustificato e legittimato questa violenza perché esso ha sopportato i piú grandi sacrifici. La maggioranza della popolazione, i contadini dei governatorati produttori della nostra Russia affamata e devastata, si sono per la prima volta nutriti meglio che durante centinaia di anni nella Russia zarista, capitalistica. E diremo che le masse patiranno la fame fino a quando l'esercito rosso non avrà vinto. Era necessario che l'avanguardia della classe operaia sopportasse questo sacrificio. Essa si è istruita in questa lotta; usciti da questa scuola, dobbiamo proseguire per il nostro cammino. Bisogna ad ogni costo fare oggi un passo in avanti. Come tutti i sindacati, i vecchi sindacati hanno una loro storia e un loro passato. Nel passato essi furono organi di resistenza contro coloro che opprimevano il lavoro, contro il capitalismo. Ma ora che la classe operaia è diventata la classe che detiene il potere statale ed è costretta a sopportare grandi sacrifici, a patire la fame e a morire, la situazione è cambiata.

Non tutti comprendono questo cambiamento e non tutti ne hanno completa coscienza. Ci vengono qui in aiuto alcuni menscevichi e socialisti-rivoluzionari, i quali chiedono che alla direzione personale si sostituisca la direzione collegiale. Scusate, compagni, questo numero non va piú! Ne sappiamo già abbastanza! Ora abbiamo dinanzi a noi un compito molto complesso: dopo aver vinto sul fronte cruento, vincere sul fronte incruento. È una guerra piú difficile. Questo fronte è il piú duro. Lo diciamo apertamente a tutti gli operai coscienti. Dopo la guerra che abbiamo sostenuto al fronte ci dev'essere una guerra incruenta. Si ha questa situazione: quanto piú vincevamo, tanto piú occupavamo regioni come la Siberia, l'Ucraina, il Kuban, dove i contadini sono ricchi, non vi sono proletari, e se vi è un proletariato, esso è corrotto dalle abitudini piccolo-borghesi; e noi sappiamo che laggiú chiunque possiede un piccolo pezzo di terra dice: « Me ne infischio del governo. Farò pagare all'affamato quanto voglio, e del governo me ne frego! ». Il contadino speculatore, che dopo essere stato preda di Denikin ha oscillato dalla nostra parte, sarà oggi aiutato dall'Intesa. La guerra ha cambiato di fronte e di forma. Essa oggi usa l'arma del commercio, della borsa nera, e l'ha fatta diventare internazionale. Nelle tesi di Kamenev, pubblicate sulle *Izvestia del CC*, sono esposti integralmente i princípi su cui tutto ciò si fonda. Si vuole rendere internazionale la borsa nera.

Si vuole trasformare l'edificazione economica pacifica in disgregazione pacifica del potere sovietico. Scusate, signori imperialisti, noi stiamo all'erta. Diciamo: abbiamo fatto la guerra e abbiamo vinto, e perciò continuiamo a sostenere, come parola d'ordine essenziale, quella che ci ha aiutati a vincere; la manteniamo integralmente e la trasferiamo nel campo del lavoro; questa parola d'ordine è: fermezza e unità di intenti del proletariato. Bisogna farla finita con i vecchi pregiudizi, le vecchie abitudini che ancora sono rimaste.

Posso soffermarmi, per concludere, sull'opuscolo del compagno Gusev, che, secondo me, merita attenzione per due suoi aspetti: esso è eccellente non soltanto dal lato formale, non soltanto perché è stato scritto per il nostro congresso. Noi tutti finora siamo abituati, non so perché, a scrivere risoluzioni. Si dice che tutti i generi di letteratura sono buoni, tranne quelli noiosi. Penso che le risoluzioni debbano essere annoverate fra la letteratura noiosa. Faremmo meglio a scrivere, seguendo l'esempio del compagno Gusev, meno risoluzioni e piú opuscoli, anche se questi dovessero contenere tutta la fioritura di errori che il suo opuscolo contiene. Ma, nonostante questi errori, è il miglior lavoro, perché la questione centrale di questo opuscolo è il piano economico fondamentale della ricostruzione dell'industria e della produzione in tutto il paese, perché in esso tutto viene subordinato al piano economico fondamentale. Il Comitato centrale ha incluso nelle sue tesi, distribuite quest'oggi, tutto un paragrafo preso integralmente dalle tesi del compagno Gusev. Con l'aiuto degli specialisti, possiamo elaborare ancora piú dettagliatamente questo piano economico fondamentale. Dobbiamo ricordare che questo piano è un piano per molti anni. Non promettiamo di liberare di colpo il paese dalla fame. Diciamo che la lotta sarà piú difficile che sul fronte della guerra, ma che essa ci interessa di piú; essa affronta piú da vicino i nostri veri compiti principali. Essa esige la massima tensione delle forze, l'unità di intenti di cui abbiamo dato prova nel passato e di cui dobbiamo dar prova oggi. Se assolveremo questo compito, riporteremo sul fronte incruento una vittoria non minore di quella riportata sul fronte della guerra civile. (*Applausi.*)

3
CONCLUSIONI SUL RAPPORTO DEL COMITATO CENTRALE

30 marzo

Compagni, ha suscitato gli attacchi principali quella parte del rapporto politico del Comitato centrale che il compagno Sapronov ha definito ingiuriosa. Il compagno Sapronov ha dato un carattere e un sapore ben determinati alla posizione che ha difeso, e per dimostrarvi come stanno le cose in realtà, vorrei incominciare col ricordarvi alcune date fondamentali. Ho sotto gli occhi le *Izvestia del Comitato centrale del PCR* del 2 marzo in cui pubblichiamo, a nome del Comitato centrale, una lettera alle organizzazioni del PCR sulla preparazione del congresso. Nella prima lettera dicevamo: « Per fortuna il tempo delle discussioni puramente teoriche, dei dibattiti su questioni generali, delle risoluzioni di principio è passato. È una fase ormai superata, un compito risolto ieri e l'altro ieri. Bisogna andare avanti, bisogna saper capire che adesso a noi si pone un *compito pratico* e che, con la stessa abnegazione, con la stessa energia veramente rivoluzionaria, con tutte le forze con le quali i nostri migliori compagni, gli operai e i contadini dell'esercito rosso hanno battuto Kolciak, Iudenic, Denikin, bisogna adempiere questo compito, quello di vincere rapidamente lo sfacelo economico.

Debbo riconoscere che ho peccato di ottimismo pensando che il tempo dei dibattiti teorici fosse passato. In realtà, per quindici anni prima della rivoluzione abbiamo teorizzato, poi per due anni abbiamo diretto lo Stato, ed ora bisogna dar prova di concretezza e di spirito pratico; e il 2 marzo ci siamo rivolti ai compagni che hanno un'esperienza pratica. In risposta, la *Ekonomicescaia Gizn* del 10 marzo pubblica le tesi di Tomski; il 23 marzo escono le tesi dei compagni Sapronov, Osinski, Maximovski; il 27 marzo, cioè già dopo il nostro appello al partito, escono le tesi del Comitato del governatorato di

Mosca. In tutte queste tesi la questione è posta in modo teoricamente errato. Se il nostro punto di vista, esposto nella lettera, era ottimistico, errato, se ci sembrava che questa fase fosse già superata, queste tesi mostravano che essa non era ancora superata, e i compagni dei sindacati non avevano motivo di lamentarsi di essere stati trattati ingiustamente; e adesso ci si pone la questione: è giusta questa posizione oppure lo è quella che tutte queste tesi hanno difeso dopo il nostro appello del 2 marzo? In ciascuna di queste tesi c'è una quantità di materiale concreto del quale bisogna tener conto. Se il Comitato centrale non lo prendesse seriamente in considerazione, esso sarebbe un'istanza buona a nulla.

Ma ascoltate che cosa scrive il compagno Tomski:

« § 7. Il principio fondamentale della struttura degli organi di disciplinamento e di direzione dell'industria, il solo principio che possa garantire la partecipazione, attraverso i sindacati, di larghe masse operaie senza partito, è il principio, ora esistente, della direzione collegiale dell'industria, dal presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale fino alla direzione delle officine. Soltanto in casi particolari, per accordo tra il presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale e il Consiglio centrale dei sindacati o il Comitato centrale dei sindacati corrispondenti, si può ammettere la direzione personale di singoli stabilimenti, all'immancabile condizione che i sindacati e i loro organismi controllino gli amministratori investiti di potere personale.

§ 8. Per garantire l'unità del piano di edificazione economica e l'accordo, nell'attività, dei sindacati e degli organismi economici, la partecipazione dei sindacati alla direzione e al disciplinamento dell'industria dev'essere basata sui seguenti princípi: a) i problemi generali della politica economica vengono discussi dal Consiglio superiore dell'economia nazionale e dai suoi organismi con la partecipazione dei sindacati; b) i collegi direttivi dell'economia vengono formati dal Consiglio superiore dell'economia nazionale e dai suoi organismi, insieme con i corrispondenti organismi dei sindacati; c) i collegi degli organismi economici che esaminano, insieme con i sindacati, i problemi generali della politica economica di questo o quel ramo della produzione e che presentano a ognuno di essi resoconti periodici sulla loro attività, sono soltanto organismi del Consiglio superiore dell'economia nazionale e sono tenuti ad attuare soltanto le decisioni di questo Consiglio; d) tutti i collegi degli organismi economici sono tenuti ad applicare senza riserve le decisioni degli organismi superiori del Consiglio superiore dell'economia nazionale e rispondono, personalmente e collegialmente, della loro applicazione solo di fronte al Consiglio superiore dell'economia nazionale ».

È una confusione terribile di problemi teorici elementari.

È vero che la direzione si effettua per mezzo di un amministratore personalmente responsabile, ma che questo amministratore sia uno specialista o un operaio, dipende dal numero di amministratori del vecchio e del nuovo regime di cui disponiamo. Ma queste sono considerazioni teoriche elementari. Parliamone. Se volete discutere la linea politica del Comitato centrale, non attribuiteci ciò che non abbiamo detto né sostenuto. Quando, il 2 marzo, abbiamo chiesto ai compagni un appoggio pratico, che risposta abbiamo ottenuto? Compagni delle varie località ci offrono in risposta considerazioni teoriche palesemente errate. Le tesi dei compagni Osinski, Maximovski e Sapronov, apparse il 23 marzo, contengono un cumulo di deformazioni teoriche. Essi scrivono che la direzione collegiale, in una forma o nell'altra, costituisce la base necessaria per la democrazia. Io affermo che nei quindici anni di storia della socialdemocrazia che precedettero la rivoluzione non troverete niente di simile. Centralismo democratico significa unicamente che i rappresentanti delle organizzazioni locali si riuniscono ed eleggono l'organismo responsabile che deve dirigere. Ma dirigere come? Questo dipende dal numero di uomini capaci, dal numero di buoni amministratori di cui disponiamo. Centralismo democratico vuol dire che il congresso controlla il Comitato centrale, lo rimuove e ne designa un altro. Ma se ci venisse in mente di controllare tutti gli errori teorici contenuti in queste tesi, non la finiremmo mai. Quanto a me, non ne parlerò piú e dirò soltanto che il Comitato centrale ha adottato, in questo problema, la linea che si doveva necessariamente adottare. So benissimo che il compagno Osinski e gli altri non condividono le idee di Makhno e di Makhaiev, ma i seguaci di Makhno non possono non aggrapparsi ai loro argomenti, a cui essi sono legati. Prendete le tesi del Comitato del governatorato di Mosca che ci sono state distribuite. Vi si dice che in una società socialista sviluppata, nella quale scompare la divisione sociale del lavoro e il legame degli uomini a una professione, il cambio periodico degli uomini che compiono a turno funzioni di direzione è possibile soltanto sulla base di una larga direzione collegiale, ecc. ecc. È tutta una confusione!

Ci siamo rivolti ai pratici delle organizzazioni locali, dicendo: aiutateci con delle indicazioni concrete. Invece di farlo, ci dicono che il Comitato centrale non tiene conto delle organizzazioni locali. Di che cosa non tiene conto? Delle discussioni sulla società socialista? Qui non

c'è neppure l'ombra di spirito pratico né di concretezza. Certo, abbiamo degli ottimi operai che prendono molte cose in prestito dagli intellettuali, ma talvolta non prendono il meglio, ma il peggio. Contro di ciò bisogna lottare. Ma se, in risposta all'appello del Comitato centrale a fornire indicazioni pratiche, si sono poste questioni di principio, dobbiamo parlarne. Allora dobbiamo dire che bisogna lottare contro gli errori di principio. Le tesi proposte dopo il 2 marzo ne contengono dei mostruosi.

Lo affermo. Parliamone e discutiamone. È inutile eluderle! È inutile richiamarsi al fatto che non siamo dei teorici. Scusate, compagno Sapronov, le vostre tesi sono le tesi di un teorico. Vedrete che se si volesse metterle in pratica bisognerebbe tornare indietro e risolvere i problemi con un'impostazione tutt'altro che concreta. Coloro che cercassero nelle tesi dei compagni Maximovski, Sapronov, Tomski indicazioni pratiche, sbaglierebbero profondamente, perché queste tesi sono fondamentalmente errate. Ritengo che questo modo di considerare l'atteggiamento della classe nei confronti dell'edificazione dello Stato sia radicalmente errato e ci trascini indietro. Lo condividono, si capisce, tutti quegli elementi che sono rimasti indietro, che non hanno ancora superato questo stadio. Gli autori di queste tesi non debbono essere accusati di aver consapevolmente incoraggiato l'incuria, ma di aver dato, con il loro errore teorico nella questione che il Comitato centrale proponeva loro d'impostare, una bandiera, una certa giustificazione ai peggiori elementi. E perché tutto ciò è accaduto? Per mancanza di riflessione. Lo si vede in modo assolutamente indiscutibile dai documenti originali.

Passo all'accusa che il compagno Iurenev ha formulato a proposito del compagno Scliapnikov. Se il Comitato centrale avesse allontanato il compagno Scliapnikov, quale rappresentante dell'opposizione, alla vigilia del congresso, avrebbe indubbiamente commesso una bassezza. Quando abbiamo saputo che il compagno Scliapnikov partiva, abbiamo detto, nell'Ufficio politico, che non gli avremmo dato direttive prima della sua partenza, e alla vigilia della sua partenza il compagno Scliapnikov è venuto da me e ha dichiarato che non partiva per direttiva del CC. Dunque al compagno Iurenev sono giunte semplicemente delle voci, ed egli le diffonde. (*Iurenev*: « Lo stesso Scliapnikov me lo ha detto... »)

Non so come abbia potuto dirvelo, poiché era stato da me prima

della partenza e aveva detto che non partiva per direttiva del CC. Sí, certo, se il CC mandasse in esilio l'opposizione prima del congresso, sarebbe cosa inammissibile. Ma quando, in generale, si parla di esilio, io rispondo: allora prendetevi la pena di eleggere un CC che possa ripartire giustamente le forze, ma che tolga la possibilità di lamentarsi. Come è possibile ripartire le forze in modo che ciascuno sia contento? E se non ci sarà questa ripartizione, perché parlare di centralismo? E se c'è stata una deroga ai princípi, parliamone citando esempi. Se abbiamo mandato in esilio dei rappresentanti dell'opposizione, citateci un esempio da esaminare; può darsi che ci siano stati degli errori. Può darsi che sia stato esiliato il compagno Iurenev, il quale si è lamentato presso l'Ufficio politico di esser stato ingiustamente richiamato dal fronte occidentale. Ma l'Ufficio politico, dopo aver esaminato la questione, ha trovato che è stato giusto fare cosí. E qualunque Comitato centrale voi eleggiate, esso non potrà rinunziare alla ripartizione delle forze.

Vengo ora alla divisione degli affari tra l'Ufficio organizzativo e l'Ufficio politico. Il compagno Maximovski è piú esperto di me in questioni organizzative e dice che Lenin introduce la confusione nelle questioni dell'Ufficio d'organizzazione e dell'Ufficio politico. Ebbene, chiariamo la questione. Secondo noi, l'Ufficio d'organizzazione ripartisce le forze, e l'Ufficio politico dirige la politica. Se questa divisione del lavoro è sbagliata, come delimitare l'attività di questi due organismi? Bisogna forse scrivere una Costituzione? Dividere con precisione l'Ufficio politico dall'Ufficio d'organizzazione, delimitare le loro funzioni è difficile. Ogni questione può diventare politica, persino la nomina di un comandante. Se qualcuno propone un'altra soluzione, si accomodi; compagni Sapronov, Maximovski, Iurenev, fate le vostre proposte, cercate di dividere, di delimitare l'Ufficio d'organizzazione e l'Ufficio politico. Da noi basta la protesta di un solo membro del CC perché una questione sia riconosciuta quale questione politica. In tutto questo periodo non abbiamo avuto una sola protesta. L'iniziativa è meno che mai limitata: qualsiasi membro del CC può dichiarare politico un problema. E chiunque abbia una certa esperienza pratica nel campo organizzativo, chiunque se ne intenda, non come il compagno Maximovski, ma come un funzionario che abbia lavorato almeno sei mesi in questo campo, deve fare una critica diversa da quella del compagno Maximovski. Le critiche contengano dunque indicazioni precise, e noi le accetteremo e consiglieremo di eleggere un nuovo CC che metta in pratica

questi desideri. Ma abbiamo avuto soltanto una critica senza oggetto, false affermazioni.

Supponiamo che voi separiate l'Ufficio d'organizzazione dalla direzione politica. Io domando in che consisterà allora la direzione politica. Chi dirigerà, se non degli uomini, e come dirigere senza ripartire? Si può forse costringere una persona ad attuare determinate direttive, se ne è incapace? Le si dànno determinate direttive, si controlla il suo lavoro, e infine la si mette a un altro posto. E come istruire ancora i compagni Maximovski, Sapronov e Osinski che nelle loro tesi tracciano un emendamento teorico che è stato da tempo respinto? In pratica essi fanno peggio ancora e dimostrano che non c'è nessun materiale per una critica costruttiva.

Ho sentito nel discorso del compagno Sapronov un solo argomento serio e mi sono aggrappato ad esso. Il compagno Sapronov dice: il VII Congresso dei soviet ha deliberato, e noi violiamo la sua decisione, perché il decreto sull'ammasso del lino è una violazione del decreto del Comitato esecutivo centrale. Io non posso ricordare neppure un decimo dei decreti che promulghiamo, ma mi sono informato presso la segreteria del Consiglio dei commissari del popolo sul regolamento dell'ammasso del lino. Il decreto è passato il 10 febbraio. Che cosa si è scoperto? Nell'Ufffìcio politico e nel CEC non vi sono compagni che non siano disposti a difendere l'iniziativa. Li abbiamo visti qui, a questa tribuna. I compagni sanno che la lingua non fa loro difetto. Perché essi non hanno fatto ricorso contro questa deliberazione? Presentate i vostri reclami! Dopo il 10 febbraio non ce ne sono stati. Su proposta del compagno Rykov e d'accordo col compagno Sereda e col Commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, approviamo questo decreto dopo una lunga lotta. Ci si dice: « Avete sbagliato! ». Può darsi. Correggeteci. Sottoponete la questione all'Ufficio politico. Sarà una decisione formale. Fateci vedere il verbale. Se esso dimostrerà che abbiamo violato la deliberazione del congresso dobbiamo essere sottoposti a giudizio. Dov'è quest'accusa? Da una parte ci si rimprovera il caso Scliapnikov, e dall'altra si dice che abbiamo violato la decisione sul lino. Prendetevi la pena di presentare dei fatti per provarli. Ma voi non ne presentate. Tutte le vostre parole restano parole: iniziativa, sistema delle nomine, ecc. A che serve allora il centralismo? Avremmo forse potuto reggerci per due mesi se non avessimo durante due anni fatto delle nomine, mentre in diversi posti passavamo dal

completo esaurimento e dalla rovina alla vittoria? Siccome il richiamo del compagno Scliapnikov o del compagno Iurenev non vi piace, gettate queste parole alla folla, alla massa poco cosciente. Il compagno Lutovinov dice: « La questione non è risolta ». Bisogna risolverla. Se due commissari del popolo hanno un'opinione diversa su Ivan Ivanovic e uno di loro afferma che la questione è politica, che cosa si deve fare? Indicateci un mezzo! Pensate che le questioni noiose esistano soltanto nel presidium del CEC? Io dico che non c'è istituzione in cui non sorgano questioni noiose, e tutti debbono esaminare la questione di Maria Ivanovna e di Sidor Ivanovic. Ma non si può dire che non ci sia politica, perché la politica passa attraverso ogni testa. Il compagno Lutovinov ha avuto... — non so come esprimermi, ho paura di ferire il delicato udito del compagno Sapronov e ho paura d'impiegare un'espressione polemica —; insomma egli ha detto che il compagno Krestinski minacciava una scissione. A questo proposito c'è stata una riunione dell'Ufficio. Ne esiste il verbale, e io prego tutti i membri del congresso di prendere questo verbale e di leggerlo. Siamo giunti alla conclusione che il compagno Krestinski è stato troppo impetuoso, ma voi, compagno Lutovinov e compagno Tomski, facevate un maneggio assai maleodorante. Forse abbiamo avuto torto: correggete la nostra decisione, ma non si può parlare in questo modo senza aver letto i documenti, senza dire che vi è stata un'apposita riunione e che la questione è stata esaminata alla presenza di Tomski e di Lutovinov.

Mi sono rimasti ancora due punti da trattare; prima di tutto la nomina dei compagni Bukharin e Radek. Si dice che li abbiamo mandati come commissari politici presso il Consiglio centrale dei sindacati e si pensa di ricamare su questo canovaccio una violazione dell'iniziativa autonoma, una manifestazione di burocratismo. Forse voi conoscete dei teorici migliori di Radek e di Bukharin? E allora dateceli. Forse conoscete uomini che conoscono meglio il movimento sindacale? E allora dateceli. Come! Il CC non avrebbe il diritto di immettere nei sindacati i teorici meglio informati sul movimento sindacale, che conoscono l'esperienza tedesca e possono agire contro una linea errata? Un Comitato centrale che non lo facesse non sarebbe in grado di dirigere! Quanto piú siamo circondati dai contadini e dai cosacchi del Kuban, tanto piú difficile è la nostra situazione per quanto riguarda la dittatura del proletariato. Perciò bisogna raddrizzare la nostra linea e renderla a qua-

lunque costo salda come l'acciaio; ed è questa la linea che raccomandiamo al congresso del partito.

Il compagno Bubnov ha detto qui di essere strettamente legato all'Ucraina, e ci ha cosí rivelato il vero carattere delle sue obiezioni. Egli ha detto che il CC è colpevole del rafforzamento dei borotbisti. È un problema assai complesso e grave, e penso che siamo usciti vincitori in questa importantissima questione, nella quale occorreva saper manovrare. Quando, al Comitato centrale, parlammo delle grandi concessioni da fare ai borotbisti, si rideva di noi, si diceva che non seguivamo una linea retta; ma si può lottare su una linea retta soltanto quando anche il nemico è schierato in linea retta. Se il nemico si muove a zigzag e non in linea retta noi dobbiamo seguirlo e coglierlo ad ogni svolta. Noi promettemmo ai borotbisti le massime concessioni, ma a condizione che essi seguissero una politica comunista. Abbiamo dimostrato cosí di non essere affatto intolleranti. E il fatto che tutti i migliori elementi borotbisti siano ora entrati nel nostro partito dimostra che queste concessioni erano giuste. Abbiamo fatto la revisione degli iscritti al partito e, invece di una rivolta dei borotbisti, che era diventata inevitabile, abbiamo visto che grazie alla giusta linea del CC, perfettamente applicata dal compagno Rakovski, i migliori elementi borotbisti sono entrati nel nostro partito, sotto il nostro controllo, con il nostro consenso, mentre gli altri sono spariti dalla scena politica. Questa vittoria vale un paio di buone battaglie. Perciò, dire che il CC è colpevole del rafforzamento dei borotbisti significa non capire la nostra linea politica nella questione nazionale.

Accennerò ancora al discorso dell'ultimo compagno il quale ha affermato la necessità di eliminare dal programma la parte relativa ai sindacati. Ecco un esempio di precipitazione. Noi non agiamo con tanta leggerezza. Affermiamo che non bisogna eliminare nulla, ma che bisogna discutere in opuscoli, articoli, sulla stampa, ecc. I sindacati si avviano a prendere nelle loro mani la vita economica, e in particolare l'industria. I discorsi secondo i quali non bisognerebbe ammettere gli specialisti nei sindacati, sono un pregiudizio. I sindacati sono degli educatori, e da loro si esige molto. Il CC non tollererà un cattivo educatore. L'educazione è un'opera lunga e difficile. Non è possibile cavarsela con un decreto, bisogna affrontare la questione con pazienza e con abilità, ed è a questo che noi tendiamo e tenderemo. In questo campo bisogna essere molto cauti, ma fermi.

4

DISCORSO SULL'EDIFICAZIONE ECONOMICA

31 marzo

Compagni, innanzi tutto, due brevi osservazioni. Il compagno Sapronov ha continuato a rimproverarmi per la mia labilità di memoria, ma non ha chiarito la questione che aveva sollevato. Ha continuato ad affermare che il decreto sull'ammasso del lino è una violazione del decreto del Comitato esecutivo centrale. Io dichiaro che non si possono lanciare cosí, al congresso del partito, accuse gratuite e per di piú assai gravi. Certo, se il Consiglio dei commissari del popolo avesse violato un decreto del CEC, dovrebbe essere chiamato in giudizio. Ma perché dal 10 febbraio ad oggi non c'è giunto nessun reclamo, se questo decreto è una violazione? Ci si muove un'accusa assolutamente gratuita, che è molto facile lanciare, ma questi metodi di lotta non sono affatto seri.

Il compagno Miliutin dice che tra noi non ci sono quasi dissensi, e perciò sembra che Lenin, contrario alla zuffa, la susciti poi lui stesso. Ma il compagno Miliutin travisa un po' le cose, il che non si deve fare. Abbiamo avuto un progetto di risoluzione, la cui prima stesura è stata fatta dal compagno Trotski, e che è poi stato riveduto collegialmente dal Comitato centrale. Abbiamo mandato questo progetto ai compagni Miliutin e Rykov. Essi ce lo hanno restituito dicendo che si sarebbero battuti contro di esso. Ecco che cosa è accaduto in realtà. Dopo che noi abbiamo fatto dell'agitazione e ci siamo assicurati degli alleati, essi, al congresso, hanno fatto opposizione su tutti i punti, ma visto che non ne ricavavano nulla si sono messi a dire, soltanto allora, che erano quasi d'accordo. Certo, è cosí, ma bisogna portare le cose fino in fondo e stabilire che, dopo che l'opposizione era qui intervenuta e aveva cercato di far blocco sul principio della direzione collegiale, il vostro assenso significa un vostro completo scacco. Dopo

quindici minuti, quando il tempo che gli era concesso era finito, il compagno Miliutin si è ricordato che sarebbe stato bene impostare praticamente la questione. Giustissimo. Ma ho paura che sia tardi. Benché restino ancora le conclusioni del compagno Rykov, l'opposizione non si può salvare. Se i difensori della direzione collegiale avessero fatto negli ultimi due mesi ciò che ci invitano a fare, se ci avessero dato un solo esempio, non già dicendo che c'è un direttore e c'è un vice, ma presentandoci un'inchiesta con una analisi precisa del problema, confrontando la direzione collegiale a quella personale, come era stato deciso al congresso dei consigli dell'economia nazionale e al Comitato centrale, saremmo diventati assai piú intelligenti; il congresso non avrebbe assistito a discussioni di principio poco serie e i fautori della direzione collegiale avrebbero potuto portare avanti le cose. La loro posizione sarebbe stata salda se essi avessero potuto veramente citarci sia pure soltanto una decina di fabbriche, poste in condizioni eguali e amministrate secondo il principio della collegialità, e confrontarle concretamente con la situazione delle fabbriche con una direzione personale. Per un simile rapporto si sarebbe potuta concedere un'ora a qualsiasi relatore, e questo relatore ci avrebbe fatti andare molto avanti; avremmo forse stabilito su questa base come graduare praticamente la collegialità. Ma, in realtà, coloro che dovrebbero essere in possesso di una documentazione completa, quali membri dei consigli dell'economia nazionale o sindacalisti, non ci hanno dato nulla, perché non avevano nulla. Non hanno nulla di nulla!

Il compagno Rykov ha qui obiettato che io voglio rifare la rivoluzione francese, che nego che la borghesia aveva le sue radici nella società feudale. Non ho detto questo. Ho detto che quando la borghesia si è sostituita al regime feudale, ha preso i feudali per imparare da loro ad amministrare, il che non esclude affatto che la borghesia avesse le sue radici nella società feudale. Quanto alle mie tesi secondo le quali la classe operaia, dopo la presa del potere, incomincia ad attuare i suoi princípi, esse non sono state confutate da nessuno. Dopo la presa del potere, la classe operaia tiene, conserva e rafforza il suo potere, come fa ogni classe, cambiando l'atteggiamento nei confronti della proprietà e promulgando una nuova Costituzione. Questa è la mia prima tesi fondamentale, ed è inconfutabile. La seconda tesi è che ogni nuova classe impara da quella che l'ha preceduta e prende degli amministratori della vecchia classe; anche questa è una verità assoluta.

Infine, la mia terza tesi è che la classe operaia deve aumentare il numero degli amministratori provenienti dal suo ambiente, creare scuole, preparare i suoi quadri su scala statale. Queste tre tesi sono incontestabili e sono radicalmente contrarie alle tesi dei sindacati.

Quando avevamo discusso queste tesi nella frazione, e il compagno Bukharin ed io fummo battuti, dissi al compagno Tomski che nelle vostre tesi il punto sette resterà la testimonianza di una totale confusione teorica. Vi si dice:

« Il principio fondamentale della struttura degli organi di disciplinamento e di direzione dell'industria, il solo principio che possa garantire la partecipazione, attraverso i sindacati, di larghe masse operaie senza partito, è il principio, ora esistente, della direzione collegiale dell'industria, dal presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale fino alla direzione delle officine. Soltanto in casi particolari, per accordo fra il presidium del Consiglio superiore dell'economia nazionale e il Consiglio centrale panrusso dei sindacati o il Comitato centrale dei sindacati, si può ammettere la direzione personale di singoli stabilimenti, all'immancabile condizione che i sindacati e i loro organi controllino gli amministratori investiti di potere personale ».

È tutta un'assurdità perché la funzione della classe operaia nella conquista del potere statale, l'uso relativo dei vari mezzi, tutto è confuso! Non si possono accettare cose simili! Ci trasciniamo indietro sul piano teorico. Lo stesso si può dire del centralismo democratico dei compagni Sapronov, Maximovski e Osinski. Il compagno Osinski lo dimentica, quando dice che io definisco il centralismo democratico una sciocchezza. Non è permesso travisare in questo modo! Che c'entra qui la questione delle nomine, che dovrebbero essere fatte dalle organizzazioni locali? Si possono fare per mezzo dei collegi, e si possono anche nominare i collegi. La questione è presentata fuori luogo! Si dice che il centralismo democratico non si esprime soltanto nel fatto che il CEC dirige, ma che esso dirige attraverso le organizzazioni locali. Che c'entrano qui la collegialità o la direzione personale?

Il compagno Trotski ha ricordato il suo rapporto del 1918 e, rileggendo il discorso che egli pronunziò allora, ha detto che a quell'epoca noi non discutevamo soltanto le questioni fondamentali, ma che il Comitato esecutivo centrale prese una determinata decisione. Ho esumato un mio vecchio opuscolo, *I compiti immediati del potere sovietico*, che avevo completamente dimenticato, e vedo che la questione della dire-

zione personale non soltanto era stata posta, ma anche approvata nelle tesi del Comitato esecutivo centrale. Lavoriamo in modo tale che dimentichiamo non soltanto ciò che scriviamo, ma anche ciò che ha deliberato il Comitato esecutivo centrale, e poi ci richiamiamo alle sue deliberazioni. Ecco alcuni passi di questo opuscolo:

« I rappresentanti consapevoli (e per lo piú, probabilmente, inconsapevoli) della rilassatezza piccolo-borghese hanno voluto vedere nell'attribuzione di poteri "illimitati" (cioè dittatoriali) a singoli individui un allontanamento dai princípi della direzione collegiale, della democrazia e da altri princípi del potere sovietico. Qua e là, tra i socialisti-rivoluzionari di sinistra si è avuta un'agitazione veramente degna di banditi contro il decreto sui poteri dittatoriali; un'agitazione, cioè, che faceva appello ai peggiori istinti e all'aspirazione, propria del piccolo proprietario, di "farsi i propri affari" » [86]... « ogni grande industria meccanica — la quale costituisce appunto la fonte e la base materiale, produttiva, del socialismo — richiede un'*unità di intenti* assoluta e rigorosa, che diriga il lavoro comune di centinaia, migliaia e decine di migliaia di uomini. Tecnicamente, economicamente e storicamente questa necessità è evidente, e tutti coloro che riflettono sul socialismo, l'hanno sempre riconosciuta come una delle sue condizioni ». Soltanto cosí « si può assicurare una rigorosa unità di intenti... ».

« Ma comunque la *sottomissione incondizionata* ad un'unica volontà è assolutamente necessaria per il buon esito dei processi del lavoro organizzato sul modello della grande industria meccanica. Per le ferrovie, è non solo due, ma tre volte necessaria... »

« E il nostro compito, il compito del partito comunista (bolscevico) che è l'interprete cosciente dell'aspirazione degli sfruttati alla liberazione, è di rendersi conto del cambiamento, di capire che è necessario mettersi alla testa delle masse spossate che vanno stancamente cercando una via di uscita, metterle sulla buona via, sulla via della disciplina del lavoro, la via atta a coordinare il compito di discutere nelle riunioni *sulle* condizioni di lavoro con il compito di obbedire assolutamente, *durante* il lavoro, alla volontà del dirigente sovietico, del dittatore... »

« Occorreva appunto la vittoria dell'Ottobre, riportata dai lavoratori sugli sfruttatori, occorreva un'intero periodo storico in cui i lavoratori cominciassero a discutere essi stessi sulle nuove condizioni di vita e sui nuovi compiti, perché diventasse possibile un passaggio dura-

turo a forme superiori di disciplina del lavoro, a una cosciente comprensione della necessità della dittatura del proletariato, alla sottomissione assoluta agli ordini impartiti dai rappresentanti del potere sovietico durante il lavoro... »

« Dobbiamo imparare a combinare lo spirito democratico delle masse lavoratrici, quale si manifesta nei comizi, impetuoso come la piena primaverile, con la disciplina *ferrea* durante il lavoro, con la *sottomissione assoluta,* durante il lavoro, alla volontà di una sola persona, del dirigente sovietico. »

Il 29 aprile 1918, il Comitato esecutivo centrale approvò una risoluzione che accettava pienamente le idee fondamentali esposte in questo rapporto e incaricava il presidium di redigerle in forma di tesi, come compiti fondamentali del potere sovietico. Dunque noi ripetiamo ciò che due anni fa fu approvato in una risoluzione ufficiale del CEC. E adesso ci trascinano indietro, su una questione da lungo tempo risolta, una questione che il CEC ratificò e spiegò, dicendo cioè che la democrazia socialista sovietica non è affatto in contraddizione col potere personale e la dittatura, che la volontà di una classe è talvolta attuata da un dittatore il quale da solo fa talvolta di piú ed è spesso piú necessario. In ogni caso, il nostro atteggiamento di principio verso la direzione collegiale, verso la direzione personale, non soltanto è stato chiarito da un pezzo, ma è anche stato sancito dal Comitato esecutivo centrale. A questo proposito il nostro congresso dimostra una triste verità: invece di andare avanti, dal chiarimento delle questioni di principio alle questioni concrete, noi camminiamo come i gamberi. Se non ci libereremo da questo errore, non riusciremo a risolvere i problemi economici.

Vorrei dire ancora due parole a proposito di alcune osservazioni del compagno Rykov. Egli afferma che il Consiglio dei commissari del popolo ostacola l'unificazione dei commissariati economici, e quando si dice che il compagno Rykov vuol fagocitare il compagno Tsiurupa, egli risponde: « Non sono contrario ad essere fagocitato dal compagno Tsiurupa, purché i commissariati economici vengano fusi ». So dove si va a parare e debbo dire che il tentativo del Consiglio superiore dell'economia di organizzarsi in una specie di blocco particolare di commissariati economici, al di fuori del Consiglio della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo, non è sfuggito al Comitato centrale, che l'ha disapprovato. Adesso il Consiglio della difesa ha preso il nome

di Consiglio del lavoro e della difesa. Voi volete separarvi dal commissariato della guerra che dà le forze migliori alla guerra e senza il quale voi non potete neppure applicare il servizio di lavoro obbligatorio; né d'altra parte possiamo attuare questo servizio senza il commissariato del popolo per gli affari interni. Se prendiamo la posta, non possiamo mandare una lettera senza il commissariato delle poste e telegrafi. Prendete il commissariato della sanità. Come si può organizzare l'economia quando il 70% della popolazione ha il tifo petecchiale? Perciò tutte le questioni dovrebbero essere coordinate e sbrigate da un commissariato economico. Ma è un piano completamente assurdo! Il compagno Rykov non ha dato alcuna motivazione seria alla sua proposta. Per questo la si è combattuta e il CC non l'ha appoggiata.

Poi il compagno Rykov ha scherzato sul blocco che si sta delineando tra il compagno Trotski e il compagno Goltsman. Vorrei dire qualche parola; un blocco tra i gruppi di partito che hanno ragione è sempre necessario. Questa dev'essere sempre la condizione obbligatoria per una politica giusta. Se il compagno Goltsman, che purtroppo conosco poco, ma del quale ho sentito parlare come di un rappresentante, tra i metallurgici, della tendenza che insiste soprattutto sull'applicazione di metodi sensati, — il che nelle mie tesi viene sottolineato, — se, da questo punto di vista, egli insiste sulla direzione personale, ciò non può che essere estremamente utile. Un blocco con questa tendenza sarebbe utilissimo. Se nel Comitato centrale sarà rafforzata la rappresentanza dei sindacati, sarà bene avervi, accanto ai rappresentanti estremi della direzione collegiale che si battono in nome della democrazia e sono in errore, dei rappresentanti di questa tendenza, sia pure in qualcosa errata, ma originale e avente una sua propria sfumatura. Gli uni e gli altri siano rappresentati al CC e si avrà il blocco. Il CC sia formato in modo che vi si possa trovare, per mezzo di un blocco, una base d'azione per l'anno intero e non soltanto durante la settimana del congresso. Noi abbiamo sempre respinto il principio della rappresentanza regionale, perché esso implica molto favoritismo regionale. Poiché dobbiamo fonderci piú strettamente con i sindacati, seguire ogni sfumatura dei sindacati, avere dei collegamenti, è inevitabile che il CC sia formato in modo da avere una cinghia di trasmissione che lo leghi alle larghe masse dei sindacati (abbiamo 600.000 membri del partito e 3.000.000 di membri dei sindacati), che lo leghi contemporaneamente alla volontà comune dei 600.000 membri del partito e dei 3.000.000 di membri

dei sindacati. Senza questa cinghia di trasmissione non possiamo governare. Quanto piú regioni abbiamo conquistato: la Siberia, il Kuban e l'Ucraina, con la loro popolazione contadina, tanto piú difficile è diventato il nostro compito, tanto piú pesantemente procede la macchina perché in Siberia il proletariato è scarso e in Ucraina è debole. Ma noi sappiamo che gli operai del Donets e di Nikolaiev si sono apertamente opposti alla difesa della semidemagogica direzione collegiale, nella quale è caduto il compagno Sapronov. Non c'è dubbio che l'elemento proletario in Ucraina è diverso da quello di Pietrogrado, Mosca, e Ivanovo-Voznesensk, non perché sia cattivo, ma a causa di avvenimenti puramente storici. Ad esso non è accaduto di doversi temprare nella fame, nel freddo e nella lotta come i proletari di Mosca e di Pietrogrado. Perciò occorre un legame con i sindacati, un'organizzazione del CC che permetta al CC stesso di conoscere le sfumature di orientamento non soltanto dei 600.000 membri del partito, ma anche dei 3.000.000 di membri dei sindacati, e di dirigerli in qualunque momento come un sol uomo. Quest'organizzazione ci è necessaria! È di interesse fondamentale, di interesse politico, è una condizione senza la quale la dittatura del proletariato non sarebbe una dittatura. Se c'è un blocco, sia un blocco! Non dobbiamo averne paura, ma rallegrarcene e realizzarlo piú saldo e piú largo fin nelle istanze centrali del partito!

5

DISCORSO SULLA COOPERAZIONE [87]

3 aprile

Soltanto ieri sera e oggi sono riuscito a prendere parzialmente visione delle due risoluzioni. Penso che la risoluzione della minoranza della commissione sia la piú giusta. Il compagno Miliutin l'ha attaccata con un gran repertorio di parole terribili; vi ha scoperto dell'ibridismo e addirittutra del semibridismo, l'ha accusata di opportunismo. Ma mi sembra che il diavolo non sia tanto brutto come lo si dipinge. A un'analisi attenta, sono proprio gli argomenti di Miliutin, il quale ha cercato di porre la questione sul piano dei princípi, che rivelano l'erroneità e l'inattuabilità, dal punto di vista pratico, concreto e marxista, della risoluzione che il compagno Miliutin difende. L'errore sta in questo: Miliutin ha detto che nella sua risoluzione, che è la risoluzione della maggioranza della commissione, si parla della fusione con il comitato esecutivo di *volost,* di subordinazione al comitato di *volost,* e in questo egli vede la linearità e la forza della sua risoluzione in confronto allo insufficiente spirito rivoluzionario della risoluzione della minoranza. Abbiamo già visto nel corso della nostra lunga campagna rivoluzionaria che quando le nostre azioni rivoluzionarie erano state preparate sono state coronate da successo; ma quando erano soltanto pervase di entusiasmo rivoluzionario sono finite con un fallimento.

Che cosa dice la risoluzione della minoranza della commissione? Essa dice: bisogna preoccuparsi di rafforzare il lavoro comunista nelle associazioni di consumo e di conquistare la maggioranza, occorre preparare gli organismi ai quali si vogliono trasmettere queste associazioni e poi trasmetterle. Confrontate con questa linea quella di Miliutin. Egli dice: la cooperazione va male, perciò trasferitela ai comitati esecutivi di *volost.* Ma avete una base comunista in queste cooperative? La cosa essenziale, la preparazione, è elusa, si dà soltanto la parola d'ordine

finale. Se questo lavoro comunista è preparato, se gli organi capaci di incaricarsene e dirigerlo sono stati creati, la trasmissione è comprensibile e non c'è bisogno di proclamarla al congresso del partito. Ma quanti gesti di intimidazione avete fatto ai contadini! Quanti ne ha fatto lo stesso Consiglio superiore dell'economia ai contadini e alle cooperative per l'ammasso del lino! Se ricordate l'esperienza concreta del nostro lavoro locale e di quello del Consiglio dei commissari del popolo, direte che questo modo di affrontare la questione è errato, ed è giusta la risoluzione la quale afferma che è indispensabile un lavoro di educazione comunista e di preparazione dei quadri, senza di che la trasmissione è impossibile.

Il secondo problema fondamentale è il legame con le cooperative di consumo. Qui il compagno Miliutin rivela una straordinaria incoerenza. Se le cooperative di consumo non adempiono tutti i compiti, cioè tutti quei compiti di cui si è parlato per due anni in una serie di decreti emanati contro i kulak, bisogna ricordare che i mezzi di potere di cui disponiamo contro i kulak si possono impiegare anche contro le cooperative di consumo. E noi ce ne serviamo pienamente. Adesso l'essenziale è di aumentare la produzione e la quantità dei prodotti. Se le cooperative di consumo non riescono a farlo, saranno punite per questo. Se invece, essendo collegate alle cooperative di produzione, esse forniranno un aumento sia pure modesto dei prodotti, bisognerà esserne loro grati e sviluppare la loro iniziativa. Se le cooperative di consumo, nonostante un piú stretto legame reale con la produzione, sul piano locale, non sapranno ottenere un aumento, vuol dire che esse non adempiono il compito immediato posto loro dal potere sovietico. Se in ogni distretto abbiamo anche solo due o tre compagni energici, disposti a battersi contro i kulak e la borghesia, la partita è vinta. Dove mai è stata ostacolata l'iniziativa del compagno Ciucin? Egli non ci ha citato neppure un esempio. Ma l'idea che bisogna collegare le cooperative di consumo a quelle di produzione e fare qualsiasi concessione pur di aumentare la quantità dei prodotti nell'immediato futuro, deriva dalla nostra esperienza di due anni. Essa non ostacola affatto gli attivisti comunisti e quelli dei soviet nella lotta contro la cooperazione di tipo borghese, da kulak. Anziché ostacolarli, essa fornisce loro una nuova arma. Se sei capace di organizzare qualcosa, ti daremo un premio, ma se non adempi il tuo compito, ti colpiremo non solo perché sei un controrivoluzionario (per questo c'è la Ceka, come qui si è giustamente affermato), ma per-

ché non hai adempiuto il compito che ti era stato assegnato dal potere statale, dal potere sovietico e dal proletariato.

Il compagno Miliutin non ha fornito un solo argomento concreto contro l'unificazione delle cooperative di consumo; egli ha soltanto detto che ciò gli sembrava opportunismo o ibridismo. È strano sentir queste parole dal compagno Miliutin, che si accingeva, col compagno Rykov, a fare grandi passi, e si è accorto di non poter fare neppure un decimo di passo. Da questo lato, il legame con le cooperative di consumo è un vantaggio, permette di iniziare subito la produzione. Si forniscono tutti i mezzi contro l'ingerenza nel lavoro politico, ma nel campo della produzione e dell'economia tutto è interamente subordinato al commissariato dell'agricoltura, al Consiglio superiore dell'economia. Voi disponete di tutti questi mezzi in misura tale da poter controllare le cooperative.

Veniamo ora al terzo problema, quello della statalizzazione, difeso da Miliutin con tanta foga da suscitare un senso di stupore in chi l'ascoltava. È stata creata una commissione e il compagno Krestinski vi si è trovato in minoranza, mentre il compagno Miliutin ne è uscito vincitore, ma adesso egli dice: « Accetto di non discutere della statalizzazione ». Ma allora perché la commissione ha discusso? Se considerate le cose come il compagno Ciucin, avete torto di rinunziare alla statalizzazione. Qui si è detto: se i beni dei capitalisti sono stati nazionalizzati, perché non si possono nazionalizzare quelli dei kulak? Ma non per nulla questo argomento ha suscitato ilarità. Infatti, in qualunque modo si contino i contadini agiati che non possono fare a meno di sfruttare il lavoro altrui, essi non sono meno di un mezzo milione, e forse addirittura circa un milione; come potremmo nazionalizzare i loro beni? È pura fantasia. Adesso non abbiamo le forze per farlo.

Il compagno Ciucin ha perfettamente ragione quando dice che nelle cooperative vi è un gran numero di controrivoluzionari, ma questa è un'altra canzone. Qui si è parlato giustamente della Ceka. Se, a causa della vostra miopia, non riuscite a smascherare singoli capi delle cooperative, mettete in esse un comunista perché scopra la controrivoluzione, e se quello che mettete in un'associazione di consumo è un buon comunista — poiché un buon comunista è anche un buon cekista —, egli dovrà portarci almeno due cooperatori controrivoluzionari.

Ecco perché il compagno Ciucin ha torto di predicare l'immediata statalizzazione. Sarebbe bello, ma è impossibile perché abbiamo a che

fare con una classe a noi difficilmente accessibile e che non si presta in nessun caso alla nazionalizzazione. Non abbiamo nazionalizzato neppure tutti gli stabilimenti industriali. Prima che un ordine delle direzioni generali e centrali arrivi sul posto, esso diventa completamente inefficace: affoga in un mare di carte o si incaglia per la mancanza di strade, di telegrafi, ecc. Perciò adesso non è possibile parlare di nazionalizzazione delle cooperative. Il compagno Miliutin ha torto anche in linea di principio: egli sente di essere debole e pensa che si possa semplicemente ritirare questo punto. Ma allora, compagno Miliutin, voi demolite la vostra risoluzione e affermate che è giusta la risoluzione della minoranza, perché lo spirito della vostra risoluzione — sottomettere le cooperative ai comitati esecutivi di *volost* (il primo punto dice cosí: « prendere provvedimenti ») — è uno spirito cekista, erroneamente introdotto in una questione economica. L'altra risoluzione dice che bisogna in primo luogo aumentare il numero dei comunisti, intensificare la propaganda e l'agitazione comunista, creare una base. Qui non c'è niente di particolarmente magniloquente, non si promette di colpo la cuccagna. Ma se sul posto ci sono dei comunisti, essi sanno che cosa debbono fare e il compagno Ciucin non avrà bisogno di spiegare dove bisogna trascinare i controrivoluzionari. In secondo luogo, bisogna preparare un organismo. Si prepari quest'organismo e lo si metta concretamente alla prova, si verifichi se la produzione aumenta: ecco che cosa dice la risoluzione della minoranza! Prima di tutto si crei una base, e poi si vedrà. Ciò che ci occorre verrà da sé. Di decreti che prescrivono di portare i controrivoluzionari alla Ceka, e se non c'è la Ceka al comitato rivoluzionario, ce n'è in misura sufficiente. Meno grandi gesti! Bisogna approvare la risoluzione della minoranza che traccia la linea fondamentale.

6

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

5 aprile

Compagni, facendo un breve bilancio dei lavori del nostro congresso, dobbiamo prima di tutto soffermarci, a mio parere, sui compiti del nostro partito. Il congresso ha approvato una risoluzione dettagliata sull'organizzazione, e in questa risoluzione, come bisognava aspettarsi, il problema dell'educazione, dell'istruzione, dell'utilizzazione organizzata dei membri del partito, occupa il posto principale. La commissione per la verifica dei poteri ha riferito che al presente congresso sono rappresentati piú di 600.000 membri del nostro partito. Noi tutti sappiamo bene quali immense difficoltà ha dovuto attraversare il partito in questo periodo di lotte, per esempio quando abbiamo dovuto lottare contro la penetrazione e l'infiltrazione dei peggiori elementi, del ciarpame del vecchio capitalismo, nel partito al governo, naturalmente aperto, poiché è un partito al governo, che apre la via al potere. Uno dei nostri mezzi di lotta sono state le settimane del partito. In tali condizioni, nel momento in cui il partito e il movimento attraversavano una situazione particolarmente difficile, in cui Denikin era a nord di Orel, Iudenic a 50 verste da Pietrogrado, potevano entrare nel partito soltanto uomini sinceramente devoti alla causa dell'emancipazione dei lavoratori.

Adesso queste condizioni, almeno nel futuro immediato, non si ripeteranno e bisogna dire che l'immenso numero di membri del nostro partito, confrontato a quello dei congressi precedenti, suscita qualche preoccupazione; esiste un pericolo del tutto reale, poiché il rapido sviluppo del nostro partito non sempre è andato di pari passo con il lavoro per preparare queste masse a adempiere i loro compiti attuali. Dobbiamo sempre tener presente che questo esercito di 600.000 uomini dev'essere l'avanguardia della classe operaia e che ci sarebbe stato senza dubbio impossibile assolvere i nostri compiti in due anni senza una ferrea disci-

plina. La condizione fondamentale dell'applicazione e del mantenimento della nostra rigorosissima disciplina è la devozione: tutti i vecchi mezzi e le vecchie fonti di disciplina sono stati distrutti, e noi abbiamo messo alla base della nostra attività soltanto un alto grado di riflessione e di coscienza. Questo ci ha permesso di ottenere una disciplina superiore a quella di ogni altro Stato e che ha una base diversa della disciplina che continua bene o male a esistere, se ancora riesce a esistere, nella società capitalistica. Perciò dobbiamo ricordare che il nostro compito per il prossimo anno, dopo i brillanti successi conseguiti durante la guerra, non consiste tanto nell'allargare il partito, quanto nel lavoro interno per elevare la preparazione dei suoi effettivi. Non per niente le nostre risoluzioni sul problema organizzativo accordano a questo argomento il posto principale.

Dobbiamo a qualunque costo fare in modo che questa avanguardia del proletariato, questo esercito di 600.000 iscritti sia all'altezza dei compiti che gli spettano, e sono compiti d'importanza immensa, internazionali e interni! Quanto ai compiti internazionali, la nostra situazione nel mondo non è mai stata buona come in questo momento. Per quanto rare siano le notizie che riceviamo dall'estero sulla vita degli operai, ogni volta che ci giungono un paio di lettere o qualche numero di giornali operai socialisti d'Europa e d'America, proviamo la piú viva soddisfazione perché vediamo che tra le masse, che prima non erano assolutamente toccate dalla propaganda o che vegetavano in un deplorevole opportunismo, in un socialismo puramente parlamentare, si nota dappertutto, in qualunque angolo della terra, assai piú di quanto noi sappiamo un immenso interesse per il potere sovietico, per i nuovi obiettivi, dappertutto si sviluppa un profondo movimento rivoluzionario, un fermento, ovunque si pongono i problemi della rivoluzione.

Ieri mi è capitato di leggere un numero del giornale del Partito operaio socialista inglese. Gli operai inglesi che sono stati diretti da intellettuali, che per decine d'anni si sono distinti per il loro atteggiamento sprezzante verso la teoria, dicono con assoluta certezza, e il giornale lo attesta, che adesso tra di loro c'è interesse per il problema della rivoluzione, che è sorto e va crescendo l'interesse per la lotta contro il revisionismo, l'opportunismo, il socialismo parlamentare, contro questo socialtradimento che noi abbiamo studiato cosí bene. Questa lotta è all'ordine del giorno! Possiamo dire senza tema di sbagliare che ha avuto pienamente ragione il compagno americano R., il quale ha pub-

blicato un grosso volume contenente articoli di Trotski e miei, e ha dato in tal modo un quadro riassuntivo della storia della rivoluzione russa. Questo compagno dice che la rivoluzione francese ha riportato una vittoria d'importanza storica mondiale, ma è stato possibile soffocarla immediatamente perché era circondata sul continente europeo da paesi piú arretrati, nei quali non potevano sorgere subito movimenti d'imitazione, di simpatia e di appoggio. La rivoluzione russa che, a causa dell'oppressione dello zarismo e di parecchie altre condizioni (legame col 1905, ecc.) è scoppiata prima delle altre, è circondata da paesi che sono a un livello piú elevato di sviluppo capitalistico, che vanno verso la rivoluzione piú lentamente, ma con passo piú fermo, piú sicuro, piú risoluto. Vediamo che di anno in anno, e addirittura di mese in mese, il numero dei sostenitori e degli amici della repubblica sovietica aumenta, in ogni paese capitalistico, di dieci, cento, mille volte, e bisogna dire che abbiamo piú amici ed alleati di quanti ne conosciamo!

Il tentativo dell'imperialismo mondiale di schiacciarci militarmente ha subíto uno scacco completo. La situazione internazionale ci offre ora una tregua assai piú lunga e piú sicura di quella che abbiamo avuto all'inizio della rivoluzione. Ma dobbiamo ricordare che è soltanto una tregua. Dobbiamo ricordare che il mondo capitalistico è armato sino ai denti e aspetta il momento, sceglie le migliori condizioni strategiche, studia i mezzi di attacco. Non si deve in nessun caso dimenticare che tutta la forza economica e militare è ancora dalla sua parte. Ancora deboli su scala mondiale, noi cresciamo rapidamente, ci rafforziamo, strappiamo dalle mani del nemico un'arma dopo l'altra, ma il nemico, ad ogni passo, tende un agguato alla repubblica sovietica! Il capitale internazionale ha ora la ferma intenzione, un piano calcolato per unire, fondere, raggruppare, una volta tolto il blocco, la speculazione internazionale, la libertà di commercio internazionale con la nostra piccola speculazione interna e per preparare, sulla base di questa speculazione, una nuova guerra, nuove trappole, nuovi tranelli.

Veniamo ora al compito fondamentale, alla questione principale, all'oggetto principale che ha richiamato l'attenzione del nostro congresso, quello dell'edificazione. A questo riguardo il congresso ha fatto molto; in particolare è stata approvata all'unanimità la risoluzione sull'aspetto piú importante, l'edificazione economica e i trasporti. Ed ora, grazie all'opera educatrice del partito, faremo in modo che questa risoluzione sia applicata dai tre milioni di operai membri dei sindacati come

da un sol uomo. Sapremo servircene in modo che tutte le nostre forze, la nostra disciplina, la nostra energia tendano alla ricostruzione dell'economia del paese, in primo luogo quella dei trasporti, e in secondo luogo quella degli approvvigionamenti.

Per la propaganda abbiamo ora una serie di problemi, e in questo settore ogni informazione dall'estero, ogni adesione al partito di dieci nuovi iscritti, ci forniscono nuovo materiale di propaganda. La propaganda deve continuare senza disperdere né dividere le forze. Dobbiamo ricordare con fermezza che l'origine dei nostri successi, dei prodigi che abbiamo compiuti in campo militare è stata la nostra capacità di concentrarci sempre sulla questione principale, fondamentale, di risolvere i problemi come la società capitalistica non avrebbe saputo fare. Il fatto è che la società capitalistica decide tutto ciò che interessa particolarmente i cittadini — le loro condizioni economiche di esistenza, la guerra e la pace — all'insaputa della società stessa; i problemi piú importanti: guerra, pace, affari diplomatici, vengono risolti da un esiguo pugno di capitalisti che ingannano non soltanto le masse, ma spesso anche il parlamento. Non c'è al mondo un parlamento che abbia mai detto qualcosa di serio sulla guerra e sulla pace! Nella società capitalistica i problemi fondamentali della vita economica dei lavoratori, le loro condizioni di fame o di benessere, sono decisi dal capitalista come da un signore, come da Dio! In tutti i paesi capitalistici, nelle repubbliche democratiche, la stampa venale borghese, che viene definita frutto della libertà di parola, e che tutto inventa e mette in circolazione per gabbare e ingannare le masse, distoglie l'attenzione del popolo dai problemi vitali. Da noi invece tutto l'apparato del potere statale, tutta l'attenzione dell'operaio cosciente è concentrata interamente, esclusivamente sulla questione principale, capitale, sull'obiettivo fondamentale! A questo proposito abbiamo ottenuto immensi successi nel campo militare e dobbiamo trasferire quest'esperienza nel campo economico.

Stiamo effettuando il passaggio al socialismo, e la questione essenziale, quella del pane, del lavoro, non è un problema privato, non è l'affare privato di un imprenditore, ma il problema di tutta la società. Ogni contadino piú o meno capace di riflettere deve avere chiara coscienza, capire che se lo Stato pone in tutta la sua stampa, in ogni articolo, in ogni numero di giornale, il problema dei trasporti, vuol dire che si tratta di un affare di tutti! La nostra edificazione fa passare il contadino dalla cecità e dalle tenebre, che lo rendevano schiavo, alla

vera libertà, nella quale i lavoratori conoscono tutte le difficoltà che li attendono e tendono tutte le forze dell'organizzazione sociale, dell'apparato statale, tutte le forze della propaganda per adempiere i compiti piú semplici ed essenziali, respingendo tutti i lustrini, i gingilli e la commedia delle risoluzioni di ogni specie e delle promesse piú ingegnose di cui sono prodighi gli agitatori della stampa di qualsiasi paese borghese. Bisogna concentrare tutte le forze, tutta l'attenzione su questi compiti economici piú elementari, comprensibili a ogni contadino, contro i quali nessun contadino medio piú o meno onesto, anche se agiato, può obiettare nulla e ponendo i quali ci troviamo sempre in qualsiasi assemblea ad avere assolutamente ragione. La massa operaia e contadina meno cosciente confermerà che ora l'essenziale è di rimettere in piedi l'economia in modo che essa non possa ricadere nelle mani degli sfruttatori, in modo che colui che in un paese affamato ha delle eccedenze di grano e se ne serve per arricchirsi e per ridurre alla fame i poveri, non trovi nessuna indulgenza. Non troverete un uomo, sia pure il piú ignorante, il meno cosciente, il quale non si renda conto che ciò è ingiusto, che non abbia l'idea nebulosa, confusa, ma tuttavia presente, che gli argomenti dei sostenitori del potere sovietico si accordano pienamente con gli interessi dei lavoratori.

Su questi semplici compiti, che nelle grandi società capitalistiche vengono relegati all'ultimo posto e sono considerati un affare privato dei padroni, noi dobbiamo concentrare tutta l'attenzione dell'esercito di 600.000 membri del partito, tra i quali non dobbiamo tollerare nessuno che non adempia il suo compito; a tal fine dobbiamo indurre gli operai ad unirsi in massa con noi, con la massima abnegazione e devozione! È una cosa difficile da organizzare, ma che dà un'immenso prestigio morale, un'immensa forza di persuasione, perché è giusta dal punto di vista dei lavoratori. E nella convinzione che questo compito, grazie ai lavori del congresso, potrà ora essere assolto brillantemente come i compiti militari, sia pure a costo di errori e di sconfitte, possiamo dire che a noi guardano ora gli operai di tutti i paesi d'Europa e d'America; essi guardano a noi e si chiedono se riusciremo a risolvere il problema che ci sta dinanzi, perché esso è piú difficile di quello della vittoria militare! Non lo si può risolvere col solo entusiasmo, con la sola abnegazione e con uno slancio eroico! In questo lavoro di organizzazione, in cui noi russi eravamo piú deboli degli altri, in questo lavoro di autodisciplina, in questa capacità di lasciare da parte le cose marginali per

raggiungere l'essenziale, non si ottiene nulla rapidamente; e in quest'opera di raccolta del grano, di riparazione dei trasporti, di ricostruzione dell'economia, che procede passo passo, dove si prepara il terreno e si costruisce poco, ma stabilmente, in quest'opera gli operai di tutti i paesi ci guardano, aspettando nostre nuove vittorie. Sono certo che ispirandoci alle decisioni del nostro congresso, facendo in modo che i 600.000 membri del nostro partito lavorino come un sol uomo, stabilendo un legame piú stretto con gli organismi economici e con i sindacati, noi sapremo assolvere questo compito vittoriosamente come abbiamo assolto quello militare, ed avanzeremo con passo fermo e rapido verso la vittoria della repubblica sovietica socialista mondiale! (*Applausi.*)

SUI COMPROMESSI [88]

Il compagno Landsbury, nel corso di una conversazione, sottolineava particolarmente il seguente argomento dei capi opportunisti inglesi del movimento operaio:

> i bolscevichi concludono dei compromessi con i capitalisti, sia pure, per esempio, facendo concessioni forestali nel trattato di pace con l'Estonia; se è cosí, non sono meno legittimi i compromessi con i capitalisti conclusi dai capi moderati del movimento operaio inglese.

Il compagno Landsbury pensa che questo argomento sia molto diffuso in Inghilterra, abbia un'importanza per gli operai e richieda urgentemente di essere analizzato.

Cercherò di soddisfare questo desiderio.

I

Un fautore della rivoluzione proletaria può concludere dei compromessi con i capitalisti o con la classe dei capitalisti?

Questa domanda, evidentemente, sta alla base del ragionamento che ho riportato. Ma, in una impostazione cosí generica, questa domanda attesta o l'estrema inesperienza politica o la scarsa coscienza politica di chi la pone, oppure la sua sleale intenzione di coprire con un sofisma la giustificazione del brigantaggio, della rapina, di qualsiasi violenza del capitalismo.

In realtà, sarebbe evidentemente assurdo rispondere negativamente a questa domanda generale. Naturalmente, il sostenitore della rivoluzione proletaria può concludere dei compromessi o degli accordi con i

capitalisti. Tutto dipende dal *carattere* dell'accordo e dalle *circostanze* in cui viene concluso. In ciò, e in ciò soltanto, si può e si deve cercare la differenza tra un accordo legittimo dal punto di vista della rivoluzione proletaria e un accordo dettato dal tradimento (dallo stesso punto di vista).

Per chiarire questo concetto ricorderò dapprima l'opinione dei fondatori del marxismo, e poi citerò gli esempi piú semplici e piú concreti.

Non per nulla Marx ed Engels sono considerati i fondatori del socialismo scientifico. Essi sono stati nemici implacabili delle frasi vuote, hanno insegnato a porre i problemi del socialismo (tra i quali i problemi della tattica socialista) in modo scientifico. E negli anni settanta del secolo scorso, quando Engels dovette analizzare il manifesto rivoluzionario dei blanquisti francesi, dei superstiti della Comune, disse loro francamente che la loro fanfaronesca dichiarazione « nessun compromesso » era una frase vuota [89]. Non si può rinunziare per sempre ai compromessi. Il fatto è che bisogna essere capaci — attraverso tutti i compromessi che s'impongono necessariamente, talvolta per le circostanze in cui si viene a trovare anche il partito piú rivoluzionario della classe piú rivoluzionaria — di mantenere, rafforzare, temprare, sviluppare la tattica dell'organizzazione rivoluzionaria, la coscienza rivoluzionaria, la decisione, la preparazione della classe operaia e della sua avanguardia organizzata, il partito comunista. Per chi conosce i princípi della dottrina di Marx questa opinione scaturisce inevitabilmente da tutta questa dottrina. E siccome in Inghilterra, per tutta una serie di cause storiche, il marxismo, dai tempi del chartismo (che sotto molti aspetti è stato la preparazione del marxismo, la « penultima parola » sulla via del marxismo), è stato messo in secondo piano dai dirigenti opportunisti semiborghesi delle trade-unions e delle cooperative, cercherò, con esempi tipici presi dal campo dei fatti, a tutti noti, della vita politica ed economica corrente, di spiegare perché l'opinione ora esposta è giusta.

Incomincerò con un esempio che ho già citato una volta in un mio discorso. Ammettiamo che la macchina nella quale viaggiate venga attaccata da banditi armati. Ammettiamo che, avendo una rivoltella puntata alla tempia, voi abbiate ceduto ai banditi l'automobile, il denaro, la vostra rivoltella, e che i banditi si servano di questa automobile, ecc., per compiere nuove rapine.

Esiste, indubbiamente, un vostro compromesso con i banditi, un

vostro accordo con i banditi. Un accòrdo non scritto e tacitamente concluso resta pur tuttavia, senza dubbio, un accordo assolutamente determinato e preciso: « Io do a te, bandito, l'automobile, l'arma, il denaro, e tu mi sbarazzi dalla tua piacevole vicinanza ».

Ci si domanda: chiamerete *complice* dei banditi colui che ha concluso un *tale* accordo con i banditi, *complice* dell'attacco dei banditi contro terze persone, rapinate con l'aiuto dell'automobile, del denaro e dell'arma ricevuti da colui che ha concluso questo accordo?

No, non lo chiamerete complice.

Qui la questione è assolutamente chiara e di una semplicità banale.

È altrettanto chiaro che in altre circostanze la tacita consegna ai banditi dell'automobile, del denaro e dell'arma sarà riconosciuta da ogni uomo di buon senso come complicità.

La conclusione è chiara: è assurdo respingere assolutamente qualsiasi accordo o compromesso con i banditi, quanto è assurdo dedurre una giustificazione della complicità col banditismo dall'affermazione astratta che, in generale, gli accordi con i banditi sono talvolta ammissibili e necessari.

Prendiamo ora un esempio politico...

Scritto nel marzo-aprile 1920.
Pubblicato per la prima volta nel 1936

TELEGRAMMA A G.K. ORGIONIKIDZE

2-IV-1920

A Orgionikidze, Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso.

Vi prego ancora una volta di agire con prudenza e di dimostrare assolutamente la massima benevolenza verso i musulmani, soprattutto entrando nel Daghestan. Dimostrate con tutti i mezzi, e nel modo piú solenne, la simpatia per i musulmani, per la loro autonomia, la loro indipendenza, ecc. Informatemi del corso degli avvenimenti piú spesso e con piú precisione.

Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1942.

DISCORSO AL I CONGRESSO COSTITUTIVO DEL SINDACATO DEI MINATORI DELLA RUSSIA [90]

Compagni, permettetemi in primo luogo di trasmettere il saluto del Consiglio dei commissari del popolo al I Congresso degli operai dell'industria mineraria e carbonifera.

Compagni, questo congresso e tutto questo ramo dell'industria hanno un'importanza eccezionale per la repubblica sovietica. Voi tutti sapete certamente che senza industria carbonifera non si può concepire nessuna industria moderna, nessuna fabbrica, né officina. Il carbone è veramente il pane dell'industria, senza questo pane l'industria si paralizza, i trasporti ferroviari sono condannati alla situazione piú penosa e non possono in nessun modo essere assestati; senza questo pane la grande industria di tutti i paesi decade, si disgrega, torna indietro alla barbarie preistorica; e oggi, anche in paesi assai piú avanzati della Russia, che hanno assai meno sofferto della guerra, anche nei paesi vincitori, la penuria e la crisi del carbone si manifestano nel modo piú doloroso. Per noi è tanto piú necessario che i compagni, riunitisi ora per creare un forte, saldo, possente e cosciente sindacato dei minatori, abbiano un'idea ben chiara degl'immensi compiti che la repubblica sovietica, tutto il potere operaio e contadino assegnano a questo congresso, ai minatori, perché oggi, dopo due anni di lotta accanita contro le guardie bianche e i capitalisti, appoggiati dai capitalisti di tutto il mondo, oggi, dopo tutte le vittorie che abbiamo riportato, ci troviamo di fronte a una nuova dura lotta, non meno difficile della precedente, benché meno ingrata, e precisamente la lotta sul fronte incruento, sul fronte del lavoro.

Quando, sul fronte cruento, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti cercavano di spezzare il potere sovietico in Russia, la causa della repubblica sovietica sembrava disperata, sembrava che la Russia sovietica, il paese piú debole, piú arretrato, piú devastato, non potesse tener testa ai capitalisti del mondo intero. Le potenze piú ricche del mondo fornivano in questa lotta il loro aiuto alle guardie bianche, spendendo centinaia di milioni di rubli, davano loro munizioni, organizza-

vano all'estero campi speciali per l'addestramento degli ufficiali; oggi ancora esistono all'estero questi uffici di arruolamento, dove, col finanziamento dei piú ricchi capitalisti del mondo, si arruolano prigionieri russi e volontari per la guerra contro la Russia sovietica. La nostra impresa sembrava, naturalmente, disperata; sembrava che la Russia non avrebbe resistito alle potenze militari del mondo, piú forti di noi. Ma questo miracolo è risultato possibile, e in questi due anni la Russia sovietica l'ha compiuto.

La Russia sovietica è uscita vincitrice dalla guerra contro tutte le potenze piú ricche del mondo. Perché? Certo non perché eravamo piú forti dal punto di vista militare. Non è cosí. Ma perché negli Stati civili c'erano dei soldati che non si potevano piú ingannare, benché si cercasse di dimostrar loro, consumando interi mucchi di carta, che i bolscevichi erano degli agenti tedeschi, degli usurpatori, dei traditori, dei terroristi. In seguito a questo lavoro, abbiamo visto che i soldati sono tornati da Odessa o bolscevichi convinti, o dichiarando che « non avrebbero piú fatto la guerra al governo operaio e contadino ». La causa principale della nostra vittoria è stata che gli operai dei paesi avanzati dell'Europa occidentale hanno dimostrato tanta comprensione e simpatia per la classe operaia su scala mondiale, che malgrado le menzogne della stampa borghese la quale, nelle sue pubblicazioni edite a migliaia di copie, riversava sui bolscevichi disgustose calunnie, si sono schierati dalla nostra parte, e questa circostanza ha deciso l'esito della guerra. Per tutti è stato chiaro che se centinaia di migliaia di soldati avessero combattuto contro di noi come avevano combattuto contro la Germania, non avremmo potuto resistere. Era evidente per chiunque sapesse che cos'è la guerra. Tuttavia questo miracolo è accaduto; noi abbiamo vinto, e i nostri nemici sono crollati sbranandosi gli uni con gli altri; invece della famigerata Società delle nazioni si son trovati ad avere una società di cani arrabbiati che si contendevano gli ossi e non riuscivano a mettersi d'accordo su nulla, mentre i sostenitori dei bolscevichi, diretti o indiretti, coscienti o poco coscienti, aumentano in ogni paese di giorno in giorno, di ora in ora.

Tutti coloro che simpatizzano per il socialismo conoscono la II Internazionale, che per venticinque anni, dal 1889 al 1914, diresse il movimento socialista in tutti i paesi; quando incominciò la guerra imperialistica, i socialisti della II Internazionale passarono dalla parte dei loro governi, difendendo ognuno il proprio governo; tutti coloro che

si consideravano repubblicani, socialisti-rivoluzionari e menscevichi si schierarono in ogni paese dalla parte del loro governo, difesero la loro patria, nascosero i trattati segreti, non li pubblicarono; i socialisti che erano considerati i capi della classe operaia passarono dalla parte dei capitalisti, marciarono contro la classe operaia russa. In Germania, alla testa del governo vi sono gli scheidemaniani, che si chiamano ancora socialdemocratici e che sono invece i piú odiosi carnefici che, alleati ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, hanno assassinato i capi della classe operaia tedesca, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, e hanno massacrato quindicimila proletari tedeschi. In un anno, da quando è stata fondata, la III Internazionale, l'Internazionale comunista, ha riportato una completa vittoria. La II Internazionale si è definitivamente disgregata.

Ecco quanto è forte l'influenza che il potere sovietico russo ha esercitato sugli operai di tutto il mondo, malgrado tutte le menzogne, malgrado tutte le calunnie rovesciate su di esso. I soldati e gli operai pensano che il potere debba appartenere a coloro che lavorano; chi non lavora non mangia; chi lavora ha diritto di dire la sua parola nello Stato, influisce sulla decisione degli affari dello Stato. È una semplice verità, e milioni di operai l'hanno compresa.

Ora ci si pone un compito difficile: riportare, dopo le nostre vittorie militari, una vittoria ancora piú difficile. Questa vittoria è tanto piú difficile in quanto qui non ci si può accontentare dell'eroismo; si possono ottenere dei risultati soltanto con un lavoro tenace, con anni d'intenso lavoro.

I capitalisti reclutano la forza-lavoro in tutto il mondo e aumentano la produzione; ma gli operai rispondono loro: prima dateci da mangiare, cessate le vostre liti che ci costano la vita, cessate il massacro, perché ieri milioni di uomini sono morti per permettere ai predoni inglesi o a qualcun altro di dominare. Finché i capitalisti avranno il potere, noi non penseremo ad aumentare la produzione, ma ad abbattere i capitalisti.

Ma oggi, che i capitalisti sono stati abbattuti, dimostrate che potete aumentare la produttività senza capitalisti, confutate la menzogna che i capitalisti diffondono contro gli operai coscienti dicendo che questa non è una rivoluzione, non è un ordine nuovo, ma semplicemente un pogrom, una vendetta contro i capitalisti, che gli operai da soli non riusciranno mai a far uscire il paese dallo stato di sfacelo, e

creeranno soltanto l'anarchia. Ecco la menzogna che i capitalisti di tutti i paesi diffondono con infiniti mezzi e che penetra in mille modi, per mezzo dei senza partito, dei nemici dei bolscevichi, anche tra gli operai russi, soprattutto tra i meno maturi, i piú corrotti dal capitalismo o i piú ignoranti. Eppure abbiamo visto che se in due anni di potere sovietico abbiamo vinto il mondo intero, è stato soprattutto grazie all'eroismo degli operai.

Ci rimproverano la dittatura del proletariato, il potere di ferro, implacabile, fermo degli operai che non indietreggia dinanzi a nulla e dichiara: chi non è con noi è contro di noi; la minima resistenza contro questo potere sarà spezzata. Noi invece ne siamo fieri e diciamo che senza questo potere di ferro degli operai, di questa avanguardia operaia, non avremmo resistito non dico due anni, ma neppure due mesi. Grazie a questa dittatura, ogni volta che si presentava un momento difficile nella guerra il partito ha potuto mobilitare i comunisti, ed essi sono caduti per primi, in prima fila, a migliaia, combattendo contro Iudenic e Kolciak; sono caduti e si sono sacrificati gli uomini migliori della classe operaia sapendo che con la loro morte avrebbero salvato generazioni, avrebbero salvato migliaia e migliaia di operai e di contadini. Essi hanno stigmatizzato e braccato senza pietà i profittatori, coloro che in guerra pensavano soltanto a se stessi, e li hanno implacabilmente fucilati. Noi siamo fieri di questa dittatura, di questo potere di ferro degli operai che ha detto: abbiamo abbattuto i capitalisti e siamo disposti a farci ammazzare fino all'ultimo al minimo tentativo di restaurazione del potere capitalistico. Nessuno ha sofferto tanto la fame, in questi due anni, quanto gli operai di Pietrogrado, di Mosca e di Ivanovo-Voznesensk. Si è ora calcolato che in questi due anni essi hanno ricevuto non piú di sette pud di grano a testa all'anno, mentre i contadini dei governatorati produttori di grano ne consumavano non meno di diciassette a testa. Gli operai hanno sopportato grandi sacrifici, hanno sopportato malattie, nelle loro file la mortalità è aumentata; ed essi dimostreranno di non essersi levati contro i capitalisti per un sentimento di vendetta, ma perché erano fermamente decisi a creare un ordine sociale nel quale non vi siano grandi proprietari fondiari né capitalisti. Ecco perché sono stati sopportati tutti questi sacrifici; e soltanto questi sacrifici inauditi, e nello stesso tempo coscienti, volontari, appoggiati dalla disciplina dell'esercito rosso che non ricorre ai mezzi della vecchia disciplina, soltanto questi sacrifici

immensi hanno permesso agli operai d'avanguardia di mantenere la loro dittatura e di conquistarsi il diritto al rispetto degli operai del mondo intero. Coloro che calunniano di piú i bolscevichi non debbono dimenticare che la dittatura ha significato soprattutto sacrifici, soprattutto fame per gli stessi operai che la esercitavano. In questi due anni gli operai di Ivanovo-Voznesensk, di Pietrogrado e di Mosca hanno sopportato sofferenze che nessun altro ha mai sopportato nella lotta sui fronti rossi.

È questo che bisogna soprattutto e anzitutto tener presente e che i compagni che lavorano nell'industria carbonifera debbono fermamente ricordare. Voi siete un reparto d'avanguardia. Noi continuiamo la guerra, non piú la guerra cruenta; l'abbiamo finita, per fortuna; adesso nessuno oserà piú lanciarsi contro la Russia sovietica perché i nostri nemici sanno che sarebbero battuti; non si possono piú condurre contro di noi gli operai coscienti; essi farebbero saltare i porti, come hanno fatto ad Arcangelo, occupata dagli inglesi, come hanno fatto a Odessa. Questo è ormai dimostrato; noi l'abbiamo conquistato combattendo, ma la guerra, la guerra economica continua lo stesso. I borsaneristi, un piccolo numero di operai corrotti dal vecchio capitalismo che si dicono: « Il mio salario dev'essere aumentato, e degli altri me ne infischio », ecco contro chi lottiamo ora. « Datemi una paga doppia, datemi due o tre libbre di pane al giorno », ma non pensano che lavorano per difendere gli operai e i contadini, che vanno all'attacco contro i capitalisti. Bisogna combatterli mediante un'educazione, un'influenza fraterna, e nessuno può farlo tranne i sindacati. Bisogna spiegare a questi operai che se si mettono dalla parte dei borsaneristi e degli speculatori, dalla parte dei contadini ricchi che dicono: « Piú grano avrò, piú mi arricchirò », « Ognuno per sé e Dio per tutti », essi ragionano come i signori capitalisti e tutti coloro che non hanno abbandonato le vecchie abitudini del capitalismo; e coloro che ragionano all'antica noi li consideriamo dei traditori che la classe operaia deve bollare, stigmatizzare. Siamo circondati da una maggioranza di paesi capitalistici che si uniscono in tutto il mondo contro di noi, si uniscono ai nostri borsaneristi, vogliono abbatterci con la forza, pensano di essere piú forti di noi. Noi continuiamo ad essere una fortezza assediata alla quale guardano gli operai di tutto il mondo, sapendo che dal nostro paese viene la libertà e in questa fortezza assediata noi dobbiamo agire con rigore, con disciplina, con abnegazione militari. Non pos-

siamo tollerare nell'ambiente operaio i pagnottisti che non vogliono conciliare gli interessi del loro gruppo con gli interessi di tutti gli operai e i contadini.

Bisogna stabilire, per mezzo dei sindacati, una disciplina fraterna come quella che esisteva nel nostro esercito rosso, che si sta istituendo da noi nei migliori sindacati, e che, sono certo, istituirete anche voi dopo aver fondato il vostro sindacato dei minatori.

Il vostro sindacato sarà uno dei piú avanzati, avendo avuto tutto l'appoggio che il potere statale è in grado di fornire. E sono certo che anche voi farete gli stessi sacrifici per istituire una ferma disciplina di lavoro per aumentare la produttività e l'abnegazione degli operai dell'industria carbonifera, i quali compiono forse il lavoro piú duro piú sporco, piú massacrante che la tecnica umana cerca in generale di sopprimere.

Ma per salvare adesso il potere sovietico bisogna dare pane, cioè carbone, all'industria. Senza di ciò non si può ricostruire l'economia, non si possono far funzionare le ferrovie, le fabbriche, e fornire utensili in cambio del grano ai contadini i quali non possono, naturalmente, accontentarsi soltanto di carta colorata. Essi ci fanno credito perché hanno il dovere di dare a credito agli operai affamati, ma noi dobbiamo rimborsarli e dobbiamo quindi decuplicare la produzione e mettere in funzione tutte le fabbriche.

Ecco, compagni, l'immenso compito affidato a tutti gli operai coscienti, agli operai che comprendono che si tratta di conservare e di rafforzare il potere sovietico e il socialismo per salvare per sempre le generazioni future dall'oppressione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Chi non vuole comprenderlo dev'essere scacciato dall'ambiente operaio, e su coloro che non lo capiscono a sufficienza i sindacati eserciteranno la loro azione con l'insegnamento, con la loro influenza e con la propaganda, con la loro grande cura della produzione e della disciplina. Cosí si rafforzerà il potere operaio e contadino, ed è con questo lavoro, lento ma importantissimo, che riporterete e dovete riportare vittorie piú importanti di quelle del nostro esercito rosso al fronte.

Pubblicato nel 1920 nell'opuscolo:
Risoluzioni decisioni del
I Congresso costitutivo
dei minatori della Russia. Mosca.

DISCORSO AL III CONGRESSO DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA [91]

7 aprile 1920

(*Applausi prolungati e fragorosi che si trasformano in ovazione.*)

Compagni, permettetemi innanzi tutto di porgere, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, un saluto al III Congresso dei sindacati della Russia. (*Applausi.*) Compagni, il potere sovietico attraversa attualmente un momento particolarmente grave che ci pone, sotto molti aspetti, i compiti assai complessi e interessanti di un periodo di svolta. E proprio la particolarità di questo momento assegna ai sindacati compiti particolari e una particolare responsabilità nell'opera di edificazione del socialismo.

Ecco perché vorrei ora soffermarmi non tanto sulle singole decisioni del congresso del partito appena terminato (su questo argomento ascolterete un rapporto piú circostanziato), quanto sui cambiamenti avvenuti nelle condizioni della politica sovietica, che collegano tutti gli obiettivi dell'edificazione socialista con l'attività dei sindacati. La particolarità fondamentale del momento che stiamo attraversando è il passaggio dai compiti militari, che finora assorbivano interamente l'attenzione e gli sforzi del potere sovietico, ai compiti della pacifica edificazione economica. Occorre prima di tutto osservare che non è la prima volta che il potere sovietico e la repubblica sovietica debbono attraversare un momento simile. Ritorniamo per la seconda volta alla soluzione di questo problema; per la seconda volta, nel periodo della dittatura del proletariato, la storia mette in primo piano i compiti dell'edificazione pacifica.

La prima volta fu all'inizio del 1918, quando dopo un'offensiva dell'imperialismo tedesco, di breve durata ma di grande violenza, in un momento di completa disgregazione del vecchio esercito capitalistico,

in un momento in cui non avevamo un nostro esercito e non potevamo crearlo in breve tempo, i predoni dell'imperialismo tedesco ci imposero la pace di Brest-Litovsk. A causa della debolezza delle forze reali del potere sovietico, i compiti militari sembravano passare in secondo piano. Sembrava che potessimo passare ai compiti dell'edificazione pacifica. Anche allora dovetti fare un rapporto al Comitato esecutivo centrale, il 29 aprile 1918, quasi due anni fa, e il CC approvò, in connessione con il mio rapporto, delle tesi che furono pubblicate. Ve lo ricordo perché già allora le tesi enumeravano diverse questioni relative alla disciplina del lavoro, ecc. che sono all'ordine del giorno del presente congresso. Quel momento aveva delle analogie con il periodo che stiamo ora attraversando. Io affermo che ancora adesso la nostra attenzione è concentrata sulle discussioni e le divergenze che esistevano nel movimento sindacale due anni fa. È assolutamente errato dire che le decisioni del IX Congresso del PCR sono il risultato delle attuali discussioni. Una simile affermazione potrebbe travisare il corso reale degli avvenimenti. E perciò, per ben comprendere il fondo della questione e per affrontarne correttamente la soluzione, è utile confrontare e riflettere alla situazione che esisteva all'inizio del 1918 e a quella che esiste ora.

Allora, dopo la breve interruzione della guerra contro l'imperialismo tedesco, dinanzi a noi si ponevano in primo piano gli obiettivi dell'edificazione pacifica. Sembrava che potessimo avere un lungo periodo di edificazione pacifica. La guerra civile non era ancora incominciata. Avvalendosi dell'aiuto tedesco, Krasnov era appena apparso nella regione del Don. Non c'erano offensive né negli Urali né al nord; la repubblica sovietica aveva nelle sue mani un immenso territorio, tranne quello che gli aveva tolto la pace di Brest-Litovsk. La situazione era tale che si poteva contare su un lungo periodo di lavoro pacifico. E in questa situazione, la prima cosa che il partito comunista mise all'ordine del giorno e che fu sottolineata in diverse risoluzioni, e in particolare in quella del 29 aprile 1918, fu la necessità di una larga propaganda, un richiamo continuo alla disciplina del lavoro.

Il potere dittatoriale e la direzione personale non sono in contraddizione con la democrazia socialista. Adesso bisogna ricordarlo per capire le risoluzioni approvate dal recente congresso del partito, che sono una risposta a questioni che non si pongono oggi per la prima volta, ma si collegano alle condizioni stesse della nostra epoca. E chi ne du-

bita, consideri la situazione che esisteva due anni fa e capirà perché nel momento attuale tutta l'attenzione sia rivolta ai problemi della disciplina del lavoro, ai problemi delle armate del lavoro, benché due anni fa non se ne parlasse neppure. Soltanto confrontando l'attuale impostazione del problema con quella di allora, possiamo giungere a una giusta conclusione, lasciar da parte i particolari insignificanti e mettere in evidenza le questioni essenziali e fondamentali. Tutta l'attenzione del partito comunista e del potere sovietico è concentrata sul problema della pacifica edificazione economica, sui problemi della dittatura, sui problemi della direzione personale. Non è soltanto l'esperienza compiuta in due anni di dura guerra civile che ci porta a tale soluzione di questi problemi.

Quando li abbiamo posti per la prima volta, nel 1918, da noi non c'era la guerra civile e non si poteva neppure parlare di esperienza.

Non è quindi soltanto l'esperienza dell'esercito rosso e della guerra civile vittoriosa, ma qualcosa di piú profondo, connesso ai compiti della dittatura della classe operaia in generale, che ci ha ora costretti, come due anni fa, a concentrare l'attenzione sui problemi della disciplina del lavoro, chiave di volta di tutta l'edificazione economica del socialismo, base della nostra concezione della dittatura del proletariato. Dopo l'abbattimento del capitalismo, ogni giorno della nostra rivoluzione ci stacca radicalmente dalla concezione, piccolo-borghese da capo a fondo, strombazzata dai vecchi internazionalisti, i quali ritenevano che la decisione della maggioranza nelle istituzioni democratiche del parlamentarismo borghese potesse, senza l'abolizione della proprietà privata della terra, dei mezzi di produzione e del capitale, essere una soluzione del problema, mentre in realtà la sola soluzione può essere un'accanita lotta di classe. L'importanza della dittatura del proletariato, le effettive condizioni pratiche in cui questa si esercita ci sono apparse a mano a mano che, dopo aver risolto il problema della conquista del potere, ci siamo messi ad attuare praticamente la dittatura; abbiamo visto che la lotta di classe non cessa, che la vittoria sui capitalisti e i grandi proprietari fondiari aveva soltanto sconfitto queste classi, senza annientarle definitivamente. Basta ricordare i legami internazionali del capitale, assai piú saldi e durevoli dei legami della classe operaia nel momento presente.

Il capitale, considerato su scala internazionale, resta oggi ancora piú forte del potere sovietico e del regime sovietico non solo nel cam-

po militare, ma anche nel campo economico. Da questa constatazione fondamentale dobbiamo muovere e non dobbiamo mai dimenticarla. Le forme di lotta contro il capitale cambiano; assumono ora un carattere palesemente internazionale, ora si concentrano in un solo paese. Esse cambiano. Che si tratti della situazione militare, economica, o di un altro aspetto della vita sociale, la lotta continua, e la legge fondamentale della lotta di classe è confermata dalla nostra rivoluzione. Quanto piú il proletariato si unisce dopo aver abbattuto le classi borghesi, tanto piú esso impara. La rivoluzione si sviluppa nel corso della lotta stessa. E dopo l'abbattimento dei capitalisti la lotta non cessa. Soltanto quando questo abbattimento si è affermato in un paese, esso acquista un valore pratico per tutto il mondo. All'inizio della Rivoluzione d'ottobre i capitalisti consideravano la nostra rivoluzione come una stramberia: in capo al mondo ne succedono di stranezze!

Affinché la dittatura del proletariato avesse importanza mondiale, occorreva che essa si affermasse praticamente in qualche paese. Soltanto allora i capitalisti, e non solo quelli russi, che avevano immediatamente chiamato in loro soccorso gli altri, ma anche i capitalisti di tutti gli altri paesi, si convinsero che il modo di affrontare questo problema acquistava un'importanza internazionale. Soltanto allora la resistenza dei capitalisti su scala internazionale raggiunse la forza che conosciamo. Soltanto allora in Russia si sviluppò la guerra civile e in questa guerra tutti i paesi vincitori aiutarono in tutti i modi i capitalisti e i grandi proprietari fondiari russi.

La lotta di classe in Russia si era pienamente delineata verso il 1900, mentre la rivoluzione socialista riportò la vittoria nel 1917. La classe rovesciata non soltanto ha continuato a resistere dopo il suo rovesciamento, ma ha trovato una nuova fonte di forza nei rapporti esistenti tra il proletariato e il contadino. Tutti coloro che hanno piú o meno studiato il marxismo, che hanno posto il socialismo sulla base del movimento internazionale della classe operaia, sua unica base scientifica, lo sanno. Tutti sanno che il marxismo è la giustificazione teorica dell'abolizione delle classi. Che cosa vuol dire? Per la vittoria del socialismo non basta che i capitalisti vengano abbattuti, ma occorre anche che la differenza esistente tra il proletariato e i contadini sia abolita. I contadini si sono venuti a trovare in questa situazione: da una parte, essi sono una classe di lavoratori che i grandi proprietari fondiari e i

capitalisti avevano oppresso per decenni e per secoli, e perciò per molto tempo non dimenticheranno che soltanto gli operai li hanno liberati da questa oppressione. Se ne potrà discutere per decenni, mucchi di carta sono stati scritti su questo argomento, e per questo problema si sono formati numerosi gruppi frazionistici, ma oggi vediamo che tali divergenze si sono sbiadite di fronte ai fatti della vita. Come lavoratori, i contadini per molto tempo non dimenticheranno — e in realtà cosí è stato — che soltanto gli operai li hanno liberati dai grandi proprietari fondiari. Ciò è indubbio; ma essi rimangono proprietari in un regime di economia mercantile. Ogni vendita di grano sul mercato libero, di borsa nera e di speculazione tende a ristabilire l'economia mercantile, e quindi anche il capitalismo. Abbattendo i capitalisti, abbiamo liberato i contadini, la classe che nella vecchia Russia costituiva indubbiamente la maggioranza della popolazione. I contadini sono rimasti proprietari della loro produzione, e questo ha generato e genera, dopo l'abbattimento della borghesia, nuovi rapporti capitalistici. Ecco, a grandi linee, qual è la nostra situazione economica, da cui derivano i discorsi assurdi che sentiamo da coloro che non capiscono la situazione. I discorsi sull'eguaglianza, la libertà e la democrazia nell'attuale situazione sono una sciocchezza. Noi conduciamo una lotta di classe e il nostro scopo è l'abolizione delle classi. Finché vi saranno operai e contadini, il socialismo non sarà attuato. E in pratica ad ogni passo si svolge una lotta inconciliabile. Bisogna pensare come e in quali condizioni il proletariato, che ha nelle sue mani un apparato di costrizione potente com'è il potere statale, possa attrarre il contadino in quanto lavoratore, e vincere o neutralizzare, rendere innocua la sua resistenza di proprietario.

La lotta di classe continua, e la funzione della dittatura del proletariato appare sotto nuova luce. Essa ci appare non soltanto e non tanto come impiego dei mezzi di coercizione di tutto l'apparato del potere statale per spezzare la resistenza degli sfruttatori. Certo, hanno ragione coloro che dicono che abbiamo fatto molto anche con questo mezzo, ma ci resta, oltre a questo, un altro metodo, che assegna al proletariato, che è passato attraverso la scuola del lavoro, del tirocinio, della disciplina nella fabbrica capitalistica, la funzione di organizzatore. Dobbiamo sapere organizzare l'economia su una nuova base piú perfezionata, tenendo conto di tutte le conquiste del capitalismo e utilizzandole. Senza

di ciò non potremo costruire né il socialismo né il comunismo. Questo compito è assai piú difficile di quello militare. Sotto molti aspetti possiamo risolvere con piú facilità il compito militare. Lo si può risolvere con uno scatto di energia, di abnegazione. Per i contadini era piú facile e piú comprensibile marciare contro il loro secolare nemico, il grande proprietario fondiario. Essi non avevano bisogno di capire il nesso tra il potere degli operai e la necessità di vincere il libero commercio. Vincere le guardie bianche russe, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, con tutti i loro aiutanti menscevichi, era piú facile, mentre adesso la vittoria ci costerà piú tempo e piú forze.

Nel campo economico non si può vincere come nel campo militare Non si può vincere il libero commercio con l'entusiasmo e con l'abnegazione. Occorre un lavoro lungo, bisogna conquistare il terreno palmo a palmo, occorrono le forze organizzatrici del proletariato; si può vincere soltanto se il proletariato esercita la sua dittatura, quale applicazione della piú grande forza organizzata, organizzatrice e morale a tutti i lavoratori, comprese le masse lavoratrici non proletarie. Nella misura in cui abbiamo risolto e risolveremo con successo il primo e il piú semplice dei compiti, la repressione degli sfruttatori che cercano apertamente di rovesciare il potere sovietico, si presenta il secondo problema, piú complesso: organizzare le forze del proletariato, imparare a essere buoni organizzatori. Occorre organizzare il lavoro in modo nuovo, creare nuove forme di partecipazione al lavoro e di sottomissione alla disciplina del lavoro. Persino il capitalismo ha impiegato decenni per risolvere questo problema. Si fanno ad ogni passo gli errori piú grossolani. Tra i nostri avversari, molti dimostrano una totale incomprensione di questo problema. Essi ci hanno chiamati utopisti quando dicevamo che si poteva prendere il potere. Ma d'altra parte essi esigono che noi organizziamo il lavoro in qualche mese coi risultati che si ottengono in alcuni anni. È assurdo. Il potere si può mantenere, in determinate condizioni politiche, con l'entusiasmo degli operai, forse contro il mondo intero. E noi lo abbiamo dimostrato. Ma creare nuove forme di disciplina sociale è un'opera che richiede decenni. Persino il capitalismo ha avuto bisogno di molti decenni per trasformare la vecchia organizzazione in una nuova. Quando ci si aspetta da noi, e quando si inculca negli operai e nei contadini l'idea che possiamo trasformare in breve tempo l'organizzazione del lavoro, si cade nella assurdità teorica pura.

E non è soltanto un'assurdità, ma una cosa molto dannosa, perché ciò impedisce agli operai di capire bene la differenza tra i nuovi compiti e i vecchi. Il nuovo compito è l'organizzazione dell'industria, e in primo luogo quella delle nostre forze; ma nel campo organizzativo noi siamo deboli, piú deboli di tutti i popoli avanzati. La capacità organizzativa viene sviluppata dalla grande industria meccanica. Non esiste nessun'altra base storica materiale. La produzione realizzata da milioni di uomini secondo un piano prestabilito, con i mezzi della grande industria meccanica: questa è la base, e non ce n'è nessun'altra. E qui gli interessi del proletariato e quelli dei contadini non coincidono: incomincia un periodo difficile di lotta, di lotta con le masse contadine. D'altra parte dobbiamo dimostrare ai contadini che per loro non c'è altra via di uscita: o debbono seguire gli operai, aiutare il proletariato, o ricadere sotto il potere dei grandi proprietari fondiari. Non c'è via di mezzo; la via di mezzo esiste soltanto per i menscevichi, e non è che marciume, che si sgretola dappertutto, che va a pezzi anche in Germania. Le masse contadine non possono capirlo dalla teoria e osservando la II e la III Internazionale. Le masse contadine, formate da decine di milioni di uomini, possono capirlo soltanto dalla loro esperienza, dalla loro vita quotidiana. I contadini hanno potuto capire la vittoria su Kolciak e su Denikin. Essi hanno contrapposto chiaramente Kolciak e Denikin alla dittatura della classe operaia, spauracchio che menscevichi e socialisti-rivoluzionari agitavano e oggi ancora agitano per spaventare i contadini. Ma i contadini non potevano e non possono in realtà occuparsi di teoria. Le masse contadine vedono che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari mentono sempre, vedono la lotta che noi conduciamo contro la speculazione. Bisogna riconoscere che anche i menscevichi, dopo aver studiato nelle nostre sezioni politiche dell'esercito, hanno fatto qualche progresso nella propaganda. I contadini hanno visto la bandiera sulla quale c'era scritto non dittatura del proletariato, ma Costituente, potere del popolo; essi non avevano ancora visto la parola « dittatura », non la capivano. Ma hanno capito in pratica che il potere sovietico era il migliore.

Ed ecco ora dinanzi a noi il secondo compito: esercitare influenza morale sui contadini. I nostri mezzi di coercizione nei confronti dei contadini ci serviranno a poco. Si tratta di risolvere il problema delle divergenze economiche tra i contadini. Dopo l'abbattimento dei capi-

talisti, due anni di guerra civile hanno unito gli operai nella lotta; essi sono compatti. I contadini, invece, piú si va avanti, piú si dividono. I contadini non possono dimenticare i grandi proprietari fondiari e i capitalisti; se ne ricordano. Dall'altra parte oggi le masse contadine non sono unite, gli interessi di una parte di esse differiscono da quelli dell'altra. I contadini non sono uniti. Non tutti i contadini hanno eccedenze alimentari. Non c'è nessuna eguaglianza; sono chiacchiere. Per scindere i contadini e attrarre dalla nostra parte gli elementi non kulak ci vorrà molto tempo. Sarà una lotta lunga, e vi impiegheremo tutte le nostre forze, tutti i nostri mezzi. Ma non si può vincere soltanto con la forza, bisogna servirsi anche dei mezzi morali. E qui sorgono tutte le questioni inerenti al potere dittatoriale e dalla direzione personale che a molti, e in ogni caso ad alcuni, sembrano emerse soltanto dalle nostre discussioni di ieri. Ma è un errore. Fate un confronto col 1918. Non ci fu nessuna discussione.

Subito dopo la pace con la Germania ci si è posto questo problema: su che cosa fondare il potere? Noi comunisti abbiamo risposto: bisogna spiegare che la democrazia e la dittatura del potere sovietico non sono in contraddizione. Questo non è piaciuto a molti capi della vecchia Internazionale. Anche Kautsky mi ha ingiuriato.

I contadini sono metà lavoratori, metà proprietari, e per attrarli dalla nostra parte occorre unità di intenti, occorre che in ogni questione pratica tutti agiscano come un sol uomo. L'unità di intenti non può essere una frase, un simbolo. Noi l'esigiamo nella pratica. Cosí ci si esprimeva in tempo di guerra: se qualcuno metteva i propri interessi, gli interessi del suo villaggio, del suo gruppo, al di sopra degli interessi comuni, veniva bollato come un pagnottista, veniva fucilato, e queste fucilazioni erano giustificate dalla coscienza morale della classe operaia, dalla sua volontà di vincere. Di queste fucilazioni abbiamo parlato apertamente, abbiamo detto che non nascondevamo la violenza perché sapevamo che non saremmo usciti dalla vecchia società senza esercitare la costrizione sulla parte piú arretrata del proletariato. Ecco in che modo si esprimeva l'unità di intenti. In pratica essa si realizzava nella punizione di ogni disertore, in ogni battaglia, in ogni campagna, dove i comunisti andavano avanti, dando l'esempio. Il problema è ora di cercare di applicare questa unità di intenti all'industria, all'agricoltura. Abbiamo un territorio di migliaia di verste, un numero infinito di fab-

briche. Voi capite che qui non potremo attuare l'unità di intenti con la sola violenza, capite quale immenso compito è il nostro e che cosa vuol dire unità di intenti. Non è soltanto una parola d'ordine. Bisogna pensarci, rifletterci. Questa parola d'ordine esige da noi un lavoro lungo e quotidiano. Prendete l'anno 1918, nel quale non vi furono queste discussioni e nel quale io già indicai la necessità della direzione personale, la necessità di ammettere, dal punto di vista dell'attuazione dell'idea sovietica, i poteri dittatoriali di una sola persona. Tutte le chiacchiere sull'eguaglianza dei diritti sono un'assurdità. Non è sul terreno dell'eguaglianza dei diritti che conduciamo la lotta di classe, e soltanto cosí il proletariato può vincere. Può vincere perché ci sono centinaia di migliaia di uomini disciplinati che esprimono una sola volontà; e finirà col vincere il frazionamento economico dei contadini che non hanno la base comune che unisce il proletariato nella fabbrica, nell'officina, nelle città. I contadini sono dispersi dal punto di vista economico. Essi sono in parte proprietari, e in parte lavoratori. La proprietà li trascina verso il capitalismo: « Quanto piú caro venderò, tanto meglio sarà ». « Se c'è la fame venderò a piú caro prezzo ». Ma il contadino lavoratore sa di avere avuto dal grande proprietario fondiario soltanto oppressione, e di esserne stato liberato dall'operaio. Due anime sono in lotta, e questa lotta è determinata dalla situazione economica dei contadini; bisogna dividere queste due anime. Vinceremo soltanto quando seguiremo una linea ferma. Tutti i lavoratori saranno per noi sempre dei lavoratori. Ma contro i contadini proprietari bisogna lottare. Oltre a sbranarsi tra loro, essi sono anche ignoranti. I signori della « Società delle nazioni » grazie a Dio non sono ignoranti, sono forse piú istruiti dei nostri menscevichi e dei nostri socialisti-rivoluzionari, ma che cosa succede da loro? Il Giappone esalta la « Società delle nazioni », e fa lo sgambetto all'America, e cosí via.

Essi litigano tutti, mentre noi siamo uniti, e perciò gli operai di tutti i paesi vengono a noi. Se abbiamo battuto dei signori istruiti come i dirigenti della politica internazionale, degli uomini cosí esperti, ricchi, che avevano cento volte piú cannoni e corazzate, è ridicolo pensare che non risolveremo la questione contadina; la disciplina, la devozione, l'unità di intenti vinceranno. La volontà di centinaia e di decine di migliaia di uomini può incarnarsi in un sol uomo. Questa volontà multipla viene elaborata col metodo sovietico. In nessuno Stato

del mondo si sono svolti tanti congressi di contadini ed operai quanto da noi. Cosí noi sviluppiamo la coscienza. Nessuno Stato ha potuto dare in duecento anni ciò che dà la Costituzione sovietica. (*Applausi.*) Consideriamo soltanto il numero dei congressi: nessuno Stato ne ha convocati tanti in un secolo di democrazia, ed è proprio in questo modo che elaboriamo le decisioni comuni e forgiamo la volontà comune.

Questa base vastissima permette di concepire la nostra Costituzione sovietica, il nostro potere sovietico. Essa permette alle decisioni del potere sovietico di avere una forza e un prestigio senza precedenti al mondo, la forza degli operai e dei contadini. Ma questo non ci basta. Noi siamo materialisti e non ci accontentiamo della forza del prestigio. No, prendetevi la pena di mettere in pratica le decisioni. E vediamo che qui il vecchio elemento borghese prende il sopravvento, è piú forte di noi; dobbiamo riconoscerlo apertamente. Le vecchie abitudini piccolo-borghesi di amministrare per proprio conto e di affermare la libertà di commercio sono piú forti di noi.

I sindacati sono sorti dal capitalismo come mezzo di sviluppo della nuova classe. Il concetto di classe si forma nel corso della lotta e dello sviluppo. Nessun muro divide una classe dall'altra. Gli operai e i contadini non sono divisi da una muraglia cinese. Come l'uomo ha imparato ad associarsi? Prima per corporazioni, poi per mestieri. Quando il proletariato è diventato una classe, è diventato tanto forte da prendere nelle sue mani tutto l'apparato statale, ha dichiarato guerra al mondo intero e ha riportato la vittoria. Allora le corporazioni e i mestieri vengono superati. Anche in regime capitalistico c'è stato un tempo in cui l'unione dei proletari avveniva per corporazioni e per mestieri. Allora era un fenomeno progressivo. Il proletariato non poteva organizzarsi diversamente. Dire che il proletariato poteva subito unirsi in classe è assurdo. Tale unione può richiedere decenni. Nessuno ha lottato quanto Marx contro queste miopi concezioni limitate e settarie. La classe operaia si sviluppa sotto il capitalismo e quando giunge il momento propizio per fare la rivoluzione essa s'impadronisce del potere statale. E allora tutte le corporazioni e i mestieri appaiono superati, la loro funzione diviene retrograda, esse spingono indietro non perché vi siano penetrate persone cattive, ma perché le persone cattive e gli avversari del comunismo vi trovano un terreno di propaganda. Noi siamo circondati dalla piccola borghesia che fa rinascere il libero

commercio e il capitalismo. Karl Marx ha lottato soprattutto contro il vecchio socialismo utopistico, egli esigeva una concezione scientifica la quale mostrasse che una classe cresce sul terreno della lotta di classe e che bisogna aiutarla a maturare. Marx stesso ha combattuto contro i capi della classe operaia che cadevano in errore. Nel 1872 il Consiglio federale votò una mozione di biasimo contro Marx perché egli aveva detto che i dirigenti inglesi erano venduti alla borghesia. Certo, Marx non intendeva dire che determinate persone fossero dei traditori. È assurdo. Egli diceva che una parte degli operai aveva fatto blocco con la borghesia. La borghesia appoggia direttamente e indirettamente questa parte degli operai, e qui si manifesta la corruzione.

Quando si trattava di fare entrare i suoi rappresentanti al parlamento, la borghesia inglese faceva miracoli, precedeva tutte le altre. Per quarant'anni, dal 1852 al 1892, Marx ed Engels l'hanno smascherata, ma cosí agisce la borghesia in tutti i paesi. Ovunque nel mondo il passaggio dei sindacati dalla funzione di schiavi a quella di costruttori segna una svolta. Noi esistiamo da due anni; e a che prezzo? Attualmente questo vuol dire piú fame per la classe operaia. Nel 1918 e nel 1919 gli operai dell'industria di Stato hanno ricevuto soltanto sette pud di grano a testa, mentre i contadini dei governatorati produttori di grano ne hanno ricevuti diciassette. Sotto lo zar, nel migliore dei casi, il contadino aveva sedici pud, e col nostro potere ne ha diciassette. Ci sono dati statistici che lo dimostrano. Il proletariato ha fatto la fame per due anni, ma questa fame ha dimostrato che l'operaio sa sacrificare non soltanto i suoi interessi corporativi, ma anche la propria vita. Per due anni il proletariato ha saputo sopportare la fame perché aveva l'appoggio morale di tutti i lavoratori; e ha affrontato questi sacrifici per il trionfo del potere operaio e contadino. È vero, la divisione degli operai per mestieri continua ad esistere, e fra questi mestieri ce ne sono molti di cui i capitalisti avevano bisogno, ma che a noi non servono. E sappiamo che gli operai di queste categorie soffrono la fame piú degli altri. Non può essere altrimenti. Il capitalismo è stato demolito, ma il socialismo non è ancora stato costruito e ci vorrà ancora molto tempo per costruirlo. Qui ci urtiamo a tutti i malintesi che non sono fortuiti, ma risultano dalla funzione storica dei sindacati, strumento di unione corporativa durante il capitalismo e associazione di classe degli operai che hanno preso il potere dello Stato. Questi operai

affrontano tutti i sacrifici, istituiscono una disciplina che fa dire e sentire confusamente che gli interessi di classe sono superiori agli interessi corporativi. Gli operai che non sanno sopportare questi sacrifici, noi li consideriamo dei pagnottisti e li cacciamo dalla famiglia proletaria.

È questo il problema fondamentale della disciplina del lavoro, della direzione personale nella sua impostazione generale, problema di cui si è occupato il congresso del partito. Ecco l'essenziale delle decisioni del congresso del partito che voi tutti conoscete e che saranno esposte piú particolareggiatamente da singoli relatori. Il loro senso è questo: la classe operaia è cresciuta e maturata, ha preso il potere e lotta contro tutto il mondo borghese e la lotta diventa sempre piú difficile. In guerra era piú facile lottare. Adesso occorre un'opera di organizzazione, di educazione morale. Oggi il proletariato in Russia non è numeroso. Durante la guerra le sue file si sono diradate. Proprio grazie alle nostre vittorie è diventato piú difficile dirigere il paese. Sia i sindacalisti, sia la massa degli operai lo devono capire. Quando parliamo di dittatura, non è per un capriccio di centralizzatori. Le regioni che abbiamo conquistato hanno esteso considerevolmente il territorio della Russia sovietica. Abbiamo conquistato la Siberia, il Don, il Kuban. In percentuale il proletariato è ivi rappresentato in misura insignificante, meno che da noi. È nostro dovere andare direttamente dall'operaio e dirgli francamente che la situazione è diventata piú complessa. Ci vuole piú disciplina, piú direzione personale e piú dittatura, senza di che non si può neppure sognare una vittoria piú grande. Abbiamo un esercito organizzato di tre milioni di iscritti ai sindacati. I seicentomila comunisti, membri del partito, debbono esserne l'avanguardia.

Ma bisogna capire che per vincere disponiamo soltanto dell'esercito formato da questi seicentomila comunisti e questi tre milioni di iscritti ai sindacati. L'unione di territori popolati da contadini e da kulak impone al proletariato di tendere ancor piú le forze. Ci troviamo di fronte a nuovi rapporti tra le masse proletarie e non proletarie, tra i loro interessi sociali e di classe. Con la sola violenza non si può fare nulla. Occorrono esclusivamente l'organizzazione e il prestigio morale. Ne scaturisce la convinzione assoluta che abbiamo espresso al congresso del partito e che ritengo mio dovere difendere. La nostra parola d'ordine principale è: piú direzione personale, piú disciplina nel lavoro; tendere le nostre forze, lavorare con decisione militare, con fermezza,

abnegazione, trascurando gli interessi di gruppo, gli interessi corporativi, sacrificando tutti gli interessi personali! Senza di ciò non possiamo vincere. Ma se applicheremo questa decisione del partito, se la faremo applicare da tre milioni di operai come da un sol uomo, e poi da decine di milioni di contadini che sentiranno l'autorità morale, la forza degli uomini che si sono sacrificati per la vittoria del socialismo, saremo assolutamente e definitivamente invincibili. (*Applausi fragorosi.*)

Bollettino del III Congresso
dei sindacati di tutta la Russia, n. 2,
8 aprile 1920.

DALLA DISTRUZIONE DI UN ORDINAMENTO SECOLARE ALLA CREAZIONE DI UN ORDINE NUOVO

Il nostro giornale [92] è dedicato al problema del lavoro comunista.

È una questione importantissima dell'edificazione del socialismo. Occorre innanzi tutto rendersi ben conto che si *è potuto* porre praticamente questo problema soltanto dopo la conquista del potere politico da parte del proletariato, soltanto dopo l'espropriazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, dopo le vittorie decisive del proletariato — che aveva conquistato il potere statale — sugli sfruttatori che gli opponevano una resistenza disperata, organizzando rivolte controrivoluzionarie e la guerra civile.

All'inizio del 1918 il momento di porre questo problema sembrò venuto, e in effetti era venuto dopo la campagna dell'imperialismo tedesco contro la Russia (febbraio 1918). Ma esso fu assai breve; una nuova e piú potente ondata di sollevamenti e di aggressioni controrivoluzionarie sopraggiunse cosí presto che il potere sovietico non ebbe la possibilità di dedicarsi con un minimo di tenacia e di attenzione ai problemi dell'edificazione pacifica.

Abbiamo attraversato ora due anni di difficoltà inaudite e incredibili, di fame, di privazioni, di calamità, ma anche di brillanti vittorie dell'esercito rosso sulle orde della reazione capitalistica internazionale.

Oggi abbiamo serie possibilità di ottenere una pace piú stabile, piú durevole (se i capitalisti francesi non trascineranno la Polonia in una guerra).

In due anni abbiamo già acquisito una certa esperienza nell'edificazione fondata sul socialismo. Perciò possiamo e dobbiamo porre in pieno la questione del lavoro comunista, o piú esattamente del lavoro socialista, perché non si tratta della fase superiore, ma di quella infe-

riore, iniziale, dello sviluppo del nuovo ordine sociale che nasce dal capitalismo.

Il lavoro comunista nel senso piú stretto, rigoroso della parola, è un lavoro non retribuito a vantaggio della società, un lavoro che non si fa per compiere una determinata prestazione né per ricevere il diritto a certi prodotti, né secondo norme legislative stabilite in precedenza; è un lavoro volontario, al di fuori di ogni norma, compiuto senza contare su una ricompensa, senza una retribuzione convenuta, un lavoro fatto per l'abitudine di lavorare a vantaggio della comunità e per la consapevolezza (divenuta abitudine) della necessità di lavorare a vantaggio di tutti; è il lavoro considerato come un'esigenza di un organismo sano.

È chiaro per chiunque che noi — cioè la nostra società, il nostro ordine sociale — siamo ancora molto molto lontani da un largo impiego di un *tale* lavoro, su scala veramente di massa.

Ma il fatto che la questione sia stata posta, che sia stata posta da tutto il proletariato d'avanguardia (partito comunista e sindacati) e dal potere statale costituisce già un passo in avanti su questa via.

Per giungere al piú, bisogna cominciare dal meno.

D'altra parte, dopo il « piú », dopo la rivoluzione che ha abbattuto la proprietà capitalistica e ha trasferito il potere al proletariato, *si può* incominciare l'edificazione della vita economica su una *nuova* base soltanto dal *meno*.

I sabati comunisti, le armate del lavoro, il servizio del lavoro obbligatorio, sono, in forme diverse, la realizzazione pratica del lavoro socialista e comunista.

Questa realizzazione è ancora piena di difetti. Ma soltanto uomini completamente incapaci di pensare, per non parlare dei difensori del capitalismo, possono accontentarsi di riderne (o di irritarsi).

I difetti, gli errori, le lacune sono inevitabili in un'opera cosí nuova, cosí difficile, cosí grande. Chi teme le difficoltà della costruzione socialista, chi si lascia spaventare da queste difficoltà, chi cade nella disperazione o in uno smarrimento pusillanime, non è un socialista.

Creare una nuova disciplina del lavoro, creare nuove forme di rapporti sociali tra gli uomini, creare nuove forme e nuovi metodi per far partecipare la gente al lavoro, è un'opera che richiede molti anni, decenni.

È l'opera piú nobile e piú feconda.

Per nostra fortuna, dopo aver abbattuto la borghesia e averne spezzata la resistenza, abbiamo potuto conquistare il terreno sul quale quest'opera *è divenuta possibile*.

E noi ci accingeremo a questo lavoro con tutta la nostra energia. La fermezza, la tenacia, la volontà, la decisione e la capacità di provare cento volte, di correggere cento volte per raggiungere ad ogni costo lo scopo, queste qualità il proletariato le ha acquisite durante i dieci, i quindici, i vent'anni che hanno preceduto la Rivoluzione d'ottobre, nei due primi anni che hanno seguíto la rivoluzione, sopportando privazioni inaudite, la fame, la rovina, le calamità. Queste qualità del proletariato sono garanzia della sua vittoria.

8 aprile 1920

Kommunisticeski Subbotnik,
11 aprile 1920.
Firmato: *N. Lenin*.

DISCORSO AL III CONGRESSO DEI TESSILI DI TUTTA LA RUSSIA [93]

19 aprile 1920

(*Applausi fragorosi che si trasformano in ovazione.*)

Compagni, permettetemi di ringraziarvi per la vostra accoglienza e di trasmettervi il saluto del Consiglio dei commissari del popolo.

Noi tutti siamo ancora sotto l'impressione del recente congresso del partito e delle risoluzioni che esso ha approvato. Tutti sanno anche quali compiti importanti il congresso ha assegnato agli operai, ai contadini, a tutte le masse lavoratrici della repubblica sovietica. Questi compiti si riducono alla creazione di un fronte unico del lavoro.

Ora che, per fortuna e per il bene del proletariato russo, abbiamo vittoriosamente terminato la guerra civile, ora che è rimasta soltanto una minaccia da parte della Polonia, spinta contro di noi dallo zelo degl'imperialisti dell'Europa occidentale, dobbiamo affrontare il difficilissimo passaggio all'organizzazione della nostra vita interna.

Per spiegare l'immensa svolta, le difficoltà che oggi attendono la classe operaia, mi permetterò di accennare a tutte le fasi fondamentali di sviluppo che il proletariato russo ha attraversato marciando verso la società comunista.

I contadini ignoranti e poco coscienti, capitando per la prima volta in una fabbrica bene attrezzata, provvista delle meraviglie della tecnica piú moderna, erano stupiti, si sentivano schiacciati dallo straordinario lusso della fabbrica. L'anima ignara del contadino vedeva nel fabbricante il suo benefattore, il sostentatore che dava il lavoro e senza il quale l'operaio non avrebbe potuto vivere. L'operaio sprovveduto che, venuto dalla vita delle campagne lontane e sperdute, capitava nel crogiuolo in ebollizione della fabbrica dove aveva condizioni di vita piú tollerabili, la possibilità di mangiare bene o male, cadeva sotto il giogo opprimente dello sfruttamento capitalistico. Tutti sanno bene co-

me gli operai della Russia e degli altri paesi hanno vissuto questo duro periodo. Ma vediamo che l'operaio si libera a poco a poco della sua arretratezza e del suo avvilimento di contadino e incomincia ad elevarsi a un grado superiore di sviluppo, vediamo apparire i primi tentativi di lotta contro gli oppressori, gli scioperi, i tentativi delle masse proletarie disperse di organizzarsi in sindacati; vediamo che nell'operaio incomincia a manifestarsi una forza nuova; ogni sciopero, malgrado i suoi modestissimi risultati, dava qualcosa d'inestimabile, di nuovo, d'importante, di sostanziale. Lo sciopero dava all'operaio la consapevolezza che soltanto nell'unione con gli altri operai sta la forza, una forza potente, capace di fermare le macchine e di trasformare lo schiavo in un uomo libero che può godere dei beni che appartengono di diritto a colui che li produce. Il quadro dello sviluppo del movimento degli scioperi negli ultimi decenni, il suo graduale passaggio dai piccoli scioperi dispersi ai grandi scioperi organizzati, è a tutti noto. Nel 1905 il movimento degli scioperi si abbatté in un'ondata possente su tutta la Russia. Con lo sviluppo della lotta organizzata contro i capitalisti mediante gli scioperi, l'operaio acquista una forza prima sconosciuta. In questo processo, uno dei primi posti spetta alle organizzazioni sindacali. L'operaio si rende conto che tutte le scoperte della tecnica, tutte le macchine e gli strumenti di produzione, di cui i capitalisti si servono nel loro interesse, a detrimento degli interessi del proletariato, possono e debbono diventare patrimonio del proletariato. Questa nuova fase, la fase della resistenza organizzata degli operai ai capitalisti mediante i sindacati, è un nuovo passo avanti nella storia dell'evoluzione della coscienza proletaria. L'operaio non è piú uno strumento passivo, impotente nelle mani degli oppressori. La realtà che lo circonda lo convince della necessità di una lotta incessante, vigile e irreducibile. L'operaio strappa qualche miglioramento delle sue condizioni economiche, un aumento del salario, una riduzione della giornata lavorativa. In questa fase del movimento sindacale i sogni, le speranze tendono al raggiungimento di una vita in qualche modo sopportabile.

Ma è giunto il momento in cui anche questo grado di coscienza di classe del proletariato, che fu a suo tempo un immenso passo avanti, appare insufficiente. La vita spinge avanti.

I capitalisti di tutti i paesi, giunti al colmo dell'impudenza, dopo aver oppresso le masse operaie, le iugularono completamente con la guerra mondiale, organizzata sia per continuare ad opprimere il pro-

letariato che stava emancipandosi, sia per strapparsi dei territori gli uni agli altri. I predoni imperialisti, armati fino ai denti, si gettarono nella mischia. Si cercò di convincere gli operai che la guerra si faceva in nome delle grandi idee di emancipazione dell'umanità. Ma gli operai non rimasero a lungo ciechi. Avvenimenti come la pace di Brest-Litovsk, la pace di Versailles, la conquista di tutte le colonie da parte della Francia e dell'Inghilterra aprirono abbastanza gli occhi agli operai sulla reale situazione. Risultò che durante la guerra mondiale dieci milioni di uomini erano morti, venti milioni erano stati mutilati, e tutto ciò soltanto per permettere ai predoni di arricchirsi ancora.

E l'operaio, che ha incominciato a vedere chiaro, si leva contro il giogo del capitale; scoppia la rivoluzione sociale, alla quale gli avvenimenti d'Ottobre hanno dato inizio. Oggi il nostro compito non è soltanto di aderire ai nostri sindacati; ciò non basta. L'operaio deve innalzarsi ancora di piú per diventare, da classe oppressa, classe dirigente. Per il momento non si può contare sui contadini. Essi sono dispersi, impotenti, e non usciranno tanto presto dalle tenebre dell'ignoranza. Potranno essere tratti da queste tenebre soltanto dalla classe che è uscita essa stessa dall'ambiente contadino, che ha imparato a capire qual è la forza dell'organizzazione, ha saputo ottenere una vita migliore non soltanto in regime capitalistico; questo risultato l'hanno saputo ottenere anche gli operai dell'Europa occidentale, senza però sfuggire alla guerra. L'operaio deve capire che gli spetta un nuovo compito, infinitamente piú difficile: prendere nelle sue mani l'amministrazione dello Stato. L'operaio deve dirsi: finché esiste la proprietà privata, finché il capitalismo non è spezzato, nessuno di coloro che vivono a spese altrui deve avere il potere.

È proprio questo a cui tende il potere sovietico, verso il quale crescono con straordinaria rapidità le simpatie del proletariato mondiale. La classe operaia, creando un nuovo Stato proletario, si è assunta un peso enorme. L'operaio potrà annientare le classi sfruttatrici e istituire il socialismo soltanto marciando spalla a spalla con i contadini. Ma i contadini, come prima, amministrano la loro azienda individualmente, vendono le loro eccedenze sul mercato libero contribuendo in tal modo ad arricchire ancora di piú un pugno di predoni. I contadini lo fanno inconsapevolmente, perché vivono in condizioni completamente diverse da quelle dell'operaio; ma la libertà di commercio è il ritorno alla schia-

vitú capitalistica. Per evitarlo bisogna organizzare il lavoro in modo nuovo, e nessuno può farlo, tranne il proletariato.

L'operaio non è oggi soltanto un membro del suo sindacato. Questo punto di vista equivale a un ritorno al passato. La lotta contro il capitale non è ancora finita. Il capitalismo ostacola tuttora le iniziative del potere sovietico con la borsa nera, con la Sukharevka [94], ecc. A questa forza può opporsi soltanto la forza delle organizzazioni operaie, fondate su nuovi princípi, non piú nel quadro ristretto dei loro interessi produttivi, ma nel quadro degli interessi di tutto lo Stato. La classe operaia, soltanto se, indipendentemente dal mestiere che esercita, saprà unirsi in classe dirigente e formare un unico esercito del lavoro, potrà imporsi al rispetto di tutto il mondo.

Già adesso, i contadini, convintisi che Kolciak e Denikin sono stati sconfitti dalla forza del proletariato, hanno sentito la mano ferma di un buon padrone. Ma essi avranno definitivamente fiducia in lui soltanto quando ogni tentativo di restaurazione del capitalismo sarà impossibile. Soltanto allora il contadino capirà che in un paese proletario non c'è posto per il kulak e per i parassiti. Per il momento i contadini non sono ancora completamente certi che il proletariato possa assolvere il suo grande compito.

Le privazioni inaudite che il proletariato russo ha affrontato consapevolmente, nelle prime file dell'esercito rosso, nel corso degli ultimi due anni, non sono ancora finite. Nuove privazioni, nuovi compiti ci attendono, tanto piú difficili quanto piú grandi sono state le vittorie riportate sul fronte rosso. Abbiamo conquistato vaste regioni della Siberia e dell'Ucraina, dove non c'è un proletariato come quello di Mosca, di Pietrogrado e di Ivanovo-Voznesensk, il quale ha dimostrato nei fatti che non rinuncerà a nessun costo alle conquiste della rivoluzione. Bisogna che gli operai coscienti sappiano penetrare in tutti i pori del potere statale, sappiano avvicinarsi ai contadini, organizzarli nell'interesse della classe che ha scosso il giogo dei grandi proprietari fondiari e che costruisce uno Stato senza capitalisti. Ci sono necessarie l'abnegazione e una ferrea disciplina. Bisogna che tutto il proletariato, come un sol uomo, compia sul fronte del lavoro gli stessi inauditi prodigi che ha compiuto sul fronte militare. All'inizio molti pensavano che la causa della rivoluzione fosse perduta. Disgregazione completa dell'esercito, fuga in massa dal fronte, mancanza di munizioni: ecco

l'eredità che ci aveva lasciato Kerenski. Il proletariato russo ha saputo riunire, fondere le forze disperse creando un esercito unico, saldo, l'Esercito rosso, che ha compiuto prodigi, respingendo l'attacco dei capitalisti, aiutati dai capitalisti del mondo intero. I compiti del fronte del lavoro sono infinitamente piú difficili. Ma mentre per l'Esercito rosso occorrevano soltanto uomini, adesso bisogna gettare sul fronte del lavoro tutte le forze abili al lavoro del paese: uomini, donne e persino adolescenti. Ci occorre una ferrea disciplina; è il lato debole di noi russi. Bisogna dar prova di tenacia, di fermezza, di resistenza, di unanimità. Non arrestarsi davanti a nulla. Tutto e tutti per la salvezza del potere operaio e contadino e del comunismo.

La guerra non è finita, essa continua sul fronte incruento. I nostri nemici sono su questo fronte ancora piú forti di noi, dobbiamo riconoscerlo. Il capitale mondiale, che, da una parte, è pronto a ristabilire le relazioni commerciali con noi e, dall'altra, è pronto a soffocare il proletariato e la Russia sovietica, corre in aiuto dei piccoli proprietari che vendono i loro prodotti sul mercato libero.

Bisogna che tutta la massa di quattro milioni di proletari si prepari a nuovi sacrifici, a nuove privazioni e calamità non minori che in guerra. Soltanto allora potremo sperare di debellare definitivamente il nemico. Il contadino che aspetta ancora, che esita, si convincerà allora, una volta per sempre, della forza del proletariato. Il contadino ricorda ancora molto bene i grandi proprietari fondiari, Denikin, Kolciak, ma vede anche la pigrizia, l'infingardaggine, e dice: « Sarebbe certo bello, ma non fa per noi! ».

Bisogna che i contadini vedano qualcos'altro. La classe operaia organizzi la produzione come ha organizzato l'esercito rosso. Ogni operaio si renda pienamente conto che egli governa il paese. Quanto meno siamo numerosi, tanto piú grandi sono i nostri doveri. Bisogna che la Russia si trasformi in un immenso esercito del lavoro, eroicamente cosciente di dover tutto sacrificare alla causa comune, all'emancipazione dei lavoratori. Tutti sanno che l'industria tessile è in uno stato di grande sfacelo perché il cotone che ricevevamo dall'estero adesso ci manca, perché anche nell'Europa occidentale vi è una grande penuria di materie prime. L'unica fonte è il Turkestan, solo recentemente strappato alle guardie bianche; ma i trasporti ancora non funzionano.

Un mezzo di salvezza è in questo momento la rapida estrazione

e lavorazione della torba che ci permetterà di far funzionare a pieno rendimento tutte le centrali elettriche e di liberarci dalla completa dipendenza dalle regioni carbonifere, lontane dalla Russia centrale.

Nell'attuale stato di sfacelo non c'è da sperare nel combustibile di legna. I giacimenti di torba si trovano principalmente nelle regioni tessili. E uno dei compiti principali del proletariato tessile è di organizzare l'estrazione della torba. So bene che è un lavoro assai duro, che bisogna stare nell'acqua fino alle ginocchia, mentre le calzature e le abitazioni mancano; le difficoltà sono immense. Ma l'Esercito rosso aveva forse tutto il necessario?! Quanti sacrifici hanno fatto i nostri soldati rossi, quante sofferenze hanno sopportato quando hanno avanzato per due mesi, nell'acqua fino alla cintola, conquistando i carri armati degli inglesi! I capitalisti sperano che gli operai estenuati, affamati non riescano a resistere. I capitalisti sono in agguato, spiano il potere degli operai e tutta la loro speranza è che il proletariato non riesca a creare il fronte unico del lavoro e restituisca loro il potere.

Sono lontano dal pensare che il lavoro che ci attende sia facile, ma tutte le difficoltà debbono e possono essere superate. Ogni operaio contribuisca a organizzare il lavoro; il contadino deve vedere in lui un organizzatore; il lavoro dev'essere considerato l'unico mezzo per mantenere al potere gli operai e i contadini. Quando, ancora ai tempi di Kerenski, gli industriali si convinsero che non sarebbero riusciti a rimanere nelle fabbriche, sabotarono la produzione, conclusero con i capitalisti degli altri paesi trattati che tendevano alla distruzione dell'industria russa, pur di non cederla agli operai; essi hanno estenuato il proletariato con la guerra civile.

La prova piú dura attende la classe operaia: ogni lavoratore, ogni lavoratrice deve compiere prodigi ancora piú grandi di quelli compiuti dai soldati rossi al fronte. La vittoria sul fronte del lavoro è infinitamente piú difficile, il sacrificio compiuto nell'ambiente quotidiano, in mezzo alla sporcizia, è cento volte piú prezioso del sacrificio della vita.

Abbasso la vecchia angustia mentale! Soltanto l'operaio che si è distinto nell'Esercito rosso del lavoro è degno di essere membro del sindacato. Si contino sia pure a centinaia i nostri errori e a migliaia le nostre sconfitte; non ne abbiamo paura. Dobbiamo dirci che otterremo la vittoria soltanto con la ferma azione proletaria.

Da due anni il proletariato difende il potere operaio e contadino.

La rivoluzione sociale matura in tutto il mondo. Per dimostrare che noi tutti siamo all'altezza del compito che ci spetta, dobbiamo, con tutta la nostra energia e la nostra sicurezza, per quanto difficile sia la situazione, conservare tutto l'entusiasmo proletario e compiere sul fronte pacifico del lavoro gli stessi prodigi che l'esercito rosso ha compiuto sul fronte cruento nella lotta contro gli imperialisti e i loro accoliti. (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, n. 83,
20 aprile 1920

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA ORGANIZZATA DAL COMITATO DI MOSCA DEL PCR(b) IN ONORE DEL CINQUANTESIMO COMPLEANNO DI V. I. LENIN [95]

23 aprile 1920

(*Applausi fragorosi.*)

Compagni, innanzi tutto, naturalmente, debbo ringraziarvi per due cose: in primo luogo, per i saluti che oggi mi sono stati rivolti, e in secondo luogo, e ancor piú, per avermi risparmiato di ascoltare discorsi di felicitazione. (*Applausi.*) Penso che forse creeremo cosí, a poco a poco, non di colpo naturalmente, un modo di celebrare gli anniversari piú adeguato di quello in uso finora e che talvolta ha dato spunto a eccellenti caricature. Ecco una di queste caricature, disegnata da un artista eminente e dedicata a un anniversario di questo genere. L'ho ricevuta oggi, con una lettera assai amichevole, e siccome i compagni sono stati tanto gentili da risparmiarmi i discorsi celebrativi, faccio vedere a tutti questa caricatura affinché in avvenire evitiamo simili discorsi.

Vorrei poi dire qualche parola sull'attuale situazione del partito bolscevico. Mi hanno fatto venire questa idea alcune righe, scritte diciotto anni fa, nel 1902, da uno scrittore. Questo scrittore è Karl Kautsky col quale adesso abbiamo dovuto rompere decisamente e che combattiamo, ma che un tempo fu, nella lotta contro l'opportunismo tedesco, uno dei capi del partito proletario, con il quale collaborammo. Allora non c'erano bolscevichi, ma tutti i bolscevichi futuri che collaborarono con Kautsky lo stimavano molto. Ecco ciò che egli scriveva allora, nel 1902: « Oggi » (contrariamente al 1848) « sembra non soltanto che gli slavi sono entrati nelle file dei popoli rivoluzionari, ma che pure il centro del pensiero e dell'azione rivoluzionaria si sposti sempre piú verso gli slavi. Il centro rivoluzionario si sposta dall'occidente all'oriente. Nella prima metà del secolo XIX esso era in Francia,

talvolta in Inghilterra, nel 1848 anche la Germania entrò nelle file delle nazioni rivoluzionarie... Il nuovo secolo comincia con avvenimenti che fanno pensare che ci avviamo verso un nuovo spostamento del centro rivoluzionario, e precisamente verso il suo trasferimento in *Russia*... La Russia che ha preso tanta iniziativa rivoluzionaria dall'occidente, sta oggi, forse, diventando a sua volta una fonte di energia rivoluzionaria per l'occidente. Il movimento rivoluzionario russo che si sta accendendo sarà forse il mezzo piú potente per eliminare quello spirito di fiacco filisteismo e di politicomania che incomincia a diffondersi nelle nostre file e per far di nuovo divampare come una fiamma ardente la sete di lotta e l'appassionata dedizione ai nostri grandi ideali. La Russia ha cessato già da tempo di essere per l'Europa occidentale un semplice baluardo della reazione e dell'assolutismo. Adesso, forse, è proprio il contrario. L'Europa occidentale diventa il baluardo della reazione e dell'assolutismo in Russia... I rivoluzionari russi forse avrebbero da tempo regolato i conti con lo zar se non avessero dovuto nello stesso tempo lottare anche contro il suo alleato, il capitale europeo. Speriamo che questa volta essi riescano a sconfiggere questi due nemici e che la nuova "santa alleanza" crolli piú presto dei suoi predecessori. Ma comunque finisca la lotta attualmente in corso in Russia, il sangue e le vite dei martiri che essa esigerà, purtroppo in misura anche eccessiva, non saranno vani. Essi feconderanno i germogli della rivoluzione sociale nel mondo civile, li faranno crescere piú lussureggianti e piú in fretta. Nel 1848 gli slavi furono il gelo tagliente che uccise i fiori della primavera popolare. Forse oggi potranno essere la tempesta che rompe il ghiaccio della reazione e porta irrefrenabilmente con sé una nuova, felice primavera dei popoli ». (K. Kautsky, *Gli slavi e la rivoluzione*. *Iskra*, 1902, n. 18, 10 marzo.)

Ecco che cosa scriveva diciotto anni fa sul movimento rivoluzionario russo un eminente socialista col quale oggi abbiamo dovuto rompere cosí decisamente. Queste parole mi fanno pensare che forse il nostro partito può oggi cadere in una situazione assai pericolosa, nella situazione di un uomo che esagera i suoi meriti. È una situazione abbastanza sciocca, vergognosa e ridicola. È noto che gl'insuccessi e la decadenza dei partiti politici sono spesso stati preceduti da una situazione simile, in cui questi partiti avevano la possibilità di presumere troppo di sé. In realtà le speranze riposte nella rivoluzione russa che io vi ho esposto con le parole del nostro peggiore nemico attuale, erano

veramente eccessive. Finora i nostri brillanti successi e le nostre brillanti vittorie si sono avuti in condizioni che non ci hanno permesso di superare le principali difficoltà. Si sono avuti: in condizioni in cui dovevamo affrontare i compiti della guerra, della lotta piú profonda e piú accesa contro la reazione dei grandi proprietari fondiari, dello zar e dei generali; i compiti che costituivano la sostanza stessa della rivoluzione socialista sono stati cosí relegati in secondo piano dai compiti dell'organizzazione della lotta contro le manifestazioni quotidiane dell'elemento piccolo-borghese, il frazionamento, la dispersione, cioè contro tutto ciò che ci fa retrocedere verso il capitalismo. Questi compiti sia economici che politici sono stati differiti: non ci era possibile affrontarli nel modo dovuto. Perciò il pericolo al quale fanno pensare le parole da me citate dev'essere seriamente valutato da tutti i bolscevichi singolarmente e dai bolscevichi come partito politico. Dobbiamo capire che le decisioni del nostro ultimo congresso del partito debbono essere attuate a qualunque costo, e ciò vuol dire che un immenso lavoro ci attende e che bisognerà lavorare molto di piú di quanto si sia dovuto fare finora.

Permettetemi di terminare con l'augurio che non metteremo in nessun caso il nostro partito nella situazione di un partito che presume troppo di sé. (*Applausi.*)

Breve resoconto pubblicato
il 24 aprile 1920 nella
Pravda, n. 87.

Pubblicato integralmente
nell'ottobre 1920 nell'opuscolo:
Cinquantesimo compleanno di Vladimir Ilic Ulianov - Lenin (23 aprile 1870-1920).

NOTE

[1] Smolny: ex istituto per fanciulle nobili di Pietrogrado che ospitava, nell'ottobre 1917, il Comitato centrale del partito bolscevico e il Comitato militare rivoluzionario presso il Soviet di Pietrogrado; sede del governo sovietico prima del suo trasferimento a Mosca avvenuto nel marzo 1918.

[2] Il governo siberiano: governo bianco controrivoluzionario formato nell'estate 1918 a Omsk.

[3] La proposta del rappresentante della missione militare inglese in Estonia, di abbattere il governo borghese estone, aveva carattere provocatorio.

[4] Internazionale di Berna: associazione dei partiti socialsciovinisti e centristi, fondata alla conferenza di Berna nel febbraio 1919 al fine di ricostituire la II Internazionale. Lenin critica l'Internazionale di Berna nell'articolo *I compiti della III Internazionale* (cfr., nella presente edizione, vol. 29) e in altri scritti.

[5] Il Partito comunista americano fu fondato nel settembre 1919. Il suo nucleo centrale fu l'ala sinistra del Partito socialista americano, formatosi sotto l'influenza della Rivoluzione d'ottobre.

[6] Il Comitato per il ristabilimento delle relazioni internazionali fu fondato dagli internazionalisti francesi nel gennaio 1916. Nel maggio 1919 si trasformò in Comitato della III Internazionale che svolse propaganda per l'adesione all'Internazionale comunista. Alla fine del 1920 entrò nel Partito comunista francese da poco formatosi.

Il Comitato di difesa sindacale fu creato nell'autunno 1916 da un gruppo di sindacalisti usciti dal Comitato per il ristabilimento delle relazioni internazionali perché ostile all'attività parlamentare. Nel maggio 1919, il Comitato di difesa sindacale decise di aderire all'Internazionale comunista; i suoi elementi piú rivoluzio nari entrarono nel Comitato della III Internazionale.

[7] Il Partito socialista britannico (British Socialist Party, BSP) fu fondato nel 1911 a Manchester in seguito alla fusione del Partito socialdemocratico e di altri gruppi socialisti. Il BSP faceva propaganda marxista ed era un partito « non opportunista, realmente indipendente dai liberali » (Lenin). La sua scarsa consistenza numerica e i suoi deboli legami con le masse gli davano un certo carattere settario. Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) nel partito si formarono due correnti: una apertamente socialsciovinista, diretta da Hyndman, l'altra internazionalista diretta da Hinkpin ed altri. Nell'aprile 1916, alla conferenza di Salford, il partito si scisse. Hyndman e i suoi sostenitori furono messi in minoranza e uscirono dal partito. Da allora alla testa del PSB vi furono elementi internazionalisti.

Il Partito socialista britannico ebbe una parte importante nella formazione del Partito comunista britannico, sorto nel 1920.

[8] I comitati dei delegati di fabbrica (Shop Stewards Committees): organizzazioni operaie elettive che esistevano in Inghilterra in molte fabbriche dall'epoca della prima guerra mondiale. Dopo la vittoria della Rivoluzione d'ottobre, durante l'intervento militare straniero contro il potere dei soviet, i comitati dei delegati di fabbrica sostennero attivamente la Russia sovietica. Numerosi militanti dei comitati dei delegati di fabbrica (W. Gallacher ed altri) entrarono nel Partito comunista inglese.

[9] Il Partito socialista svizzero fu fondato nel 1888. Nel partito era forte l'influenza degli opportunisti che furono socialsciovinisti durante la prima guerra mondiale. Nell'autunno 1916 l'ala destra si staccò dal partito e formò un'organizzazione autonoma. La maggioranza del partito, diretta da R. Grimm, aveva una posizione centrista, socialpacifista. L'ala sinistra del partito era internazionalista. Durante il suo soggiorno in Svizzera dal 1914 al 1917, Lenin ebbe rapporti con i rappresentanti della sinistra del Partito socialista svizzero; pur criticandone gli errori, Lenin li aiutò a prendere una posizione giusta. Sotto l'influenza della Rivoluzione d'ottobre l'ala sinistra del Partito socialista si rafforzò. Nel dicembre 1920 la sinistra uscí dal Partito socialista e nel 1921 aderí al Partito comunista svizzero, costituitosi nel 1919.

[10] Il Partito socialista italiano fu fondato nel 1892 come « Partito degli operai italiani »; nel 1893 prese il nome di Partito socialista italiano. Dopo la vittoria della Rivoluzione d'ottobre si rafforzò l'ala sinistra del partito. Nel gennaio 1921, al congresso di Livorno, le sinistre abbandonarono il congresso e fondarono il Partito comunista d'Italia.

[11] Spartachisti, membri del gruppo Spartacus, organizzato all'inizio della prima guerra mondiale, e che raggruppava i socialdemocratici di sinistra tedeschi, con alla testa K. Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e F. Mehring.

Gli spartachisti facevano propaganda rivoluzionaria fra le masse contro la guerra imperialistica, denunziavano la politica di annessione dell'imperialismo tedesco e il tradimento dei capi della socialdemocrazia. Ma gli spartachisti commisero gravi errori nei piú importanti problemi teorici e politici. La critica di Lenin ai « sinistri » tedeschi è nelle opere: *A proposito dell'opuscolo di Junius* (cfr. nella presente edizione, vol. 22, pp. 304-319) e *Intorno a una caricatura del marxismo e all'« economismo imperialistico »* (cfr. nella presente edizione, vol. 23, pp. 25-74).

[12] Le trattative preliminari si svolsero nel marzo 1919 con Bullitt, mandato nella Russia sovietica dai governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti per sapere a quali condizioni il governo sovietico avrebbe accettato d'intavolare trattative di pace. Poco dopo la partenza di Bullitt dalla Russia sovietica, Kolciak riuscí a conseguire qualche vittoria sul fronte orientale e i governi imperialistici dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, contando sulla sconfitta della Russia sovietica, rifiutarono d'intavolare trattative.

[13] Si tratta delle decisioni del XVI Congresso del Partito socialista italiano, che ebbe luogo a Bologna dal 5 all'8 ottobre 1919.

[14] La settimana del partito fu organizzata in base alla decisione dell'VIII Congresso del PCR(b) sull'aumento degli iscritti al partito col reclutamento degli operai e della gioventú operaia e contadina. La settimana del partito si svolse per prima nell'organizzazione di Pietrogrado dal 10 al 17 agosto 1919, nel governatorato di Mosca si svolse dal 20 al 28 settembre, nell'organizzazione cittadina di Mosca dall'8 al 15 ottobre. L'assemblea plenaria del Comitato centrale decise, il 26 set-

tembre 1919, di effettuare una settimana del partito anche in altre città, nelle campagne e nell'esercito. Oltre 200.000 nuovi membri furono ammessi al partito.

[15] La revisione degli iscritti al partito fu effettuata in base alla risoluzione dell'VIII Congresso del PCR(b) dal maggio alla fine di settembre del 1919. Questa revisione fu in realtà la prima epurazione del partito.

[16] Partito socialista polacco (PPS): partito piccolo-borghese nazionalista fondato nel 1892. Influenzato dalla prima rivoluzione russa, nel 1906 si scisse in due frazioni: *lewica* (sinistra) e *prawica* (destra). La sinistra negli anni della prima guerra mondiale ebbe una posizione internazionalista e si avvicinò al Partito socialdemocratico polacco, con il quale si fuse nel dicembre del 1918 per formare il Partito operaio comunista della Polonia.

[17] I socialconciliatori francesi, diretti da Jean Longuet, Merrheim, Jouhaux ed altri, si pronunziarono dapprima a favore dello sciopero politico internazionale fissato per il 21 luglio 1919, con le parole d'ordine del sostegno alla rivoluzione russa e ungherese e della non ingerenza degli imperialisti negli affari russi e ungheresi. Ma alla vigilia del giorno fissato i dirigenti della confederazione generale del lavoro proposero di differirne la data. In seguito a questo tradimento lo sciopero internazionale fallí, e in tal modo i governi imperialistici ebbero un appoggio nel loro intervento contro la Russia sovietica e l'Ungheria.

[18] La scissione del Partito comunista tedesco avvenne al suo II Congresso, tenutosi illegalmente dal 20 al 23 ottobre 1919. Al congresso il gruppo delle « sinistre » difese concezioni anarco-sindacaliste: boicottaggio del parlamento, rifiuto della lotta politica, rifiuto d'entrare nei sindacati reazionari, ecc. Le « sinistre » si trovarono in minoranza e furono espulse dal partito. Fondarono una nuova organizzazione che prese il nome di Partito comunista operaio della Germania (KAPD).

[19] Lettera di K. Marx a J. Weidemeyer del 5 marzo 1852.

[20] Lettera di K. Marx a Kugelmann del 13 dicembre 1870. Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 130.

[21] Cfr. K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1960.

[22] Riferimento alla lettera di F. Engels a A. Bebel del 18-28 marzo 1875.

[23] Cfr. nota 22.

[24] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 119.

[25] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 173.

[26] Lenin si riferisce alle dichiarazioni fatte da Marx e Engels negli anni 1852-1892 a proposito del processo di imborghesimento degli strati superiori della classe operaia. Una delle prime dichiarazioni di Engels a tale proposito si trova in una sua lettera a Marx del 24 settembre 1852 (cfr. *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, vol. II, p 122). Tra le successive dichiarazioni di Engels sull'argomento è da notare la prefazione alla II edizione tedesca del suo libro *La situazione delle classi lavoratrici in Inghilterra*, scritto nel 1892.

Lenin cita una parte notevole di queste dichiarazioni nel suo articolo *L'imperialismo e la scissione del socialismo* (cfr., nella presente edizione, vol. 23, pp. 103-118).

[27] Marx intervenne al Congresso dell'Aia della I Internazionale, tenutosi nel settembre 1872, denunziando la venalità dei dirigenti operai inglesi. Engels diede notizia di questo intervento a Sorge nelle sue lettere del 21 settembre e del 5 ottobre 1872.

[28] Il paragrafo 23 della Costituzione della RSFSR, elaborata dalla commissione del Comitato esecutivo centrale e approvata il 10 luglio 1918 dal V Congresso dei soviet di tutta la Russia, afferma: « La Repubblica sovietica federativa socialista russa, ispirandosi agl'interessi della classe operaia nel suo complesso, priva determinati individui e determinati gruppi dei diritti di cui essi si avvalgono a detrimento degli interessi della rivoluzione socialista ».

[29] Cfr., F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 119.

[30] L'articolo è rimasto incompiuto.

[31] Lenin si riferisce al Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri (Vikgel). Cfr. nota 32.

[32] Vikgel: Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri di tutta la Russia, eletto al I Congresso dei ferrovieri russi, tenutosi nell'agosto del 1917 a Mosca. Su 41 membri, il Vikgel contava 14 socialisti-rivoluzionari, 6 menscevichi, 3 socialisti popolari e 11 senza partito. Dopo la Rivoluzione d'ottobre assunse una posizione antisovietica. Il 29 ottobre (11 novembre) 1917 approvò una risoluzione in cui si chiedeva la formazione di un governo comprendente tutti i partiti « socialisti ». Il 2 (15) novembre, il CC del partito bolscevico approvò la risoluzione di Lenin che respingeva ogni accordo con i partiti « socialisti » controrivoluzionari e definiva gli oppositori « crumiri della rivoluzione ». Per decisione del congresso straordinario degli impiegati e degli operai delle ferrovie di tutta la Russia, il Vikgel fu soppresso nel gennaio 1918.

[33] La lettera *Ai compagni comunisti del Turkestan* fu scritta da Lenin in seguito all'invio nel Turkestan, nell'ottobre 1919, di una commissione del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo per gli affari del Turkestan. Lo scopo della commissione era di correggere gli errori commessi dai militanti locali nell'applicazione della politica nazionale nel Turkestan.

Prima ancora dell'invio della commissione, il CC del PCR(b) aveva dato ai dirigenti del Turkestan istruzioni sulla necessità di correggere i loro errori. Con un suo radiotelegramma al governo del Turkestan, in data 12 luglio 1919, il Comitato centrale del PCR(b) insisteva particolarmente sulla necessità di far partecipare la popolazione locale agli affari pubblici.

La lettera di Lenin fu discussa alla V Conferenza regionale del Partito comunista del Turkestan nel gennaio 1920. La conferenza inviò a Lenin una lettera nella quale prometteva di correggere gli errori lavorando di comune accordo con la commissione del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo.

[34] Il Consiglio della difesa (Consiglio della difesa operaia e contadina) fu costituito con decreto del Comitato esecutivo centrale in data 30 novembre 1918 per dirigere la difesa della repubblica sovietica. Questo decreto assegnava al Consiglio della difesa il compito di tradurre in atto il decreto del CEC del 2 settembre 1918, con il quale la Repubblica sovietica era proclamata in stato di guerra, e di istituire il regime militare nel settore degli approvvigionamenti e dei trasporti e in quello dell'industria bellica. Il Consiglio della difesa aveva pieni poteri per la mobilitazione delle forze e delle risorse del paese nell'interesse della difesa; esso era incaricato di rifornire il fronte di rinforzi, di armi, di viveri e di equipaggiamenti.

Alla testa del Consiglio della difesa vi era Lenin.

Dopo la fine delle operazioni sul fronte principale, il Consiglio della difesa fu trasformato, all'inizio dell'aprile del 1920, in Consiglio del lavoro e della difesa. Dopo la fine della guerra civile, per deliberazione dell'VIII Congresso dei soviet

di tutta la Russia (29 dicembre 1920) il Consiglio del lavoro e della difesa funzionò, fino alla fine del 1936, come commissione del Consiglio dei commissari del popolo.

[35] La I Conferenza di tutta la Russia sul lavoro del partito nelle campagne ebbe luogo il 16-19 novembre 1919 a Mosca. Alla conferenza parteciparono 99 delegati dei comitati di governatorato, di distretto e di *volost* del partito. Lenin prese la parola il terzo giorno della conferenza; all'inizio del suo discorso egli salutò i delegati annunziando la liberazione di Kursk da parte dell'esercito rosso.

[36] Il II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente si svolse a Mosca dal 22 novembre al 3 dicembre 1919. Alla vigilia del congresso, il 21 novembre, sotto la presidenza di Lenin si tenne la conferenza preliminare dei membri del Comitato centrale del partito con un gruppo di delegati. Al congresso parteciparono circa 80 delegati, rappresentanti delle organizzazioni comuniste musulmane del Turkestan, dell'Azerbaigian, di Khiva, di Bukhara, della Kirghisia, della Tartaria, della Ciuvascia, della Basckiria, del Caucaso, ecc. Lenin presentò un rapporto sulla situazione politica del momento.

Il congresso discusse il resoconto dell'attività dell'Ufficio centrale delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'Oriente, elesse un nuovo Ufficio, tracciò i compiti del partito e dei soviet in Oriente.

[37] *Il progetto di risoluzione del CC del PCR(b) sul potere sovietico in Ucraina*, scritto da Lenin, fu approvato come base alla seduta dell'Ufficio politico del Comitato centrale il 21 novembre 1919 e trasmesso alla commissione per la sua redazione definitiva. Questo progetto, con le correzioni della commissione e con l'aggiunta del punto 2, proposta da Lenin, fu approvata dall'assemblea plenaria del CC il 29 novembre 1919 e pubblicato. La risoluzione del Comitato centrale fu confermata il 3 dicembre 1919 dall'VII Conferenza del PCR(b).

[38] *La risoluzione del 18 maggio 1919 sull'unificazione delle forze armate* fu approvata alla seduta del Comitato esecutivo centrale della Repubblica socialista sovietica ucraina. Essa poneva il compito di unificare tutte le forze delle repubbliche sovietiche per combattere i nemici del potere sovietico e per concentrare tutte le risorse materiali necessarie in un unico centro; proposte analoghe furono presentate dai governi sovietici di Lettonia, Lituania e Bielorussia.

Conformemente a queste proposte, il 1° giugno 1919 fu promulgato dal CEC un decreto *Sull'unificazione delle Repubbliche sovietiche di Russia, d'Ucraina, di Lettonia, di Lituania, di Bielorussia per lottare contro l'imperialismo mondiale.* Il decreto affermava la necessità dell'unione militare di tutte le repubbliche menzionate per opporre resistenza ai nemici del potere sovietico. Il CEC riconobbe la necessità di unificare l'organizzazione militare e il comando militare delle repubbliche sovietiche e di concentrare la direzione dei rami essenziali dell'economia nazionale nelle mani di organismi dirigenti unificati.

[39] L'VIII Conferenza del PCR(b) si tenne a Mosca dal 2 al 4 dicembre 1919 alla presenza di 45 delegati con voto deliberativo e di 73 delegati con voto consultivo. L'ordine del giorno della conferenza era: 1) rapporto (politico e organizzativo) del Comitato centrale; 2) rapporto sulla situazione internazionale; 3) questioni all'ordine del giorno del VII Congresso dei soviet di tutta la Russia; 4) il potere sovietico in Ucraina; 5) lo statuto del partito; 6) i nuovi membri del partito.

Lenin pronunziò il discorso di apertura. Alla seconda seduta presentò il rapporto politico del Comitato centrale e fece le conclusioni su questo rapporto. Preparò il progetto di risoluzione sulla politica internazionale. Alla terza e quarta seduta fece un discorso sul potere sovietico in Ucraina e pronunziò il discorso

conclusivo su questo problema. Conformemente alla decisione dell'VIII Congresso del PCR(b), la conferenza approvò il nuovo statuto del partito.

[40] Il progetto di *Istruzioni ai comitati di governatorato di distretto e di « volost » del PCR sul lavoro nelle campagne* fu elaborato dalla sezione del Comitato centrale del PCR(b) per il lavoro nelle campagne. Il progetto fu approvato, con pochi emendamenti, dalla I Conferenza di tutta la Russia per il lavoro del partito nelle campagne.

[41] Questo progetto di risoluzione sulla politica estera fu scritto da Lenin alla seduta del 2 dicembre 1919 dell'VIII Conferenza del PCR(b) e approvato dalla conferenza con lievi emendamenti; il 5 dicembre Lenin ne diede lettura nel suo rapporto al VII Congresso dei soviet di tutta la Russia. Il congresso l'approvò all'unanimità, quale proposta di pace ai paesi dell'Intesa. La risoluzione fu pubblicata sulla stampa il 6 dicembre 1919.

Questa proposta di pace fu inviata ai rappresentanti delle potenze dell'Intesa il 10 dicembre 1919. I governi d'Inghilterra, Francia, Stati Uniti e Italia rifiutarono di prenderla in esame.

[42] Borotbisti: socialisti-rivoluzionari di sinistra ucraini che nel maggio 1918 avevano formato un partito indipendente. Il loro nome proveniva dal titolo dell'organo centrale del loro partito, *Borotba* (La lotta). Nel marzo 1920, siccome l'influenza dei bolscevichi tra le masse contadine ucraine aumentava, i borotbisti furono costretti a sciogliere il loro partito e a aderire al Partito comunista (bolscevico) d'Ucraina. La IV Conferenza del PC(b) d'Ucraina decise di ammettere i borotbisti al partito e in questa occasione tutti i nuovi iscritti furono sottoposti a una verifica politica.

[43] Il I Congresso delle comuni e artel agricole fu convocato dal Commissariato del popolo per l'agricoltura e si svolse dal 3 al 10 dicembre 1919 a Mosca. Al congresso parteciparono 140 delegati, di cui 93 comunisti. Lenin prese la parola il secondo giorno del congresso. Il congresso approvò lo statuto dell'Unione delle associazioni agricole di lavoro e di produzione (comuni e artel) di tutta la Russia, statuto che fu poi ratificato dal Commissariato del popolo per l'agricoltura.

[44] Il fondo di un miliardo di rubli fu creato, conformemente al decreto del 2 novembre 1918 del Consiglio dei commissari del popolo, « al fine di migliorare e di sviluppare l'agricoltura e di riorganizzarla nel piú breve tempo su princípi socialisti ». Sovvenzioni e prestiti prelevati da questo fondo venivano concessi alle comuni agricole, alle associazioni di lavoro e alle società o gruppi rurali a condizione che questi ultimi si mettessero a lavorare la terra in comune.

[45] Il regolamento sul regime socialista della terra e sui provvedimenti per il passaggio all'agricoltura socialista fu approvato dal CEC nel febbraio 1919. Lenin partecipò direttamente all'elaborazione e alla redazione del decreto. Il decreto indicava una serie di misure pratiche per la trasformazione dell'agricoltura su basi socialiste, per elevare la sua produttività e per estendere le aree seminate.

[46] Il VII Congresso dei soviet di tutta la Russia si tenne dal 5 al 9 dicembre 1919 a Mosca. Al congresso parteciparono 1.366 delegati, di cui 1.278 comunisti. All'ordine del giorno vi erano i seguenti problemi: 1) rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo; 2) la situazione militare; 3) l'Internazionale comunista; 4) la situazione annonaria; 5) la questione del combustibile; 6) l'edificazione sovietica al centro e nelle regioni periferiche; 7) elezioni del CEC.

Il giorno dell'apertura del congresso Lenin presentò il rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo; il giorno successivo

concluse il dibattito su questo rapporto; l'8 dicembre fece un discorso alla sezione organizzativa del congresso e l'ultimo giorno pronunziò il discorso di chiusura.

[47] Il governo tedesco ruppe le relazioni diplomatiche con la RSFSR il 5 novembre 1918 ed espulse da Berlino l'ambasciata sovietica col pretesto menzognero che i rappresentanti ufficiali sovietici facevano una propaganda ostile agli istituti dello Stato tedesco. I rapporti diplomatici tra la Germania e la RSFSR furono ristabiliti soltanto nel 1922.

[48] Lenin si riferisce al grande complotto controrivoluzionario scoperto nel novembre 1919 a Pietrogrado. Era diretto da un'organizzazione di guardie bianche collegata con Iudenic e sovvenzionata dall'Intesa. I suoi membri erano dei dignitari zaristi, generali ed ammiragli dell'esercito zarista, controrivoluzionari che si erano intrufolati nell'esercito rosso in qualità di specialisti militari, membri del partito cadetto e dell'organizzazione spionistica bianca « Centro nazionale », nonché uomini vicini ai partiti socialista-rivoluzionario e menscevico. Quest'organizzazione controrivoluzionaria si proponeva di preparare un'insurrezione a Pietrogrado nel momento in cui Iudenic si fosse avvicinato alla città. Il complotto fu scoperto e liquidato.

[49] La sezione organizzativa, o sezione per l'edificazione sovietica, fu creata al VII Congresso dei soviet di tutta la Russia per studiare i cambiamenti avvenuti nel corso dell'edificazione sovietica da quando il V Congresso dei soviet aveva adottato la Costituzione della RSFSR, nel giugno 1918. Dopo l'intervento di Lenin a una seduta della sezione, la risoluzione sull'edificazione sovietica, precedentemente approvata dall'VIII Conferenza del PC(b)R, fu presa come base.

[50] Lettera di K. Marx a Kugelmann del 13 dicembre 1870. Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, cit., p. 130.

[51] Cfr. K. Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* e *La guerra civile in Francia*, in Marx-Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 575 e sgg., 905 e sgg.

[52] La borghesia finlandese represse la rivoluzione proletaria incominciata nel gennaio 1918 nella parte meridionale, industriale del paese. Il governo borghese, con l'appoggio dei contadini ricchi, provocò la guerra civile attaccando in varie parti del paese i reparti della Guardia rossa. Gli operai finlandesi e la loro Guardia rossa lottarono eroicamente, ma, indeboliti dalla tattica di tradimento della socialdemocrazia, furono schiacciati dalle forze unite delle guardie bianche finlandesi e delle truppe tedesche nell'aprile-maggio 1918. In Finlandia si instaurò il terrore bianco; decine di migliaia di operai rivoluzionari furono fucilati.

[53] Questo saluto fu indirizzato da Lenin alla gioventú del governatorato di Pietrogrado in occasione della « settimana della gioventú » organizzata dal Komsomol di Pietrogrado.

[54] La Conferenza cittadina del PCR(b) di Mosca ebbe luogo il 20-21 dicembre 1919. Vi si discussero i seguenti problemi: 1) la Conferenza panrussa del partito; 2) il combustibile; 3) i sabati comunisti; 4) l'epidemia di tifo petecchiale e le misure per combatterla; 5) la situazione annonaria di Mosca; 6) l'istruzione militare generale e i reparti speciali.

[55] La nota *L'epurazione della lingua russa* fu scritta da Lenin nel 1919 o nel 1920.

[56] Si tratta della direttiva approvata dall'Ufficio politico del CC del PC(b)R il 23 gennaio 1920 su proposta di Lenin sul problema della creazione dell'ispezione operaia e contadina. In base alle direttive del CC e alle indicazioni di Lenin fu

elaborato il *Regolamento sull'ispezione operaia e contadina*, approvato poi dalla prima sessione del CEC, VII legislatura, del 7 febbraio 1920.

[57] I *Progetti di risoluzione e le direttive sulla cooperazione* furono scritti da Lenin durante la conferenza sulla cooperazione che si tenne il 26 gennaio 1920. In base alle direttive di Lenin la conferenza approvò una risoluzione che fu posta alla base del decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 27 gennaio 1920 sull'unificazione di tutti i tipi di organizzazioni cooperativistiche e della deliberazione del Consiglio dei commissari del popolo dello stesso giorno sull'abolizione del Consiglio dei congressi delle cooperative.

[58] Il III Congresso dei consigli dell'economia nazionale ebbe luogo a Mosca dal 23 al 29 gennaio 1920. All'ordine del giorno del congresso vi erano le seguenti questioni: 1) la situazione economica della Russia sovietica; 2) l'industria bellica e l'approvvigionamento dell'esercito rosso; 3) l'organizzazione della gestione della vita economica; 4) l'organizzazione del lavoro; 5) il servizio generale del lavoro obbligatorio; 6) l'attuale situazione dei trasporti; 7) il combustibile, ecc. Lenin pronunziò il suo discorso alla seduta plenaria del congresso, il 27 gennaio.

[59] La prima sessione del CEC, VII legislatura si tenne dal 2 al 7 febbraio 1920. La sessione approvò, tra l'altro, un appello al popolo polacco e il decreto di ratifica del trattato di pace con l'Estonia.

[60] Lenin lesse il comunicato, pubblicato sui giornali del 18 gennaio 1920, sulla decisione dei governi dell'Intesa di togliere il blocco alla Russia sovietica e di permettere il commercio con la Russia. Nel comunicato si sottolineava che questa deliberazione « non significava in nessun caso un cambiamento di politica degli alleati nei confronti del governo sovietico ».

[61] I documenti in questione furono ricevuti dall'ufficiale bianco Oleinikov, passato dalla parte del potere sovietico. Egli portava questi documenti a Iudenic da parte di S.D. Sazonov, da Parigi attraverso la Svezia.

Nei documenti sono menzionati: Sazonov, ministro degli esteri del governo zarista e rappresentante di Kolciak e di Denikin a Parigi; Gulkievic, inviato di Kolciak in Svezia; Bakhmetiev, ambasciatore di Kolciak a Washington; Sukin, ministro degli esteri di Kolciak a Omsk; Sablin, incaricato d'affari di Kolciak a Londra; Knox, generale, rappresentante del governo inglese presso Kolciak.

[62] La Croce Rossa svolgeva trattative sullo scambio dei prigionieri, sul ritorno dei profughi, ecc.

[63] Si tratta della dichiarazione del Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR indirizzato al governo della Polonia e al popolo polacco e pubblicato il 30 gennaio 1920 sui giornali centrali. Il 2 febbraio, inoltre, alla riunione della prima sessione del CEC, VII legislatura, fu approvato un appello del CEC al popolo polacco nel quale si smascheravano le calunnie degli Stati imperialistici sulle pretese mire annessionistiche della Russia sovietica nei confronti della Polonia.

[64] La Repubblica sovietica autonoma basckira sorse in seguito a un accordo tra il potere centrale sovietico e il governo basckiro sulla Basckiria sovietica autonoma. L'accordo, firmato da Lenin e da Stalin, fu pubblicato sulla stampa il 23 marzo 1919. Secondo questo accordo la Repubblica Basckira entrò a far parte della RSFSR su basi federative.

[65] La Repubblica sovietica autonoma tartara fu formata il 27 maggio 1920. Il relativo decreto del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo fu firmato da Lenin e da Kalinin.

[66] Il governo sovietico prese una serie di provvedimenti per lottare contro la

rovina economica. Il decreto sull'utilizzazione della III armata, ribattezzata I Armata rivoluzionaria del lavoro, per il lavoro negli Urali fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 13 gennaio 1920. Il regolamento sull'Armata ucraina del lavoro fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR, d'accordo con il Comitato rivoluzionario ucraino, il 20 gennaio 1920. Il decreto sull'utilizzazione delle forze di riserva dell'esercito per migliorare i trasporti ferroviari nella zona Mosca-Kazan fu approvato dal Consiglio della difesa il 23 gennaio 1920. Il decreto sui comitati per il servizio del lavoro obbligatorio fu approvato dal Consiglio dei commissari del popolo il 29 gennaio 1920.

[67] Il *Progetto (o tesi) di risposta del PCR alla lettera del Partito socialdemocratico indipendente tedesco* fu scritto da Lenin in risposta alla proposta del Partito socialdemocratico indipendente tedesco di intavolare trattative sulle condizioni d'ingresso nell'Internazionale comunista.

[68] La prima sessione del CEC della VII legislatura approvò il regolamento sull'Ispezione operaia e contadina.

[69] Il Comitato per la ricostruzione dell'Internazionale fu formato alla fine del 1919 da elementi centristi del Partito socialdemocratico francese, con Longuet e Faure alla testa.

[70] La Repubblica sovietica ungherese durò dal 21 marzo all'agosto 1919.

[71] Riferimento alle parole di Wagner nel *Faust* di Goethe: « Ben altrimenti gode il nostro spirito quando va svolazzando di libro in libro e di pagina in pagina ». Cfr. W. Goethe, *Faust*, Torino, Einaudi, 1953, p. 35.

[72] Le domande furono trasmesse a Lenin per radio dal rappresentante di Berlino del giornale borghese americano *New York Evening Journal*. Il testo della risposta di Lenin fu comunicato per radiogramma a Berlino, da dove fu trasmesso a New York il 21 febbraio 1920. Quella sera stessa la risposta di Lenin fu pubblicata nel giornale *New York Evening Journal*. Il radiogramma di Lenin fu pubblicato anche dalla stampa comunista e socialista tedesca.

[73] Il corrispondente speciale del giornale conservatore londinese *Daily Express*, che si trovava a Copenaghen, pregò Lenin di rispondere a quattro domande. La risposta di Lenin giunse a Copenaghen il 22 febbraio e il giorno successivo fu pubblicata sul *Daily Express*.

[74] L'autore si riferisce alle opinioni di A. Bogdanov e degli altri teorici della « cultura proletaria ».

[75] Lenin si riferisce al decreto sulla pace, approvato dal II Congresso dei soviet dei deputati operai e soldati il 26 ottobre (8 novembre) 1917. (Cfr., nella presente edizione, vol. 26, pp. 231-234.)

[76] Si tratta dei giornali editi nel 1918-1919 dai gruppi esteri del PCR(b) in inglese, tedesco e francese e diffusi tra le truppe degli interventisti e tra i prigionieri di guerra. In inglese usciva il giornale *The Call* (L'appello), che veniva diffuso al fronte settentrionale. In tedesco uscivano due pubblicazioni: *Der Völkerfriede* (La pace dei popoli) e *Weltrevolution* (Rivoluzione mondiale). Entrambe queste pubblicazioni venivano diffuse tra i prigionieri tedeschi e in Ucraina. In francese usciva *La Lanterne*, che veniva diffusa nella Russia meridionale.

[77] Lenin consegnò personalmente a Svinhufvud, capo del governo borghese finlandese, il decreto del Consiglio dei commissari del popolo del 18 (31) dicembre 1917 che riconosceva l'indipendenza della Finlandia.

[78] In Germania si stava preparando un colpo di Stato monarchico-militare, il cosiddetto « putsch di Kapp », che fu attuato dai militari reazionari tedeschi

diretti da Kapp. I congiurati prepararono il colpo di Stato con la palese connivenza del governo socialdemocratico di Ebert. Il 13 marzo 1920 essi fecero avanzare su Berlino reparti militari e, non incontrando resistenza da parte del governo, lo dichiararono deposto e formarono un nuovo governo. Gli operai di Berlino risposero al colpo di Stato con uno sciopero generale. Sotto la spinta degli operai, il governo di Kapp cadde il 17 marzo; tornarono al potere i socialdemocratici che si misero a seguire una politica di repressione contro gli operai.

[79] L'ordine del giorno del IX Congresso del PCR(b) fu pubblicato l'11 febbraio 1920 sulla *Pravda*, n. 30.

[80] Nel febbraio 1920 Lenin fu eletto deputato del Soviet di Mosca da due organizzazioni: dalla Fabbrica statale di dolciumi n. 3 (oggi Bolscevik) e dagli operai e dagli impiegati della stazione di Khovrino della ferrovia di Nikolaevskoe.

[81] Il volume *Contro corrente* era una raccolta dei principali articoli di Lenin e Zinoviev pubblicati sul *Sotsial-Demokrat*, sul *Kommunist* e sullo *Sbornik Sotsial-Demokrata* tra il settembre 1914 e il febbraio 1917.

[82] L'autore si riferisce qui alle Tesi del CC del PCR(b) per il IX Congresso del partito, *I compiti attuali dell'edificazione economica*.

[83] L'anniversario della morte di J.M. Sverdlov fu celebrato con una seduta solenne al Bolscioi Teatr, alla quale parteciparono i membri del CC del PCR(b), del CEC, del Consiglio centrale dei sindacati e i rappresentanti di altre organizzazioni. Lenin, a nome del Comitato centrale del PCR(b) pronunziò un discorso dedicato alla memoria di Sverdlov.

[84] I discorsi *Il lavoro per i trasporti* e *Sulla disciplina del lavoro* furono pronunziati alla fine di marzo del 1920. La registrazione dei discorsi di Lenin su dischi fu organizzata dall'agenzia del CEC Tsentropieciat. In tre anni (1919-1921) furono registrati 13 discorsi di Lenin.

[85] Il IX Congresso del PCR(b) si tenne a Mosca dal 29 marzo al 5 aprile 1920. Vi parteciparono 554 delegati con voto deliberativo e 162 delegati con voto consultivo che rappresentavano 611.978 membri del partito. Il congresso fu dedicato principalmente ai problemi dell'edificazione economica. Fu approvato il seguente ordine del giorno: 1) rapporto del Comitato centrale; 2) i compiti attuali dell'edificazione economica; 3) il movimento sindacale; 4) questioni di organizzazione; 5) compiti dell'Internazionale comunista; 6) atteggiamento verso la cooperazione; 7) passaggio al sistema della milizia; 8) elezione del Comitato centrale.

[86] I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari chiamavano *Decreto sulla dittatura* il decreto del Consiglio dei commissari del popolo *Sulla centralizzazione della direzione, la custodia delle strade ferrate e l'aumento della loro capacità di trasporto*, pubblicato nel marzo 1918.

[87] Il IX Congresso del PCR(b) costituí una commissione per le cooperative che alla seduta del 2 aprile 1920 esaminò alcune varianti alle tesi sulla cooperazione, proposte alla discussione del congresso. Nella seduta della commissione inizialmente furono prese come base le tesi di Miliutin che proponeva di statalizzare le cooperative. Dopo l'intervento di Lenin contro le tesi di Miliutin il congresso approvò a grande maggioranza la risoluzione a favore della quale era intervenuto Lenin.

[88] Il documento *Sui compromessi* è l'inizio di un articolo di Lenin rimasto incompiuto. Le idee esposte in questo documento furono piú particolareggiatamente sviluppate da Lenin nel suo scritto *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*.

[89] Cfr. F. Engels, *Il problema degli emigrati blanquisti della Comune.*

[90] Il I Congresso costitutivo dei minatori si svolse a Mosca dal 1° al 6 aprile 1920. Vi parteciparono 173 delegati, in rappresentanza di circa 200.000 operai dell'industria mineraria. Lenin prese la parola tra il 4 e il 6 aprile.

[91] Il III Congresso dei sindacati si tenne a Mosca dal 6 al 13 aprile 1920 nella Casa dei sindacati. Vi parteciparono circa 1.600 delegati in rappresentanza di oltre 4 milioni di iscritti ai sindacati. I comunisti e i loro simpatizzanti erano 1.180. All'ordine del giorno vi erano le seguenti questioni: 1) rapporto sull'attività del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia; 2) rapporto sull'attività del Commissariato del popolo per il lavoro; 3) i compiti dei sindacati; 4) il problema dell'organizzazione; 5) la politica delle tariffe; 6) l'approvvigionamento materiale degli operai; 7) i sindacati e l'economia nazionale; 8) l'attività culturale e educativa.

[92] Cioè il numero unico *Il Sabato comunista*, preparato per sabato 10 aprile 1920 dalle redazioni e dai collaboratori dei giornali moscoviti e dell'agenzia « ROSTA ».

[93] Il III Congresso panrusso degli operai dell'industria tessile si svolse a Mosca dal 16 al 20 aprile 1920. Vi parteciparono 358 delegati, tra i quali 199 comunisti e simpatizzanti, 156 senza partito e 3 menscevichi. Lenin prese la parola alla sesta seduta plenaria del congresso.

[94] Sukharevka: nome di un vecchio mercato di Mosca. Durante la guerra civile gli speculatori vi vendevano le loro merci. Questa parola veniva talvolta usata nel senso di « commercio libero ».

[95] Il comitato di Mosca del PCR(b) organizzò per il cinquantesimo compleanno di Lenin una serata alla quale parteciparono i funzionari del partito di Mosca. Presero la parola, fra gli altri, Stalin, Gorki, Lunaciarski, Olminski. Lenin, accolto da fragorosi applausi, pronunziò un discorso di risposta.

CRONACA BIOGRAFICA
settembre 1919 - aprile 1920

3 settembre	Lenin pronunzia un discorso sulla situazione attuale alla conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito dei quartieri Basmanni, Lefortovo, Alexeievski e Sokolniki, a Mosca.
5 settembre	Manda un telegramma al Comitato rivoluzionario della Basckiria, sottolineando la necessità di spostare urgentemente le truppe basckire per difendere Pietrogrado; manda un saluto ai soldati rossi della Basckiria.
12 settembre	Dirige la seduta del Consiglio della difesa che discute le seguenti questioni: bilancio dei lavori del bacino carbonifero dei dintorni di Mosca; distribuzione di viveri agli operai di Pietrogrado e di Kronstadt, occupati in lavori difensivi di particolare importanza, ecc.
16 settembre	Scrive una lettera a S.I. Gusev, criticando severamente il modo in cui il Comitato militare rivoluzionario della repubblica aveva diretto le operazioni militari e Trotski che aveva disorganizzato il lavoro sul fronte meridionale.
23 settembre	Pronunzia un discorso alla IV conferenza delle operaie senza partito della città di Mosca.
24 settembre	Presiede la seduta del Consiglio della difesa che discute i seguenti problemi: istituire una zona a regime di guerra a causa dell'offensiva di Denikin e preparare questa zona per la difesa; organizzare l'istruzione militare generale; rifornire l'armata degli approvvigionamenti di armi, abiti, ecc.
26 settembre	Dirige l'assemblea plenaria del CC del PCR(b) che discute l'organizzazione della settimana del partito, l'atteggiamento nei confronti dei cosacchi, ecc.
2 ottobre	Manda un telegramma agli operai di Pietrogrado, ralle-

grandosi per il loro energico lavoro di organizzazione della mobilitazione per il fronte meridionale.

6 ottobre Manda un messaggio di saluto al II Congresso dell'Unione della gioventú comunista russa.

8 ottobre Dà al Comitato di governatorato e al Comitato esecutivo del governatorato di Orenburg la direttiva d'inviare rinforzi al fronte meridionale.

10 ottobre In un telegramma agli operai di Ufà che hanno ricostruito un ponte sulla Bielaia, Lenin li ringrazia di aver compiuto il lavoro prima del termine stabilito.

13 ottobre Con un telegramma indirizzato al Consiglio militare rivoluzionario della V armata e al comandante del fronte del Turkestan, M.V. Frunze, trasmette la direttive del CC sull'aiuto da dare al fronte meridionale.

14 ottobre In un telegramma al Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, dà la direttiva di procedere alla mobilitazione dei funzionari delle istituzioni sovietiche per il fronte, di respingere l'offensiva di Iudenic e di continuare ad aiutare il fronte meridionale.

15 ottobre Ordina al Consiglio rivoluzionario della repubblica di mandare urgentemente delle stazioni radio al fronte meridionale.
Incarica N.A. Semascko di redigere un progetto di decreto sulla creazione di un Comitato di soccorso ai feriti presso il Comitato esecutivo centrale.

16 ottobre Dal balcone del Soviet di Mosca pronunzia un discorso ai reparti operai comunisti dei governatorati di Iaroslavl e di Vladimir che partono per il fronte a combattere contro Denikin.

17-18 ottobre Chiede informazioni al commissariato del popolo per gli approvvigionamenti sui viveri mandati a Pietrogrado e comunica queste informazioni al Soviet di Pietrogrado.

18 ottobre Dà al Comitato di Pietrogrado del PCR(b) la direttiva di accelerare la sconfitta di Iudenic; comunica che sono state inviate truppe al fronte di Pietrogrado.

20 ottobre Al presidente del Comitato esecutivo e al commissario militare del governatorato di Tula impartisce la direttiva di concentrare tutti gli sforzi sul lavoro militare e sugli approvvigionamenti, riorganizzando tutto il lavoro sul piede di guerra.

22 ottobre Ordina al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica di procedere alla mobilitazione supplementare di 20.000 operai di Pietrogrado per debellare definitivamente Iudenic.

24 ottobre

Nella sala blu della Casa dei sindacati rivolge un saluto agli operai comunisti di Ivanovo-Voznesensk mobilitati per il fronte.
Pronunzia un discorso agli uditori dell'università «Sverdlov» in partenza per il fronte.

28 ottobre

Pronunzia un discorso agli allievi dei corsi d'insegnamento extrascolastico in partenza per il fronte.
Scrive lettere ai comunisti stranieri, francesi e italiani, ai membri del CC del Partito comunista tedesco e al gruppo dei comunisti che si sono staccati dal Partito comunista tedesco.

1 novembre

Ordina per filo diretto a Pietrogrado di concentrare davanti alla città forze ingenti per sconfiggere Iudenic.

6 novembre

Dirige la riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) nella quale si decide di convocare la conferenza generale del partito e il congresso dei soviet di tutta la Russia. Su proposta di Stalin, decide di mandare rinforzi al fronte meridionale.

7 novembre

Pronunzia un discorso dedicato al secondo anniversario della Rivoluzione d'ottobre alla seduta comune del Comitato esecutivo centrale, del Soviet di Mosca, del Consiglio centrale dei sindacati e dei comitati d'officina.

11 novembre

Manda un telegramma al presidente della commissione speciale per gli approvvigionamenti del fronte orientale, sottolineando la necessità di rifornire di viveri gli operai degli Urali. Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo nel corso della quale si esaminano le seguenti questioni: creazione di un organismo forestale unico (Lenin redige un progetto di decreto); mobilitazione degli impiegati sovietici per la raccolta della legna; rifornimento di combustibile alla galleria Tretiakovski, alle biblioteche e alle altre istituzioni culturali; tribunali disciplinari di stabilimento, ecc.

18 novembre

Pronunzia un discorso alla I Conferenza dei soviet di tutta la Russia sul lavoro del partito nelle campagne.

21 novembre

Dirige la conferenza preparatoria di un gruppo di delegati venuti ad assistere al II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'oriente.
Presiede la seduta dell'Ufficio politico che discute e approva il suo progetto di risoluzione sul potere sovietico in Ucraina.

22 novembre

Fa il rapporto al II Congresso delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'oriente.

27 novembre — Impartisce alla presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale di tutta la Russia la direttiva di discutere la pubblicazione, nel giornale *Ekonomiceskaia Gizn*, di resoconti periodici sul bilancio dei lavori per lo sviluppo dei settori fondamentali dell'economia nazionale.

29 novembre — Dirige l'assemblea plenaria del Comitato centrale del PCR(b) che esamina i seguenti problemi: preparazione della conferenza del partito e del congresso dei soviet di tutta la Russia; il potere sovietico in Ucraina, ecc.

2-4 dicembre — Dirige i lavori dell'VIII Conferenza del Partito comunista (bolscevico) russo.

2 dicembre — Pronunzia il discorso di apertura della Conferenza; viene eletto membro della presidenza e presiede la prima seduta (del mattino) della conferenza.
Alla seconda seduta (pomeridiana) presenta il rapporto sull'attività politica del Comitato centrale e fa le conclusioni sul rapporto.
Redige un progetto di risoluzione sulla politica internazionale; il progetto è approvato dalla conferenza.

3 dicembre — Alla terza seduta (del mattino) della conferenza pronunzia un discorso sul potere sovietico in Ucraina.
Alla quarta seduta (pomeridiana) conclude il dibattito sulla questione del potere sovietico in Ucraina.

4 dicembre — Pronunzia un discorso al I Congresso delle comuni e delle artel agricole.

5-9 dicembre — VII Congresso dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati rossi e dei cosacchi di tutta la Russia. Lenin dirige i lavori del congresso.

5 dicembre — Alla prima seduta del congresso viene eletto membro della presidenza; presenta il rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo, propone un progetto di risoluzione sulla politica internazionale che viene approvato all'unanimità dal congresso.

6 dicembre — Alla seconda seduta del congresso pronunzia il discorso conclusivo dopo il dibattito sul rapporto del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo.

8 dicembre — Alla seconda seduta della sezione organizzativa del congresso, interviene nel dibattito che segue il rapporto sull'edificazione sovietica.

9 dicembre — Alla quinta seduta del VII Congresso dei soviet viene eletto membro del Comitato esecutivo centrale.
Pronunzia il discorso di chiusura del congresso.

11 dicembre — In un telegramma al commissario per gli approvvigionamenti del governatorato di Orel propone di studiare la richiesta dei contadini della *volost* di Lavrovo che si lamentano di dover consegnare troppo grano e, se ciò trova conferma, di ridurre l'entità delle consegne.

Non prima del 17 dicembre — In due note indirizzate a D.I. Kurski, commissario del popolo per la giustizia, impartisce istruzioni sui provvedimenti da prendere contro le lungaggini burocratiche.

19 dicembre — Pronunzia un discorso nel quartiere Presnia, alla manifattura Prokhorovski (oggi Triokhgornaia) nel corso di un comizio dedicato all'anniversario dell'insurrezione armata del dicembre 1905 a Mosca.

20 dicembre — Alla conferenza cittadina di Mosca del PCR(b) presenta un rapporto sui sabati comunisti.
Ordina ai Consigli militari rivoluzionari del fronte occidentale e alla V armata, come pure a tutti i servizi del Commissariato del popolo per le vie di comunicazione, di prendere provvedimenti urgenti per mandare al centro almeno duecento locomotive necessarie per far partire i convogli delle truppe e degli approvvigionamenti.

21 dicembre — Manda al Comitato del PCR(b) e al Comitato esecutivo del governatorato di Tula la direttiva di organizzare urgentemente l'invio di aiuti alimentari a Mosca.

23 dicembre — Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo durante la quale si discutono i problemi del miglioramento della situazione degli scienziati, della rigorosa applicazione delle leggi approvate dal VI Congresso dei soviet, ecc.

26 dicembre. — Manda un telegramma al Comitato esecutivo del governatorato di Kharkov, ordinandogli di compiere ogni sforzo per fornire carbone al centro e per intensificare la riparazione delle locomotive.

Dicembre — Redige il progetto di risoluzione dell'Ufficio politico del CC sul partito dei borotbisti; pone la questione dello scioglimento di questo partito che opera contro gli interessi del proletariato.

Seconda metà di dicembre — Compila un progetto di tabella comparativa sulla quantità di generi alimentari consumati dalla popolazione della RSFSR prima della guerra imperialistica e dopo la Rivoluzione d'ottobre; manda questo progetto all'Ufficio centrale di statistica per averne un giudizio.

31 dicembre — Alla serata di capodanno del quartiere Basmanni (nei locali della Borsa del grano), pronunzia un discorso sulle vittorie dell'esercito rosso e sulla prossima lotta contro lo sfacelo economico.

1920

5 gennaio — Incarica A. Sviderski, membro del collegio del commissariato per gli approvvigionamenti, di ricevere i rappresentanti degli operai della fabbrica Balascinskaia venuti a parlare degli approvvigionamenti degli operai, e gli chiede d'informarlo della decisione che sarà presa.

9 gennaio — Dirige la seduta del Consiglio della difesa che discute i provvedimenti per migliorare l'industria carbonifera negli Urali, ecc.

10 gennaio — Scrive una lettera di saluto al Congresso delle operaie e delle contadine del governatorato di Pietrogrado.

12 gennaio — Nei telegrammi inviati ai Consigli militari rivoluzionari della III e della V armata, saluta la III armata per la sua trasformazione in armata del lavoro; in una nota al Commissario del popolo per gli approvvigionamenti, A.D. Tsiurupa, traccia un progetto di risoluzione del Consiglio dei commissari del popolo a questo proposito.
Alla seduta della frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati, pronunzia un discorso sull'importanza della disciplina, sulla direzione personale e collegiale nella gestione delle imprese economiche.

13 gennaio — Interviene alla riunione della frazione comunista del CEC sul problema del servizio del lavoro obbligatorio.

16 gennaio — In una lettera al Consiglio centrale dei sindacati, indirizzata a Tomski, critica duramente le lungaggini amministrative, il burocratismo e l'inettitudine dei dirigenti del Consiglio centrale dei sindacati nell'utilizzazione degli operai qualificati per la ricostruzione dei trasporti; esige che si prendano provvedimenti pratici per la lotta contro la burocrazia.

17 gennaio — Presiede la seduta del Consiglio dei commissari del popolo che esamina le seguenti questioni: aumento delle aree seminative; funzionamento della posta e del telegrafo (fa degli emendamenti al progetto di decreto) abolizione della pena di morte; commemorazione di Herzen; provvedimenti per migliorare la situazione degli impiegati sovietici, ecc.
Dà a M.V. Frunze, comandante del fronte del Turkestan, la direttiva di accelerare la costruzione della ferrovia Alexandrov-Gai-Emba e l'invio di petrolio al centro.

23 gennaio — Dirige la seduta dell'Ufficio politico del CC; presenta un progetto di direttiva per l'elaborazione del regolamento dell'Ispezione operaia e contadina.
In una lettera a G. Krgigianovski, impartisce istruzioni per il piano di elettrificazione della RSFSR.

24 gennaio Scrive e manda a Stalin delle osservazioni sul regolamento dell'Ispezione operaia e contadina.
Pronunzia un discorso alla conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito del quartiere Presnia.

26 gennaio Dirige la conferenza sul problema delle cooperative; la conferenza prende in esame i seguenti problemi: unificazione dei vari tipi di cooperative e soppressione del Consiglio dei congressi delle cooperative; funzione delle cooperative di consumo negli ammassi; scrive progetti di decreti e direttive sulla cooperazione.

27 gennaio Pronunzia un discorso al III Congresso dei Consigli dell'economia nazionale di tutta la Russia.
Dirige la riunione del Consiglio dei commissari del popolo; sottopone alla discussione il progetto di messaggio al governo polacco in previsione dell'attacco che i grandi proprietari fondiari e la borghesia polacca stanno preparando contro la Russia sovietica. Nel corso della seduta vengono approvati i decreti sulla cooperazione e si discutono le questioni relative alla gestione dei sovkhoz, al commercio estero, ecc.

31 gennaio Dirige i lavori dell'assemblea plenaria del CC del partito che ratifica la risoluzione sull'Ispezione operaia e contadina.

1° febbraio Scrive una lettera ai membri del Consiglio della difesa nella quale indica una serie di provvedimenti urgenti da prendere, data la situazione catastrofica dei trasporti ferroviari.
Scrive delle osservazioni sul progetto di decreto sulla premiazione degli operai e degli impiegati.
Interviene alla conferenza dei presidenti dei comitati esecutivi di governatorato e di distretto per definire i compiti dei comitati esecutivi.

2 febbraio Alla prima sessione del CEC, VII legislatura, presenta il rapporto sul lavoro del CEC e del Consiglio dei commissari del popolo.

3 febbraio Ordina al presidente del Comitato esecutivo del governatorato di Nizni-Novgorod di aiutare il radio-laboratorio di Nizni-Novgorod nel suo lavoro.

4 febbraio Chiede per filo diretto a Stalin di concentrare tutta la sua attenzione e la sua energia nell'opera di aiuto al fronte del Caucaso.

5 febbraio Pronunzia un discorso alla conferenza dei ferrovieri del nodo ferroviario di Mosca.

9 febbraio Pronunzia un discorso alla conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito del quartiere Blaguscia-Lefortovo.

17 febbraio Chiede telegraficamente a G.K. Orgionikidze notizie sulla situazione delle truppe sovietiche sul fronte del Caucaso; esige che siano attuati provvedimenti urgenti per aumentare la loro capacità combattiva.

20 febbraio Manda per linea diretta un telegramma a Stalin, a Kharkov, chiedendogli di prendere provvedimenti urgenti per l'immediato spostamento di due divisioni dal fronte sud-occidentale al fronte del Caucaso.

21 febbraio Impartisce istruzioni ai responsabili della costruzione della linea ferroviaria Alexandrov-Gai-Emba perché prendano provvedimenti energici per accelerare i lavori; invita il commissariato del popolo per l'ispezione operaia e contadina e il Consiglio militare rivoluzionario della repubblica a fornire mezzi finanziari, trasporti, combustibile e altro materiale necessario alla costruzione della ferrovia.

25 febbraio Pronunzia un discorso alla III Conferenza dei dirigenti delle sottosezioni extrascolastiche delle sezioni di governatorato dell'istruzione pubblica di tutta la Russia.
In una lettera ai membri del collegio del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, propone loro di discutere urgentemente la questione dell'assistenza alimentare agli operai dell'officina Ukhtomskaia (di Liubertsi, governatorato di Mosca).

27 febbraio Impartisce al Consiglio militare rivoluzionario della repubblica l'ordine di dedicare particolare attenzione al rafforzamento del fronte occidentale, data la necessità di prepararsi alla guerra contro la Polonia degli agrari, qualora essa attaccasse la Russia sovietica.
In una lettera ai membri del collegio del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti chiede di essere informato sulla possibilità di aumentare le razioni alimentari degli insegnanti del distretto di Vesiegonsk, governatorato di Tver.

28 febbraio Al congresso di Strasburgo del Partito socialista francese viene letta la lettera di risposta di Lenin a J. Longuet, nella quale Lenin comunica che il Partito socialista francese può essere ammesso nella III Internazionale soltanto a condizione che gli opportunisti vengano espulsi dalle sue file.

febbraio Lenin è eletto deputato al Soviet di Mosca dalla fabbrica di dolciumi n. 3 (oggi fabbrica Bolscevik) e dagli operai e impiegati della stazione di Khovrino.

1° marzo Riceve una delegazione di operai della manifattura di

Glukhov; s'informa presso il commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, la direzione generale dell'industria tessile e il commissariato del popolo per l'agricoltura della situazione alimentare degli operai di quello stabilimento. Presenta un rapporto al I Congresso dei lavoratori cosacchi. Pronunzia un discorso al II Congresso del personale del servizio sanitario.

6 marzo — Pronunzia un discorso alla seduta del Soviet di Mosca dei deputati degli operai e dei soldati rossi.
Pronunzia un discorso alla seduta solenne del Soviet di Mosca, dedicata al primo anniversario della III Internazionale.

9 marzo — Impartisce al Comitato rivoluzionario della Siberia la direttiva di non fare nessuna concessione ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari nelle trattative sulla loro partecipazione al governo in formazione nell'Estremo Oriente.

10 marzo — Impartisce istruzioni ai commissari del popolo sulla convocazione di una conferenza per lo studio di provvedimenti urgenti per migliorare la situazione alimentare degli operai del governatorato di Ivanovo-Voznesensk.
Dirige la riunione del Consiglio della difesa che esamina le seguenti questioni: trasporti ferroviari; organizzazione delle riunioni amministrative del Consiglio della difesa (fa un emendamento aggiuntivo al progetto di decreto); fornitura di mano d'opera per la costruzione della centrale elettrica di Kascira; rifornimento di viveri agli operai di Ivanovo-Voznesensk, ecc.

11 marzo — In un telegramma a G.K. Orgionikidze, sul fronte del Caucaso, impartisce istruzioni per lo spostamento di truppe sul fronte occidentale, data la possibilità di un attacco dei borghesi e degli agrari polacchi contro la Russia sovietica.

14 marzo — Scrive una nota a G. Krgigianovski sul primo abbozzo della dichiarazione programmatica sull'attività del GOELRO (Commissione di Stato per l'elettrificazione della Russia).
In un telegramma a S.M. Kirov, ad Astrakhan, Lenin chiede la sua opinione sui mezzi per trasportare il petrolio.

15 marzo — Pronunzia un discorso al III Congresso degli operai dei trasporti fluviali di tutta la Russia.
Prende la parola alla riunione della frazione comunista del Consiglio centrale dei sindacati per difendere il principio della direzione personale nella gestione delle imprese economiche.

16 marzo — Pronunzia un discorso in memoria di J. Sverdlov nel corso di una solenne seduta commemorativa al teatro Bolscioi.

17 marzo	Manda un telegramma a G.K. Orgionikidze, al Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso, con la direttiva di concentrare tutti gli sforzi per prendere Bakú.
19 marzo	Dirige la seduta del Consiglio della difesa che discute i seguenti problemi: provvedimenti urgenti per rafforzare la difesa delle frontiere della repubblica; trasporti fluviali; costituzione di una commissione che valuti le perdite inflitte alla repubblica sovietica dall'aggressione e dal blocco degli Stati imperialistici. In un telegramma a Gorki, a Pietrogrado, gli comunica che la sua richiesta di migliorare le condizioni alimentari degli scienziati è stata accolta.
22 marzo	Riceve i rappresentanti dell'Ufficio centrale delle organizzazioni comuniste dei popoli dell'oriente e si intrattiene con loro sull'organizzazione della repubblica tartara.
23 marzo	Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo che esamina i seguenti problemi: ratifica di un progetto di decreto sulla commissione statale per l'elettrificazione della Russia; stabilimenti dipendenti direttamente dagli organi centrali del Consiglio superiore dell'economia nazionale; scrive un progetto di decreto; concessioni forestali all'Estonia, ecc.
25 marzo	È eletto delegato al IX Congresso del PCR(b) dalla conferenza cittadina del PCR(b) di Mosca. Dirige le sedute del Consiglio della difesa e del Consiglio dei commissari del popolo che discutono i seguenti problemi: trasporti fluviali; aumento delle forniture di grano e di pesce al centro; formazione di un comitato per migliorare le condizioni di vita degli scienziati, ecc.
29 marzo - 5 aprile	IX Congresso del Partito comunista (bolscevico) russo. Lenin dirige i lavori del congresso.
29 marzo	Pronunzia il discorso di apertura del congresso. È eletto membro della presidenza. Presenta il rapporto di attività politica del Comitato centrale del partito.
30 marzo	Alla seconda seduta (di mattina) pronunzia le conclusioni sul rapporto del CC.
31 marzo	Alla quarta seduta (di mattina) pronunzia un discorso sull'edificazione economica.
2 aprile	Manda al Consiglio militare rivoluzionario del fronte del Caucaso, a G. Orgionikidze, un telegramma con le direttive sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei musulmani, soprattutto entrando nel Daghestan.
3 aprile	Pronunzia un discorso sulle cooperative all'ottava seduta (serale) del IX Congresso del PCR(b).

4-6 aprile

Pronunzia un discorso al I Congresso costitutivo di tutta la Russia del sindacato dei minatori.
Alla decima seduta (di mattina) del congresso viene annunziata l'elezione di Lenin al Comitato centrale del PCR(b).

5 aprile

Pronunzia il discorso di chiusura del congresso.
Fa un breve intervento a proposito della lista dei membri candidati al Comitato centrale.
I delegati del congresso festeggiano Lenin in occasione del suo prossimo cinquantesimo compleanno; M.I. Kalinin, E.M. Iaroslavski, F.I. Kohn ed altri prendono la parola.
Si decide di pubblicare le opere complete di Lenin.

6 aprile

Scrive una lettera a Kazan, a V.V. Adoratski, chiedendogli se è possibile raccogliere del materiale per una storia della guerra civile e per la storia della repubblica sovietica.
Dirige la seduta del Consiglio dei commissari del popolo che discute i seguenti problemi: nazionalizzazione delle riserve di libri e maggiore utilizzazione dei libri che si hanno a Mosca e a Pietrogrado per le esigenze della provincia e della campagna.

7 aprile

Pronunzia un discorso al III Congresso dei sindacati di tutta la Russia.

14 aprile

Sottopone all'approvazione del Consiglio del lavoro e della difesa un progetto di decreto sulla militarizzazione dell'industria carbonifera del Donets.

16 aprile

Lenin dirige la seduta del Consiglio del lavoro e della difesa che esamina i seguenti problemi: misure per intensificare il trasporto del petrolio; istituzione di un controllo sul consumo dei combustibili da parte delle ferrovie; situazione dell'industria carbonifera nel bacino del Donets, ecc.

19 aprile

Pronunzia un discorso al III Congresso degli operai dell'industria tessile di tutta la Russia.

20 aprile

In un telegramma alla flotta del Baltico a Pietrogrado, ordina d'iniziare subito la sistemazione del porto di Pietrogrado per organizzare l'esportazione della legna.

23 aprile

Alla riunione organizzata dal Comitato del PCR(b) di Mosca in onore del suo cinquantesimo compleanno, Lenin pronunzia un discorso sui compiti del partito bolscevico.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Arbeiter-Zeitung [*Die*] (Il giornale operaio): organo dei socialdemocratici austriaci, pubblicato a Vienna dal 1889 al 1933. Dapprima periodico e poi quotidiano, ne furono redattori V. Adler, F. Adler, Otto Bauer, K. Renner e altri.

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalista, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove riprese le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI.

Bataille [*La*]: organo degli anarco-sindacalisti francesi; cominciò a uscire a Parigi nel novembre 1915. Durante la prima guerra mondiale e dopo ebbe una posizione sciovinistica.

Biednotà (I contadini poveri): quotidiano per i contadini edito a cura del Comitato centrale del PCR(b). Uscí a Mosca dal marzo 1918 al gennaio 1931.

Biulleten Tsentralnovo Statisticeskovo Upravlenia (Bollettino della Direzione centrale di statistica): bollettino pubblicato a Mosca dal 1919 al 1926.

Daily Express (Espresso quotidiano): giornale conservatore inglese che si pubblica a Londra dal 1900.

Ekonomiceskaia Gizn (Vita economica): quotidiano, organo del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei Commissariati del popolo economici. Uscí a Mosca dal 1918 al 1937. Negli ultimi anni era l'organo del Commissariato del popolo per le finanze, della Banca di Stato e di altre istituzioni finanziarie dell'URSS, nonché del Comitato centrale del sindacato dei lavoratori bancari.

Feuille [*La*]: giornale che uscí a Ginevra dal 1917 al 1920. Senza essere ufficialmente l'organo di un partito, fece proprie in pratica le posizioni opportunistiche della II Internazionale.

Folkets Dagblad Politiken (Quotidiano politico del popolo): organo della socialdemocrazia di sinistra svedese e, dal 1921, organo del Partito comunista svedese. Nel 1920 condusse una energica campagna contro la politica opportunista dei socialisti entrati a far parte del governo svedese, il cui capo era Branting. Uscí a Stoccolma dal 1917 al 1945.

Freiheit [*Die*] (La libertà): quotidiano, organo centrale del Partito socialdemocratico indipendente tedesco. Iniziò le pubblicazioni il 15 novembre 1918 e le cessò nell'ottobre 1922, dopo la fusione dei resti del Partito socialdemocratico indipendente con il Partito socialdemocratico unificato della Germania. Vi collaborarono Kautsky, Hilferding, Luisa Zietz, Bernstein.

Humanité [*L'*]: quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Internationale [*L'*]: settimanale dei sindacalisti francesi, organo dei Comitati di difesa sindacale. Uscí a Parigi dal febbraio al luglio 1919.

Izvestia Vserossijskovo Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta Sovietov Krestianskikh, Rabocikh, Soldatskikh i Kazacikh Deputatov i Moskovskovo Sovieta Rabocikh i Krasnoarmejskikh Deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale dei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati e dei cosacchi e del Soviet dei deputati degli operai e dei soldati rossi di Mosca): giornale pubblicato a Pietrogrado e a Mosca dall'ottobre 1917.

Kommunisticeski Subbotnik (Il sabato comunista): giornale curato dalla redazione e dai collaboratori dei giornali di Mosca e dell'agenzia telegrafica « ROSTA » per il sabato comunista del 10 aprile 1920. Ne uscí un solo numero.

Populaire [*Le*]: giornale fondato nel 1916 dai socialisti centristi francesi; uscí dapprima a Limoges, poi, dal luglio 1917, a Parigi. Dopo la scissione del 1920 e la formazione del Partito comunista francese, divenne organo ufficiale del Partito socialista francese, sotto la direzione di Blum e di Longuet.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia Riec, Svobodnaia Riec, Viek, Novaia Riec, Nasc Viek*). Ebbe tra i suoi collaboratori P.N. Miliukov, I.V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve, ecc.

Rote Fahne [*Die*] (Bandiera rossa): quotidiano, organo centrale del Partito comunista tedesco, fondato da Karl Liebknecht e da Rosa Luxemburg come organo della Lega Spartaco. Iniziò le pubblicazioni il 9 novembre 1918; le sospese dal 15 gennaio al 3 febbraio 1919 a causa dell'assassinio di Liebknecht e di Rosa Luxemburg. Il 9 maggio fu soppresso dal governo Noske e riprese le pubblicazioni nel dicembre dello stesso anno. Dal 1933 al 1939 continuò a uscire illegalmente a Praga e a Bruxelles.

Rote Fahne [*Die*] (Bandiera rossa): organo centrale del Partito comunista austriaco. Fu fondato nel 1918 a Vienna. Dal 1945 l'organo del Partito comunista austriaco esce con la testata di *Osterreichische Volksstimme* (La voce del popolo dell'Austria).

Times [*The*]: quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Vie ouvrière [*La*]: settimanale dei sindacalisti rivoluzionari, aderenti all'Internazionale sindacale rossa. Uscí a Parigi dal 1919 al 1939, dopo di che fu soppresso. Riprese le pubblicazioni nel 1944. Oggi è l'organo della CGT, organizzazione sindacale della classe operaia francese.

Vorwärts (Avanti): organo della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò dal 1876 al 1933 a Berlino. Negli anni della prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dal 1946 si pubblica nuovamente a Berlino, edito dall'organizzazione berlinese del Partito socialista unificato della Germania (SED).

INDICE DEI NOMI

INDICE DEL VOLUME

Finito di stampare nell'aprile 1970
per conto degli Editori Riuniti S. p. A.
Roma - Viale Regina Margherita, 290
dalla Tipo-litografia L. Chiovini - Roma